

ACCADEMIA DI UDINE

---

BIBLIOGRAFIA STORICA FRIULANA

---

dal 1861 al 1882

di

GIUSEPPE OCCIONI - BONAFFONS

---

V.I



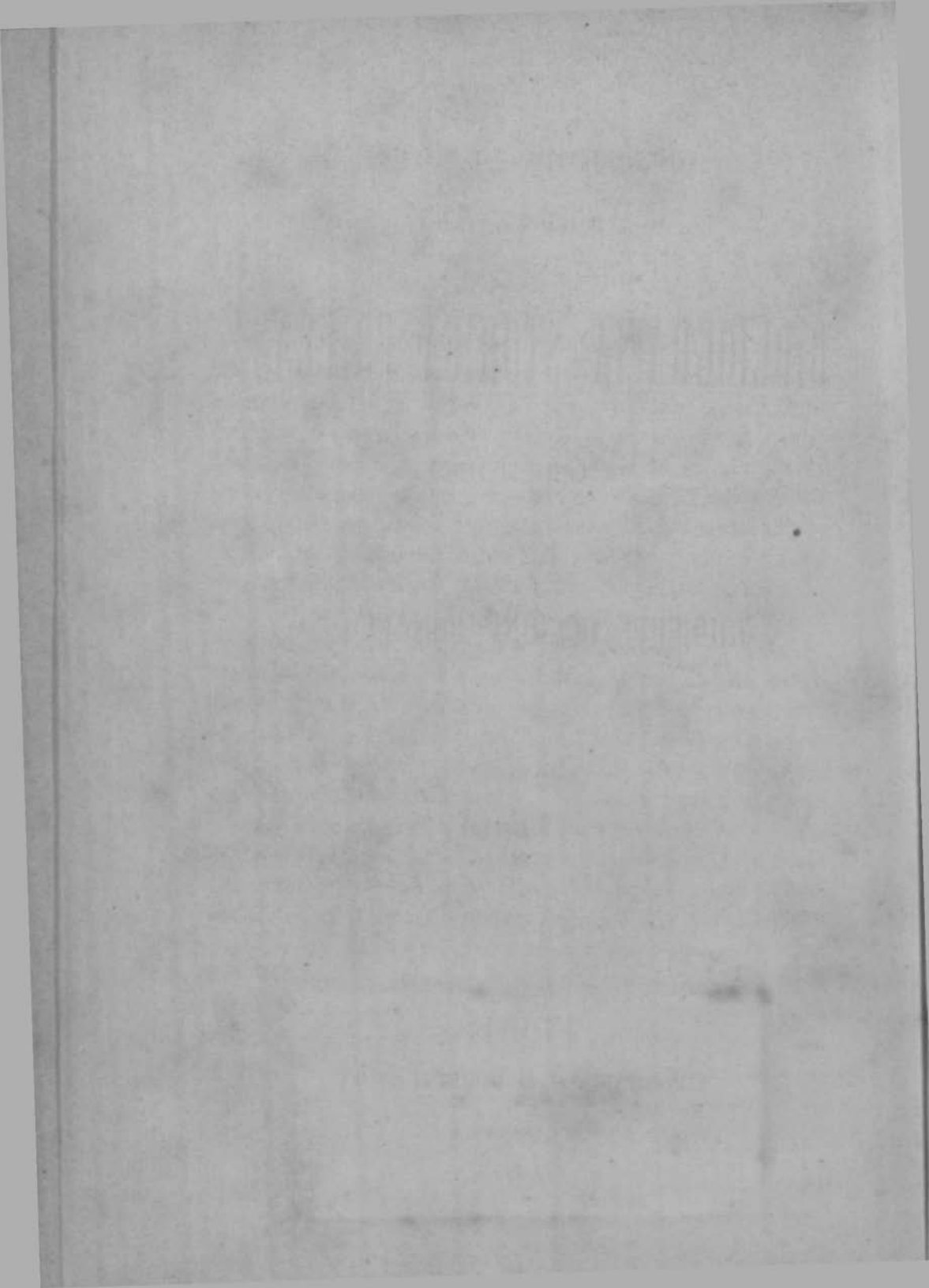
UDINE

PAOLO GAMBIERASI

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

—  
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI E SOCI

1884



## PREFAZIONE.

Giunto al termine del mio modesto lavoro bibliografico ho sentito il dovere di piegarmi all'uso comune, occupandomi in alcune pagine preliminari della origine del libro, della sua formazione, degli indici che lo accompagnano, del suo contenuto, delle inevitabili omissioni, dell'aiuto che me ne venne da alcuni egregi, offrendo insieme, per seguire la moda corrente, dei quadri statistici da cui possano trarsi delle conclusioni sul movimento degli studi storici friulani prodotto dall'opera variamente intelligente ed efficace degli scrittori friulani, degli italiani di altre provincie ed anche degli stranieri.

Da varii anni io veniva leggendo alla patria *Accademia* alcune succinte bibliografie di lavori storici friulani usciti specialmente per occasione di nozze, i quali mi pareva che dopo le liete accoglienze dovute alla eleganza e al lusso delle edizioni e al carattere della festa, sarebbero ricaduti nell'oblio, e in breve tempo sfuggiti pur anco alle ricerche degli studiosi. Ora di queste piccole recensioni, di argomento friulano, editate nell'*Archivio Storico Italiano*, me ne trovai già pronte nel 1881, tra lette e non lette, 86, e questo nucleo, che può racchiudersi in 40 pagine del presente volume, crebbe in me il desiderio di preparare manoscritta tutta la *Bibliografia Storica Friulana*, prendendo le mosse dal 1861, anno non tocco nel lavoro di Giuseppe Valentinelli e venendo fino a tutto il 1882. Compiuto il lavoro e presentato alla Accademia di Udine, questa lo accolse benignamente nella seduta 15 dicembre 1882, e, proclamando unanime di farsene editrice,

rispondeva con generosi propositi a un desiderio più volte espresso dal suo Consiglio.

Adunque questo libro viene in continuazione della *Bibliografia del Friuli* del Valentinelli; ma mentre quel volume si occupa di tutta la bibliografia friulana, il mio restringe le sue indagini alla parte storica cui credo la più importante; il Valentinelli si contentò di dare il titolo dello stampato con qualche rara e breve dichiarazione, io offersi di ogni libro un sunto del contenuto e talvolta altresì un giudizio del suo valore. Se poca è la mia competenza nella storia, sarebbe stata affatto nulla negli altri rami di studio, e perciò, volendo condurre una bibliografia che si avvicinasse alcun che alle esigenze dei tempi presenti, credetti mietere nel campo mio, lasciando ad altri di raccogliere nelle altre parti della bibliografia generale friulana. E questo ho voluto dichiarare fin d'ora, affinchè non mi si accusi di non aver continuata in tutto la egregia opera del Valentinelli, e si sappia perchè un tanto onore non mi abbia lusingato. Quanto al numero dei lavori registrati nelle due bibliografie, essi sono cinque tanti in quella del Valentinelli (3655: 729), proporzione in tutto favorevole all'incremento odierno degli studii, non dico ora pel valore intrinseco, ma per la copia della produzione, se la mia bibliografia comprende un solo ramo e 22 anni di ricerca, e quella del Valentinelli è generale e annota i libri friulani di quattro secoli addietro. Le quali osservazioni non desidero che sieno tenute come cosa peregrina, ma danno ragione della necessità di rivolgerci indietro ogni tanto, per fare l'inventario della mole immensa e crescente di lavoro letterario che le generazioni lasciano in eredità a chi verrà dopo di loro. Per questo oggi la bibliografia si potrebbe chiamare la scienza ausiliaria per eccellenza.

I limiti geografici posti a questa *Bibliografia* sono gli stessi seguiti nell'opera del Valentinelli, cioè tra Livenza e Timavo, inchiudendovisi, oltre il territorio della provincia di Udine (che nella parte alta giunge presso il Piave, occupando quasi tutto il bacino del Vajont), quello del Friuli orientale e del distretto di Portogruaro in provincia di Venezia, il quale ultimò fino all'anno 1822 era compreso nel Friuli. Solo esclusi dalla *Bibliografia* il Cadore e la piccola località di Motta a destra della Livenza che da troppo tempo sono staccati dal nesso friulano. Così, mentre per la provincia di Udine e pel distretto di Portogruaro questo libro tornerà di non inutile sussidio, pel Friuli al di là dell'attuale confine orientale del Regno, esso si presenta come un dovere, come l'esaurimento del programma espresso nel frontespizio e gioverà alquanto, io spero, gli studiosi che si occupano in particolare di quelle regioni, comunque non abbia risparmiato fatica per registrare tutte le produzioni storiche che la riguardano. E per finire su questo argomento, io chiedo venia se ho dovuto fare qualche leggero strappo oltre i limiti imposti, considerando la potenza dei patriarchi d'Aquileia fuori del Friuli; ma ciò fu in via di eccezione, non volendo invadere il campo altrui e non essendo questa una speciale bibliografia dei patriarchi aquileiesi.

La ricerca dei materiali per la formazione del volume fu fatta con un metodo ovvio. Esaminate prima le pubblicazioni della mia raccolta, venni a compulsare la biblioteca comunale di Udine, poi la collezione dei fratelli Joppi, poi la biblioteca civica di Trieste, il museo provinciale di Gorizia, la raccolta Degani di Portogruaro, la biblioteca Marciana di Venezia, e finalmente ricorsi a varie altre fonti; e di tutto compilai il quadro seguente:

ANNO	FONTI DELLA BIBLIOGRAFIA								Totale
	R. O-B. <sup>1</sup>	B. C. U. <sup>2</sup>	R. J. <sup>3</sup>	B. C. T. <sup>4</sup>	M. P. G. <sup>5</sup>	R. D. <sup>6</sup>	B. M. V. <sup>7</sup>	VARIE <sup>8</sup>	
1861	1	18	..	2	2	1	..	..	24
1862	1	8	3	..	..	..	..	..	12
1863	1	13	3	1	..	..	..	1	19
1864	2	11	4	3	1	1	..	..	22
1865	4	21	3	2	1	..	..	2	33
1866	6	11	7	1	1	..	1	1	23
1867	4	8	2	1	..	..	..	1	16
1868	7	14	3	1	3	..	..	1	29
1869	14	16	5	1	..	..	..	..	36
1870	10	5	2	5	..	..	..	2	24
1871	16	5	4	6	..	..	1	..	32
1872	5	12	7	2	..	..	..	..	26
1873	6	7	..	..	2	..	..	3	18
1874	14	18	..	2	..	1	..	1	36
1875	22	10	3	1	2	1	..	..	39
1876	13	21	6	..	..	..	..	..	40
1877	27	17	4	..	..	1	1	1	51
1878	18	24	2	..	..	..	..	1	45
1879	13	9	6	..	..	1	..	2	31
1880	26	14	5	3	..	1	1	5	55
1881	29	22	12	..	..	..	1	2	66
1882	18	20	3	1	1	1	..	3	47
	257	304	84	32	13	8	5	26	729

<sup>1</sup> (R. O-B.) = Raccolta Occioni-Bonaffons. <sup>2</sup> (B. C. U.) = Biblioteca Comunale Udinese. <sup>3</sup> (R. J.) = Raccolta Joppi. <sup>4</sup> (B. C. T.) = Biblioteca Civica Trieste. <sup>5</sup> (M. P. G.) = Museo Provinciale Gorizia; <sup>6</sup> (R. D.) = Raccolta Degani, di Portogruaro. <sup>7</sup> (B. M. V.) = Biblioteca Marciana Venezia. <sup>8</sup> (R. P.) = Raccolta Pirona di Udine, con n. 8; (R. L.) = Raccolta Luciani, di Venezia con n. 4; (R. B.) = Raccolta Bertolini, di Portogruaro, con n. 3; (S. A. F.) = Società Alpina Friulana, con n. 3; (R. W.) = Raccolta Wolf, di Udine, con n. 2; (R. C. I.) = Redazione Cittadino Italiano, con n. 2; (L. A. U.) = Libreria Accademia Udinese, con n. 1; (U. F. U.) = Ufficio Forestale Udine, con n. 1; (R. M.) = Raccolta Manzano, di Giassico, con n. 1; (B. D. P.) = Biblioteca Divisione Padova con n. 1.



L'oggetto del libro è preciso: esso raccoglie, pel periodo indicato, i lavori storici friulani o attinenti al Friuli, anche quelli che ne trattano per via d'incidenza, ma dà alla scienza storica la maggiore estensione che la sia consentita nel tempo presente. Sono rimasto alcun poco sospeso se dovessi ripartire tutto il materiale adunato per argomenti, o per argomenti insieme e per anni, e prevalse in me il secondo partito, dal quale escono conclusioni che meglio interessano la statistica della coltura. Ecco pertanto in quali rubriche ho disposto, per ciascuno dei 22 anni, gli scritti storici venuti in luce: 1<sup>a</sup> *Volumi principali dell'anno*, 2<sup>a</sup> *Statuti*, 3<sup>a</sup> *Relazioni della Patria e Relazioni dei luoghi minori*, 4<sup>a</sup> *Friuli e Carnia*, 5<sup>a</sup> *Luoghi vari* (in ordine alfabetico, 6<sup>a</sup> *Confini e Politica*, 7<sup>a</sup> *Generalità*, 8<sup>a</sup> *Archeologia*, (cioè *Preistoria*, *Leggende*, *Geografia storica*, *Documenti*, *Archivi*, *Epigrafia*, *Numismatica*), 9<sup>a</sup> *Genealogia*, 10<sup>a</sup> *Biografia*, 11<sup>a</sup> *Arti*, 12<sup>a</sup> *Volumi nei quali è toccato per incidenza del Friuli*. Naturalmente la parte più copiosa va sotto i numeri 5, 7, 8, 10; ma come non ricorrono in ciascun anno tutte le rubriche, ho creduto di omettere nella *Bibliografia* la distinzione delle medesime, tanto più che il prodotto dei singoli anni, tranne pel 1877, 1880 e 1881, si raccoglie in non molte pagine. La parte veramente manchevole della *Bibliografia* è quella rappresentata della 12<sup>a</sup> rubrica, essendo certo che, nel periodo preso a illustrare, ben più che 21 lavori saranno usciti in cui si tratti in seconda linea della storia friulana. Fra questi vanno notate le *Enciclopedie*, delle quali però, tranne pochissime onorevoli eccezioni (V. Indice IV), non volli espressamente tener conto per non dire tutto il male che la trascuraggine di quelle compilazioni meriterebbe. Esclusi altresì di proposito la novella e il romanzo storico, nei quali la storia fa la parte di ancella della fantasia.

Ordinati così gli articoli che dovevano dare unità al volume, sarà non inutile sapere come procedessi alla loro compilazione. Dato il titolo preciso dello scritto, con le solite indicazioni bibliografiche, e col cenno della fonte presso la quale mi fu concesso esaminarlo, ne offersi un breve sunto, più completo se si trattasse di scritti brevi o men facili a trovarsi, meno completo se i libri esaminati fossero di grossa mole e quindi notissimi a tutti. In questo pensiero mi condusse un'altra importante considerazione, che cioè, se il libro mio servirà per qualche cosa agli studiosi delle storie friulane, non potrà essere mai disgiunto da quelli citati agli articoli **1, 25, 56, 78 e 303, 79, 111, 155 e 531, 184, 276 e 435, 302, 617, 683**, i quali furono i più notevoli pubblicati dal 1861, nè disgiunto dai magistrali lavori storici friulani che, precedendo quell'epoca, stanno registrati nella citata *Bibliografia* del Valentinelli. Nè volli dare agli articoli miei una soverchia estensione, sia per evitare le ripetizioni, dalle quali però non ho potuto affatto liberarmi, sia per non uscire dai limiti di tempo a me prefissi, sia finalmente per lasciar campo agli studiosi di condurre quel difficile lavoro di separazione, e di critica delle fonti, da cui, passata l'epoca di preparazione, dovrà uscire, ricca di fatti pienamente accertati, la storia singolarmente varia di tutta la regione friulana. Anch'io ho osato talvolta tentare un giudizio dello scritto che avevo fra mano, e se fui parco nelle lodi, fui altresì moderato nelle censure, ove ad eccedere non mi spingesse talvolta o un sentimento dignitoso, che mi sarà, spero, perdonato, o la volgarità dell'errore ch'io doveva combattere. Non cito i luoghi: ognuno potrà trovarli da sè. Ebbi cura però di ricercare i giudici altrui sullo scritto di cui mi occupava, e di citarli sempre in fine dei miei articoli, ma qualche lacuna deve

essere occorsa anche in questa parte puramente illustrativa. Pochi stampati esclusi espressamente dalla *Bibliografia*; solo mi sembrò che non avessero diritto a esservi citati i cenni di persone che non appartennero alla storia friulana nè direttamente, nè di straforo, nè pei loro meriti personali, nè per le dignità sostenute. Che se, a cagion d'esempio, ammissi i libri più importanti di argomento affine alla storia, come i *Testi inediti friulani* di V. Joppi, e le *Tradizioni storiche, fiabe, ecc.* di V. Ostermann, non potei di quest'ultimo dare ospitalità ai *Proverbi friulani* che avrebbero cominciato a fare uno squarcio in altre parti della bibliografia generale, rompendo così tutta la ragione del libro.

E il libro, quale esso siasi, è tutto compendiato nei copiosi suoi indici. A me non tocca ridire la fatica lunga e scrupolosa che vi ho speso intorno, bensì esporre i motivi che mi consigliarono di compilarli. Di solito indici così minuti (non parlo del I<sup>o</sup>, il quale non domanda di essere perdonato) si fanno per raccogliere quanto sta scritto, dalla intestazione alla firma, nei documenti antichi, giacchè ogni semplice accenno storico, topografico, biografico, linguistico e così via diventa alla sua volta un documento prezioso. Ma non vorrei si credesse che io stimi altrettanto preziosi i miei modesti articoli, da meritare di essere condensati negli indici II<sup>o</sup>, III<sup>o</sup> e IV<sup>o</sup>, con tanta cura. Solo avendo tentato con essi di dare, come dissi più su, lo stillato dei singoli scritti, mi parve che dovessi condurmi come feci, anche per facilitare ricerche ulteriori, e per dare una meritata soddisfazione di amor proprio alle città e ai luoghi friulani che vi sono nominati. Gli indici sono quattro. Il I<sup>o</sup> raccoglie tutti gli autori, editori e critici di cui si occupa la *Bibliografia*. Solo, rispetto ai secondi, mi giova notare che, essendoci due specie di edi-

tori, designati spesso in Italia con lo stesso nome, mentre non ho mai taciuto di quelli che hanno il vero merito dell'ordinamento e della illustrazione del libro, nominai solo per via di eccezione gli altri che sostengono le spese della pubblicazione e talvolta sono semplici tipografi. In oltre, con la indicazione *art. crit.* (articolo critico), designai i giudizi portati sugli scritti contenuti nella *Bibliografia*, i quali sono da ricercarsi ai luoghi indicati da ciascun numero. Il II° indice ordina le persone storiche e i popoli, talvolta aggiungendo qualche maggiore schiarimento. Se alcuni nomi, come quelli dei luogotenenti della Patria e di qualche autore sono ripetuti nel I° e nel II° indice, gli è perchè appaiono in questo con altre benemerienze per le quali la storia tien conto di loro. Bensì avrei voluto tacere qualunque nome di persona vivente, ma lo scarso numero riuscì limitato specialmente ad alcuni artisti, di cui occorreva un cenno negli scritti tolti in esame. Non mi astenni però di annotare talvolta il nome dei genitori degli uomini illustri: giusto tributo di onore a coloro che possono aver avuto non piccola parte a svolgere nei loro figli la vita dell'intelletto. Il III° indice registra i luoghi, e anche qui volli, per maggiore chiarezza, suddividere l'ampia materia. Da questo, e dal IV° indice, che tratta delle cose, apparisce veramente quale degno lavoro italiani e stranieri facessero per dichiarare la storia friulana, giacchè, in mezzo a qualche quisquiglia furono pubblicati degli studi importantissimi, e, non fosse altro, il lavoro degli scavi d'antichità storica e preistorica e la loro illustrazione ebbero in questi ultimi tempi un grande incremento.

E qui mi piacerebbe pur molto venir divisando, almeno per sommi capi, il contenuto della presente *Bibliografia*. Se non che, all'idea quasi compiuta che se ne

può trarre dal IV<sup>o</sup> indice, che è il più utile di tutti, poche cose posso qui aggiungere. Non mi parve dovesse mancare a una *Bibliografia friulana* gli ottimi lavori critici su Paolo Diacono, che è una gloria nostra, sebbene alla sua illustrazione siasi rivolta specialmente l'opera diligente dei tedeschi. Così raccolsi quanto fu scritto intorno a Odorico da Pordenone, e pure le biografie di questi due illustri uomini, che tentarono rompere le tenebre del medio-evo, sono la menoma parte delle biografie numerose di cui tiene breve discorso il libro presente. Una serie di cognizioni su la epigrafia, la numismatica, la sfragistica friulana e gli studi affini, rese più note anche in virtù degli scavi recenti, rappresenta un importante movimento nelle cose dell'antichità, come a quelle dei tempi mezzani diedero bellissima luce le ricerche d'archivio, qui dentro con cura speciale annotate. Così non solo è presa in esame la storia politica ed ecclesiastica della regione nelle sue vicende mutevoli e non sempre tranquille, anzi spesso agitatissime, ma altresì ne è studiata la storia civile nelle sue manifestazioni più utili che si leggono nei fasti dell'industria e del commercio, in quelle più dilettevoli delle arti del disegno e della parola, perfino nelle più necessarie della giurisprudenza e delle leggi. In somma ogni qualvolta mi fu dato di incontrarmi in una notizia di fatto che potesse direttamente interessare la storia friulana, quella raccolsi, sempre però nei limiti e col sistema preordinato a questa *Bibliografia*. Ebbi, posso dire, un religioso riguardo di non invadere il campo altrui, come può vedersi, ad esempio, trattando la parte geografica, che mi tenni alla geografia storica, solo raccogliendo, di geografia moderna, quanto si riferisce alla grave questione del nostro confine politico orientale. La parte che piacerà di veder discorsa è quella degli *Statuti*

*friulani*: infatti la loro pubblicazione, che risponde a un vero desiderio della scienza storica, in quello che ha di comune con la legislazione, procede anche da noi con retti criterii, e se ne avrà la prova più luminosa quando presto usciranno in luce gli *Statuti di Udine*, offerti dal Municipio alla *R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria*, ospite gradita in Friuli fino dal 7 novembre 1880.

Ripeto: non credo che questa *Bibliografia* sia compiuta, sebbene, per non gettare la diffidenza negli animi, o piuttosto per non far mostra di una vana modestia, io non vi abbia scritto in fronte la parola *Saggio*, che obbliga poi i critici, per dovere di cortesia, a protestare che esso tale non è. Alcune omissioni sono indicate negli articoli stessi, dove sulla fine accenno al titolo di altre opere simili a quelle trascritte nella intestazione, le quali non ho saputo procurarmi. So altresì di non aver citato gli scritti su Grado e le lettere al *Corriere Veneto* nel 1874 del prof. Scaramuzza; la diligente vita del Kandler, stampata dal Luciani nell'*Archivio Veneto*, Tom. III, pag. 186-208, ben migliore di quella del Merlato, n. **296**, pag. 139; alcune notizie d'artisti friulani, stampate dal Luschin-Ebengreuth nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* di Stuttgart, vol. II, pag. 147-151, in continuazione di quelle citate al n. **398**, pag. 187 della *Bibliografia*, e un capitolo su Paolo Diacono e i suoi continuatori nella recente *Storia letteraria* di Emanuele Gelesia. Forse ancora mi sfuggirono alcuni giornali, oltre quelli esaminati in Friuli e fuori. In compenso ci sono di più sotto il n. **203**, le memorie intorno a S. Donà di Piave, le quali, sia per il paese, sia ancora per la loro sostanza, stanno oltre i limiti della *Bibliografia*; però il numero totale di 729 articoli non ne rimane alterato, avendo parlato, sotto il n. **376**, di due lavori, anziché di uno. Solo una volta lo stesso libro apparisce ripetuto

ai n. **30** e **94**, ma la seconda edizione riuscì affatto diversa dalla prima. Debbo aggiungere ancora che quando, nel periodo di ventidue anni, lo stesso lavoro fu riprodotto in edizioni diverse, non già estratto da giornali o da periodici, ho avuto cura di citare la prima edizione solo allorchè la seconda se ne vantaggiava poco o nulla. Così annotai la prima edizione per gli scritti sotto i n. **4, 118, 120, 156, 341, 386, 438**; la seconda per gli altri ai n. **25, 306, 343, 605, 655**. Finalmente furono ripubblicati in parte i lavori ai n. **40** e **84**, mentre erano già editi anche prima del 1861 quelli riferiti ai n. **442, 467, 577, 612, 665**. Dopo tali rigorose e forse troppo minute indicazioni mi corre obbligo di aggiungere che gli articoli sotto i n. **3, 18, 64, 117, 490, 699**, di cui quattro si riferiscono a scritti slavi, furono estesi dal dott. Vigilio Blarzino di Gorizia, che l'articolo al n. **9** è del dott. Attilio Hortis di Trieste, quello al n. **622** del prof. Carlo Alberto Murero di qui. Tutti questi signori ringrazio, riconoscente, e vi aggiungo gli altri per la cui sapiente cortesia l'opera potè riuscire meno incompleta, in modo speciale l'infaticabile amico mio dott. Vincenzo Joppi, bibliotecario comunale, a cui devo se molte ricerche riuscirono non infeconde, e che mi aiutò nella intelligente correzione di tutto il lavoro.

Intorno al quale non dispiacerà trovare qui in fine alcune altre curiose notizie statistiche. Gli scritti raccolti nella *Bibliografia*, considerati nel loro modo di pubblicazione, possono ripartirsi come dal quadro qui appresso, con l'avvertenza che l'opuscolo non eccede le 80 pagine:

* ANNO	MODO DI PUBBLICAZIONE						Totale
	libri	opuscoli vari	detti per nozze	detti per altre occasioni	da period. o raccolte	da giornali	
1861	2	6	4	. .	2	10	24
1862	2	2	6	1	1	. .	12
1863	1	1	14	1	1	1	19
1864	3	2	14	1	4	1	22
1865	6	4	8	. .	7	8	33
1866	5	6	3	1	7	6	28
1867	4	3	. .	1	4	4	16
1868	2	9	4	. .	12	2	29
1869	4	7	7	. .	13	5	36
1870	3	2	. .	. .	14	5	24
1871	5	2	6	2	15	2	32
1872	2	4	6	4	7	3	26
1873	6	1	3	. .	6	2	18
1874	3	7	2	2	13	9	36
1875	2	4	15	. .	14	4	39
1876	3	4	15	3	8	7	40
1877	12	4	11	2	17	5	51
1878	5	5	9	. .	20	6	45
1879	5	5	10	1	8	2	31
1880	7	8	9	7	21	3	55
1881	10	9	11	5	18	13	66
1882	7	3	5	2	21	9	47
	99	98	159	33	233	107	729



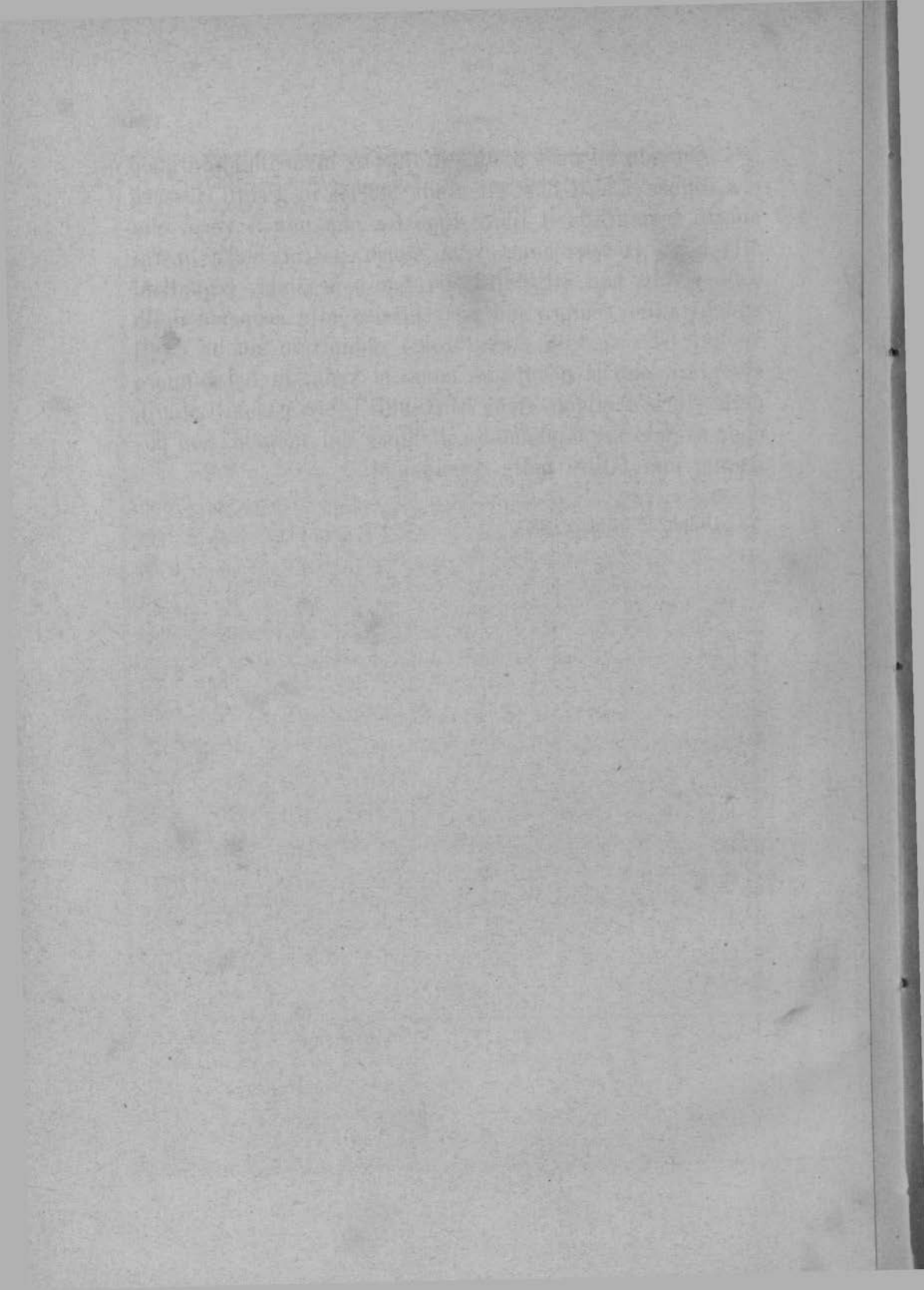
I 729 scritti furono stampati in 62 città o luoghi diversi. Udine ne diede 269; Venezia 101; Trieste 70; Firenze 26; Gorizia 25; Milano e Vienna 24; Roma 14; Portogruaro 13; Lipsia, Padova, Pordenone e Torino 10; Gemona 9; S. Vito al Tagliamento 8; Annover 7; Graz, Londra e Rocca S. Casciano 6; Cividale 5; Belluno, Innsbruck, Modena e Vicenza 4; Bologna, Parigi, Klagenfurt, S. Daniele del Friuli e Treviso 3; Berlino, Brescia, Gottinga, Halle, Lubiana, Palmanowa, Reggio d'Emilia, Stoccarda, Tolmezzo e Verona 2; Budapest, Capodistria, Castelfranco, Catania, Conegliano, Este, Gotha, Heilbronn, Königsberg, Latisana, Linz, Napoli, Parenzo, Pisa, Prato, Ravenna, Rovigo, S. Agnello di Sorrento, Sassari, Schio, Trento, Weimar 1; e finalmente 3 appaiono senza indicazioni.

Così risulta che i lavori esaminati furono scritti in lingue diverse, specialmente nella tedesca, come si dimostra qui sotto:

ANNO	L I N G U A							Totale
	Italiana	Latina	Tedesca	Slava	Inglese	Francese	Unghe- rese	
1861	22	. .	1	1	. .	. .	. .	24
1862	12	. .	. .	. .	. .	. .	. .	12
1863	18	1	. .	. .	. .	. .	. .	19
1864	18	. .	3	1	. .	. .	. .	22
1865	30	1	2	. .	. .	. .	. .	33
1866	23	1	2	. .	2	. .	. .	28
1867	15	. .	1	. .	. .	. .	. .	16
1868	27	1	1	. .	. .	. .	. .	29
1869	31	4	. .	. .	1	. .	. .	36
1870	20	2	2	. .	. .	. .	. .	24
1871	25	2	4	. .	1	. .	. .	32
1872	23	1	2	. .	. .	. .	. .	26
1873	16	. .	2	. .	. .	. .	. .	18
1874	32	. .	3	. .	. .	1	. .	36
1875	34	2	3	. .	. .	. .	. .	39
1876	35	1	4	. .	. .	. .	. .	40
1877	38	4	7	. .	1	. .	1	51
1878	36	4	4	1	. .	. .	. .	45
1879	20	5	6	. .	. .	. .	. .	31
1880	46	2	6	. .	. .	1	. .	55
1881	60	1	5	. .	. .	. .	. .	66
1882	36	3	6	1	. .	1	. .	47
	617	35	64	4	5	3	1	729

Quando mi misi dentro in questo lavoro bibliografico era diffusa l'idea che gli studi storici in Friuli fossero affatto trascurati; il libro dimostra che non è vero, che alla lenta ricostruzione della storia patria molti operai sono rivolti con attitudini diverse e preziose, i quali si educeranno sempre più per riuscire alla scoperta della verità. Che se tale sarà l'unico obbiettivo anche degli stranieri, che si occupano, come si vede, in bel numero della storia friulana, sieno benvenuti i loro pazienti studii, che, avendo per fondamento il rigore del metodo, non potranno mai fallire nelle conclusioni.

Udine, 1° giugno 1883.



# BIBLIOGRAFIA STORICA FRIULANA

---

1861

1. *Bibliografia del Friuli*, saggio di GIUSEPPE VALENTINELLI socio corrispondente dell'Accademia di Udine. (Edizione sovvenuta dall'imperiale Accademia di scienze in Vienna) — Venezia, tip. del Commercio, 1861; in 8° di pag. VIII-540. (B. C. U.)

Gran sussidio viene alla storia ed alle sue scienze ausiliarie, rispetto al Friuli, da questa bibliografia generale, con la quale, per debito di gratitudine, comincio il mio speciale lavoro bibliografico. Essa contiene 3655 titoli di opere di varia mole, dall'origine della stampa in Friuli al 1860, e comprende, oltre l'attuale provincia di Udine, il Friuli orientale, il distretto di Portogruaro, e perfino la Motta che, sebbene alla destra della Livenza, appartenne alla patria friulana. Il saggio del Valentinelli era stato preceduto da altri lavori importantissimi sul Friuli, catalogo di manoscritti, sunti di 600 documenti conservati nella Marciana ed altro. Il primo fu da lui pubblicato in Vienna nel 1857 fra gli Atti dell'Accademia e i secondi nel *Notizenblatt* del 1854 e 1855. La bibliografia del Friuli del Valentinelli può e deve essere completata con l'aggiunta di oltre 200 libri che non poterono giungere a sua notizia, benchè comparsi nel periodo da lui esaminato. Il dott. Vincenzo Joppi, che aiutò il Valentinelli nelle sue ricerche e fece la recensione del libro di lui nella *Rivista friulana*, 28 luglio 1861, n. 30, compirà, come vuole il suo ufficio di bibliotecario della Comunale di Udine, il lavoro utilissimo del desiderato bibliotecario della Marciana.

2. *Costumi e leggi antiche dei friulani sotto i patriarchi di Aquileia*, opera inedita di MARC'ANTONIO NICOLETTI. (Nella *Rivista friulana*, 2, 9, 16, 23, 30 giugno, 7, 14, 21, 28 luglio, 4, 11 agosto, n. 22 a 32) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 54. (B. C. U.)

Dopo aver detto dell'origine del patriarcato, il Nicoletti, benemerito cividalese, che visse nel secolo XVI, raccogliendo patrie me-

morie, passa a parlare della moneta e delle offerte in marche, fatte al patriarca dai suoi tributari. Molte notizie si contengono invero in questa opera, ma riferite con poco ordine, non distinguendosi i varii possessi dei patriarchi, e mettendosi a caso tutte le altre ricerche, mano mano che occorre alla mente del raccoglitore. Dati più precisi si incontrano dove è detto delle milizie, distinte in elmi e balestre, alle quali, in proporzione diversa, erano obligati i prelati, i liberi nobili, i liberi ministeriali nobili, i ministeriali nobili, gli abitatori e le comunità. Anche alle leggi si può attingere con qualche frutto, benchè sieno ricopiate senza nessun riguardo ai tempi ed ai luoghi, che sono le indicazioni meglio atte a chiarirle.

**3.** *Statuti per l'i. r. capitolo di nobili donzelle della provincia di Gorizia*, estesi a norma di emanato sovrano rescritto — Gorizia, tip. G. B. Seitz, 8°. (*M. P. G.*)

È una ristampa degli statuti già pubblicati in Gorizia nel 1799 dalla tipografia Tommasini, e da Giovanni Marenigh in Trieste nel 1836, e ricorda l'origine del patrimonio del capitolo e della fondazione di esso. Havvi una descrizione dell'ordine distintivo delle prebendiste, che consiste in una croce d'oro con smalto bianco sul cui mezzo sta uno scudo rotondo, che porta impresso da una parte le lettere T. ET F. II. e dall'altra l'iscrizione: AUGUSTORUM PROVIDENTIA, 1797. Quest'ordine capitolare viene appeso ad un largo nast्रो di color rosso con riga bianca nel mezzo, da portarsi in guisa, che, attaccato nella sua metà sopra la spalla destra, i due lati del medesimo scorran l'uno sul petto e l'altro sul dorso, e vengano le estremità a riunirsi sul fianco sinistro. (*Blarzino.*)

**4.** *Relazione della Patria del Friuli* presentata al Senato veneto dal luogotenente generale GEROLAMO MOCENIGO nel 1574. (Nozze Giacomelli-Benz) — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1861; in 8° di pag. 14. (*B. C. U.*)

Tranne i luoghi dove la republica mandava rettori speciali, cioè Cividale, Marano, Sacile, Pordenone, Monfalcone e Portogruaro e quelli del patriarcato, calcola il Mocenigo, che si potessero trarre dai paesi della sua giurisdizione 25 mila uomini da fatti, mentre per allora i soldati delle cernide erano 2500, e 1200 i galeotti. « Li contadini sono tutti poveri e da poco, attendono alle Taverne, e fanno molte volte lavorare la terra a donne e putti. » Poi dice in

particolare del governo della città e delle sue risorse, come il fontico con capitale di 5mila ducati, il monte di pietà con 10mila, l'ospitale 4mila, mentre il Comune aveva l'entrata di 7mila ducati. Si mostra in pensiero della sicurezza di Udine e consiglia di fortificarla, e lo preoccupa l'odio tra cittadini e castellani, i quali ultimi, non avendo molta voce in Consiglio, possono voltarsi alla devozione dell'Austria, a cui sono già obbligati gli Strassoldo, i Frangipane, i Colloredo, i Codroipo, e gli Attimis. Perdendo Udine, tutta la patria sarebbe perduta, giacchè resterebbero solo dalla parte orientale e marittima Marano e Monfalcone poco presidiate. Conferma le sue tristi previsioni con esempi storici. — Questa relazione fu ristampata nel 1877 per nozze Di Colloredo-Mels-Manin, Venezia, tip. dei compositori-tipografi, in ottavo, di pag. 15, e uno degli editori, G. B. Faustino Brunetti, vi prepose una nota biografica del Mocenigo e qualche vago apprezzamento sulla relazione stessa.

**5.** *Relazione della Patria del Friuli* presentata all'Eccellentissimo Senato dal luogotenente PIETRO SAGREDO nell'anno 1621. (Nozze Beretta-Colloredo-Mels) — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1864; in 8° di pag. 15. (B. C. U.)

Da questa relazione del Sagredo (per errore di stampa firmata Sanudo) si ricava che Udine traeva dai dazi 10mila ducati, mentre la dominante si riservava alcuni livelli e censi, i recenti dazi della macina e del corame e toglieva da tutta la Patria 19mila ducati. La popolazione di Udine varia dai 10 agli 11mila abitanti e in tutta la Patria, compresa la Carnia, sono solo 80mila. La fortezza della Chiusa era affatto trascurata e poco si attendeva a quella di Osoppo: qualche maggior cura richiamava Monfalcone, Marano e Palma. In fine per ragione di difesa si pensava già di devastare la strada di Raccolana, ma le nevi alte e altri motivi ne avevano per allora sospesa la esecuzione.

**6.** *Copia tratta fedelmente da un prezioso manoscritto* (codice) esistente nella biblioteca di S. Marco in Venezia. — Torino, tip. Falletti, 1861; in 8° di pag. 35. (B. C. U.)

Il sig. G. V., profugo veneto, pubblica questo manoscritto che dimostra l'utilità che la repubblica di Venezia avrebbe tratto dall'annettere al suo dominio Gorizia e Gradisca. Di questo opuscolo ha fatto larghissimo uso il senatore Antonini nelle due opere sul

Friuli. Fertilità e commercio rendono « quei contadi ricchissimi, habitatissimi, popolatissimi » e quindi utili e desiderabili; e avendo molti feudatari, la repubblica ne trarrebbe in copia milizie a piede e a cavallo, e bombardieri; e mentre dalla Patria, pur tanto estesa, la repubblica ricava 200 cavalli, 300 bombardieri, e 3mila fanti, compresi i 500 di Carnia, poco meno di altrettanto avrebbe annettendosi quel territorio. Poi parla della coltivazione del suolo, dei boschi, e a lungo delle strade, e della necessità di « porre alla patria del Friuli un confine nottabile, » ora aperto per tre vie dalla parte di levante. Questa relazione, di cui non si dice l'autore, ha tutto il carattere di un dispaccio segreto mandato da un luogotenente o da altri al Senato veneto, e crederei di riferirne la data a dopo la guerra gradiscana, cioè intorno al 1620; nè so perchè il trascrittore non abbia potuto darcele lui queste indicazioni.

7. *Principi e stabilimento del poter temporale dei patriarchi d'Aquileia*, ragguglio storico di PAOLO FISTULARIO. (Nella *Rivista friulana*, 24 febbraio, 3, 10, 17 marzo, n. 8 a 11) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 18. (B. C. U.)

Trascritto dall'autografo dall'ab. Bianchi, questo ragguglio segna passo passo gl'incrementi del potere temporale e poi sovrano dei patriarchi, cominciando dalla donazione di Pozzuoli che nel 921 Berengario fece al patriarca Federico. Si esamina il grande valore della famosa donazione di Ottone II al patriarca Rodoaldo, così pure quella di Ottone III a Giovanni, e, dopo l'inalzamento di Popone per opera di Arrigo II e di Corrado II, è spiegato come divenissero i patriarchi sovrani per avere nella lotta delle investiture aderito alle parti di Arrigo IV, il quale a Sigeardo e successori donò, con altrettanti diplomi, il principato e la contea del Friuli, la marca di Carniola e il contado d'Istria. Ciò spiega l'antagonismo che sempre durò tra Aquileia e Roma, tra i patriarchi e i papi, ambedue sovrani.

8. *Sulla peste ed altre malattie epidemiche che dominarono in Friuli nei secoli XVI e XV*, frammenti di un saggio storico-medico del dott. VINCENZO JOPPI. (Nella *Rivista friulana*, 8, 15 settembre, 20 ottobre e 1 dicembre, n. 36, 37, 42, 48) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 13. (B. C. U.)

Prende le mosse l'autore dalla prima pestilenza che, recata in Friuli dai Romani reduci dalla guerra pontica, durò cinque anni



dal 166 al 170 dopo Cristo. Nel medio evo tocca di quella del 564 e 565 descritta vivamente da Paolo Diacono, riferendola nella bella traduzione inedita di Michele Macteropio, letterato cividalese del secolo xvi, esistente fra i manoscritti Joppi. Questa e l'altra del 591, pure riferita da Paolo Diacono, e quelle del 1222, e del 1244 preludono al secolo xiv, quando le pestilenze, anche in Friuli, furono più frequenti e fatali, specie la famosa del 1348, di cui il dott. Joppi descrive i sintomi, togliendoli a un anonimo cronista; cominciata nella primavera di quell'anno, cessò provisoriamente nel febbraio 1349 per ricomparire l'anno appresso. Il patriarca Bertrando nutri allora del suo duemila poveri al giorno: così pure il provento dei dazi di Udine fu rivolto al pio scopo. Il 1359, il 1361, il 1381 successivi furono anni di peste, tanto che in Udine, da marzo a tutto agosto 1383, morirono fino cento persone al giorno, sopra non più di 6mila abitanti. Pel secolo xv l'autore ci offre molti particolari della peste del 1405, che in Carnia, giusta la testimonianza del Grassi, fece sparire le ville di Pani nel canal di Socchieve, di Ambuluzza e Confinella nel canal di Gorto, di Costa nel canal di S. Pietro. Anche in quel secolo la peste fu quasi permanente in Friuli, e molte testimonianze curiose ne sono accolte in questo scritto, sia riguardo alla creazione di chirurghi, sia all'isolamento delle città e dei luoghi infetti: è solo del 1464 il primo ricordo di un lazzaretto che fu costruito a S. Gottardo presso Udine, ma ivi gl'infermi, senza pane nè vino, stavano *in magna agonia*.

9. *Sunto storico dell'antica ed odierna Aquileia, corredato da documenti inediti*, dell'insigne matematico V. DE STREFFLEUR. (Nell'*Osservatore Triestino*, 19 febbraio, n. 41, tratto dalla *Militär Zeitung*) — Trieste, tip. Lloyd austriaco, in fol. di pag. 2. (B. C. T)

Questo lavoro uscì dapprima con titolo più modesto nel 1860, vol. II, pag. 71, della « Oesterreichische Militärische Zeitschrift. » Due soli sono i documenti accennati. Nel testo discorre largamente delle ragioni di suolo, di clima, di strategia, onde i romani scelsero il luogo dove poi sorse Aquileia. Tra le altre cose dice: « Noi vediamo pertanto che gli antichi Romani seppero scegliere il sito, il quale, con le sue condizioni naturali, rispondeva più completamente che ogni altro al bisogno che avevano di dominare la costa settentrionale dell'Adriatico. Conciossicché per certo in nessun altro luogo sarebbe occorso di combinare più opportunamente insieme una città

forte, la stazione militare e il porto di guerra. Essi evitarono la rada aperta, burrascosa, indifesa di Trieste, con l'arido e inospite Carso alle spalle. Ma evitarono eziandio le isole della laguna dell'attual Venezia, dove si sarebbero trovati troppo circoscritti, ritagliati dalla terraferma, e impediti soverchiamente nelle mosse di una guerra difensiva. » In riguardo storico ha parecchi errori, e dalle relazioni passate e dai provvedimenti che consiglia per l'avvenire, si vede quanto poco fosse fatto per inalzare la condizione infelice d'Aquileia. Valentino de Streffleur, nato a Vienna nel 1808, fu professore della guardia nobile italiana, maestro dell'imperatore ora regnante. Ebbe fama come cartografo, ingegnere militare, ecc. Mori nel 1870: ciò si ricava dal *Lessico biografico dell'impero d'Austria* del De Würzbach. — All'articolo dello Streffleur e alle accuse mosse a Trieste rispose in parte G. B. Zecchini in un altro articolo intitolato « *Sviluppo agricolo sia del passato che del presente di Aquileia* » nell'*Osservatore triestino*, 24 aprile 1861, n. 93. (*Hortis*.)

**10.** *Il patriarca aquileiese e i Veneziani*, articolo del dottor GIANDOMENICO CICONI. (Nella *Rivista friulana*, 22 settembre, n. 38) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 3. (*B. C. U.*)

È lavoro di poca importanza che ripete cose già risapute dalle storie locali che vanno per le mani di tutti; però, come breve compendio, è bene averlo citato. — Come aggiunta a questo studio del Ciconi è interessante la *Breve istruzione* di Paolo Sarpi, pubblicata da Federico Comelli nella stessa *Rivista friulana*, n. 41, 13 ottobre, in cui l'illustre Servita sostiene la giurisdizione temporale della repubblica veneta sui tre luoghi d'Aquileia, San Daniele e San Vito concessi pel trattato del 18 giugno 1445 al patriarca Lodovico Scarampo-Mezzarota, come unico avanzo della sovranità patriarcale. Di quei luoghi il patriarca aveva solo il mero e misto impero, ma cinque diritti erano riservati a Venezia, dei quali i più importanti riguardavano l'obediienza degli abitatori, in guerra e in pace, e l'ordinamento della difesa.

**11.** *Quattro lettere di Bartolomeo d'Alviano al Comune di Cividale del Friuli*. (Nozze Beretta-Collaredo-Mels) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in 8° di pag. 9 n. n. (*B. C. U.*)

Dall'archivio privato De Portis e dall'archivio municipale di Cividale tolse Vincenzo Joppi queste quattro lettere in volgare di

Bartolomeo d'Alviano. Rialzate fin dal 1513 le sorti delle armi venete, il capitano generale ringrazia i cividalesi della fede rinovata alla repubblica, scusandoli di essersi resi temporaneamente e per fatalità di guerra ai tedeschi. Nella seconda lettera, più importante di tutte, l'Alviano assicura di pronto aiuto il comune di Cividale, rivelandogli la posizione e la forza dell'esercito liberatore. L'ultima lettera però è un vero rimprovero ai cividalesi che mal sopportassero di mantenere il presidio veneto.

**12.** *Le latomie cividalesi* di L. (Nella *Rivista friulana*, 3 febbraio, n. 5) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 4. (B. C. U)

In una casa presso la sponda destra del Natisone vicino al ponte, stanno queste carceri sotterranee, le quali sono descritte dal signor L. (Leicht) con qualche particolarità. Per stabilire il tempo della loro fondazione, l'autore dell'articolo si abbandona alle sue induzioni, negando che i romani le abbiano costruite, perchè non sono grandiose e gli armamenti appaiono in ferro non in bronzo. Non le vuole nè longobarde, nè franche, nè venete, ma dell'epoca patriarcale, come si potrebbe credere, leggendo un documento del 1463, riferito nella raccolta dello Sturolo.

**13.** *Sull'epoca alla quale attribuire il tempietto di S. Maria in Valle a Cividale.* annotazioni di MICHELE DOTT. LEICHT. — Udine, tip. Vendrame, 1861; in 16° di pag. 21. (B. C. U.)

Facendosi forte dei rilievi eseguiti dal nob. G. U. Valentinis in occasione del ristauo di questo insigne tempietto, il dott. Leicht non crede che essa debba dirsi opera longobarda, bensì della decadenza romana, o meglio bizantina, sia per la maggior perfezione artistica in confronto dei due monumenti longobardi a Cividale, cioè l'altare di Pemmon e il battistero di Calisto, sia perchè non sa il Leicht farsi ragione che l'antico sacello idolatrico aspettasse di esser rivolto al culto cattolico nella più tarda epoca dei longobardi. Sostiene pertanto che il tempietto sia anteriore all'anno 450 e che debba relegarsi tra le favole la tradizione che Piltrude o Geltrude ne fosse fondatrice. — Queste annotazioni uscirono dapprima nella *Rivista friulana*, anno III, 18 e 25 agosto 1861, n. 33 e 34.

**14.** *Görtz oder Görz* (Gorizia) dello STRAMBERG. (Nell'*Allgemeine Encyklopädie der Wissenschaften und Künste*, ecc. von J. S. Ersch

und J. G. Gruber, I<sup>a</sup> Sezione, Tomo 72<sup>o</sup>, pag. 147 e segg.) — Leipzig, tip. Brockhaus, 1861; in 4<sup>o</sup> di pag. 14 a due col. (B. C. T.).

È una vera e propria storia circostanziata dei conti di Gorizia, dall'origine fino al passaggio della contea in casa d'Austria, nel 1508. Lo Stramberg si mostra sempre scrupoloso nel riportare la data degli avvenimenti, e, quando lo domandi l'occasione, intercala al racconto cronologico qualche brano di documento tedesco o italiano. Nell'articolo è bene osservata altresì la parte genealogica, essendo l'autore valentissimo e autorevole in simili studii.

**15.** *Spese per il Palio del Comune di Udine nel 1372*, documento pubblicato da G. D. CICONI. (Nella *Rivista friulana*, 10 febbraio, n. 6) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Atto originale nei quaderni dei Camerari del Comune di Udine. La maggior spesa è nei premi, primo lo scarlattino, poi il bercando, specie di tessuto che vendevasi rotolato sulla mazza, infine la civetta e la porchetta. La spesa totale dello spettacolo corrispose a 400 delle nostre lire, di cui 315 nel primo premio.

**16.** *Processione in Udine nel 3 giugno 1698*. (Nella *Rivista friulana*, 1 settembre, n. 35) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. una. (B. C. U.)

Fu fatta per implorare, dopo due mesi, la cessazione della pioggia. Era allora luogotenente Giovanni Giustinian. Il pio annotatore aggiunge che « si ottenne la grazia da tutti bramata. » Un'altra processione solenne erasi fatta cinque anni prima, luogotenente Tomaso Querini, il quale compose la differenza di etichetta sorta tra i canonici del Duomo e i Padri delle Grazie, stabilendo che questi, allora e sempre, dovessero portare in giro la Madonna. I due documenti furono tratti dall'archivio municipale.

**17.** *Lettera di GIULIO SAVORGNANO alla serenissima signoria di Venezia sui confini del Friuli, 1583*, pubblicata da X (VINCENTO JOPPI). (Nell'*Archivio storico italiano*, Nuova serie, Tomo XIV, pag. 32 e segg.) — Firenze, tip. Cellini, 1861; in 8<sup>o</sup> di pag. 7. (B. C. U.)

Dopo la perdita di Gradisca, la repubblica di Venezia dovette preoccuparsi dei confini minacciati, tanto che essa e l'Austria ebbero sempre, dal 1530, delle commissioni permanenti all'uopo. Le quattordici miglia dal ponte di Gorizia fino allo sbocco dell'Isonzo in

mare sono le più minacciate. Questa lettera, di una perspicuità singolare, tien conto di tutte le eventualità, in guerra, da parte dei Turchi e dell'Austria, in pace « per aver più comodità e manco fastidi. » Propone fin d'allora il cambio di Monfalcone con Gradisca e le altre ville austriache a destra dell'Isonzo.

**18.** KAFFOL FILIPPO GIACOMO. *Večne resnice v pogovorih za ljudske misione po slovenskih deželah.* — Gorizia, tip. G. B. Seitz; in 8°. (M. P. G.)

Questa opera non è di argomento storico, ma bensì religioso, e produce una serie di sermoni e letture per le missioni in paesi slavi. Il Kaffol però è quasi l'antesignano di tutti gli scrittori sloveni della provincia che tentarono di dimostrare sulla base della storia la slovenità di una gran parte della contea di Gorizia. Egli pubblicò nel VIII fascicolo delle « Slov. večernic » un'illustrazione storica della chiesa di S. Ermacora in Pecina (distretto di Tolmino) « Cerkvica sv. Mohora na tolimskih Pečinah. » Havvi di lui ancora in manoscritto un principio della storia di Tolmino: questo però, come dice il Rutar nella « Tominska zgodovnia, » non ha nessun valore per la storia, poichè cerca soltanto con sciocche sofisticazioni sul nome dei paesi di dimostrare che gli sloveni sieno quasi da considerarsi quali aborigeni dell'Italia. (Blarzino.)

**19.** *Cerimoniale usato nel reggimento della patria del Friuli dai luogotenenti per la repubblica veneta,* estratto dalle cancellerie da FERDINANDO HONSTEIN. (Nozze Beretta-Collaredo) — [Udine] 1861; in 8° di pag. 32. (B. C. U.)

L'originale di questo documento si conserva nella biblioteca comunale, ed è una raccolta fatta dall'Honstein aiutante del luogotenente Paolo Erizzo nel 1793. Si divide in capi che descrivono per minuto tutte le cerimonie a cui dovevano sottoporsi i luogotenenti nell'assumere l'ufficio, nel giorno dell'ingresso pubblico, nel visitare l'arcivescovo e il generale di Palma. Era loro obbligo poi di intervenire alle solenni funzioni in Duomo, alle quaranta ore all'ospitale, e sempre comportarsi, essi e il loro aiutante, secondo le prescrizioni e le consuetudini, rispetto al Consiglio maggiore e minore della città, nelle elezioni, nelle rassegne delle cernide, nelle feste ed accademie pubbliche. Alla fine del reggimento erano prescritte la visita alla cappella di Ribis e gli ultimi ricevimenti

con servizio « di cioccolatte, caffè ed aque di limone a piacere di S. E. »

**20.** *Differenze di precedenza fra il Parlamento della Patria e la città di Udine.* (Nella *Rivista friulana*, 27 ottobre, 3, 10, 17 novembre, n. 43 a 46) — Udine, tip. Vendrame, in fol. di col. 15. (B. C. U.)

Benchè minute e sottili, interessano sempre la curiosità dell'erudito e dello statista le questioni di precedenza che s'incontrano tanto frequenti tra Stato e Stato e fra le autorità di una stessa provincia. L'anonimo raccoglitore si occupa qui della differenza sorta tra la rappresentanza cittadina di Udine e il Parlamento friulano sul punto se anche la prima dovesse avere una propria commissione per complimentare il nuovo doge Nicolò Sagredo, eletto nel 1675. Reclamò il Parlamento al luogotenente e al Collegio di Venezia, adducendo le ragioni storiche e di diritto per sostenere la propria supremazia, sebbene anch'esso da oltre due secoli avesse perduta la sovranità. Curioso è il paragone addotto tra la provincia del Friuli e il corpo umano: il capo è il luogotenente; il braccio destro e il sinistro compreso il petto nel quale « risciede il cuore e nel cuor e nelle mani le virtù vitali » figurano i prelati e i nobili; i piedi sono le comunità, e il pollice, dito principale del piede, figura la città di Udine, « ma chi dicesse, che il pollice benchè principale ditto del piede discotesse, intendesse, ridesse et facesse gl'altri officij, che fa il corpo unito dell' Huomo, non direbbe un grande sproposito? » Son poi riferiti gli esempi del passato che davano torto alla città. La scrittura prevede le quattro obiezioni dei signori udinesi e le combatte. Lo studio però rimane troncato quando maggiore sarebbe stato il desiderio di conoscere la fine, comunque prevista, di questa questione di etichetta.

**21.** *Indice dei manoscritti di storia veneta e d'altre materie posseduti dall'avv. Giuseppe M. Malvezzi* di V. LAZARI. — Venezia, tip. del Commercio, 1861; in 8° di pag. 15. (R. D.)

Non numerosa ma scelta, questa collezione di 200 tra codici ed altre carte, contiene alcune cose del Friuli, come la commissione ad Alessandro Duodo luogotenente della Patria nel 1745, un sommario di commissioni e decreti del Senato per la revisione di Angelo Morosini provveditore sopra beni comunali nel 1666, atti di Nicolò

Corner provveditore alla sanità nel 1680, e scritture concernenti il patriarcato d'Aquileia e il patriarca Giovanni Grimani nel 1560.

**22.** *Giovanni Grimani patriarca d'Aquileja e Tiberio Deciani giureconsulto udinese* di G. B. (Nella *Rivista friulana*, 6 ottobre, n. 40) — Udine, tip. Vendrame, 1861; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Con le parole dell'articolista è qui riferito il succo del parere che il Deciani diede in difesa del patriarca Grimani, quando in Roma la Congregazione dell'inquisitori ebbe ad accusarlo di proposizioni oscure od ambigue. Queste eransi volute scovare in una scrittura del Grimani stesso a giustificazione del predicatore domenicano Leonardo da Udine, arbitrariamente sospeso nel 1549 dal vicario generale del patriarca. Tale argomento doveva essere svolto vent'anni appresso in uno studio bellissimo e acuto del prof. De Leva, come apparirà a suo luogo in questa bibliografia.

**23.** *Cenni biografici di P. Nicolò Sellenati, parroco di Paularo d'Incaroio in Carnia*, compilati da GIAMBATTISTA BASSI. — Udine, tip. Foenis, 1861; in 12° di pag. 24, con tavola. (R. O-B.)

Modello di biografia, scritta con aurea e affettuosa semplicità dal prof. Bassi che, avendo passato sette estati e sette autunni, dal 1849 al 1855, a Paularo, ci diede della valle di Incaroio in particolare e in generale di tutta la Carnia, tali notizie, a cui possono attingere con sicuro profitto coloro che s'interessano delle condizioni speciali, dei costumi curiosi e degli umili fasti locali. Il parroco Sellenati e il suo immediato antecessore Cappellani avevano con esempio, se non unico, rarissimo, negli annali della cristianità, retta la parrocchia d'Incaroio per quasi 104 anni. — Questa biografia fu poi riprodotta nella *Rivista friulana*, 17 agosto 1862, n. 33.

**24.** *Memorie del generale CARLO ZUCCHI*, pubblicate per cura di NICOMEDE BIANCHI. — Milano, ed. Guigoni, tip. Albertari, 1861; in 16° di pag. XIX-167. (B. C. U.)

Tutti sanno che il generale barone Carlo Zucchi, nato in Reggio d'Emilia nel 10 marzo 1777 e ivi morto nel 1865, tiene un posto nella storia friulana, dacchè, per effetto dei moti romagnoli del 1831, essendo caduto prigioniero dell'Austria e condannato a morte commutata in vent'anni di carcere, fu relegato prima a Munkatz in Ungheria, poi a Josefstadt, poi a Palmanova. Quivi tro-

vollo la rivoluzione del 1848 e il popolo liberatosi lo volle comandante della fortezza. Il capitolo x del libro è appunto dedicato a questo episodio della sua vita militare che il Zucchi narra da sè con semplicità, mostrando quanto facesse, malgrado gli ostacoli, per la difesa della fortezza che il 24 giugno tornò nelle mani dell'Austria. A suo merito si deve ascrivere, se egli, spogliatosi d'ogni potere (dacchè l'Austriaco non voleva trattare con lui prigioniero di Stato), rifiutò di accettare per suo conto l'odioso e vile art. xvii della capitolazione di Palmanova, in cui i delegati per la resa dichiaravano il pentimento della città, non essere esauriti i mezzi di difesa e i viveri, e invocavano la clemenza dell'imperatore affinché il debito contratto durante il blocco fosse ripartito in tutta la provincia. Non era la prima volta che il nome del Zucchi risonava in Friuli: eletto generale da Napoleone nel 1809, partecipò a quella campagna combattendo a Sacile: nel luglio 1811 era stato presso Udine, nel campo di S. Gottardo. Chi voglia giudicare rettamente del Zucchi, pensi dunque ch'egli era un vecchio, comunque glorioso, avanzo delle guerre napoleoniche, che nel 1848 contava 71 anni, di cui sedici trascorsi in perfetta inazione, e parrà giusto il giudizio che ne reca il D'Agostini, il quale nei suoi *Ricordi militari* si occupa molto di lui, « essere egli stato eccellente soldato, fulmine in guerra, ma pedante ufficiale e politico da nulla, sebbene, come uomo, intemerato e patriota. »

---



**25.** *Udine e sua provincia*, illustrazione di GIANDOMENICO CICONI udinese. Seconda edizione rifusa ed ampliata. — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1862; in 8° di pag. 550. (B. C. U.)

La prima edizione di quest'opera importante, comunque ridotta e mutilata, uscì un anno innanzi nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* diretta da Cesare Cantù. Come si ristamparono a parte quasi tutte le illustrazioni delle altre provincie lombarde e venete, così il Ciconi fece della sua, cui egli divise in varie parti, cioè: topografia, storia, lingue e dialetti, friulani illustri, statistica, per serbare in fine il discorso particolare di Udine e delle sue parrocchie, dei distretti friulani e degli errori intorno il Friuli. Quest'opera è un vasto magazzino di notizie sicure, ma lascia molto a desiderare pel suo ordine, a cui sarebbe, almeno in parte, provveduto se fosse fornita di un indice minuto. La parte storica si compone più che altro di articoli, senza legame fra loro, essendo però di qualche interesse la serie non sempre completa dei principi, prelati, abati di Rosazzo, luogotenenti, gastaldi e alcuni documenti di storia contemporanea. Meritano altresì di essere ricordate le biografie compendiose dei friulani illustri, e gli accenni storici di quanto trovasi di notevole in Udine e nei vari luoghi della provincia, tanto che nell'ultima parte questo del Ciconi è un libro da trarne appunti, chi voglia percorrere il Friuli con qualche profitto. — In una parola, il lavoro promette più che non mantenga, e fu acerbamente e a lungo censurato nella *Rivista friulana*, 23, 30 ottobre, 6 e 13 novembre, n. 43-46.

**26.** *Viaggio nel Friuli ossia diario orittologico*, diviso in alcune lettere scritte da GIROLAMO FESTARI. (Nozze Franco-Monza) — Vicenza, tip. Paroni, 1862; in 4° di pag. 56. (R. J.)

È detto *Viaggio nel Friuli*, ma più che la metà dell'opuscolo è dedicato ai sette Comuni, al territorio feltrino e bellunese, al Cadore, all'agordino. Le undici lettere, dirette nell'aprile 1776 al

residente britannico Giovanni Strange, sebbene giacessero fin qua inedite, erano note ai naturalisti che apprezzavano il merito dell'illustre vicentino, Girolamo Festari il seniore, che le dettò. In questa bibliografia storica non ne parlerei, se toccando del Friuli, non vi si trovassero brevi accenni storici ed alcuni dei luoghi percorsi e qualche antica iscrizione.

**27.** *Estratto dagli annali di Cividale del Friuli* dall'anno 1176 al 1385 (*recte 1384*) fatti da MARCANTONIO NICOLETTI, notaio cividalese del secolo XVI. (Nozze Florio - Colloredo-Mels) — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1862; in 8° di pag. 38. (*B. C. U.*)

La maggiore importanza di questi estratti si restringe al secolo XIV in cui il comune di Cividale ebbe briga nelle guerre dei feudatari e si chiari contrario a Udine, e nella guerra di Chioggia contrario a Venezia. Sono accennate le fortificazioni della città e le espugnazioni dei castelli in Friuli. Il nome dei consoli e dei provveditori apparisce registrato ad ogni rinovazione di carica, e qualche volta son riferite per intiero e in originale le deliberazioni del Consiglio. Dagli Annali del Nicoletti trasse buon prò il co. Francesco di Manzano suo discendente e non pertanto ci sarebbe ancora da spigolare con frutto. Gli estratti furono editi da Vincenzo Joppi.

**28.** *Il forte di Osoppo nel 1848*, cenni storici del dott. TEODORICO VATRI. — Torino, tip. del Diritto, 1862; in 32° di pag. 63. (*B. C. U.*)

Narrazione aneddotica a bastanza circostanziata della famosa resistenza opposta dal forte di Osoppo agli austriaci nel 1848, specialmente dal 22 aprile, giorno della resa di Udine, al 12 ottobre in cui il forte, dopo molte belle prove, si arrese al tenente colonnello Wan-der-Nüll. Il tenente colonnello Licurgo Zannini, modenese, aveva tenuto degnamente in quel tempo il comando di Osoppo, ma in questo racconto non gli è risparmiata qualche dura accusa.

**29.** *Diario di Pordenone nel febbraio 1514* del nob. SEBASTIANO MANTICA, pubblicato da GIUSEPPE VALENTINELLI. (Nozze Porcia-Montereale) — Venezia, tip. del Commercio, 1862; in 8° di pag. 16. (*B. C. U.*)

Autografo presso il co. Pietro di Montereale che narra alcuni fatti della guerra di Cambrai, quando nel 1514 le truppe imperiali,

venendo da Udine, ebbero Pordenone fin allora tenuta dai Veneti. Dopo altre fazioni ad Osoppo e sotto Sacile, il conte Cristoforo Frangipani, feroce comandante degli imperiali, entrò a Pordenone tra il 15 e il 20 marzo e vi pose i suoi soldati; ma Bartolomeo d'Alviano « adi 28 marzo a mezzozorno in uno marti » riprese la terra, combattendo per le vie e per i cortili contro il capitano Rizzano. Gli imperiali si ridussero nel castello, e i nostri saccheggiarono la terra, con gran dolore del cronista, uno dei maggiorenti della città e amico « de li poveri Todeschi. »

**30.** *Cronaca della terra di S. Daniele dai primi tempi all'anno 1515* scritta da GIROLAMO SINI. (Nozze Florio-Di Colloredo - Mels) — Udine, tip. Seitz, 1862; in 8° di pag. 55. (B. C. U.)

Girolamo Sini fu poeta latino, cronista e professore di gramatica in Venzone e in S. Daniele, dove naque il 10 ottobre 1529 e ove morì il 20 marzo 1602. Nella cronaca, procurata a noi dal nob. Giacomo de Concina, il Sini deduce l'antichità di S. Daniele dai nomi romani dei colli che lo circondano e dalla scoperta di una lapide. Si afferma che Rodolfo, duca longobardo, restaurasse la terra che si onorò di chiese, di un ospedale e di un convento. Nel 1036 fu aggregata al Parlamento dal patriarca Popone. Ma la cronaca di S. Daniele, che tiene il mezzo fra il racconto seguito e gli Annali, aquista un grande interesse nei due secoli, dal xiv al principio del xvi, essendo in essa narrate tutte le più minute vicende di quei tempi fortunosi, quali il Sini ebbe a trarre dall'archivio della sua terra. Vi si legge dell'accordo che correva tra S. Daniele e Udine, confermato nell'istromento 18 luglio 1392, sebbene più tardi la terra cercasse di mostrarsi neutrale tra i guerreggianti esterni, ma non potesse schivare le risse con incendi tra popolo e nobili favoriti dal di fuori. Benchè S. Daniele facesse dedizione alla repubblica il 16 luglio 1420, non rimase in quiete, prima pel continuo passaggio di truppe venete, destinate a tener tranquillo il Friuli, e poi per essere designata, con Aquileia e S. Vito a far parte dei beni che la repubblica di Venezia, nel 1445, diede in giurisdizione al cardinale patriarca Lodovico Scarampo-Mezzarota. S. Daniele non si aquetò alla transazione e, stimando con ciò offesi i diritti della comunità, fece sempre il viso dell'arme ai gastaldi patriarcali; provocando interminabili litigi. La Cronaca si conchiude con la guerra di Cambrai, dalla quale S. Daniele, come non lontana da Osoppo, ebbe non pic-

cola offesa si dagli imperiali, che dai veneziani, e dovette pagare gravissime taglie. — Fu ripublicata nel 1865 dal nob. Giuseppe Barbaro.

**31.** *Del modo di governo della comunità di Udine* di MARCO ANTONIO FIDUCIO, cancelliere della stessa nel secolo XVI. (Per Nozze Bergami-Ronchi) — Venezia, tip. del Commercio, 1862; in 8° di pag. XVI-55. (R. O-B.)

Vanno innanzi alcune pagine illustrative del dott. Vincenzo Joppi (IX-XVI] sul *Reggimento municipale di Udine dal XIII al XVI secolo*, le quali svolgono a sufficienza l'argomento, cominciando dal tempo che i gastaldi presiedevano alle adunanze degli abitatori, comandavano le milizie e giudicavano con consiglio degli astanti, e venendo alle riforme e ai privilegi ottenuti dai patriarchi Bertoldo (1234), Raimondo (1291), e Bertrando (1340), al governo tirannico di Giovanni di Moravia (1388) e infine al ristabilimento dell'ordine fino alla perdita dell'autonomia. Sotto Venezia la costituzione non mutò subito, ma grado grado, prima nel 1474 e poi il 21 marzo 1513, essendo luogotenente Antonio Trevisan, in causa delle concitazioni che scoppiavano nelle adunanze dell'Arengo e dei Consigli. Quello fu abolito, questi riformati. La riforma, approvata l'11 aprile 1513, è la stessa che fu esposta dal cancelliere Marcantonio Fiducio, virtuoso uomo, dotto e poeta, nato in Udine nel 1518 e morto quasi centenne nel 1615. Si divide questa operetta in ben 98 rubriche, le quali comprendono tutti gli uffici della comunità, tanto quelli che emanano dal Consiglio maggiore, come dalla Convocazione, di cui è ben determinato il modo di elezione e l'autorità. Molti avevano provizione dal Consiglio, in misure ben diverse dalle odierne. Il primo medico fisico della città aveva ben mille ducati all'anno; il maestro d'umanità 150, il maestro elementare 53; e nel comune, i due cancellieri 200 ducati per uno, il ragioniere 40, il fante 50 senza le molte regalie, e 210 ducati per tre pifferi che con vari strumenti « soglion fare in Duomo musiche non di poca considerazione. » Il maestro di cappella, l'organista e il musico Muzio erano pagati a parte della Convocazione. E ora che la scala Gritti, sotto i portici di S. Giov. Battista, non è più che un ricordo, aggiungerò che si davano due ducati all'anno a chi teneva « quel luogo netto e purgato dalle immondizie... perchè era stato introdotto, che la maggior parte di là oltrepassando, solevan quivi scaricar la vescica

e facevasi di notte tempo anco peggio (pag. 42). » Quei due ducati furono sempre, come tutti sanno, malissimo spesi. La comunità di Udine, traeva dagli otto suoi dazi intorno a 6500 ducati annui. — Due sole parole dice di questo libro la *Rivista friulana*, 5 ottobre 1862, n. 40.

**32.** *La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza.* (Nel *Politecnico*, vol. XIII) — Milano, tip. Agnelli, 1862; in 8° di pag. 20. (R. J.)

Opuscolo storico con intenti politici per dimostrare una volta di più quali sieno i limiti naturali d'Italia ad oriente e prepararsi così al riacquisto del Veneto. Le prove che i confini amministrativi, che poi furono assegnati all'Italia, non sarebbero bastati a garantire militarmente il nuovo regno si traggono dalle campagne napoleoniche. Napoleone stesso era persuaso che la difesa fosse impossibile nel Friuli, che Palmanova non renda padroni dell'Isonzo, che l'Alpe Giulia sia il compimento dei possessi italiani ad oriente. L'unica frontiera possibile all'Italia, conchiude l'anonimo autore, è Trieste e l'Istria.

**33.** *La storia di Attila flagellum Dei*, antico romanzo di cavalleria pubblicato da PIETRO FANFANI. — Firenze, tip. del Monitore, 1862; in 16° di pag. XII-126. (B. C. U.)

Non è accertato di chi possa essere questo romanzo, ma forse è un compendio da Nicolò Casola bolognese che, nel secolo XIV, si valse di una storia di Attila scritta in latino da Tomaso d'Aquileia. È diviso in 30 capitoli, sette dei quali possono interessare il Friuli, Aquileia e Concordia, specialmente se sieno studiati da coloro che non stimano inopportune le più strane leggende a dare una piena idea della storia dei popoli, vinti più ancora che dalle armi, dal terrore che i conquistatori spargono intorno al proprio nome.

**34.** *Alcune notizie sulla vita di Giacomo Florio, giuriconsulto udinese del secolo XVI.* (Nozze Florio-Di Colloredo) — Udine, tip. Seitz, 1862; in 8° di pag. 23. (B. C. U.)

V. J. (ossia Vincenzo Joppi) dettò questa vita importante, valendosi di parecchi manoscritti. Se ne ricava che Giacomo, nato in Udine intorno al 1465, era figlio di Nicolò povero tintore schiavone, emigrato cinque anni prima da Spalato sua patria. Giacomo, otte-

nuta la laurea in legge all'Università di Padova, divenne avvocato poi lettore in Udine delle istituzioni di diritto, e da allora la sua vita fu una serie infinita di uffici importanti in patria e fuori e di onori singolarissimi. Come dottore apparteneva alla parte nobile del Consiglio maggiore, e nel 1521 fu destinato insieme con l'ambasciatore veneto Cornaro alla missione di Germania per la questione dei confini in cui era versatissimo. Ottenne il vantaggio della repubblica, onde con diploma di Vormanzia, 2 maggio 1521, il Cornaro nominò conte palatino lui e i suoi discendenti maschi in perpetuo. Recatosi sopra luogo per l'esecuzione del trattato, compose molte vertenze ed ebbe in dono tre ville con giurisdizione, convertite poi in 50 staia di frumento e 50 mastelli di vino annui sulle entrate della gastaldia di Cividale. Essendo nel 1541 vicario a Padova, fu colto da apoplezia e morì a Portogruaro, presso una sua figlia, nel 22 luglio 1542. L'avvocatura gli procurò grandi ricchezze, onde acquistò i beni di Brazzano, Persereano e Cavallico e la casa in via S. Cristoforo, posseduti ancora dalla famiglia. Nel 1725 la famiglia ebbe titolo comitale anche dalla repubblica veneta. — Di questa pubblicazione scrisse una parola il prof. G. nella *Rivista friulana*, 4 maggio 1862, n. 18.

**35.** *Biografia del cav. Ermenegildo Francesconi.* (Nell'*Albo dell'ab. Gaetano dott. Sorgato*, vol. vi) — Padova, tip. Randi, 1862, in 8° di pag. 4. (*R. I.*)

Fu grande ingegnere ferroviario, nato nel castello di Belvedere presso Sacile nel dì 8 giugno 1797. Si educò nella regia scuola militare italiana di artiglieria e genio in Modena, e come ingegnere ispettore in capo in Friuli, costruì le due stupende vie del Cadore e della Pontebba. Divenuto direttore generale delle ferrovie austriache, tracciò il grande progetto della linea da Lubiana a Vienna, col mirabile passaggio del Semmering eseguito dall'ingegnere Ghega. Nel 1848, rinunciando a tutto, si ritirava nella sua villa di S. Cassiano, ma poi accettò di essere ispettore e direttore generale della Società ferroviaria del nord, tracciando la linea da Vienna alla Polonia. L'8 giugno 1862 moriva improvvisamente nella sua villa diletta.

**36.** *Relazione della visita apostolica in Carniola, Stiria e Carinzia* fatta da FRANCESCO BARBARO, patriarca eletto d'Aquileia, l'anno 1593, e presentata a papa Clemente VIII. (Per ingresso di don

G. B. Delpiccolo a parroco di Campolongo) — Udine, tip. Seitz, 1862; in 8° di pag. 46. (B. C. U.)

Vincenzo Joppi procurò questa relazione del patrizio veneto Francesco Barbaro che, da ambasciatore in Toscana per la repubblica, si fece prete e divenne infine nel 1585 coadiutore del patriarca d'Aquileia Giovanni Grimani. Nel 3 ottobre 1593, essendo in viaggio per le provincie della diocesi, il Grimani morì; e il Barbaro, suo natural successore, continuò la visita, tornò, stese la sua relazione e prese possesso della sede cui tenne fino alla morte nel 1616. Il Barbaro costruì il palazzo patriarcale e il seminario. Della visita nella contea di Gorizia qui se la sbriga in due parole, avendone già data relazione al papa: dice solo che « si sono convertiti molti che erano stati ingannati, e si sta in gran speranza che altre persone principalissime si riduranno al grembo di Santa Chiesa. » Sebbene alieno dal mio argomento, aggiungerò il giudizio che il Barbaro dà, quanto a fede, dei paesi visitati: « Nella Carniola (pag. 35) tutti li nobili sono eretici, dei cittadini pochi sono cattolici, i contadini tutti fermi nella S. Fede. Ma nella Stiria sebbene molti nobili sono eretici, v' ha buon numero de' cattolici, dei cittadini metà per parte, tutti i contadini cattolici. Nella Carintia li nobili e li cittadini con la maggior parte dei contadini sono eretici. » — Di questa pubblicazione parlò con diffusione lo Zahn nei *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen* 1870, e brevemente la *Rivista friulana*, 24 settembre 1862, n. 37.

---

**37.** *Antica relazione sulle condizioni della Patria del Friuli nell'anno 1575* del luogotenente LORENZO BRAGADIN. (Nozze Trento-Cavalli) — Udine, tip. Zavagna, 1863; in 8° di pag. 14. (B. C. U.)

Brevissima, e quindi di poca importanza, questa relazione, copiata per l'editore dal dott. Vincenzo Joppi, contiene le solite generalità. Il Bragadin si lagna che l'autorità del luogotenente sia tenuta in lieve conto e che Gianmatteo Bembo, già capo del Consiglio dei X, comunichi direttamente su pubbliche questioni con suo genero conte Della Torre. La materia delle biade era male amministrata « che il Signor Dio li metta le mani, acciò quel fedelissimo Popolo non faccia lui un giorno qualche fastidiosa provvisione, il quale io ho molte volte aquetato, vedendo diversi appiccicar gran fuoco. » Si vede che anche nel 1575 la questione sociale faceva capolino.

**38.** *Relazione* del N. H. VINCENZO CAPELLO ritornato luogotenente dalla Patria del Friuli nel 1615. (Nozze Cavalli-Capello-Trento) — Udine, tip. Seitz, 1863; in 8° di pag. 17. (B. C. U.)

Udine ha dodicimila abitanti; il suo Monte di Pietà ha un capitale di centomila ducati; l'ospitale ha ottomila ducati d'entrata e il fontico, o monte frumentario, investe da otto a diecimila staia di frumento all'anno. I dazi rendono trentamila ducati: v'è un gran disordine nelle monete, essendo anche introdotti alcuni *bezzi negri* di Baviera senza valore intrinseco. La Patria ha 2500 soldati di ordinanza, 500 la Carnia, e 400 bombardieri stanno in città: ecco le notizie più importanti di questa Relazione.

**39.** *Relazione della Patria del Friuli* presentata al Senato veneto dal luogotenente generale ALVISE MOCENIGO nel 1622. (Nozze Moretti-Muratti) — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1863; in 8° di pag. 27. (B. C. U.)

Sotto la luogotenenza del Mocenigo, poco appresso divenuto



capo del Consiglio dei X, furono migliorate le condizioni dell'erario pubblico in Friuli, mercè una più equa ripartizione delle imposte con la buona regolazione del catasto. Il macinato andava bene, e così pure il dazio dei corami che, sebbene amministrato con vantaggio direttamente dal governo, non trovava chi lo appaltasse. Si lamenta il Mocenigo di qualche abuso ai confini e che la strada di Plezzo (o del Pulfero) bene accomodata togliesse l'utile del passaggio di Pontebba, Gemona e Venzone. — Di questa relazione, dovuta alle cure del dott. V. Joppi, parla brevemente il Sagredo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo I, pag. 201.

**40.** *Relazione della fortezza di Palma* del provveditore generale MARCO ANTONIO MEMMO, presentata al Senato nel 1599. (Per nozze Carminati-Occioni-Bonaffons) — Venezia, tip. del Commercio, 1863; in 8° di pag. 79. (R. O-B.)

Quando Venezia, nella guerra di Cambrai, perdette Gradisca, pensò alla costruzione di una nuova fortezza; e finalmente nel 1593, udito il parere di cinque senatori e di cinque uomini speciali, armigeri o ingegneri militari, e scelto il piano del conte Giulio Savorgnano, il 7 ottobre, anniversario della battaglia di Lepanto, fu posta la prima pietra della graziosa e regolare fortezza di Palma. Udine diede in una sol volta 36mila ducati. Il lavoro durò parecchi anni, e Palma, come s'impara dai diligenti cenni preliminari (pag. 7-14) dettati dal dott. Vincenzo Joppi, divenne « un monumento glorioso del genio italiano. » Ai cenni storici, segue la serie dei provveditori generali di Palma (pag. 17-20) e brevi notizie su Marc'Antonio Memmo, che, nato nel 1536, morì doge di Venezia nel 1615, essendo, a primo squittinio, succeduto a Leonardo Donato *testolina*. Fu il Memmo quarto nella serie dei provveditori; la sua Relazione, tratta dal Codice ital. 894, Cl. VII della Marciana e collazionata con l'originale dell'Archivio di Stato, tien conto minuto dell'opera che ferveva, in cui parve tanto addentro, da potersi questa Relazione scambiare pel lavoro di una persona dell'arte, trovandosi in essa, oltre la parte tecnica, preziosi elementi per la storia economica della regione friulana, sia riguardo al prezzo del materiale, come all'eterna questione dei dazi di confine. La fortezza, in origine, era presidiata da 700 fanti, ma come stavano alquanto a disagio per abitazione e per vitto, molti si trovavano allettati alla fuga; e in meno di quattro anni, quasi milleduceto soldati erano scomparsi. Ad

ovviare a questi mali, la fortezza, per consiglio del Memmo, divenne anche luogo di abitazione, e così prosperò moltissimo fino ai nostri giorni. — I cenni di Palma che precedono la Relazione del Memmo, furono ristampati, tali e quali, nel 1865, Udine, tip. Seitz, pag. 17, in 8°, per ingresso di D. Francesco della Savia, arciprete di Palma.

**41.** *Relazione* di FRANCESCO PISANI veneto, provveditore generale a Palma. (Nozze Bianchini-Du Bois) — Venezia, tip. Antonelli, 1863; in 4° picc. di pag. 20. (B. C. U.)

Documento inedito ricavato dalla filza *Relazione dei rettori*, nell'Archivio di Stato: ha la data del 15 maggio 1637. Vi si determina i bisogni in cui versava la fortezza di Palma, tanto da ridurla senza difetti. Gli abitanti andavano allora diminuendo, essendo soli 1173, onde il Pisani proponeva che si desse incremento al commercio, e anche alle abitazioni con l'ammettere al beneficio della liberazione i rei relegati che, scontato un terzo della pena, fabricassero una casa in fortezza. Ancora il Pisani si preoccupa della questione dei confini, violati dal conte Della Torre con lo stabilirsi violentemente sul monte di Fogliano, di appartenenza veneta e dagli arciducali con l'aprirsi un varco in val di Raccolana, in modo da rendere inutile la fortezza della Chiusa. Rileva altri molti danni e domanda solleciti provvedimenti, atti a conservare lo Stato e a mantenere illesi i diritti daziarii. Conchiude accennando a questioni di chiesa e al restauro del duomo di Palma, pur allora compiuto, con un risparmio di duemila lire.

**42.** *Alcune notizie dei duchi e marchesi della marca del Friuli e di Verona da Carlomagno alla pace di Costanza (776-1183)*. (Nozze Scala-Patella) — Venezia, tip. del Commercio, 1863; in 8° di pag. 36. (R. J.)

Giacomo Collotta ebbe da Federico Stefani questo breve lavoro, in cui sono tracciate le linee generali per una storia dei duchi e marchesi della marca del Friuli e di Verona. Lo Stefani lo considera come saggio di una storia che vedrà la luce: egli infatti la estese dieci anni dopo, ma non la finì. Almeno in queste notizie si hanno i nomi e i fatti compendiosi e criticamente vagliati dei successori di Berengario I fino alla pace di Costanza, i quali furono: Valfredo (888-896), Grimaldo (896-922), Manasse (945), Milone (950-952), e spesso i duchi di Carinzia e talvolta gli stessi imperatori, fino a

Èrmanno Teutonico che fu l'ultimo e governò dal 1144 al 1185, quando già, da circa due secoli, la marca si era ristretta alla sua parte occidentale, a Verona.

**43.** *Sulle antichità della Carnia*, libri quattro di FABIO QUINTILIANO ERMACORA volgarizzati dal dott. G. B. LUPIERI. (Nozze Toscani-Marcolini) — Udine, tip. Seitz, 1863; in 8° di pag. 98. (B. C. U.)

Li precede alcune notizie sull'Ermacora, compilate, insieme alla sua genealogia, da Vincenzo Joppi, il quale rettifica l'errore del Liruti intorno all'epoca in cui fiorì l'autore della più preziosa opera sulla Carnia che si abbia fino alla caduta del poter temporale dei patriarchi. Fabio Quintiliano naque poco dopo il 1540 in Tolmezzo, dove, studiato sotto valenti maestri gramatica, greco e latino, divenne, come suo padre Quintino, notaio in società col fratello Dionisio. Poi tolse moglie, entrò nelle magistrature della sua patria, di cui si diede a consultare gli archivii per scrivere in elegante latino la storia della Carnia, che finora era rimasta inedita. Il primo libro va dalle origini della regione al principio del dominio patriarcale; il secondo dice le origini della chiesa aquileiese, ma procede spedito, per toccare d'avvicino, in questo e nei due libri successivi, le vicende di Tolmezzo e della Carnia durante le agitazioni dei secoli xiv e xv, per le quali l'Ermacora è una fonte attendibilissima, sebbene sia ligio ai patriarchi, perchè protettori dei liberi comuni. Pei tempi dei longobardi, cade nell'errore di riferire a Zuglio la invasione degli Avari e il tradimento di Romilda; ma non allarga a tutto il Friuli la storia particolare della Carnia. Il dott. Joppi illustrò di poche note la storia e vi aggiunse una nota delle nuove magistrature sotto la repubblica. — Di questa operetta importante il conte A. Sagredo diede una recensione nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo I, pag. 205-8.

**44.** *Cenni storici intorno al santuario di S. Maria Immacolata di Barbana* dalla apparizione ecc. — Udine, tip. Zavagna, 1863; in 16° di pag. 88. (B. C. U.)

Libro ascetico, in cui sono riferite le tradizioni intorno al celebre santuario a tre miglia da Grado, che fu affidato prima ai benedettini, poi ai minori conventuali fino all'anno 1772, in cui il monastero fu soppresso; e il santuario venne in cura del clero secolare, sotto la direzione dell'arcivescovo di Gorizia. Ma il libretto

si occupa principalmente della cerimonia con la quale nel 15 agosto 1863 la madonna di Barbana fu fregiata di una corona d'oro, lavoro diligente dell'orefice udinese Giuseppe Brisighelli.

**45.** *Sei documenti inediti del secolo XIV, attinenti alla storia della dominazione Carrarese in Padova.* (Nozze Giusti-Cittadella) — Padova, tip. del Seminario, 1863; in 8° di pag. 16. (R. J.)

Sulle indicazioni del dott. Vincenzo Joppi, il co. Cesare d'Althan pubblicò questi sei documenti, che sono tre lettere di Francesco da Carrara e due di Francesco Novello ai cividalesi, dalle quali apparisce le relazioni strette che correavano tra il signore di Padova e Cividale e gli aiuti che la città prestava al Carrarese, tanto di uomini che di denaro, nei fortunosi anni 1387 e 1388, sulla semplice promessa di ugual trattamento da parte del giovane da Carrara che nel 1390 ricuperò lo Stato. Il sesto documento è appunto una relazione, diretta alle autorità cittadine dai cividalesi che presero parte, come ausiliarii, a questa impresa.

**46.** LORENZO D'ORLANDI. *Documento del 1390.* (Nozze De Claricini-Podrecca) — Padova, tip. Prosperini, 1863; in 8° di pag. 8. (R. J.)

Questo documento interessante attesta l'aiuto che i cividalesi prestarono a Francesco da Carrara per la ricuperazione di Padova. L'esercito friulano era comandato da cinque capitani, cioè Corrado Boiani, Nicolò de Portis, Egidio di Borgo di Ponte, Riccardo di Valvasone, Nicolò di Strassoldo. Infatti nel giorno 19 giugno 1390, scrivono i capitani, « *intramus in Paduam per quodnam foramen per aquas usque ad pectus* », e nel dì seguente, malgrado la resistenza dei viscontei e aiutati dai cittadini di Padova i militi del Carrara entrarono finalmente per la porta degli Eremitani « *per portellum Remitanorum.* »

**47.** *Degli studi fatti e da farsi nell'argomento dei confini d'Italia rispetto all'Austria, e dei termini in cui si dovrà proporre la questione veneta,* dell'avv. P. SIGISMONDO BONFIGLIO. (Nella *Rivista contemporanea*, giugno 1863, pag. 402 e segg.) — Torino, tip. dell'Unione, 1863; in 8° gr. di pag. 31. (R. L.)

La questione è ravvisata in ordine ai due principii che l'Italia politica debba estendersi in oriente fino all'Isonzo o fino alle Alpi,

ed è proclamata l'opportunità e l'urgenza di definitivi studii, i quali devono muovere da un giusto concetto della Venezia, rispondente alla natura, all'etnografia, alla storia di questa regione. Perciò l'autore nota qual fosse l'estensione della Venezia dal Mincio al Quarnero nei tempi romani e nei veneti e chiama la strategia in appoggio delle sue asserzioni.

**48.** *Lettera* di mons. GIUSEPPE BINI arciprete di Gemona al sig. marchese Pompeo Frangipane di Roma. (Nozze Puppi-Giacomelli) — Udine, tip. Foenis, 1863; in 16° di pag. 26. (B. C. U.)

Il Bini, già segretario del governatore di Milano conte Firmian, amico di papa Benedetto XIV, risponde in questa lettera del 31 luglio 1749 al Frangipane che lo aveva richiesto in che paesi e con quale autorità dominassero nei secoli x e xi i marchesi del Friuli e chi fosse con precisione il marchese o conte Engelberto, che intorno al 1130 divenne suocero di Leone Frangipane. Si nota da prima che Baldrico, il quale teneva la marca del Friuli fino dall'819, ne fu privato otto anni appresso per essersi vilmente diportato contro i Bulgari, e il suo dominio fu diviso in quattro marchesati, chiamati probabilmente Istria, Friuli, Trevigi e Verona. Dall'878, con la morte di Enrico, il Friuli divenne semplice contea. Quanto alla seconda domanda, il suocero del Frangipane dovette essere Engelberto I, su cui molto s'indugiano le considerazioni genealogiche del Bini, il quale non trova alcuna parentela fra i Frangipani di Roma e quelli del Friuli.

**49.** *Del governo della sua famiglia*, lettera di MARIO SAVORGNANO a Luigi Cornaro. (Nozze Trento-Cavalli) — Udine, tip. Seitz, 1863; in 4° picc. di pag. 14. (B. C. U.)

Tratta dai manoscritti foscariniani della biblioteca imperiale di Vienna, e pubblicata dal co. Giovanni Gropplero, questa lettera del famoso Mario Savorgnano, capitano, diplomatico e scrittore militare nato in Venezia nell'8 dicembre 1511, morto in Friuli in uno dei suoi castelli, il 13 marzo 1574, porta la data di Belgrado 8 febbraio 1562, e discorre della sua famiglia, dei tre castelli di Osoppo, Belgrado e Castelnuovo ove avevano giurisdizione, della recente eredità di quello di Ariis, e della razza di cavalli, da lui migliorata in Friuli per uso di guerra.

**50.** *Lettere inedite quattro.* (Nozze Gattorno-De Rocco) — S. Vito, tip. Pascatti, 1863; in 4° di pag. 29. (B. C. T.)

Edite dal dott. Paolo Giunio Zuccheri, queste lettere furono tolte alla collezione Rota di S. Vito, e, benchè riguardino iscrizioni triestine, interessano la bibliografia friulana per le note copiose che l'editore desunse dalla seconda parte inedita delle *Antichità di Aquileia* del Bertoli. Le illustrazioni che precedono le epigrafi sono dovute a Francesco Florio, a cui il Bertoli risponde nella seconda lettera, trovandoci a ridire. La terza lettera è del Bertoli; la quarta è scritta a questo dal canonico Aldrago Piccardi di famiglia triestina, ultimo vescovo di Pedena.

**51.** *Documenti storici delle famiglie comitali Strassoldo e Della Torre.* (Nozze Locatelli-Strassoldo) — Venezia, tip. del Commercio, 1863; in 8° di pag. 75. (B. C. U.)

Giuseppe Valentinelli, Emanuele Cicogna e Teodoro Toderini diedero agli editori questi documenti che interessano la storia delle due famiglie, e furono ricavati dalla Marciana e dall'Archivio privato Montereale-Mantica. Si dividono in due serie, precedute dallo stemma. La prima riporta 16 documenti della famiglia Strassoldo-Gräfenberg: vi è la narrazione di Virginio Forza udinese della prima origine del dominio austriaco in Friuli, e vi leggi le taglie di soldati che nel secolo xiv il parlamento della Patria impose ai conti Strassoldo, e vi si parla, sotto gli anni 1415, 1416 e 1419, dei due capitani di Pordenone Francesco e Ugo Strassoldo, e di Giovanni infesti alla città e protetti dall'Austria. La seconda serie, pei conti Della Torre, signori di Duino e Sagrado, contiene 5 documenti: vi appaiono i nomi di Raimondo Della Torre, destinato sposo fin dal 1579 alla figlia di Mattia Hoffer capitano di Duino, e di un altro Raimondo ambasciatore imperiale a Roma nel 1598. Di questi 21 documenti 9 sono in latino, 4 in tedesco, e tutti hanno appresso la versione italiana.

**52.** *Funebri di Teobaldo Ciconi a Milano e a Torino.* — Milano, tip. Lombardi, 1863; in 8° di pag. 80. (B. C. U.)

Edoardo Sonzogno raccolse in questo opuscolo le commemorazioni, i versi, gli articoli scritti o riprodotti da gran numero di giornali di Milano, Torino, Udine, sì politici che letterarii e perfino di mode, in occasione della morte di Teobaldo Ciconi, nato in San-

daniele del Friuli da Pietro e da Teresa Perusini il 20 dicembre 1824 e mancato in Milano nel 28 aprile 1863. Appariscono primi i cenni biografici, pubblicati da T. Vatri nello *Spirito folletto*: in essi si accenna alle commedie del Ciconi, ai vari giornali in cui collaborò, e alla fondazione del giornale *Il Lombardo* in compagnia di Antonio Ghislanzoni.

**53.** *Antonio Zanon*, cenni ripubblicati da GIOVANNI DE PORTIS. (Nozze Beretta-Muschietti) — Udine, tip. Trombetti-Murero, 1863; in 8° di pag. 10. (B. C. U.)

Comparvero questi cenni la prima volta nel 1770 nel *Giornale d'Europa*, ed ora si ripubblicano per meglio diffondere i meriti che Antonio Zanon, nato in Udine nel 1696, si acquistò nell'economia, nell'industria delle sete e del vino, nel commercio. Anche la scuola del disegno stabilita in Venezia pel lavoro serico, l'introduzione degli arazzi, gli esperimenti per la tintura del cotone in rosso di ruggine crebbero la fama che fu raccomandata stabilmente alle sue opere complete uscite in Udine nel 1828.

**54.** *Di alcune opere d'arte ignote d'antichi maestri friulani*, notizie di GIUS. UBERTO VALENTINIS. (Nella *Rivista friulana*, 30 agosto, 6, 13, 20 settembre, n. 22-25) — Udine, tip. Seitz, 1863; in fol. di col. 9. (B. C. U.)

A parziale complemento e a rettificazione delle opere del Lanzi, del Renaldi e specialmente del Maniago, il nob. Valentinis dettò queste notizie, avendo percorso a quest'uopo la Carnia nel luglio 1863. Nove infatti furono le località ove si trovano opere d'arte, degne di ricordo, di cui egli ci dà la descrizione: la maggior parte sono a freschi, ma v'hanno altresì dipinti in tavola e due sculture, una in legno e una in pietra bianca calcarea. Di molte opere è accertato l'autore che spesso apparisce Gianfrancesco o Domenico da Tolmezzo: di altre l'autore è congetturato dal Valentinis. I distretti più ricchi di opere ignote sono quelli di Ampezzo nei comuni di Socchieve, Forni di Sopra e Forni di Sotto, e l'antico di Rigolato nei comuni di Mione (capo luogo, e frazione di Luint), Ovaro (fr. Liaris), e Prato (fr. Osais); mentre a Tolmezzo una pila d'aqua santa nel duomo è attribuita a Bernardino Bissone che lavorò le pile del duomo di Venzona e la porta della parrocchiale di Tricesimo. Il Valentinis lascia, come dice, ai più valenti di lui giudicare il merito estetico delle opere d'arte di cui discorre.

**55.** *Dell'origine e delle vicende della musica ecclesiastica e dello stato della medesima in Friuli dal cominciare del secolo XVIII fino al presente*, discorso letto all'Accademia d' Udine dal socio ab. DOMENICO SABBADINI mansionario della cattedrale, il giorno 1° febbraio 1829. (Per ingresso dell'arcivescovo Casasola) — Udine, tip. Zavagna, 1863; in 8° di pag. 19. (B. C. U.)

Molto diffusa è in questo discorso la prima parte generale; ma venendo ai maestri di cappella della cattedrale di Udine, il primo di cui si abbia notizia pel Friuli è Benedetto Bellinzani bolognese che qui fu maestro nel 1720. Scrisse i salmi e gl'inni di tutti i vespri dell'anno e li dedicò ai deputati della città di Udine. Nella metà del secolo scorso fioriva nella stessa qualità Bartolomeo Cordans veneziano. Ma nella musica sacra si rese illustre a Cividale fin dal 1750 un don Pietro Pavona da Palmanova, valentissimo; mentre a Udine erano nominati prima don G. B. Tomadini udinese, morto nel 1799 e poi don Giacomo Rampini rodigino, morto nel 1811.

---



## 1864

**56.** *Saggio di bibliografia istriana*, pubblicato a spese di una società patria. — Capodistria, tip. Tondelli, 1864; in 8° grande di pag. vii-484. (R. O-B.)

Cito questo assai pregevole volume per i moltissimi numeri che contiene, i quali interessano la storia del Friuli e del patriarcato d'Aquileia, che ebbe per molti secoli dominazione diretta o indiretta sulle terre istriane. È da augurare che presto sia continuata e rifusa tutta la Bibliografia istriana, essendone già raccolti i materiali dal prof. Carlo A. Combi che attese, con l'aiuto di pochi collaboratori, al Saggio di cui io diedi una relazione particolare nell'*Arch. stor. ital.*, Serie Terza, Tomo, vii, parte II, pag. 138-154.

**57.** *Relazione all'eccellentissimo Senato del nob. Homo BERNARDO CORNER* luogotenente in Udine 1701-1702. (Nozze Gei-Cini) — Venezia, tip. Merlo, 1864; in 8° di pag. 15. (R. J.)

Il nob. Girolamo Dandolo trasse questa relazione dall'Archivio di Stato in Venezia. Bernardo Corner «dopo varii inviti, si rassegnò alla reggenza di Udine, mentre era cominciata la guerra di successione spagnuola e i ministri imperiali a Gorizia e Gradisca svia-rono il pericolo che passassero le truppe pel territorio della repubblica, la quale però tenevasi all'erta. Erano tranquilli nobiltà e plebe della Patria, se si eccettuino le risse tra quelli di Dogna e i confinanti. In materia d'imposte tutti i paesi vanno regolarmente, tranne Latisana, Monfalcone, Portogruaro, Pordenone e Sacile ove «li defraudi non si vedon corretti.» Le chiese, «maneggiate da scuole laiche» o amministrate da fabricieri, erano nella Patria ben 1212; il luogotenente, valendosi dell'opera di Alberto Albertis ragionato, ne fece esaminare 572: la più disordinata si trovò essere quella di Spilimbergo. — Agostino Sagredo diede un giudizio della presente relazione nell'*Arch. stor. ital.*, Serie Terza, Tomo I, parte II, pag. 125.

**58.** *Relazione del nobiluomo MARCO LONGO* provveditore di Ma-

rano nel 1560-61. (Nozze Nussi-Ferrari) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1864; in 16° di pag. 11. (B. C. U.)

Breve relazione, in cui il Longo, ritornato da provveditore di Marano, accenna al progetto di fondare il bastione di S. Marco, che fu incominciato e poi sospeso. C'era anche bisogno di rifare la muraglia dal bastioncino fino alla porta marittima e il ponte dalla parte di terraferma. In Marano potevano trovarsi allora 246 uomini atti alle armi, dai 14 ai 50 anni. La relazione fu trascritta da Vincenzo Joppi.

**59.** *Viaggio nella Patria del Friuli nel 1593* di LEONARDO DONATO, uno dei cinque provveditori per l'erezione della fortezza di Palma e l'accomodamento di Udine. (Nozze Cigolotti-Bonamico) — Portogruaro, tip. Castion, 1864; in 8° di pag. 56. (B. C. U.)

Dall'archivio privato dei conti Donà dalle Rose, Nicolò Barozzi trasse questo viaggio del futuro doge, e vi mandò innanzi il decreto 17 settembre 1593 per l'erezione della fortezza di Palma. Partiti i cinque da Venezia il 1° ottobre, per Mazzorbo, il Piave, Cava Zuccherina, Caorle, su cui molto si diffonde la descrizione del Donato, giunsero il 3 a Portogruaro, e di là a S. Vito per Bagnara, Bagnarola, Savorgnano. Poi toccarono Codroipo, e, deviando, vennero a Rivolto, a Castiglions (Castions di Strada), e a Strassoldo, dove, a così dire, stabilirono il loro quartier generale, per poter « convenire a Palmada, a San Lorenzo, a Sotto Selva, a Campolongo, a Saciletto ed altri luoghi che vengono in considerazione di fortificarsi. » Così cominciarono le operazioni per la ricerca del sito più acconcio, e qui il viaggio del Donato ha un vero interesse tecnico. Proseguirono poi per Marano visitando, sempre per iscopo di difesa, la terra, la laguna e il porto, e si recarono a diporto ad Aquileia, donde, tornando, ripresero il loro lavoro, fissando definitivamente il luogo della nuova fortezza tra Palmada, San Lorenzo e Ronchis, nè abbandonarono la loro missione prima di aver pensato al modo di difendere Udine, persuadendosi prima che, in caso d'assedio, non le mancasse l'acqua. Tutti i paesi veduti sono con facilità ed abbondanza descritti dal Donato. Essendosi Marcantonio Barbaro fermato in Friuli per la costruzione della nuova fortezza, i quattro partirono da Udine il 25 ottobre e cinque giorni dopo erano a Venezia, essendo passati per Valvasone, Pordenone, Sacile, Conegliano, Treviso, Marghera. — Il libretto fu giudicato bellamente dal Sagedo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo II, parte 1, pag. 205-6.

**60.** *Aquileia e Udine* del dott. GIUSTO GRION. (Negli *Atti ecc. dell'i. r. Ginnasio liceale di Udine* pag. 17 e segg.) — Udine, tip. Foenis, 1864; in 16° di pag. 5. (B. C. U.)

Sostiene l'autore che la Japigia, posta nell'Illiride, secondo Ecateo, citato da Stefano bizantino, corrisponda ad Aquileia, anticipando così di oltre tre secoli, con manifesto errore, la fondazione di quella città. Ma con una congettura ben più fantastica, riportandosi agli stessi autori e stranamente abusando della etimologia, vuole che Udine stessa derivi da Oidantion, città degli Illirici. — Questo studio tutto infarcito di *se* e di *forse*, fu severamente giudicato nella *Rivista friulana*, 18 settembre 1864, n. 38.

**61.** *Della illustrazione di vetusta lapide romano-concordiese*, lettera inedita del conte BARTOLOMEO BORGHESI al canonico teologico di Concordia GIOVANNI MUSCHIETTI. — Portogruaro, tip. Ca-stion, 1864; in 8° di pag. 20. (B. C. U.)

Qui è discussa nella lettera del famoso Borghesi e nella copiosa illustrazione del Muschietti la lapide onoraria ad Arrio Antonino prefetto dell'erario pubblico, che, nelle strettezze della carestia, scoppiata sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, tutelò l'ordine della colonia e la provide di risorse. Si accordano i due illustratori nel trovare in Concordia la traccia di una *dignità arvalica* fino allora sconosciuta.

**62.** *Seguito degli Estratti degli Annali di Cividale del Friuli dal 1384 al 1419* di MARCANTONIO NICOLETTI notaio cividalese del secolo XVI. (Nozze Codroipo-Colloredo-Mels) — Udine, tip. Seitz, 1864; in 8° di pag. 34. (B. C. U.)

Questi estratti giungono fino all'11 luglio 1419, giorno in cui la comunità di Cividale, abbandonata dal patriarca, fa la sua dedizione alla repubblica di Venezia. I fatti di cui tien conto questo fascicolo sono meno importanti di quelli discorsi nel precedente (V. n. 27), e solo vi si parla lungamente del possesso di Tolmino, cui Cividale non voleva cedere al patriarca, senza un lauto compenso in danaro. Si scorge poi a molte prove quale stretta amicizia legasse il comune di Cividale ai Carraresi, il che fu meglio dimostrato in più recenti pubblicazioni. — Di questi estratti, dati in luce dal dott. Vincenzo Joppi, dice una magra parola Agostino Sagredo nell'*Arch. stor. ital.*, Serie Terza, Tomo I, parte II, pag. 130.

**63.** *Il tempietto di S. Maria in Valle di Cividale del Friuli* del can. LORENZO d'ORLANDI. (Nozze Valentinis-d'Orlandi) — Udine, tip. Seitz, 1864; in 8° di pag. 23. (B. C. U.)

Già stampata in Udine (Vendrame, 1858) in appendice alla Guida di Cividale e prima (Udine, Vendrame, 1839), questa descrizione ricorda i pregi singolarissimi del tempietto, chiuso nel recinto del monastero maggiore. Esso, fondato dalla regina Piltrude, moglie o figlia che fosse di Pietro XIV duca di Forogiulio, era fin dal 762 consacrato al culto cristiano. Sulle poche vestigie romane s'innestano le molto longobarde, che fanno di questo tempio uno dei più rari monumenti di quel popolo che ne ebbe pochissimi. Nel 1859 fu ristaurata quella preziosa reliquia architettonica.

**64.** ZAKRAJSÈK FRANCESCO — *Goriški letnik za čitatelje vsacega stanù*. Prvi Tecāj — za leto, Gorizia, ed. Sochar, tip. Seitz, 1864; in 8°. (M. P. G.)

In questa strenna o lunario è compreso, dalla pag. 161 alla pag. 191, un breve sunto storico della contea di Gorizia e Gradisca dai tempi più antichi sino alla morte dell'ultimo conte Leonardo nel 12 aprile 1500. Alle pag. 192 e 193 è aggiunta una tavola genealogica dei conti di Gorizia, da Otvino di Lurn e Pusterthal sino all'estinzione della sua famiglia. La dissertazione è compilata senza molta critica e non presenta alcunchè di nuovo per la storia della contea. Oltre a ciò essendo riuscita brevissima l'autore non cerca che di far emergere i momenti più importanti, i quali d'altronde sono quasi tutti tratti dal *Tentamen* del Coronini ed in parte spigolati da altre opere edite che si riferiscono alla contea. L'opera segue evidentemente una tendenza slavofila, facendo in diversi incontri delle allusioni, non bene ragionate, su fatti, che secondo l'autore varrebbero a dimostrare, che gli Slavi ossia Slavjani, come vengono nominati nel trattato, abbiano preso stanza nella contea in tempi remotissimi e che la loro stirpe siasi già di molto diffusa in questi paesi nell'anno 490 di C., cioè ai tempi di Teodorico. (Blarzino.)

**65.** *Gradisca* di G. F. SCHREINER. (Nell'*Allgemeine Encyklopädie der Wissenschaften und Künste* ecc. von J. S. Ersch und J. G. Gruber, I<sup>a</sup> Sezione, Tomo 77°, pag. 332 e segg.) — Leipzig, tip. Brockhaus, 1864; in 4° di pag. 149 a due colonne. (B. C. T.)

Il dott. Schreiner ha scritto intorno a Gradisca una monografia completa, anzi una propria storia che è la più copiosa raccolta di notizie ordinate che s'incontri nell'enciclopedia di Ersch e Gruber, riferentisi ad argomento friulano. L'autore ebbe cura di rilevare le relazioni che ebbe Gradisca con la repubblica veneta e con l'Austria, documentando in 132 note quanto asserisce. Vogliamo notare come, tra le cose edite, consultasse anche le lettere di Girolamo Savorgnano, pubblicate ed illustrate nel 1855 da Vincenzo Joppi e per le notizie inedite lo soccorressero a Vienna i consigli del Karajau e del Meiller, e a Venezia del Valentinelli, del Veludo, del Lorenzi, e del Pasini. Certo che anche Gorizia (V. n. 14) avrebbe meritato una illustrazione almeno simile a questa, ma si osserva il fatto deplorabile che i direttori delle enciclopedie non trovano sempre collaboratori disposti a trattare con pari abbondanza tutti gli argomenti che dovrebbero essere portati dal programma primitivo.

**66.** *Gradiscaner Krieg* di G. F. SCHREINER. (Nell'*Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste* ecc. von J. S. Ersch und J. G. Gruber, I<sup>a</sup> Sezione, Tomo 78<sup>o</sup>, pag. 1 e segg.) — Leipzig, tip. Brockhaus, 1864; in 4<sup>o</sup> di pag. 15 a due colonne. (B. C. T.)

Accurato lavoro condotto, come il precedente, da uno fra i più illustri collaboratori dell'enciclopedia tedesca. La narrazione compendia gli autori più noti, entra bene nelle cause che provocarono la famosa guerra gradiscana e nelle sue varie fasi, anche minute. In tutto l'articolo non incontrasi che un solo errore tipografico nel riportare un nome, mentre se ne rettificano o se ne chiariscono altri che occorrono negli storici contemporanei.

**67.** *Grado* di G. F. SCHREINER. (Nell'*Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste* ecc. von J. S. Ersch und J. G. Gruber, I<sup>a</sup> Sezione, Tomo 78<sup>o</sup>, pag. 40 e segg.) — Leipzig, tip. Brockhaus, 1864; in 4<sup>o</sup> di pag. 4 a due colonne. (B. C. T.)

In questo articolo si toccano brevemente le vicende storiche di Grado, e riportate due antiche iscrizioni, è detto della parte archeologica e delle scoperte fatte in quel luogo nel 1848 e 1849, essendo governatore di Trieste il conte Francesco Saverio Stadion. Lo Schreiner discorre altresì la parte ecclesiastica, le lotte pel potere temporale, la grandezza del versatile patriarca Fortunato, e non tace del famoso santuario di Barbana.

**68.** *Discorso sul Timavo* di P. KANDLER. (Nozze Levi-Guastalla) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1864; in 8° di pag. 41 con due tavole. (B. C. U.)

Nel dissertare intorno al Timavo il Kandler dice preferire di leggere « il gran libro che Dio ha plasmato, il quale svela le veracità e le aberrazioni degli uomini che ne vollero discorrere. » E quindi, fatta la geografia dei siti, dimostra che il Timavo, che secondo lui appartiene tutto a Trieste, ha la sua fonte tra il monte Catalano e il monte Lissatz al di sopra di Fiume, e corre fino a S. Canziano, nel Carso, dove si nasconde sotterra, per riuscire presso la foce. Anche gli antichi pensarono che così fosse. Tocca della strada romana presso Ronchi, e del ponte che, secondo alcuni, sarebbe stato distrutto dagli aquileiesi per tener lontano Massimino. Ma il Kandler pensa che la pietra, trovata ai piedi della chiesa di Ronchi, abbia appartenuto al mausoleo di Saturnino, ricco aquileiese. Il Timavo è celebre per sè stesso e per i poeti, geografi, cosmografi, storici che ne parlarono, per l'edifizio delle fonti termali segnato nella tavola Teodosiana, pel passaggio dei barbari oltre il corso sotterraneo, per le tre dogane lì presso che spettavano al capitolo di Aquileia, il quale nel 1601 ne fece permuta coi conti Della Torre.

**69.** *Informationi del patriarca d'Aquileia sopra la sua indipendente giurisdizione dalla repubblica veneta, 1590.* (Per ingresso del parroco Mattiussi) — Venezia, tip. Merlo, 1864; in 8° di pag. 15. (B. C. U.)

Il parere è dato da fra Paolo Sarpi che, sebbene fosse consultore della repubblica, non avrebbe taciuto le buone ragioni della parte contraria. E qui, pur tenendo conto che la repubblica aveva fin dal 1420 acquistato il Friuli, s'interpreta il valore delle convenzioni intervenute dal 1444 al 1470 che lasciavano fossero inappellabili talune sentenze del patriarca e gli attribuivano la sovranità, in virtù di cinque convenzioni esercitate in antico e non abrogate. In una parola, si considera che la repubblica sia successa nelle ragioni dell'impero, non nelle giurisdizioni patriarcali. La controversia rimase sospesa per qualche secolo. — A. Sagredo scrisse nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo I, p. II, pag. 121 di questo consulto, nel quale ravvisò giustamente tanta importanza da consigliarsi a riprodurlo dopo il suo articolo, pag. 121-125.

70. *Alcune lettere di Mario Savorgnano nel 1531.* (Nozze De Reali-Da Porto) — Udine, tip. Seitz, 1864; in 4° di pag. 40. (B. C. U.)

Tanto i cenni biografici che precedono, come la raccolta delle lettere, tolte al volume LVI manoscritto dei Diari di Marin Sanuto, furono procurati dal dott. Vincenzo Joppi. Mario dirige le sei lettere qui pubblicate a Costantino suo fratello, e lo ragguaglia delle curiose osservazioni fatte, mentre, a soli vent'anni, erasi unito in viaggio a Nicolò Tiepolo, ambasciatore straordinario della repubblica presso Carlo V. La prima lettera, in data di Colonia, descrive quella città e la cerimonia dell'elezione di Ferdinando a re dei Romani; la seconda è da Parigi e descrive l'incoronazione della regina Eleonora d'Austria sorella di Carlo V e moglie di Francesco I; le altre quattro lettere, da Bruxelles, trattano degli affari religiosi in Germania, dell'Ungheria, della reggenza della regina Maria, di un viaggio a Londra e infine delle faccende di Danimarca e della dieta. Sono dettate con precoce spirito di osservazione. — Un breve ma succoso resoconto e giudizio diede A. Sagredo di queste lettere e del loro autore nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo I, p. II, pag. 129.

71. *Al nobile Uomo conte Fantino Contarini,* LORENZO CAN. D'ORLANDI D. D. D. (Per nozze Ermacora-De Giorgio) — Udine, tip. Seitz, 1864; in 4° di pag. 12. (E. D.)

In questa lettera *sine titulo* è riportato dal codice « Thesaurus claritas » del De Rubeis con documento del 1267, in cui trattasi della questione tra Enrico di Villalta e Conone di Moruzzo se si potesse trasmettere agli eredi un feudo ottenuto « propter divitias suas. » Enrico si pronunziò pel sì, ma gli fu contrario Conone, e a lui aderì la maggioranza della Curia del patriarca Gregorio da Montelongo. Più tardi, nel 1272, Enrico di Villalta, unitosi ai signori di Polcenigo e di Porcia, tutti capitanati da Federico di Pinzano, s'impadronirono di Cividale, fingendosi amici.

72. *Antonio Marsure* di G. B. BASSI. (Nella *Rivista friulana*, 7 agosto, n. 32) — Udine, tip. Seitz, 1864; in fol. di col. 1. (B. C. U.)

È un appello di G. B. Bassi, inteso a onorare, con una medaglia da coniarci da Antonio Fabris, il rinomato scultore Antonio Marsure di Pordenone, autore, non che altro, di tre opere insigni, *Prometeo*, *Zefiro e Flora* ed *Epaminonda*. Il Marsure ebbe lodi dal Cicognara: morì a Roma in giovane età.

**73.** *Una gloria inonorata* di G. E. L. (Nozze Cancianini-Duodo) — Udine, tip. Zavagna, 1864; in 8° di pag. 11. (R. J.)

Sotto questo titolo curioso, l'avvocato Lazzarini cerca, ma non riesce, togliere all'oblio il nome di Luigi Pico friulano, scrittore di versi e di racconti, suicidatosi a vent'anni, perchè noiato della vita e stanco di lottare e soffrire. — V. *Giornale di Udine*, 27 luglio 1882.

**74.** *Orazione in encomio dell' illustrissimo e reverendissimo mons. fr. Giuseppe Rizzolati dell' ordine dei min. riformati di S. Francesco, vescovo d' Aradia e vicario apostolico nella prov. di Hu-Quang nella Cina*, detta dall'arciprete GIOV. PIETRO DOTT. FABRIZI, canonico onorario della cattedrale di Concordia, nel dì 15 ottobre 1862, *aggiunta la collezione delle lettere scritte dallo stesso prelado durante la missione.* — Portogruaro, tip. Castion, 1864; in 8° di pag. 210 con ritratto. (R. J.)

Questa orazione pronunciata a San Martino d'Asio in morte del Rizzolati, avvenuta a Roma il 16 aprile 1862, contiene nelle annotazioni molte notizie della vita di questo prelado, nato il 31 ottobre 1799 sotto la medesima pieve di S. Martino, e chiamato alla fonte Giandomenico. I meriti del Rizzolati come missionario, erudito e filologo sono qui largamente discorsi; e per via d'incidenza vi sono enumerati gli ecclesiastici ragguardevoli della diocesi di Concordia nei due ultimi secoli. Le venti lettere aggiunte del missionario, che si chiamava Giuseppe da Clauzetto, sono preziose per stile ingenuo e per messe abbondante di fatti curiosi.

**75.** *Biografia del sacerdote Mattia Sabbadini, parroco di Provesano.* (Nozze Sabbadini-Tinti) — Portogruaro, tip. Castion, 1864; in 8° di pag. 15. (R. J.)

Scritta dall'arciprete Pietro Fabrizi, questa biografia dice le lodi del parroco Sabbadini, benemerito dell'agricoltura e delle industrie che vi si attengono, il quale, nato in Vito d'Asio nel 20 gennaio 1751 morì quasi nonagenario il 23 marzo 1840.

**76.** *Ricordazione della vita santa di Francesco Tomadini, canonico, padre degli orfani.* (Nozze Tomadini-Rizzani) — Padova, tip. Prosperini, 1864; in 8° di pag. 29. (B. C. U.)

Gli elogi ben meritati di mons. Tomadini, la cui memoria oggi ancora è tanto popolare in Udine, sono ripetuti in questo libretto



sotto la forma di una ricordanza o notizia della sua vita, di una lezione tenuta agli orfani del sodalizio da lui fondato, di relazione recitata nel trigesimo al cimitero. Questi scritti sono dell'ab. prof. Jacopo Pirona, che vi aggiunse otto sue epigrafi. Il libro si chiude con la nota lamentazione di Pietro Zorutti. Francesco Tomadini, angelo di carità, era nato nel 1782, il 13 dicembre, da Giovanni e Laura Favetti; nel 1838 accettò un canonicato, impostogli, si può dire, dalla violenza; morì il 30 dicembre 1862.

77. *Campoformio*, considerazioni di DANIELE PALLAVERI. — Firenze, tip. Le Monnier, 1864; in 16° di pag. 206. (R.O-B.)

Libro d'istinti assai generosi e patriotici, col quale si mira a confutare la compra opinione del Daru e quella del Thiers che la Francia procurasse un bene alla repubblica di Venezia col decretarne la caduta. Ma delle conferenze di Udine è qui toccato appena, nulla è detto dei convegni di Passeriano: solo, istituendo un confronto tra i preliminari di Leoben e il trattato di Campoformio, si dimostra l'inferiorità di quest'ultimo, in cui cedevasi all'Austria anche la piazza di Palmanova che era pur giudicata di primaria importanza, secondo affermava Napoleone stesso nella lettera 6 settembre 1797 al Direttorio.

78. *Il Friuli orientale*, studii di PROSPERO ANTONINI. — Milano, tip. Vallardi, 1865; in 8° di pag. VIII-704, con carta delle Alpi Giulie. (R. O-B.)

Libro prezioso che tiene conto particolare delle condizioni naturali e storiche del Friuli ancora soggetto all'Austria, ossia delle città e territori di Gorizia, Gradisca, Tolmino, Plezzo, Aquileia, Monfalcone, Grado, cercandosi dall'autore le relazioni molteplici col Friuli occidentale e con le terre più estreme dell'Italia naturale. A conferma delle sue asserzioni, l'Antonini confortò il suo lavoro di quasi mille note e di prospetti statistici. Il carattere essenzialmente patriottico di questi studii ha potuto procurar loro la nota di parzialità da parte di scrittori che furono ben altrimenti parziali in senso opposto. Però vi si desidera quel maggior ordine che la fretta di pubblicare il volume non ha consentito al benemerito autore. — Il raccoglitore della presente bibliografia friulana ha dato del volume dell'Antonini un lungo ragguaglio nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Volume IX, parte I, pag. 102-149. Anche il prof. Sebastiano Scaramuzza di Grado pubblicò da Sinigaglia un cenno critico-filosofico sul libro del senatore Antonini (Firenze, tip. Barbera, 1866; in 16° di pag. 32) in cui lodandone i patriottici intenti, entra a discorrere di qualche punto non affatto chiaro, come della capitolazione di Palmanova nel 1848. — Vedi appendice del *Giornale di Udine*, 10 ottobre 1866, n. 33.

79. *Diplomatarium portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium, quo tempore (1296-1514) domus austriacae imperio paruit, hinc inde lectorum, cura et opera JOSEPHI VALENTINELLI, bibliothecae palatinae Venetiarum praefecti.* — Quaedam praemittuntur annorum 1029-1274. (Nelle *Fontes rerum austriacarum*, — Seconda Serie — Diplomataria et acta — Vol. 24) — Wien, aus der k. k. hof und staatsdruckerei, 1865; in 8° gr. di pag. VIII-482. (R. O-B.)

Per raccogliere molto di nuovo intorno a Pordenone, oltre quello che si aveva a stampa, si quanto alla storia che agli statuti, il prefetto della Marciana, ab. Valentinelli, mise insieme la presente raccolta di 377 documenti, non compresi i 19 di cui è tenuto conto nella prefazione. L'archivio di Vienna gli porse i maggiori elementi, nè volle far suo prò degli atti meno importanti di indole privata che pur gli fu dato vedere. La parte più curiosa della storia civile di Pordenone furono le cessioni frequenti a cui fu soggetta, principalmente a titolo di dote o di pegno, e le contese cruento tra Pordenone e Torre tiranneggiata da Giovannino di Ragogna presso Sacile, che perì nel castello di Torre, incendiato dagli avversari. A Pordenone gli ebrei potevano, per privilegio, esercitare l'usura. — Intorno a questa serie di documenti, io scrissi un articolo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Volume XII, parte II, pag. 130-142, il quale fu riportato negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. II, pag. 93-107, sotto il titolo *Pordenone nel medio evo*.

**80.** *Relazione della Patria del Friuli* del luogotenente GIOVANNI MORO, 1527, presentata nel 14 febbraio. (Nozze Ferrari-Paroni) — Udine, tip. Seitz, 1865; in 8° di pag. 10. (*B. C. U.*)

Dice il Moro di aver fortificato la rocca di Monfalcone e dà i particolari delle nuove opere, alla cui spesa quasi intiera provvederà la Patria; dice in oltre che se non può difendersi Cividale, sono importanti il castello della Schiusa (Chiusaforte), di Venzon e di Ariis, il quale non deve lasciarsi cadere in man di nemici. Consigliava che i luogotenenti venturi tengano in assetto i tremila archibugieri ordinati dalla Signoria, e curino affinchè i prelati e le comunità dieno i fanti e i cavalli stabiliti, mentre Tolmezzo e la Carnia hanno a difendersi da sè. Conchiude la relazione descrivendo Udine e la Patria, e mostrando la necessità di far forte la capitale.

**81.** *Relazione* di ALVISE GIUSTINIAN GIUSTINIANI luogotenente del Friuli dal 1575 al 1577. (Nozze Zorzi-Corazza) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 8° di pag. 13. (*B. C. U.*)

Comunicata a Giandomenico Ciconi dal dott. Vincenzo Joppi, questa relazione si occupa quasi esclusivamente del dazio della macina che, causa le settantadue giurisdizioni in che si divideva la Patria, era facilmente frodato alla repubblica; chi però doveva pagarlo, lo faceva mal volentieri, e si lagnava che « Cividale non

paga cosa alcuna per questo conto, di modo che pare alla città di Udine e al resto della Patria che sieno trattati dalla Serenità Vostra come figliastri e non come loro figliuoli. » Qui si nota ancora l'odio tra castellani e cittadini. — Di questa relazione scrisse brevemente il Sagredo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo VI, I, 145.

**82.** *Relazione della Patria del Friuli* presentata al Collegio nel luglio 1585 da Pietro Gritti luogotenente tornato da Udine. (Nozze Zorzi-Corazza)— Venezia, tip. Antonelli, 1865; in 8° di pag. 15. (B. C. U.)

Contava la Patria sotto la luogotenenza del Gritti 190mila anime « per il buon governo delle quali ragionerò brevemente di tre cose necessarie, prima del viver loro, poi del viver bene, e nell'ultimo loco del viver sicuramente. » Paese sterile in generale, ma abbondante di vini e animali minuti. Si è ottenuto pieno accordo tra Udine e i giudicanti che, se non fossero sconsigliati da ragioni d'economia, verrebbero ad abitare in città. Parlando delle cinque compagnie di cernide, osserva che quella di Remanzacco non si ridurrà mai a disciplina per essere composta in parte di gente della Patria, in parte della giurisdizione di Cividale, e converrebbe dividerla in due. Si loda della gente di Gemona, Venzone e Tolmezzo. La Patria però è sguernita, nè ci vorrebbero meno di 10mila soldati per difendere i passi aperti. Solo 36mila ducati si cavano dalla Camera fiscale, dei quali 4500 vanno per le spese.

**83.** *Relatione* del clarissimo signor VINCENZO BOLLANI proveditor de Civald de Friuli. (Nozze De Orlandi-Gei) — Venezia, tip. del Patronato, 1865; in 8° di pag. 32. (R. J.)

È del 1588, molto importante. Vi si nota che la città era « in se divisa et molto turbata da civili discordie fra nobili et popolari, che insieme contendevano circa l'amministrazione del suo publico danaro, et distributione dei loro officii. » Tremilatrecento abitanti aveva la città; circa trenta famiglie nobili ma povere, tranne cinque o sei con 1500 ducati di rendita. C'era un collegio di 20 notai. Parla poi il Bollani del capitolo cattedrale e dei sei conventi, tre di frati e tre di monache, dei dazii, più copioso di tutti quello del vino, che fu appaltato per marche 1196. La descrizione della terra e dei limiti della Gastaldia di Cividale son riferiti in termini precisi: il territorio slavo è di 72 ville comprese in 33 comuni. L'Antro e

S. Leonardo, esenti da fazioni, erano però obbligati, in tempo di peste e di guerra, a custodire i passi del Pulfaro, di Luvich, S. Nicolò, Drenchia e Clinis. Dalle 27 ville del piano si tolgono 150 soldati col nome di cernide di Remanzas, completate da Udine fino a 500. Con esattezza viene a dire della giurisdizione, e dei tribunali (banche) istituiti nei territorii speciali, come di Antro e Merso per tutta la Schiavonia, poi di Brazzano e Nebula, di Manzano, di Albana e Golobrida e conchiude con dar conto minuto dei giudicenti particolari.

**84.** *Italia e confederazione germanica*, studi documentati di diritto diplomatico, storico e razionale intorno alle pretese germaniche sul versante meridionale delle Alpi, del prof. avv. SIGISMONDO BONFIGLIO. — Torino-Milano, tip. G. B. Paravia, 1865; in 8° di pag. 832, con una carta geografica. (R. L.)

Trattazione molto ampia, anzi prolissa, di un argomento che, dopo il 1859, anno dell'annessione della Lombardia al nostro regno, commosse grandemente gli animi. Il volume si estende a provare l'italianità di tutte le terre cisalpine ancora soggette all'Austria, cioè i territorii di Trieste, Gorizia, Trento e la penisola istriana: si divide in quattro libri, suddivisi in capi e in articoli, e vi sono aggiunte cinque lunghe appendici e diciannove documenti. Discorrendo le ragioni di Trento e di Gorizia, l'autore fonde la storia di questi due paesi, e rispetto al Friuli orientale esclude che col famoso protocollo 6 aprile 1818 si volessero comprendere nella confederazione anche i territorii di Monfalcone e di Duino. Finalmente, quanto alla valle friulana del Fella, pensa il Bonfiglio che l'Italia debba estendersi, per motivi di sicurezza, oltre lo spartiaque naturale di Camporosso, fino al passo di Tarvisio, seguendo in ciò l'esempio di Napoleone che al primo regno d'Italia assegnò da quella parte a confine i territorii di Weissenfels e di Tarvis. Il proemio di quest'opera uscì nel fascicolo di gennaio 1865 della *Rivista contemporanea* di Torino, pag. 54-68.

**85.** *Il Friuli*, studi e reminiscenze di PACIFICO VALUSSI. — Milano, tip. Internazionale, 1865; in 16° di pag. 268. (B. C. U.)

In questo vivace libretto, ricavato dalle appendici del giornale milanese l'*Alleanza*, è detto in compendio quanto può interessare il Friuli nella varietà delle sue suddivisioni e sotto l'aspetto geo-

grafico, topografico, storico. Come reminiscenze, la parte moderna vi è trattata più largamente dell'antica: così pure i costumi e l'arte ebbero qui sufficiente sviluppo, non contentandosi l'autore di ricordare i nomi degli scrittori e degli artisti friulani, ma accennando al carattere delle loro opere.

**86.** *Alcuni avvenimenti del secolo xv* annotati da GIOVANNI DA SAN VITO, con aggiunte posteriori. (Nozze Rota-Zuccheri) — Udine, tip. Seitz, 1865; in 8° di pag. 16. (B. C. U.)

Sotto questo titolo è data una cronaca dal 1420 al 1540, ricordandosi non solo i casi particolari della Patria, ma ancora alcuni della repubblica. Essa però ha poco valore tranne per alcune invasioni degli Ungheri e dei Turchi. Giovanni da S. Vito fiorì nella seconda metà del secolo xv; fu uomo pio, anzi superstizioso, come si rivela dalla cronaca. Si nota che non piovve mai dal 3 novembre 1539 al 31 marzo 1540. La cronaca fu procurata dal dott. Vincenzo Joppi.

**87.** *Serie cronologica dei luogotenenti che hanno governato la Patria del Friuli sotto il dominio veneto ecc.* di G. FRANCESCHINIS. (Nell'*Almanacco pel Friuli del dott. T. Vatri*, Anno v, pag. 135 e segg.) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 16° di pag. 24. (B. C. U.)

Dei 285 luogotenenti sono qui dati i nomi e accanto a molti sono riferiti gli avvenimenti più importanti sia di guerra come di interna amministrazione. Il raccoglitore s'indugia un poco più sulla luogotenenza di Alvise Gradenigo nel 1511, fatalmente famosa per la strage del giovedì grasso avvenuta in Udine nel 27 febbraio, pei terremoti frequenti, per la guerra della lega che riuscì alla occupazione di Udine, dove infierì la peste che nel 21 giugno mietè 300 persone, e 6000 in dicembre. — Benchè fuori dei limiti della presente bibliografia, dirò che l'*Almanacco* del dott. Vatri, nell'anno II (1858), contiene, di lavori storici editi dal medesimo sig. Franceschinis, la biografia documentata di Marco Antonio Fiducio cancelliere di Comune e un riassunto di leggi e regolamenti sotto il dominio veneto riguardanti la città di Udine, il parlamento e la contadinanza. Nell'anno III (1859) dell'*Almanacco* si leggono le biografie di Alfonso Antonini famoso generale dell'armi venete, letterato e « Sventatorum Academiae auctor, » e di Andrea Marone di Porde-

none poeta latino estemporaneo; e due monografie sull'antica accademia equestre di Udine e sul castello di Soffumbergo, scritta questa dal dott. Francesco Arrigoni.

**88.** *Aquileia.* (Nella *Triester Zeitung*, Anno 1863, n. 123, 151; Anno 1864, n. 23, 24, 25, 100, 106, 107; Anno 1865, n. 254) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1863, 64, 65; in 16° di pag. compl. 36. (B. C. T.)

In cinque opuscoli separati sono raccolte le notizie che riguardano gli scavi di Aquileia ed è espresso il proposito di continuare in quest'opera, studiandone le difficoltà e affrontando altresì la questione finanziaria. Molti generosi progetti, frutto delle comuni preoccupazioni, sono racchiusi in queste pagine, non ultimo dei quali di migliorare le condizioni materiali dell'antica metropoli, a che è rivolto l'articolo sulla laguna di Aquileia. Il più lungo articolo tratta del famoso *pozzo* in cui vuolsi che gli aquileiesi gettassero i loro tesori al tempo dell'invasione di Attila.

**89.** *Indagini sullo stato materiale dell'antica Aquileia*, esercitazione del conservatore pel litorale dott. P. KANDLER. — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1865; in 16° di pag. 26, con una tavola illustrativa. (R. O-B.)

Essendo uscita, intorno a quest'anno, un' *Iconographia Aquilejæ Romanæ et Patriarchalis*, il Kandler si fece ad esaminarla, rettificandone le conclusioni esagerate, e riducendo l'area della primitiva Aquileia a una figura quasi quadrata, di cui due lati paralleli avevano 375 piedi romani, e gli altri due 377.50. Così Aquileia sarebbe stata non più della metà della Roma romulea, e un venticinquesimo della Roma di Adriano. Queste misure sono dedotte dal numero degli abitanti che in origine non eccedevano i 25mila, ma furono il doppio sotto Cesare, e crebbe in proporzione la superficie della città che prese forma di plinto. Sotto Traiano e Adriano la superficie primitiva quasi quadruplicò e riebbe la forma quadrata. Questa esercitazione parla del territorio su cui sorgeva l'antica Aquileja, e delle frequenti sue mutazioni idrografiche, delle sue condizioni corografiche e stradali, e conchiude trattando in breve del ponte romano, lungo 86 passi, che sarebbe stato tra la chiesa di Ronchi di Monfalcone e i colli contraposti di Selz.

**90.** *Fundkarte von Aquileia* von dott. FRIEDRICH KENNER. (Nei *Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, sotto la direzione del suo presidente Giuseppe Alessandro di Helfert e la redazione di Antonio Ritter von Perger, Anno x, pag. 91 e segg.) — Vienna, tip. di Corte e Stato, 1865; in 4° di pag. 16 con una tavola. (B. C. T.)

Prezioso riassunto illustrato delle scoperte fatte in Aquileia dalle origini al 1865: lo precede naturalmente un breve cenno storico, ma l'autore non divaga ed entra tosto in argomento, facendo tesoro delle pubblicazioni anteriori alla sua. S'indugia però sulla topografia della città; e i luoghi che prende a considerare sono non solo i due principali, cioè il centro d'Aquileia e Monastero, ma Villa Raspa, Casa Bianca, Colombara a settentrione, e sulla strada da Aquileia a Belvedere le due Casette e la Belligna. Il voto che il Kenner fa, chiudendo la sua Memoria, che continuino gli scavi, trova soddisfazione nell'amore che oggi si pone all'antica città di Aquileia, i cui tesori, prima raccolti in collezioni private e nei musei di Trieste, di Vienna, ed altrove, formeranno parte d'ora in poi, come si fece per Pompei, di un museo locale, che fu inaugurato nel 3 agosto 1882, e contiene già come nucleo le importanti raccolte del Cassis, del Munari ed altre. — La cerimonia augurale fu descritta nei giornali di Trieste e nell'appendice del *Giornale di Udine*, 8 agosto, n. 187 e nella *Patria del Friuli*, 5 agosto, n. 185.

**91.** *Sulla città e gli scavi di Aquileia*, rapporto del prof. LO-DOVICO MENIN. (Negli *Atti dell' i. r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Terza, Tomo x, pag. 1191 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1865; in 8° di pag. 13. (R. P.)

Premessi alcuni cenni sulla importanza di Aquileia fino alla sua distruzione per opera di Attila, l'autore si ferma specialmente alle condizioni militari e industriali della colonia, per dedurne l'interesse degli scavi presenti e futuri. Nell'anno 1865 infatti da Trieste e da Gorizia erasi manifestato un risveglio nello scoprire, col concorso del governo austriaco, gli antichi tesori della città, e si era trovato la muraglia romana munita di torrioni, determinandosi così il perimetro e la forma di Aquileia, nonchè le mura più ristrette del patriarca Popone e sepolcri e un prato e scolatoi d'acqua, e oggetti minori, fra cui una patena d'argento e tre mosaici.



**92.** *Sul fato d'Aquileia*, discorso di ANT. DE STEINBÜCHEL-RHEINWALL. (Dal giornale *Il Tempo* di Trieste) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1865; in 16° di pag. 23. (B. C. T.)

Lettura tenuta il 2 aprile 1865 alla Società di Minerva a illustrazione della pianta dell'antica città. L'oratore fa vedere in che modo si procedesse alla prima scoperta e si assegnasse la situazione delle mura e dei grandi edifizii antichi sacri e profani, delle fortificazioni di Popone, del grande aquedotto che veniva da Scodovacca; eccita a continuare i lavori, i quali avranno virtù non solo di rivelare molti ignoti tesori, ma di togliere Aquileia stessa al destino che l'aggrava da tanti secoli.

**93.** *Le carceri romane in Cividale* rilevate dall'ingegnere A. NUSSI e illustrate dal canonico LORENZO D'ORLANDI. — Venezia, tip. Antonelli, 1864, e Udine, tip. Seitz, 1865; in 1/2 4° di pag. 4 e sei tavole. (B. C. U.)

Comprendono i disegni la planimetria della città, l'area del foro inquirente, una pianta e tre prospetti del sotterraneo. Anche a parole è data la descrizione di queste carceri antiche, cui l'Orlandi crede possano assomigliarsi al Mamertino di Roma. Hanno forse servito anche in odio ai cristiani che soffrirono persecuzioni in Aquileia. Certo non si usarono nè dai longobardi, nè dai patriarchi. Esse carceri erano situate vicino all'antico tribunale e presso il fiume, in cui è probabile si precipitassero i rei di delitto capitale. (V. n. 12)

**94.** *Cronaca della magnifica comunità di S. Daniele del Friuli* di GIROLAMO SINI, esposta e corredata di note per GIUSEPPE BARBARO. — Venezia, tip. Cecchini, 1865; in 8° di pag. 91. (B. C. U.)

La cronaca del Sini fu già pubblicata nel 1862 (V. n. 30); ma Giuseppe Barbaro non ne fa cenno, e avendola studiata, come afferma, sull'originale, la ripubblica in stile moderno, dividendola in quattro capitoli, cui premette altrettanti sommarii. La trasformazione parrà a molti accettabile, ma più hanno pregio le note che occupano oltre la metà del volumetto e vengono a completare, col sussidio del cronista Galateo e degli appunti presi dal Barbaro nella sua dimora a S. Daniele, quanto il Sini riferisce, fermandosi solo al 1515. Parla dunque il Barbaro della topografia, dei mercati, della famosa biblioteca, degli uomini illustri, e ci dà, dal 1247, la

serie dei piovani, senza lasciare, quando l'occasione lo domandi, di riferire fatti o istituzioni che vanno oltre la cerchia della terra di Sandaniele.

**95.** *Lettere di P. KANDLER a Giovanni Tagliapietra.* (Nei *Componenti di prosa e poesia relativi a Dante Alighieri, e in onore di esso*, pubblicati dalla Società di Minerva in Trieste pag. 7 e segg.) — Trieste, tip. Coen, 1865; in 4° di pag. 28. (*R. O-B.*)

In molti luoghi di queste lettere, però con poco ordine, è parlato anche del Friuli, a proposito di Dante e dei patriarchi di Aquileia. Si opina che Dante sia venuto in Friuli, chiamatovi dalle colonie toscane di mercanti, banchieri e peggio stabiliti specialmente a Gemona; che alla grotta di Tolmino, cui la tradizione vuole visitata dal grande ghibellino, debba con miglior ragione sostituirsi S. Servolo presso Trieste dove i toscani avevano parimenti preso dimora. Poi trovi qua e là descrizioni geografiche dell'Alpe Giulia, e notizie confuse sul Timavo. In queste lettere affrettate si desiderano invano le prove delle asserzioni messe innanzi dal Kandler.

**96.** *Informazione di ANTONIO DA CASTELLO e di MICHELE DA S. MICHELE sui ripari da farsi al Tagliamento*, al luogotenente Nicolò da Ponte. (Nozze De Brandis-Salvagnini) — Udine, tip. Seitz, 1865; in 8° di pag. 7. (*B. C. U.*)

Questa informazione, datata da Osoppo il 20 aprile 1543, e tolta da un manoscritto della Bartoliniana di Udine, mostra quanto fossero pericolose le piene del Tagliamento, se non vi si provvedeva con opportune roste che salvassero dalla distruzione totale la strada di Germania e la villa di Osoppo. Però il carattere di questa scrittura è più tecnico che storico. Questo opuscolo fu curato da Vincenzo Joppi.

**97.** *Delle donne in Friuli illustri per lettere* di GIAN GIUSEPPE LIRUTI. (Nozze De Brandis-Salvagnini) — Udine, tip. Seitz, 1865; in 4° di pag. 22. (*B. C. U.*)

Avendo il Liruti scritte le vite dei letterati friulani, « acciocchè non abbiano le signore Donne qualche ragione di lamentarsi di mia ommissione » ho disposto « queste memorie senza un certo ordine in fine, e come per appendice a quelle degli Uomini. » Giacquero inedite fino a quest'ultimi anni, mentre negli antichi elogi di donne

friulane si era badato soltanto a tre qualità, che sono bellezza, leggiadria e virtù. Sono qui ricordate Giulia da Ponte moglie ad Adriano signore di Spilimbergo, e le due figlie Emilia e la famosa pittrice Irene da Spilimbergo nata nel 1541. Seguono la Lidia Sassi-Marchesi udinese madre di Catella Marchesi, quest'ultima poetessa in volgare e in latino; la signora Lucella di Zucco; la contessa Creusa di Prata, la signora Beatrice di Dorimbergo, e Ortensia Manina-Arrigona e Antea Frangipane, Orsa Manini, Giulia Colloredo madre di Erasmo da Valvasone, Ortensia Arcoloniana e la signora Alda Strassoldo e Dionora Manina, tutte fiorenti nel secolo XVI. Al XVII appartiene solo Giulia Arcoloniana monaca alle Dimesse di Udine figlia di Carlo signore di Moruzzo. Aggiungendo a queste Lucia Colao, cittadina di Oderzo, il numero delle letterate friulane che il Liruti ricorda ascende a diciassette. Per cura di V. Joppi.

**98.** *Pomponio Amalteo.* (Nell'*Artiere udinese*, 15 ottobre, n. 16) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 4° di col. 6. (B. C. U.)

Discepolo del Pordenone, naque Pomponio a Sanvito nel 1505, e dopo aver dato saggi non dubbi del suo profitto nell'arte divenne genero del maestro, sposandone la figlia Graziosa. Però, quanto più allontanasi dallo stile del Pordenone, tanto maggiori appaiono i suoi difetti, specialmente sul declinar della vita, che egli chiuse nel 1584 in patria, dove per molti anni ebbe la carica di Podestà. Questo saggio cade nel tronfio, avendo voluto il compilatore Manfroi dar soverchio sviluppo all'episodio del matrimonio dell'Amalteo.

**99.** *Lettere di DANIELE ANTONINI a Galileo Galilei.* (Nozze Ciconi-Beltrame-Albrizzi) — Udine, tip. Seitz, 1865; in 4° di pag. 37 con una tavola. (B. C. U.)

Di dieci lettere, tre sole furono edite a Firenze dall'Albèri nelle opere del Galilei, le altre furono ricopiate dai manoscritti galileiani nella Palatina di Firenze. Trattano tutte di materie scientifiche, dacchè l'Antonini, nato in Udine il 16 luglio 1588 da Girolamo dei signori di Saciletto e da Sofonisba Percoto, studiasse in Bologna filosofia, fisica e matematiche, e a Padova avesse a maestro lo stesso Galileo. La fama di Daniele Antonini è specialmente raccomandata, come tutti sanno, alla guerra gradiscana. Vinse il 30 gennaio 1616, ma colpito da una cannonata, mentre ispezionava gli approcci della fortezza, morì, non ancora ventottenne, il 10 marzo,

ed ebbe una statua equestre nel Duomo di Udine, a spese della republica. La tavola che accompagna le dieci lettere, curate da V. Joppi, rappresenta il progetto del cannocchiale coll'obiettivo parabolico. — Scrisse di tale pubblicazione Agostino Sagredo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Tomo VI, parte II, pag. 162-65.

**100.** *Elogio di Martino da Udine detto Pellegrino da S. Daniele* letto nella publica adunanza dell' i. r. Accademia di Belle Arti in Venezia del dì 7 agosto 1864 da GIANDOMENICO CICONI. (Negli *Atti dell' i. r. Accademia ecc.* nell'anno 1864, pag. 7 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1865; in 8° di pag. 22. (B. C. U.)

Martino, figlio di Battista pittore udinese, si recò a Venezia ad impararvi l'arte da Giovanni Bellini che, per la rarità del suo ingegno lo chiamò Pellegrino. Ripatriato nel 1495, e due anni dopo tolta in isposa una Elena, figlia di Daniele Portonieri di Sandaniele, ebbe a vicenda il nome di Pellegrino d'Udine o di Sandaniele. Giandomenico Ciconi ricorda in questo elogio tutte le opere pittoriche eseguite da Pellegrino nelle due terre a lui dilette, e specialmente gl'insigni a freschi della chiesa di Sant'Antonio in Sandaniele, che costarono 460 ducati e furono recentemente restaurati. La più bella tavola ad olio di Pellegrino si conserva nello spedale civico di Cividale, e costò in origine cento ducati. Pellegrino tenne scuola in Udine, e morì nel 1545. L'elogio si fonda in gran parte su manoscritti. Questo opuscolo è divenuto rarissimo avendo l'autore, per motivi personali, abbruciate tutte le copie giunte in sua mano.

**101.** *Martino da Udine detto Pellegrino da Sandaniele.* (Nell'*Artiere udinese*, 1° ottobre, n. 14) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865, in 4° di col. 4. (B. C. U.)

Con questo breve studio che discorre la vita e le opere di Pellegrino, Giuseppe Manfroi comincia nel giornale popolare l'Artiere una serie di notizie sugli artisti friulani. Nato a Udine sulla fine del secolo XVI, Martino fu insigne pittore a olio, a fresco, a chiaroscuro, ebbe a rivale nell'arte Giovanni Martini, che pur riconobbe il valore di lui; ebbe discepoli di nome e la sua scuola fiorì, finchè non fu eclissata dal grande Pordenone. Però l'autore di questo elogio è caduto in qualche inesattezza che qui non voglio rilevare, avendo dato un cenno esatto di Pellegrino nell'articolo precedente.

**102.** *L'itinerario del beato Odorico Mattiussi*, discorso con appendici. (Nello *Stato del Ginnasio arcivescovile di Udine*, alla fine dell'anno scolastico 1865) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 8° di pag. 54. (B. C. U.)

Il sac. Luigi Fabris, che scrisse questo discorso, e in apposite appendici nè sviluppò l'argomento, difende il beato Odorico dalle aspre censure che si leggono nelle annotazioni, apposte da un anonimo traduttore italiano, alla *Storia delle Missioni cattoliche dell'Henrion*, Torino 1846. Il Fabris afferma che il beato Odorico può forse essere accusato di illusione, non di menzogna: a dir vero, egli eccede nella sua difesa, ma ben meritano considerazione i 33 schiarimenti che dà il Fabris al racconto del beato, non abbandonando mai la critica dei testi e tenendo conto della poca esattezza di molte lezioni, della difficoltà di riconoscere l'identità dei luoghi, e delle interpolazioni di cui il frate non sarebbe responsabile. Due appendici danno un cenno biografico del beato, del suo corpo, oggetto di culto particolare a Udine nella chiesa del Carmine e a Pordenone in quella di S. Marco dove dal 1859 fu trasportata la fibula della gamba sinistra. — La *Rivista friulana*, 10 settembre 1865, n. 37, censura aspramente questo discorso.

**103.** *Vita di Anton Lazzaro Moro*, narrata da PIER VIVIANO ZECCHINI. (Nozze Rota-Zuccheri) — Padova, tip. Penada, 1865; in 8° di pag. 40. (R. J.)

Nel rivedere e rettificare le precedenti biografie che si avevano del Moro, specialmente quella dell'ab. co. Antonio Althan, il Zecchini, suo conterraneo, scrisse questa vita che è riuscita la più particolareggiata e completa di tutte, avendo tolto alle opere del Moro qualche tratto saliente per dedurne le qualità dell'ingegno, che se con l'osservazione si innalzò alla nuova teorica geologica, prese le mosse dalle dottrine fisiche fiorenti in Italia al suo tempo. Gli apprezzamenti del Zecchini meritano di essere considerati, e così pure il confronto tra il Moro e il celebre inglese Ray, che però, nell'ordine dei tempi, succedette al nostro sanvitese, fu meno originale di lui, e ebbe minor estensione di idee e di studii. Ebbe il Moro principali avversarii in un Costantini, e nei due stranieri Ehrard e Zolmann; mentre, a tacere d'altri, Edoardo King, lui morto, se ne fece plagiario, e poi dovette confessare i suoi torti alla Società geologica di Londra. — Il Sagredo accennò a questa vita nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Vol. II, parte I, pag. 129.

**104.** *Giovanni Antonio Sacchiense detto il Pordenone.* (Nell'*Artiere udinese*, 8 ottobre, n. 15) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 4° di col. 6. (B. C. U.)

Il Pordenone, che ebbe varii nomi, sorti i natali in quella città nel 1483. Dalla prima maniera alquanto cruda e convenzionale, passò il Pordenone a quel fare franco e grandioso che imparò alla scuola del Giorgione. Finchè stette in Friuli, fregiò Udine e molti altri paesi dei suoi freschi e delle tavole d'altare, ma abbandonata la patria divenne in Venezia rivale del sommo Tiziano, e nelle altre città d'Italia, ove fu chiamato, lasciò gran fama di sè. Morte violenta lo colse in corte a Ferrara non nel 1540, come scrive il Manfroi, estensore di questo articolo, ma un anno prima, secondo è stato provato con documenti dal Campori. (V. n. 133)

**105.** *Elogio funebre del poeta ed avvocato Somma dott. Antonio,* letto nell'Ateneo di Bassano da GIOVANNI GOMIRATO. — Este, tip. Longo, 1865; in 8° di pag. 14. (B. C. U.)

Il signor Gomirato, segretario municipale di Este, pubblicò questo elogio accademico del celebrato drammaturgo che, nato in Udine nel 28 agosto 1809 da Jacopo e Teresa Rizzotti, morì l'8 agosto 1865 in Venezia, dopo avere studiato in patria gramatica, retorica, filosofia, studiato diritto all'Università di Padova, essendo sussidiato dal municipio di Udine, ed avere, dal 1837, esercitato l'avvocatura a Trieste, dove ben presto diresse il teatro maggiore. Fin dal 1835 aveva scritta la *Parisina* a cui è raccomandato il suo nome, seguita poi da altre tragedie: *La figlia dell'Appennino*, *Cassandra*, *Marco Botzari*. Nel 1848 venne a fissar sua dimora a Venezia.

**106.** *Irene da Spilimbergo.* (Nell'*Artiere udinese*, 5 novembre, n. 19) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 4° di col. 3. (B. C. U.)

Naque nel 1541 da Adriano e da Giulia da Ponte: ebbe educazione squisita. Discepolo di Tiziano, rappresentò alcuni fatti biblici in gentili quadretti, ma si spense presto a vent'anni, e il Vecellio, a conforto della famiglia di lei, ne fece il ritratto che si conserva in Maniago, presso i co. Attimis eredi Maniago. I cenni del Manfroi sono brevi perchè la vita di lei fu una lirica soave più che una storia compiuta.

**107.** *Giovanni de Nanni detto Giovanni da Udine.* (Nell'*Artiere*

*udinese*, 29 ottobre, n. 18) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1865; in 4° di col. 6. (*B. C. U.*)

Come il Pordenone, anche il Ricamatore, nato in Udine nel 1487 fu dal padre Francesco indirizzato alla scuola del Giorgione. Passò poi a Roma, raccomandato a Raffaello dal patriarca d'Aquileia Domenico Grimani, e divenne, con altri insigni, discepolo di quel sommo, ma dedicandosi particolarmente all'ornato, di cui abbiám prove stupende nelle Loggie vaticane. Ristabilì l'arte degli stucchi e toccò anche in essa la perfezione nelle commissioni avute da Leone X e da Giulio de' Medici. Salito questi al papato, il nostro friulano, dopo il sacco di Roma, fu chiamato con altri artisti a riparare i guasti orribili recati dai lanzichenecchi a tanti tesori. Tornato in Friuli, continuò nella prediletta arte sua, come fanno fede i freschi e gli ornati del castello di Colloredo e del palazzo arcivescovile di Udine. Architetto le finestre di Santa Maria dei Battuti a Cividale, la torre dell'orologio a Udine, e recatosi di nuovo a Roma pel giubileo, vi moriva nel 1564, avendo comune la sepoltura con Raffaello suo compagno, più che maestro, d'arte. Sulla propria casa che egli stesso abitò in Via Gemona, l'Accademia di Udine pose una lapide. Il presente articolo fu compilato da G. Manfroi.

**108.** *Sopra la Santa Lucia di Rorai, dono gentile di Michelangelo Grigoletti*, discorso inaugurale dell'ab. MARCO DOTT. VIANELLO letto il 1° ottobre 1865. — Pordenone, tip. Gatti, 1865; in 8° di pag. 14. (*R. J.*)

Con troppe parole sono dette le qualità di questo fra i molti pregevoli dipinti del Grigoletti, nato a Rorai Grande nel 29 agosto 1801: il dono del pittore alla chiesa del suo borgo natale è stato lo scioglimento di una promessa fatta dieci anni prima.

**109.** *Sul genuflessorio aquileiese*, giudizio del dott. PIETRO KANDLER. (Negli *Atti e Memorie dell' i. r. Società agraria di Gorizia*, 10 ottobre, n. 19, pag. 302) — Gorizia, tip. Paternolli, 1865; in 8° di pag. 1. (*M. P. G.*)

Si fa grande stima dal Kandler di questo oggetto artistico, di proprietà Spanghero, il quale contiene gli stemmi gentilizi dei Torriani e dei Raude, e prospetti di Aquileia al tempo dei patriarchi sovrani. È opera degli ultimi anni del secolo xv e può costare oltre cinquecento fiorini: così almeno il Kandler, al quale va lasciata la responsabilità dell'asserzione.

**110.** *Cronaca della guerra di Chioggia* scritta da DANIELE CHINAZZI di Treviso, pubblicata da Ludovico Anton Muratori ed ora in comoda forma ridotta e diligentemente riveduta e corretta. — Milano, tip. Colnago, 1865; in 32° di pag. 189. (B. C. T.)

Il Daelli, nella *Biblioteca rara*, diede luogo a questa importante e ingenua cronaca sincrona della guerra di Chioggia, nella quale vi sono accenni frequenti al patriarca d'Aquileia, uno degli alleati contro Venezia, alle truppe raccolte in Friuli, alle vicende toccate a Grado, a Marano e ad altri luoghi. Interessa in oltre il poco che vi si dice sulla crisi a cui fu soggetto il patriarcato dopo la morte di Marquardo, prima che la pace si conchiudesse, e sulla pace stessa pubblicata definitivamente in Venezia l'8 settembre 1381 tra Filippo d'Alençon e la repubblica.

---



**111.** *Annales Foroiulienses a. 1252-1331*, edente WILHELMO ARNDT. (Nei *Monumenta Germaniae historica* di G. H. PERTZ, Tomo XIX, pag. 194 e segg.) — Annover, tip. Culemann, 1866; in folio di pag. 29. (B. C. U.)

Stanno nel primo volume, parte seconda, degli Annali d'Italia, della gran raccolta tedesca del Pertz, e precisamente al settimo numero degli Annali medioevali, spettanti all'Italia superiore. Furono scritti dai due fratelli Giuliano e Giovanni, canonici mansionari di Cividale, e riguardano non solo la storia del Friuli patriarcale, ma illustrano anche i fatti delle contee di Gorizia e del Tirolo. Furono pubblicati da prima nel 1740 dal De Rubeis in appendice ai *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis*, poi nella grande opera *Scriptorum rerum italicarum* del Muratori, Tomo XXIV, pag. 1191-1226. Il maggior merito dell'Arndt fu di aver ordinato cronologicamente gli annali, pubblicati nelle raccolte precedenti così come si trovarono manoscritti, di avervi apposte alcune note illustrative; ma l'erudito tedesco ebbe il torto di non collazionare la sua ristampa sui codici, il che sarebbe stato ben necessario per colmare le lacune e correggere gli errori della cronaca, di cui la prima copia antichissima conservasi a Cividale ed altra copia più recente fu trovata nell'archivio capitolare di Udine. Pietro Passerini udinese, letterato e collettore tra il secolo XV e il XVI, compendiò già questi annali, e brevissimamente li continuò, offrendo alcuni dati tra il 1343 e il 1364, editi pure dall'Arndt, a pag. 222.

**112.** *Relatione di me TOMASO MORESINI ritornato di Luogotenente di Udene*, presentata et letta nell'eccellentissimo Collegio adi 14 zugno 1601. (Nozze Squeraroli-Sartori) — Venezia, tip. Antonelli, 1866; in 8° di pag. 84. (R. J.)

Se ne fece editore il dott. Luigi Pescarolo. Risulta da essa che il 1600 fu anno di carestia, a cui il luogotenente provide con la riserva di novemila staia di frumento che si posero a mano a

mezzo aprile dell'anno appresso. Grave era altresì la preoccupazione per le milizie; il Senato con deliberazione 16 febbraio 1593 aveva stabilito che i moschettieri fossero il 20 per cento dei fanti, i quali sommavano in tutto 2400, ma il Morosini proponeva che i moschetti fossero somministrati dal governo stesso, rivalendosene, però quando potesse, sulla contadinanza. Parla pure, come il solito, delle fortezze e dei passi, senza aggiungerci notizie di conto, tranne che quella della Chiusa era abbandonata per uso dal castellano della rocca Giambattista Benzon, «havendo costumato i precessori di andar dove più li piace,» il che potè rendere più agevole, anche nel 1599, a quelli di Tarvis di penetrare nei monti della badia di Moggio e guastare alcuni alberi di vascelli.

**113.** *Descrizione della Carnia* del co. JACOPO VALVASONE DI MANIACO. (Nozze Rizzi-Ciconi) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1866; in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

I confini della Carnia sono oltrepassati in questa descrizione importante, essendo detto in fine con qualche abbondanza di Moggio, e della sua abazia e delle ville che ne dipendevano, anzi di tutto il canale di Pontevia (Pontebba), anche oltre il confine etnografico tra Friuli e Carinzia. La descrizione è accompagnata da una lettera del Valvasone a S. Carlo Borromeo che nel 1565, data della lettera, era abate commendatario di Moggio, e da copiose note, aggiunte probabilmente dal co. Prospero Antonini erudito del secolo scorso. Le note completano ma più spesso rettificano argutamente le asserzioni del testo e non possono da questo disgiungersi. Editore del libretto fu il prof. G. A. Pirona.

**114.** *Lettera di VINCENZO ZANDONATI a Nicolò Barozzi, sulle antichità di Aquileia.* (Nella *Raccolta veneta, collezione di documenti relativi alla storia, all'archeologia, alla numismatica*, Serie I, Tomo I, Dispensa II, pag. 123 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1866; in 8° di pag. 7. (B. C. U.)

La lettera mira a far vedere in che condizione si trovasse Aquileia e che cosa si facesse rispetto alle sue antichità; parlasi degli scavi praticati e, con maggior larghezza, degli oggetti fino allora trovati, vasi, bronzi, monete, iscrizioni, armi, vetri ed altro, che andarono a crescere le collezioni preesistenti del co. Francesco de Cassis e dello stesso Zandonati. Si avanza l'ipotesi che la zecca di

Aquileia risa lisse poco dopo la fondazione della città. Questa lettera contiene anche tre iscrizioni aquileiesi: ma le notizie in essa contenute sono gettate alla rinfusa.

**115.** *Relazione documentata del trasferimento della sede vescovile di Concordia a Portogruaro.* (Per ingresso del vescovo co. Nicolò Frangipane) — Portogruaro, tip. Castion, 1866; in 4° di pag. 31. (B. C. U.)

Il Municipio di Portogruaro si fece editore e presentatore di questa pubblicazione, preparata dal dott. Girolamo Venanzio. Dopo aver notato in che desolazione cadesse Concordia per le invasioni barbariche, e per la crescente insalubrità, si viene a concludere che solo nel secolo xv sorse il pensiero di trasferire la sede vescovile a Portogruaro. Fattane istanza a papa Martino V nel 1425, questi concesse al capitolo di Concordia di incorporarsi a suo uso in perpetuo la chiesa parrocchiale di S. Andrea di Portogruaro; ma quella città fe' violenta opposizione al decreto che fu revocato da Eugenio IV, e vescovo e canonici concordiesi si diedero a vagare a lor piacimento, finchè Sisto V, nel 26 marzo 1586, troncò il litigio, rinovando la bolla di papa Martino sul trasferimento, senza toccare la parte lesiva dei diritti altrui. La bolla di papa Sisto e la ducale di conferma del governo veneto sono qui riportate per esteso, così pure le concessioni della residenza ed altre, fatte dalla comunità di Portogruaro e confermate dal podestà veneto. La traslazione avvenne dunque nell'anno stesso 1586.

**116.** *Görtz, Stadt und Land.* (Nei *Beilage zur Allgemeinen Zeitung* 15, 16, 17 dicembre 1866) — Leipzig, tip. Cotta, 1866; in fol. picc. di col. 7. (B. C. T.)

L'anonimo scrittore di questi articoli, recatosi a Gorizia per motivi di salute, scrive tre lettere alla Gazzetta universale con la data novembre 1866. Tiene conto delle condizioni moderne della città e del territorio, occupandosi naturalmente, dopo il trattato di pace, della questione dei confini verso l'Italia, ma la scioglie in senso pacifico col proporre che, perduto il quadrilatero, non si pensi alla costruzione di nuove fortezze, ma sia promossa la prosperità materiale del paese, e insieme si faccia ogni sforzo per intedescarlo completamente. Gran peccato che il patriottico progetto dovesse rimanere turbato dalle crescenti ambizioni dello slavismo.

**117.** *La contea di Gorizia e Gradisca nell'anno 1780*, descritta da B. F. HERRMANN, con annotazioni di DE FIORI. (Nella *Görzer Zeitung* n. 43 e 44) — Gorizia, 1866. (M. P. G.)

Non mi fu possibile di rinvenire i numeri della «*Görzer Zeitung*» 43 e 44, per quanto abbia fatto le più diligenti ricerche. Ricavo però da mie annotazioni, che il trattato contiene un breve sunto delle condizioni politiche ed amministrative della contea di Gorizia e Gradisca nell'anno 1780, le quali vengono paragonate con le condizioni risultanti e risultabili dopo la guerra del 1866, che, secondo l'autore, non potranno che peggiorare. (*Blarzino.*)

**118.** *Lettera dell'Ecc.<sup>mo</sup> architetto GIOVANNI FONTANA sopra la nuova riedificazione del castello di Udine.* (Nella *Raccolta veneta, collezione di documenti, ecc.*, Serie I, Tomo I, Dispensa II, pag. 67 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1866; in 8° gr. di pag. 6. (R. O-B.)

In data di aprile 1517 Giovanni Fontana, maestro di Andrea Palladio, scrisse questa lettera a Giorgio Cornelio (Cornaro), figlio di Giacomo luogotenente della Patria del Friuli, in cui descrive il modello e i primi lavori del palazzo che oggi ancora si ammira sul colle in sostituzione dell'altro, crollato nel memorabile terremoto del 1511. Questo palazzo è la sola opera che si conosca del valente architetto, il quale non la vide compiuta, perchè la costruzione durò dal 1517 al 1560 e il Fontana stette alla direzione della fabbrica fino al 1519. Il dott. Joppi tolse la lettera agli atti del notaio contemporaneo Girolamo Rondolo, vi aggiunse due registi a illustrazione della vita del Fontana, e ripubblicò tutto il lavoro nel 1881, per le nozze Simonutti-Ottelio, Udine tip. Doretto e Soci; in 8° di pag. 13.

**119.** *Intorno al confine orientale del regno d'Italia*, considerazioni storico-politiche del dott. .... (Nella *Gazzetta di Venezia*, 24, 25 e 28 dicembre) — Venezia, tip. della Gazzetta, 1866; in fol. di col. 16. (R. O-B.)

Riprodotte nei primi giorni del 1867 in un opuscolo in 4°, di pag. 9 a due colonne, queste considerazioni sviluppano bene la questione dei confini orientali, mostrando stupore che Aquileia, Grado e Gradisca, per tacer d'altre, possano essere città aggregate alla confederazione germanica. Per dimostrare l'assunto della italianità di quei luoghi, l'autore, che è il dott. Sellenati, ne rifà minutamente

la storia, togliendone i particolari alla prima opera dell'Antonini, ed esaminando, fra le altre, la carta del 1713 disegnata da Giangiacomo Spinelli per comando di Francesco Grimani provveditore alla sanità nel Friuli e il *Repertorio generale delle ville e comuni di terraferma*, Venezia 1769. La modesta proposta dell'autore, e assai pratica pei tempi in cui fu fatta cioè subito dopo l'infelice guerra del 1866, consisteva nell'aggregare al regno d'Italia i tre distretti di Cormons, Gradisca e Cervignano, richiamando in vigore il trattato di Fontainebleau 10 ottobre 1807 che aveva fissato a confine del primo regno il fiume Isonzo da Cristinizza al mare.

**120.** *Confini e denominazioni delle regioni orientali dell'Alta Italia*, proposte del prof. AMATO AMATI, socio corrispondente del r. Istituto Lombardo, lette nell'adunanza del 7 giugno 1866. — Milano, tip. Bernardoni, 1866; in 8° di pag. 42 con una carta geografica. (R. O-B.)

Opportunamente dedicata al nostro esercito, questa memoria, mentre ferveva la guerra del 1866, propugnava pel nostro regno non il confine amministrativo, quale fu stabilito nella pace di Vienna del 3 ottobre, ma il confine naturale, che abbraccia tutta la regione friulana e istriana fino a Fianona nel Quarnero. A questa conclusione venne l'autore dopo aver fatto la critica delle molte opere che si occuparono dell'argomento; e per corroborare la sua idea ricopiò l'articolo del prof. Ascoli, intitolato: *La Venezia propria, tridentina e giulia*, in cui spiega le denominazioni geografiche slave, alle quali dovrebbero essere sostituite le corrispondenti italiane, quando non vi si oppongano le ragioni della storia e dell'etnologia. L'opuscolo dell'Amati fu ristampato nello stesso anno, insieme a una memoria del Malfatti, dagli editori della *Biblioteca utile*, a Milano, in 16°, pag. 73-120.

**121.** *Importanza dell'alpe Giulia e dell'Istria per la difesa dell'Italia orientale*, memoria del prof. C. A. Combi. (Nella *Rivista contemporanea*, aprile 1866) (R. L.)

Segnata la topografia della frontiera orientale dal Canin al promontorio di Fianona, l'autore la considera minutamente sotto l'aspetto strategico, suffragando il suo dire con argomenti storici, tolti alle campagne napoleoniche. Si dimostra in oltre che la portuosa Istria è un valido presidio della linea dell'Isonzo, atta a co-

prire il confine orientale, e quindi il regno, a cui non basterebbero i porti d'Ancona e di Venezia che non potrebbero mai trasformarsi in porti di guerra.

**122.** *I confini tra l'Italia e la Germania*, appunti diplomatici di GIUSEPPE CANESTRINI. (Nella *Nuova Antologia*, vol. II, fasc. VII, pag. 409 e segg.) — Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1866; in 8° di pag. 26. (R. O-B.)

Interessano massimamente il Trentino, ma in un punto della memoria è citato il passo del Guicciardini, che più tardi comparve nelle *Opere inedite*, in cui descrivendo l'Italia, accenna brevemente ai confini e alle città principali del Friuli.

**123.** *Sulle bande armate del Veneto — sezione Cadore*, relazione dei signori dott. CARLO TIVARONI e CARLO VITTORELLI incaricati della loro formazione. — Milano, tip. Internazionale, 1866; in 8° di pag. 62. (R. J.)

Sebbene si riferisca specialmente al Cadore, questa particolareggiata relazione dei movimenti insurrezionali del Veneto prima dello scoppio della guerra del 1866, tocca in qualche luogo del Friuli, col quale il comitato d'azione e specialmente quello d'emigrazione, diretto dal Cavalletto di Padova, condusse nel maggio lunghe trattative, le quali per vari motivi fallirono, mentre gli eserciti belligeranti andavano ingrossandosi ai confini. La relazione termina mostrando che le bande dei volontari crebbero il loro contingente in tutte le provincie del Veneto, ma specialmente in quelle di Belluno, di Treviso e di Udine, e narrando la visita fatta dal Tivaroni al quartier generale del Cialdini, che si trovava a Flambruzzo, dopo di che fu deciso che cento volontari dovessero porsi ad Amaro, e sarebbero stati raggiunti da duecento friulani. Ma per l'incalzare degli avvenimenti, il progetto non ebbe seguito. — Parlò di questa relazione il Giussani nel *Giornale di Udine*, 1° dicembre 1866, n. 77.

**124.** *La Industria, giornale politico e commerciale*. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1866; in fol. (B. C. U.)

Le sole notizie attinenti alla storia locale che incontri in questo periodico domenicale (il quale, con vario programma, visse in Udine cinque anni non compiuti, dal 5 luglio 1863 al 24 aprile 1867;

tip. Seitz, tip. Trombetti e tip. Jacob e Colmegna, redattore Olinto Vatri) riguardano la guerra del 1866. Vi si leggono infatti i particolari del combattimento di Visco nel 24 luglio 1866 (*Supplemento* al n. 30, 26 luglio), del combattimento sulla Torre nel 26 luglio (*Bullettino*, 27 luglio), un articolo sulla questione dei nostri confini che divenne urgente dopo i preliminari di Nikolsburg e il primo armistizio (*Industria*, 5 agosto, n. 33), le notizie sul prolungamento della sospensione d'armi (*Bullettino*, 11 agosto), il testo preciso, in 7 articoli, dell'ultimo armistizio stipulato a Cormons tra Italia e Austria il 12 agosto (*Industria*, 13 agosto, n. 36) e finalmente un ultimo articolo sui confini (*Industria*, 19 agosto, n. 38).

**125.** *Storia aneddotica della campagna d'Italia nel 1866, descritta ed illustrata ad uso dei soldati e del popolo ed arricchita di episodi, biografie, documenti, ecc.* per cura di FELICE VENOSTA. — Milano, tip. Pagnoni, 1866; in 16° picc. di pag. 191 con vignette. (R. O-B.)

È citata in questa bibliografia perchè contiene, sebbene compendiosamente, la narrazione del combattimento 26 luglio 1866 a Versa e sulla Torre, quarantott'ore dopo firmata la tregua. La pugna durò cinque ore, e si distinse per eroismo uno squadrone lancieri Firenze in ricognizione verso la Torre. Si accenna pure all'infelice armistizio di Cormons firmato dal generale Pettiti, il 12 agosto. Ma di questo parlano le pubblicazioni ufficiali a dilungo, mentre appena ne tocca Ruggero Bonghi in una pagina dell'ultimo dei tre articoli su *L'alleanza prussiana e l'acquisto della Venezia*, venuti a luce nella *Nuova Antologia* del gennaio, febbraio e aprile 1869, e poi ristampati a parte.

**126.** *Relazione al commissario del Re, comm. Quintino Sella, sul divisamento di formare con le aque dei fiumi Tagliamento e Ledra una rete di canali di irrigazione a beneficio della vasta pianura inaquosa della provincia del Friuli* esposta dall'ingegnere GIULIO CESARE BERTOZZI. — Edizione corretta. — Torino, stamp. dell'Unione tip.-editrice, 1866; in 8° gr. di pag. VII-195, con una carta corografica. (B. C. U.)

La parte storica di questa relazione prettamente tecnica si raccoglie in poche pagine, non documentate, del primo capo; ed è la riproduzione esatta di un tratto della Memoria letta dal prof.

G. B. Bassi nel 1829 in seno all'Accademia di Udine, pag. 5-10 che esprimeva, con l'esempio del passato, il desiderio di ritentare l'abbandonata costruzione del canale del Ledra. Molte nuove difficoltà si apersero allora la via, e a vincerle, l'Accademia elesse una Commissione che affidò all'ingegnere G. B. Cavedalis lo studio di un progetto. Esso ingegnere, data la preferenza alla valle del Corno su quella del Lini, presentava il suo piano nel 1834. Non se ne fece nulla; ma nel 1839 una società promotrice incaricava di un nuovo progetto l'ingegnere G. B. Locatelli, al quale portarono modificazioni o conferme l'ingegnere Duodo e ancora il Cavedalis e l'ingegnere milanese Anastasio Calvi. Il progetto Locatelli era pronto pel dettaglio del canale principale nell'ottobre 1842, e nel marzo 1854 per le sue suddivisioni. Finalmente nel 1858 l'arciduca Massimiliano, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, invitò il prof. Gustavo Bucchia a studiare l'impresa, e la relazione sua fu presentata nell'ottobre. Varie cause, non ultime delle quali la mancanza di spirito d'associazione, fece di nuovo tramontare ogni disegno, che fu ripreso felicemente e condotto a termine non appena cessò la dominazione straniera. Questa relazione tiene conto speciale del nuovo lavoro collettivo degli ingegneri Locatelli e Giovanni Corvetta. — Vedi *Giornale di Udine*, 5, 6 e 7 dicembre 1866, n. 80, 81 e 82.

**127.** *Una parola sulla tomba di monsignor Carlo dei conti Belgrado.* Elogio funebre di T. N. F. — Senza indicazioni, [1866]; in 8° di pag. 8. (R. J.)

Il co. Carlo Belgrado, nato a Udine nel 1809 e morto a Roma nel 18 febbraio 1866, fu direttore del collegio-convitto annesso al Ginnasio comunale di Udine, poi canonico e delegato apostolico a Benevento, Perugia, Fermo. Nel giugno 1848 fu internunzio papale in Olanda, e sette anni dopo vescovo di Ascoli nelle Marche. Rassegnata, per ragioni che qui non si dicono, quella dignità, passò a Roma come patriarca d'Antiochia e canonico in Vaticano.

**128.** *Cathay and the way thither; being a collection of medieval notices of China*, translated and edited by colonel HENRY YULE C. B., late of the royal engineers (Bengal); with a preliminary essay on the intercourse between China and the western nations previous to the discovery of the Cape route. — London,



printed for the Hakluyt Society, 1866; due volumi in 8° di pag. CCLIII-596-XCVIII, con carte geografiche ed altre illustrazioni. (R. J.)

È quest'opera il più grande monumento di onore che sia stato inalzato alla memoria di Odorico da Pordenone, insigne viaggiatore e missionario nel Cataio. Tra i viaggi qui raccolti spetta il primo posto a quello del nostro. Il Yule narra la vita di frate Odorico, dice degli scritti suoi o a lui attribuiti e classifica i codici dei *Viaggi* e le edizioni che se ne trassero, pag. 1-41. Poi entra a discorrere largamente con la scorta dei *Viaggi* intorno alle parti orientali del mondo visitate e descritte dal frate, pag. 43-162. La grande abbondanza e il valore delle note formano appunto il merito critico del presente lavoro, nel quale l'autore pose tanto scrupolo da aggiungere un capitolo contenente le correzioni e le aggiunte. Nella prima appendice, vol. II, pag. I-XLII è dato per esteso il testo latino di Odorico tratto dal manoscritto n. 2584 della biblioteca imperiale di Parigi; esso è l'unico in cui occorrono, sulla fine, le parole « Ego frater Odoricus *Boemus* de foro Julii. » ecc. Appariscono in nota parecchie varianti, ma avrebbero potuto essere in numero maggiore. Nella seconda appendice, vol. II, pag. XLIII-LXIII, è riferito un antico testo italiano di « frate Odorigo da Friolli, » tratto dal manoscritto della biblioteca palatina di Firenze. In questo libro del Yule apparisce il nome del nostro Vincenzo Joppi. — Nella *Madonna delle Grazie* 9, 16 e 23 gennaio 1869, n. 6, 7 e 8, il beato Odorico è considerato in tre brevi articoli come francescano in Udine, missionario in Oriente, reduce in patria; ma gli articoli, naturalmente, nulla ricavarono dall'opera magistrale del Yule che pur li aveva preceduti.

**129.** *Storia di Cambanau, di Taid e di altri luoghi dell'India* narrata dal beato ODORICO DEL FRIULI, anno 1330. (Nozze Dalla Noce-Golinelli) — Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1866; in 32° di pag. 48. (R. J.)

Francesco Zambrini, illustre erudito contemporaneo, stralcio dalla *Relazione* famosa del beato Odorico da Pordenone questa narrazione delle due città gemelle poste nella provincia del Catai « dov'ene la sedia del nobile gran cane, e' n che modo. » Il saggio è tolto dai codici riccardiani, palatini e magliabecchiani di Firenze. Lo precede una notizia bibliografica sulla rarissima edizione stampata nel 1513 a Pesaro da Girolamo Soncino, « impressoria arte

primarius, » dal titolo: *Odoricus, de rebus incognitis*. Volendo il Zambrini descriverla, più accuratamente che altri non abbia fatto, non potè trovarne nessun esemplare nè in Italia nè in Francia.

**130.** *Solenni esequie alla memoria di Luigi Ongaro morto per la patria.* — Sandaniele, 25 settembre 1866; in 8° di pag. 12 non num. (R. J.)

Alle epigrafi e agli stornelli dettati per l'occasione, precede un magro cenno di Luigi Ongaro che combattè a Castelfidardo e Ancona, poi prese parte alla insurrezione del 1864 nel Veneto, e, soldato di Garibaldi nel 1866, fu colpito a Vezza nel bresciano il 4 luglio, morendo a Edolo quattro giorni dopo.

**131.** *Pellegrino da Sandaniele*, appunti di GIACOMO DE CONCINA. — Senza data nè luogo di stampa, forse 1866; in 8° di pag. 4. (B. C. U.)

Sono qui riferite senza ordine alcune notizie che il dott. Vincenzo Joppi trasse dagli archivi su Pellegrino, comunicandole al nob. G. de Concina. Le prime pitture di Pellegrino nella chiesa di S. Antonio in Sandaniele risalgono al 1496; furono interrotte e proseguite nel 1513 e terminate nove anni dopo, e costarono in complesso 700 ducati. Le più preziose pitture di Pellegrino e del Friuli sono nella chiesa dell'Ospitale in Sandaniele. Dipinse anche a Udine e a Cividale e morì dopo il 1545.

**132.** *Odorico Politi.* (Nell'*Artiere udinese*, 8 aprile, n. 15. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1866; in 4° di pag. 7. (B. C. U.)

È questa l'ultima biografia artistica compilata da Giuseppe Manfroi per l'*Artiere*. Da Giacomo e da Chiara Simonetti naque Odorico in Udine nel 29 gennaio 1785. Il primo, e pur maturo, saggio pittorico di lui fu il quadro di Pirro ed Andromaca, dopo il quale vennero molti dipinti per le famiglie di Udine e per le chiese di Udine e dei luoghi vicini. Dal 1831 professò nell'Accademia di Belle Arti di Venezia, sostituendo il Matteini, ma non mancò al pratico esercizio dell'arte, avendo, fra gli altri lavori, condotto lo stupendo a fresco nella gran sala del palazzo reale di Venezia, e, per Trieste, la gran tela di S. Antonio. Questo valente pittore, che il Canova paragonava, per le tinte, a Tiziano, morì in Venezia il 18 ottobre 1846. Gli fu inaugurato un busto, nell'atrio del Palazzo Bartolini, il 6 giugno 1875, festa dello Statuto: la de-

scrizione della cerimonia si legge nel *Giornale di Udine*, 7 giugno, n. 134.

**133.** *Il Pordenone in Ferrara* del marchese Giuseppe Campori. (Negli *Atti e Memorie delle R. R. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi* vol. III, fasc. 3, pag. 271 e segg.) — Modena, tip. Vincenzi, 1866; in 4° di pag. 10. (R. J.)

Giannantonio Lodesani, meglio noto sotto il nome di Sacchi, Sacchiense, Corticelli, Licinio, Regillo, ma comunemente notissimo sotto quello di Pordenone sua patria, segui prima la maniera del Giorgione, e poi creatasene una sua propria abbandonò la città nativa in cerca di fortuna, e come Pellegrino da S. Daniele fu finalmente accolto in Ferrara alla corte estense dove non aveva rivali. Il Campori, limitando il suo soggetto a quanto è indicato nel titolo, fissa con precisione l'epoca nella quale Ercole II sollecita la venuta del pittore da Venezia a Ferrara, pregando il residente Tebaldi, affinchè insti presso Giovanni Cornaro « che con ogni celerità il Perdonon se incamini .... che alla più lunga el si trovi in Ferrara venire o sabato. » Questa prima lettera è del 16 settembre 1538, e fu trovata nell'archivio palatino, insieme agli altri documenti, da cui risultano le tergiversazioni del pittore sollecitato sempre dal duca. Finalmente il 12 dicembre il Pordenone giunse in Ferrara, lavorò di prospettiva e disegnò dei cartoni, alloggiando all'osteria dell'Angelo. Quivi, un mese dopo la sua venuta, colto da improvviso morbo, morì, si disse di veleno, tra il 12 e il 13 gennaio 1539, secondo la data rettificata ora con un registro di defunti, presso l'autore, dove sta scritto « Un depintore da Porto de non, sepolto in S. Polo, die 14 Januarii 1539. » La morte del Pordenone ebbe carattere misterioso, e forse non vi fu estranea la violenza della sua indole.

**134.** *Del museo friulano*, lettura fatta all'Accademia di Udine nella seduta 26 agosto 1866 del socio dott. GIULIO ANDREA PIRONA. (Nel *Bullettino dell'Associaz. agraria friulana*, Anno XI, pag. 430 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1866; in 8° di pag. 14. (B. C. U.)

In presenza del Commissario del Re comm. Quintino Sella, il Pirona leggeva all'Accademia « promotrice del museo » questa escursione in quell'Istituto poco prima inaugurato, che per allora si limitava alle collezioni di storia naturale, riservandosi appresso di

raccogliere le medaglie, le monete, i cimeli preistorici e storici che valessero a completa illustrazione del Friuli.

**135.** *Della conservazione dei monumenti di belle arti in Friuli*, discorso letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre 1866 del socio G. U. VALENTINIS. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 16, 17, 18 dicembre, n. 89, 90, 91) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1866; in fol. di col. 12. (B. C. U.)

Nel propugnare validamente la causa della conservazione dei monumenti artistici, il nob. G. U. Valentinis entra in qualche accenno storico su Giovanni da Udine e sulla poca stima in cui, nei tempi passati, si tennero le arti belle a Pordenone e a Udine, la quale dolorosa condizione continuò anche in appresso, tanto che, dopo il 1822, epoca in cui Fabio di Maniago pubblicò la sua storia, 29 opere dei sommi maestri furono perdute e 60 rovinate, in confronto a 58 che trovansi in istato discreto di conservazione e 96 sole in buone condizioni.

**136.** *A new history of painting in Italy, from the second to the sixteenth century* ecc. by J. A. CROWE et G. B. CAVALCASELLE. — London, John Murray, 1864-66; tre volumi in 8° gr. con illustrazioni. (B. M. V.)

In quest'opera acuta e diligentissima, chiamata a ragione « il nuovo Vasari, » trovansi accennate le origini della pittura in Friuli, dove, al volume II, stampato nel 1864, si parla delle prime prove artistiche di Nicolò da Gemona, il quale, nel 1331 (pag. 260-1), condusse a fresco sulla facciata del duomo alcune scene della vita di S. Cristoforo, e nel 1338 gli a freschi nel duomo di Venzone, che sono dello stile giottesco. A proposito di questo ultimo lavoro gli autori riferiscono un documento.

**137.** *La chiesa protettrice delle arti belle*, ragionamento recitato nella chiesa di S. Giacomo in Udine da fra COSTANTINO DI VALCAMONICA nell'inaugurazione del dipinto di M. Grigoletti, rappresentante il dogma del Purgatorio. — Brescia, tip. Romiglia, 1866; in 8° di pag. 24. (B. C. U.)

Lo citiamo per l'ultima pagina del testo e per l'ultima delle note, in cui l'oratore, uomo di spiriti liberali, nomina molti artisti friulani passati e recenti e del Grigoletti cita le principali opere pittoriche, quasi tutte di sacro argomento.

**138.** *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, saggio storico, con documenti inediti, per il conte LUIGI AGOSTINO CASATI. — Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1866; in 16° di pag. 435. (R. O-B.)

Un documento inserito in quest'opera riguarda la parte che gli ambasciatori di Aquileia, per Federico di Porcia, vicedomino nella vacanza della sede, ebbero nelle trattative di pace. Questo saggio infatti si distingue per aver raccolto i protocolli precedenti il trattato di Torino e le convenzioni ulteriori che ne furono la conseguenza. La guerra era scoppiata durante il patriarcato di Marquardo, le cui truppe valsero ad impedire a Venezia di danneggiare Marano. — Del presente lavoro il raccoglitore di questa bibliografia tenne discorso in un articolo che si legge nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo vi, parte II, pag. 106-124.

**139.** *Accenni intorno ai feudi del Friuli.* — Venezia, stab. tip. Antonelli 1867; in 8° di pag. 131. (R. O-B.)

La prima parte di questo libro (pag. 7-40) è un rapido esame storico, messo insieme dal co. Giuseppe Savorgnan, sulle condizioni feudali in Friuli, con l'intendimento di considerare da poi, sotto i riguardi giuridici, la legge italiana del 1861 e l'austriaca del 1862, intorno allo svincolo dei feudi. Questa seconda materia fu discorsa con poca calma dall'avv. Corrado Stefanelli (pag. 43-51), il quale dà addosso alla Memoria sui *Feudi in Friuli*, compilata dalla Congregazione provinciale di Udine e indirizzata fin dal 1866 al Commissario del Re (pag. 53-77, e opuscolo separato con documenti estratto dal *Giornale di Udine*, tip. Jacob e Colmegna, 1866, di pag. 79). Il torto della Memoria era tutto nella raccomandazione che il Ministero ordinasse « di recedere a riguardo dello Stato da tutte le liti feudali istituite contro terzi possessori di beni pretesi feudali. » Molti avvocati di grido scesero allora in campo per sostenere la causa dell'abolizione dei feudi e insieme quella dei terzi possessori e ne sono prova i due opuscoli dell'avv. Giovanni De Nardo *Sull'abolizione dei feudi nel Veneto e specialmente nel Friuli* (Firenze, eredi Botta, 1867) e *Sull'intelligenza della legge austriaca di abolizione del vincolo feudale* (Udine, Seitz, 1867), e gli altri due dell'avv. comm. Giuseppe Caluci *Sulla nuova legge abolitrice dei feudi nel Veneto e nel Mantovano* (Venezia, Naratovich, 1867, e tip. del Commercio, 1868), anche volendo tacere gli articoli stampati nei giornali di Venezia, il *Tempo*, la *Gazzetta di Venezia*, l'*Eco dei Tribunali*, e la lettera dell'avv. Smania di Verona al deputato Arrigozzi (Verona, tip. Caumo, 1867). Quelli invece che si chiarirono favorevoli, non già alla continuazione dei feudi, ma alla sorte degli antichi feudatari furono, oltre il Savorgnan e lo Stefanelli, l'avv. Adriano Rocca: *Sul regime feudale nel territorio veneto e mantovano* (Firenze, 1867) e il sig. G. M. di Cereseto (Venezia, Andreola, 1868). — Gli *accenni* sono corredati di molti do-

cumenti storici, ma, non dimenticando la questione giuridica, di cui non devo occuparmi, terminano con un progetto di legge per l'abolizione dei feudi d'indole affatto privata, in virtù del quale ai possessori attuali era riservata la piena proprietà dei due terzi dei beni soggetti a vincolo feudale. — Le provincie Venete e quella di Mantova erano state aggregate al regno d'Italia con la legge 18 luglio 1867, n. 3841, ma la sospirata legge abolitiva dei feudi in dette provincie porta la data 19 aprile 1870, mentre la relazione della Commissione parlamentare sul progetto di legge era pronta nell'8 giugno 1867 (V. *Giornale di Udine* 24, 25 e 26 marzo 1868, n. 71, 72 e 73). È però bene infine avvertire che anche la Deputazione provinciale di Udine aveva mandato un indirizzo al Senato (V. *Giornale di Udine*, 13 ottobre 1868, n. 224) contro il tenore della ingiusta legge austriaca 13 dicembre 1862, a cui si erano ispirati nel primitivo progetto, legge che autorizzando la rivendicazione dei feudi, aveva dato origine a un numero grandissimo di liti.

**140.** *Aquileia's Patriarchengräber*, monographische Skizzen von F. C. — Wien, tip. Salzer, 1867; in 16° di pag. 287 con due tavole. (B. C. U.)

Il libro mantiene più di quello che il titolo promette, perchè esso è una vera storia dei patriarchi d'Aquileia, preceduta dall'elenco delle fonti e da un sunto storico delle vicende di quella città. L'autore, che è il conte Francesco Coronini, mise una cura particolare a distinguere, fra gli altri, i patriarchi tedeschi che furono molto numerosi fino alla caduta degli Svevi, e soli quattro dopo quell'avvenimento. Però una gran parte del volumetto è dedicato ai patriarchi Torriani. Marquardo è l'ultimo patriarca la cui tomba si trovò in Aquileia, sebbene il loro dominio temporale continui ancora per qualche decennio. Non ultimo pregio di questo libro è la serie cronologica dei vescovi, arcivescovi e patriarchi scismatici e ortodossi d'Aquileia fino all'ultimo, cardinale Daniele Delfino che morì arcivescovo di Udine nel 1762, e la genealogia dei conti di Gorizia, avvocati della chiesa aquileiese. — Attilio Hortis, nel suo *Pileo da Prata*, dice di questo lavoro « che esso rivela tanta dottrina quanto buon gusto. »

**141.** *Indagini dell'antico stato dell'estuario tra Aquileia e Grado*, lettera 16 maggio 1867, di P. KANDLER, al consigliere R. de Erco.

(Nell'*Osservatore triestino*) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1867; in 16° di pag. 4. (R. J.)

L'importanza dell'estuario si deduce dai fiumi che mettevano in esso, sebbene avessero alveo diverso del presente, dagli avanzi di « tombe, edifizii, mosaici, utensili, pietre lavorate, pietre scritte che si riscontrano anche sotto la linea dell'aqua marina, anche a distanza grande entro il mare aperto. »

**142.** *Dell'abbazia di S. Martino della Belligna*, memoria storica dell'ingegnere ANTONIO JOPPI. (Nella *Raccolta veneta, collezione di documenti* ecc. Serie I, Tomo I, Dispensa III, pag. 65 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1867; in 8° di pag. 16. (B. C. U.)

Completa e diligentissima monografia di questa chiesa, già tempio pagano dedicato a Beleno, presso Aquileia, rifondata prima del 500 da Marcelliano vescovo, e infine restaurata dal patriarca Popone che v'introdusse i benedettini. Cominciando da Alberico, primo abate belliniense che si ricordi, l'ing. Antonio Joppi dà il nome e gli atti di tutti i 28 abati autonomi, 21 dei quali benedettini, giunti fino a noi. Giovanni Priuli fu l'ultimo, che nel 1453 rinunziò l'abbazia a favore del capitolo d'Aquileia, il quale ne incorporò i proventi nella mensa patriarcale. Smembrata nel 1751 anche la diocesi di Aquileia, il titolo della Belligna, che dianzi figurava nel Parlamento friulano, fu attribuito al primicerio che era la terza dignità del capitolo goriziano, ma poi fu abolito da Giuseppe II, imperatore filosofo, che lasciò andare in rovina anche la millenaria abazia di S. Martino. La storia della Belligna si connette per molte parti con quella spirituale e temporale del patriarcato aquileiese, da cui spesso si tenne però indipendente. Questa memoria dell'ing. Joppi era stata letta all'Accademia di Udine, nella seduta 30 aprile 1865.

**143.** *Sul collegio Uccellis, da istituirsi in Udine per la educazione femminile*. (Nel supplemento al *Giornale di Udine*, 25 settembre 1867, n. 228) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1867; in fol. di col. 12. (B. C. U.)

Contiene questo foglio alcuni documenti d'importanza storica, cioè il testamento 6 luglio 1431 di Lodovico Uccellis, la comunicazione del decreto vicereale 4 marzo 1811 con cui il locale di S. Chiara era donato al Dipartimento di Passeriano perchè vi stabilisse un Collegio di educazione femminile. Il rapporto della Com-



missione alla Giunta municipale di Udine, contiene altri dati storici: nel 1685, con la morte del nobile Federico Savorgnan, essendo mancata la discendenza mascolina di Bartolomea e Margherita Uccellis, sorelle di Lodovico, il Collegio ebbe vita in locali varii, essendone prima matrona Elisabetta Percoto. — Sopra l'argomento medesimo della Istituzione, volgarmente Commissaria Uccellis, scrisse anche G. L. Pecile nel supplemento n. 4 alla *Rivista friulana*, 21 gennaio 1866.

**144.** *Discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che la attraversano* di P. KANDLER. (Per occasione di via ferrata proposta pel Prediel) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1867; in 8° di pag. 24. (R. J.)

Il discorso si divide in tre parti: 1<sup>a</sup> La Giulia; 2<sup>a</sup> Dei fiumi venienti dalla Giulia dal lato di ponente; 3<sup>a</sup> Le strade attraverso la Giulia. La prima è una disquisizione geografica, che non manca quasi mai negli scritti del Kandler. La seconda entra più addentro nell'argomento, e vi si discorre dell'Isonzo e dei suoi antichi confluenti, specialmente di quelli sotto Gorizia, cioè il Frigido (Vipaco), il Versa, il Butrio (Judri), il Natisone e il Turro (Torre), sulla scorta dei vecchi geografi. Quanto alle strade, il Kandler ricorda quelle che facevano capo ad Aquileia, che, secondo il suo computo, erano dodici, e ne deduce delle considerazioni sull'antico movimento mercantile di quella colonia, e infine accenna alla costruzione della strada di Canale per Gorizia, che avvicinava la Carinzia al porto di Trieste, deviando il commercio dalla strada del Pulfero che mette a Cividale. Queste premesse stanno a sostegno della costruzione della ferrovia del Prediel, di là da venire.

**145.** *L'oriente d'Italia e le nazionalità*, studio di PACIFICO VALUSSI. (Nella *Nuova Antologia*, novembre 1867, vol. VI, pag. 429 e segg.) — Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1867; in 8° gr. di pag. 18. (R. O-B.)

Sotto un nuovo aspetto è studiata la questione dell'oriente di Italia, cioè del contatto tra le tre nazionalità italiana, tedesca e slava, e del modo di resistenza che deve essere usato dalla prima per opporsi alle forze invadenti delle civiltà confinanti. Pertanto viene discusso il sistema di difesa, non tanto con le fortezze e i battaglioni, quanto col promuovere la prosperità materiale, che ha

virtù di assimilare a noi gli sloveni al di qua delle alpi, venuti ospiti nostri fin dal secolo vi, e non tratti a sè da centri lontani. Quanto all'elemento tedesco dominatore, il Valussi dimostra che non ebbe virtù di cancellare mai la civiltà italiana in Italia, dove formò piuttosto altrettante colonie, mentre i figli dei tedeschi diventarono sempre e diventano italiani.

**146.** *Le questioni del Trentino e del Friuli orientale*, dispaccio 2 ottobre 1866 del plenipotenziario del Re a Vienna, generale Federico Menabrea, al ministro degli affari esteri in Firenze. (Nel *Giornale di Udine*, 4 gennaio 1867, n. 3) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1867; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Questo importantissimo documento, tradotto dal francese, dimostra quali sforzi facesse a Vienna il ministro Menabrea per ottenere, fino al giorno innanzi alla pace, una rettificazione del confine orientale, la qual cosa, sotto il riguardo morale, economico e militare, avrebbe giovato grandemente ai due stati contermini. Visto il cattivo tracciato del confine amministrativo tra il Veneto e le così dette provincie illiriche, si ridicono i vantaggi della frontiera già segnata nel trattato di Fontainebleau del 10 ottobre 1807.

**147.** *Il ministero Ricasoli ed i paesi italiani ancora soggetti all'Austria.* — Firenze, tip. dell'Associazione, 1867; in 8° di pag. 31. (R. O-B.)

Opuscolo politico, nel quale si accagiona il ministero Ricasoli di avere tradito, col trattarla debolmente, la causa delle terre italiane ancora soggette all'Austria. Il discorso riguarda in particolare il Trentino, ma vi si parla altresì dei confini orientali, e l'anonimo autore conforta le sue asserzioni con molti squarci tolti a documenti ufficiali.

**148.** *Domanda di onorificenza pei difensori di Osoppo.* — Udine, tip. Seitz, [1867]; in 4° di pag. 8. (B. C. U.)

È rivolta a Re Vittorio Emanuele, con quattro allegati. Ma la cosa curiosa si è che la petizione sia firmata da quelli stessi che ebbero parte alla gloriosa difesa, fissando anche il genere di onorificenza che i firmatari domandano per se e per i loro commilitoni: *vanitas vanitatum!* Però è lodevole il coraggio di aver data alle stampe una simile domanda.

**149.** *Dieciotto mesi di prigionia in Udine, Gorizia e Lubiana*, memorie di MARIA AGOSTI-PASCOTTINI udinese. — Udine, tip. Seitz, 1867; in 16° picc. di pag. 97. (B. C. U.)

Interessante pagina autobiografica della prigionia di questa forte donna che, al tempo della dominazione austriaca in Friuli, era fra i componenti il Comitato d'azione e ne divideva i segreti e i pericoli. Arrestata il 3 giugno 1865, e passata d'una in altra prigione, fu liberata finalmente in virtù del trattato di Vienna. I particolari qui narrati ricordano persone ancora viventi. — Su questo libretto scrisse il Giussani nel *Giornale di Udine*, 22 marzo, n. 69.

**150.** *Gli archivi comunali del Veneto*, memoria di BARTOLOMEO CECCHETTI. (Negli *Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie III, Tomo XIII, pag. 361 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1867; in 8° di pag. 66. (R. P.)

Due sole pagine, ed è ben poco, sono dedicate agli Archivi comunali del Friuli. La notizia fu somministrata dal dott. Vincenzo Joppi, che dice il nome delle principali famiglie private friulane, specialmente di Udine, dove si conservano antichi documenti. Gli *Annali* della città di Udine, che vanno dal 1305 al 1793, sono distribuiti in 125 volumi; in 92 volumi gli *Atti* della città di Udine dal 1490 al 1799. Un solo repertorio in 12 volumi facilita assai lo studio di queste due raccolte. Il Comune conserva ancora in centinaia di volumi gli *Atti del Parlamento*, documenti originali e in copia, ducali, statuti, privilegi, disegni.

**151.** *Notizie sopra alcuni manoscritti di cose veneziane che trovansi nella biblioteca arcivescovile di Udine* del dott. VINCENZO JOPPI. (Nella *Raccolta veneta, collezione di documenti ecc.* Serie I, Tomo I, Dispensa III, pag. 81 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1867; in 8° di pag. 4. (B. C. U.)

Estratti preziosi per chi voglia studiare pienamente la storia veneziana. Se ne distinguono tre serie: codici italiani in folio, codici in quarto, codici in ottavo. I primi sono più numerosi e contengono, fra cronache, storie, carteggi, dialoghi e perfino poesie, taluni documenti che interessano in parte il Friuli, come sarebbero le lettere di principi e letterati al cardinal Giovanni Delfino, patriarca d'Aquileia tra il 1657 e il 1699, del quale si hanno altresì inedite le poesie originali, le tragedie ritoccate di sua mano, le prediche,

alcune originali, e le riflessioni di Tacito e Sallustio; e anche i dialoghi stampati a Venezia nel 1740 nella miscellanea del Lazaroni.

**152.** *Antonio Zanon* di M. H. (In appendice alla *Sentinella friulana*, 29 settembre 1867, n. 5) — Udine, tip. Seitz, 1867; in fol. di col. 8. (B. C. U.)

Michele Hirschler dettò questi brevi cenni sul Zanon con lo scopo, dice lui, di farlo meglio conoscere e di ottenere che fosse fregiato del suo nome l'Istituto tecnico di Udine. Citando l'elogio che del Zanon fece il Baretti, viene nella conclusione che grande ne era il valore, se il fiero aristarco non lo colpì con la sua frusta. Io dico invece che il Baretti, occupandosi, non della forma ma del contenuto delle *Lettere sull'influenza dell'agricoltura, delle arti e del commercio*, fece atto di onesta imparzialità, riconoscendo quanto vantaggio derivasse al Friuli e all'Italia dall'opera assidua di Antonio Zanon.

**153.** *Miscellanea numismatica* di CARLO KUNZ. — Venezia, tip. del Commercio, 1867; in 8° di pag. 32. (B. C. T.)

Fra i cinque argomenti, di cui l'autore prende in questa miscellanea a discorrere, il terzo, che tratta di una partitella di monete vendute all'asta come pegno abbandonato al Monte di Pietà di Treviso, interessa il Friuli essendosi anche trovate oltre ottanta monete dei cinque patriarchi tra Marquardo e Antonio Panciera; se non che di queste il Kunz non dà ulteriori spiegazioni, rivolgendo le sue indagini alle più importanti, e solo dice che tutte devono essere derivate da un unico nascondiglio dove il piccolo peculio sarebbe riposto ai tempi di Michele Steno.

**154.** *Della unità storica, politica e nazionale d'Italia*, studi e pensieri di GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS. — Venezia, tip. del Commercio, 1867; in 16° di pag. 320. (R. O-B.)

Ho citato anche questa operetta, perchè il § III, della Parte Terza (pag. 292-300), tratta appunto del Friuli orientale, tra le provincie italiane soggette all'Austria e destinate a compiere l'unità nazionale. Qui sono chiamate in rassegna le ragioni storiche; e le considerazioni espresse rivelano lo stato degli animi nella contea di Gorizia, specialmente riguardo alla coltura e alla lingua italiana

reclamata per l'insegnamento con la petizione 24 gennaio 1863. È detto ancora della condizione subordinata in cui si trovarono colà gli Sloveni prima che, incoraggiati dai nuovi avvenimenti, alzassero il capo contro gli italiani indigeni, e contro i tedeschi di nascita o di elezione ai quali sono quasi esclusivamente riservati i pubblici uffizi. Il medesimo autore lesse all'Ateneo Veneto, nelle sedute 6 e 13 dicembre 1866, una memoria sullo stesso argomento, intitolata: *Intorno al futuro compimento dell'unità nazionale d'Italia.* — Vedi *Gazzetta di Venezia*, 14 e 29 dicembre 1866, n. 289 e 313.

**155.** *Annali del Friuli*, ossia *Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, compilati dal conte FRANCESCO DI MANZANO. — Udine, tip. Trombetti-Murero, 4 vol., 1858-62, e tip. Giuseppe Seitz, 2 vol. 1865-68. — Sei volumi in 8° gr. di pag. compl. 3027. (R. O-B.)

Ricca miniera di notizie sulla storia friulana, disposte in ordine cronologico e corredate di copiosissime note intorno alle origini delle famiglie, alla legislazione, agli usi e costumi. Lo scrupolo posto dall'autore nel citar sempre le fonti, contemporanee o meno, dei fatti che raccoglie, e la faticosa opera degli indici hanno procurato a questa collezione di essere creduta, consultata, citata e non citata da tutti coloro che si occupano di studi storici friulani. Il materiale storico degli Annali è diviso in cinque epoche, cioè della dominazione romana, della dominazione barbarica, dei Franchi, di Berengario e degli Ottoni, del potere temporale dei patriarchi. Quasi cinque volumi sono dedicati alla quinta epoca, mentre le altre quattro si racchiudono tutte nel primo. Dal 1420 al 1497, ossia nell'epoca sesta è discorso, in cento pagine, e non in forma di annali, il dominio veneto. — Intorno gli Annali molti scrissero, rilevandone i meriti, ma fra questi mi piace citare, come lavori men brevi, una rassegna di Filippo Polidori inserita nell'*Arch. Stor. Ital.*, Nuova Serie, Tomo XI, parte I, pag. 188-191 e una mia recensione nello stesso *Archivio*, Serie Terza, Tomo X, parte II, p. 108-119, riprodotta negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, vol. II, pag. 29-42.

**156.** *Statuta et leges spectabilis universitatis terrae Valvasoni, a. 1369.* — Tarvisii, typ. Longo, 1818 (recte 1868); in 4° di pag. 15. (R. O-B.)

Fu edito questo statuto, per nozze, dal dott. Pietro Vianello di Treviso, il quale vi appose note minute che occupano ben oltre la metà del fascicolo. Esse contengono, oltre assennate considerazioni generali, dei commenti particolari quasi a ciascun capo. Il

Vianello dà altresì la ragione di molte correzioni portate nel testo. Gli statuti di Valvasone si contengono in 61 articoli, senza distinzione di rubriche, e furono approvati dai nobili e dal popolo nella piazza del comune. Da questi, come da molti altri statuti, comunque compilati in latino, si possono trarre precise notizie per la storia della lingua o dei dialetti. Basti un esempio: « si quis furtive vel in hora *strasora* intraverit in domum alicuius ecc. » Or bene: *strasora* si dice nel Veneto anche oggi per: *ora troppo tarda*. — Lo statuto di Valvasone fu ristampato dal dott. Vincenzo Joppi per nozze Pinni-Del Negro (Udine, tip. Bardusco, 1880; in 8° di pag. 22). Egli vi colmò due lacune e vi aggiunse un processo fatto dai nobili e dai vicini di Valvasone contro due tedeschi assassini da strada, Jazil e compagno, i quali, « propter eorum maleficia per gullam suspensi... bene mortui erant. »

**157.** *Relazione* del luogotenente del Friuli FRANCESCO SANUDO, letta in Senato nel 1553. (Nozze Bianchi-di Porcia) — Udine, tip. Seitz, 1868; in 12° di pag. 24. (R. O-B.)

Con efficace chiarezza, il Sanudo ci mette innanzi lo stato del Friuli nel 1553, quando Udine si divideva ancora nelle parti di popolani e cittadini, di castellani e nobili; i primi, protetti dai Savorgnani, i secondi dai Colloredo e dai Torriani, portavano mali umori nel Consiglio e nel Parlamento. Non ultimo danno la incertezza e la varietà delle giurisdizioni. I canonici d'Aquileia volendo, contro gli statuti, giudicare anche nei casi atroci, in cambio di un paro di capponi, diedero salvacondotto a certo Serafino condannato a morte. Frequenti le uccisioni anche per cause da nulla, come a Spilimbergo pel medico e il maestro di scuola e per la fabrica di una cisterna. A chi gli apponeva la troppo severità, il luogotenente si scusava con dire che in tutto il suo reggimento non era « stato fatto morir alcuno, nè cavato sangue ad alcuno. » Le entrate del Friuli erano 10633 ducati, 10493 le spese; per Udine i dazi rendevano 4400 ducati, le spese ordinarie soli 3000. Qui le ordinanze erano 1885 sotto cinque capitani, ma la città, al pari di Marano e Monfalcone, trovavasi sguernita. Non così Osoppo difesa validamente dai Savorgnani.

**158.** *Arvedimenti della republica di Venezia per la soppressione del potere temporale dei patriarchi di Aquileia*, brano sto-

rico del socio ordinario cons. GIUSEPPE BONTURINI. (Negli *Atti dell'Ateneo Veneto*, Serie II, Vol. V) — Venezia, tip. del Commercio, 1868; in 8° di pag. 13. (R. J.)

Premesse le solite generalità che sogliono deviar l'attenzione dal soggetto principale del discorso, l'autore viene dicendo come le discordie fra Udine e Cividale e il disaccordo sorto nel capitolo aquileiese nella elezione del successore di Marquardo, preparassero a Venezia la via per cogliere a suo profitto l'eredità dei patriarchi. Fin dal 1385, con l'alleanza di Grado, Venezia entrò a proteggere gli udinesi eccitati dall'intrepido Federico Savorgnano, mentre più tardi dalla parte dei cividalesi si misero i conti di Gorizia e quello di Ortemburgo. Cognato di questi ultimi fu Lodovico di Teck eletto patriarca, ma i cividalesi, mutata faccia, gli si chiarirono avversi. Entrò poi nella lizza l'imperatore Sigismondo; e i veneziani, accettata la sfida, vennero in Friuli cogli eserciti capitanati da Tristano Savorgnano e da Filippo Arcelli, onde Lodovico di Teck e Sigismondo ausiliario rifecero la via delle alpi. Aquistato per dedizione quasi tutto il Friuli, la repubblica fece lega con Sigismondo per separarlo dal patriarca che reclamava il perduto dominio, ma naturalmente non lo riottenne malgrado le sollecitazioni alla repubblica del papa Eugenio IV veneziano; invece il concilio di Basilea, sconfessato dal papa, scomunicò la repubblica. Alla elezione del Mezzarota ebbe luogo il noto trattato di Venezia, 18 giugno 1445, che togliendo al patriarca il diritto d'infеudare, gli attribuiva Aquileia, San Daniele, San Vito e i loro distretti e cinquemila ducati d'oro. Nicolò V, con breve 28 giugno 1451, e Federico III, con atto 20 marzo 1469, confermarono il trattato di Venezia. Così cadde definitivamente di fatto e di diritto il potere temporale dei patriarchi d'Aquileia, che, dopo il papa, erano stati i prelati più potenti d'Italia.

**159.** *Leoben e Campoformio, secondo nuovi documenti*, studio di GUIDO PADELLETTI. (Nella *Nuova Antologia*, settembre 1868, vol. IX, pag. 23 e segg.) — Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1868; in 8° gr. di pag. 37. (R. O-B.)

Ermanno Hüffer, nella sua opera capitale intorno alle negoziazioni diplomatiche dal tempo della rivoluzione francese, e specialmente nel primo volume intitolato: *Oestrich und Preussen gegenüber der französischen Revolution bis zum Abschluss des Friedens von Campoformio, vornehmlich nach ungedruckten Urkunden der*



*Archive in Berlin, Wien und Paris* (Bonn, 1868), ha esaminato in un libro imparziale e diligente gli atti, i protocolli, i rapporti particolareggiati e frequenti che precedettero i preliminari di Leoben e il trattato di Campoformio, cercando nel 1864 gli archivi di Vienna, nel 1866 quelli di Berlino, e l'anno dopo l'archivio del ministero degli esteri a Parigi. Ora Guido Padelletti trasse il meglio dall'opera dell'Hüffer, con particolare riguardo alle cose d'Italia. Nel protocollo del 30 giugno 1797, a Cesano presso Montebello, fu designata la città di Udine come luogo più adatto alle trattative di pace. Il ministro austriaco Thugut, in data 11 agosto, mandò a Udine ai due rappresentanti austriaci De Gallo e Merveldt le istruzioni che doversero star fermi ai preliminari di Leoben. Il 27 agosto il generale Buonaparte giunse a Passeriano e qui e ad Udine si tennero alternatamente le sedute. Dopo il colpo di Stato del 18 fruttidoro, l'Austria si decise alla pace e mandò a Udine il conte Luigi von Cobenzl riservato alla definizione delle trattative. Questi arrivò il 26 settembre e prese alloggio nel palazzo Florio: i colloqui tra lui e il generale, che seguivano alle sedute, hanno grandissima importanza, e l'impeto che il Buonaparte mostrava in queste era temperato in quelli da più miti consigli. Ci fu però un momento che il Buonaparte minacciò di annettere la repubblica veneta alla Cisalpina: i deputati di quasi tutto il territorio veneto (due di Udine) erano già raccolti a Venezia e pel 20 ottobre doveva farsi l'annessione. Ma pel colloquio del 7 ottobre furono riannodati i fili delle trattative che condussero, dopo altre tergiversazioni, alla pace. Questa era stata decisa, pei capi principali, nella seduta del 9 e poi firmata il 17 a Passeriano, con la data di Campoformio, e ciò per ragioni di etichetta, trovandosi questo villaggio a mezza via tra Udine e Passeriano, residenza delle due parti contraenti.

**160.** *Cenni sulle antiche dimore dei Carni nelle vallate del Vipaco e della Piuca* del cav. PIETRO dott. KANDLER (Negli *Atti e Memorie dell'i. r. Società agraria di Gorizia*, Anno VII, n. 4, 2<sup>a</sup> app.) — Gorizia, tip. Paternolli, 1868; in 8° di pag. 3. (*M. P. G.*)

Qui parla di sei comuni della Carnia minore, registrati dall'Anonimo ravennate, occupandosi però espressamente dei tre ultimi, cioè *Rinabium*, *Renela*, *Cliana*. Il primo crede corrisponda al castello di Reifenberg, il secondo alla parrocchia di Vipaco, l'ultimo al capitanato di Adelsberg (Aræ Postumiæ).

**161. Aquileia.** (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, per cura del prof. Amato Amati, vol. I, pag. 352 e segg.) — Milano, tip. Vallardi ed. [1868]; in 8° gr. di pag. 14 a due colonne. (B. C. U.)

Attribuisco all'anno 1868 questo e tutti gli altri articoli importanti del Dizionario, che riguardano il Friuli, fino al volume VI, nel quale soltanto comparisce la data 1878. Forse il dott. Francesco Vallardi, nelle ponderose opere periodiche che venne pubblicando, usò sopprimere la data perchè la sua merce apparisse sempre fresca. L'articolo su Aquileia, fatto in parte da Giuseppe Urbanetti, è un buon compendio delle cose del patriarcato, e comprende la parte storica e l'archeologica con l'arma della città e con nove disegni. — E qui, riservandomi far cenno degli altri, noto che gli articoli di minore importanza, in questo Dizionario, sono, pel Friuli e il distretto di Portogruaro, i seguenti: Ampezzo, Vol. I, pag. 262; Concordia, III, 139-140; Gemona, IV, 93-94; Gorizia (contea di) IV, 222-24; Gradisca, IV, 236-37; Latisana, IV, 508; Moggio, V, 186; Monfalcone, V, 251; Palmanova, V, 909-910; Portogruaro VI, 508-509; Spilimbergo, VII, 912; S. Daniele, VII, 1137-38; S. Vito, VII, 1494-95; Tarcento, VIII, 54; Tolmezzo VIII, 302-3. In tutti vi ha qualche accenno storico, ma specialmente nei tre articoli su Gorizia, Portogruaro e Tolmezzo. Noterò infine che l'articolo Friuli, III, 939-43, è affatto manchevole quanto alle vicende storiche della regione, sebbene contenga un tentativo di biografia e di bibliografia.

**162. Cividale.** (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, compilato per cura del prof. Amato Amati, Vol. II, pag. 1130 e segg.) — Milano, tip. Vallardi, ed. [1868]; in 8° gr. di pag. 6 a due colonne. (B. C. U.)

Dalle notizie fornite dal Municipio, fu tratta questa breve monografia di Cividale che, oltre ricordarne le opere artistiche, entra nella storia probabile della sua fondazione, pel concorso di alcuni Galli, stabilitisi presso Aquileia nel 568 di Roma. Cesare vi fondò un *forum negotiationis*, per lo che fu chiamata Forum Julii. Come colonia, appartenne alle tribù Scapzia. Famosa per l'invasione dei longobardi e per lo stabilimento del ducato, ebbe allora anche il nome di *Civitas Austriae*. Fu per molto tempo sede dei patriarchi, e come questi si trasferirono a Udine nel secolo XIII, cominciarono le rivalità fra i due paesi. Amica dei Carraresi, Cividale fu avversa ai conti di Gorizia, ma poi, fatta dedizione a Venezia, soffersse assedio nella guerra di Cambrai, ma non fu presa. Ebbe antichi sta-

tuti: si conserva ancora manoscritto quello del 1378, insieme con molti altri preziosissimi cimelii, che danno al suo archivio massima importanza fra i principali d'Italia.

**163.** COSTANTINO CUMANO. *Vecchi ricordi cormonesi*. (Nozze Naglos-Mucelli) — Trieste, tip. Lloyd austriaco, 1868; in 4° di pag. 112. (B. C. U.)

Basta accennare al contenuto di questo libro perchè ognuno ne apprezzi la grande importanza. Esso si apre con uno schizzo storico di Cormons, nel cui territorio si scavarono oggetti romani: con qualche diffusione si tocca del castellaro romano sovrapposto alla borgata. Viene appresso una pianta della piazza di Cormons nel 1500, e dopo uno studio geologico, si torna alla storia con un abbondante *Memoriale cronologico* che va dal 610 al 1777, con citazione delle fonti. Si passa alle *Cose di chiesa* con la serie ben documentata dei pievani di Cormons, i quali avendo sempre ottenuta bolla di semplice benefizio, ebbero molto tardi, cioè nel 1734, stabile residenza; e per terminare con questo argomento è data la serie dei vicari e la storia dei tre conventi, ora soppressi, dei cappuccini, dei domenicani e delle consorelle della carità. Il volume si chiude con 18 documenti: l'autore, l'ab. Bianchi, i fratelli Joppi ed altri ebbero parte nella scelta, ma alcuni hanno carattere privato. Però sono qui illustrate la presa di Cormons e la sua dedizione a Venezia nel 1508, non meno che i fatti della guerra di Cambrai, relativi a quella borgata. I privilegi antichi e gli statuti di Cormons appaiono confermati da Massimiliano I e dai diplomi di Leopoldo I, di Giuseppe I e di Carlo VI. — Di questo libro scrisse brevi parole il prof. Giussani nel *Giornale di Udine*, 16 aprile 1868, n. 90; e meglio ne dissero gli *Atti e Memorie dell' i. r. Società agraria di Gorizia*, 1868, n. 6, appendice III, pag. 22-24.

**164.** *Il paese di Forni-Avoltri con la sua miniera di Avanza*, descrizione di GRIGNANI LUIGI. — Cividale, tip. Zavagna, 1868; in 8° gr. di pag. 26. (R. J.)

L'autore di questo libello è una guardia di finanza, lombardo. Parla di tutto e di tutti in una lingua spropositata nei primi dieci capitoli, e anche da trivio nell'ultimo. Non c'è garanzia alcuna, che le notizie storiche della miniera e dei luoghi sieno attinte a fonti attendibili, e perciò questa bibliografia non può occuparsene.

Questo libro che, se non suscita la bile, è un rimedio contro la malinconia si porge come saggio mirifico di vanità ebra e sconclusionata: lo stampatore è andato a gara con l'autore nel mantenerne gli spropositi.

**165.** *Le cose memorabili del mondo e della città di Gorizia* del sac. GIOVANNI ZORATTI, cenno di LUIGI MAINI. (Nel *Calendario per l'anno 1868 della i. r. Società agraria di Gorizia*, pag. 75 e segg.) — Gorizia, tip. Paternolli, 1868; in 8° di pag. 5. (M. P. G.)

Correggendo i bibliografi precedenti, il Maini discorre di quest'opera rarissima dello Zoratti, e, ciò che più vale, raccoglie in due paginette i fasti della città di Gorizia nel periodo moderno, cioè dal 1500 al 1704. L'operetta dello Zoratti, scritta in latino, arriva appunto a quest'anno, in cui naque l'autore.

**166.** *I fasti goriziani* del conte RODOLFO CORONINI, cenni bibliografici del dott. LUIGI MAINI. (Nel *Calendario per l'anno 1868 dell' i. r. Società agraria di Gorizia*, pag. 80 e segg.) — Gorizia, tip. Paternolli, 1868; in 8° di pag. 10. (M. P. G.)

Questo lavoro poetico in latino del co. Coronini, cui egli stesso accompagnò di annotazioni critiche e storiche, ebbe la sua prima edizione nel 1769 e fu tradotto nel 1780 dell'ab. Lorenzo Da Ponte. Il Maini ne parla con esattezza bibliografica, rettificando quanto ne scrissero molti, fra i quali il Valentinelli e i compilatori della *Bibliografia istriana*. In tre libri si dividevano i fasti del Coronini: il primo fu stampato due volte, gli altri una volta sola.

**167.** *La verità per chi voglia conoscerla*, scritto apologetico del dott. LUIGI MAINI. — Bologna, tip. Felsinea, 1868; in 8° di pag. 46. (R. O-B.)

Lasciando stare la difesa che l'autore fa di sè stesso in questo opuscolo, interessano la storia friulana due copiose note che egli vi aggiunse. Nella sesta nota, pag. 20-32, dimostra come nel secolo scorso la coltura letteraria italiana a Gorizia fosse molto innanzi, e sia andata scemando dacchè si trasferì a Trieste la colonia degli arcadi Romano-Sonziaci, la cui biblioteca passò al Gabinetto di Minerva. Anche la lingua italiana a Gorizia va corrompendosi sempre più e lo prova con esempi. Dalla nota settima, pagine 32-43, si possono ricavare altre notizie, specialmente sul

soggiorno di Carlo Goldoni, sul famoso medico Pier Andrea Mattioli di Siena (n. 1500 m. 1577) trasferitosi da Trento a Gorizia come medico principale della contea.

**168.** *Grado.* (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, per cura del prof. Amato Amati, Vol. iv, pag. 237 e segg.) — Milano, tip. Vallardi ed. [1868]; in 8° gr. di pag. 4 a due colonne. (B. C. U.)

Dalle notizie della fondazione di S. Eufemia nel 456, restaurata e fatta patriarcale da Elia, ivi trasferitosi da Aquileia per decreto di papa Pelagio II del 17 febbraio 579, agli accenni compendiosi dello scisma, alla decadenza di Grado, il cui patriarcato fu soppresso nel 1451, viene l'autore divisando la storia di quel luogo che vanta la cronaca antica dell'Anonimo Gradense dal 577 al 1045 e molte storie recenti, e fu illustrato nel suo principal monumento: anche qui infatti è raffigurato il pulpito di S. Eufemia.

**169.** *Due pareri sulle fortificazioni di Udine e di Palma nel secolo XVI.* (Nozze Bianchi-di Porcia) — Udine, tip. Seitz, 1868; in 12° di pag. 24 (R. O-B.)

Francesco Malacrida veronese, ingegnere militare, richiesto dalla repubblica veneta del suo avviso intorno alla convenienza di fortificare la città di Udine indifesa, si pronunzia pel no, in uno scritto del 18 febbraio 1567, adducendo che il luogo piano, la distanza di 14 miglia dal varco settentrionale e di 20 dall'orientale, le difficoltà di ricevere soccorsi per terra e per mare renderebbero vana l'impresa. Solo consiglia di munire la città contro un assalto improvviso. — Bonaiuto Lorini fiorentino, altro ingegnere militare, suggerisce in un discorso del 15 giugno 1600 il modo di por termine alla fortezza di Palma, già decretata fino dal 1593, ma continuata lentamente nei suoi lavori. L'opera sarebbe sollecita, facile ed economica ove si scavasse un canale navigabile da Palma al mare pel fiume Ausa, si provvedessero pietre cotte e calcina e sorgesse una muraglia intorno la fortezza. Poi lo scritto entra in materie tecniche e contiene una difesa del Lorini a certe accuse che gli erano mosse « per oscurare le tante fatiche da me fatte in 22 anni di servitù. » Questo opuscolo uscì a cura di Vincenzo Joppi.

**170.** *Sacile e suo distretto*, cenni geografici, topografici, storici e statistici, pubblicati in occasione della VII tornata generale dell'As-

sociazione agraria friulana — Udine, tip. Seitz, 1868; in 8° di pag. 107, con una carta del distretto. (B. C. U.)

La parte storica di questo bel lavoro dice l'origine di Sacile, cui il patriarca Godofredo dichiarò città libera, salvè le regalie e i diritti giurisdizionali, nel 3 gennaio 1190. Nel 26 maggio 1411 venne sotto la dipendenza di Venezia e qui se ne ripete per esteso il documento. In questo volume si dà un'idea delle consuetudini di Sacile e dello *statuto* compilato durante il secolo XIII, del *pubblico arringo*, del *consiglio nobile* e delle loro varie attribuzioni. Venendo a parlare degli altri comuni del distretto sacilese, il raccoglitore dei cenni si occupa di Caneva, antica gastaldia patriarcale e castello tenuto in gran conto; di Polcenigo o Pulcenico, fino dal 962 giurisdizione dei conti omonimi; di Brugnera attribuita ai conti di Porcia; di Budoia che divenne comune a sè soltanto nel 1805. E appunto di Budoia e di Polcenigo molte cose storiche sono qui ricordate: dopo il 1290 le loro sorti andarono congiunte, e l'amore delle armi fu comune ai due paesi. Fu di Polcenigo il conte Giorgio, poeta che fiorì nel secolo scorso; ma nella sua famiglia si contano i primi introduttori del gelso in Friuli, i primi che, con l'opera del famoso Zendrini, sistemassero ad utile dell'agricoltura il corso del Gorgazzo e del Panio. Ci furono altresì a Polcenigo due conventi di Francescani. Ebbe merito principale nella preparazione del volume il dott. Andrea Ovio.

**171.** *Il 13 marzo 1782 in Udine.* (Nella *Madonna delle Grazie*, foglietto-religioso-settimanale) — Udine, tip. Zavagna, 1868; in 4° di col. 3 (B. C. U.)

La sera del 12 marzo, Pio VI, in viaggio per Vienna, entrò nella provincia, pernottando a Sacile nel palazzo Flangini. Al di quà del Tagliamento lo accolse il co. Lodovico di Valvasone. A Udine fu alloggiato al palazzo Antonini, poi Belgrado e ora Tellini, sulla piazza del Patriarcato. Abbandonò Udine nel 14 marzo e a Nogaredo di Torre entrò nel territorio austriaco. Gli Antonini e i canonici del Duomo ricordarono l'avvenimento con due iscrizioni.

**172.** *Galli cisalpini e transalpini nelle nomenclature territoriali*, memoria del dott. MICHELE LEICHT. (Negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie III, Tomo XIII, pag. 1161 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1868; in 8° di pag. 28. (R. P.)

Dopo aver premesso alcune domande di difficile soluzione intorno alla derivazione delle genti galliche in Friuli, il dott. Leicht si adentra in questa Memoria nella questione della toponimia, incontrando analogie singolari nelle denominazioni territoriali che terminano in *acco*, *ago* ed *asco* fra i paesi al di qua e al di là dell'Adige, fino in Piemonte. Da questo con lo stesso sistema passa a dimostrare l'analogia dei galli cisalpini coi transalpini e presenta una copiosa serie di nomi tratti dagli antichi documenti francesi e dalle monete merovingie; così pure cerca siffatte concordanze nella Svizzera, nel Trentino, nel Tirolo e nella Carniola. Non tutte le conclusioni del Leicht reggono forse a una critica severa, ma bisogna riconoscere che col suo scritto ha egli reso un buon servizio, per la via degli studii linguistici, al difficile problema storico delle origini.

**173.** *Intorno al codice bambergense di PAOLO DIACONO*, esame di SILVIO ANDREIS. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo VII, parte II, pag. 23 e segg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1868; in 8° di pag. 31. (R. O-B.)

Nell'autunno del 1867, il dott. Andreis di Roveredo nel Trentino, immaturamente tolto agli studii due anni dopo, erasi recato a Bamberg a studiarvi il famoso manoscritto di Paolo Diacono e giunse a dimostrare che quel codice fu scritto a Milano, per ordine dell'arcivescovo Arnolfo II, tra il 998 e il 1018, che fu ricopiato da un altro codice più antico di parecchi decenni, il quale ultimo fu fatto probabilmente a Napoli verso la metà del secolo X. L'Andreis pubblica poi il sesto libro di Paolo nella lezione di Bamberg, e riesce a dimostrare luminosamente l'assunto dell'illustre Bethmann, che questo codice sia un rifacimento, e del Manzoni che lo stile vi è negletto ed improprio, quindi indegno di Paolo che pur viveva in corte di Carlomagno, fra una accolta di egregi letterati.

**174.** *Das Archiv des D. Della Bona in Görz* von AUGUST DIMITZ. (Nelle *Mittheilungen des historischen Vereins für Krain*, redigirt von August Dimitz, 23° Anno, 1868, pag. 54 e segg.) — Laibach, tip. Kleinmayr e Bamberg, 1868; in 4° di pag. 2 a due colonne. (B. C. T.)

Il breve scritto si compone di due parti; nella prima vanno riferite le ricchezze dell'archivio privato del dott. Della Bona, figlio del celebre storico goriziano, nel quale si contengono anche manoscritti

preziosi. Per dare un saggio del frutto che dall'archivio stesso può ricavarsi, il Dimitz si ferma, nella seconda parte, alla genealogia dei Coronini-Cronberg, aggiungendo alle note qualche peregrina notizia.

**175.** *Marco Basaiti*, discorso di ONORATO OCCIONI letto nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, il giorno 29 novembre 1868. (Negli *Atti della Reale Accademia ecc.* degli anni 1866, 1867, 1868, pag. 7 e segg.) — Venezia tip. del Commercio, 1868; in 8° di pag. 23. (R. O-B.)

Registriamo questo nome illustre nell'arte perchè, tra i luoghi che si diedero vanto di aver visto nascere, di genitori greci, Marco Basaiti, si contano, con Venezia e Capodistria, il Friuli. Ma la nostra provincia vuol essere affatto esclusa, correggendosi così un errore del Maniago. Fiorì intorno al 1520, e in Venezia tenne bottega come usavano i suoi contemporanei, i Vivarini, il Carpaccio, i Bellini. Anche in Friuli, come altrove, si ammirava di suo una deposizione di croce per l'abazia di Sesto, ma il quadro fu venduto intorno il 1820 per provvedere la torre di una campana. L'andazzo, si vede, non è nuovo. — Di questo discorso, nobile di sentimenti, splendido di forma, diede annunzio Agostino Sagredo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo IV, parte 1, pag. 249.

**176.** *Alla cara memoria del prof. ab. Giuseppe Bianchi ecc.*, parole del prof. ab. L. CANDOTTI, lette nei funerali il 20 febbraio 1868 e *Cenni biografici* dettati dal prof. CAMILLO dott. GIUSSANI. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1868; in 8° di pag. 24. (B. C. U.)

Le parole sono improntate di sentito affetto, e i cenni ci dicono come l'ab. Bianchi nascesse a Codroipo nel 15 marzo 1789; come dal 1819 al 1838 insegnasse umane lettere e fino al 1850 tenesse l'ufficio di Prefetto del Ginnasio, a nome del Comune. Nel 1850, che il Ginnasio, unito al Liceo, divenne imperiale e regio, il Bianchi fu eletto bibliotecario civico e finchè visse tenne quell'ufficio. Tutti sanno i meriti del Bianchi come latinista, ma specialmente come raccogliitore di patrie memorie, onde ebbe dal Mommsen il titolo di « uomo veramente dotto. » I cenni si chiudono con l'elenco dei lavori editi e inediti.

**177.** *Nei funerali del suo diletto prof. ab. Gianfrancesco Cassetti*, 18 aprile 1868, L. CANDOTTI. — Udine, 1868; in 8° di pag. 19. (B. C. U.)



Affettuosa commemorazione, corredata di due lettere del Cassetti sul Veltro di Dante. Naque il Cassetti a Caneva di Carnia nel 1803. Ebbe nome nell'eloquenza e nella poesia; fu professore ginnasiale di lingue classiche a Udine, dove morì nell'aprile 1868.

**178.** *Nei solenni funerali di Giacomo Grovich, celebrati senza l'intervento del clero nella patria necropoli, addì 17 maggio 1868, orazione di PIETRO BONINI.* — Udine, tip. Seitz, 1868; in 8° di pag. 12. (B. C. U.)

Appartenne come artigliere alla legione friulana comandata dal maggiore Giupponi, e tornato in patria dall'assedio di Venezia, la corte stataria austriaca lo condannò alla fucilazione, eseguita presso il castello di Udine, nel giorno 11 settembre 1849, essendogli trovate poche cartucce nel sacco. Più che a narrare l'umile, ignorata vita del Grovich, e la morte serena a 36 anni, l'orazione mira ad affermare il santo diritto delle nazioni alla indipendenza contro gli stranieri. Nel 1882, per via di pubbliche sottoscrizioni, fu preparata al Grovich, con epigrafe dello stesso prof. Bonini, una lapide, della quale è nota la deplorable storia; e, con la firma di A. Picco, uscì pure un opuscolo (Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1882; in 8° di pag. 32), dal titolo: *Ricordi popolari dal 23 marzo 1848 fino al 1882 intorno a Giacomo Grovich e ad altri distinti patrioti e cittadini udinesi, con allusione al voto elettorale.* L'opuscolo, diretto agli operai, ridice i casi del 1848, e si conchiude coi fasti della democrazia friulana, coordinando quelli e questi sotto due nomi ben diversamente famosi, Giacomo Grovich e Giambattista Cella.

**179.** *Di Jacopo Linussio e della tessitura in Carnia.* — Firenze, tip. Civelli, 1868; in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

Preceduti da poche pagine di G. Giacomelli, allora deputato al Parlamento pel collegio di Tolmezzo, comparvero questi cenni del prof. Giovanni Cassetti su la vita di Jacopo Linussio e sui suoi opifici. Naque Jacopo Linussio a Villa di Mezzo nella valle d'Incaroio, l'8 novembre 1691, da Pietro e da Maria Del Negro. Studiò a Villacco il tedesco e il commercio, e, nel 1717, in Moggio, piantò un opificio di tele, cui trasportò in Tolmezzo, dandogli nel 1740 tale sviluppo, quale si vede dalla grandiosa fabbrica, e oltre a Moggio, avendo una casa filiale a Casa Bianca presso S. Vito al Tagliamento,

Questa industria delle tele ebbe dalla repubblica veneta grandi privilegi, con lo scopo di far concorrenza alle manifatture estere. Jacopo Linussio morì nel 17 giugno 1747; la fabbrica gli sopravvisse fino al 1818.

**180.** *Ippolito Nievo*, commemorazione di PIETRO BONINI, letta nella maggior sala del Palazzo Bartolini addì 23 agosto 1868. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1868; in 8° di pag. 32. (B. C. U.)

Non è friulano, ma va ricordato in questa bibliografia, perchè, nato a Padova nel 30 novembre 1831, abitò lunghi anni in Friuli, e lo descrisse con animo d'artista, nella sua triplice qualità di poeta, di romanziere e di storico, e lo amò con quello stesso ardore che dopo il 1849 lo fece cospirare per la libertà della patria, e dopo il 1859 combattere a fianco del Garibaldi per la sua indipendenza. Morì fra i naufraghi dell'*Ercole*, il 4 marzo 1861, nella traversata da Palermo a Napoli. La sua fama come scrittore è specialmente raccomandata alle *Confessioni di un ottuagenario* uscite in Firenze, presso Le Monnier, in due volumi. — Su questa commemorazione scrisse la *Rivista contemporanea* di Torino, nel fascicolo di maggio 1869; e nello stesso anno, in ottobre, il Molmenti pubblicò alcuni cenni critico-bibliografici intorno a Ippolito Nievo.

**181.** *Del museo friulano*, relazione del conservatore prof. JACOPO PIRONA. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1868; in 8° gr. di pag. 40. (B. C. U.)

Si narrano tutte le cure poste per la fondazione di un museo friulano, dovuto alla iniziativa di privati, che cominciarono, come il Pirona ed il Bianchi, a fare da sè collezioni preziose senza che l'Accademia, a cui il primo si rivolse, potesse validamente aiutare l'impresa, non per manco di volontà, ma di mezzi economici. E intanto dal 1833 le memorie patrie abbandonavano turpemente, per lucro, gli archivi privati fra la Livenza e il Timavo andando a finire a Venezia, a Verona, perfino in Inghilterra, e spesso nelle botteghe dei pizzicagnoli. Ma la contessa Teresa Bartolini, legando alla città il suo palazzo, affinchè fosse convertito a qualche patrio uso, sgombrò finalmente, nel 1863, la via alla fondazione di una Biblioteca, e poco appresso, in occasione del centenario dantesco, alla istituzione di un Museo, che fu inaugurato il 13 maggio 1866. In questo diligente opuscolo è distinta la parte che l'Accademia e

il Municipio ebbero nell'opera e sono esposti i mezzi adoperati affinché essa progredisse a maggior lustro del Friuli.

**182.** *Parole* dette il giorno 17 novembre 1867 dal m. r. D. DOMENICO dott. FABRICJ vicario curato di Pinzano *nell'inaugurazione di un quadro a fresco fatto dall'illustre Domenico Fabris nel santuario della Madonna di Strada nella terra di S. Daniele del Friuli*, — Sandaniele, tip. Biasutti, 1868; in 16° di pag. 16 (R. J.)

Di questo libretto, interessa la storia artistica e religiosa la notizia che una famosa immagine di Maria, dipinta da Pellegrino di Sandaniele sopra un muro che cingeva un podere presso quella terra, fosse, per intercessione del patriarca Marco Gradenigo, trasportata nel borgo esteriore al castello e fosse ivi eretto il santuario alla Madonna di Strada. La prima pietra ne fu collocata il 20 luglio 1636, e il trasporto avvenne l'anno dopo, il 7 settembre, con l'intervento di mons. Bernardo dei conti Valvasone vicario generale del patriarca.

**183.** *Di alcuni lavori in cromolitografia di un artista friulano*, cenno critico di P. SELVATICO. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 12 agosto 1868, n. 191). — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1868; in fol. di col. 8. (B. C. U.)

Qui si loda il sig. Marzini di Cordovado che perfezionò in Italia la cromolitografia, i cui primi saggi si videro nel 1818 a Vienna e a Strasburgo, inventando all'uopo nuove macchine e congegni. Il Marzini passò a Bassano e poi a Padova, dove si accontò con un editore e, sotto il finto nome di *monsieur Henry*, passò dalla riproduzione del paesaggio al più arduo cimento della figura, rifacendo intero coi suoi torchi policromi, in ben 46 pietre, il San Pietro Martire, miseramente combusto nella chiesa di S. Giovanni e Paolo di Venezia nella notte del 15 agosto 1867.

184. *Documenta historiae Forojuliensis saeculi XIII et XIV*, summatim regesta a JOSEPHO BIANCHI utinensi. (Nei volumi XXI, XXII, XXIV, XXVI, XXXI, XXXVI, XXXVII, XLI dell'*Archivio per la pubblicazione delle fonti storiche austriache*, edito dall'Accademia delle scienze in Vienna) — Wien, aus der k. k. Hof-und Staatsdruckerei, 1861, 1864, 1866, 1867, 1869; in 8° di pag. 250, 90, 48, 25, 90; in compl. 506. (B. C. U.)

A cinque riprese, come apparisce dal titolo messo qui in fronte, l'illustre ab. Giuseppe Bianchi, prefetto del Ginnasio di Udine, diede fuori i regesti dei documenti storici friulani, che apparvero distribuiti in otto volumi dell'*Archivio per le fonti austriache*. Li precede un breve discorso in latino che dà ragione del modo onde fu condotta la raccolta, scelta, secondo il criterio dell'autore, dalla propria collezione manoscritta che poi Lorenzo Bianchi nipote donò alla biblioteca comunale di Udine, i cui elementi, alla loro volta, si tolsero dall'archivio capitolare di Cividale, dai quattro archivi di Udine, capitolare, demaniale, municipale e notarile, dalle due biblioteche di Udine, arcivescovile e municipale e finalmente dalle cinque minori raccolte Frangipane, Fabrizio, Guerra, Pirona e Montereale. Il primo volume comprende da solo il secolo XIII dal 1200 al 1299, e gli altri quattro fascicoli, della stessa mole di quel volume, non vanno oltre l'anno 1333, il che accenna al crescere naturale dei documenti, coll'avanzare dei secoli. Infatti i regesti pel secolo XIII sono 840, mentre ve ne hanno 907 pel primo terzo del secolo XIV: essi sono sempre condotti con abbondanza discreta: talvolta il documento è riferito quasi per intiero, ma anche in questo caso il raccoglitore non vi ha notate le caratteristiche riguardanti la lingua, i testimonii ed altro di cui tiene gran conto la scienza delle carte antiche. È deplorabile altresì che la raccolta manchi di indici, che possano guidare facilmente lo studioso pel gran mare di tante notizie. Conservasi manoscritta la continuazione dei regesti a quasi tutto il secolo XIV.

**185.** *Notizie intorno agli Statuti comunali di Cividale del Friuli* del dott. MICHELE LEICHT. (Negli *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie III, Vol. XIV, pag. 1547 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1869; in 8° di pag. 46. (R. O-B.)

Dopo esser sceso da considerazioni generali che mirano a tracciare l'incerta politica dei patriarchi, dopo aver detto come anche a Cividale fosse perenne il contrasto tra l'invasione del patriarca e l'autonomia del comune, il disserente tocca di quattro codici statutarî da lui veduti, tre cartacei e uno membranaceo. Questa è la più completa raccolta delle leggi comunali cividalesi, le cui disposizioni vanno dal 1296 al 1333; e se ne deduce che il codice fosse compilato nel 1336. Le conclusioni storiche che il Leicht trae dagli statuti di Cividale hanno molto interesse, come quella che sotto il patriarca Lodovico Della Torre ivi s'introducesse la inquisizione. Però la parte nuova e più sviluppata di questo studio riguarda le *wayte* e le *schirwayte* ossia le guardie semplici o appostamenti e le schiere-guardie o pattuglie che erano già organizzate a Cividale fino dal 1176. — Vedi, su queste notizie, l'articolo del *Giornale di Udine*, 18 novembre 1869, n. 275.

**186.** *Statuta Glemone*. (Nozze Celotti-Michieli) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1869; in 8° di pag. 91. (R. O-B.)

Gli statuti, ordinati nel 1381 dai preposti alla comunità di Gemona, furono riveduti e parcamente annotati dal prof. Alessandro Wolf dell'Istituto tecnico di Udine e pubblicati dai fratelli conti Di Prampero. Scritti in latino e divisi in 103 capitoli, riguardano anzi tutto le ingiurie a parole con multa diversa, secondo i casi. Il bestemmiatore, se non abbia di che pagare la multa, stia esposto in catene sulla pubblica piazza tre giorni e tre notti. Il portar armi, o dar di piglio alle pietre, o usar comunque violenza è soggetto di multa e l'offeso ha diritto alla rifusione delle spese. Stabilita la forma delle tregue e l'ordine del consiglio, proibito il lavoro festivo, assegnato lo stipendio al massaro del comune. Oltre le disposizioni a guarentigia delle persone e delle cose, era provveduto al lusso, agli usurieri, piaga del paese, al governo e alla pulitezza delle strade, così pure ai giuochi, agli ostieri e ai cibi vegetali e animali. Particolari articoli erano consacrati alle misure, ai pesi, ai dazi del vino, della carne, del pane, delle stoffe. Nell'atto di macellare il bestiame se ne fissava il giusto peso e prezzo in ragione della

qualità. Ma le pene erano sempre le multe, onde nasceva che i ricchi potevano più liberamente commettere sopercherie a danno del popolo infelice. — Di questi statuti è data relazione nel *Giornale di Udine*, 12 febbraio 1869, n. 37.

**187.** *Corografia del Friuli* di ANTICO SCRITTORE ANONIMO. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 145 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 20. (R. O-B.)

Tratta da una pergamena del museo provinciale di Gorizia, questa *Corografia del Friuli* fu illustrata dal dott. Carlo Buttazoni che ne riferisce l'epoca tra il 1500 e il 1506. Si legge con molto profitto delle condizioni dei vecchi tempi, sebbene abbia qualche inesattezza, specialmente nei dati statistici. Ma talvolta si allontana dalla semplice descrizione per offrire poche notizie del governo, delle finanze e della parte ecclesiastica.

**188.** *Corografia della Carnia* di GIACOMO VALVASONE DI MANIAGO, anno 1559. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 169 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 14. (R. O-B.)

Scende a molti particolari la *Corografia della Carnia*, illustrata copiosamente dal Buttazoni, che la ebbe dall'Archivio diplomatico di Trieste. Ne fu autore Giacomo Valvasone di Maniago, che nell'anno 1559 dedicavala a Giambattista Contarini, luogotenente della Patria del Friuli, «per la consideratione di quel paese per rispetto de passi, e di molti legni per l'Arsenale, e fabbriche di Venezia.» Nella illustrazione a questa *Corografia*, il dott. Buttazoni si lascia andare a scoprire l'origine di alcuni nomi, derivandoli dal celtico o dal gaelico, ma talvolta nelle interpretazioni egli mi pare lungi dal vero. Ad ogni modo siffatti tentativi etimologici, di cui l'autore si mostra tenero, possono destare nell'animo degli eruditi dei dubbii fecondi, tanto più che l'onomatologia geografica, o, come altri la chiamano, la toponimia, è destinata a ricevere luce da molteplici raffronti e da minuziose ricerche. — Sulle *Valli della Carnia*, Pacifico Valussi, in forma popolare e con reminiscenze moderne, aveva scritto un articolo datato da Milano, febbraio 1865, e inserito nel *Giornale delle alpi, degli appennini e vulcani* diretto dall'avv. G. T. Cimino, Anno I, fasc. 11 e 12, pag. 538-553.

**189.** *I boschi demaniali in Carnia.* (Nel *Giornale di Udine*, 3 novembre 1869, n. 262) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1869; in fol. di col. 2. (*B. C. U.*)

Questo articolo contiene molti accenni a documenti storici, donde l'interesse che ci presenta. Con decreto 5 agosto 1581 del Consiglio dei X con la Zonta, i boschi della Carnia resteranno in proprietà dei rispettivi comuni e privati, tranne 39 da alberi e remi, designati con bando 14 ottobre 1580. I Carnici furono lieti della cessione che mirava a conservare e far prosperare i boschi ceduti, e nella supplica del 1° aprile 1609 affermano che «sendo ciò stato in servizio della Serenissima Republica, il compatiscono allegramente, come sono prontissimi di nuovo a sparger il sangue, imitando i loro antenati in ogni publico comandamento.» Parole d'oro!

**190.** *Di Aquileia romana ecc.*, del conservatore imperiale PIETRO KANDLER. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. 1, pag. 93 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 48. (*R. O-B.*)

Qui si discorre di *Aquileia romana*, ma vi si aggiunge il canto saffico attribuito a S. Paolino sull'eccidio della città, e infine una magra cronologia. Il primo lavoro è accompagnato da documenti tolti agli autori latini e da una pianta della città antica, medioevale e moderna. Preziose invero sono le notizie topografiche onde si fa mostra in questa memoria, tenendosi conto dei molti cangiamenti a cui andò soggetto il terreno, sul quale stava Aquileia antica. L'autore è persuaso che l'agro aquileiese fosse irrigato, che vi si trovassero anche canali navigabili e che pel Natisone avesse comunicazione con l'agro cividalese. Ma avanzando queste ed altre congetture, non sempre chiaramente espresse, il Kandler osserva che resta molto da fare a compiere lo studio delle condizioni antiche del paese.

**191.** *Ritmo o cantilena barbarica in elogio di re longobardi, con le notizie dei sinodi di Pavia e di Roma nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileia alla comunione della chiesa romana* dell'ing. A. Joppi. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. 1, pag. 85 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer; in 8° gr. di pag. 7. (*R. O-B.*)

Autore di questo ritmo in elogio dei re longobardi Ariberto I,

Bertarido e Cuniberto fu un chierico longobardo della chiesa di Pavia, il quale accenna allo scisma famoso dei Tre Capitoli che durò dal 539 al 698 e fu chiuso nei sinodi di Pavia e di Roma. Il lungo scisma è illustrato dal dott. Antonio Joppi che aggiunge al suo lavoro un'esatta genealogia dei re longobardi di origine bavarese.

**192.** *Indice cronologico dei Patriarchi di Aquileia aderenti allo scisma di Ario* di CARLO BUTTAZZONI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 92) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1869; in 8° di pag. 1. (R. O-B.)

Sono indicati i cinque fino al 586 e gli altri dopo la divisione della provincia aquilese nei due patriarcati, scismatico di Aquileia e ortodosso di Grado.

**193.** *La distruzione di Aquileia*, compendio cronistorico di VINCENZO ZANDONATI. — Gorizia, tip. Seitz, 1869; in 16° di pag. 16. (R. J.)

Ardenza requisitoria contro i fatti storici che prepararono e compirono la distruzione di Aquileia romana al tempo di Attila, e contro gli avvenimenti di Aquileia patriarcale che non potè, secondo il cronologo Zandonati, sfuggire alle ripetute persecuzioni dei suoi nemici. L'autore, troppo fedele al titolo del suo compendio, e dolente dei danni che toccarono alla sua patria, senza occuparsi della sua fortuna, considerò un solo aspetto della storia di Aquileia, per dimostrare come tutti i secoli fino al nostro pareissero congiurare a « prostrarla nell'attuale miserabile sua condizione, giacchè ora, dice lui, Gorizia sostitui l'Aquileia patriarcale; Udine l'Aquileia possidente; Palmanova l'Aquileia militare; e Trieste l'Aquileia marittima mercantile. » Apprezzamenti codesti che si accettano col beneficio d'inventario. — La conclusione di questo compendio è ripetuta negli *Atti e Memorie dell'i. r. Società agraria di Gorizia*, 1869, n. 6 e 7, 3ª appendice, pag. 14-16.

**194.** *Aquileia*, brano di lettera di ANGELO ARBOIT alla giovinetta F. L. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 6 aprile 1869, n. 81) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1869; in fol. di col. 8. (B.C.U.)

È una descrizione a volo di uccello del sito della moderna Aquileia, e degli avanzi antichi che vi si trovano, non solo in quel



centro famoso, ma nelle vicinanze, specialmente a Monastero. L'Arboit coglie l'occasione per eccitare nobilmente la rappresentanza della provincia di Udine a fare acquisto dei musei antichi, che allora erano in vendita, specialmente quello del co. Cassis.

**195.** *Memorie goriziane d'oltremonti.* (Nel *Calendario per l'anno 1869 dell'i. r. Società agraria di Gorizia*, pag. 88 e segg.) — Gorizia, tip. Paternolli, 1869; in 8° di pag. 6. (B. C. U.)

A grandi tratti sono segnate le relazioni mantenute dai conti di Gorizia con le terre originarie di Lienz in valle Pustrina. Presso Lienz infatti, nel castello di Brugg, sono molti ricordi contemporanei e genuini dell'ultimo conte Leonardo e di Paola Gonzaga sua moglie. L'anonimo autore dell'articolo vorrebbe che si provvedesse alla conservazione del monumento, meglio che non possano farlo gli attuali proprietari, fabbricatori di birra, succeduti ai conti di Gorizia, alla famiglia Wolkenstein, al demanio austriaco.

**196.** *Historia Seminarii centralis Goritiensis.* (Nel *Folium dioecesanum*, fasc. da settembre a dicembre 1868, pag. 141 e segg., gennaio a luglio, settembre, ottobre 1869, pag. 1 e segg.) — Trieste, tip. Weiss, 1868-69; in 8° gr. di pag. compl. 71. (B. C. T.)

Lo strumento di fondazione del Seminario di Gorizia, riportato in appendice nell'originale tedesco, porta la data di Vienna 20 marzo 1767 e fu dovuto a Maria Teresa duchessa di Savoia, del ramo di Soissons, nata principessa di Lichtenstein. Esisteva il seminario, sotto il nome di casa canonica, dieci anni innanzi per opera del primo arcivescovo di Gorizia Carlo Michele di Attems. Questa storia si divide in due parti; comprende la prima l'antico seminario che fu soppresso nel 1783 ed è tratta dal vecchio *Urbario*; la seconda dice le vicende del nuovo Seminario centrale e della sua biblioteca, dal 1818 al 1868.

**197.** *L'abazia di Moggio.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 20 novembre 1869, n. 51) — Udine, tip. Zavagna, 1869; in 4° di col. 2. (B. C. U.)

In occasione che l'arciprete di Moggio riebbe il titolo di abate-parroco, con le insegne prelatizie, il foglietto religioso rifà in breve la storia dell'abazia, dal tempo della sua fondazione, che risale al testamento di Cacellino, conte palatino della Carintia, e signore del

castello di Mosniz (Moggio), alla sua soppressione nel 1777, anno della morte di monsignor Felice Faustino Savorgnan. Nella serie degli abati, incontri papa Paolo II (Pietro Barbo), 14 cardinali, tra i quali S. Carlo Borromeo, che visitò l'abazia nel 1565, e 4 vescovi.

**198.** *Il conte Cacellino e la badia di Moggio nel Friuli*, versi di P. R. R. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1869; in 8° di pag. 32. (B. C. U.)

Interessano la storia le note che accompagnano questi versi del canonico Rodolfo Rodolfi, specialmente la serie cronologica di tutti i quaranta abati dell'abazia mosacense, metà titolari dal 1118 al 1403, metà commendatari dal 1409 al 1762.

**199.** *Palma e suo distretto*. — Udine, tip. Seitz, 1869; in 8° di pag. 193, con due tavole e una carta corografica. (R. O-B.)

Il Cecchetti e il Barozzi, preposti all'Archivio di Stato e al Museo civico di Venezia, offrirono larghe indicazioni per la compilazione di questa monografia che fece seguito ad altre consimili su Latisana, Gemona, Sacile. La parte storica è racchiusa in 104 pagine. Vi si parla di Palmanova capo distretto, e dei paesi di Castions di Strada, Marano, Torre di Zuino, Trivignano e Castel Porpeto, pei quali minori luoghi Vincenzo Joppi offerse i materiali storici. Chiudono questi cenni una lettera del Barozzi sulla nummografia di Palma, tre medaglie e due monete. Fin dal 25 ottobre 1566 il Parlamento del Friuli aveva mandati oratori in Venezia per sollecitare la costruzione di una nuova fortezza contro le frequenti invasioni turchesche. Ma per allora non se ne fece nulla. Più tardi, cresciuto il pericolo, Jacopo Foscarini, ne rinnovò la proposta nel 17 settembre 1593 nel consiglio dei Pregadi. Adottata la sua parte, il giorno dopo furono eletti, quali provveditori generali, cinque senatori, Marcantonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Zaccaria Contarini, Marin Grimani e Leonardo Donato. Giunti il 5 ottobre a Strassoldo si accompagnarono ad altri militari e ingegneri fra i quali il Malacrida e il Lorini. (V. n. 169). E il 7 ottobre, tanto il lavoro seguiva da presso il concetto!, fu posta la prima pietra della fortezza di Palma, essendosi prescelto il disegno del conte Giulio Savorgnan, capitano generale dell'artiglieria. Ben presto Palma, con guarnigione di mille fanti e di centosettanta bombardieri, divenne baluardo contro gli Uscocchi e gli arciducali. Operai e rivenditori al minuto

popolarono da prima la fortezza; venne poi l'industria privilegiata della trattura della seta, poi, dal 1670, quella delle calzette di lana e di seta, cessata trent'anni dopo pel dazio troppo oneroso e per lo scarso consumo. Aveva costato parecchi milioni di ducati nella prima costruzione e nelle successive riforme per salvarla dalle inondazioni del Torre; crebbe di lavori e di popolazione al tempo delle guerre napoleoniche e fu allora assediata nel 1809 e nel 1814. Nel 1848, fu libera dal 23 aprile al 26 giugno. Marano, fortezza sul mare oggi rovinata, ebbe fama nel 587 pel sinodo di dieci vescovi, presieduto da Severo, patriarca scismatico di Aquileia. Scoppiata nel 1513 la guerra tra Venezia e gl'imperiali, Marano fu a questi tradita dal prete Bortolo di Mortegliano, il quale, in pena, fu in Venezia appeso per un piede alle forche, colpito al capo di quattro mazzate e poi finito dal popolo a sassate nel 18 marzo 1513. Venezia riebbe Marano per denaro dallo Strozzi nel 1543. — Notevole è l'articolo che sulla monografia di Palmanova leggesi nel *Giornale di Udine*, 26 ottobre 1869, n. 255.

**200.** *Cause per le quali la maestà dell'Imperatore per interesse suo, et della Serenissima casa d'Austria poteua impedire alli signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli*, anno 1593. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 165 e segg.) — Trieste, tip. Hermanstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 4. (R. O-B.)

In un vecchio manoscritto, trovato dal dott. Buttazzoni nel Museo provinciale di Gorizia, si dice che la costruzione della fortezza di Palma avrebbe violate le capitolazioni di Vormanzia e non si menano buone le ragioni di difesa contro i Turchi, essendo il sito aperto, mentre bastano ad impedire quelle invasioni i passi del Carso, il fiume Isonzo, il castello di Gorizia, e le difese fatte dai Veneziani stessi fortificando Gradisca e munendo di torre il ponte di Gorizia.

**201.** *Inscriptiones in laudem R.mi P. Bernardini a Portu Romatino administri generalis totius ordinis fratrum minorum.* — Brixiae, tip. Romilli, 1869; in 16° di pag. 6 non num. (R. J.)

Queste epigrafi furono scritte in occasione che il Padre Bernardino di Portogruaro, appartenente alla più stretta osservanza di S. Francesco, fu eletto a ministro generale dei Francescani.

**202.** *Resia* di ANGELO ARBOIT. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 7 e 8 settembre 1869, n. 214 e 215) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1869; in fol. di col. 16. (B. C. U.)

In questo articolo si dà qualche notizia dei costumi, tuttora viventi, presso i Resiani, e quanto alla lingua e alle origini di quel popolo singolare, l'Arboit non tenta di svelare alcun mistero, ma si contenta di riferirne le varie opinioni, compiacendosi singolarmente della tradizione che i *roseàns* fossero i discendenti di una colonia, che un suonatore di flauto dal mantello rosso ebbe tratta, per certa vendetta, dietro ai suoi passi. — Nessuno ignora che la lingua parlata dai Resiani diede sempre luogo a ricerche e a dubbi di varia natura: nei limiti di tempo assegnato a questa bibliografia, sono da notarsi gli scritti di un tale P. S. V. che, nell'appendice al *Giornale di Udine*, 9 dicembre 1868, n. 293, sostenne il linguaggio della valle di Resia non dover chiamarsi russo, ma slavo-cragnolino. Altri ripeté le conclusioni trovate nei libri; ma fu solo il professore russo di filologia, J. Baudoin de Courtenay che, venuto fra noi nel 1872, ascriveva i quattro dialetti resiani e le loro due minori gradazioni al gruppo serbo-croato della stirpe slava, ma cangiati nel loro carattere dall'influenza finnica; e la sua grande competenza negli studii linguistici, e l'essersi fermato parecchie settimane sui luoghi, ci inducono a credere ch'egli non si scosti dal vero. Gli ultimi studi sui dialetti resiani furono comunicati dal prof. Marinelli all'Accademia di Udine nella seduta 26 novembre 1875. Vedine i *Rendiconti*, 1875-76; Udine, tip. Seitz, 1876, pag. 4-5.

**203.** *San Donà di Piave*, memorie storico-statistiche, con illustrazioni. (Nozze Janna-Fracanzani) — Venezia, tip. del Commercio, 1869; in 8° di pag. 22. (R. O-B.)

Originali nell'Archivio di Stato di Venezia e in copia alla Marciana si trovano documenti relativi a San Donà, dal secolo xv al xviii. La terra di San Donà dipendeva dal podestà di Oderzo: nell'11 settembre 1475 venne concessa a titolo di livello la gastaldia di quella terra ai nobiluomini Angelo Trevisan e Francesco Marcello per l'affitto di 840 ducati, con giurisdizione; ma nel 1483 i due ebbero in vendita la gastaldia stessa per 10mila ducati d'oro. La gastaldia passò poi per eredità nelle famiglie Contarini e Correr, ma, estinta la prima e non curando gli eredi della seconda di ristabilire l'azione feudale, cessò il vassallaggio di S. Donà da quelle

famiglie. Sotto Napoleone I, la terra fu terza viceprefettura del dipartimento dell'Adriatico; sotto il dominio austriaco e il governo nazionale divenne capoluogo di distretto con dieci comuni. La memoria contiene tre documenti, e copiosissime illustrazioni a parte: si chiude con la riproduzione di un antica epigrafe in versi italiani rimati, posta nella sagrestia, a memoria della consacrazione della chiesa di San Donà nel 1475, da Sisto IV istituita parrocchia un anno dopo, a richiesta dei primi giurisdicenti.

**204.** *Gli Ostrogoti in San Vito al Tagliamento*, frammento primo di cronaca contemporanea per P. A. C. — Padova, tip. del Seminario, 1869; in 8° di pag. 44. (B. C. U.)

Polemica acerba dell'ab. Cicuto, in difesa delle monache salesiane di San Vito, nella loro questione, iniziata fin dal novembre 1867 col municipio, per la fondazione della scuola. Il nome di Ostrogoti è qui dato a coloro che, nel comune e fuori, sono favorevoli all'istruzione laica.

**205.** *Il santuario della Madonna delle Grazie*. (Nella *Madonna delle Grazie*, 22 maggio 1869, n. 25) — Udine, tip. Zavagna, 1869; in 4° di col. 2. (B. C. U.)

Breve cenno che afferma risalire al 1040 il primo ricordo della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, quando vi fu unito un monastero di Benedettini cassinesi, cui sottentrarono i Celestini nel 1349, e a questi, dopo la metà del quattrocento, gli Agostiniani che durarono poco, fino al 1479. In quest'anno i deputati chiamarono i Serviti ad officiare la chiesa che fu ampliata nel 1495, riedificata nel 1730. Nel 1746 si costruì la cappella delle Grazie e l'immagine vi fu trasportata, si dice, nel 1780. Cessarono i Serviti nel 1808 e allora il santuario divenne parrocchia. — In un articolo successivo, 12 giugno, n. 28, l'anonimo autore, correggendosi, pone al 1770 la data della traslazione, e ne descrive la cerimonia, in occasione del centenario.

**206.** *Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai signori di Duino, nell'anno 1313*. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. 1, pag. 191 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 4. (R. O-B.)

Il dottore Vincenzo Joppi toglie all'archivio notarile di Udine una *Sentenza di aggiustamento* onde i signori di Villalta rilasciano a Rodolfo signore di Duino e nipoti il possedimento e la terra di Zuino nel basso Friuli, munita di torre e castello. Il documento è dell'anno 1313. Nel codice diplomatico istriano è cenno che il 16 dicembre 1343 i signori di Duino vendessero poi a quelli di Strassoldo il vasto possesso di Zuino. L'anno appresso la villa stessa di Zuino è venduta al cav. Federico quondam Costantino di Savorgnano, e la vendita è confermata il 1377 in favore del cav. Francesco quondam Federico. Questo di Zuino, con molti altri castelli del basso Friuli, era venuto meno quando sorgeva, a propugnacolo contro turchi e imperiali, la fortezza di Palma.

**207.** *Discorso di GIULIO SAVORGNANO circa la difesa del Friuli.* (Nozze Colombatti-Belgrado) — Udine, tip. Seitz, 1869; in 4° di pag. 14. (B. C. U.)

Nel 1570, con la data di Zara, fu scritto questo discorso, scovato da un manoscritto della Marciana. Il timore di nuove invasioni del Turco dalla parte dell'Isonzo fece ricordare dal Savorgnano le difese ad esso opposte in varie occasioni, tutte riuscite vane ad impedire le rapide offese di quel nemico. Perciò nella presente scrittura si difende un parere del duca d'Urbino, condottiero di Venezia, cioè « che il manco male era fortificarsi all'orlo della Livenza e cominciare alla dritta e andare fino a Sacile e poi a Polcenigo fino ai monti; e in Friuli ritirar tutte le anime, animali e vittovaglie nei luoghi murati e abbandonar le ville aperte e attendere a conservar Udine, Cividale, Strassoldo, Ariis, Codroipo, Cordovado, Portogruaro, San Vito, Valvasone, Spilimbergo e tutte le altre Terricciuole e Castelletti del Friuli. » Il documento fu procurato da Vincenzo Joppi.

**208.** *Una pagina della mia vita*, prosa e versi di UN PRIGIONIERO nel Castello di Udine l'anno 1851. — Udine, tip. Zavagna, 1869; in 16° di pag. 104. (R. O-B.)

Il prigioniero è l'ab. Stefano Dalla Cà. Predicatore quaresimale nella metropolitana di Udine, esso, nella benedizione finale del 22 aprile 1851, avendo nominato il papa e l'Italia, non già l'imperatore e l'Austria, fu tosto arrestato, e chiuso in carcere nel castello: ne uscì solamente al 9 ottobre per virtù di amnistia. Aveva avuto

qualche mese per compagno un prete Ignazio Colle, cadorino liberale, e soldato nei fatti del 1848. In questa narrazione sono interessanti i frequenti interrogatorii. — È da leggersi, sulle memorie del Dalla Cà, l'appendice del *Giornale di Udine*, 31 marzo 1869, n. 76.

**209.** *Via Giulia da Concordia in Germania* di GIAMBATTISTA ZUCCHERI. (Nozze Bonò-Michieli) — Treviso, tip. Priuli, 1869; in 8° di pag.. 41. (B. C. U.)

Paolo Giunio Zuccheri di S. Vito al Tagliamento diede fuori questo scritto di un suo zio, in cui si parla della via Giulia che da Giulia Concordia per Cinto (Quinto) e per Mura presso Sesto (Sexto), a ponente di Bagnarola, Savorgnano, S. Vito, Prodolone e S. Giovanni di Casarsa per S. Giorgio, Provesano, Barbeano, Tauriano, si dirigeva a Lestans, donde, passato il Tagliamento, per Osoppo imboccava la via Carnica. Importante in questa memoria è il rilievo della Via Giulia mediante gli avanzi antichi che vi si trovano e i nomi dei luoghi. Embrici con iscrizioni furono infatti trovati a Mura di Sesto, a Cernia di Prodolone, e residui di pavimento a mosaico a Bagnarola e a S. Giovanni di Casarsa, e così qua e là per tutto il corso di quella via. Il Zuccheri conchiude dimostrando che da Portogruaro a Gemona la linea su cui correva la via romana era battuta nel medio-evo e poi, almeno fino al secolo XVII, per ragioni di commercio tra Venezia e la Germania. — Su questo interessante opuscolo scrisse il dott. P. Kandler nell'*Osservatore triestino*, del 1870, n. 198, una lettera a Carlo Kunz, nella quale ammette la esistenza della strada, ma non la ritiene che provinciale, nè opina che dovesse chiamarsi Giulia, nome riservato alle strade imperiali aquileiesi. Prende poi occasione per parlare di Concordia, dimostrandone la non molta importanza, di confronto alle maggiori città Aquileia e Altino.

**210.** *Documenti inediti sulla vita ed opere del pittore Pomponio Amalteo di S. Vito al Tagliamento* raccolti da VINCENZO JOPPI (Nozze Maironi-Barnaba) — Udine tip. Seitz, 1869; in 4° picc. di pag. 36. (B. C. U.)

Diciannove notizie autentiche costituiscono qui un registro cronologico su Pomponio Amalteo, che va dall'8 febbraio 1532 al 22 febbraio 1581. Otto di queste notizie richiamano altrettanti documenti

riferiti per disteso nell'opuscolo importante. Ebbe Pomponio tre mogli: si leggono i patti nuziali con la seconda (1534) che era Graziosa figlia del celebre Giannantonio Sacchiense, detto il Pordenone, e con la terza (1541), Lucrezia Madrisio. V'ha il contratto, con appendice, per la pala nella chiesa di S. Martino in Valvasone, al prezzo di 320 ducati, quello per gli ornamenti in un altare della stessa chiesa. L'Amalteo ebbe un fratello pittore, e sei figlie di cui quattro appaiono maritate con dote di 200 ducati senza il corredo. Il quadro genealogico spiega come i due pittori Pomponio e Girolamo fossero figli di Leonardo Della Motta, ma assumessero il nome celebre della madre, sorella dei letterati Amaltei.

**211.** *Autobiografia* dello storico friulano GIUSEPPE LIRUTI. (Per nozze De Toni-Bearzi) — Udine, tip. Seitz, 1869; in 4° di pag. 20. (B. C. U.)

Naque il 28 novembre 1669 nel castello di Villafredda. Il cognome originario fu Mantova o Mantovani, essendo la sua famiglia venuta in Friuli da quella città. Fu laureato nel 1708 in legge, ma si diede alle scienze esatte. Poi dallo studio della numismatica e della epigrafia passò a quello della storia e gli giovarono le dotte amicizie del Fontanini, dell'Asquini, del De Rubeis, e specialmente del Beretta e del Bértoli e di molti altri letterati friulani. Queste dettagliate memorie autobiografiche, preparate da V. Joppi, giungono al 1779, anno che precedette quello della sua morte avvenuta in Villafredda il 4 maggio 1780. Molte opere lasciò inedite.

**212.** *S. Pio I*, studio di monsignor LUIGI TRIPEPI. — Torino, tip. Marietti, 1869; in 16° di pag. 310. (B. C. U.)

Cadendo proprio « nelle lungagnole » che dice di voler evitare, monsignor Tripepi scrive la vita di S. Pio I pontefice del secondo secolo, ed esamina le controversie cronologiche e storiche a cui essa diede luogo. Per testimonianze concordi, meno il parere del Sandrini e del Tillemont, resta accertato che S. Pio, nome o soprannome che fosse, era d'Aquileia e figlio di un Rufino di gente che un tempo fioriva colà. Oltre che dei fasti di S. Pio, qui si discorre di un Ermeto o Pastore che probabilmente gli fu fratello. Fra gli scrittori che si occuparono dell'argomento, il Tripepi dà la preferenza al Fontanini che, nella sua *Storia letteraria di Aquileia*, si occupò molto del santo papa.



**213.** *Elogio delle pittrici veneziane Irene da Spilimbergo e Maria Tintoretto*, letto nella r. Accademia di Belle Arti in Venezia nell'8 agosto 1869, da GIUSEPPE BONTURINI consigliere d'appello. (Negli *Atti della r. Accademia ecc.* dell'anno 1869, pag. 5 esegg.)—Venezia, tip. del Commercio, 1869; in 8° di pag. 33. (B. C. U.)

Invero fu Venezia per Irene una seconda patria, ma nata nel 1541 nel castello avito, da Adriano di Spilimbergo che ivi le aperse l'animo a ogni studio gentile, essa appartiene a questa regione. Bona di Polonia, ospite a Spilimbergo, ammirò l'ingegno precoce di Irene, che a dieci anni, perduto il padre, fu accolta a Venezia dallo zio materno Giampaolo Da Ponte: nella pittura ebbe a maestro Tiziano. La leggenda si impadronì del nome di Irene che morì diciottenne lasciando un nome famoso nelle tre arti sorelle, pittura, musica, poesia. Di lei ci restano solo tre quadri. Il soggetto geniale è trattato dal cons. Bonturini in forma imaginosa.

**214.** *An account of the Italian Guest by Thomasin von Zirclaria ecc.* by EUGENE OSWALD. (Nella *Queene Elizabethes Achademy*, Parte II, pag. 79 e segg.)—Londra, ed. Trübner, tip. Childs, 1869; in 8° di pag. 69. (B. C. U.)

Molti si occuparono di questo celebre poeta del secolo XIII, e l'Oswald torna a discorrerne con abbondanza dando saggi del suo poema in tedesco: *l'Ospite italiano*. Lo aiutarono indirettamente nelle sue ricerche i fratelli Joppi di Udine, cui egli ricorda con riconoscenza. Parla dell'origine della famiglia di Tomasino, ma benchè la sospetti tedesca riferendo il nome Circlaria a Zirklach nella Carniola, cita non ostante il documento che proverebbe diversamente. Parla ancora dei casi in mezzo ai quali Tomasino fiorì, della coltura al suo tempo, in Italia e in Germania, dei manoscritti del poema e della prima edizione che ne fu fatta dal dott. Enrico Rückert, nel 1852, a Quedlinburg e Lipsia, pag. XII-612.

**215.** *Alla memoria di Giovanni Battista Zuccheri*, cenno biografico-necrologico. — Pordenone, tip. Gatti, 1860; in 8° di pag. 6 non num. (R. J.)

Fu scritto da Giovanni Orlandini da Trieste che nota la erudizione numismatica dello Zuccheri, e come non fosse estraneo alle scienze naturali e specialmente alla geologia. Si accenna agli scritti, alle ricche raccolte dello Zuccheri che morì in Sanvito sua patria il 22 gennaio 1869, nell'età di 76 anni.

**216.** *Religione ed arte*, discorso del professore ANTONIO ab. MATSCHEG. — Venezia, tip. Gaspari, 1869; in 8° di pag. 22. (R. J.)

Questo discorso, dedicato al « generoso popolo » del comune di Vito d'Asio nel Friuli, fu letto dal prof. Matscheg, inaugurandosi in quella chiesa, nel 28 novembre 1869, due bellissime statue del prof. Luigi Ferrari, rappresentanti S. Vito martire e S. Michele arcangelo.

**217.** *Il teatro Minerva restaurato*. — Udine, tip. Vatri, [1869]; in 8° di pag. 8. (R. J.)

Vi sono nominati, tutti con lode, gli artisti e gli artigiani che ebbero parte all'ultimo ristauro del teatro, compiuto nel 1869. Vi è spiegata l'allegoria del soffitto, dipinto a fresco dal pittore Lorenzo Rizzi che scelse a soggetto: L'Italia nel progresso. Il sipario, istoriato da G. B. Sello, rappresenta i Veneziani all'assedio di Gradisca condotti dal capitano Antonini.

**218.** *Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria dai tempi di Augusto fino alla caduta dell'impero*, di CARLO BUTTAZZONI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 25 e segg.) — Trieste, tip. Herrmannstorfer, 1869; in 8° gr. di pag. 60. (R. O-B.)

Dissertazione magistralmente condotta con la scorta fidata degli autori contemporanei e delle iscrizioni. Essa interessa, per la Venezia, la storia della nostra regione al tempo imperiale. Distingue il Buttazzoni il suo lavoro in due periodi, dalla battaglia di Azio a Costantino, e da Costantino alla caduta dell'impero, e il primo suddivide in paragrafi, dal nome di quegli imperatori che modificarono in tutto o in parte il loro governo nelle nostre regioni, Augusto, Nerone, Adriano, Marco Aurelio, Aureliano, Massimiano. Rettifica, siccome suole, qualche idea meno esatta di chi trattò la stessa materia; viene confortando con le notizie ecclesiastiche la storia profana, e con cura particolare osserva come il governo di Roma si accosti al decentramento. Al quale proposito giova notare che sebbene Costantino eserciti il diritto di nominare gl'impiegati e, secondo il codice teodosiano, *sacrilegii instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator*, l'imperatore medesimo conobbe l'urgenza del più largo decentramento per la salvezza dello Stato e primo separò sistematicamente il potere civile dal militare.

La *Notitia Dignitatum* è una fonte preziosa nell'argomento e con discrezione se ne valse il dott. Buttazzoni.

**219.** *Memorie storiche topografiche sopra l'antico commercio della città di Venezia... sino alle Indie orientali* di FAUSTINO BRASCUGLIA. (Nozze Ronchi-Bianchini) — Venezia, tip. del Commercio, 1869; in 8° di pag. 25. (R. O-B.)

Cito quest'opuscolo solo perchè Faustino Brascuglia, ingegnere della repubblica veneta, era oriundo di Cordenons in Friuli. Fu topografo di qualche nome sul cadere del secolo XVIII. Le memorie, tratte dal Museo Correr (n. 2666, miscellanee), hanno la data di Palma 25 marzo 1745. Si dividono in quattro capitoli. Il Brascuglia nomina i primi navigatori veneti, Pietro Querini nella Gozia, Josafat Barbaro alla Tana, Alvise da Mosto alle isole del Capo Verde, Ambrosio Contarini nella Persia; ma si diffonde sui viaggi e sulle avventure di Marco Polo che, prigioniero a Genova, fu consigliato a scrivere il suo Milione « per non replicar tante volte il medemo racconto. »

---

220. *Documenta ad Forumjulli, Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, regesta collegit prof. A. S. MINOTTO. (Negli *Acta et diplomata e r. tabulario veneto ecc. summatim regesta*, dallo stesso, Vol. I, Sez. I) — Venetiis, typis Cecchini, 1870; in 8° di pag. xxxiv-192. (R. O-B.)

In forma di regesto sono annotate in questa raccolta, che non procedette, per noi, oltre il primo fascicolo, le cose riguardanti il Friuli e l'Istria, dagli anni 1035 al 1333. Il paleografo compilatore, visitando all'uopo l'archivio di Stato in Venezia, ne spogliò i *Patti*, i *Commemoriali*, gli *Atti del Senato*, le *Lettere del Collegio*, i *Decreti del Consiglio dei X*, le *Membrane sciolte*, gli *Atti del Maggior Consiglio*. Tutti i fatti qui compendiatî hanno carattere pubblico e, se non premano alla storia, non vi sono accennate gare famigliari che rendono troppo minuziose altre pregevoli compilazioni di simil fatta. I più preziosi appunti furono ricavati dai *Patti*, poichè vi si trattano le relazioni di diritto internazionale tra la republica veneta e gli altri Stati. I prolegomeni, scritti in latino, discorrono delle fonti e specialmente del Consiglio dei X, e sono la parte originale del lavoro. Ecco quale origine ebbe la nuova raccolta. Quintino Sella, commissario del Re per la provincia di Udine, avendo, nel 6 dicembre 1866, nominato una commissione per la storia e i monumenti del Friuli, questa fin dalle prime mostrò la sua operosità, presentandosi all'esposizione di Parigi del 1867 con alcuni antichi monumenti, ordinando le pergamene e le carte dei conventi disciolti, cui collocò nel museo civico di Udine, pubblicando statuti e infine favorendo, con denaro, la pubblicazione dei regesti del Minotto. Anche nel Vol. II, Sez. I e II, degli *Acta*, Venezia, tip. Cecchini, 1871; in 8° di pag. compl. 289, che raccoglie i regesti di Belluno, Ceneda, Feltre, Treviso, trovi notizie interessanti il Friuli. — Scrivemmo sui *Regesti*, il Kandler, nell'*Osservatore triestino*, a. 1870, n. 200, e io stesso nel *Giornale di Udine*, 11 agosto 1870, n. 191.

**221.** *Degli istituti di beneficenza e previdenza nella provincia del Friuli*, cenni storico-economico-statistici del prof. CAMILLO GIUSANI. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1870; in 16° di pag. 210. (B. C. U.)

Raccogliere tutti i dati e le date storiche, che si contengono numerosissimi in questo diligente e accurato lavoro, mi porterebbe troppo oltre le proporzioni modeste di un annunzio bibliografico. Uscito la prima volta nelle appendici del *Giornale di Udine*, tra il n. 265 dell'anno 1869 e il n. 49 del 1870, gli studii che esso racchiude furono di lunga mano preparati. Il libro si divide in sei capitoli. Nel primo è discorso degli ospitali in generale, e in particolare di quelli di Udine, Spilimbergo, Pordenone, S. Vito, Cividale che derivarono nel medio evo, quale più quale meno direttamente, dalla celebre confraternita dei *Battuti*, mentre gli ospitali di San Daniele, Sacile, Latisana, Palma, Gemona, Tolmezzo, ebbero origini diverse, ma non meno remote. Sono ricordati altresì i tre istituti elemosinieri, ancora esistenti di Cordovado, Valvasone e Venzona. Il secondo capitolo si occupa dei monti pignoranziosi di Udine, di S. Daniele, di Sacile, di Pordenone, di Palma, di Cividale. Il terzo capitolo tratta di altri istituti udinesi, i quali, tranne alcune Commissarie, la confraternita dei Calzolai, e gli istituti Micesio e Renati, sorsero tutti nel nostro secolo, e sono rivolti a provvedere a varie maniere di bisogni. Infine il capitolo sesto discorre degli istituti di previdenza in Friuli, destinati a prevenire la miseria e nati e cresciuti al sole della libertà, appena cessata da noi la dominazione straniera.

**222.** *Patriarcato di Aquileia sotto Volfero di Colonia*, tratto da un codice manoscritto delle storie di MARCO ANTONIO NICOLETTI da Cividale. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 35 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1870; in 8° gr. di pag. 32. (R. O-B.)

Publicato dal Buttazzoni, che vi aggiunse quattro documenti, è notevole il patriarcato di Volchero, tedesco di Colonia, che occupò la sede aquileiese dal 1204 al 1218, e, cominciando ad affliggersi per la decadenza del potere temporale dei patriarchi, fu contrario ai Veneziani, a cui l'Istria marittima s'era fatta di già tributaria, e temendo apertamente la loro ingerenza, disse « che un piede solo di secolari posto sul terreno ecclesiastico avrebbe spianato il cam-

mino a tutto il corpo.» Ed ebbe ragione. Intanto del favore imperiale, onde fu nominato legato apostolico in tutta Italia, si prevaleva Volchero, nè potendo fermare le discordie frequenti del suo dominio, corse la penisola ad assicurare al papa e a Ottone IV guelfo quel favore che i pochi ghibellini concedevano per contrario a Filippo di Svevia. Fortunosa assai fu la vita di questo prelado che non posò un momento, e venuto alla dieta di Augusta nel 1214, come c'impara un importante documento pubblicato già dal Muratori nel Tomo xvi della raccolta *Rerum Ital. Script.*, ebbe conferma dall'imperatore Federico in perpetuo delle antiche donazioni, e fu primo ad esercitare di fatto diritti marchionali in tutta l'Istria. Volchero, paciére tra i Veneziani da una parte e i Padovani e i Trevisani dall'altra nella celebre guerra sorta in occasione del Castello d'Amore, morì il 23 gennaio 1218.

**223.** *Di alcuni scavi fatti in Aquileia*, comunicazione del co. FRANCESCO DI TOPPO. (Negli *Atti della Accademia di Udine* pel biennio 1867 e 1868, pag. 69 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1870; in 8° di pag. 6 con tre tavole. (R. O-B.)

In questa modesta comunicazione, fatta il 25 aprile 1869 all'Accademia udinese, l'autore narra come nell'autunno 1858 fosse eccitato dal tenente maresciallo Heller, dotto archeologo virtemberghese, di praticare alcuni altri scavi nei suoi terreni in Aquileia, oltre quelli fatti già da suo padre. Fortunata ricerca che mise in luce, fra gli altri molti, degli oggetti d'ambra, cinque dei quali di rarissimo pregio, e cinque sarcofagi, parte di una strada romana e un fabricato di sette stanze con eleganti mosaici che forse serviva all'industria delle ambre. Le iscrizioni furono inserite nella grande opera del Mommsen.

**224.** *Rescritto del duca Alberto d'Austria a Ugone di Duino, capitano di Trieste, anno 1389.* (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 259 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1870; in 8° gr. di pag. 6. (R. O-B.)

Al periodo che succede alla guerra di Chioggia si riferisce il rescritto inedito, trovato dal dott. Buttazoni nell'archivio della Camera aulica di Vienna, onde il duca d'Austria, fratello di quel Leopoldo, a cui Trieste erasi dedicata nel 1382, concede a Ugone di Duino capitano di Trieste l'erezione di un castello nella città,

assegnandogli all'uopo l'impiego di alcune rendite. Sembra che i duchi austriaci intendessero così premunirsi contro i pericoli d'invasione da parte dei patriarchi d'Aquileia.

**225.** *Del castello e de' signori di Fontanabona nel Friuli*, per PROSPERO ANTONINI. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo XI, parte I, pag. 83 e segg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1870; in 8° di pag. 55. (R. O-B.)

L'origine di *fons bonus*, Fontebono, o più comunemente Fontanabona, castello non lungi da Udine, si fa risalire al secolo x, ma i primi ricordi sono del secolo xii. I duchi di Carinzia o i conti di Cividale concessero in feudo il castello e le terre adiacenti alla famiglia omonima, il cui sicuro capostipite fu un Dietrico, scelto fra gli arbitri destinati a comporre le controversie rimaste in tronco dopo la pace di S. Quirino (Cormons), del 27 gennaio 1202, tra Pellegrino II patriarca e i conti di Gorizia. Poco più tardi, fra i ribelli al patriarca Bertoldo e al comune di Treviso, figura il signore di Fontanabona, il quale doveva pagare, di sua parte, a quella comunità 6mila lire venete. Fatta pace col patriarca, e alleatisi col comune di Padova, i feudatarii friulani furono riammessi nei loro feudi da Bertoldo e da Bertrando, e i Fontanabona ebbero privilegi molti, sedettero nel parlamento come ministeriali nobili, esercitarono il *garito*, o la giustizia in primo grado civile e penale, la *posta delle pecore* o il diritto di farle pascolare in date stagioni nei campi altrui, la vigilanza delle feste popolari. Francesco di Fontanabona, nipote di Dietrico, seguì il patriarca Raimondo nella prima espugnazione del castello di Vaprio in Lombardia contro i Visconti, nel 1278, e fu rimeritato con terra già appartenente a Francesco di Cauriaco. Ma Jacopo Giovanni di Fontanabona, figlio di Francesco, rinovò con altri feudatarii le lotte contro il patriarca Ottobono avversario del potente ghibellino Ricciardo IV da Camino e insieme del conte di Gorizia Enrico II, e a quest'uopo prese a usura in Cividale grosse somme da Bartolomeo Piccolomini di Siena e poi si alleò perfino alle masnade del conte croato Babanic, cognato del goriziano. Caduta Gemona nel 1313, Ottobono dovette rinunziar il poter temporale al reggente Enrico II, che perdonò al Fontanabona i reati e le violenze commesse; anzi il patriarca Pagano della Torre lo fece suo capitano nella terra di S. Vito. Qui l'Antonini, a proposito delle nuove fazioni capitanate da Jacopo Gio-

vanni, rettifica l'errata cronologia degli storici friulani, ciechi copiatori del Candido, per affermare che il Fontanabona, dopo avere nell'aprile 1321 accompagnato in Lombardia Pagano della Torre nell'ultimo tentativo di recuperare la potenza perduta, fosse in Friuli nel luglio, e componesse quella compagnia di ventura *gentis armigeræ partibus Foriuiulii* che fu al soldo dei Fiorentini contro Castruccio, e poi, venute meno le paghe, passò con poca lealtà dalla parte di Castruccio (pag. 33-45). Jacopo Giovanni, il più illustre fra i signori di Fontanabona, morì intorno al 1326. Dopo di lui la famiglia va rapidamente decadendo, si trapianta in Udine, e si estingue nel 1556 in Giovanni, maestro di giure. Il feudo di Fontanabona, devoluto alla signoria di Venezia, fu venduto all'asta per provvedere alle spese della guerra gradiscana. Lo acquistò (2 ottobre 1609), per ducati 7963, Francesco Mantica, celebre giureconsulto, figlio di Andrea Mantica e di Fontana, sorella dell'ultimo signore di Fontanabona. — Di questo lavoro scrisse brevemente il Giussani nel *Giornale di Udine*, 21 aprile 1870, n. 95.

**226.** *Ospiti goriziani.* (Nel *Calendario per l'anno 1870, dell'i. r. Società agraria di Gorizia*, pag. 78 e segg.) — Gorizia, tip. Paternolli, 1870; in 8° di pag. 11. (B. C. T.)

Dopo aver accennato alla tradizione che Dante visitasse il castello di Duino e la rocca di Tolmino, l'anonimo autore passa a discorrere di Pier Andrea Mattioli senese che per dieci anni esercitò medicina in Gorizia nel secolo XVI; di Carlo Goldoni che fu ospite del conte Lanthieri, come si deduce dalle sue memorie; dei due famosi avventurieri Giacomo Casanova e Lorenzo Da Ponte, stralciando anche dalle Memorie di questi quanto interessa il suo argomento. Ricorda infine che la casa, ora Ritter, in borgo Carinzia era, dal 1721 al 1824, proprietà di Guglielmo Beer, raffinatore di zuccheri e padre del celebre maestro Meyerbeer, che forse scrisse a Gorizia parte del *Crociato in Egitto*.

**227.** *La miracolosa immagine della Madonna delle Grazie e il suo santuario*, ricordo storico in occasione del primo centenario ecc. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1870; in 32° di pag. 55. (B. C. U.)

I capitoletti di questo libretto storico-ascetico sono i seguenti: 1° Origine della città di Udine; 2° Udine sempre cristiana; 3° Udine in tutela di Maria; 4° Gli udinesi sempre devoti di Maria (e qui



ricorda il pellegrinaggio di trecento nobili cittadini a Loreto nel 1556); 5° Un'osservazione; 6° Il santuario della Madonna delle Grazie (esso fu cominciato a fabbricare nel 1730 e consacrato soltanto nel 17 luglio 1831); 7° Vicende del Santuario. (Di questo, dedicato anticamente a S. Gervasio e Protasio, le prime memorie ascendono al 1040: fu custodito per tre secoli dai benedettini cassinesi, e dal 1349 dai celestini, poi da un solo rettore agostiniano fino al 1479 in cui, partitosi l'ultimo, la chiesa fu consegnata ai Deputati del Comune di Udine. Vennero appresso i serviti che ampliarono la chiesa, compiendo la cappella agli 8 settembre 1770 e trasportandovi l'immagine della Madonna delle Grazie, che la pia leggenda ha bisogno di credere ricopiata da quella di S. Luca e la storia ritiene donata dal sultano al cavaliere Giovanni Emo luogotenente della Patria e fu collocata dapprima nel castello di Udine). Gli altri capitoli non interessano affatto la storia.

**228.** *Il valico delle alpi orientali*, studio di PIETRO TORRIGIANI. (Nella *Nuova Antologia*, maggio 1870, Vol. XIV, pag. 129 e segg.) — Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1870; in 8° gr. di pag. 22. (R. O-B.)

Cito questo articolo che propugnò, con altri infiniti, la costruzione della ferrovia pontebbana, pensata dall'Austria fin dal 1856 prima che si manifestassero le antipatie della ferrovia meridionale austriaca contro il varco di Camporosso. Lasciando stare la parte tecnica del lavoro che non entra nel campo della bibliografia, meritano di essere segnalati gli imperdonabili errori geografici di stampa che tutto lo infarciscono, scrivendosi ad esempio: Trigesimo, Gemone, Nesciutta, Capretto, Sainfnitz, Klängenfurt, Predil e così via.

**229.** *Il confine orientale d'Italia*, periodico monitore dell'emigrazione politica residente in Friuli, diretto da PIETRO DE CARINA. — Udine, tip. Zavagna, 1870; 2 fascicoli, in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

Uscirono questi due numeri di saggio, e il periodico, che doveva essere bimensile, non continuò, lasciando anche interrotto l'unico articolo di qualche interesse per l'argomento, non pel modo e per la forma della trattazione, il quale s'intitolava: *L'Isonzo e l'inammissibilità di questo fiume a confine orientale d'Italia*. — Per toglier credito a quello che fu chiamato *l'aulico confine dell'Isonzo* si era già pubblicato, nella *Rivista delle alpi, degli appennini e vulcani*, diretta dall'avvocato C. T. Cimino, anno III, fasc. 6,

pag. 481-506, Torino, tip. Cassone, 1867, un articolo intitolato *Le Alpi Giulie, considerazioni geografico-politiche*, in cui si chiariva quale fosse il solo confine conveniente alla sicurezza d'Italia.

**230.** ROMANUS NOCHER. *De Venetia et Histria, decima iuxta Augusti divisionem Italiae regione*, dissertatio. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 95 e segg. e pag. 121 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1870; in 8° gr. di pag. 26, e la traduzione libera del BUTTAZZONI di pag. 32. (R. O-B.)

La dissertazione del Nocher trentino, comunicata da Tomaso Gar, si parte in sei capitoli che riguardano gli Euganei, i Veneti, la regione dei Veneti, i Carni, i Cenomani, l'Istria; e fa suo pro' di ben 152 citazioni da autori latini e greci e di iscrizioni parecchie, tutto in poche pagine raccogliendo che sta scritto in molti volumi. Meglio che un lavoro di critica, esso appare una monografia geografica, da attingervi con frutto. A noi interessa il capitolo sui Carni, di cui il Nocher scrive, segnandone i limiti, « Quidquid inter Lipientiam et Formionem annem interiacet, Carni, alpinus populus, tenere, cum Venetis qui antea oram illam maritimam occupaverunt, connumerati. » È curioso però che, secondo alcuni, *Julium Carnicum* corrisponda, non a Zuglio, ma a *Pontafella* (Pontebba).

**231.** *Fridanc* von D.<sup>r</sup> JUSTUS GRION. (Nel *Zeitschrift für deutsche Philologie*, Vol. II, pag. 408 e segg.) — Senza indicazioni [1870]; in 8° di pag. 33. (R. J.)

Sotto il pseudonimo di Fridanco, il Grion vuol trovare adombrato Volchero patriarca d'Aquileia. Questo saggio accoglie nel testo due documenti. Vi si parla altresì di Tomasino de Cerclaria o dei Cerchiarì che stava alla corte del patriarca, e di altri membri di questa famiglia.

**232.** *Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca d'Aquileia, anno 1382.* (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. I, pag. 269 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1870; in 8° gr. di pag. 4. (R. O-B.)

Questo documento, dato fuori da C. Buttazzoni, viene a provare che, anche dopo la pace di Torino del 1381, Trieste, perduta dai Veneti il 26 giugno 1380 pei successi della guerra di Chioggia e

poi un istante ripresa, rimase alcuni mesi volontariamente soggetta al dominio patriarcale, cioè fino poco tempo innanzi il settembre 1382, in cui fece la dedizione definitiva al duca Leopoldo d'Austria.

**233.** *Nuove indagini sulle denominazioni territoriali friulane*, memorie del dott. MICHELE LEICHT. (Negli *Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Terza, Tomo xv, pag. 557 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1870; in 8° di pag. 29. (R. P.)

Al titolo di questa Memoria non corrisponde il contenuto, dacchè non si parla soltanto delle denominazioni territoriali friulane (V. n. 172), ma si piglia in esame la gramatica del dialetto friulano per confrontarlo cogli altri affini e con la lingua italiana. Il confronto si aggira principalmente sopra i dialetti retici dell'alta Italia e anche della Toscana, ma le deduzioni storiche domandano studii ulteriori più ampi: è da augurare che in siffatte questioni i materiali, piuttosto che mancare, sovrabondino, e sieno trattati con quel metodo rigorosamente scientifico, nel quale sono maestri gli Svizzeri. — Il *Giornale di Udine*, 2 marzo 1870, n. 52, toccò di questo lavoro.

**234.** *Sulla topografia e idrografia del Friuli orientale*, lettera archeologica del conservatore PIETRO KANDLER alla direzione delle ferrovie Lombardo-Venete. (Nell'*Osservatore triestino*, anno 1870, n. 183) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1870; in fol. di col. 2. (B. C. T.)

Diede occasione alla presente lettera la scoperta di parecchie pietre squadrate, scolpite con emblemi di delfini e figure, che furono trovate nei lavori ferroviarii presso Ronchi di Monfalcone, e che avrebbero appartenuto a una cella sepolcrale, decorata di cornici lavorate e di eleganti bassorilievi: ma il fatto richiamò alla memoria il ponte romano ivi designato fin dal secolo scorso sul quale avrebbe dovuto passare una strada antica secondaria, da Terzo fino all'altro ponte sul Timavo. Anche l'antica idrografia del Timavo è indicata in questa lettera.

**235.** *Sull'estuario marittimo fra Aquileia e Grado*, lettera archeologica del conservatore PIETRO KANDLER al cons. R. de Erco. (Nell'*Osservatore triestino*, anno 1870, n. 168) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1870; in fol. di col. 2. (B. C. T.)

Questa lettera si tiene a cose molto generali sull'estuario che, ai tempi romani, stette sotto giurisdizione marittima-militare e divenne importante assai ai tempi cristiani. Una strada solida conduceva dall'isola di Belvedere al mare, forse unita da ponti frequenti. Lo stato materiale della laguna e il corso dei fiumi erano, come ognuno sa, molto diversi dal presente. Natisone e Isonzo erano già tutt'uno, ma la grande rotta d'aqua del 587 li disgiunse per sempre.

**236.** *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*, von J. ZAHN, k. k. professor und Landesarchivar. (Nei *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen*, anno VII) — Graz, tip. Leykam-Josefsthal, 1870; in 8° di pag. 87. (B. C. U.)

Relazione particolareggiata delle minute ricerche che il prof. G. Zahn, in occasione del suo primo viaggio in Friuli nel 1870, fece nei nostri archivi pubblici e privati e in quello di Venezia per studiarvi principalmente le relazioni che i patriarchi d'Aquileia ebbero, immediate o mediate, coi paesi transalpini. Oltre l'esame delle carte conosciute, gli vennero trovati a Udine, a Gorizia, in S. Daniele a Cividale moltissimi dati sfuggiti ad altri ricercatori o non curati da loro. I registi che ne risultarono danno lume anche alla storia speciale del Friuli. Un anno dopo lo Zahn tornò in Friuli a completare le sue indagini.

**237.** G. OCCIONI-BONAFFONS. *Notizia dell'Archivio privato del conte Lodovico della Torre Valsassina a Ziracco in Friuli*. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo XI, parte II, pag. 260 e seg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1870; in 8° di pag. 2. (R. O-B.)

Una volta erano due mila i documenti di quest'archivio privato, ma molti andarono dispersi, e i più si trovano nell'altro archivio privato del castello di Duino. A Ziracco sono ridotti solo a 211, compresi 40 documenti di famiglia, e in tutti si stendono per cinque secoli. Nella breve notizia è dato il titolo dei tredici principali.

**238.** *Su lapide in onore della Dea Bona e di Fonione*, lettera archeologica del conservatore PIETRO KANDLER al dott. Carlo Gregorutti. (Nell'*Osservatore triestino*, anno 1870, n. 244) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1870; in fol. di col. 3. (B. C. T.)

La *Dea Bona*, ignota all'Istria, figura in quattro epigrafi di

Aquileia e cogli epiteti di *Cereria*, *Pagana* e *Castrense* ebbe tempio e sacerdotesse: rappresentava la terra ubertosa quale fu la pianura aquileiese, un tempo irrigata e ricca di frutta. La lapide, che diede occasione alla lettera, era stata scoperta nel 1758: apparteneva al Zandonati e ora sta nel museo civico di Trieste. In essa, come in altra, la *Dea Bona* appare congiunta a *Fonione* sul cui nome si esercitano le congetture del Kandler che stima presiedesse in particolare ai campi da frutta e alle viti, mentre alla sua compagna *Bona* o *Fannia* era riservata la protezione dei cereali.

**239.** *Sulle monete dei vescovi di Trieste e sulle zecche istriane*, lettera archeologica del conservatore PIETRO KANDLER al cav. Nicolò Bottacin. (Nell' *Osservatore triestino*, anno 1870, n. 134) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1870; in fol. di col. 3. (B. C. T.)

Vi si parla altresì della zecca d'Aquileia ai tempi imperiali, della quale si trovano anche oggi monete consolari d'argento, appartenenti a due coniazioni, e monete di rame. I tempi più ricchi sono quelli di Augusto, degli Antonini e specialmente di Costantino. Quando poi il patriarca conì moneta, cessarono di batterla i vescovi di Trieste, ma continuarono i conti di Gorizia. I patriarchi non coniarono monete speciali per l'Istria, dove erano preferite le veneziane, ma alterarono il conio, sostituendo ai segni anteriori lo stemma della loro famiglia.

**240.** *Teobaldo Ciconi*, cenni biografici per CARLO CATANZARO. (Nel *Corriere di Firenze*) — Firenze tip. Favero, 1870; in 8° di pag. 16. (B. C. U.)

In questi cenni si parla con qualche ampiezza del valore drammatico del Ciconi, il quale, in questo arringo, cominciò con la tragedia *Speronella*, ma ottenne fama nella commedia. Ne compose nove e ne tradusse anche dal francese. *La figlia unica* è il suo capolavoro; e mentre scriveva *La gelosia*, tolta da una novella ungherese, fu colto dalla morte.

**241.** *Nei funerali del prof. ab. Gian-Jacopo Pirona*, parole dette il giorno 6 gennaio 1870 dal prof. ab. L. CANDOTTI. — Udine, tip. Seitz, 1870; in 8° di pag. 7. (R. O-B.)

Nessuna indicazione biografica è contenuta in queste parole che il prof. Candotti, con voce commossa, recitò ai funerali del

prof. Jacopo Pirona; e siccome nessuna pubblicazione uscì ancora a dire dell'uomo e dello scrittore, mi giovi notare che Jacopo Pirona naque in Dignano nel 22 novembre 1789 da Giambattista e da Anna Ciriani. Fra il 1800 e il 1813, percorse tutti gli studi nel Seminario di Udine, e tosto fu nominato maestro di sintassi nel Ginnasio comunale, nel 1815 di umanità, nel 1817 di rettorica, finchè nel 1820 ebbe la cattedra di latino e greco nel r. Liceo di Udine. Riformati gli studii nel 1829, cessò l'ab. Pirona da quell'ufficio e con la soppressione del terzo corso degli antichi licei, che corrispondeva al nono degli studi classici, fu pensionato. Ma nel 1833 ebbe la supplenza alla cattedra di filologia latina e storia civile, e sei anni appresso insegnò stabilmente filologia latina e greca e storia universale, funzionando anche da bibliotecario liceale e da censore della provincia del Friuli. Quando, nel 1851, pel nuovo piano di studii, Liceo e Ginnasio furono uniti, l'ab. Pirona divenne direttore e rimase in quella carica fino al 1860. Morì nel 4 gennaio 1870. Fu maestro valente, scrittore acuto e forbito. La sua fama va particolarmente raccomandata al *Vocabolario friulano*, (Venezia, tip. Antonelli, 1871, in 8° di pag. civ-710, con una carta), al quale molto collaborò il nipote prof. Giulio Andrea Pirona. Alcuni fra gli scritti minori dell'ab. Jacopo appariscono in questa bibliografia; quelli di più vecchia data furono registrati dal Valentinelli: elogi ad uomini benemeriti, lavori di cose scolastiche, di letteratura, di storia, di lingua, fra i quali primeggia quello sulla *lapide di Reclus* che gli diede modo di studiare alcune attenenze della lingua friulana.

**242.** *Domenico Rizzi* di GIUSEPPE SOLIMBERGO. (Nel *Bullettino dell'Associazione agraria friulana*, anno xv, pag. 50 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1870; in 8° di pag. 4. (R. J.)

Valente agronomo, nato nel 1802 in Pordenone, morto in Rivignano nel 13 gennaio 1870. Scrisse due lavori sul gelso, e parecchie memorie sulla coltivazione dei cereali, dei foraggi, della robinia. Per sei anni continuò un almanacco agricolo ed ebbe premi ed onori, ma morì povero dopo aver dato esempio agli altri di operosità e aver tentato di « stenebrar dall'ignoranza e dalla superstizione la mente dei villici. » — Nel *Giornale di Udine*, 11 dicembre 1868, n. 295, è dato conto di un opuscolo del Rizzi, *Studio e lavoro*, che tratta di economia rurale, e nello stesso giornale, 15 gennaio 1870, n. 13, Pacifico Valussi scrisse la necrologia di Domenico Rizzi.

**243.** *Venticinque anni in Italia (1844-1869)* per CARLO CÒRSI. — Firenze, tip. Faverio, 1870; due volumi in 8° di pag. VII-543, 342. (B. D. P.)

Nel volume II, pag. 243-262, sono riferiti con qualche diffusione i fatti del 1866 in Friuli, dopo il passaggio del Po. L'esercito di spedizione, sotto gli ordini del generale Cialdini, doveva avanzarsi verso l'Isonzo, passar le Alpi Giulie, accennando a Vienna, col proposito di raggiungere gli austriaci. Il 24 luglio la cavalleria giunse a Pordenone. Il quartier generale, percorsa la via marittima e passato il Tagliamento a S. Michele-Latisana, era il 27 in Flambro; e nel 29 tutto l'esercito stava schierato tra Palmanova e Udine, col quartier generale a Lavariano. Ma non si narrano in queste pagine le scaramucce del Torre e di Versa, e appena si tocca dell'armistizio di Cormons, per limitarsi a spiegare le mosse in avanti e retrograde dell'esercito nostro in Friuli, il quale, nel tempo dell'armistizio, si ritirasse alla destra del Tagliamento. Ma, anche per questa parte della campagna del 1866, fra le moltissime pubblicazioni, si possono consultare con frutto i seguenti volumi non ufficiali: *Guerre de la Prusse et de l'Italie contre l'Autriche et la confederation germanique en 1866*, del LECOMTE; *Guerra in Italia nel 1866* di un vecchio soldato italiano, Milano, 1867; *Geschichte des Feldzuges 1866 in Italien* ecc. von ALEXANDER HOLD, Hauptmann in k. k. General Stabs, Wien 1867. Dei lavori ufficiali è notevole l'*Oesterreichs Kämpfe in Jahre 1866, nach Feldachten bearbeitet durch das k. k. General Stabs Bureau für Kriegs Geschichte*, Wien 1866; mentre la redazione ufficiale della sezione storica del nostro Corpo di Stato Maggiore, col titolo *La campagna del 1866 in Italia*, non è ancora, dopo diciassette anni, compiuta.

---

**244.** *Gesta Berengarii imperatoris*, Beiträge zur Geschichte Italiens im Anfange des zehnten Jahrhunderts von ERNST DÜMMLER. — Halle, tip. des Waisenhauses, 1871; in 8° di pag. vi-185. (B.C.U.)

A illustrazione dell'antico poemetto latino, di autore ignoto, ma probabilmente italiano, sulle geste di Berengario I, il Dümmler, che lo ristampa, ha messo insieme questo volume che sarà sempre consultato con frutto degli storici di Berengario e del suo regno. Il poema, in un prologo e 4 libri, va dall'888 al 915, anno della incoronazione di Berengario, ma le premesse toccano anche della stirpe di Berengario e del tempo che fu duca del Friuli. Termina il Dümmler, pubblicando versi, epistole e documenti che vengono a convalidare le cose dette nel poema e la storia di Berengario e dei suoi cinque competitori all'impero.

**245.** *Berengar von Friaul, König in Italien 888-915* von OTTO RAUTENBERG. — Berlino, ed. Calvary; Königsberg, tip. Rosbach, 1871; in 8° di pag. 81. (B.C.T.)

Questa importante dissertazione su Berengario non mira solo a ridirne brevemente la storia, ma si a ristabilirne la cronologia, e ciò prima che il Dümmler dicesse una nuova parola sull'importante argomento. Nondimeno il Rautenberg si vale con coscienza dei documenti editi sui tempi di Berengario e dei giudizi degli scrittori; si aspetta però che i fatti del primo re d'Italia italiano, anzi di tutto il periodo che va da Carlo il Grosso ad Ottone I, sieno degnamente narrati in una storia apposita.

**246.** *Statuti municipali della terra di Venzone del 1425*. (Nozze Marzona-Stringari) — Udine, tip. Seitz, 1871; in 8° di pag. 16. (R.O-B.)

Il nob. Giovanni Voraio aveva fatti trascrivere questi Statuti per donarli al suo comune di Venzone. Non è però una pubblicazione completa, essendo stati trascelti, fra 190 capi, soli quei 38 che par-



vero avere una impronta particolare o accostarsi alle leggi vigenti. In oltre, nemmeno in questi, fu serbata l'antica grafia. Gli Statuti del 1425 erano stati confermati dagli antichi, sotto il dogado di Tomaso Mocenigo, al tempo della dedizione della terra, avvenuta cinque anni prima in mano di Venezia. Nella parte penale si vede pienamente in vigore il sistema germanico di *composizione* dei delitti mediante denaro. Era posta anche un'ammenda a chi non intervenisse affatto o comparisse tardi al Consiglio.

**247.** *Nuovi documenti sulle guerre tra veneti ed arciducali in Friuli nel 1616 e 1617.* (Nozze Dianese-Baldassi) — Udine, tip. Seitz, 1871; in 8° di pag. 15. (R. J.)

La stampa di questi nuovi documenti, che aggiungono lume ai fatti della guerra gradiscana, fu procurata dal dott. Vincenzo Joppi. Sono tre, tolti all'archivio notarile di Udine. Il primo è un rapporto, senza data, del combattimento avvenuto il 2 maggio 1616 e dell'assalto di Lucinico: lo estese Marc'Antonio di Manzano capitano di una compagnia di avventurieri a cavallo. Il secondo è pure un rapporto scritto da Alessandro Pace, in data di Cormons, 4 giugno 1617, sull'attacco del villaggio di Rubia presso Gorizia: contemporaneamente i nostri combattevano, dal 1° al 12 giugno, alcune fazioni sotto Gradisca di cui è dato ragguaglio nel terzo documento.

**248.** *Incursioni turchesche nel secolo xv*, note di CARLO BUTTAZZONI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 393 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° gr. di pag. 4. (R. O-B.)

Si noverano, dal 1469 al 1499, undici di queste incursioni, e, tranne quelle del 1471 e del 1493, le altre tutte afflissero il Friuli. Le più terribili furono l'ultima e l'altra del 1477 che Giulio Savorgnano riporta per errore a due anni prima. La somma degli invasori dev'essere stata naturalmente esagerata dal terrore delle inermi popolazioni. Fu questo l'ultimo scritto pubblicato nell'*Archeografo* dal benemerito Buttazzoni, che morì nel 17 maggio 1872.

**249.** *Luoghi per li quali passarono già i turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli*, notizie attribuite a JACOPO VALVASONE. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag.

399 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1874; in 8° di pag. 4. (R. O-B.)

Da Bistoizza in Bosnia fino a Monfalcone, ventisei luoghi toccarono i turchi secondo la topografia del nostro vecchio; ma questa relazione meriterebbe di esser minutamente illustrata per la identificazione dei paesi notati e per la rettificazione delle miglia accennate.

**250.** *Memorie della Carnia* di ANGELO ARBOIT. — Udine, tip. Blasig, 1874; in 16° di pag. 248. (R. O-B.)

Libro ameno e fantastico, di facile lettura, che il mio amico prof. Arboit volle cortesemente a me dedicato. Vi si trovano qua e là dei rapidi accenni storici sulla Carnia, attinti alle fonti migliori, ma però il volumetto si sarebbe vantaggiato di molto, se l'autore gli avesse tolto il carattere troppo personale. — Ne parlò il *Giornale di Udine*, 16 maggio 1874, n. 115.

**251.** *Descrizione della fortezza e del canale della Chiusa* di GIOVANNI BATT. PITTIANO, 1577. (Nozze Perissutti-Liruti) — Udine, tip. Seitz, 1874; in 8° gr. di pag. 16. (B. C. U.)

Antonio Joppi la tolse a un autografo della Marciana di Venezia, dove, in undici volumi, si conservano le memorie sulla storia, genealogia e legislazione del Friuli, raccolte da Giambattista Pittiani, nato in Sandaniele intorno al 1522, avvocato e consulente legale in Udine. La descrizione del forte è evidente; esso si può offendere e prendere dal nemico che passi a guado il Fella, a condizione però che le creste delle montagne, che sono di qua e di là del passo della Chiusa, non sieno anch'esse tenute dai difensori. Infatti, nel 1509, Antonio Bidernuccio con pochi venzonesi impedì il passaggio all'esercito del duca di Brunswick. Il forte fu demolito nel 1833 per allargare la strada di Germania. Il Pittiano estende il suo discorso, parlando della *muta* che allora si riscuoteva alla Chiusa, poi a Venzone; del *pontasio*, gabella a profitto dei consorti di Prampero. Parla di Resiutta, del canale di Resia, di Moggio e della sua abazia, ma la strada era sì pericolosa (dice il nostro avvocato non alpinista) ch'io « feci voto di non tornar, se non fossi forzato, lassù. »

**252.** *Santa Maria degli Angeli in Gemona.* (Nella Madonna

*delle Grazie*, 11 novembre 1871, n. 50) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1871; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Vasto monastero di proprietà privata, la cui prima origine, col nome di *Cella*, risale al 1277, che fu ceduto dalle monache cisterciensi di S. Agnese dei Colli di Gemona alle clarisse. Fu soppresso nel 1810, e ricomprolo da privati nel 1859 la duchessa di Bauffremont per raccogliervi le Terziarie francescane delle missioni, che furono nel 1867 sopprese di diritto. Il convento riedificato e abbellito erasi aperto col nuovo titolo nel 21 aprile 1861.

**253.** *Notizie della terra di Venzone in Friuli*, con documenti, per VINCENZO JOPPI (Nozze Stringari-Marzona) — Udine, tip. Seitz, 1871; in 8° di pag. 70. (R. O-B.)

La prima parte delle *Notizie* dice la topografia, l'origine di Venzone e le varie signorie a cui fu soggetta; tratta la seconda del governo, della popolazione, dei monumenti, delle istituzioni, delle epigrafi e di altre curiosità, come le mummie. Anche il testo si fonda su dati autentici. Venzone, sulla via di Germania, sorse in virtù del traffico fra le due nazioni. Del 1001 è il primo documento noto, pel quale Ottone III imperatore dona a Giovanni IV patriarca d'Aquileia l'erbatico del Fella, uno dei confluenti del Tagliamento. Passò quella terra in dominio via via della famiglia di Mels, dei duchi di Carinzia, dei conti di Gorizia, dei patriarchi di Aquileia, dei duchi d'Austria e ancora dei patriarchi fino alla dedizione alla repubblica veneta, a cui fu soggetta dal 15 luglio 1420 al 19 marzo 1797. Ultimo baluardo della potenza temporale dei patriarchi, non pertanto fu scomunicata per ben tre volte. Inquieto sempre, ebbe lotta coi vicini e le armi nemiche spesso si abbassarono innanzi alle sue fortificazioni. Però qualche volta piegossi; e nove documenti illustrano la resa memorabile del luglio 1336 al patriarca Bertrando. Sotto Venezia, non si contano che passaggi di sovrani, come Carlo V nel 1532, Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, Enrico III re di Francia nel 1574, a cui io aggiungo, nello stesso anno, Massimiliano II e la sua vedova Maria nel 1581. Non ostante i varii dominatori, questa terra si resse con propri statuti, di cui la prima rubrica conservata è del secolo XIV, e coi due Consigli che s'incontrano nelle altre comunità italiane. Celebre è il duomo, architettato nel 1308 da maestro Giovanni; maraviglioso per elegantissimo disegno di stile archiacuto è il palazzo pubblico che

sorse fra il 1390 e il 1410, uno dei più belli d'Italia. — Vedi pure un mio dettagliato articolo nel *Gior. di Udine*, 8 maggio 1871, n. 104.

**254.** *Della estensione dell'antica Istria verso la Venezia*, proposte del co. F. ALMERIGOTTI e risposta di un ACCADEMICO UDINESE. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 227 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° di pag. 10. (R. O-B.)

I confini dell'Istria verso occidente non furono sempre bene determinati dalla geografia antica e nemmeno dalla moderna; anche oggi da taluno si vuol comprendere sotto un solo nome tutto il paese che va dall'Isonzo all'Arsia. Non voglio revocare questioni che hanno destato in questi anni serie e giuste proteste, ma mi basta notare come l'Accademia dei Risorti di Capodistria, fin dal 1758, esponesse il dubbio che l'Istria arrivasse fino al paese dei Veneti antichi e non soltanto fino al Formione, ad occidente. Un anonimo accademico udinese, con validi argomenti, rispose in contrario. I due scritti furono pubblicati dall'ingegnere Antonio Joppi, il quale afferma che la controversia, prodottasi per tutta la metà del secolo passato, fece discendere nella lizza parecchi campioni.

**255.** *Dei governatori d'Istria a nome dei marchesi, principi e patriarchi d'Aquileia* di CARLO BUTTAZZONI con *Saggio di serie dei governatori stessi* compilato dal dott. ANTONIO JOPPI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 245 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° gr. di pag. 10. (R. O-B.)

I due lavori non possono andar disgiunti, anzi direi che il secondo diede occasione al primo. La serie va dal 1208 al 1420 e interessa la storia friulana, perchè molti marchesi-governatori d'Istria furono scelti fra i nobili del Friuli, specialmente fra i Della Torre.

**256.** *Donazione di Muggia nell'Istria ai patriarchi d'Aquileia*. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. III, pag. 99 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° gr. di pag. 2. (R. O-B.)

Castello donato nel 931 dal re d'Italia Ugo e Lotario a Orso II patriarca d'Aquileia. Il documento fu trovato dal dott. V. Joppi, e il Buttazzoni vi aggiunge alcune notizie, cioè che nel 1072 il patriarca cede Muggia al vescovo di Trieste, ricevendone in cambio

l'isola Paciana e che nel 1296 il vescovo restituisce metà della terra al patriarca, ottenendo in compenso S. Canciano all'Isonzo.

**257.** *Tre lettere inedite a Girolamo Savorgnano (1519-1527)* (Nozze Broili-Locatelli) — Udine, tip. Seitz, 1871; in 8<sup>a</sup> di pag. 23. (R. O-B.)

Sono precedute da un'avvertenza e seguite da note del dott. V. Joppi, che tradusse dal latino le prime due lettere autografe di Marc'Antonio Amalteo, nato nel 1475, e negli anni 1519 e 20 precettore in Osoppo di otto tra gli undici figli maschi che il conte Girolamo aveva avuto, insieme a dodici figlie, da quattro matrimoni. La prima lettera dà notizia dell'istruzione di quei tempi; ma è curioso sapere che Giulio, insigne architetto militare e scrittore, era « tra tutti i suoi fratelli di più lento ingegno e memoria. » Dalla seconda lettera, del 1527, si ricava che Girolamo aveva scritto sulle imprese di Carlomagno, e l'Amalteo un carme sulla Fame di quell'anno. Queste carte si conservano nella biblioteca Althan di S. Vito al Tagliamento. La terza lettera, datata da Barcellona nel 1519, sta nel vol. 27, tuttavia inedito, dei Diarii di Marin Sanudo e tratta dei costumi in corte di Carlo V, di fresco succeduto all'avo Massimiliano. È di Francesco di Tolmezzo, V. note, pag. 22-23, ossia di quel famoso giureconsulto Janis che, sospettato per essere amico di Antonio Savorgnano, fu messo in ferri a Venezia, e, riconosciuto innocente, ebbe una missione in Ispagna, donde, dopo nove anni di assenza, tornato in Friuli, vi portò nel 1520 quel delizioso pero che da lui trasse il nome, finchè, ferito proditoriamente nel 21 luglio 1521, in Udine, sotto l'odierno portone di S. Bortolomio, morì quasi settantenne il 29 dicembre.

**258.** *Due orazioni* del co. G. B. COLLOREDO-MELS ambasciatore di S. M. C. Cattolica al Senato Veneto, anno 1726. (Nozze Colloredo-Mels-Bearzi) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1871; in 4<sup>o</sup> di pag. 11. (B. C. T.)

Hanno poco interesse queste due orazioni fatte dal co. friulano G. B. di Colloredo-Mels, ambasciatore cesareo. La prima fu recitata il 3 aprile 1726 in occasione del suo ingresso nel collegio del senato veneziano, la seconda, di congedo, il 3 luglio, essendo stato nominato da Carlo VI maresciallo di corte: il senato rispose pubblicamente al Colloredo nel giorno 8 luglio.

**259.** *Relazione della Commissione nominata dal Consiglio provinciale, nella seduta del 21 aprile 1870*, composta dei consiglieri conte Pier Luigi Bembo, cav. nob. Antonio Contin e cav. GIACOMO COLLOTTA, relatore, per riferire *sulla convenienza della costruzione della ferrovia Udine-Pontebba*. — Venezia, tip. Antonelli, 1871; in 4° di pag. 75. (R. O-B.)

Lasciando da un lato le importanti considerazioni tecniche esposte nella relazione a suffragio della ferrovia pontebbana, meritano di essere segnalate le notizie storiche raccolte intorno alle vie romane della regione, e particolarmente sul passo della Pontebba che dai patriarchi e dalla repubblica fu usato nel medio evo, tanto che nel 1585 l'Austria, già divenuta da un pezzo signora di Gorizia, incominciò la costruzione della via da Tarvis a Plezzo e Gorizia pel Prediel, il che indusse Venezia nel 1630 a costruire il tronco di congiunzione detto del Pulfero. Ciò non tolse che la muda di Venzone, che ancora nel 1713 dava un reddito di diecimila ducati, ne desse nel 1735 soli mille cinquecento. La relazione del Collotta contiene però alla nota A delle preziose indicazioni in ordine cronologico, tratte da documenti autentici, sul commercio della repubblica di Venezia con la Germania per la via della Pontebba; tali notizie furono raccolte dall'archivio di Stato in Venezia per la diligenza di Riccardo Predelli, che consultò quel grande deposito, e spogliò gli Annali del Manzano, i documenti del Bianchi e l'Archivio per le fonti della storia austriaca pubblicato dall'Accademia di Vienna, risalendo al 1001 e venendo fino al 1785 per una serie di ben 112 citazioni, di cui sole 26 edite. — Di questa relazione parlò il Valussi in appendice al suo libro sull'*Adriatico*. La relazione stessa fu poi riportata nel *Giornale di Udine* 2, 4, 7, 8, 10, 11, 14 novembre 1871, n. 261, 263, 265, 266, 268, 269, 271.

**260.** *L'Adriatico in relazione agli interessi nazionali d'Italia*, studio di PACIFICO VALUSSI. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1871; in 8° di pag. 156. (R. O-B.)

Dedicato a Nino Bixio, questo studio sull'Adriatico, stampato la prima volta nel 1870 in appendice alla *Gazzetta ufficiale del Regno* e poi negli *Annali di statistica* del Sacchi, viene a trattare politicamente un problema di vitale interesse per l'Italia. In questa nuova edizione lo scritto ricevette qualche ampliamento da notevoli aggiunte; ma solo nel II e nei due ultimi capitoli, VIII e IX, l'au-

tore, entrando a discorrere dell'importanza della regione veneta, tocca del Friuli malamente bipartito, insistendo sulla necessità nazionale di rendere forte l'oriente del regno d'Italia per esercitare verso il di fuori una legittima e non violenta attrazione.

**261.** *Sulle regioni del Timavo*, lettera archeologica del conservatore PIETRO KANDLER a Giandomenico Piccoli. (Nell'*Osservatore triestino*, anno 1871, n. 49) — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1871; in fol. di col. 3. (B. C. T.)

Toccato degli avanzi di opere romane presso il Timavo, il Kandler si ferma a considerarne il porto, la cui antica importanza vuol dedursi dai resti del faro. Di congettura in congettura, l'autore sostiene che quel porto vivo, collocato nell'interno dell'estuario, servisse a Cividale, col quale era congiunto mediante strade, di cui una corrisponderebbe alla moderna per Galliano, Portis, Rosazzo, Brazzano, Cormons, Corona, Bruma, Gradisca e Doberdò; questo tratto però non fu riconosciuto sui luoghi.

**262.** *Un documento friulano e un diploma di Arrigo VII*, pubblicati e illustrati da GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo XIII, parte I, pag. 173 e segg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1871; in 8° di pag. 7. (R. O-B.)

Si conservano nell'archivio privato Della Torre in Ziracco (V. n. 237). Ma il primo interessa la nostra storia essendo un istromento di lega difensiva (3 settembre 1250), tra Bertoldo patriarca d'Aquileia ed Ulrico di Sponheim-Ortenburg figlio di Bernardo duca di Carinzia, contro il conte Mainardo di Gorizia. La pergamena che lo contiene è ben conservata, tranne in alcuni punti dove è rōsa dal tempo. Di quest'atto importante prese copia l'archivio imperiale di Vienna; e il Bianchi, che ne offre un brevissimo estratto nei *Documenta hist forojuli, sæculi XIII*, Wien 1861, omette il giorno e il mese dell'istromento e ne dà per errore a sorgente la collezione Frangipane. Bertoldo patriarca, conte di Andechs, tedesco, aveva regnato dal 1208 al 1251 e il conte Mainardo III di Gorizia dal 1223 al 1258. L'alleanza, cui accenna il documento, ebbe per effetto una guerra nella quale Mainardo, sconfitto dalle genti di Ulrico, riuscì a salvarsi.

**263.** *Der Münzfund von Lanische*, friaulisch-istrische Gepräge

von D.<sup>r</sup> ARNOLD LUSCHIN. (Nel *Numismatischen Zeitschrift*, 1871, Vol. III) — Vienna, tip. di Corte e Stato, 1871; in 8° di pag. 31. (B. C. U.)

Si narra di una scoperta di monete, fatta scavando un campo presso Lanische, nella Carniola. Classificate quelle che non furono sottratte agli studii eruditi, si riscontrarono il maggior numero appartenenti ai patriarchi di Aquileia e ai vescovi di Trieste. Fra le prime una fu di Bertoldo, 19 di Gregorio, 8 di Raimondo. Una sola appartenne al conte Alberto di Gorizia. Questa scoperta dà occasione all'autore di parlare sull'argomento tecnico dei tipi e sulle parti di fino che contengono le varie monete e tornare sulla dibattuta questione della zecca di Aquileia, intorno a che vedasi l'articolo di Carlo Kunz nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 39-44.

264. *Die Agleier* von D.<sup>r</sup> ARNOLD LUSCHIN. (Nel *Numismatischen Zeitschrift*, Vol. III) — Vienna, tip. di Corte e Stato, 1871; in 8° di pag. 17, con una tavola. (R. J.)

Sorretto nelle sue indagini dal Kunz fra i moderni, il dottor Luschin parla di questi denari aquileiesi, che più tardi furono riconosciuti come monete spicciole friulane. La dissertazione contiene il periodo delle origini fino al 1204. Si tratta del diritto di batter moneta che avevano i principi patriarchi, cui però non esercitarono, servendosi essi in quel periodo di denari di Frisacco, alcuni dei quali sono riprodotti nella tavola, mettendo in confronto la moneta carintiana con la friulana. La legittimità del privilegio di zecca, che ascenderebbe al 1028 e che non è consegnata a un atto originale, bensì a una annotazione notarile nel 1195, è soggetta a dubbii tali che possono chiamarsi certezza. Più tardi, sotto Ulrico (1161-1182), si usarono i denari di Frisacco, e solo al tempo di Gottofredo, successore di Ulrico, cominciano i segni di una zecca patriarcale anche in Friuli.

265. *Münzgeschichtliche Vorstudien* von D.<sup>r</sup> ARNOLD LUSCHIN. (Nell'*Archiv für oesterreichische Geschichte*, Vol. XLVI, fasc. 2, pag. 219 e segg.) — Wien, tip. Holzhausen, 1871; in 8° di pag. 47. (B. C. T.)

Nel terzo di questi studii, che porta il titolo: *Ueber die alten Münzgewichte in Oesterreich*, è tenuta parola delle marche venete,



le quali erano in uso presso i patriarchi d'Aquileia. Una sola pagina si occupa, quasi per incidenza, di questo subbietto.

**266.** CARLO KUNZ. *Il museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova.* (Nel *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* diretto dal marchese Carlo Strozzi Vol. I, II e III, 1868-69-71) — Firenze, tip. dell'Associazione, 1871; in 8° gr. di pag. 168 con tredici tavole. (B. C. T.)

Anche il Friuli è rappresentato in questo insigne museo numismatico coi pezzi ossidianali da cinquanta e da venticinque centesimi, battuti a Palmanova nel 1814, e con la carta-moneta ivi emessa nel 1848. Vi hanno dodici monete di Gorizia autonoma, fra le quali due del conte Leonardo riportate fra le tavole, e poi un grosso di Carlo V e una serie di soldi di rame di Carlo VI. Di Aquileia il museo Bottacin ha ben cinquanta monete, compresi gl'incunabili, e pezzi rari di Bertoldo, e di Bertrando e l'unico *denaro* che si abbia di Filippo d'Alençon; fra i nummi aquileiesi ne appaiono alcuni contrafatti « da una losca industria. » Il Kunz in oltre ebbe cura di dare dei cenni preliminari delle zecche da cui sarebbero derivate le monete che descrive. Aggiungo qui che nell'anno 1882, il museo Bottacin di Padova si arricchì anche dell'unico *piccolo* autentico di Filippo d'Alençon, scoperto negli scavi di quell'arena.

**267.** *Denari e sigillo di Volchero*, lettera di CARLO KUNZ al dott. Buttazzoni. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 221 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° di pag. 6. (R. O-B.)

Figura questa comunicazione come appendice alla storia di Volchero (V. n. 270) ed è illustrata da una nota di Luciano Banchi, direttore dell'archivio di Stato di Siena, il quale afferma non esistere più colà il sigillo originale del patriarca, che stava appeso al diploma 22 maggio 1308. Però Volchero fu il primo patriarca che improntò monete col proprio nome, e i suoi denari furono di due tipi.

**268.** *Vita breve del P. Basilio Brollo da Gemona, francescano riformato, missionario e vicario apostolico del Xensì nella China*, nuovamente compilata. (Per nomina di mons. Filippo Elti a

canonico del Duomo di Udine) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1871; in 16° di pag. 111. (B. C. U.)

Da due vite del padre Basilio Brollo, già stampate nel secolo passato, cioè nel 1720 dal padre Pietro Antonio da Venezia minore riformato e nel 1775 dell'ab. Giampietro Della Stua accademico udinese, e specialmente dalla prima, trasse l'ab. Luigi Fabris questa nuova biografia. In Gemona, dove i soli francescani avevano ben quattro conventi, naque il padre Basilio nel 25 marzo 1648 da Valerio dottore e da Giovannina Rodisea, e fu chiamato alla fonte Mattia Andrea. Studiò retorica nel collegio dei gesuiti di Gorizia, poi vesti l'abito dei minori riformati a Bassano nel 10 giugno 1666. Nel 1680, trovandosi nel convento di Venezia, fece proposito di essere fra i cinque francescani riformati, mandati da Innocenzo XI in aiuto dei missionari nella Cina, e riveduta Gemona, parti da Venezia per Corfù il 16 ottobre, e solo nel 3 gennaio 1682 tutti arrivarono a Congo, poi a Surate, Batavia, Siam, cui toccarono il 24 agosto. Diessi allora il padre Basilio a studiare il cinese, e in questa lingua pubblicò 8 libri, massimo dei quali il *Dizionario sinico-latino* la cui proprietà gli fu usurpata, con la stampa di Parigi 1813, dal De Guignes, che fu smascherato dagli orientalisti Klaproth e Remusat, e la seconda edizione, Parigi 1834, uscì col nome del nostro Brollo. Il quale, fermatosi coi suoi compagni nel Siam fino al 17 luglio 1684, giunse con loro nel 27 agosto a Canton. Qui termina la prima parte della vita del Fabris: le altre due parti del libretto dicono del soggiorno del padre Basilio alla Cina, della sua nomina a vicario apostolico nella provincia del Xensi che reputavasi per vastità il doppio dell'Italia e la seconda dell'impero, la decima per popolazione. Morì probabilmente a Singan, capitale del Xensi nel 16 luglio 1704.

**269.** *Filippo d'Alençon, patriarca, annuncia la perdita di Trieste passata per tradigione in mano altrui, anno 1282.* (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 237 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1881; in 8° gr. di pag. 6. (R. O-B.)

Documento comunicato dal dott. Antonio Joppi al dott. Buttazzoni che largamente lo illustra. È diretto al comune di Gemona, nel quale archivio si conserva. È una nuova prova luminosa del dominio esercitata dai patriarchi in Trieste che sembra cessasse, al più tardi, nel 22 agosto 1382. (V. n. 232)

**270.** *Nel primo anniversario della morte di Michelangelo Grigoletti insigne pittore di storia*, componimenti di varii autori. — Trieste, tip. Lloyd austriaco, 1871; in 8° di pag. 23. (R. O-B.)

Non si noterebbe qui questo opuscolo, tributo poetico di ammiratori e di amici al pittore Grigoletti pordenonese, morto a Venezia l'11 febbraio 1870, se la epigrafe che lo apre non contenesse un ricco catalogo delle sue opere artistiche, distinguendo le migliori condotte per la cattedrale di Graz.

**271.** *Francesco Luisino da Udine* di AMADIO RONCHINI. (Negli *Atti e Memorie delle R. R. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, Vol. v, pag. 209 e segg.) — Modena, tip. Vincenzi, 1871; in 4° di pag. 10. (R. J.)

Rettificando in più luoghi le asserzioni del Liruti che non è invero il più esatto degli scrittori, il Ronchini rifà la vita dell'umanista Luisino da Udine in quella parte che si riferisce alle sue relazioni coi Farnesi. Infatti il Luisino, nel 1554, fu chiamato da Ottavio Farnese alla corte di Parma, maestro di lettere di suo figlio Alessandro, più tardi famosissimo nelle storie; e nel 1556 accompagnò l'alunno dodicenne in Fiandra, dove, con la madre Margherita d'Austria, si recò a complimentare Filippo II, rispettivo zio e fratello, di aver conseguita, per l'abdicazione di Carlo V, la corona di Spagna. Nell'archivio governativo di Parma stanno molte lettere del Luisino in cui dà contezza al duca del viaggio e delle accoglienze: il Ronchini ne trasse i brani più rilevanti a illustrazione della vita del maestro e del discepolo. Francesco Luisino nel 1557 passò a Londra con Margherita e Alessandro, essendo stati preceduti da Filippo, desideroso di assicurarsi l'alleanza inglese contro Arrigo re di Francia. Istruito dal nostro udinese nel latino, Alessandro Farnese poté trattenersi « con la Ser.<sup>ma</sup> Reina e con molte dame anchora che possiedono la lingua latina e greca. » Stettero, precettore ed alunno, in Fiandra fino al 1559, in cui, lasciata Margherita al governo dei Paesi-Bassi, Filippo II li condusse in Ispagna, dove il Luisino, fece l'ultimo libro del poema su *Giuseppe ebreo*, di cui il Fracastoro aveva condotti i due primi; e stette sei anni fino al 1565, non potendo impedire il mal celato trasporto di Alessandro pel sesso gentile. Il perchè, nel novembre, se ne affrettarono le nozze a Bruxelles con Maria di Portogallo e il Luisino, da precettore, divenne segretario del principe. Lo seguì a Parma,

continuando a tenere informato il cardinale Farnese di quanto riguardava gli sposi. Francesco Luisino morì in Parma, a soli nove lustri, nel 7 marzo 1568. Se ne dolse amaramente Alessandro Farnese, obbligato al Luisino « per esser quel che con tanto amore mi insegnò quel poco che so. »

**272.** *Biografia del P. Giuseppe di Tolmezzo, gesuita.* (Pel 50° della messa del pievano di Verzegnis Giovanni D'Orlando) — Tolmezzo, tip. Paschini, 1871; in 8° di pag. 8 non num. (R. J.)

Il padre Giuseppe Marchi fu valente archeologo ed epigrafista; per vent'anni direttore del museo Kircheriano, studiò specialmente le catacombe romane, e vi scoperse i sepolcri dei santi Procolo e Giacinto, la grande cripta nel cimitero di S. Agnese, e contribuì ai grandi scavi nel cimitero di Calisto. Scrisse sull'*Aes grave* del museo; delle tre parti divise, compì la prima dell'opera sulle catacombe. Il padre Marchi, nato in Tolmezzo nel 22 febbraio 1795, morì in Roma il 10 febbraio 1860.

**273.** *Volchero patriarca e le agitazioni politiche dei suoi tempi, a. 1204-1218*, storia documentata di CARLO BUTTAZZONI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. II, pag. 157 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1871; in 8° gr. di pag. 62. (R. O-B.)

Pregevolissima per ordine e chiarezza, in mezzo a tanta oscurità e confusione di casi, è questa monografia, ricca di annotazioni, che del patriarca Volchero diede fuori il dott. Buttazzoni, il quale si era già occupato altra volta dell'argomento (V. n. 224). La illustrano tredici documenti, dei quali quattro finora inediti.

**274.** *A history of painting in north Italy: Venice, Padua, Vicenza, Ferrara, Milan, Friuli, Brescia, from the fourteenth to the sixteenth century* ecc. by J. A. CROWE et G. B. CAVALCASELLE. — London, John Murray, 1871; due vol. in 8° gr. con illustrazioni. (B. M. V.)

Sul Basaiti, di scuola veneziana, assistente e scolaro di Luigi Vivarini, parlano a lungo gli autori nel vol. 1°, pag. 259-270. Citando l'opinione che sia nato in Friuli, aggiungono non conoscere qui altro luogo, tranne i dintorni di Serravalle, dove abbia potuto imparare i primi rudimenti del suo stile. Ma gli autori dedicano di proposito alla nostra regione i capitoli III e IV del vol. II,

pag. 170-309, e sarebbe desiderabile che queste pagine magistrali sulla storia della pittura in Friuli fossero tradotte. La storia critica dei signori Crowe e Cavalcaselle si inizia, pel Friuli, toccando brevemente di Belluno, Cadore e Serravalle; poi è approfondito l'esame e il giudizio delle opere di Domenico e Gianfrancesco da Tolmezzo e Pietro da S. Vito, pag. 177-182; di Giovanni Martini e Girolamo da Udine, pag. 182-188; di Pellegrino da San Daniele, pag. 189-218, donde venne la scuola illustrata da Pietro Luzzi (il Morto da Feltre) dal Pennacchi e da Girolamo da Treviso. Infine è detto largamente del gran Pordenone, pag. 238-293, e della scuola di lui, della quale furono onore Bernardino e Giulio Licinio, Gian Maria Zaffoni detto il Calderari, Luca Monverde, Sebastiano Florilegio, Giambattista Grassi e Pomponio Amalteo, pag. 293-309. Il dott. Vincenzo Joppi offerse agli autori molte notizie inedite.

**275.** *Capsulae argenteae Gradenses ad reliquias Sanctorum custodiendas.* (Nel *Folium Diocesanum*, fascicolo di settembre 1871, pag. 152 e segg.) — Trieste, tip. Weiss, 1871; in 8° gr. di pag. 2. (B. C. T.)

Nella basilica eufemiana di Grado, presso l'altar maggiore, fu scoperta una piccola ara marmorea che conteneva, fra un lacrimatorio di vetro e una piccola scatola d'oro, due teche d'argento da riporvi relique. Il conservatore giudicò che la teca rotonda si possa riferire al 452, anno della costruzione della basilica per opera di S. Niceta arcivescovo d'Aquileia, e la oblunga al 579, in cui Grado fu da Elia inalzata a chiesa matrice della Venezia e dell'Istria.

**276.** *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae, edidit THEODORUS MOMMSEN. (Nel *Corpus inscriptionum latinarum* Acad. litt. reg. Bor. editum — Vol. v, parte 1). — Berolini, apud Georgium Reimerum, tip. fratelli Unger, 1872; in fol. di pag. 56 (a parte) e 544, compl. 600 (B. C. U.)

Questa prima parte del volume v della grande raccolta epigrafica messa insieme dal Mommsen, a Berlino, vero monumento di sterminata e diligente erudizione, comprende le iscrizioni della X Regione d'Italia. Il volume si apre con le iscrizioni false o straniere, numerate e impaginate a parte, e vi figurano quelle di Aquileia del n. 24 al 51 (pag. 6-8), quelle friulane e carniche del n. 51 al 73 (pag. 8-10), quelle di Concordia del n. 74 al 76 (pag. 10). Appresso cominciano le genuine con nuova numerazione. Anzi tutto, per quelle istriane e triestine, il Mommsen ebbe ad attingere naturalmente anche a fonti friulane. Poi vengono le iscrizioni aquileiesi dal n. 724 al 1757 (pag. 84-163), per le quali consultò ben 31 fonti, di cui, con critica magistrale, dice il valore (pag. 78-84). Seguono le iscrizioni di Cividale dal n. 1758 al 1784 (pag. 163-166); le friulane incerte dal n. 1785 al 1792 (pag. 166 e 167); quelle di Tricesimo, S. Daniele e luoghi vicini dal n. 1793 al 1808 (pag. 167-169); quelle di Gemona, Moggio e Resiutta dal n. 1809 al 1828 (pag. 169-171); quelle di Zuglio, Montecroce e Comeglians dal n. 1829 al 1865 (pag. 172-178). In tutto, le iscrizioni di questo volume, che a noi interessano direttamente, sono 1142, a cui se si aggiungano, come devesi, quelle dell'agro concordiese, dal n. 1566 al 1955 (pag. 178-185), il numero totale delle friulane è di 1232, distribuite in 102 pagine, moltissime trascritte la prima volta sui luoghi del raccoglitore medesimo.

**277.** *Crisi del patriarcato d'Aquileia*, memoria inedita dell'abate GIUSEPPE BINI, già arciprete di Gemona. (Per elezione di

mons. Capellari a vescovo di Concordia) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1872; in 16° di pag. 54. (*B. C. U.*)

Non volle il Bini (nato in Verona nel 1689 e morto in Gemona nel 1773) intendere con questo nome la sola ultima crisi del patriarcato, al momento della sua abolizione, ma bensì tutte le difficoltà che ebbe a durare, fino dalla sua fondazione, per cause religiose, feudali e politiche, così innanzi come dopo la perdita del potere temporale. C'è qualche inesattezza storica dovuta alla fretta della compilazione; ma l'editore vi provide o per rettificare o per spiegare l'argomento con ventidue note intercalate al testo in carattere diverso.

**278.** *La diocesi di Concordia.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 1° giugno 1872, n. 27) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1872; in fol. di col. 2. (*B. C. U.*)

Il presente cenno ricorda che la istituzione della sede di Concordia e Caorle si deve al sinodo di Grado del 3 novembre 579, per opera di Elia patriarca di Aquileia, che elesse Chiarissimo a primo vescovo. La prima residenza fu il castello *Novus*, alla pineta del Tagliamento: il vescovo Giovanni abbracciò lo scisma, non consentito da quelli di Caorle che si separarono dalla antica comunione. Concordia fu suffraganea di Aquileia, tanto che prima del dominio veneto i suoi vescovi furono tratti dal clero di questa. Nel 1818 Concordia divenne suffraganea di Venezia.

**279.** *Divoto pellegrinaggio al monte Santo sopra Gorizia.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 31 agosto 1872, n. 40) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1872; in fol. di col. 2. (*B. C. U.*)

Chiamavasi già monte Aquario, ma dal 1539 mutò nome per la leggenda dell'apparizione della Vergine, che procurò la fabbrica del tempio, compiuto nel 1544, e del convento nel 1574. Le leggi di soppressione di Giuseppe II, nel 1786, toccarono quei luoghi che furono ristabiliti sette anni dopo.

**280.** *Serie dei preposti di San Pietro in Carnia*, del prete PIETRO SICCORTI. (Per ingresso del parroco mons. Antonio Foraboschi) — Tolmezzo, tip. Paschini, 1872; in 8° di pag. 3. (*R. J.*)

Preceduta da alcuni versi annotati, questa serie, dopo i tre vescovi attribuiti a Giulio Carnico, nomina i loro derivati che furono

i prepositi della collegiata matrice di San Pietro in Carnia, cominciando da Eppone, primo nome giunti fino a noi, e venendo, con molte lacune, fino al 1810 in cui fu soppresso il capitolo.

**281.** *Cenni storici sulla sacra imagine di Maria Vergine che si venera in S. Vito al Tagliamento sotto il titolo di Madonna di Rosa.* (Per ingresso di mons. Pietro Capellari a vescovo di Concordia) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1872; in 32° di pag. 45. (R. J.)

Narra la tradizione religiosa che la Madonna, dipinta sulla casa di Filippo Giacomuzzo nel villaggio di Rosa, sul Tagliamento presso S. Vito, si mantenesse illesa durante la demolizione di quella casa, avvenuta nel giugno 1648 e si staccasse da sola senza guastarsi. Fu trasportata in casa di Giovanni, zio di Filippo, e dopo una delle solite apparizioni della Vergine in persona. Di là quella imagine fu trasferita nel 1655 in San Vito nella chiesa di S. Nicolò fuori di quella terra. L'anniversario secolare della traslazione celebrò con feste, e nel 1805 fu decisa la costruzione di un nuovo tempio, condotto a termine solo nel 1836. Due angeli lavorati in marmo di Carrara dall'illustre scultore Minisini fregiano l'altar maggiore. — Di questo opuscolo tratta la *Madonna delle Grazie*, 22 giugno 1872, n. 30.

**282.** *Guida di Spilimbergo e suo distretto*, memorie raccolte dal dott. LUIGI POGNICI. — Pordenone, tip. Gatti, 1872; in 8° di pag. 762. (B. C. U.)

L'autore non ha saputo esser breve, e per ogni conto ci avrebbe guadagnato un tanto la compilazione di questa Guida, o piuttosto inventario, non scevro di errori sulle cose e sugli uomini più o meno notevoli di Spilimbergo e del suo distretto. Peccano specialmente di soverchia abbondanza la parte moderna della cronaca documentata. Fino al 1420 essa è tutta ricopiata dagli *Annali* del Manzano; mentre sotto l'anno 1482, ed è questa una sua vera benemerenda, il dott. Pognici diede tradotta la *Cronaca Spilimberghese*. Pegli anni appresso appaiono di molte notizie che non hanno a far nulla con Spilimbergo; ma vi si dice dell'origine di molte famiglie più recenti colà stabilite, giacchè le più antiche, dei Spilimbergo, dei Zuccola e dei Trussio, hanno più larga illustrazione prima della Cronaca. Anche l'origine e le vicende del castello di Spilimbergo,



fondato dai romani, e ampliato da Bernardo di Spilimbergo nel 1313, sono largamente discorse, e vi si accenna ai due insigni che vi dipinsero, il Pordenone e Giovanni da Udine, come si tocca delle chiese e di altre istituzioni. Ci sarebbe molto a ridire sulle etimologie, quasi sempre bizzarre, dei nomi locali. Ma d'altra parte appaiono interessanti le notizie cronologiche dei castelli e dei signori di Castelnuovo, Forgaria, Flagogna, Meduno, Toppo, Pinzano, Solimbergo. Seguono le biografie degli uomini illustri, fra cui si citano primi Leonardo Andervolti, Giambattista Cavedalis, Gianfrancesco Fannio professore di teologia all'università di Padova, e nell'arte, la famosa Irene ed Eusebio Stella poeta vernacolo. Oltre alcuni altri, il dott. Vincenzo Joppi comunicò di suo alcune notizie al dott. Pognici, che chiude il suo libro con un diploma di Carlo V dato da Spilimbergo nel 1532 a favore di Tolomeo da Spilimbergo, e con gli Statuti della terra del secolo XIV, divisi in 63 capitoli, con appendici. — Su questo volume è parlato ben tardi nell'appendice del *Giornale di Udine*, 27 gennaio 1875, n. 23.

**283.** *La chiesa di Treppo Grande*, del prete GIACOMO MARELLO. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1872; in 16° di pag. 23. (B. C. U.)

Nel novembre 1871, essendosi in quel comune consacrata una nuova chiesa, vi si descrivono in questo opuscolo le funzioni e le feste. Merita ricordo per la storia dell'arte che l'ab. Jacopo Tomadini scrivesse per l'occasione e dirigesse la musica dei vesperi e il suo maestro ab. G. B. Candotti dirigesse la musica delle litanie, da lui scritta altra volta.

**284.** *Lettera sui confini del Friuli*, scritta alla signoria di Venezia da GIULIO SAVORGNANO. (Nozze Moro-Gera) — Udine, tip. Seitz, 1872; in 8° di pag. 9. (R. O-B.)

Il dott. Vincenzo Joppi trasse da un codice della Marciana questa lettera, in data 1° settembre 1583, di Giulio Savorgnano, insigne ingegnere militare nato nel 1510 in Osoppo dal conte Girolamo e morto in Venezia nel 1595, e autore di opere di architettura militare, tuttavia inedite nel veneto archivio di Stato. Soggetto della lettera è l'eterna questione, non ancora ragionevolmente sciolta, dei confini orientali e del modo di fortificarli. Per la rettificazione, il Savorgnano propone varie linee, da dove il Judrio entra nel Torre fino ad Aiello e alla fonte del fiume Alsa, facen-

dosi in oltre lo scambio di ventitrè ville di S. Marco con ventitrè arciducali; cosa difficile ad ottenersi, dacchè gli arciduchi non vogliono « parlar di denari contadi, ma solamente di permutazione. » Quanto alla fortificazione dei confini, non potendosi riavere Gradisca, e prima che la repubblica stabilisse la fondazione di Palma, al Savorgnano parevano meglio opportuni i luoghi di Strassoldo e di Brazzano.

**285.** *Notizie sulla spedizione dei volontari bellunesi nel Friuli l'anno 1848*, di ANGELO GUERNIERI. (Nozze Federici-Cipollato) — Belluno, tip. Guernieri, [1872]; in 8° gr. di pag. 21. (B. C. U.)

Semplice episodio della guerra del 1848. Il comitato dipartimentale di Belluno, arrolati 260 volontari scelti, li mandò a Treviso, donde furono inviati, il 5 marzo, a Udine, e di là a Jalmico, dove furono visitati dal generale Zucchi, comandante di Palmanova. Più tardi, fu combattuta a Visco una fazione, essendo i bellunesi rinforzati da molti di Buja e da alcuni carnici. Vi furono incendi a rappresaglia da parte degli austriaci, finchè il comitato bellunese richiamò i suoi in patria nel 21 d'aprile. I bellunesi si dolsero che il generale Zucchi non li avesse più lungamente aiutati, e che dopo la fazione di Visco non fossero ricevuti a Palmanova.

**286.** *Relazioni tra Udine e Trieste nei secoli XIV e XV*. (Nozze Mettel-Tanzi) — Udine, tip. Seitz, 1872; in 8° di pag. 23. (B. C. U.)

L'archivio civico di Udine ha dato materia a questa raccolta di preziose notizie, dalle quali sono chiariti i buoni accordi tra Udine e Trieste, che, dal 1379 al 1382, aveva chiesto e ottenuto ripetutamente dalla nostra città soccorsi di uomini e di denaro, nella famosa guerra che fu un episodio e uno strascico di quella di Chioggia contro Venezia. Ma per gli anni antecedenti e seguenti sono pure ricavati dagli annali i casi di Muggia, le cui discordie riescirono alla resa di quella terra al patriarca nel 1374, mentre i disordini non cessarono, finchè, tra Muggia e Trieste, non fu fatta pace nel 12 marzo 1406. È dovuto alle cure di V. Joppi.

**287.** *Notizie di Muggia e suo territorio — Saggio di serie dei podestà di Muggia sotto il dominio dei patriarchi d'Aquileia e di quello di Venezia*. (Nozze Marsich-De Marchi) — Trieste, tip. Bello, 1872; in 8° di pag. 32. (B. C. T.)

Noto questo accuratissimo libretto di don Angelo Marsich, il migliore che si abbia sull'argomento, perchè alcune fra le memorie di Muggia, qui disposte cronologicamente dall'anno 820 circa al 1843, sono ricavate da storici friulani; perchè in molte vicende di quella terra, dipendente dai patriarchi, ebbero parte feudatarii friulani; perchè Udine e Cividale sono spesso impegnate a mantenerla in devozione al patriarca; finalmente perchè fra i podestà di Muggia, fino alla caduta del potere temporale, occorrono quasi esclusivamente nomi di signori friulani.

**288.** *Eutropius und Paulus Diaconus*, von prof. dott. WILHELM HARTEL. (Nei *Sitzungsberichte der phil.-hist. Classe der Kais. Akademie der Wissenschaften*, Vol. LXXI, pag. 227 e segg.) — Wien, tip. Holzhausen, 1872; in 8° di pag. 86. (R. J.)

È uno studio minuto, coscienzioso, esauriente intorno alla analogia che corre tra la storia romana di Eutropio e quella di Paolo Diacono, il quale tolse al suo autore una gran parte dei fatti, aggiungendo a complemento della narrazione quanto egli stesso poté attingere agli annali ecclesiastici. Il libro discende a infinite ricerche sui codici e sull'ortografia per rivendicare ai due autori quello che spetta loro in particolare; ma l'Hartel cerca anche le fonti a cui Eutropio stesso attinse gli elementi del suo *Breviario*.

**289.** *Nomi propri orografici. Alpi carniche e giulie*, per GIOVANNI MARINELLI prof. di storia e geografia. (Negli *Annali dell'Istituto tecnico di Udine*, anno VI, pag. 55 e segg.) — Udine, tip. Jacob e Colmagna, 1872; in 8° di pag. 42. (R. O-B.)

Largo ed erudito contributo agli studii toponimici, ossia sui nomi dei luoghi, che ora, avendo per fondamento la filologia comparata e per compagna la storia, mirano più che mai a conclusioni di fatto, se non interamente scientifiche. Il lavoro si divide, come risulta dal titolo, in due parti, generale la prima (3-17), dove incontri acute osservazioni e curiosi riscontri anche col Friuli; la seconda particolare, che tocca della divisione delle Alpi e propriamente della *vexata quaestio* intorno alla linea divisoria tra le Carniche e le Giulie (pag. 20-24, 34-42), i quali nomi, di origine diversa, si devono mantenere, sebbene sia necessario fissarne scrupolosamente il limite, interrogando la storia e la geologia. Tratto del suo prediletto argomento, l'autore in questa seconda parte, non

si addentra nello studio dei nomi locali, ma ha consultato molte opere, come lo provano le quasi duecento note in calce all'opuscolo. — Di questo scritto fece una lunga recensione il prof. ab. Francesco Pellegrini di Belluno, nell'*Archivio Veneto*, Tomo vi, pag. 166-171, 331-345, e, nello svolgere con sode ragioni l'argomento trattato nella seconda parte, mostra imparzialità di giudizio, dacchè talvolta combatte qualche opinione del prof. Marinelli, assentendo in altre pienamente con lui.

**290.** *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, von prof. dott. ZAHN St. Landes-Archivar. (Nei *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen*, anno ix) — Graz, tip. Leykam-Josefsthal, 1872; in 8° di pag. 38. (B. C. U.)

Frutto del secondo viaggio in Friuli nel 1871 è questo nuovo opuscolo dello Zahn (V. n. 336). Più largamente diede qui alcuni regesti dalla Fontaniniana di S. Daniele, poi passò a vedere la collezione del co. Corrado de Concina, e a Gemona esaminò le note che nel secolo xiv fece il notaio Odorico de Susanna, osservando, lo stato deplorabile di quell'Archivio, poscia riordinato. A Udine rivisitò l'archivio notarile e ne trasse copiosissimi appunti, specialmente dal notaio della curia patriarcale Gubertino da Novate, milanese (1325-58), conchiudendo con una diligente serie degli stessi cancellieri e notai patriarcali dal 1031 al 1423.

**291.** *Lettere inedite* di LODOVICO ANTONIO MURATORI a monsignor Giandomenico Bèrtoli canonico d'Aquileia. (Nozze Cosolo-Porcia e Brugnera) — Udine, tip. Seitz, 1872; in 16° di pag. 31. (B. C. U.)

Del famoso archeologo G. D. Bèrtoli, nato in Mereto di Tomba il 14 marzo 1676 e ivi morto nel 20 marzo 1763, la famiglia Rota di Sanvito al Tagliamento conserva il secondo volume inedito delle *Antichità aquileiesi* e cento fascicoli della corrispondenza. Da questa pregevole raccolta si trassero le presenti 27 lettere inedite del Muratori al Bèrtoli stesso, che, con la data di Modena, vanno dal 1736 al 1745. Il Bèrtoli avendo chiesto al Muratori pareri e schiarimenti sulla sua opera, questi gli risponde che le sue osservazioni son « poche, perchè la di lei esattezza ed erudizione non mi ha permesso di farne di più. » Risulta ancora che i due eruditi si scambiavano liberalmente le loro schede per le speciali raccolte di

iscrizioni, però, dice il buon prevosto « non abbia Ella paura, ch'io possa per conto alcuno prevenirla. » Qui è spesso nominato con amiche lodi il co. Francesco Beretta, celebre erudito, e una volta monsignor Francesco Florio. Il Muratori incoraggia il Bertoli nel suo proposito di praticare degli scavi ad Aquileia, dei quali si cominciavano a vedere gli effetti. Queste lettere furono curate da Vincenzo Joppi.

**292.** *Intorno alla storia dell'italiana pedagogia*, lettera di JACOPO BERNARDI ed Emanuele Celesia. (Nel *Giornale di Udine*, 25 giugno 1872, n. 151) — Udine, tip. Jacob-Colmegna, 1872; in fol. di col. 8, (B. C. U.)

Per colmare qualche lacuna nella storia della pedagogia italiana del Celesia, il Bernardi accenna all'epistolario di Marcantonio Amalteo che nel 1519 era maestro dei figli di Gerolamo Savorgnano nel castello di Osoppo; ma l'argomento avrebbe meritato più largo sviluppo, anche dove si tocca delle lettere lasciate da Gian Flaminio padre di Marcantonio. Conchiude il Bernardi i suoi appunti citando la celebre scuola fiorentine nel castello di Spilimbergo, in cui Pietro Leoni di Ceneda, col nome di Cinzio Acedese, professò retorica, lingua latina e storia romana, e ne fu lodato da Vittore da Lusa, illustre medico feltrese.

**293.** *Romolo Amaseo*, memoria del cav. AMADIO RONCHINI, membro della r. Deputazione parmense sopra gli studi di storia patria. (Negli *Atti e Memorie delle r. r. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, Vol. vi) — Modena, tip. Vincenzi, 1872; in 4° di pag. 11. (B. C. U.)

Nato in Udine nel 1481, Romolo Amaseo, valentissimo maestro di umane lettere, fu conteso con nobile gara tra l'università di Padova e di Bologna: qui cominciò ad insegnare nel 1513, Padova lo volle per sè nel 1520, richiamollo Bologna nel 1524 e non lo rilasciò se non quando, regnando Paolo III, desiderò trasferirsi a Roma, come risulta dal carteggio inedito trovato dal Ronchini nell'archivio governativo di Parma. Le trattative pel trasferimento cominciarono nel 1540, furono riprese nel 1543, nel quale anno, in ottobre, il figlio di Romolo, Pompilio, appena ritornato dal Friuli fu nominato lettore di lettere greche a Bologna. Si concesse finalmente a Romolo di trasferirsi a Roma, il che avvenne, dopo altri

indugi, nell'ottobre 1544. A Roma leggeva pubblicamente alla Sapienza, e nelle ore libere ammaestrava il cardinal Farnese nelle buone lettere. Nel 1550, cessando dal professare, fu segretario dei Brevi, e morì ai primi di luglio del 1552.

**294.** *Intorno a Tomasino da Circlaria, scrittore del secolo decimoterzo*, lettura del m. e. dott. PIETRO GIUSEPPE MAGGI. (Nei *Rendiconti del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, Serie II, Vol. V, pag. 513 e segg.) — Milano, tip. Bernardoni, 1872; in 8° di pag. 13. (R. J.)

« *Prope Civitatem Austriae (Cividale) erant bona in loco appellato Cerclaria, ut in documento, anni 1335, 6 nov. ut in actis Stephani Candelarii, notarii de Civitate.* » Tomasino che scrisse nell'alto tedesco medio il poema in dieci libri *Der welhische Gast* o *l'Ospite italiano* era dunque dei nostri, avendo egli stesso dichiarato, nel libro V, verso 69: *Ich vil gar ein Welich bin* — ben sono affatto italiano, e verso 71: *Ich bin von Friuli geborn*. In oltre c'era in Cividale una famiglia *de Circlaria* come apparisce in quattro documenti. Dal poema risulta che Tomasino nascesse nel 1185 e scrivesse *l'Ospite* verso il 1215. Tomasino, precursore di monsignor Della Casa, compose anche un libro intorno alle cortesie, probabilmente in italiano, ma esso è smarrito.

**295.** *Gentile da Ravenna*, per A. BORGOGNONI. — Ravenna, tip. Alighieri, 1872; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Il libretto è dedicato al compianto avvocato Pietro Bilancioni, a cui l'autore di questa bibliografia friulana aveva comunicate le notizie storiche su Gentile da Ravenna. Questi infatti, non ricordato da nessuno degli scrittori ravennani, fino dal 1397, fu maestro di gramatica e di retorica in Cividale del Friuli, dove, essendogli d'anno in anno rinovata la ferma, morì ai 22 ottobre 1404 e fu sepolto nella chiesa dei frati predicatori, nel cui necrologio apparisce col nome di « venerabile, » forse per la tarda sua età. Suo figlio Giovanni continuò le tradizioni paterne e sposò una Giovanna di Savorgnano, cividalese. Abbiamo di Gentile il famoso *Lamento dei Castellani di Torre per l'incendio sofferto dagli uomini di Pordenone il 12 aprile 1402*. Sono cinquanta ottave, composte in pochi giorni e pubblicate dal Valentinelli nel *Diplomatarium Portusnaonense* (V. N. 79) dal codice della famiglia Montereale, e qui prese in esame dal Borgognoni.

**296.** *Cenni biografici su Pietro Kandler triestino, giureconsulto, archeologo storico, morto il 18 gennaio 1872.* — Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1872; in 8° di pag. 25 con ritratto. (B. C. T)

Nato in Trieste il 23 maggio 1804 da Paolo, pittore scenografo e decoratore, e da Giovanna Cerutti, il Kandler può a diritto figurare in una bibliografia friulana, le sue ricerche storiche e archeologiche essendosi estese da Trieste e l'Istria, a tutto il Litorale, ad Aquileia e al Friuli. Preparò con erudizione straordinaria, talvolta eccessiva, i materiali per la storia di queste regioni, di cui molti restano ancora inediti e poco ordinati. L'amore delle patrie cose e l'immaginazione vivissima gli fece talvolta velo alla critica: l'ultimo suo lavoro edito furono le 54 lettere archeologiche nell'*Osservatore triestino* del 1870 e 1871, che gli procurarono più amarezza che gloria. I cenni biografici del Kandler furono scritti dal suo amico e parente Gaetano Merlato.

**297.** *Ippolito Nievo*, studio di ANGELO ARBOIT. (Nell'*Eco dei Giovani*, fascicoli di marzo e aprile 1872) — Padova, tip. Minerva, 1872; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Qui, con grande sentimento dell'amicizia e dell'arte, l'Arboit ridice i meriti del Nievo, come patriota e scrittore. Del suo lungo soggiorno in Friuli, delle sue abitudini sono riferiti alcuni particolari interessanti, così pur dei versi è dato qualche saggio, da cui apparisce che il Nievo attinse come a fonti d'ispirazione, alla fede, alla patria, all'umanità, all'amore, alla natura. Poco parla l'Arboit dei romanzi del Nievo, ma vorrebbe dimostrare ch'egli ha seguito nell'arte il Manzoni. Questa biografia fu oggetto di una lettura, tenuta dall'Arboit all'Accademia di Udine nel 28 gennaio 1872.

**298.** *Di Pietro II Gera, patriarca d'Aquileia*, memorie di D. GIUSEPPE BAROZZI, parroco di Pianzano. (Nozze Moro-Gera) — Conegliano, tip. Cagnani, 1871, (*recte* 1872); in 8° di pag. 8 non num. (R. J.)

La memoria del parroco Barozzi, arricchita di molti dati compendiosi e di annotazioni, è tratta in gran parte dalla descrizione del tempio di Monreale fatta dal cardinale Lodovico de Torres. Infatti Pietro Gera, nato a Ferentino nel 1220, fatto sacerdote, vescovo di Sora e insieme collettore della Sede apostolica nel 1266, di onore in onore, era giunto alla sede arcivescovile di Monreale,

poi di Capua, e finalmente, morto Raimondo della Torre nel 6 febbraio 1299, e annullata da Bonifazio VIII la elezione di Corrado duca di Polonia fatta dal capitolo aquileiese, il papa stesso nominò Pietro Gera patriarca d'Aquileia. Si sanno le fazioni scoppiate al suo tempo in Friuli, specialmente per iniziativa di Gerardo da Camino che conquistò il castello di Sacile. Pietro Gera morì in Udine addì 12 febbraio 1301. Il lavoro però manca di critica.

**299.** *Intorno alla vita e le opere di Turannio Rufino.* (Per ingresso di mons. Pietro Cappellari a vescovo di Concordia) — Portogruaro, tip. Castion, 1872; in 8° di pag. 12. (R. J.)

Don Ernesto Degani pubblicò questa memoria di Don Luigi Fabris su Rufino, il quale naque in un luogo presso Concordia intorno la metà del secolo iv, e professò nella rinomata scuola ecclesiastica di Aquileia. Fu ordinato sacerdote a Gerusalemme e diresse un monastero, fondato ivi da Melania sua discepolo. Nel 397 abbandonò l'oriente e visse a Roma fino al 408, visitando talvolta la sua Aquileia. Morì a Messina nel 410. Taluno annovera Rufino fra i beati. Le sue molte opere ecclesiastiche rimangono eclissate innanzi alla traduzione dei *Principii* di Origene, famosa perchè gli procurò la taccia di eretico, della quale Rufino intese purgarsi con la lettera apologetica al papa S. Anastasio, in cui afferma di non essere nè il difensore, nè il vendicatore, nè il primo interprete di Origene.

**300.** *Nei funerali del dottore Girolamo Venanzio,* parole di FAUSTO BONÒ, dette in Portogruaro il 9 febbraio 1872. — Udine, tip. Seitz, 1872; in 8° di pag. 14. (R. O-B.)

Questo discorso dà intera la figura dell'uomo che alle discipline filosofiche e letterarie aveva applicato tutto sè stesso, dimenticando la salute non vigorosa, che però non gli tolse di vivere quasi 81 anni. A 20 anni ebbe laurea in leggi, ma si rivolse a pubblici impieghi in Treviso e in Padova, finchè, tornato in patria, « con volontà alferiana » volle a 38 anni studiare il greco e diede fuori la *Callofilia* « principal fondamento della sua fama. » Quest'opera, che tratta della bellezza sentita, ebbe complemento nel *Saggio di estetica*, dove si discorre della bellezza intelletta. Le qualità salienti del suo spirito furono fantasia vivace e memoria meravigliosa, fecondate e dirette da un metodo rigoroso di studii. Fu membro e segretario del r. Istituto veneto, nei cui *Atti* principalmente sono raccolte le sue memorie, le relazioni e le splendide commemorazioni.



**301.** *Commemorazione di Girolamo Venanzio m. e. del r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti*, fatta dal m. e. GIOVANNI VELUDO. (Negli *Atti dell'Istituto veneto ecc.*, Serie IV, Vol. I, pag. 1473 e segg.) — Venezia, tip. Grimaldo, 1872; in 8° di pag. 15. (R. P.)

Nato in Portogruaro nel 3 marzo 1791, Girolamo Venanzio vi morì nel 6 febbraio 1872. Fu scrittore immaginativo, elegante e dotto negli argomenti che più predilesse, come la letteratura e l'estetica, in cui diede gl'importanti studii ricordati nell'articolo precedente. Per trentadue anni membro dell'Istituto veneto fino dalla sua fondazione, per cinque segretario, si leggono nelle pubblicazioni di quel corpo scientifico ben trentadue lavori del Venanzio, senza dire della Memoria premiata *sulle condizioni presenti della bella letteratura in Italia e come possa perfezionarsi*. Il Veludo, in questa commemorazione, spiega brevemente il disegno della *Callofilia*, che fu, come si disse, l'opera capitale di Girolamo Venanzio. So di buon luogo che i manoscritti di lui appaiono di primo getto e senza pentimenti, dacchè il Venanzio usava, spesso passeggiando, meditare, ordinare, scrivere, correggere al tutto nella mente le sue idee, e solo allora, tornando a casa, con balda e tranquilla sicurezza stenderle in carta.

---

**302.** *Das Land Görz und Gradisca, mit Einschluss von Aquileia*, geographisch-statistisch-historisch dargestellt von CARL Freiherrn von CZÖERNIG, mit einer Karte. — Wien, tip. Salzer, 1873; in 8° di pag. xvii-993. (B. C. U.)

È la prima e più importante parte della maggior opera dello Czörnig, dal titolo generale: *Gorizia, la Nizza austriaca*, il quale rimase appiccicato a quella gentile città, soggiorno gradito dei pensionati austriaci. In questa si fondono tutti i lavori che lo Czörnig condusse sul Friuli orientale, e sulle questioni che vi si riferiscono, mostrando però soverchia adesione a coloro che scrivono di storia e di statistica con preconcetti politici. Opera eruditissima che entra naturalmente a discorrere del Friuli occidentale, dell'Istria e delle altre terre dipendenti dai patriarchi, essa è un prezioso repertorio che l'indice generale e i due analitici delle cose e delle persone rendono di facile uso. Dopo essere risalito all'antica geografia dell'Isonzo, del Timavo e delle lagune e alle vecchie tradizioni dei veneti, degli argonauti e dei troiani, scende l'autore alla storia di Aquileia romana e cristiana, distinguendo i vescovi, gli arcivescovi e i patriarchi di Aquileia, anche nel tempo della loro residenza a Grado, fino alla caduta del poter temporale, tanto nella costituzione ecclesiastica che politica, in tutto quello che si comprende sotto i nomi di civiltà e di coltura. È degna di encomio questa storia compiuta del patriarcato, sebbene il campo d'azione dei patriarchi fosse ben più il Friuli occidentale che l'orientale. Più conforme al piano principale è la storia dei fatti politici e civili di Gorizia, dal 1001 in cui ebbe proprio dominio, fino al 1500 in cui si estinse, con Leonardo, la casa dei conti tirolesi di Lurn che dal 1090, dopo quelli di Eppenstein, avevano tenuta la contea di Gorizia e furono avvocati della chiesa d'Aquileia, e di conseguenza capitani-generalis in Friuli. La storia continua, divisa per secoli, con la dominazione austriaca a Gorizia e a Gradisca; occupandosi sempre di ogni espressione della coltura. Di interesse tutto

speciale sono gli appunti sulle famiglie goriziane che occupano parecchie note in carattere minuto, da pagine 636 a 690. Ebbe merito lo Czörnig nell'assimilarsi gli ultimi lavori, chè, quanto a ricerche inedite, egli si servi soltanto di un regesto dell'archivio di Vienna. La dissertazione su Aquileia romana è qui rifiuta da quella che l'autore condusse fino dal 1869, e pubblicò a Vienna nei n. 3 e 4 delle *Mittheilungen der k. k. geogr. Gesellschaft*. — Molti parlarono dell'opera dello Czörnig: fra questi leggermente il Cantù nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo XIX, pag. 152-153.

**303.** *Del Friuli, ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione*, note storiche per PROSPERO ANTONINI. — Venezia, tip. Naratovich, 1873; in 8° gr. di pag. XIV-704. (R. O-B.)

Lavoro rifatto dall'altro dello stesso autore (V. n. 78), ma reso migliore nell'ordine e notevolmente accresciuto nella parte storica, essendovi discorso di tutta la regione friulana, e trattata di proposito la questione dei confini, mentre si bucinava sempre di pratiche per la loro rettificazione. Ben è vero che tre quinti del nuovo volume si trovano nell'antecedente, ma la parte originale ha un grande interesse, ed è corredata da diciotto lunghi documenti, la maggior parte inediti (pag. 527-700), attinti, pel tempo veneto, alla raccolta dei provveditori e soprintendenti alla Camera dei confini, che si conserva nell'archivio di Stato in Venezia. — L'autore di questa bibliografia condensò l'ampia materia in un articolo che prese per obbiettivo e per titolo *I nostri confini orientali*, e si legge nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo XX, pag. 315-332, e fu riprodotto negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. III, pag. 61-80. Anche il *Giornale di Udine* si occupò incompletamente del libro del senatore Antonini, nelle appendici 15, 21 e 22 gennaio 1874, n. 13, 18 e 19; così pure brevemente ne scrisse la *Provincia del Friuli* 11 gennaio 1874, n. 2.

**304.** *La Carnia*, antichità storiche del s. c. BARTOLOMEO CECCHETTI. (Negli *Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Quarta, Tomo II, pag. 1243 e segg.) — Venezia, tip. Grimaldo, 1873; in 8° di pag. 42. (R. P.)

Prima memoria sulla Carnia, letta dal prof. Cecchetti nell'adunanza 27 aprile 1873 del r. Istituto veneto. Essa è la prima parte

di un lavoro su quella regione che, per sollecitazione di Giuseppe Giacomelli, il Cecchetti aveva condotto a termine, raccogliendo molti materiali. Le antichità storiche della Carnia comprendono i tempi in cui i Carni si sparsero nel Friuli, essendo dubio se sieno progenitori dei friulani o dei carnici moderni. Il Cecchetti fa quindi una rapida rassegna della storia friulana, per fermarsi al primo fatto politico spettante alla Carnia propriamente detta, cioè l'opposizione dei castellani carnici al patriarca Bertoldo, e la loro alleanza con Treviso nel 1219, quindi la ribellione contro Bertrando, di Ermanno ed Enrico di Luint sostenuti dal conte di Gorizia, e le lotte famose fino alla caduta del dominio temporale dei patriarchi. La memoria si chiude con alcune testimonianze degli antichi scrittori relative ai Carni. Essa è preceduta dalla divisione dell'opera, quale era stata pensata e scritta in due grossi volumi dall'autor suo. (V. n. 305).

**305.** *La Carnia*, studii storico-economici del s. c. BARTOLOMEO CECCHETTI. (Negli *Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Quarta, Tomo III, pag. 7 e segg.) — Venezia, tip. Grimaldo, 1873; in 8° di pag. 135. (R. P.)

Questi nuovi studii sulla Carnia (V. n. 304), nei quali non mancano notizie inedite e curiose, sono anch'essi, più che un lavoro ordinato e compiuto, buoni materiali atti alla sua formazione. Dividonsi in due parti e una appendice. Tratta la prima parte della Carnia in generale secondo le relazioni dei luogotenenti veneti in Friuli, i quali del resto si trovavano quasi sempre in antagonismo coi rettori di quella regione. Vi sono rammentate le disposizioni statutarie e i privilegi di cui qualche porzione godevano le 139 ville carniche, dipendenti però immediatamente dalla gastaldia di Tolmezzo che comunicava i suoi comandi al capitano di ciascun canale o quartiere. Le ricerche più interessanti del Cecchetti riguardano i confini e le fortezze, specialmente quella di Chiusa che, del resto, è fuori del territorio carnico. Nella seconda parte, che sembra fatta più ad uso del viaggiatore affrettato che dello studioso, si accenna ai quattro canali o quartieri in cui dividevasi la Carnia, cioè San Pietro, Gorto, Socchieve, Tolmezzo od Incaroio, e solo vi si parla più diffusamente di Zuglio, raccogliendosene le notizie storiche ed archeologiche. Contengono ancora questi studii due traduzioni dal tedesco sulle tre isole linguistiche di Sappada con Sauris e di Ti-

mau. Si conchiudono con estratti dagli *Annali* del conte di Manzano di ciò che si riferisce alla Carnia, nominata la prima volta come contrada distinta dal Friuli nell'atto di fondazione dei monasteri di Sesto e di Salto, il 3 maggio 761, e ai singoli paesi di quella importante e poco nota regione, che meritò il nome di Scozia dell'Italia, e che, cogli elementi raccolti dal Cecchetti, dal Wolf e da altri, potrebbe essere debitamente illustrata. — Di questo lavoro del Cecchetti disse brevemente il Cantù nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Terza, Tomo, XIX, pag. 156-157.

**306.** *Ricordino storico della Chiesa d'Aquileia dalle origini fino all'anno 776*, seconda edizione, ampliata, riordinata ed emendata. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1873; in 16° di pag. 362. (B. C. U.)

Il *Ricordino* è anonimo, sebbene si sappia compilato da D. Luigi Fabris, morto nel 25 settembre 1879. Scritto, come dice la prefazione, per uso dei meno eruditi, esso non entra nelle questioni critiche e controverse sui documenti, sulla cronologia, sui fatti oscuri, non pone citazioni a piè di pagina, e raccoglie storia e tradizione con la medesima fede, non limitando il suo discorso alla sola chiesa aquileiese. Pure la suddivisione in capitoli, in articoli e in paragrafi è fatta con somma cura e rende chiaro il metodo tenuto nell'operetta, la quale va dalle origini della chiesa a Costantino, poi all'inalzamento di Aquileia in metropoli, alla sua distruzione per mano di Attila, allo scisma, alla traslazione della sede in Grado, alla divisione in due patriarcati, fino alla elezione di S. Paolino e alla caduta dei Longobardi, da cui comincia il potere temporale dei patriarchi. Ma il *Ricordino* termina qui, comprendendo il solo periodo ecclesiastico. Sarebbe stato desiderabile che l'autore, secondo il suo progetto, avesse continuato a svolgerne i successivi cinque periodi fino ai giorni nostri, sebbene il lavoro dovesse riuscire di non piccola mole, e per esso dovessero essere maggiori, che non sieno per il periodo discorso, le esigenze dei lettori moderni, quanto alla critica storica. Uscì questo libro in prima edizione nella *Madonna delle Grazie*, tip. Jacob e Colmegna, anno 1869-70 n. 2-21, 24-30, 32-34, 36-50, 52 e anno 1870-71 n. 1, 2, 9, 36, 44, 47.

**307.** *Gli scavi di Concordia, alla r. Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti nella provincia di Venezia,*

relazione della sub-Commissione, relatore NICOLÒ BAROZZI, *intorno all'importanza archeologica degli scavi stessi*. (Nella *Gazzetta di Venezia*, 10, 12 maggio 1873, n. 126, 128) — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1873; in fol. di col. 10. (R. O-B.)

La relazione si occupa a dire della storia di Concordia per dedurne di quanto interesse sia la scoperta recente del sepolcreto, e viene poi descrivendo il primo ritrovamento di oltre venti arche, ma specialmente le tre munite d'iscrizioni, due delle quali, più che scolpite, paiono incise a grafito. Si ferma la relazione a quel sarcofago che ha gli emblemi dell'arte del *porcenarius* o pizzicagnolo. In un arca anepigrafe vi sono invece gli emblemi del *faber lignarius* o falegname. Le iscrizioni però sono con sufficiente abbondanza spiegate, anche nei nomi, e conducono la commissione a fissare tra il IV e il V secolo l'epoca del cimitero concordiese, che forse prima fu cimitero pagano. Il sito della scoperta è in un fondo recentemente acquistato dal conte Eduardo Perulli.

**308.** *IUL. CONCORDIA. COL. e la necropoli cristiana sopraterra recentemente scopertavi*, memoria prima dell'avv. DARIO BERTOLINI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VI, pag. 49 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1873; in 8° di pag. 19. (R. O-B.)

Primo studio, in data 20 luglio, dell'erudito Bertolini sulla origine di Concordia e sulla scoperta del sepolcreto che, nel febbraio 1873, commosse a ragione il mondo archeologico. Contro l'opinione del Barozzi e di altri, correggendo quella del Borghesi e completando quella del Mommsen, il Bertolini dimostra anzi tutto che la fondazione della colonia *IUL. CONCORDIA* è da ascriversi all'anno 42 av. C. ad opera di Marcantonio o dei suoi legati. Le iscrizioni concordiesi antiche sono 112, ventitrè più di quelle segnate dal Mommsen nella sua raccolta monumentale. Mancavano le epigrafi cristiane, e nella scoperta fatta a due riprese di ben quaranta arche cristiane vennero in luce tre iscrizioni e un frammento di epoca anteriore che sono largamente interpretati dal Bertolini, il quale espresse la supposizione che con gli scavi ulteriori debbano trovarsi da cento tombe e buon dato di nuove epigrafi.

**309.** *Gli escavi del sepolcreto Concordiese* dell'avv. D. BERTOLINI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VI, pag. 379 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1873; in 8° di pag. 5. (R. O-B.)

Si narra, sotto la data 18 dicembre, della continuazione degli scavi, aiutati dal concorso pecuniario della provincia di Venezia e dei comuni di Concordia e di Portogruaro. Ai primi di novembre 1873 è ricominciato lo sterro e, tra le passate e le nuove, vennero a luce 140 arche, greggie, disposte a gruppi di dieci o dodici. Si scopersero iscrizioni e molti altri avanzi pagani, e in caratteri rustici ventisette iscrizioni latine e tre greche della decadenza imperiale. Qui se ne pubblicano due per saggio. Si conchiude con l'opinione che il sepolcreto sia stato a sua volta sepolto dalla massa di sabbia depositata ivi dalle piene, avvenute sulla fine del sesto secolo.

**310.** G. L. PECILE. *L'agro di Concordia, Altino ed Eraclea.* (Nella *Rivista Europea*, Anno IV, Vol. II, fasc. II) — Firenze, tip. dell'Associazione, 1873; in 8° di pag. 19. (B. C. U.)

Toccato dell'antica prosperità e floridezza dell'agro di Concordia, Altino ed Eraclea, questo articolo si preoccupa delle attuali condizioni igieniche e considerando come la spopolazione e la malaria sieno cause ed effetti reciproci, viene a proporre dei rimedii efficaci per risanare il paese, chiedendoli a una opportuna sistemazione delle sue aque e citando esempi in argomento. Allo storico può interessare l'accento, che qui si fa, alle strade romane, alle colonie di Altino, Concordia, Aquileia, ai valli romane che si stendevano lungo la pianura friulana, da Gradisca sul Cosa, per Sedegliano (questi due ben conservati), a Meretto di Tomba, Valeriano, Udine, Cormons, rinforzati da quelli di Castellerio e di Pozzuolo.

**311.** *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-71*, ricordo del podestà ALESSANDRO nob. DE CLARICINI ai diletti suoi concittadini, 1872. — Gorizia, tip. Seitz, 1873; in 8° gr. di pag. 488. (M. P. G.)

Di questo notevole e coscienzioso volume interessano la nostra bibliografia i cenni storici generali sull'organizzazione del comune e del suo magistrato che passò per molte vicende, ma in origine, per lo statuto del 1556, consisteva nel tribunale dei cittadini, composto di 12 assessori col gastaldo alla testa, mentre il tribunale patrizio era di sei giudici, presieduti dal capitano. Lo stemma di Gorizia che risale al 1307, fu definitivamente fissato nel 1857, con la divisione in due campi, cioè da un lato l'insegna della città,

dall'altro i santi protettori Ilario e Taziano. Anche gl'istituti cittadini e le chiese e le fondazioni religiose hanno qui in compendio la loro storia, così pure le associazioni umanitarie, di cui la più vecchia è la *Pia unione dei calzolari*, privilegiata fin dal 1450.

**312.** *Görz, Stadt und Land*, von A. E. SEIBERT. — Wels, tip. Haas; Gorizia, ed. Sochar, 1873; in 16° di pag. 140. (*M. P. G.*)

Questo volumetto tienile mezzo tra la guida e la illustrazione. Poco assegnato nei giudizi, l'autore discorre cronologicamente la storia dei patriarchi d'Aquileia con franchezza e rapidità nelle prime 36 pagine del libro, e si occupa in molti luoghi d'Aquileia e degli altri paesi del Friuli orientale, facendo una scorsa, quando il soggetto lo domandi, anche al di qua del nostro confine.

**313.** *Parere del co. MARCANTONIO MARTINENGO ai signori provveditori alla costruzione della fortezza di Palma*. (Nozze Martinuzzi-Hoffer) — Udine, tip. Seitz, 1873; in 8° di pag. 14. (*B. C. U.*)

Michele de Franceschi tolse all'archivio di Venezia questo parere del 4 ottobre 1593, in cui si conferma essere il territorio tra Palmada e San Lorenzo utilissimo alla stabilita costruzione, buona pei nostri, dannosa pei nemici ai quali, asportato il terreno utile pei baluardi e per le cortine, « si lascerebbe la nuda giara, nella quale non si possono fare trincee nè mine. » L'opuscolo si conchiude con un elenco delle offerte delle città venete per la costruzione di Palma. Il totale ammonta a 167,940 ducati, dei quali Udine ne diede a malincuore 36mila, ammontare delle entrate che la signoria le rilasciò con l'obbligo di spenderle nelle fortificazioni, mentre Udine avrebbe voluto offrire 30mila ducati, ma per quindici anni; il resto della Patria offerse, in vario tempo, 13900 ducati; Brescia ne diede 25mila in cinque anni; Padova e il suo territorio 20mila subito; 15mila, in tre anni, Verona; Vicenza, in due rate, 12mila, altrettanti Treviso e i suoi castelli.

**314.** *Di una illustrazione di Udine*, comunicazione del socio ing. ANTONIO JOPPI. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. II, pag. 87 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1873; in 8° di pag. 6. (*R. O-B.*)

Si tratta di un'opera manoscritta, finora ignota, del padre domenicano Gian Tommaso Faccioli vicentino, intitolata *La Città di*



*Udine vieppiù illustrata con la storia della fondazione delle chiese, conventi, luoghi pii, e colla illustrazione di varie carte antiche, delle iscrizioni e delle pitture.* Il codice autografo, nella biblioteca Florio, il più completo fra i tre esistenti, fu trascritto dal disserente che ne deduce avere il Faccioli soggiornato a Udine tra il 1788 e il 1793 ed essere stato amico e compagno di studii del celebre monsignor Francesco Florio, col quale mantenne corrispondenza epistolare. — La comunicazione fu letta nella seduta 18 dicembre 1870, e due giorni dopo il *Giornale di Udine*, n. 303, ne parlava con diffusione.

**315.** *Memorie francescane nella nostra città.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 4 ottobre 1873, n. 45) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1873; in fol. di col. 4. (*B.C.U.*)

Dopo una lunga introduzione, si dice che nel secolo XIII fu qui fondato da Filippo Savorgnano, preposito d'Aquileia, un convento dei frati minori dov'è l'ospitale. Sulla fine del secolo, Raimondo della Torre cominciò la chiesa e il monastero delle Clarisse, compiuto nel 1294 da Uccelluto degli Ucelli. Nel secolo XV, tra i borghi di Cussignacco e di Grazzano, al luogo detto *la vigna*, Tristano Savorgnano donò uno spazio ai Minori osservanti da costruirvi chiesa e convento, che fu soppresso nel 1808. Nel 1436 Federico Savorgnano cominciò, ed Elena della Torre compì, la fondazione del convento delle Terziarie francescane di S. Spirito. Dal 1522 al 1810, tra il borgo Ronchi e il borgo di Mezzo, vissero qui, nel luogo dell'attuale Seminario, le francescane minori osservanti. Nel lazzeretto pei lebbrosi, fondato fuori della porta S. Lazzaro, furono, nel 1542, introdotti i cappuccini. Nel secolo scorso stavano in borgo Ronchi le suore cappuccine, dove ora sono i cappuccini. Le monache francescane, che prima stavano dietro S. Nicolò, passarono nel secolo scorso nel monastero e convento di S. Lucia, già degli agostiniani, ora Intendenza di Finanza. Finalmente la chiesa e il convento, ora caserma, del Carmine tenevano i conventuali, soppressi nel 1810.

**316.** *L'Italia esposta agli italiani*, rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871, per LIBERO LIBERI. — Milano-Roma, tip. cooperativa fra tipografi, 1873; in 16° di pag. VIII-324. (*R.L.*)

Si rivendicano in questo libro le ragioni dell'Italia a conse-

guire i propri confini naturali nel Friuli, nell'Istria, nel Trentino, verso le alpi marittime. La trattazione vi è condotta con calma, senza ardori polemici, e per ciò è più convincente. Essa fa tesoro dei libri analoghi, pubblicati sull'argomento dal Bonfiglio e dall'Amati, e dà due pareri del Luciani e dell'Ascoli. Per la parte del Friuli, a cui la presente bibliografia si restringe, descrive le nostre vallette orientali di confine, e, per eccesso di dimostrazione esprime, quanto alla valle del Fella, il concetto che, senza il possesso di essa fino al varco di Camporosso, tornerebbe quasi inutile tutto il baluardo delle Alpi orientali.

**317.** *Lettera inedita al signor Carlo Fabrizio*, di GIANGIUSEPPE LIRUTI. (Nozze Biasutti-Modena) — Udine, tip. Zavagna, 1873; in 8° di pag. 8, non num. (R. O-B.)

In questa lettera lo storico Liruti annunzia un progetto suo di scrivere un'opera di diritto, suggeritagli dal libro dell'ab. Vuatolo. Gli sarebbe piaciuto dimostrar largamente, con la scorta delle carte antiche e degli statuti, come i longobardi, avendo costituito popolarmente il diritto nelle loro assemblee, tramandassero esso costume, che si conservò in Friuli più che in nessun'altra regione d'Italia, e si mantenne fino al cader della repubblica veneta negli astanti ai tribunali pedanei. Questa lettera, del 16 dicembre 1756, fu pubblicata nel 15 ottobre 1873; ed è da notarsi che al principio dello stesso anno Michele Leicht, allora procuratore del Re a Macerata, inaugurando l'anno giuridico, accennasse anch'egli ai giurati che funzionavano nel Friuli dal secolo x al xv. — Veggasi un articolo nel *Vessillo delle Marche*, riportato dal *Giornale di Udine*, 29 gennaio 1873, n. 25.

**318.** *Ueber die HISTORIA ROMANA des Paulus Diaconus, eine Quellenuntersuchung* von GUSTAV BAUCH dr. phil. — Göttingen, Verlag von Robert Peppmüller, 1873; in 8° di pag. 75. (B. C. U.)

Prima del Droysen (V. n. 342) e dopo l'Hartel (V. n. 288) e molti altri, il Bauch prese in esame la storia romana che Paolo Diacono, nato, com'egli dice, in Aquileia o a Cividale, dettò per volontà della duchessa di Benevento Adelperga, moglie del duca Arichi e figlia di re Desiderio. È provato che questo libro, come si direbbe *ad usum Delphini*, fu ricavato, in gran parte, dai seguenti autori: Eutropio, Aurelio Vittore, Frontino, Eusebio-Girolamo,

Prospero, Orosio, Beda, Isidoro, Jornandes-Cassiodoro ed altri annalisti e biografi medioevali. Segue l'analisi minuta delle fonti. In questo stesso anno 1873 si occupò del medesimo soggetto il dott. Oechsli, che pubblicò la sua memoria a Zurigo, ma io non ho potuto vederla.

**319.** *Notizie e documenti su Mondino da Cividale medico del secolo XIV*, raccolti dal dott. VINCENZO JOPPI. (Nozze Antonini-Angeli) — Udine, tip. Seitz, 1873; in 8° di pag. 22. (B. C. U.)

La vita di Mondino fu rifatta dal dott. Joppi con notizie inedite e quattro documenti illustrativi. Mondino naque in Cividale tra il 1275 e il 1280 da maestro Guglielmo da Bergamo sartore e da donna Osanna di Dionisio di Cividale. Il suo nome veramente era Giovanni. Nel 1305 studiava ancora sotto il famoso Pietro d'Abano e due anni appresso divenne dottore e professore, ora di una, ora di altra disciplina medica. In quel tempo si ammogliò ad una Mattiussa sua concittadina, figlia del notaio Pellegrino, e nel 1308, mortogli il padre, tornò a Cividale per la divisione dell'eredità. Professava medicina in Padova ancora nel 1327, e perciò non puossi confondere con un altro Mondino bolognese professore a Bologna e ristoratore dell'anatomia, che era morto l'anno prima. Il nostro Mondino morì poco prima del 1340, lasciando la seconda moglie Bartolomea con due figli, e uno nato dalla prima. L'opera di Mondino, che sopravvive manoscritta in quattro codici, a Roma, a Torino, a Parigi e a Venezia, è: *Synonima medica*, compendiate con aggiunte da un'altra consimile di Simone da Genova. Trovai che anche il Valentinelli, nella *Bibliotheca manuscripta ad D. Marci Venetiarum*, Vol. v, Venezia, 1872, parla di Mondino da Cividale, non confondendolo con quello di Bologna.

**320.** *I duchi e marchesi della marca del Friuli e di Verona* 774-1183), studio storico di FEDERICO STEFANI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VI, pag. 203 e segg., Tomo VII, pag. 19 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1873-74; in 8° di pagine compl. 37. (R. O-B.)

Accuratissimo lavoro, ma fatalmente non compiuto dal suo autore, il quale ebbe il proposito di portar qualche luce in quei tempi oscuri, in cui si costituì, prima tra le marche franche, quella del Friuli, chiamata appresso veronese e trevigiana. Accennato alla caduta dei longobardi, si dà la seguente cronologia dei marchesi franchi in Friuli dal 776. Masselione fino al 784, Marcario fino al 790, Enrico fino al 799, Cadolao fino all'819, Baldrico fino all'828. Dopo il quale anno siamo affatto al buio sulla successione che, nell'843 e fino all'869, si riprende con Everardo, per passare poi fino all'875 in Gisella, la quale, secondo lo Stefani, sarebbe stata semplicemente aiutata nel governo da suo figlio Enrico II. Regnante Enrico fu fondata la chiesa di San Nicolò di Sacile, da cui quella terra prende origine, e dalla stessa epoca comincia anche la signoria dei patriarchi d'Aquileia. Lo studio dello Stefani si ferma alla successione di Berengario I, fratello di Enrico, e invece di quattro secoli, come si rileva dal titolo, ne comprende uno solo. Auguriamoci che l'autore trovi agio di continuarlo.

**321.** *Aquileia*. (Nel *Meyer's Conversations-Lexicon*. Terza edizione, Tomo I, pag. 779 e segg.) — Leipzig, ed. Istituto bibliografico, 1874; in 8° gr. di pag. 2. (B. C. T.)

Breve articolo, quale può trovarsi in una enciclopedia generale. In esso si toccano i principalissimi fatti storici di Aquileia, come colonia e come patriarcato e si conchiude con qualche cenno archeologico, rimandando il lettore all'opera dello Czörnig. (V. n. 302). Gli articoli del *Conversations-Lexicon* che si riferiscono al Friuli: *Gorizia*, Tomo VII, pag. 957-958; *Udine*, Tomo XV, pag. 238,

ecc., hanno, più che altro, il carattere di una guida, con fuggevoli dati storici, non disgiunti dai soliti errori tipografici e di fatto.

**322.** *Scoperta della tomba del duca longobardo Gisulfo, fatta in Cividale del Friuli li 28 maggio 1874.* — Cividale, tip. Fanna, [1874]; in 8° di pag. 8. (R. O-B.)

Pregevole descrizione minuta della tomba creduta di Gisulfo, e di quanto era in essa contenuto, compresa l'aqua, riconosciuta purissima dall'Istituto tecnico di Udine. Vi è pur fatto cenno delle scoperte contemporanee, venute in luce mentre si rimetteva a nuovo il ciottolato della piazza Paolo Diacono, cioè un aquedotto sotterraneo romano e una stanza pur sotterranea con ceneri, carboni e frammenti di vasi vitrei. Però il primo che pubblicasse un cenno storico, in foglio volante, sulla scoperta del sarcofago fu il signor Arrigoni, capitano medico in pensione.

**323.** *Gisulfo primo duca longobardo in Friuli (568-612), cenni sulla recente scoperta della tomba, con notizie ed episodi storici per L. FAGNANI.* — Cividale, tip. Fanna, 1874; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Libretto senza critica, in cui si narra della scoperta e si ricopiano alcuni passi di Paolo Diacono sull'origine del ducato, aggiungendo notizie che non hanno alcuna relazione con l'avvenimento che fece meditare gli archeologi veri e fantasticare i dilettanti di tali studi.

**324.** *Il sarcofago di Cividale di W.* (Nel *Giornale di Udine*, 3 giugno 1874, n. 131) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1874; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Primo rapporto circostanziato e prudente del prof. Alessandro Wolf sulla scoperta e specialmente sull'apertura, fatta *corum populo*, del famoso sarcofago dissotterrato il 28 maggio in Cividale di sotto il piano della piazza Paolo Diacono. Dagli avanzi raccolti e descritti, il cadavere racchiuso nell'arca è designato per quello di un guerriero longobardo di rango elevato, il che non toglie che l'importanza della scoperta ecceda i limiti di un semplice fatto di storia locale. Il Wolf aveva promesso di additare in un secondo rapporto i problemi storici e archeologici che per avventura potessero collegarsi alla scoperta della tomba, ma per motivi troppo noti il rapporto si aspetta ancora. V. *Esaminatore friulano*, A. 1874, n. 4.

**325.** *Sul sarcofago dissotterrato a Cividale nel maggio 1874*, riflessioni storico-archeologiche di P. A. dott. DE BIZZARRO. — Gorizia, tip. Seitz, [1874]; in 16° di pag. 19. (R. O-B.)

In questa memoria l'autore, combattendo la opinione formatasi appena veduti gli avanzi di armi e di vestimenta scoperti nel sarcofago di Cividale, sostiene che essi non appartenessero a un duca o ad altro personaggio di rango elevato, ma a un leudo o gasindo od anche a un semplice scarione (capo squadra). Quanto alla famosa questione della iscrizione, il Bizzarro la ritiene affatto apocrifia; e in essa specialmente ritiene che la deforme lettera U, invece del segno V, sia più somigliante « agli attentati letterarii di un sarto o scarpellino del secolo XIX, che ai caratteri unciali dell'evangelario di S. Marco o alla *littera antiqua* delle iscrizioni pur cividalesi scolpite sul battistero del duomo o sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Martino. »

**326.** *La tomba di Gisolfo e il dott. P. A. De Bizzarro*, note critico-archeologiche di ANGELO ARBOIT. — Udine, tip. Doretti e Soci, 1874; in 16° di pag. 29. (B. C. U.)

Opuscolo che inizia, tra i due campioni, la famosa polemica sulla qualità del personaggio, i cui avanzi furono scoperti a Cividale. Mentre il De Bizzarro nega che essi appartengano a un duca e nemmeno a un personaggio di rango elevato, l'Arboit sostiene, però con poco corredo di cognizioni archeologiche, che in quella tomba fosse rinchiuso Gisolfo primo duca del Friuli, negando in conseguenza che la iscrizione sul coperchio del sarcofago debba considerarsi apocrifia. La lite si inciprigni tanto che oramai gli uomini prudenti si astengono dalle conclusioni, tenendosi paghi di accennare solo al fatto della scoperta.

**327.** *I longobardi e la tomba di Gisolfo del prof. Arboit*, seconde ed ultime riflessioni di PAOLO dott. DE BIZZARRO. — Udine, tip. Seitz, 1874; in 16° di pag. 44. (R. O-B.)

Si accalorisce la famosa polemica gisolfiana, e il prof. Arboit, dice il De Bizzarro, che prima aveva accolto il dubbio che la iscrizione fosse autentica, causa alcune tracce di matita sui contorni della stessa, si induce poi a difenderla, sostenendo invece che gli avanzi trovati nel sarcofago appartengano proprio a Gisolfo, primo duca longobardo del Friuli. E il dott. Bizzarro, con modi vivaci

ma con scienza prudente, ribadisce l'opinione espressa nel primo suo opuscolo, in tutti i suoi particolari.

**328.** *Ancora sul sarcofago di Cividale*, osservazioni di BASSANI dott. CARLO. (Nel *Giornale di Udine*, 12, 13 giugno 1874, n. 139, 140) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1874; in fol. di col. 3. (B. C. U.)

La scoperta della tomba avendo eccitato la curiosità erudita di molti, anche il signor Bassani si fa a parlare della iscrizione GISULF, ma in modo che lascia dubitare della sua autenticità, sebbene non voglia francamente avventurarsi a negarla. Poi prende a considerare i varii oggetti scoperti nel sarcofago, e porta di quasi tutti speciali apprezzamenti, come invoca la fisica per spiegare gli effetti del tempo e dell'umidità sulle sostanze ivi rinchiusa da dodici secoli. Però il Bassani stesso dice a ragione che le sue sono « semplici impressioni momentanee. » Anche il dott. Carlo Podrecca, nel *Giornale di Udine*, 19 giugno, n. 145, scrisse una lettera chiedendo se la moneta chiusa nella tomba fosse di Tiberio I o II, mostrando però di opinare per Tiberio II, di poco anteriore in data a Gisulfo; ma l'Arboit, nel giornale stesso, 20 giugno, n. 146, si pronunzia senz'altro per Tiberio I.

**329.** *Gli scavi di Cividale*, lettera di mons. FRANCESCO LIVE-RANI. (Nella *Gazzetta di Venezia*, 21 settembre 1874, n. 252) — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1874; in fol. di col. 1. (R. O-B.)

La lettera di questo archeologo molto competente è in data di Chiusi, 20 giugno. « Dalla narrazione confusa che va in volta sui giornali » intorno alla preziosa scoperta del sarcofago, e considerati gli oggetti deponitivi, egli argomenta che quel *Gisulf* fosse arimanno ossia alabardiere, che era la più antica e cospicua nobiltà longobarda. Confrontando poi questi di Cividale con gli avanzi che si conservano in Chiusi, ne trae che la collottola di ferro, spacciata per un elmetto, non fosse altro che l'umbone dello scudo, che i frammenti di cuoio con le brochie non sieno i resti dei borzacchini ma dell'investitura dallo scudo, e conchiude parlando delle croci. La lettera è preceduta dalla notizia essersi trovato nei dintorni del sarcofago il piano di una casa romana e una rara medaglia greca di bronzo di Adriano, che ricorda la sua adozione fatta da Traiano.

**330.** *Sul sarcofago ultimamente scoperto a Cividale*, lettera del dott. GIUSTO GRION. (Nel *Giornale di Udine*, 31 agosto 1874, n. 207) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1874; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Presenta alcune induzioni sugli oggetti trovati nella famosa tomba, da cui si trarrebbe aver essa appartenuto a « un personaggio di alta levatura, a un guerriero cristiano di grado insigne. » Quanto al grafito GISULF, dice il Grion non poter derivare che « dall'arbitrio, forse non mendace, di uno scarpellino qualunque del settimo secolo che vi abbia lavorato a vestire il coperchio » dell'avello. Sulla cornice del coperchio, il visitatore scopre la sillaba SCA, ma non sa farsene ragione. Le congetture del Grion hanno un valore assai limitato. — Nello stesso *Giornale di Udine*, 14 settembre, n. 219, il Grion riferisce, completandola, l'iscrizione trovata intorno l'orlo del coperchio TUMUL . ISTUM: IMP . ARNOLPHUS F. F., e fantastica che, se fosse accertata la voce IMP, la tomba preesistente avrebbe dovuto essere meglio garantita per la sua conservazione dall'imperatore Arnolfo, in un suo passaggio per Cividale.

**331.** *Ancora sul sarcofago di Cividale*, lettera del dott. CARLO BASSANI. (Nel *Giornale di Udine*, 13 ottobre 1874, n. 244) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1874; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Scende in campo il Bassani per sostenere autentica la scritta GISULF sul coperchio dell'arca, e per confutare l'asserzione del dott. Grion, cioè di aver letto senza fatica, intorno all'orlo, la sillaba SCA.

**332.** *IUL. CONCORDIA. COL. e la necropoli cristiana sopraterra recentemente scopertavi*, memoria seconda dell'avv. DARIO BERTOLINI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VII, pag. 276 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1874; in 8° di pag. 25. (R. O-B.)

Veramente questa, in data 6 maggio, è la continuazione dell'altra memoria di simil titolo pubblicata nel 1873 (V. n. 308), ma la indico qui, perchè tratta particolarmente dei nuovi scavi, cominciati nel novembre di quell'anno di cui erasi data dal Bertolini stesso una breve notizia (V. n. 309). È offerta spiegazione di ventinove epigrafi nuove più o meno complete, e sono ricopiati sette frammenti. Molte conclusioni se ne traggono di non piccola importanza, fra le quali che a Concordia risiedettero personaggi cospicui,



che oltre la fabrica delle frecce, donde le derivò il nome di *sagittaria*, aveva collegi di *fabri* e di *centenari*, che fu dimora dei veterani stranieri ed ebbe sufficiente coltura.

**333.** *Scavi concordiesi*, descritti da DARIO BERTOLINI. (Nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, anno 1874, fasc. I e II, gennaio e febbrajo, pag. 18 e segg.) — Roma, tip. Salvucci, 1874; in 8° di pag. 30. (B. C. U.)

Le epigrafi intiere e i frammenti qui citati sono 40, la cui descrizione si conchiude osservando che il danno « dei primi cristiani trionfanti non è minore di quello che hanno cagionato alla colonia le incursioni dei barbari. » Suppone anche che le arche fossero messe in sito prima che vi si collocassero dentro i cadaveri, e che la iscrizione vi s'intagliava secondo la volontà degli aquirenti. Dalla cava romana di Nabresina si trassero i monumenti pagani, le arche cristiane da Maniago e Polcenigo. Qualche pezzo è veramente artistico. Infine è molto interessante questa monografia per le note che il chiarissimo G. Henzen appose a parecchie epigrafi, e insieme alla 41<sup>a</sup> iscrizione in lingua e caratteri maiuscoli greci. Però la prima comunicazione sugli scavi, fatta da Dario Bertolini al *Bullettino*, comparve nel fasc. iv, aprile 1873, pag. 58-62.

**334.** *Scavi di Concordia*, lettera all'on. sig. Pecile deputato al Parlamento, di TARAMELLI TORQUATO. (Nella *Gazzetta di Venezia*, 31 gennaio 1874, n. 30) — Venezia, tip. della *Gazzetta*, 1874; in 8° di pag. 14. (B. C. U.)

Sono notizie topografiche sulla posizione precisa del sepolcreto, e geologiche e chimiche sulla struttura e le alterazioni della roccia ond'erano formati gli avelli, che è un *calcare grossolano* con frammenti di *Rudiste*, provenuto molto probabilmente da Fadalto, da Aviano e da Maniago. Interessa la storia sapere altresì che le alluvioni del Tagliamento, riversatosi più volte nel letto del Lemene, abbiano prodotto il seppellimento della necropoli di Concordia a quasi tre metri sotto il piano attuale della campagna.

**335.** *Le chiese di Gemona*. (Per ingresso dell'arciprete don Pietro Forgiarini) — Gemona, tip. Tessitori, 1874; in 8° di pag. 15. (B. C. U.)

Dal libro dell'arciprete Bini: *De Parochia Glemonensi*, furono

estratti questi cenni delle 23 chiese secolari e 5 regolari esistenti entro il recinto di Gemona e fuori delle sue mura, intorno alla metà del secolo scorso. Ma se gli editori notarono molte mancanze nella compilazione del Bini, dichiarando di avere a mano delle aggiunte, fecero male a non pubblicarle. In oltre in questo lavoro non si sa distinguere dal resto la parte originale dell'arciprete gemonese. Questo opuscolo meriterebbe di essere interamente rifatto. Delle 28 chiese, tra maggiori e minori, annotate dal Bini, oggi ne esistono 18 a cui dal principio del secolo furono aggiunte la chiesa del cimitero e tre cappelle private.

**336.** *Serie cronologica degli arcipreti di Gemona.* (Per ingresso dell'arciprete don Pietro Forgiarini) — Gemona, tip. Tessitori, 1874; in 8° di pag. 11. (B. C. U.)

Questo catalogo, compilato dal Bini, e conservato nell'archivio della casa canonica di Gemona, prende le mosse da un Bertoldo nel 1239. Ma nelle note alla serie è detto potersi argomentare che, fin dal secolo IX, il rettore della chiesa di Gemona avesse titolo di arciprete rurale, o, come allora chiamavasi, decano di cristianità. Tra i più insigni arcipreti qui nominati notasi, sotto il 1393, Martino de Franceschinis che fu promosso alla sede vescovile di Ceneda, nel 1402 Corrado Caracciolo napoletano che divenne cardinale, il Bini famoso erudito, e Pietro Cappellari, ancora vivente, che nel 1872 fu creato vescovo di Concordia e poi rinunziò alla sede. Nel 1604 la Dataria apostolica aveva decretato di inalzare la chiesa di Gemona in collegiata, ma questioni insorte sull'esercizio del giuspatronato impedirono l'esecuzione del decreto.

**337.** *Die Stadt Görz, zunächst als climatischer Curort,* topographisch-historisch-statistisch dargestellt von CARL Freiherrn von CZOERNIG, mit einem Plane der Stadt Görz und ihres Weichbildes — Wien, tip. Salzer, 1874; in 8° di pag. VII-142. (B. C. U.)

In questo secondo minor volume dell'opera *Görz ecc.* dello Czörnig (V. n. 302), inteso a considerare Gorizia specialmente come luogo di cura, si tocca la storia della città, tentando disgiungerla da quella della contea, ed entrando nella descrizione degli odierni costumi e del modo di vivere delle varie classi. Il volume è frutto di uno studio accurato in proposito. Il primo ricordo di Gorizia è del 949, nel quale anno l'ebreo Daniele David da Gorizia apparisce creditore

del vescovo Giovanni II di Trieste. La città ebbe incremento e privilegi dal conte Enrico II. Sotto gli imperatori, dice lo Czörnig, essa assunse più spiccato carattere di città friulana, ma a questo punto l'autore viene specificando la parte che, da Massimiliano I all'attuale sovrano, ognuno dei regnanti austriaci ebbe nel suo incremento, il quale si vuol attribuire in massima parte al favorevole sito e ad altri svariati motivi, che resero Gorizia, solo in questi anni, una città davvero progredita.

**338.** *Palmanova, relativamente al progetto per la difesa dello Stato*, memoria di QUIRINO BORDIGNONI segretario del Municipio della città stessa. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 29, 30 luglio, 3, 5, 6, 11, 14, 15 agosto 1874, n. 179, 180, 183, 185, 186, 190, 193, 194) — Udine, tip. Doretta e Soci, in fol. di col. 44. (B. C. U.)

La commissione di difesa, essendosi pronunziata per la conservazione provvisoria delle fortificazioni di Palmanova, il Bordignoni, confutati i quattro motivi addotti, che essa *esiste*, che *ha una qualche azione sulle strade di Gradisca e Gorizia*, che *la sua distruzione costerebbe denaro*, che *tale distruzione spaventerebbe queste popolazioni*, si pronunzia per la sua immediata demolizione, dimostrando, con la storia alla mano, che se valse bensì ai tempi della repubblica veneta, ora non può affatto servire all'antico scopo e costringe gli abitanti a talune servitù militari non reclamate da nessun urgente motivo. In un punto è dimostrato che, sull'area di 360 campi trevigiani (di cui 82 comunali), i 278 di proprietà privata, benchè debitamente stimati, forse non furono mai pagati, il che dovrebbe fare il nostro governo. La pretensione è invero curiosa e patriottica, specialmente nel dubbio qui espresso che veramente la repubblica abbia pur sodisfatto al debito suo.

**339.** *L'antico stemma e sigillo di Portogruaro*, per l'avv. DARIO BERTOLINI. (Nel *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, diretto dal cav. G. B. di Crollolanza, Pisa, anno II, n. 2 e 3) — Rocca, tip. Cappelli, 1874; in 4° di pag. 8 a due colonne. (B. C. U.)

Comparve dapprima nel *Periodico di numismatica e sfragistica* (Anno v, fasc. v, estr. di pag. 15 in 8°) diretto in Firenze dal marchese Carlo Strozzi; ma qui lo scritto ebbe importanti aggiunte e tre nuovi disegni. Il più antico stemma di Portogruaro, consi-

stente nel campanile del duomo accostato da due gru che col becco toccano la cella delle campane, fu scolpito nel 1448 sopra la porta maggiore del fondaco che mette allo sbarcatoio sul Lemene. Gli altri stemmi e sigilli riportati sono più recenti e uno del periodo francese, dal 22 maggio 1797 al 6 febbraio dell'anno appresso, colla scritta *co: di Pub. Sic.* o comitato di pubblica sicurezza. L'argomento è completamente illustrato con un'appendice in cui sono descritti tutti i diciotto stemmi scolpiti in pietra nella città di Portogruaro, terminandosi col dare la preferenza a uno di essi, in campo rosso, grù d'argento e campanile naturale.

**340.** *Rosazzo*, estratto dal portafoglio di un visitatore. (Nella *Madonna delle Grazie*, 31 gennaio, 14, 28 febbraio 1874, n. 9, 11, 13) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1874: in 4° di col. 21. (*B. C. U.*)

La prima notizia di Rosazzo riguarda lo stabilimento dei canonici o chierici regolari di S. Agostino, dopo la metà del secolo x, ai tempi dei patriarchi Engelfredo e Rodoaldo. Un secolo appresso vengono colà i benedettini, stabiliti da Volderico I, patriarca di Aquileia, già abate benedettino di S. Gallo. Allora il monastero di Rosazzo si trasforma in abazia, cresciuta di doni dai conti di Gorizia. Dopo il vescovo di Concordia e il capitolo d'Aquileia, l'abate è terzo votante nel parlamento friulano. Dal 1085 al 1391 figurano 19 abati benedettini. Ma i costumi vi divengono corrotti, tanto che Bonifazio IX, nel 1391, destituisce e priva della prelatura l'abate Jacopo di Perosa, dando l'abazia in commenda al cardinale friulano Pileo di Prata. Ristabilita per poco l'abazia, osteggiata dai civildalesi che volevano dominar Rosazzo, nel 1423 i benedettini cesarono. Nella guerra di Cambrai del 1509, Rosazzo fu preso e rovinato alternatamente da veneziani e imperiali. Questa bella memoria ricostruisce l'antico castello, riporta le iscrizioni, accenna agli stemmi superstiti, e meriterebbe di essere accresciuta e completata.

**341.** *Sugli ultimi scavi di Zuglio*, comunicazione all'Accademia udinese del socio GIOVANNI MARINELLI. — Udine, tip. Doretti e Soci, 1874; in 16° di pag. 23. (*R. O-B.*)

Accennate le ricerche anteriori fatte nel suolo dove sorgeva l'*Julium Carnicum* dell'*Itinerario* di Antonino, il Marinelli dice dei fortunati scavi praticati colà dal dott. Giovanni Gortani, il quale,

cominciando il suo lavoro nel 30 dicembre 1873, mise a giorno gli avanzi di un edificio, adorno di mosaico, che fu probabilmente una antica basilica, poi mutata in chiesa cristiana, e distrutta, secondo le tracce, dal fuoco. Più oltre si scoperse una terma, o casa balnearia, e ivi intorno otto scheletri. La comunicazione, letta il 22 maggio 1874, si chiude con la notizia del bel museo, raccolto in sua casa dal dott. Gortani e con esprimere l'opinione che Zuglio sia scomparsa violentemente e per lotta nemica, e non per la devastazione del torrente But, come pensa in una sua nota (V. n. 382) il dott. Antonio Joppi. — Questa comunicazione, estratta dall'appendice dal *Giornale di Udine*, 4, 5, 9, 10 giugno 1874, n. 132, 133, 136, 137, fu edita la seconda volta, con correzioni, negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. III, pag. 45-57.

**342.** *Die Zusammensetzung der HISTORIA ROMANA des Paulus Diaconus* von HANS DROYSEN. (Nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte* ecc. der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften, Vol. xv, fasc. I, pag. 167 e segg.) — Göttingen, tip. Kästner, 1874; in 8° di pag. 14. (B. C. U.)

Si dimostra in questo lavoro paziente che Paolo Diacono ha compilato la sua *Historia romana*, togliendone i materiali, non già tutti da Eutropio, come si crede ancora da molti, ma parola per parola dagli *Excerpta* della Cronaca di S. Girolamo, da Paolo Orosio e da altri. Coll'undecimo libro comincia il proprio lavoro di Paolo, e l'autore continua ad esaminarne tutti i libri fino al sedicesimo per distinguervi la parte originale da quella compilata. Il Droysen fece poi una nuova edizione critica della *Historia romana* di Paolo Diacono, Berlino, 1879, e stampò anche, nello stesso luogo ed anno: *Eutropi Breviarium cum versionibus et continuationibus*, nel 2° Vol. degli *Auctores antiquissimi*.

**343.** *Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli*, per TARAMELLI dott. TORQUATO. (Negli *Annali scientifici del r. Istituto tecnico di Udine*, Anno VII, 1873, pag. 41 e segg.) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1874; in 8° di pag. 30, con una tavola. (B. C. U.)

Dopo aver dimostrato, con gli argomenti forniti dalla geologia, che finora nel Friuli mancano affatto le tracce dell'epoca archeolitica; dopo avere anzi descritto il Friuli nelle ultime epoche geolo-

giche, con quella padronanza dell'argomento che distingue gli scritti scientificamente eleganti del prof. Taramelli, esso viene a presentarci le vestigia dell'uomo neolitico, prima dell'epoca del bronzo, trovate in varie località, e da circa vent'anni addietro. Presso S. Vito del Tagliamento nel 1864, alle *Piscierelle*, una punta di lancia, due punte di freccia, moltissimi raschiatoi, una piccola azza di serpentino; intorno al 1853, a Sterpo, un bellissimo cuspidato di lancia; presso Cormons, da molti anni, si trovò, in uno stabile del conte Del Mestre, una magnifica azza di *cloromelinite*, così pure una punta di freccia nell'orto del signor Bernardelli, dove furono scavati avanzi romani e oggetti di bronzo. In Aquileia fu raccolta una freccia di selce nello stabile, la *Bachina*, del conte di Toppo: ora trovasi deposta in un museo di Vienna; così pure fu ivi rinvenuto un martello di *diorite*. Finalmente nel regio museo di Cividale trovasi una bellissima azza di *giadeite*. Gli accuratissimi disegni dei 24 pezzi preistorici furono condotti dal prof. Giovanni Maier. Un sunto di questa memoria fu letto dall'autore stesso nell'adunanza 22 febbraio 1874 del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, ed è stampato negli *Atti* di quel Corpo scientifico, Serie Quarta, Tomo III, pag. 1377-1388, tip. Grimaldo.

**344.** *L'età del bronzo nella valle del Natisone*, nota del cav. M. LEICHT. (Negli *Atti del r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti*, Serie Quarta, Tomo III, pag. 1979 e segg.) — Venezia, tip. Grimaldo, 1874; in 8° di pag. 17, con una tavola. (R. P.)

La nota mantiene più che non prometta. Dopo aver detto dei frammenti raccolti nel r. Museo di Cividale, altri dei quali furono trovati a S. Pietro al Natisone, altri appartengono ai pressi di Cividale, entra il Leicht nella quistione delle nomenclature territoriali. Nella descrizione degli oggetti, che si distinguono in fibule *pallstab*, braccialetti e vasi di terra cotta, ha ricorso alla comparazione con quanto vide nel Bellunese e nelle Marche, e invoca altresì la testimonianza degli scrittori, mantenendosi però modesto nelle conclusioni, ed è questo il maggiore suo merito, dacchè molti oggetti deposti in quel museo mancano di qualunque indicazione sul sito e sulle condizioni delle scoperte. La tavola, che serve allo studio comparativo accennato, contiene 14 figure, di cui sette sole spettano alla valle del Natisone.

**345.** *Un testo friulano dell'anno 1429*, edito da A. WOLF. (Negli *Annali scientifici del r. Istituto tecnico di Udine*, Anno VII, pag. 3 e segg.) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1874; in 8° di pag. 27. (R. O-B.)

Il prof. Alessandro Wolf, sapendo quanta importanza assuma ai di nostri lo studio dei dialetti, ha pensato di pubblicare per le stampe alcuni estratti di un codice, giunto di recente alla biblioteca municipale di Udine, il quale contiene l'inventario dei redditi della confraternita di Santa Maria di Venzone. Tale inventario è tolto a mo' di sunto da istrumenti notarili e distinguesi in cinque rubriche, legati, donazioni, compre, atti e promissioni, redditi fuori del territorio venzone. Friulana è la base del linguaggio usato in quei documenti, sebbene vi sieno annestati, come spesso avviene negli atti pubblici, degli elementi veneti e italiani. Nella prefazione a questi estratti, l'egregio Wolf descrive il codice che si componeva di 54 fogli, dei quali 11 sono perduti.

**346.** *Due documenti* pubblicati da CESARE CANTÙ. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo XIX, pag. 153 e segg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1874; in 8° di pag. 4. (R. O-B.)

Ricavati dall'archivio milanese, questi due documenti parlano del noto assassinio commesso a Venezia da Tristano Savorgnano e dai complici suoi, Cesare da Roma e Girolamo da Ferrara, nelle persone del conte Luigi Della Torre, Giambattista Colloredo e Giacomo Tiorli da Strassoldo canonico. Il primo atto è una lettera da Gorizia, in data 10 ottobre 1549, di Francesco e Nicolò conte Della Torre, capitani di Gorizia e Gradisca, con la quale essi scrivono, sembra, dacchè il Cantù non lo dice, a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, affinchè ecciti Luigi Gonzaga suo parente a consegnare i colpevoli da quest'ultimo protetti. Il secondo documento è la sentenza di condanna emanata dal Consiglio dei X nel 27 agosto 1549, contro i tre colpevoli, altre volte pubblicata.

**347.** G. B. DI CROLLALANZA. *Memorie storico-genealogiche della famiglia di Manzano del Friuli*. (Nel *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, pubblicato a Fermo, Anno I, n. 7) — Rocca, tip. Cappelli, 1874; in 4° di pag. 12 a due colonne. (R. O-B.)

Probabilmente nel 1085 la famiglia di Manzano (capostipite un Ermanno) venne in Friuli, compagna al patriarca d'Aquileia Vol-

derico. Appresso è detto che Ulrico di Attems, già marchese di Toscana, rinunziasse al patriarca Volderico II i propri feudi di Tizzano, S. Stefano, Persereano, Magred, e Grisanin, e il patriarca a sua volta, ne investisse Luicarda figlia di Ulrico, insieme al marito Enrico di Manzano e al figlio Corrado. Ciò avvenne nel settembre 1166. Nel 1216 Canciano di Manzano appare il primo investito del castello omonimo, del quale il Crollanza ci offre, con molti particolari, la storia, fino al 1431, in cui fu distrutto per decreto della repubblica. Villanova del Judri, Tolmino, Fagagna, Sdricca furono castelli investiti ai Manzano, come pure Orsaria ed altre ville. Alle memorie storiche seguono sette cenni biografici.

**348.** *Tavole genealogiche della nobile famiglia dei conti di Manzano del Friuli*, del conte SIGISMONDO DI MANZANO. (Nel *Giornale araldico* predetto, Anno II, n. 6) — Rocca, tip. Cappelli, 1874; in 4°, tavole quattro. (R. O-B.)

Stanno a corredo delle precedenti memorie, ma vi si notano parecchi errori, forse tipografici, specialmente nelle date. In testa alle tavole apparisce l'arma di famiglia che è uno scudo in campo rosso diviso da un dentato d'argento con fascia rossa, da che si trae che i Manzano derivassero dalla Baviera.

**349.** *Cenni storici intorno all'antica chiesa e convento di S. Bonaventura dei p. p. Minori riformati in Venezia ecc.* del padre GIANFRANCESCO DA VENEZIA. — Venezia, tip. Merlo, 1874; in 8° di pag. 51. (R. D.)

Nel dare alcuni cenni biografici di coloro che morirono nel convento di S. Michele in Isola, presso Venezia, ricorre il nome del padre Paolo di Gemona, della famiglia Boezio, il quale morì il 30 ottobre 1626, dopo aver promossa la riforma dell'ordine, coperto cariche, predicato, e scritto un trattato latino sui legati perpetui, Treviso 1624.

**350.** *Accenni biografici dell'ingegnere Luigi Duodo* di M. P. CANCIANINI. (Nozze Nuvolari-Duodo) — Udine, tip. Blasig e comp., 1874; in 8° di pag. 22. (R. O-B.)

Nato in Udine il 19 settembre 1791, entrò il Duodo nell'esercito napoleonico come ufficiale d'artiglieria, e, ritornati nel Veneto gli austriaci, si diede a viaggiare in Sicilia e in Grecia, donde, rive-



duta la patria, entrò, con residenza a Venezia, nel corpo degli ingegneri di aque e strade. Come tale, ebbe parte cospicua nella redazione del famoso progetto, iniziato nel 1817 e ripreso solo trent'anni dopo, per immettere le acque del Brenta nella laguna di Chioggia mediante un canale (cunetta) che da Fossalovara, presso Strà, andasse fino a Corte. Riformò il progetto primitivo per la costruzione del ponte sulla Laguna, ottenendo la direzione del lavoro. Ma le male arti dei suoi colleghi avendolo costretto ad abbandonare Venezia, fu a Gorizia ispettore delle ferrovie, poi ingegnere in capo a Treviso e a Udine. Il Duodo fece un suo progetto per la derivazione delle acque del Ledra, e fu il primo a pensare come si potesse servirsi all'uopo di una larga vena d'acqua del Tagliamento, perchè il beneficio non si limitasse solo alla parte inaquosa del territorio friulano.

**351.** *Giovanni da Udine*, di PIETRO BONINI. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 10 dicembre 1874, n. 249) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1874; in fol. di col. 6. (*B. C. U.*)

Qui è ridetta con garbo la vita di Giovanni da Udine: a ciò che ne fu accennato in un articolo precedente (V. n. 107), io aggiungo che di Giovanni abbiamo due testamenti, del 1555 e del 1560, dei quali una copia autografa trovasi nell'antico archivio privato Moroldi. Molti figli ebbe da donna Costanza, e uno fu canonico di Cividale, donde fu cacciato per mali costumi e poi dal padre diseredato. Segue l'elenco delle opere d'arte, condotte dal grande emulo di Raffaello, distinte in pitture e stucchi e architettura. Questo articolo fu reso pubblico con lo scopo di procurare sottoscrizioni alla lapide, che l'Accademia pose a Giovanni da Udine in Via Gemona, nel 10 dicembre 1874, su proposta dello stesso Bonini.

**352.** *Anton Lazzaro Moro*, discorso letto dal prof. ANTONIO MIKELLI nella festa letteraria del r. Liceo Marco Polo, li 3 maggio 1874. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VIII, pag. 25 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1874; in 8° di pag. 26. (*R. O-B.*)

Notevole discorso che, esaminate le condizioni della scienza geologica ai tempi di Anton Lazzaro Moro, viene a collocarlo nel vero posto che gli si compete, come scopritore delle cause che produssero i sollevamenti e le stratificazioni terrestri. Nato Anton Lazzaro in

San Vito al Tagliamento il 16 marzo 1687 da Domenico Moro e da Felicia Mauro, fu al seminario di Portogruaro, divenne prete, poi diresse in patria il convento delle monache salesiane, donde passò a insegnare retorica e filosofia nel seminario di Feltre, di cui ebbe la direzione. Da Feltre tornò a Portogruaro maestro di cappella, poi di nuovo a San Vito a fondarvi un rinomato collegio. Infine fu parroco di Corbolone sulla Livenza, ed essendosi recato a Pola, istitutore dei nipoti di quel vescovo, finì di logorarsi la salute, e di ritorno a San Vito vi morì il 13 aprile 1764. Nel 1740 aveva pubblicato la prima volta la sua opera insigne: *Dei crostacci e degli altri marini corpi che si trovano sui monti*; della quale il Mikelli fa una critica seria, non tacendo i difetti in cui cadde la teorica del geologo sanvitese.

**353.** *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu' à l'établissement des Hongrois en Europe, suivie des légendes et traditions*, par M. AMÉDÉE THIERRY, membre de l'Institut — Cinquième édition. — Paris, ed. Didier, tip. Chamerot, 1874; 2 vol. in 16° di pag. XIII-447, 443. (B. C. U.)

Opera di capitale importanza, la quale interessa anche il Friuli, sia pel noto punto di storia, che è discorso nel capitolo VII della prima parte, sia per la leggenda, di cui si tratta nella quarta parte del libro. E pure la distinzione non è così rigorosa, che non si riferiscano le tradizioni sull'assedio di Aquileia, compenstrate alla storia del suo eccidio. Tra le leggende si esamina brevemente quella che Attila fosse fondatore di Udine: essa passò come verità presso alcuni cronisti stranieri e nostrali dei secoli scorsi, quali Ottone di Frisinga e Giovanni Candido.

**354.** LUIGI DALL'OSTE antico magistrato. *San Polo nel Trivigiano*, cenni storici, aggiuntavi la genealogia dei Gabrielli. — Venezia, tip. Antonelli, 1874; in 4° di pag. 139. (B. C. U.)

Splendida edizione, degna di essere consultata, chi voglia attingere, dovunque sieno, le notizie del Friuli, che è spesso nominato in questo lavoro, non solo nella parte narrativa largamente annotata che comprende: I° I Patriarchi d'Aquileia signori di S. Polo; II° I Tolentini; III° I Gabrielli; ma altresì nelle 6 tavole genealogiche illustrate nei loro nomi con erudizione copiosa.

**355.** *Guerra di Trieste coi Veneziani*, dalla *Cronaca inedita* di GIO. GIACOMO CAROLDO (1368-70). (Nozze De Porenta-Strudthoff) — Udine, tip. Seitz, 1874; in 16° di pag. 56. (B. C. T.)

Trieste era in quei tempi protetta dai patriarchi d'Aquileia nelle sue lotte contro i Veneziani, onde è naturale che in questa narrazione, pubblicata dal nob. Giacomo De Concina, che la trasse dalla Cronaca inedita ma non sincrona del Caroldo, che si conserva nell'archivio triestino, molte volte torni il ricordo del Friuli veneto e orientale e delle sue terre, del patriarca d'Aquileia mediatore di pace e di Francesco Savorgnano, a cui il segretario veneto Bernardo da Casalregio s'era prima rivolto per ottenerla.

---

**356.** *Statuti di Cordovado nel 1337*, con documenti sopra leggi anteriori. (Nozze Freschi-Foligno) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° gr. di pag. 31. (R. O-B.)

Raccolta procurata da Vincenzo Joppi. Nelle notizie, che precedono gli statuti, egli dice che di Cordovado, sulla sinistra del Lemene (*curtis* o villa, e *vadum* o guado) si ha ricordo in documenti del secolo XII. Il vescovo di Concordia s'intitolava marchese di Cordovado. Quel luogo nel 1387 respinse cinque assalti delle truppe carraresi alleate del patriarca Alençon: fu abbruciato nel 1418 e occupato definitivamente dalla repubblica veneta il 10 maggio 1420. Gli statuti di Cordovado del 5 ottobre 1337 sono molto più interessanti di quelli di Montenars (v. n. 357) perchè più completi, potendo il comune di Cordovado, per concessione del vescovo di Concordia, giudicare anche dei reati maggiori, come bestemmia, omicidio, ferite, furto, stupro. Era altresì stabilito che gli abitanti di Cordovado, in caso di guerra del vescovo, non dovessero sottrarsi al servizio. È notevole una riforma agli statuti, fatta nel 25 luglio 1369, nella rubrica dell'omicidio, essendo per quello stabilito senza altro la pena di morte, il che dimostra come la guerra fra le parti non quietassero e i costumi non accennassero a farsi migliori.

**357.** *Statuti di Montenars, giurisdizione dei signori di Prampero, fatti nel 1372*, con appendice di documenti. (Nozze Di Prampero-Kechler) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° gr. di pag. 39. (R. O-B.)

Edizione messa insieme dal dott. Vincenzo Joppi che, dagli apografi della biblioteca comunale di Udine, traesse gli statuti e gli ordinamenti della villa di Montenars nel 1373, dall'archivio notarile di Udine e dalla collezione propria cavò tre interessanti documenti del 1307, del 1364 e del 1382, e mandò innanzi al libretto alcune notizie su Montenars e sul castello di Ravistagno, oggi scomparso, acquistato dai Prampero nel 3 agosto 1287. La prima men-

zione di un Gotschal di Prantpero s'incontra in un atto del 1130. Questa famiglia prese il cognome dal castello di Gemona, e poi, tra Tarcento e Artegna, ebbe facoltà di costruirsi un proprio nel secolo XIII. Intanto la giurisdizione di Montenars e di Ravistagno, essendo stata temporaneamente divisa tra i Prampergi e i Brugni, questi, nella domenica 24 aprile 1373, convennero di formar uno statuto per Montenars, che riguarda solo i reati minori di percosse, minacce, ingiurie e violazione di domicilio. Ravistagno fu distrutto, probabilmente, tra il 1381 e il 1387 dalle fazioni avverse al patriarca Alençon.

**358.** *Relazione della Patria del Friuli*, letta in Senato il 26 gennaio 1553 (*stile comune*) dal luogotenente FRANCESCO MICHEL. (Nozze Varmo-Manin) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1875; in 8° di pag. 32. (*R. O-B.*)

Ordinata assai nelle sue parti è la relazione del Michiel, che stette in carica dal 15 marzo 1551 all'8 dicembre 1552. Gli abitanti del Friuli erano in quest'anno 182mila. Si vede che il luogotenente era uomo di guerra, perchè parla con qualche diffusione delle cernide e più specialmente, essendosi recato sopraluogo, dei forti della Chiusa e di Osoppo; e inoltre si lagna che non si fossero per anco esaudite le sue sollecitazioni di provvedere alle vie principali di comunicazione. Il Michiel, entrando anche nelle ragioni politiche, è d'avviso che si debba fortificare Monfalcone, il che importerebbe poca spesa. Bella e necessaria è dunque la Patria del Friuli, e bisogna tenercela cara, tanto più che gli arciducali tentano intaccarne i confini, sul quale argomento e sulle giurisdizioni violate dai limitrofi, la relazione del Michiel ci dà importanti notizie, conchiudendo intorno alla necessità che i luogotenenti vadano in persona a visitare i luoghi della Patria, per provvedere, fra le altre cose, alla giustizia manomessa a danno dei poveri. — Della relazione Michiel, curata da V. Joppi, dà conto il *Giornale di Udine*, 10 aprile 1875, n. 85.

**359.** *Relazione* del n. u. STEFANO VIARIO, letta in Senato nel suo ritorno da luogotenente della Patria del Friuli nel 1599. (Nozze Mangilli-Ronchi) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° di pag. 20. (*R. O-B.*)

Stefano Viario, nobile veneto, naque il 25 agosto 1550 e tenne la luogotenenza dal 17 maggio 1598 al 31 ottobre 1599. Addi 4 no-

vembre lesse, secondo il costume, la sua relazione in Senato. Da poco allora era cessata in Friuli la peste venuta dalla parte di Cividale; ma sia per questo motivo, sia per altro, la popolazione di Udine era di 10,170 persone, mentre il Friuli veneto era ridotta a 97mila tanto che « non vi è villa, che doi terzi delle case di essa et anco li tre quarti non sieno ruinate e disabitate. » Misera altresì era la condizione dei feudi rurali, e fino da allora fu proposta « la ingrossazione dei terreni per via di permutazione, » la quale nei nostri giorni poté condursi a termine in Prussia con leggi severe, ma in Austria non si poté conseguire, e in Italia nemmeno tentare. Si voleva altresì che la repubblica veneta favorisse la ricuperazione dei beni venduti da taluno per urgenti strettezze. La Carnia, dice il nostro Viario, si compone di persone robuste « e molte di loro fanno li dottori senza aver veduto libri. » Nella Patria erano allora sessantasei giurisdizioni; la Camera fiscale rendeva 42mila ducati annui. Questa relazione uscì a cura di V. Joppi.

**360.** *Die neuesten Ausgrabungen in Aquileia mit einem Anhang über antike Rennbahnen überhaupt*, von D' PAUL VON BIZZARRO (Separat-Abdruck aus der *Triester Zeitung*.) — Trieste, tip. Lloyd aust.-ung., 1875; in 16° di pag. 19. (B. C. U.)

Verso la fine del 1874 essendosi fatti nuovi scavi in Aquileia, il dott. Bizzarro coglie la bella occasione per ridire la storia dell'origine e dell'eccidio della città, cui non crede che Attila distruggesse interamente. Quanto alla topografia gli viene acconcio di esaminare gli scritti del Kandler. La scoperta più notevole di quell'anno furono gli avanzi di un circo romano, il quale, secondo il Bizzarro, non dovrebbe essere inferiore al circo Massimo di Roma tra il Palatino e l'Aventino, o almeno a quello di Caracalla fuori di porta S. Sebastiano. Egli ci dà in appendice delle interessanti notizie archeologiche sugli anfiteatri romani. Aggiungo qui che il dott. De Bizzarro, conservatore dei monumenti di storia e d'arte per la provincia di Gorizia, continuò a dar relazioni dei suoi studi archeologici della regione, che sono pubblicati in sunto nelle *Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale*, presieduta dall'Helfert. Questo ricco periodico, di cui è redattore Carlo Lind, cominciò appunto ad uscire in questo anno 1875 a Vienna. È da sperare che il De Bizzarro pubblichi per intiero le cose sue, così pure la carta topografica an-

tica della X regione, da lui preparata col riscontro della Peutingeriana e le indicazioni delle distanze, tratte dai due Itinerarii, Antonino e Gerosolimitano.

**361.** *Gli scavi di Aquileia.* (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 26, 28, 29 maggio, n. 124, 126, 127, dalla *Allgemeine Zeitung*) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1875; in fol. di col. 15. (*B. C. U.*)

Qui si accompagna il lettore nell'agro aquileiese, oltre il ponte antico presso Ronchi, su cui doveva passar la strada romana da Aquileia fino all'odierno S. Valentino, dove si partiva in due rami, uno per Monfalcone a Trieste, l'altro lungo la destra dell'Isonzo fino alla foce del Frigido. Rifatta in breve la storia dell'origine della colonia, l'anonimo viene a dire di tanti utensili, statue, iscrizioni che vanno disperse, mentre altre passarono nella raccolta Grimani in Venezia, finchè il co. Cassis e il farmacista Zandonati fondarono due raccolte sul luogo. Solo dal 1863 gli scavi si condussero con intenti scientifici; le autorità si interessarono delle nuove scoperte: il Kandler e il Kenner studiarono la topografia della città disegnandone il piano, e la direzione dei lavori fu affidata al consigliere Baubela. Specialmente intorno alle antiche mura si ordinò l'opera degli scavi. Ma questo articolo è incompleto, dacchè vi si taciono i nomi di altri scopritori, non ufficiali del governo o ufficialmente incaricati della cosa, i quali nel 1875 avevano già date moltissime prove di fortunata e studiosa operosità. Il comune di Aquileia aveva prima di quell'anno fondato anche una specie di museo, il quale, passò recentemente al governo (V. n. 90). Su gli scavi di Aquileia comparve, in questo stesso anno, nell'*Ausland* del 2 agosto, un articolo di M. Frydmann: *Le rovine di Aquileia*, e un altro del signor R. T., nella *Provincia dell'Istria*, 1 settembre, n. 17, intitolato: *I nuovi scavi di Aquileia*.

**362.** *Tavoletta votiva aquileiese* illustrata da ANTONIO STEINBÜCHEL DI RHEINWALL (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. III, pag. 227 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1875; in 8° gr. di pag. 6, con una tavola (*R. O. B.*)

Il senso di questa iscrizione è che Eliodoro si stima felice di appartenere a un sodalizio, forse dei Florensi. Nel rovescio della tavoletta fa incidere il ritratto suo e di sua moglie. Questo ed altri cimeli rivelano che i Greci, specialmente dall'Egitto e dalla Siria, vennero già a stanziare ad Aquileia e vi parlarono la propria lingua.

**363.** *Una gita in Aquileia*, romanzo storico contemporaneo. (Nozze Miari-Buzzati) — Belluno, tip. Guernieri, 1875; in 16° di pag. 90. (R. J.)

L'autore e insieme attore di questa gita ha fatto bene a conservarsi incognito, giacchè il libro è un tessuto di cose strane e puerili, espresse nella forma più infelice e scorretta che si possa immaginare. Appena un terzo del volume tocca di Aquileia, ma le notizie storiche e artistiche vi appaiono sparse senza ordine alcuno, tranne forse la manchevole descrizione delle gemme e delle lapidi che gli furono vedute quando, dice l'anonimo, « scesi dall'altissima torre e recaimi in seno di Zandonati », noto farmacista-archeologo di Aquileia, che gli si fece guida assidua nel suo pellegrinaggio.

**364.** *La tomba di Gisulfo* di L. ARCHINTI. (Nella *Illustrazione Universale, rivista italiana*, Anno II°, 1875. n. 1 e 2 del 1° novembre 1874, pag. 13, 15 e 16) — Milano, tip. Treves, 1875; in fol. di pag. 3. (R. O-B.)

Narra l'Archinti come avvenisse la famosa scoperta del sarcofago di Cividale e tocca della controversia tra il Bizzarro e l'Arboit. L'articolo contiene qualche errore, anche di stampa; ma trae sommo pregio da ben diciassette diligenti illustrazioni della tomba e degli oggetti in quella rinvenuti, i cui disegni furono comunicati al periodico dal dott. M. Leicht.

**365.** *IUL. CONCORDIA. COL. La fabbrica d'armi*, memoria dell'avv. DARIO BERTOLINI (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo x, pag. 97 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, in 8° di pag. 29. (R. O-B.)

Col sussidio delle lapidi sono modestamente chiarite le condizioni della fabbrica d'armi che diede a Concordia il nome di *sagittaria*. Non già che nelle altre fabbriche d'armi non si foggiasse frecce, oltre qui e a Macon nella Gallia, ma la opportunità del sito e più l'idoneità delle aque fecero per le saette preferire Concordia. Interessa ancora che Aquilio, personaggio consolare, appartenesse per ben due volte come *quinqueviro* alla *decuria armamentaria*, non altrove così chiaramente menzionata, che fu un proprio collegio di artieri fabri ed impiegati nella fabbrica. La dimostrazione è esauriente. Da prima, fin dai tempi di Adriano, la fabbrica dovette comprendere ogni maniera di armi, ma le iscrizioni recenti, largamente illustrate, dimostrano che, innanzi alla caduta dell'impero, la fabbrica si limitò



alla produzione delle frecce, con circa duecento operai soggetti a un *ducenarius* che aveva sotto di sè due centenarii e questi due o più biarchi, senza contare i sorveglianti dei magazzini e delle salmerie. Diciotto iscrizioni, di cui 17 affatto nuove, illustrano tutto questo ordinamento.

**366.** *Scavi concordiesi*, descritti dall'avv. D. BERTOLINI. (Nel *Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, anno 1875 pag. 4 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1875; in 8° di pag. 24. (R. D.)

Due giorni prima del 24 marzo 1875, in cui il ministro Ruggero Bonghi erasi recato a visitare il sepolcreto concordiese, nello sgombrare i sentieri e nello sterrare alcune tombe, vennero in luce nuovi oggetti interessanti l'arte e la storia, cioè un bassorilievo che rappresenta tre littori e iscrizioni parecchie, in numero di 22, che vanno dalla 42 alla 63, tra le quali 4 di greche. Sono tutte illustrate con larghissima copia di erudizione, e tra le conclusioni che più importano è quella che negli ultimi anni del secolo IV e nel principio del V venivano stanziato a Concordia le milizie barbare che, col nome di *numeri*, erano state reggimentate negli eserciti romani: le arche stesse dimostrerebbero però che non vi fossero mandati gl'interi corpi militari, indicati dai numeri stessi, ma solo i veterani, coll'obbligo di difendere la colonia e combattere gl'invasori. Dopo la partenza del ministro, nuove scoperte eransi fatte, specialmente di una strada due metri sotto le arche, larga sei metri e mezzo con mezzo metro di ghiaia, e alcune tombe di cotto, mai vedute per innanzi e più antiche, dove gli scheletri sono meglio conservati (V. n. 333). Oltre i lavori qui nominati comparvero, in quest'anno, su Concordia, un articolo di L. Lefort, nella *Revue archéologique* del maggio, intitolato: *Cimetière chrétien de Julia Concordia*, e nel *Bullettino di archeologia cristiana*, n. 4, un altro articolo: *Julia Concordia, necropoli cristiana*.

**367.** *Le iscrizioni del sepolcreto di Concordia*, lettera di monsignor LIVERANI al direttore dell'Archivio Veneto. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo X, pag. 352 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 4. (R. O-B.)

Tenendo conto della simultaneità di due idiomi diversi, cioè del latino classico e del latino rustico, nelle epigrafi di Concordia, il Liverani si fa a correggere sette luoghi men debitamente, se-

condo lui, interpretati dall'Henzen, dal De Rossi, dal Mommsen e dal Bertolini. Fra queste è curiosa l'epigrafe che Marino pose sul proprio monumento e così suona tradotta: « se qualche altro cane, figlio di cane, vorrà essere posto nel sepolcro, paghi al fisco lire sei d'argento. » È corso però un errore di citazione nell'epigrafe di Saturnino che è corretta in modo men chiaro assai di quello proposto dal Bertolini.

**368.** *Documenti inediti su Conegliano nel 1330* pubblicati da V. JOPPI. (Nozze Marcolini-Fabris) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° di pag. 20. (R. O-B.)

Quando i veneziani, per la pace conclusa il 24 gennaio 1339, acquistarono dagli Scaligeri il Trevigiano, e divennero così confinanti col Friuli, il patriarca Bertrando, temendo la vicinanza della potente repubblica, si adoperò perchè al papa Benedetto XII residente in Avignone fosse ceduta, ma sotto il governo patriarcale, la terra di Conegliano e suo distretto, che pure apparteneva al territorio di Treviso. In compenso della dedizione, Conegliano ebbe promesse dei soliti privilegi, e il primo capitano pel patriarca fu Federico di Savorgnano. Contro tali mene, e contro la presa di possesso, la vinse Venezia il 28 giugno; ma intanto, dal 13 giugno, erano riuscite a bene le pratiche di Bertrando e dei suoi. Questo periodo di 15 giorni, in cui trionfò la parte pontificia, è illustrato dai quattro documenti della presente pubblicazione, i quali sono copie che mons. Giusto Fontanini trasse dalla biblioteca Ottoboni in Roma, e che si conservano nella collezione Concina in Sandaniele del Friuli. La prima lettera è diretta al comune di Conegliano, le altre tre al patriarca, perchè conduca a fine sollecitamente l'impresa.

**369.** *Dello stato e governo della comunità di Gemona*, scrittura di OTTAVIO STANCILE cittadino e nunzio di Gemona. (Nozze Mangilli-Ronchi) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 14. (R. O-B.)

Lo scrittore di questo notevole documento fu Ottavio Stancile nobile gemonese, che nel 1725 aveva la carica di contraddicente della comunità: egli diresse il suo rapporto ai sindaci inquisitori in terraferma, uno dei tanti uffici della veneta repubblica. Come oggi, dopo il capoluogo, è Pordenone la prima terra della provincia di Udine, allora era Gemona, con proprio statuto, seimila abitanti,

molte chiese, quattro conventi, un ospedale e tredici scuole. Capo del primo magistrato era il capitano, con giurisdizione criminale, coadiuvato da quattro procuratori; dal 1381, come per tutto altrove, il capitano doveva essere straniero alla comunità. Ci erano in Gemona tre consigli, minore, maggiore e d'arengo; il primo di 15 membri (14 nobili e uno popolare) che si raccolgono una volta per settimana; il secondo di 40 (25 nobili e 15 popolani), una volta al mese; il terzo, indeterminato nel numero dei suoi membri e con speciali attribuzioni, è convocato una volta all'anno. I giudici erano sei, per gli affari civili e criminali; dai dazi si traevano 1600 ducati.

**370.** *Tre documenti inediti su Monfalcone nel secolo XIV.* (Nozze De' Dottori-Prokop) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° gr. di pag. 30. (B. C. U.)

Dettata dal dott. Vincenzo Joppi, la prefazione dice che importanza abbiano questi tre documenti, tolti all'archivio notarile di Udine. Il primo contiene l'approvazione di Bertrando nel 1336 agli statuti di Monfalcone, riformati dagli antichi di cui non si hanno tracce. Il secondo documento illustra le fazioni avvenute in Friuli dopo la morte di Marquardo. Mentre fervevano la discordie tra le comunità di Cividale e di Udine, la prima favorevole al patriarca commendatario Filippo, l'altra contraria, nel marzo 1386 ci fu una tregua di che approfittarono cinque facinorosi per impadronirsi di Monfalcone alleata di Udine. Furono condannati a perpetuo esilio e alla confisca dei beni. Il terzo documento è un esame d'imputati di aver somministrata la polvere per tirare dal castello sulla terra di Monfalcone. — Disse due parole di questa pubblicazione il *Bullettino di Bibliografia veneziana*, n. 9, pag. 86, annesso all'*Archivio Veneto*, Tomo IX, parte II.

**371.** *Portogruaro: origini e nome*, memoria dell'avv. DARIO BERTOLINI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo VIII, pag. 229 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 34. (R. O.-B.)

Notevole scritto che annunzia le tre ipotesi, troiana, romana e vescovile, sull'origine di Portogruaro, e discute particolarmente la seconda in cui Portogruaro è a torto confuso col Porto Romatino, e combatte la terza che ne riporta le origini al 10 gennaio 1140, data troppo recente, dacchè la concessione fatta allora da Gervino, vescovo

di Concordia, delle terre su cui sorge la città, fosse una rinovazione e non la prima, « del livello di detta terra ai portolani presenti ed assenti, » cioè non ai cittadini originarii veri e propri, ma ai *vicini*, che è quanto dire ai nuovi venuti, cittadini aggregati. Messe in contumacia queste ipotesi, l'autore si pronunzia per l'origine celtica della città e, quanto al nome, escludendo la spiegazione di *Porta della Gru* o di *porta augurale*, lo sostiene derivato dal tedesco *gruen* o *groen* (verde): *gruarius* sarebbe poi il guardiano o il custode della selva che esisteva tra Gruaro e Portogruaro come è attestato dal nome del paesello di Gai e Gaio che vale appunto selva densissima. Questo lavoro si conchiude con quattro documenti, tre dei quali riguardano il patto di *vicinanza* nei comuni del medio-evo.

**372.** *Orazione* di CORNELIO FRANGIPANE alli proveditori veneti sopra la fortificazione d'Udine. (Nozze Frangipane-Rinoldi) — Palmanova, tip. Zucchiatti, 1875; in 8° di pag. 12. (B. C. U.)

Ha la data 15 gennaio 1567. Dice come sia urgente la difesa del Friuli e come, avendo il Senato presa deliberazione di fortificare Udine, agevole ne torni l'esecuzione, essendovi sotterra pietre acconcie per mura e baloardi, e vena di aqua inessicabile per ogni bisogno e i boschi abbondevoli « per fabricare la fortezza reale e grande. » L'opera fallita dimostrò che queste del Frangipane erano frasi retoriche. L'orazione, esistente nella biblioteca civica di Udine, faceva parte del *Commentarium de munienda Urbe Utini* dell'Arigoni, ricopiato dal Liruti.

**373.** *Le corse di cavalli a Udine*, notizie e proposte di N. MANTICA. — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° di pag. 72. (B. C. U.)

Di grande interesse sono le curiose notizie storiche (pag. 8-36) che precedono questa relazione del nob. Nicolò Mantica, al consiglio comunale di Udine. Esse furono scovate, con l'aiuto del dott. Vincenzo Joppi, da pubbliche e private biblioteche. Da un articolo di Giandomenico Ciconi è riportato anzi tutto il noto documento sulle spese del palio tenuto in Udine il 23 aprile 1372 (V. n. 15). A questa fanno seguito altre citazioni di pallii, in ordine cronologico, dal 1334 al 1788, tratte dagli *Annali civici* di Udine: vi figurano oltre cento notizie di questa pubblica festa cittadina, talvolta sospesa per qualche tempo, talvolta ripetuta in uno stesso anno, o riformata. Vi è qui un documento più ampio pel 1471, e sotto l'anno

1562 sono riportati i nuovi capitoli delle corse cittadine con *barbari, cavalli roncini, de carrettoni, de gli asini*; più tardi, nel 1576, con cavalli *de aratro*. Nuove riforme si fecero negli anni 1517, 1589 e 1614. Negli ultimi anni, del 1784 al 1788, il comune sussidiava i premi, forniti per la massima parte da privata colletta. Pare che, non prima del 1818, dopo un'interruzione di trent'anni, le corse fossero riprese. In appendice alle notizie sui pallii sono riportati i capitoli intorno alle giostre stabilite nel 1557 pei tre anni successivi, e all'Accademia cavalleresca udinese, col nome dei Concordi che, fondata nel 1609, cessò nel 1676.

**374.** *Sull' istituzione della commissaria Ucellis, fondazione e storia del Collegio*, discorso detto all'Accademia di Udine dal commendatore FRANCESCO DI TOPPO. (Nozze Di Prampero-Kechler) — Udine, tip. Delle Vedove, 1875; in 8° di pag. 18. (R. O-B.)

Alla compilazione di questi cenni valse molto l'aiuto del dott. Vincenzo Joppi. Si comincia a dire dell'antico convento a cui Enrico Stanca di Udine, detto Ucelluto, forse della famiglia Savorgnan, destinò nell'anno 1285 un terreno fuori del vecchio recinto della città, sulla strada di Gemona. Nel 1306 Ottobono patriarca vi consacrava una chiesa a San Lazzaro. Le clarisse ivi raccolte non erano modello di buon costume, tanto che nel 1566 il vicario patriarcale lamentava che « quel monastero di monache servano poco la loro clausura, e Dio voglia che non vi sia di peggio. » I disordini giungevano fino a crederle non immuni di eresia. Il monastero si migliorò affatto quando Pio V ne diede al patriarca di Aquileia la sorveglianza, togliendola ai francescani. — L'origine della commissaria risale invece al testamento 6 luglio 1431, col quale Lodovico Ucellis vuole che, all'estinguersi della sua famiglia, il patrimonio sia convertito nell'istituzione di un collegio femminile, col fine di mantenere, educare e dotare per matrimonio *quinque puellae virgines*. Morto nel 1685 il co. Federico Savorgnan-Ucellis, il testamento cominciò ad eseguirsi col fondare il collegio nell'abitazione della nobile matrona Elisabetta Rizzardis, donde le graziate passarono nel 1690 presso le Pinzochere Terziarie di S. Francesco nella casa di S. Spirito, e quattro anni dopo, per soli due anni, nell'altro monastero della B. V. dei Sette dolori. Stettero appresso a S. Agostino dal 1738 al 1806, e dal 1821 nel monastero di S. Chiara. Alla fine del 1874, dopo un novennio, il co. Francesco Di Toppo cessava

dall'ufficio di amministratore della commissaria, accrescendone di quasi sessantamila lire il capitale. In quella occasione il *Giornale di Udine*, 17 marzo 1875, n. 65, tornò a ricordare l'origine e le vicende della istituzione.

**375.** *Dell'archivio municipale udinese*, articolo di BIBLIOFILO. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 24 aprile 1875, n. 97) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1875; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Dopo aver detto della collezione, ordinata dal cancelliere della magnifica Comunità di Udine Marco Antonio Fiducio, che morì a 90 anni nel 1608, e va dal 1300 ai suoi tempi, distinguendosi in *Annales*, *Acta publica* e *Documenta* a cui segue un indice generale chiamato *Catastica*, l'articolista aggiunge che, fino al 1797 la raccolta ampliata fu tenuta con ogni cura, ma da quell'anno rimase quasi abbandonata in luogo angusto, esposto alla pioggia, in balia dei barberi e dei barberini. Perciò propone alcuni rimedii per salvare l'archivio municipale da ulteriore sperpero e deperimento. Anche l'Accademia di Udine, discutendo nella tornata 27 aprile 1875 (V. *Rendiconti*, 1875, pag. 37) una proposta del socio Schiavi, promosse l'ordinamento dell'archivio municipale dal 1786 in poi. Solo quattro anni dopo, nella seduta di primavera 1879 del consiglio comunale, la Giunta manifestò in una relazione la necessità di riordinare l'archivio municipale udinese (V. *Giornale di Udine*, 29 aprile 1879, n. 101) continuandone l'indice fino ai nostri giorni; ma non avendo chiesto i fondi necessari, il voto fu accolto benignamente e rimandato agli atti. Se non che la relazione portò questo di bene che si pose qualche rimedio al disordine deplorato da Bibliofilo e dalla nostra Accademia.

**376.** *I vescovi giuliesi, ricerche e riflessioni sopra il loro carattere e sopra il luogo di loro residenza*, del prete PIETRO SICCORTI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo X, pag. 5 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 30 (R. O-B.).

Contro il Fabris, autore del *Ricordino storico della chiesa di Aquileia* (V. n. 306), il Siccorti sostiene che i personaggi che portano il titolo di *vescovo giuliese* fossero veramente tali, e non *corepiscopi* ossia preti con le funzioni ma senza la consecrazione vescovile e nemmeno vescovi ausiliari o *in partibus*, cioè senza diocesi. Sostiene ancora che il loro ufficio si esercitasse in Zuglio e non in un castello

oltralpe della diocesi aquileiese. La dimostrazione si fonda sopra molti argomenti, congetturali e di fatto, sulla importanza di Giulio Carnico o *Castrum Iuliense*, secondo lui, la cui condizione civile, come colonia, doveva trovar suo complemento nella distinta condizione ecclesiastica; sulla firma di Massenzio che nel 579 figura tra quelle dei venti vescovi che chiesero in un sinodo la traslazione della sede a Grado, e nel 591 tra quelle dei dieci vescovi scismatici nel libello all'imperatore Maurizio. Un secolo dopo si contano, tra i vescovi di Zuglio, Fidenzio ed Amatore. Ma il fatto di maggior peso è la scoperta degli avanzi di un'antica basilica in Zuglio, che viene a confermare la notizia ricavata da carte inedite. Anche i fratelli Joppi giovarono il Siccorti nelle sue dotte ricerche. Io aggiungo che la grande frequenza delle sedi vescovili nei primi secoli viene a suffragare dimolto l'opinione espressa nella presente dissertazione. Anche il padre Cortenovis, in una lettera a Spiridione Minotto, senza nome d'autore, *Sopra una tessera antica e due conii di monete romane*, stampata in Udine nel 1778 e 1780, discorrendo della sede vescovile giuliese, ha ridestata, contro il canonico Michele Della Torre, la famosa controversia, tra Cividale e Zuglio, sul luogo che i longobardi avrebbero scelto a residenza del governo civile. Noto qui, essendomi sfuggito a suo luogo, che l'elogio già scritto dall'ab. Luigi Lanzi per onorare il padre Angelo Maria Cortenovis, al secolo Pietro Antonio, il quale naque in Bergamo nel 1 marzo 1727 e morì in Udine nel 26 febbraio 1801, dopo 37 anni di dimora fra noi, fu ripubblicato, aggiungendovi le lettere familiari dell'uomo erudito, nella *Collezione delle Vite dei Barnabiti*, vol. xvii, stampata a Milano, tip. arcivescovile, 1862; in 16° di pag. 402. Questo libro contiene molte notizie sul movimento letterario e sugli studi archeologici in Friuli nel secolo scorso.

**377.** *Scrittura presentata al Senato veneziano dalla comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro.* (Nozze Mangilli-Ronchi) — Venezia, tip. della Gazzetta, 1875; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Contano un'antichità di quattro secoli e son notissime nella storia del Friuli le contese fra Gemona e Cividale, tra la strada della Pontebba e quella del Pulfero. Quando fu decretata la riapertura di quest'ultima nei primi anni del secolo xvii, i gemonesi misero il mondo a rumore, e mandarono al doge e al senato la

scrittura oggi pubblicata dall'avv. Zaiotti. La nuova strada, si diceva, « produrrà notabilissimo pregiudicio a Vostra Serenità, et beneficio, per dirne il vero, ad alcuni pochi di Cividale. » Si pretendeva che la sicurezza della republica dovesse soffrirne, aprendo al commercio la vallata del Natisone, e che, in luogo della strada, fosse da costruire un forte al confine arciducale. Se si aprirà la via del Pulfero, gli abitanti di Gemona e degli altri luoghi superiori, ridotti senza negozii, « conveniranno abbandonar i propri nidi. » Si vede come fossero esagerate le lagnanze di Gemona, giacchè dalla scrittura dello Stancile (V. n. 369) s'impara che, anche dopo l'apertura della strada del Pulfero, essa continuò nella sua floridezza.

**378.** *Sulla irrigazione colle aque del Cellina nella provincia del Friuli*, di G. B. BASSI, con 5 documenti. (Nelle appendici del *Giornale di Udine*, 6, 7, 8 ottobre, n. 238-240) — Udine, tip. Doretti e soci, 1875; in fol. di col. 21. (B. C. U.)

In questa nuova raccomandazione del perseverante e finalmente fortunato propugnatore della irrigazione in Friuli, tra gli appunti tecnici, fa capolino la storia, dove si accenna all'antica roggia di Aviano, monumento idraulico del secolo xv, la quale nel 1486, come accenna l'iscrizione, diede origine al Canale *Brentella*, che congiunge la roggia al Noncello.

**379.** *Lettura critico-storica*, dell'ab. G. B. CUCAVAZ. (Nei *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, Triennio 1872-75, pag. 17 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° di pag. 2. (R. O-B.)

Pensa il Cucavaz che la trincea al di là del prato di S. Quirino, sul Natisone, fosse costruita contro gli Avari dal duca Gisulfo. Aggiunge che Varnefrido, figlio di Lupo duca nel Friuli, tentando recuperare il potere usurpato al padre da Grimoaldo, fu ucciso presso Vernasso, chè Vernasso, per molti argomenti deve intendersi, non già Neumasò, il castello di Nimes ricordato da Paolo Diacono. La lettura fu fatta nella seduta 17 aprile 1874.

**380.** *Viaggio a Trieste e nell'Istria*, memoria di CORNELIO FRANGIPANE. (Nozze Frangipane-Rinoldi) — Palmanova, tip. Zucchiatti, [1875]; in 8° di pag. 19. (B. C. T.)

Nel 1539 Cornelio Frangipane famoso giureconsulto, oratore e poeta aveva promesso a monsignor Pietro Bonomo, vescovo di



Trieste, di fargli una visita e in quattro, tre nobili e un prete, con due servitori, furono a quella volta. Nel 13 agosto erano al castello di Duino « et il signor è un M. Mathias Hovero (Hoffer) giovanetto il più bello che sia a molte miglia, et ha sette sorelle, sei donzelle et una maritata, ha anchor la madre viva, laqual veramente è la più avara e la più discortese donna del mondo, come noi la sera avanti provassimo. »

**381.** *Due lettere* di POMPEO CAIMO al fratello Eusebio. (Nozze Sofia=Schiavo-Leggio). — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1875; in 8° di pag. 8, non num. (*M. P. G.*)

Tratto dall'archivio privato dei nobili Caimo di Udine, queste lettere di Pompeo, medico udinese, al fratello vescovo di Cittanova parlano della morte di Leone XI e della elezione di Paolo V. Si narra degli artifici che precedettero la nomina del cardinal Borghese, e si dice che se l'Aldobrandini avesse lottato più validamente contro il Montalto protettore del Borghese, sarebbe invece riuscito papa il cardinal Mantica.

**382.** *Aquileia, Julium Carnicum, Forum Julii, Concordia, Altinum*, monografie di VARI. (Nel *Manuale topografico-archeologico dell'Italia*, compilato a cura di alcuni dotti. Vol. I, pag. 55 e segg.) — Venezia, tip. Grimaldo, 1875; in 8° di pag. 22. (*B. C. U.*)

Lo scopo che l'operosissimo senatore Luigi Torelli si propose nel raccogliere questo manuale, invero troppo affrettato, comparso da prima negli *Atti* del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1872, serie IV, tom. I, pag. 1313 e segg., è di sapere quante città, un tempo ricche e fiorenti in Italia e ora scomparse, offrano probabilità di dar materia preziosa, col mezzo di scavi, all'arte e alla scienza. Nel Friuli, e negli attuali distretti di Portogruaro e di San Donà sono indicate Aquileia, Concordia, Altino, di cui lo stesso Torelli, consultato il prof. G. A. Pirona, dettò tre succinte monografie, con citazione delle fonti e delle raccolte che fino al 1875 eransi fatte di oggetti scavati sul luogo. L'ing. Antonio Joppi disse poche parole di Zuglio e di Cividale, citando anch'egli i principali scrittori che ne parlarono.

**383.** *Lettera inedita di Azzo marchese d'Este al patriarca d'Aquileia, sopra alcuni avvenimenti successi in Verona nel 1207,*

publicata da VINCENZO JOPPI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo x, pag. 155 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 5. (R. O-B.)

Ricavata dalla pergamena originale nell'archivio privato del cav. Jacopo de Concina in S. Daniele del Friuli, questa lettera, preceduta da una lunga illustrazione del dott. Joppi, interessa la storia del Friuli, dacchè Azzo d'Este, di parte guelfa, vincitore a Verona di suo zio Bonifacio di parte ghibellina, fece prigionieri fra gli altri Federico di Caporiacco col fior della nobiltà e con altre genti di Trento, Padova, Friuli. Ma Federico e gli altri ministeriali aquileiesi, benchè ribelli al patriarca Volfero, furono, intercedenti i vescovi di Vicenza e di Concordia, rimandati liberi affinchè il patriarca li giudicasse.

**384.** *Comparsa conclusionale delli nobili ..... conti Strassoldo ..... nella causa contro il comune di Muzzana ..... sul punto di scioglimento della Locazione perpetuale 30 aprile 1366 ecc.* — Venezia, tip. Patronato di G. Tondelli, 1875; in 4° di pag. 144. (M. P. G.)

Tanti sono i documenti antichi di grande importanza storica, citati in questa scrittura legale a sostegno degli attori conti Strassoldo, che non potei a meno di citarla nella bibliografia, rinunciando però di farne un compendio: molti fatti storici vengono a suffragare il punto in questione, e meritano di essere nominati i due avvocati che entrarono in lizza, G. B. Ruffini per gli Strassoldo, Corrado Stefanelli pel comune di Muzzana.

**385.** *Notizie storiche della biblioteca comunale di Sandaniele del Friuli*, raccolte dal sac. LUIGI NARDUCCI (Nozze Narducci-Bonin) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di pag. 43. (R. O-B.)

Piccola, ma preziosa e notissima agli studiosi è la biblioteca di Sandaniele del Friuli, di cui il Narducci, attuale benemerito custode, dice la origine e le vicende. La origine si raccoglie dal nome suo, di biblioteca guarneriana-fontaniniana, essendochè Guarnerio di Pietro signore d'Artegna e vicario generale del patriarca d'Aquileia lasciasse in custodia al comune di Sandaniele, sotto certe condizioni, « omnes et singulos libros, quos idem testator habet in quacumque facultate, et cuiuscumque status conditionis et valoris. » Ciò nel 1466, e i codici furono 172. Nel 1736 Giusto Fontanini vescovo di

Ancira, erudito sandanielese, lasciò morendo i suoi libri rari alla stessa biblioteca, ma nel trasporto da Roma molti manoscritti restarono in mano della repubblica di Venezia o passarono altrove a Udine, a Trieste, a Vienna, invano richiamandoli il comune che aveva intanto costruito un nuovo locale, con la spesa di lire venete 7,600. Molti nuovi donativi crebbero la biblioteca, e Benedetto XIV nel 1744 pubblicò un Breve di scomunica contro chi ne asportasse qualche libro. I francesi però non si tennero di rapire diversi codici e un incunabulo della stampa. Se non che Carlo Fontanini vescovo di Concordia legò alla biblioteca altri 1500 volumi, ond'essa tocca oggimai i 4700. Il dotto bibliotecario ab. Luigi Narducci intende da parecchi anni alla loro illustrazione.

**386.** *Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e più particolarmente dei conti di Colloredo*, per il cavaliere G. B. DI CROLLALANZA, presidente dell'Accademia araldico-genealogica italiana — Rocca S. Casciano, tip. Cappelli; Pisa, direz. del *Giornale Araldico*, 1875; in 8° gr. di pag. 366 con nove tavole. (R. O-B.)

Publicazione a soli dugento esemplari, dedicata al conte Pietro di Colloredo che ne sostenne le spese. La parte narrativa comprende sedici capitoli (pag. 5-269), otto de' quali stanno a chiarire la storia, altrettanti la genealogia. La parte illustrativa descrive il blasone della stirpe Waldsee-Mels-Colloredo e ne riproduce i disegni; riporta per intero ben trentuno documenti in ordine cronologico, sebbene non tutti inediti; dà il prospetto dei castelli Waldsee nella Bassa Austria e Colloredo in Friuli; monumenti e antiche iscrizioni; tre armi gentilizie riprodotte a mezzo della cromolitografia, e bellamente si compie con nove tavole genealogiche, condotte con molta maestria, sebbene non scevre di errori. Peccato che alcuni errori di fatto e moltissimi inescusabili di stampa s'incontrino anche nel testo. La prima notizia della famiglia in Friuli è dal 1019, quando Liabordo dei signori di Waldsee si pose della comitiva del patriarca Popone, che lo investì del castello di Mels. La costruzione del castello di Colloredo fu autorizzata dal patriarca Ottobono con decreto 4 dicembre 1302. — Di questo libro parlò brevemente il Giussani nell'appendice del *Giornale di Udine*, 24 dicembre 1875, n. 306, e io ne diedi conto nell'*Arch. Stor. Ital.*, Terza Serie, Tomo xxv, pag. 322-328 in un articolo riprodotto negli *Atti dell'Accademia di Udine*, serie seconda, vol. iv, pag. 35-45. Così pure il Franzì

nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIII, pag. 387-394, fece un articolo solo di tre lavori sullo stesso argomento, imperocchè si sa che le Memorie del Crollanza, non avessero altro merito, hanno provocato nuovi studii (V. n. 475 e 476). Lo stesso autore nell'anno appresso 1876, Pisa, tip. Araldica, ne trasse un sunto con tutte le figure e le tavole pel *Giornale Araldico*, Anno III, num. 5 e 6, raccogliendolo in un volumetto in 8° di pag. 73.

**387.** *Notizie storiche sulle nobili famiglie friulane di Varmo e di Pers* scritte da frà CIRO DI PERS cavaliere gerosolimitano, precedute da cenni biografici sull'autore, con annotazioni. (Nozze Varmo-Manin) — Venezia, tip. del Commercio, 1875; in 8° di p. 37. (R. O-B.)

È un opuscolo genealogico molto interessante, più che per la scrittura del celebre frà Ciro di Pers, poeta amoroso e cavaliere di Malta, per le prove moltissime che vengono offerte sulla discendenza delle due famiglie, per le copiose annotazioni biografiche e per l'indice di quanto si contiene intorno alle due famiglie Varmo nelle sei buste dell'Archivio di Stato in Venezia, segnate *Proveditori sopra feudi*, Tomo IV. La famiglia Varmo, che pure non appariva tra le prime nel Parlamento della Patria, è però la più antica delle superstiti nel Friuli. Da essa discesero i signori di Pers, de' quali fu il nostro frà Ciro che, giusta la biografia qui riprodotta, naque il 17 aprile 1599 nel suo castello di Pers presso Sandaniele dove morì il 7 aprile 1662. Giovanni Daniello Bertoli canonico di Aquileia ne raccolse le opere. A complemento di questo lavoro, pubblicato dal co. Giampietro Grimani, si desidererebbe un quadro genealogico. — Di queste notizie discorse il *Giornale di Udine*, 10 aprile 1875, n. 85, e il *Bullettino di Bibliografia veneziana* n. 9, pag. 91, annesso all'*Archivio Veneto*, Tomo IX, parte II.

**388.** *Fortunato da Trieste patriarca di Grado (803-825)*, frammento di storia dei Carolingi in Italia del prof. SIMONE DELLA GIACOMA. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. III, pag. 317 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1875; in 8° gr. di pag. 81. (R. O-B.)

Erudito lavoro sul più grande fra i sessanta patriarchi che dal 725 al 1451 tennero la sede di Grado, matrice dell'estuario veneto. Fortunato si destreggiò invano tutta la vita perchè la metropoli di Aquileia, situata su territorio franco, non preponderasse su quella

di Grado, e a questo fine si gettò in braccio di Carlomagno, maturando una congiura contro i dogi Giovanni e Maurizio II, la quale non riuscì. Alla corte di Carlo ottenne favori e in ricambio fu l'anima delle agitazioni tra le famiglie patrizie delle lagune, e brigò per estendere il dominio franco nell'Istria, serbando a sè molte giurisdizioni ecclesiastiche e da ultimo il vescovato di Pola, mentre pel trionfo del doge Obelerio era rimasto esule volontario in Grado. Ma quando, dopo la sconfitta toccata a Pipino figlio di Carlomagno nella laguna, la potenza franca vien meno, Fortunato non abbandona i suoi protettori e congiura di nuovo contro Venezia, fugge in Francia, e mentre preparasi pel viaggio a Roma, muore nella sua abazia di Moyen-Moutier. Di tutti questi fatti non è ben sicura la cronologia, ma lo spirito ambizioso del patriarca e i raggiramenti di quella età oscura e i casi di Grado che precedettero l'avvenimento di Fortunato sono confortati da copiosissime annotazioni tolte alle fonti migliori.

**389.** *Di Luigi Magrini, udinese, professore di fisica, commemorazione di GIOVANNI CLODIG.* (Nei *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, triennio 1872-75, pag. 47 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1875; in 8° di pag. 2. (R. O-B.)

Mentre si desidera vivamente la pubblicazione per intero di questo scritto, è bene avvertire che fu letto nella seduta accademica del 2 luglio 1875, celebrandosi in esso i meriti di uno dei più eminenti cultori della fisica, il quale dedicossi altresì agli studii dell'ingegnere, e coltivò la musica, la drammatica e la poesia. A lui si deve l'invenzione di un motore elettro-magnetico, presentato nel 1835 all'Accademia di Padova; a lui l'applicazione del motore stesso alla trasmissione dei segnali a distanza, cioè l'invenzione del telegrafo elettrico cui fece funzionare tra Venezia e Padova nel 1837. Starebbero finora a suo favore tutti i documenti per dimostrare che al Magrini devesi l'onore della priorità in questo grande trovato. Luigi Magrini naque in Udine il 4 maggio 1802; morì in Firenze il 19 aprile 1868.

**390.** *La famiglia Manin*, dell'abate PAOLO DELLA GIUSTA. — Udine, tip. Doretti e Soci, 1875; in 8° di pag. 13. (B. C. U.)

A confutazione di un articolo della *Gazzetta di Firenze* del 30 marzo 1865, qui si dicono i meriti della famiglia Manin, uno dei

cui membri, nelle fazioni tra guelfi e ghibellini, venne nel 1312 in Udine, dove fu ascritto alla nobiltà. Un secolo dopo Simone e Giacomo Manino favorirono la dedizione della Patria a Venezia e i loro discendenti furono sempre negli uffici di consiglieri, di deputati, di astanti e così via. Si dimostra poi che i Manin, protessero le arti, di che non mancano esempi a Udine e a Passeriano. Le benemerenze del doge Manin sono relegate in una nota, e questa parte domandava maggiore sviluppo se si volevano sfatare gli apprezzamenti dell'articolista, a cui la storia dà in gran parte ragione.

**391.** *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone, e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a Patriarca d' Aquileia*, studii di ATTILIO HORTIS. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, vol. III, pag. 235 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1875; in 8° gr. di pag. 83. (R. O-B.)

Le avventure del cardinale Pileo da Prata raccolte nella seconda parte, che si lega debolmente alla prima, sono qui narrate di nuovo col corredo di 19 documenti (fra i 36 di tutto il lavoro) coordinati ai fatti più interessanti dell'esilio avignonese e dello scisma d'occidente. Nel 1365, venuto a morte il patriarca Lodovico della Torre, i fiorentini, che per ragioni di commercio più o meno lecito avevano grandi relazioni in Friuli, si rivolsero a Urbano V, ai cardinali, al Boccaccio ambasciatore loro presso il pontefice, a tutti raccomandando la candidatura di Pileo che, nato intorno al 1330 nel castello di Prata, era divenuto, per la sua parentela coi Carraresi e per la sua sapienza, vescovo di Padova e gran cancelliere della Università a soli ventinove anni. Non ottenne la cattedra aquileiese a cui fu promosso Marquardo, ma bensì l'arcivescovato di Ravenna. Poi nel 1377 Gregorio XI lo fece vescovo di Tournai, ma sembra non accettasse o almeno non vi si recò mai. Allo scoppiar dello scisma, Pileo parteggiava per Urbano VI, ma « l'insolenza insopportabile e crudele dal papa lanciò Pileo nella parte contraria » dell'antipapa Clemente VII che gli diede nuovo cardinalato, dopo che a Pavia, in pubblica piazza, il da Prata aveva abbruciato il cappello conferitogli da Urbano. Morto il quale, Pileo, chiamato sempre cardinal di Ravenna, riabbandonò il partito dell'antipapa, prestando omaggio a Bonifacio IX, a cui, come vicario apostolico, pacificò Perugia. L'instabilità di Pileo trovò ciechi detrattori ma anche dei difensori. Ad ogni modo, comunque non ottenesse il patriarcato d'Aquileia, protesse i

friulani, sia come ricco feudatario, sia quando, succeduto a Marquardo un altro straniero, Filippo d'Alençon, due volte, ma invano, si intromise paciero nelle discordie civili. Ucciso nel 1394 il patriarca Giovanni di Moravia, Pileo da Prata, di undici voti, ne ebbe soli tre dal capitolo aquileiese, che memore del tempo di Filippo, non voleva per patriarca un cardinale, temendo che una dignità offuscasse l'altra. Pileo dopo altre ambascierie morì in Roma a settanta anni. A rendere completi questi studii di Attilio Hortis giovarono le molte notizie inedite del dott. Vincenzo Joppi, poste fra i documenti e nella genealogia dei conti da Prata.

**392.** *Vincenzo Pinali*, biografia di GIOVANNI CITTADILLA. — Padova, tip. Prósperini, 1875, in 8° di pag. 11. (R. J.)

Il prof. Vincenzo Pinali naque in Pordenone nel 28 marzo 1802 dal dott. Damiano e dalla contessa Andriana Ragogna. Si trasferì giovinetto a Cividale, nè potendo stare ozioso tornò a Pordenone alunno nell'ufficio del censo. Fatta una piccola eredità, riprese gli studi e benchè senza certificati, per concessione del governo, sostenne gli esami di filosofia e si iscrisse alla facoltà medica dell'Università di Padova. Fallitagli la condotta medica di Thiene a cui aspirava, entrò assistente, poi supplente alla cattedra di clinica patologica, e morto nel 1855 il prof. Giuseppe Cornegliani, due anni appresso gli fu successore il Pinali fino alla morte avvenuta il 7 dicembre 1875. Nell'esercizio della cattedra combattè in medicina le funeste dottrine ontologiche e in quello della sua professione, era grande specialmente per la diagnosi dei morbi. Il *Tagliamento*, 11 dicembre 1875, n. 50, pubblicò una biografia del Pinali, e Carlo Rosanelli, il 9 dicembre, nella chiesa di S. Francesco di Padova disse un'orazione funebre, la quale uscì nel *Giornale di Padova*, n. 342, e in opuscolo separato, tip. Sacchetto, in 8° di pag. 23.

**393.** *Notizen über Friauler Künstler im 15<sup>ten</sup> Jahrhundert*, von dott. ARNOLD LUSCHIN EBENGREUTH. (Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*). — Stuttgart, ed. Spemann, 1875; in 8° di pag. 3. (R. J.)

Appartengono queste quattordici notizie all'ultimo quarto del secolo xv, e furono tolte ai protocolli del patriarcato d'Aquileia esaminati dallo Zahn. Vi si nominano, fra i pittori, Francesco Martilutti, Domenico, Martino e Pellegrino i quali due sono forse la stessa

persona, tutti da Udine, Tomaso abitante in Cividale, e maestro Antonio di Firenze domiciliato in Udine; fra gli incisori o intagliatori, Bartolomeo da Udine e Leonardo tedesco che viveva in Cividale. Le notizie contengono allogamenti di opere artistiche, compreso il prezzo ed altri patti pel compimento dei singoli lavori: vi si accenna men brevemente a Domenico e a Pellegrino.

**394.** *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark* bearbeitet von J. ZAHN. (Nei *Förderung* ecc. herausgegeben vom *historischen Vereine für Steiermark*, I° Band, 798-1192) — Graz, tip. Leykam-Josefthal, 1875; in 8° gr. di pag. LVI-984. (B. C. U.)

La prefazione dice le benemerienze di coloro che precedettero lo Zahn nella raccolta dei documenti stiriani, e dà la ragione e spiega il metodo affatto scientifico di questa nuova bellissima collezione. Nel periodo di quattro secoli qui s'incontrano 733 documenti, dei quali moltissimi non mai stampati e quindici, cioè otto editi e sette inediti, interessanti la storia friulana, sia per i nomi di persone o di luoghi nostri che vi sono accennati, sia per le relazioni che i patriarchi di Aquileia ebbero anche nella Stiria. Fra le voci che si possono utilmente consultare in questo manuale sono Aquileia, Belligna nel primo indice del luogo a cui i documenti appartengono; Gorizia, Italia nell'indice dei paesi a cui i documenti si riferiscono. È utile vedere anche il glossario. La massima parte degli atti e documenti (416) fu tolta al monastero benedettino di Admont nell'alta Stiria.



**395.** *Relation* del Nobil homo DANIEL DI PRIOLI ritornato luogotenente della Patria del Friuli, presentata il 16 marzo 1873. (Nozze Manzoni-Collaredo). — Venezia, tip. Società comp.-tip., 1876; in 8° di pag. 14. (R. J.)

Comincia la relazione con uno specchietto degli abitanti della Patria che nel 1548 furono 163,700 e atti alle armi sarebbero 36,461; nel 1557, 168,306 e utili 36,325; nel 1569, 165,941; e tre anni dopo soli 140,304, utili 23,100. La diminuzione fu cagionata dalla fame e dalla peste del 1570; anzi il luogotenente Priuli viene specificando i guasti della malattia. Determina altresì l'ammontar delle rendite vecchie innanzi la guerra in ducati annui 12,700; delle rendite nuove, ducati 15,439; e dice quanto vantaggio si avrebbe rinovando i contratti, ma il calcolo può sembrare esagerato di molto, giacchè, per esempio, pei capitanati di Tricesimo e per la gastaldia di Fagagna. il Priuli crede che sarebbe facile ricavare quaranta tanti di rendita.

**396.** *Relazione di Palma 1783*, del provveditore generale DOMENICO MICHIEL. (Nozze Bianchi-Michiel) — Venezia, tip. del Commercio, 1876; in 8° di pag. 11. (R. O-B.)

In questa relazione, preceduta da una lettera del comm. G. Berchet, si hanno le prove dell'estrema decadenza della repubblica. Domenico Tonali, massaro del Monte di Pietà in Palma, era fuggito rubandone ben 11,498 lire; si deplora lo stato pericoloso dei ponti che mettono accesso alla fortezza, a cui, malgrado ripetuti dispacci, non si è provveduto. I soldati della fortezza senza disciplina e facili alle diserzioni, specialmente le sotto compagnie del reggimento di Verona, che danno cattivo esempio agli Artiglieri, ai Nazionali, alla Cavalleria, ai Benemeriti. Insomma era ridotto sì al basso anche tutto il materiale di Palma che, pochi anni appresso, Napoleone, avendone riconosciuto l'importanza strategica, provide, come tutti sanno, al suo riattamento, e fu chiamata Palmanova. Ed ora, vicenda delle cose umane!, la nuova strategia e specialmente i recenti progressi della balistica han fatto diventare Palma più vecchia di prima.

**397.** *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con la distanza dei luoghi*, di JACOPO VALVASONE DI MANIAGO, con *Notizia preliminare e Note* del prof. CARLO A. COMBI (Nozze Crovato-Raugna). — Venezia, tip. del Commercio, 1876; in 8° di pag. xxiv, 33, 18. (R. O-B.)

Tratta principalmente dalla raccolta Cicogna, nel museo civico di Venezia, questa descrizione ha richiamato a sè le cure del Combi che di Jacopo Valvasone, delle sue opere in generale, e in particolare della presente, discorre con abbondanza per 52 pagine. Jacopo Valvasone di Maniago, il seniore, nacque al principio del secolo xvi da Ippolito e Chiara di Pierantonio Savorgnano della Bandiera. Fu deputato al parlamento friulano, abitando in Udine e villeggiando a Santa Foca. Il Valvasone si occupò di argomenti storici, archeologici e corografici in ben ventitrè opere, delle quali sette furono edite solo nel nostro secolo per occasione di nozze. La descrizione di cui si parla è riputata prima per importanza dal Bartolini e dal Cicogna, e veramente il Senato ne aveva scritto al luogotenente di Udine Francesco Duodo che «essendo in esso libro delle cose importanti, non sarebbe bene che andassero a torno, e non permette il Senato che passi in mano d'altri, sì che alcuno ne abbia copia, per quei rispetti che da lui possono essere considerati.» Alla descrizione dovette essere aggiunto un disegno che l'illustratore non potè ritrovare, e sarebbe stato opportuno, giacchè se la descrizione del nostro antico è molto completa, non è in ogni parte bene ordinata. Si comincia da oriente a notare i varchi del Friuli e le condizioni delle ville sottoposte. La seconda parte si occupa delle distanze; la terza delle fortezze e delle muraglie avanzate dall'epoca romana. Insiste sulla costruzione di due nuove fortezze a Manzano e a Strassoldo, legata questa a Monfalcone e a Marano, e sul munire Udine di fosse e terrapieni, e se manchi l'acqua e le legna all'uopo, si conduca in città «la Ledra, o un ramo del Tagliamento, come fu deliberato fino dal 1487 e nel 1527.» La ristrettezza del tempo concesso al Combi per questa pubblicazione lo fece cadere in qualche svista sui nomi dei luoghi. — Diedero recensioni di questo libro i prof. Morosolin nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Quarta, Tomo II, pag. 186, Marinelli, a lungo, in due appendici del *Nuovo Friuli*, 3 e 4 gennaio 1877, n. 3, 4, e il raccoglitore della presente bibliografia nell'appendice del *Giornale di Udine*, 30 dicembre 1876, n. 311.

**398.** *Prospetto del Friuli Veneto nella sua situazione, strade, popolazione, agricoltura, arti, commercio e transiti coi principali difetti e rimedii* che umilia a Sua Ecc. Marcantonio Zustinian, luogotenente generale, la commissionata ACCADEMIA AGRARIA DI UDINE, l'anno 1789. (Nozze Billia-Rubini), — Udine, tip. Seitz, 1876; in 8° di pag. 56. (B. C. U.)

Lavoro di capitale importanza, nel quale, troppo tardi ma con sentimento di patria, l'Accademia Agraria addita alla repubblica i mali che derivavano al Friuli dalla trascuranza in cui erano lasciate le cose sue. L'apertura di un porto intieramente veneto e della strada fra i monti pel canale di Gorto in Carnia dovrebbero portare il risorgimento della provincia; così pure la rettificazione del confine per togliere le ville austriache «fontici di contrabbandieri» intersecate in territorio veneto. Per ogni capo son riferiti i difetti e i rimedii con grande cognizione di causa: si osservino bene le leggi esistenti e se ne facciano di nuove per casi particolari; si impedisca a tutto potere le importazioni dal di fuori, mentre quando convenga, come per l'esportazione dei vini, sarebbe utile ricorrere ad un trattato di commercio con la Germania. La raccomandazione che ricorre più frequente è quella delle strade, e ciò per togliere finalmente il disavanzo annuo che, secondo i calcoli minuti dell'Accademia, tocca i 141mila ducati, senza contare i vini che si consumano senza economia nel paese. Questo lavoro fu trascritto dal dott. V. Joppi dall'archivio civico di Udine

**399.** FRANCESCO DI MANZANO. *Compendio di storia friulana.* — Udine, tip. Doretto e Soci, 1876; in 8° di pag. 198. (R. O-B.)

Il *Compendio*, che è uno stillato degli *Annali*, colse, come doveva, i punti più caratteristici della storia del Friuli, dalla origine fino ai nostri giorni, indugiandosi di proposito a trattare il tempo dell'autonomia, sotto i principi patriarchi d'Aquileia. Quel tempo, che segna la massima importanza della storia della Patria, è suddiviso per secoli, giacchè parve all'autore che ciascuno di essi, distinguendosi per notevoli casi, avesse, a così dire, un carattere proprio. È certo che, dopo quella dei papi, la sovranità temporale dei patriarchi aquileiesi eccita l'attenzione dello studioso e dello statista che vuole vedere, in pratica, il modo di condursi di un potere il quale, recando in sè e nella sua costituzione gli elementi della propria debolezza, trova pure una forza insolita nell'energia personale

di chi lo sostiene. In nessun altro, come negli stati ecclesiastici, il principe dà il carattere al proprio dominio. Ma nel caso del patriarcato di Aquileia, il cui potere si estendeva anche al di là delle alpi, l'interesse nostro si accresce considerando le influenze straniere da cui alcuni patriarchi non avrebbero potuto, anche volendo, sottrarsi. Tutta la storia della Patria del Friuli, cominciando dalla potenza dei feudatari e venendo giù giù fino ai tempi della influenza dei da Camino e dei conti di Gorizia e a quelli dell'avveduta politica veneziana trova sua spiegazione nelle condizioni eccezionali dei principi patriarchi e nella qualità del loro potere. — Su questo libro scrisse il prof. C. Giussani nell'appendice del *Gior. di Udine*, 10 maggio 1876, n. 111.

**400.** *Cronaca* di NICOLÒ MARIA DI STRASSOLDO. (Nozze Strassoldo - Gallici) — Udine, tip. Seitz, [1876]; in 8° gr. di pag. 27. (R. O. B.)

Dalla ricca collezione manoscritta e stampata dei fratelli Joppi, il dott. Vincenzo trasse questa cronachetta autografa, edita da F. Muschietti, la quale va dal 1469 al 1509. La precedono le notizie dell'autore, la famiglia del quale è stimata in Friuli fra le più illustri e potenti, giacchè, come si può dedurre da un passo della cronaca, pag. 18, i consorti castellani di Strassoldo si componevano, nella villa omonima, di otto famiglie. Nicolò Maria, nato nel 1437, morto di peste in Udine nel 1511, tocca, con qualche particolare, della scorreria turchesca del 1477, condotta in Friuli da Assambeg, e di quella del 1499, del capitano « ouer indiavolato homo » che fu lo Schender, onde nel 1500 Strassoldo fu fortificato. Riferisce la lettera, con la quale il doge di Venezia Giovanni Mocenigo dà al luogotenente della Patria Jacopo Venier il « nuntium letissimum et optatissimum » della morte di Maometto II nel 1481. In oltre la cronaca narra della rapida e felice impresa dei Veneziani nel 1508 e dei provvedimenti per trarre vantaggio dalle terre acquistate con la istituzione di due camere, a Fiume nel Quarnero e a Pisino nell'Istria montana, e si chiude coi disastri cagionati dalla lega di Cambrai. — Della cronaca parlarono lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XIV, 2, pag. 396-7 e il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 152.

**401.** *Cenni storici della basilica patriarcale d'Aquileia*, del dott. E. C. V. — Gorizia, tip. Mailing, 1876; in 4° di pag. 33. (R. O. B.)

Il recente ristauro della insigne basilica aquileiese diede motivo a questi importanti cenni riassuntivi, dettati dal canonico Eugenio Valussi per celebrare la seconda consacrazione della chiesa, avvenuta il 13 luglio 1876, anniversario della prima consacrazione (1031) per opera di Popone patriarca, ricostruttore dell'antico tempio. L'operetta annunciata si fregia di molte citazioni, è bene ordinata e quasi non vi apparisce nemmeno la fretta di che il modesto compilatore si accusa. C'è nel libro critica storica e critica d'arte, bellamente congiunte alla descrizione del tutto insieme e anche dei più minuti particolari. Colgo qui il destro per aggiungere come recentemente, mercè una iscrizione, fosse riconosciuta per opera autentica di Pellegrino da S. Daniele la pala dell'altar maggiore della basilica d'Aquileia. Vedasi il *Giornale di Udine*, 17 maggio 1880, n. 118.

**402.** *Die Evangelienhandschrift zu Cividale*, von C. L. BETHMANN. (Nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* ecc. vol. II, fasc. I, pag. 112 e segg.) — Hannover, tip. Culemann, 1876; in 8° di pag. 17, con un *facsimile*. (B. C. U.)

L'antico manoscritto degli evangelii, già appartenente al capitolo di Cividale ed ora in custodia di quel comune, forma oggetto del presente articolo, che, esaminandolo dal lato paleografico, ne fa risalire la più antica origine al sesto o al quinto secolo, ammettendo le aggiunte ulteriori di altre mani nel secolo settimo e nell'ottavo, come si deduce dai tre caratteri unciali, corsivo e minuscolo rotondo che vi si scorgono. È ignota la patria prima dell'evangelionario, ma se ne riferiscono le successive emigrazioni. Sulla fine del secolo XVI, scrive il Bethmann, « una mano pia o profana si sarebbe permessa la frode di segnar in molti luoghi con inchiostro giallo-bruno e con penna spuntata, il cui tratto uguale si ravvisa a prima giunta, i nomi dei più antichi signori longobardi, come essi stessi li avessero scritti di proprio pugno. » Sono sedici nomi. Questa osservazione del Bethmann ci fa correre col pensiero al duca Gisulfo. Vi sono altri nomi autografi nel manoscritto. L'autore conchiude con uno spoglio del medesimo, secondo le diverse mani che parteciparono alla scrittura del codice. Di questo lavoro postumo del Bethmann l'editore accenna perduta l'ultima parte.

**403.** *Le epigrafi di Concordia*, lettera dell'avv. DARIO BERTOLINI al direttore dell'Archivio Veneto. (Nell'*Archivio Veneto*,

Tomo XI, pag. 417 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1876; in 8° di pag. 5 (*R. O-B.*)

Dario Bertolini rimbecca qui mons. Liverani (V. n. 367) per la censura fatta all'interpretazione di alcune epigrafi di Concordia e, fra le sette correzioni, tocca di tre che a lui paiono eccessive, e specialmente difende dalla errata correzione la epigrafe di Saturnino.

**404.** *Brevi cenni sul canale del Ferro*, monografia di A. DI GASPERO. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 25-28 gennaio 1876, n. 21-24) — Udine, tip. Doretto e Soci 1876; in fol. di col. 17. (*B. C. U.*)

Stralciando da questa monografia le notizie importanti la storia, è bene sapere che la popolazione del canale, che oggi supera i 15mila abitanti, nel 1672 era poco più del terzo. Vuole il de Gasparo che il canale del Ferro si mantenesse latino per essere insorto contro gli usurpatori nordici e russi, che lasciarono le loro tracce in alcuni nomi di luoghi e un asilo fra le gole dei monti come a Resia e a Studena. A lui va lasciata la responsabilità di questa spiegazione. Con miglior fortuna passa poi ad accennare le reliquie romane nella valle, e venendo ai prodotti naturali della medesima accenna alla tradizione che nei monti soggetti a Moggio un padron Melchiorre tedesco scoprì una miniera aurifera di cui il governatore conte Porcia lo avrebbe investito con atto 9 giugno 1467. Chiude con gli uomini illustri del canale, l'abate Tomaso Missoni da Moggio, morto settuagenario nel 1827; Giorgio Bernardo Micossi nato in Pontebba nel 1681, ministro di finanza nell'impero, e conte; Marsilio da Pontebba professore di botanica a Padova nel secolo scorso; Pietro Pittino di Dogna di svegliato ingegno, per la sua lunga dimora in America, detto Americano,

**405.** *Documento gemonese*. (Nell'occasione che fu conferita una medaglia al maestro Antonio Clocchiatti) — Gemona, tip. Tessitori, 1876; in 8° di pag. 8. (*B. C. U.*)

Il comune di Gemona, non avendo di che pagare, pel resto di ottantadue ducati, un suo maestro, ser Giovanni Battista quondam Ser Bartolomeo da Brescia, gli concede un livello perpetuo sul dazio del vino di quattro ducati e dodici soldi annui, *in boni aurei et iusti ponderis*. L'atto è stipulato dal notaio Cristoforo Orsetti nel 7 maggio 1487; e i colleghi del Clocchiatti lo pubblicarono, con a capo Valentino Ostermann che lo ricopiò dall'archivio

comunale. — Di questo documento tiene conto il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 60.

**406.** *Memorie storiche del comune e della fortezza di Osoppo, e memorabile loro difesa contro gli austriaci nell'anno 1848.* — Belluno, tip. Guernieri, 1876; in 8° di pag. 80, con tre incisioni (B. C. U.)

Approfittando di una narrazione scritta da Sante Nodari nella *Gazzetta Piemontese* del 1872, degli opuscoli del Vatri e delle notizie del Franceschinis, l'editore Angelo Guernieri di Belluno dice di aver messo insieme questo più completo racconto della difesa opposta da Osoppo agli austriaci nel 1848, facendola precedere da pochi accenni storici, e da considerazioni topografiche, strategiche e politiche. Alcuni documenti, in parte pubblicati (v. n. 148), completano il volumetto. La più curiosa delle illustrazioni è un modello di carta monetata, o assegno sopra fondi comunali e redditi del comune, dell'artiglieria e del forte di Osoppo, per 6 lire austriache.

**407.** *Antiche cronache pordenonesi.* (Nel *Tagliamento* 9 e 16 dicembre 1876, n. 48 e 49) — Pordenone, tip. Gatti, 1876; in fol. di col. 5. (R. O-B.)

Compilazione moderna di poco valore fatta sopra un manoscritto, per uso del giornale. Vi si parla, cronologicamente, delle varie cessioni a cui fu sottoposta la città, dei fatti della guerra cambrese, conchiudendosi intorno agli edifizii di Pordenone, alle sue istituzioni, alle sue industrie, agli ordini monastici. La loggia risale al 1291; nel 1500 fioriva l'arte della lana, che cessò forse a causa delle due pesti del 1528 e del 1631: i documenti parlano altresì di un setificio da più secoli scomparso.

**408.** *La valle di Resia e un'ascesa al monte Canino*, di GIOVANNI MARINELLI. (Nel *Bullettino del Club alpino italiano*, vol. IX, n. 24, pag. 173 e segg.) — Torino, tip. Candeletti, 1876; in 8° gr. di pag. 45, con due carte. (R. O-B.)

La maggior parte del lavoro è di argomento alpino e scientifico; ma v'hanno alcune pagine (181-188) che trattano della lingua dei Resiani, portando in campo le varie opinioni, compresa l'ultima e più autorevole del professore russo J. Baudoin de Courtenay (V. n. 202). Quanto alla storia sono citati i documenti dal secolo XIII al XV

in cui si parla di Resia e quello più antico del secolo XI che ricorda il Canino. Il celebre gigante e i villaggi resiani furono sotto la giurisdizione dell'abate di Moggio fin al 1777, anno della soppressione dell'abazia. Ancora è detto di due fortilizi sopra le ville di San Giorgio e Stolvizza, di cui non si saprebbe più indicare il sito preciso, sul passo che mette a Plezzo. Dell'ascensione, fatta nel 23 luglio 1874, il Marinelli diede subito una più concisa relazione nelle appendici del *Giornale di Udine* 26-28 agosto, 1-4, 26, 29 settembre e 1 ottobre n. 203-205, 208-211, 230, 232, 234, traendone a parte un volumetto in 16° di pag. 77. Finalmente, in occasione di un'altra salita sullo stesso monte, il prof. Marinelli tornò sull'argomento col volumetto dal titolo: *Le prime alpiniste sulla vetta del monte Canino*, Udine, tip. Seitz, 1878; in 16° di pag. 69; ma in questo elegante opuscolo di dati storici non se ne riscontrano punti.

**409.** *Rocca Moscarda*, ricordi storici di G. MARINELLI. (Nozze Gaspardis-Somma) — Udine, tip. Seitz, 1876; in 16° di pag. 24. (R. O-B.)

Si leggono con interesse, nella facile prosa del prof. Giovanni Marinelli, questi ricordi storici riccamente documentati, sulla rocca Moscarda, bello e forte arnese che i patriarchi d'Aquileia costruirono in Carnia e i veneziani sottentrati mantennero, come atto a fronteggiare i molti e improvvisi nemici. Quella fortezza risale forse all'epoca romana, ma certo nel 1264 è nominata con propria qualità di castello, e, quasi sempre appaiato all'altro di Tolmezzo, figura nelle patrie memorie. Rocca Moscarda fu distrutta nel 1342 e subito appresso riedificata e poi ampliata dal patriarca Bertrando; ond'essa, giusta l'avviso del conte di Manzano, si confonde da taluno con Rocca Bertranda, posta sulla vallata del Fella. Di quell'arduo castello furono distrutti recentemente gli ultimi avanzi, e come la storia ne raccoglie oggi i ricordi, la geografia fisica non lascia di descrivere quel lago, ora scomparso, il quale sorgeva presso la Rocca e cominciò a riempirsi nei primi anni del secolo XVII.

**410.** *Scoperta di una moneta romana*. (Nel *Tagliamento*, 7 ottobre 1876, n. 39) — Pordenone, tip. Gatti, 1876; in fol. di col. 1. (R. O-B.)

Fu trovata in un prato vicino alla valle di S. Tomè. La descrive il dott. A. Cardazzo, il quale nota che in quel sito erano



state rinvenute altre monete d'oro, non solo, ma frecce, pugnali ed altro. Il presente nummo, ben conservato, porta nel diritto l'effigie e la leggenda di Vespasiano, nell'esergo un Giano bifronte col motto *victoria*.

**411.** *Tricesimo e i suoi pievani.* (Per ingresso del pievano don Valentino Castellani) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1876; in 8° di pag. 16. (*B. C. U.*)

Illustrazione e serie tolta a un manoscritto inedito di don Giorgio Della Martina, di Tricesimo, morto ai principii del secolo. La chiesa e il paese essendo stati distrutti negli incendi del 1289 e del 1477, pochi documenti restano di quella pieve, dove, fino al concilio di Trento, non risiedevano i titolari. Però la serie dei pievani di Tricesimo rimonta al 1139 con Artuico di Reichenbach. La cronaca del Della Martina si ferma al 1807 dopo aver contato 19 pievani non residenti e otto residenti. I tre ultimi sono collocati in appendice. Sono illustrati con qualche ampiezza il nome di 14 pievani. È curioso che dal 1739 reggessero la pieve, per 111 anni, quattro Tosolini di Felettano, una delle otto villette filiali di Tricesimo.

**412.** *Guida commerciale-artistica-politica-amministrativa di Udine* compilata da ANTONIO COSMI ed AVOGADRO ACHILLE. — Udine, tip. Carlo Delle Vedove, 1876; in 16° di pag. 170. (*R. O-B.*)

Va innanzi a questa guida un cenno storico sulla origine e sulle vicende di Udine e sui vari monumenti sacri e profani che abbellano la città. Parlandosi poi degli istituti e delle associazioni diverse, quando se ne presentò il destro, i compilatori aggiunsero altre notizie particolari. Lo scopo affatto pratico della guida può servirle di scusa se essa non si estese a far conoscere meglio le istituzioni della città, i tesori artistici che essa racchiude e specialmente i pregi dei suoi edifizî antichi, sebbene a quest'ultima parte siasi voluto supplire con due vedute intercalate nel testo.

**413.** *Una memoria patria pel giorno di S. Giovanni Battista.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 24 giugno 1876, n. 29) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1876; in 4° di col. 4. (*B. C. U.*)

Qui si ricorda il sacco, il terremoto e la peste avvenuta nel fatale anno 1511. Il terremoto del 26 marzo atterrò il castello,

ruinò la pubblica vecchia loggia e la chiesa di S. Giovanni. Per demolire quest'ultima, i deputati dimenticarono di chiedere l'assenso al patriarca, onde nel 1539 domandarono al cardinal patriarca Marino Grimani l'assoluzione. Questa fu concessa, però a patto che il di di S. Giovanni uno dei deputati, portando in bocca una fronda di olivo, la offerisse al sacerdote durante l'offertorio della messa solenne. L'uso durò fino al 1744 che fu commutato nell'obbligo ai deputati di ascoltare solennemente la messa il giorno titolare del santo nella chiesa stessa, il che durò fino alla sua chiusura nel 1797.

**414.** *Le immagini di Maria.* (Nella *Madonna delle Grazie*, 9 settembre 1876, n. 40) — Udine, tip. Jacob e Colmegna; in 4° di col. 6. (B. C. U.)

Sugli inizi della riforma, avendo i protestanti stabilito un loro gruppo a Cormons, narra la tradizione che nottetempo venissero a Udine a rovinarvi le immagini di Maria, numerose sulle facciate delle case e agli svolti delle vie. C'è qui un documento del 1711 che riguarda il restauro dell'immagine, già posta sul muro del palazzo Manini, ora della Torre, a Santa Maria.

**415.** *Ricordo d'Udine*, di VITTORIO BARICHELLA. (Nozze Mangilli-Lampertico) — Vicenza, tip. Staider, 1876; in 8° di pag. 16. (B. C. U.)

Sono appunti poco critici intorno ai principali monumenti cittadini e alla vita del principale artista udinese Giovanni de Nanni: il libro si conchiude con un cenno non fedelissimo sui costumi moderni della città. Parla altresì del Palladio, nè puossi dire, col Morsolin, che il Barichella sospetti essere quel grande maestro nato piuttosto a Udine che a Vicenza. Il Barichella ravvisa dovunque in Udine delle tracce di opere palladiane, ma non si ferma a quelle in cui non cade dubbio che fossero disegnate e condotte dal grande maestro. — Di questo lavoro parlò il Morsolin nell'*Arch. Stor. Ital.*, Terza serie, Tomo xxv, pag. 158-9.

**416.** *Documenti storici contenenti i patti di perpetua fratellanza fra le comunità di Udine e Venzone.* (Nell'opuscolo per nozze Ferrario-Minisini, pag. 9 e segg.) — Gemona, tip. Tessitori, 1876; in 8° di pag. 3. (B. C. U.)

Portano la data del 1579, e furono tolti all'archivio comunale di Venzone. Sono patti di fratellanza che non hanno importanza po-

litica, dacchè Udine e Venzone erano insieme sotto lo stesso dominio, ma mirano a togliere gli ultimi avanzi di rivalità che erano formidabili al tempo dell'autonomia, e a favorire le relazioni economiche fra i due paesi. Editore di questi documenti fu Leonardo Pascoli.

**417.** *Brevi cenni sulla chiusa di Venzone.* (Nozze Simonetti-Moro) — Udine, tip. Seitz, 1876; in 8 di pag. 12. (B. C. U.)

La chiusa di Venzone, chè così si chiamava l'antica bastia presso Chiusaforte, è nominata la prima volta nel 923 per l'investitura che ne ebbe il vescovo di Belluno da un Berengario. Essa figura spesso nelle storie friulane, in occasione di guerra e anche per l'esenzioni spesso accordate dalla *muda*, per *Clausam de Aventionē transeuntibus*. Al tempo di Bertrando fu nominata Chiusa Bertranda, e prima dell'8 luglio 1509 in cui accorsero i Venzonesi in aiuto, la Chiusa respinse gli assalti imperiali, e, perchè non munita, *el fo de bisogno desfar scudelle di peltre per far delle ballotte da trazer*. La Chiusa entra in altre fazioni del 1514 e della guerra gradiscana. Ivi, come è accennato più sopra, si riscuoteva la *muda*, prima dal conte Cacellino feudatario di Moggio e dal 1084 dai patriarchi. Passò nel 1336 la *muda* a Venzone e il Cavalcanti abate di Moggio la cesse insieme al Montasio ai conti di Prampero che, non potendo coi suoi proventi mantenere in assetto la strada da Venzone a Pontebba, la cedettero alla repubblica la quale per averne vantaggio, e per vincere la concorrenza delle altre nuove strade e del porto-franco di Trieste, ribassò il dazio d'importazione pel canale del Ferro. Questo libretto fu scritto dal signor A. di Gasparo.

**418.** *Cenni storici sull'Istituto elemosiniere di Venzone*, di LEONARDO PASCOLI. (Nell'opuscolo per nozze Ferrario-Minisini, pag. 5 e segg.) — Gemona, tip. Tessitori, 1876; in 8° di pag. 4. (B. C. U.)

L'Istituto elemosiniere di Venzone riconosce i suoi autori in Albertone del Colle nel 1261, in Rodolfo di Sigismondo nel 1273 e in Paolo di Germania nel 1283 che lo fondarono o crebbero nei loro testamenti. Nel 1668 fu dal comune trasformato in un monastero di clarisse che fu abolito dalle leggi napoleoniche. L'Istituto fu recentemente riordinato.

**419.** *Cenni storici del castello di Zoppola*, con documenti. (Nozze Valvasori-Pancieria di Zoppola) — Udine, tip. Seitz, 1876; in 4° di pag. 21. (B. C. U.)

Opuscolo procurato da Vincenzo Joppi che illustra i cenni storici con cinque documenti inediti, trovati alla Marciana di Venezia e nell'archivio proprio e notarile di Udine. Risulta da essi che a Zoppola fin dal 1103 vivevano insieme, con proprie leggi, romani e longobardi; che la chiesa di Zoppola fu ricostruita nel 1298; che il castello, di cui s'ignora l'origine, era mantenuto e riparato dai feudatari omonimi, i quali vi rendevano giustizia; che molte liti insorsero per via di esso tra gli Zoppola e i Prodolone; che finalmente il patriarca Antonio Panciera, fatto patriarca nel 1411 lo ricostruì in parte e vi fece dipingere la cappella dai pittori Baietti padre e figlio. — Il Mühlbacher, nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 151, accenna a questo libretto.

**420.** *Ruine di Zuglio*, articolo di G. G. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 25 marzo 1876, n. 73) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1876; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Giovanni Gortani, che attende con tanto amore a notare e a raccogliere gli avanzi antichi di Zuglio, ci avverte in questo articolo come anche nel 1874 i due proprietari Paolo Primus e G. B. Lirussi trovassero rovine di edifizii distrutti da incendio, e nel 1876 il Lirussi, ultimando i suoi scavi, scoprisse da un centinaio di piccoli bronzi, tra uno strato di carboni e di cenere. Fra questi, i bronzi determinati dal Gortani sono cinquanta tra l'impero di Costanzo II e quello di Graziano; il che riporta la rovina trovata a un'epoca anteriore alla discesa di Attila.

**421.** *Scrittura di GIULIO SAVORGNANO nel 1592, sull'incanalamento del Ledra*. (Nozze Occioni-Bonaffons=Crisicopulo) — Udine, tip. Seitz, 1876; in 8° di pag. 23. (R. O-B.)

Il progetto di incanalare le aque del Ledra e del Tagliamento, per la irrigazione delle aride pianure del Friuli, se oggi, grazie alla ferma volontà degli uomini, è divenuto un fatto, ebbe caldi partigiani nei secoli andati, cominciando dal 1457, nel qual anno il nobile Nicolò di Maniago ne fece la prima proposta al Consiglio minore di Udine. Quella volta il Consiglio maggiore vi si oppose. Nel 1487 due luogotenenti ripresero il progetto, e già erasi cominciata la escavazione, quando il Parlamento della Patria, cioè la rappresentanza provinciale, negò il suo voto all'opera benefica, e la

Signoria, sconfessando l'operato dei suoi luogotenenti, diede ragione al Parlamento. Invece nel 1527, per la viva opposizione dei gemonesi, non ebbe seguito un più modesto progetto, sebbene lo approvasse la Signoria, presso la quale s'erano recati all'uopo il co. Gerolamo Savorgnano e il dott. Giacomo Florio (V. n. 34). Così passarono parecchi lustri, finchè nel 1592 il famoso ingegnere militare e generale delle artiglierie, conte Giulio Savorgnano, ripropose da Venezia al Consiglio della città di Udine, con le scritture molto circostanziate che, procurate da Vincenzo Joppi, figurano qui in testa, di escavare un canale che accogliesse le aque del Ledra e del Tagliamento, le quali, condotte nel Corno, giovassero all'uopo dell'irrigazione. Non solo il Savorgnano ricorreva all'esempio della Lombardia, maestra in tali opere, dicendo « val più un campo in Bresciana adaquato che dieci in Friuli, » ma voleva concorrere all'uopo con la sua esperienza e con le sue ricchezze, sebbene avesse « circa 10mila ducati di debito, quali ho fatti non per cose cattive, ma per ben servire V. Serenità. » Avendo già 82 anni, Giulio Savorgnano desiderava rinfrescare il progetto del Ledra-Tagliamento e porvi esecuzione, perchè ne vedeva altresì i vantaggi militari e poi gli ripugnava non lasciar « memoria alcuna di essere stato in questo mondo in Friuli, senza giovar al prossimo. » Prima dell'odierno definitivo trionfo della buona causa, il progetto, di cui è parola, era stato rimesso in piedi nel 1666 dall'ingegnere Giuseppe Benoni, e finalmente nel 1829 il professore Giambattista Bassi ne fece lettura e proposta concreta all'Accademia udinese.

**422.** *Istituti dell'Accademia*, di M. BERNARDINO PARTENIO. (Nozze Negri-Marocco) — Vicenza, tip. Paroni, 1876; in 16° di pag. 16. (B. C. U.)

Il Partenio era di Spilimbergo e istituì nella seconda metà del secolo XVI un'Accademia nella villa di Cricoli presso Vicenza. Il libro si può dire inedito, giacchè l'unico esemplare che si sappia era già posseduto da Jacopo Morelli bibliotecario della Marciana. Gli istituti non sono in questo libretto esposti dal Partenio, bensì da Giulio Ganavino cremonese: ne risulta che quest'Accademia era una vera scuola con convitto, dove si curavano molto l'igiene e gli studi classici.

**423.** *Paulus Diaconus*, von FELIX DAHN. I. Abtheilung. Des

*Paulus Diaconus Leben und Schriften.* — Leipzig, tip. Breitkopf und Hartel, 1876; in 8° di pag. LVI-104. (B. C. U.)

Dedicato a Guglielmo Giesebrecht, questo lavoro fa parte degli studii longobardi di Felice Dahn. Sul solo argomento della vita e degli scritti di Paolo, l'autore dà il catalogo delle fonti e della copiosa letteratura, catalogo che risale a circa duemila opere. Poi viene a discorrere della *fara* di Varnefrido padre di Paolo, stabilito in Cividale fin dal tempo della conquista longobarda con Leupichis, trisavolo del nostro storico, di cui il Dahn tocca della nascita avvenuta in Cividale intorno al 730, descrive i primi anni e la prima educazione, e la sua dimora alla corte del duca di Benevento Arichi e di sua moglie Adelperga fino alla caduta del regno. Paolo si fece poi ecclesiastico e passò in corte di Carlomagno, donde, reduce dalla Francia in Italia, venne a Montecassino ove morì nel 13 aprile 795. Questo libro prova il grande spirito critico del Dahn, che esaminò e spesso contradisse le opinioni di altri tedeschi, specialmente del Bethmann, ch'egli prende in esame. Un'appendice contiene delle epistole e dei brevi carmi in latino di Paolo ad altri, ed anche dei versi che hanno relazione col Diacono, a lui diretti. L'anno innanzi, 1875, era uscito in Heiligenstadt un opuscolo di D. Mock, intitolato: *De Pauli Diaconi HISTORIA LANGOBARDORUM.*

424. *Ueber die handschriftliche Ueberlieferung und die Sprache der HISTORIA LANGOBARDORUM des Paulus*, von G. WAITZ. (Nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* ecc. Vol. I, fasc. IV, pag. 533 e segg.) — Hannover, tip. Culemann. 1876; in 8° di pag. 34. (B. C. U.)

Esaminando la distribuzione dei manoscritti della *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, il Waitz, già noto per altre pubblicazioni su Paolo, dopo avere escluso che nessuno possa chiamarsi originale, li distingue in classi e li considera insieme, assai minutamente, sotto l'aspetto paleografico e linguistico. Una divisione consimile erasi già fatta dal Bethmann, e il Waitz si trova d'accordo con lui nel considerare il codice esistente a Cividale come degno di occupare uno dei primi posti. In questo stesso periodico *Neues Archiv* ecc. Vol. V, pag. 717-724, anno 1880, il medesimo erudito Giorgio Waitz pubblicò uno scritto: *Zur Frage nach den Quellen des HIST. LANG.*, in risposta a un altro del Mommsen, da me citato a suo luogo, sotto lo stesso anno 1880. In oltre è da avvertire

che allo stesso Waitz è dovuta l'ultima edizione, 1878, dell'*HISTORIA LANGOBARDORUM*. (V. n. 509.)

**425.** *Ueber die in der Grafschaft Görz seit Römerzeiten vorgekommenen Veränderungen der Flussläufe. Der Isonzo, als der jüngste Fluss von Europa*, von CARL FREIHERR VON CZÖERNIG. (Nelle *Mittheilungen der geogr. Gessellschaft*, fasc. II) — Vienna, 1876; in 16° di pag. 6, con tre piani. (R. O-B.)

Le tre carte rappresentano l'Isonzo sotto i romani, nel medio evo, e ai tempi nostri, e danno ragione dello scritto del barone di Czörnig che era stato presentato in francese al congresso geografico di Parigi e all'Istituto di Francia, e lodato dai dotti di quel paese, dove i mutamenti sofferti attraverso i secoli nel corso dell'Isonzo trovano riscontro, ad esempio, nella Durance, confluyente del Rodano. La carta antica dimostrerebbe che il Natisso fosse un unico fiume, formato degli odierni Natisone presso Cividale e la Natissa presso Aquileia, mentre l'Isonzo, dal confluyente del Vipaco, sarebbe andato diritto a scaricarsi nel Timavo. La congiunzione dell'Isonzo con la Torre, al confluyente del Judrio, sarebbe avvenuta nel medio evo, immettendosi esso più tardi, per via dello Sdobba, nella laguna di Grado. I fatti storici illustrano queste trasformazioni idrografiche. Pei tempi antichi soccorre lo Czörnig la testimonianza di Plinio, pei successivi quella di Paolo Diacono, che narra di un cataclisma nella parte orientale dell'alta Italia e nelle vicine regioni, il quale, intorno al 585, avrebbe cambiato il corso dell'Isonzo.

**426.** *Di Guecelletto da Prata e dell'origine dei principi e conti di Porcia e di Brugnera*, dissertazione di FEDERICO STEFANI. (Nozze Manfren-Piovesana) — Venezia, tip. Naratovich, 1876; in 8° di pag. 31. (R. J.)

Questo importante scritto, che con buona critica fissa la parte che Guecelletto da Prata, nominato la prima volta nel 1164 e morto nel 1203, ebbe nella storia della marca trivigiana, interessa indirettamente la storia del Friuli, dove un ramo della famiglia che riconosce il suo autore in Federico, figlio di Guecelletto, venne a stabilirsi nei feudi di Porcia e Brugnera che dipendevano, come Prata, dai patriarchi d'Aquileia. S'ignora però se quella famiglia sia in origine stata investita nei suoi feudi dal patriarca, o abbia fatta dedizione di sè alla chiesa aquileiese.

**427.** *Atto d'iscrizione nel libro d'oro dei veri titolati della famiglia dei marchesi Mangilli di Udine.* (Nozze Mangilli-Lampertico) — Venezia, tip. della Gazzetta, 1876; in 8° di pag. 13, non num. (B. C. U.)

Andrea Sellenati fa precedere questo atto del 4 febbraio 1777 da una lettera, in cui è segnata la estensione della giurisdizione feudale di Moggio su 17 tra comuni e ville, e sono accennati diritti che i marchesi di S. Gallo di Moggio avevano di eleggere i loro dipendenti e di sedere nel parlamento della Patria.

**428.** *Professore Businelli cav. Francesco*, di G. STOPPI. (Dal *Album biografico di Roma*) — Roma, tip. Pallotta, 1876; in 4° di pag. 8, con ritratto (B. C. U.)

Qui si dicono i meriti del Businelli, *adhuc vivens*, professore di oculistica nell'Università di Roma. È nato a Cavasso Nuovo, presso Maniago, nel 1828, dall'avvocato Antonio e da Regina Rizzo. Studiò a Udine e a Padova, si arruolò nel 1848 fra i volontari contro l'Austria, e poi andò a Vienna a perfezionarsi nella clinica chirurgica, dove fu assistente alla cattedra di oculistica. Fu infine professore a Sassari, a Modena, a Roma. Do per eccezione questa notizia, giacchè, se si dovessero toccare i meriti, veri o esagerati, dei viventi, andrei contro all'intento costante di questa bibliografia, potendo senz'altro rimandare i curiosi a molte pubblicazioni e specialmente al *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo Degubernatis, Firenze, tip. Le Monnier, 1879; in 8° di pag. xxii - 1276, dove incontransi anche alcuni nomi di friulani viventi.

**429.** *Elogio funebre del m. r. don G. B. Candotti, maestro di cappella nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli*, recitato dal m. r. don GABRIELE ARCANGELO DE LUCA nella collegiata stessa, il dì trigesimo dalla morte 11 maggio 1876. — Cividale, tip. Fanna, 1876; in 8° di pag. 35. (B. C. U.)

Preceduto dal ritratto in fotografia del Candotti, questo elogio ne dice i meriti come uomo e come insigne musicista sacro. G. B. Candotti naque a Codroipo nel 1° agosto 1809: la sua famiglia fu oriunda di Candia. Fatto sacerdote, sorse gara tra il seminario e il ginnasio per averlo professore, e vinse il terzo, cioè la collegiata di Cividale che lo elesse maestro d'organo, valendosene altresì come



oratore sacro e maestro di religione nel collegio civico. Ma la parte più importante dell'opuscolo è l'appendice dettata dall'ab. J. T. (Jacopo Tomadini) che contiene una nota delle opere musicali del Candotti, Quasi tutte son di musica sacra, messe, salmi, cantici, inni, o testi sacri. Il suo lavoro, che si compone di ben 519 numeri qui specificati, cominciò nel 1826 e durò, senza interruzione, mezzo secolo, benchè dal 24 settembre 1871 fosse egli colpito da cecità. Gli storici della musica parlano con grandi lodi di G. B. Candotti, che morì a Cividale nell'11 aprile 1876. È da leggersi la necrologia di Domenico Indri, nel *Giornale di Udine*, 13 aprile 1876, n. 89; e nel 13 maggio, n. 114, la descrizione delle onoranze funebri fattegli nel trigesimo. Un anno dopo lo stesso D. Indri scrisse una sentita ed esauriente commemorazione del Candotti nell'appendice del *Nuovo Friuli*, 14 aprile 1877, n. 89. Apparve anche un notevolissimo articolo nella rivista musicale di Tolosa, *Musica sacra*, tradotto nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 4-7 dicembre 1878; n. 274-277. Infine è parlato di lui nell'opera di Giovanni Masutto: *I maestri di musica italiani nel secolo XIX*, notizie bibliografiche, 3<sup>a</sup> edizione, Venezia, tip. Cecchini, 1882, fascicolo III.

**430.** *In memoria dell'abate Gio. Batt. Candotti.* — Cividale, tip. Fanna, 1876; in 16<sup>o</sup> di pag. 15. (R. J.)

È una raccolta degli scritti pubblicati all'epoca della sua morte nel *Giornale di Udine*, comprese le parole dette alla bara dal sindaco di Cividale avv. G. De Portis, e vi si comprende una critica musicale che il Candotti, pochi giorni prima di morire, scrisse al *Miserere* dall'ab. Jacopo Tomadini, e fu stampata tosto la prima volta nel periodico udinese *La Madonna delle Grazie*, 15 aprile 1876. (V. n. 429.)

**431.** *Vincenzo Luccardi*, di TANO FURLANO. (Nell'appendice del *Nuovo Friuli*, 20 novembre 1876, n. 46) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1876; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Si ricordano i meriti e le opere artistiche del Luccardi che, nato in Gemona, educato in Udine nei primi anni con protezione e sussidio di Pietro Antivari, passò a Roma, dove cresciuto in fama, morì nell'anno 1876. Questo magro articolo non dice quasi nulla della vita del Luccardi, che scolpi l'*Aiace*, l'*Agar*, e i gruppi di *Cleopatra* e del *Diluvio universale*, il busto di *Aida*. Nell'*Album biografico di*

*Roma*, del 1875 eravi però un miglior articolo sul prof. Luccardi, riportato nell'appendice del *Giornale di Udine*, 11 dicembre 1875, n. 295, in cui si aggiunge che il nostro scultore naque nel 1808 da Giuseppe e da Lucia Schiavi, che nel 1829 fu all'Accademia di Belle Arti a Venezia, e passò poi a Firenze e nel 1836 a Roma. Eletto professore e consigliere dell'Accademia di S. Luca, ebbe premi alle esposizioni universali di Parigi e Vienna, onori da Pio IX che gli commise il busto di Giovanni da Udine, collocato nelle Loggie vaticane.

**432.** *Elogio del cardinale Francesco Mantica*, recitato da un chierico del seminario arcivescovile alla premiazione scolastica dell'anno 1875. (Per ingresso di D. Giuseppe Tell a parroco di Latisana). — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1876; in 8° di pag. 16. (R. J.)

Vennero i Mantica di Lombardia in Friuli sulla fine del secolo XIV e abitarono Pordenone, donde, divisi in più rami, passarono a Venezia e a Udine, dove naque, nel 1534, Francesco Mantica, che educato sotto la direzione dello zio materno conte Giovanni di Fontanabona ed istruito dal publico professore di Udine, Francesco Filomelo, crebbe in sapere, e diessi agli studi legali. Dopo sette anni passato a Padova e a Bologna, fu laureato nel 1558 dottore nella prima università, in cui professò con grande successo, pubblicando il famoso trattato dei testamenti. Nel 1586, essendosi reso vacante l'uditore veneto presso la Sacra Rota romana, il doge propose, fra quattro, anche il Mantica, che piacque a Sisto V, e dopo un esame a foggia di disputa riuscì eletto. Nel 5 giugno 1596 Clemente VIII nominò cardinale il Mantica, che ricevette gli ordini sacri, e un regalo di mille scudi dal Senato veneto, di due mila ducati dalla città di Udine. Nel 1605 il Mantica fu a un punto di divenir papa (V. n. 381): morì nel 28 gennaio 1614.

**433.** *Cenni sulla vita e sui viaggi del B° Odorico del Friuli*, di DIONIGIO LARGAIOLLI. (Nella *Cronaca liceale per l'anno 1874-75*). — Catania, tip. Bellini, 1876; in 8° di pag. 58. (R. J.)

Il nobile scopo di questo libro è di eccitare il Municipio di Pordenone a ricordarsi del suo celebre figlio, che fu il Marco Polo del Friuli. Quanto alla loro sostanza, questi cenni mirano a considerare i viaggi del padre Odorico non per sè, ma in relazione alla storia della geografia, a distinguere nella sua vita la parte scientifica, a far conoscere quanta popolarità il frate godesse anche ai

suoi tempi. Il prof. Wolf offerse al Largaiolli alcune notizie sull'argomento. Lo stesso lavoro fu riprodotto due anni appresso, con poche variazioni, nella *Cronaca liceale per l'anno 1876-77* del regio Liceo-ginnasiale Salvator Rosa, Potenza, tip. Favatà, 1878; in 8° di pag. 55.

**434.** *Pellegrino da S. Daniele*, del marchese GIUSEPPE CAMPORI. (Negli *Atti e Memorie delle r. r. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, Vol. VIII, fasc. 5, pag. 337 e segg.) — Modena, tip. Vincenzi, 1876; in 4° di pag. 14. (R. J.)

Dalla *Storia della pittura in Italia* dei sigg. Crowe e Cavalca-selle, il Campori trae le notizie sulla vita di Pellegrino; ma lo scopo della presente memoria riguarda la dimora del pittore in Ferrara, ove si recò presso la fine del 1503, accettando commissioni di dipingere a freschi nelle stanze destinate al museo, due quadri e perfino scatole da spezierie. Però ebbe a tornare più volte in Venezia e in Udine, e nel 1507, come risulta da due lettere originali e da altre carte, finora inedite nell'archivio estense, ebbe per intercessione dei duchi di Ferrara e del cardinale Ippolito d'Este tre canonici vacaturi in Aquileia, Udine e Cividale, a favore di un suo figliuolo prete, rilasciatigli dal cardinale Grimani, patriarca di Aquileia. Non basta; per mediazione dello stesso cardinal d'Este, Pellegrino insieme col pittore maestro Andrea da Udine ebbe in affitto una possessione annessa a una abazia del Grimani in Friuli. Così Pellegrino, sempre più lieto, dipinse in Ferrara la scena per la *Cassaria*, dell'Ariosto, e compose altri quadri, rimanendo alla corte estense fino al 15 giugno 1513, con un assegnamento mensile di lire 27.10. Appresso, il 26 giugno, gli furono allogati gli a freschi di S. Antonio in San Daniele, ma lavorò ancora pel duca Alfonso, sebbene non si conosca qual sorte abbiano avuto i molti dipinti eseguiti da Pellegrino in Ferrara.

**435.** *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, consilio et auctoritate Academie litterarum regiae Borussicae, edidit THEODORUS MOMMSEN. (Nel *Corpus inscriptionum Latinarum* Acad. litt. reg. Bor. editum. — Vol. v, parte II, con due carte geografiche) — Berolini, apud Georgium Reimerum, tip. fratelli Unger, 1877; in fol. di pag. xxiv-57 a 104 (a parte) e da 545 a 1215, o pag. compl. 753. (B. C. U.)

La seconda parte del volume v delle Iscrizioni del Mommsen (V. n. 276) comprende propriamente la regione nona e undecima d'Italia, ma completa la raccolta anche per la decima regione, che era la nostra. Anzi tutto, rispetto alle false, ne aggiunge altre sette per Aquileia e Friuli dal n. 1093 a 1101 (pag. 94-95), mentre di due, descritte nella parte precedente, afferma che possono ritenersi genuine. Terminato il catalogo delle iscrizioni varie, che per le tre regioni della Gallia cisalpina sommano a 7983, viene il Mommsen all'elenco delle iscrizioni sulle pubbliche vie. Illustrano la via da Aquileia a Concordia, e le tre da Concordia al Norico, a Oderzo, ad Altino, le poche iscrizioni dal n. 7989 all'8001 (pag. 935-937). Ancora sono di qualche interesse le iscrizioni su strumenti domestici trovati nelle tre regioni dell'Italia superiore, cioè su tegole lungo l'estuario adriatico (pag. 957-970), e su anfore, lucerne, vasi di creta, fistule plumbee, pesi, suppellettili di vario metallo, anelli trovati qui ed altrove (pag. 981 e segg. passim). Nuove aggiunte chiudono il volume, le quali, tenendo conto della memoria del co. Di Toppo (v. n. 223), e dei lavori in materia epigrafica del Gregorutti e del Maionica, completano le iscrizioni già edite, e offrono un nuovo tributo alla epigrafia di Aquileia dal n. 8206 all'8641 e dal n. 8970 all'8986 (pag. 1023-1051 e 1096-1097), di Cividale dal n. 8642 all'8647 (pag. 1051), delle friulane incerte, di Tricesimo, Gemona, Zuglio dal n. 8648 all'8653 (pag. 1052-1053). Ben numerose sono le aggiunte per Concordia dal n. 8654 all'8781, e dal n. 8987 all'8989 (pag. 1053-1065 e 1097-1098), grazie specialmente alla scoperta del

sepolcreto. Appariscono nelle aggiunte anche alcune iscrizioni su tegole. Così questa parte del v volume, oltre le stradali e quelle di Concordia, comprende, fra le nostre, 409 iscrizioni in 50 pagine; onde in totale le nostre iscrizioni genuine che il Mommsen registra nel v volume dell'opera sua, non comprese nè le false, nè quelle sopra strumenti domestici, ascendono, su novemila circa, a 1641, distribuite in 152 pagine.

**436.** *Il castello di Buia ed i suoi Statuti.* (Nozze Casasola-Broili) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1877; in 8° di pag. 54. (R. O-B.)

Non contento il dott. V. Joppi di aver tratto dalla biblioteca comunale di Udine lo statuto di Buia che si divide in 69 capitoli, chiude il libretto con tre documenti inediti, a illustrazione delle notizie che vi precedono sul castello e sugli ordinamenti di Buia. Dalle quali s'impara che sulle rovine di antico castellare romano s'inalzava il castello di Buia verso la fine del secolo x, sopra la più alta cima delle colline a sinistra del fiume Ledra. La chiesa di S. Lorenzo esisteva fino dal 792, quando Carlomagno con suo diploma del 4 agosto la sottoponeva al patriarca d'Aquileia Paolino. Anche il castello, con quello di Udine ed altri tre, fu da Ottone II donato l'11 agosto 983 al patriarca Rodoaldo, i cui successori, con varie vicende, ne tennero l'alto dominio fino alla caduta del potere temporale nel 1420. Allora i Savorgnani riebbbero senza contrasto l'antica giurisdizione di Buia, nella quale però non furono soli ai tempi anteriori, e benchè tentassero usurpare i diritti del comune, questo si teneva fedele allo statuto del 1371 che oggi si pubblica e che non si estendeva ai casi di maggior gravità.

**437.** *Statuto ed ordinazioni di Polcenigo dell'anno 1356.* (Nozze Scolari-Quaglia) — Udine, tip. Seitz, 1877; in 8° grande di pag. 31. (R. O-B)

Tra i mille statuti medioevali che oramai furono pubblicati di città o luoghi minori d'Italia, merita un notevole posto anche questo di Polcenigo, castello sulla Livenza, che ricevette il nome da una famiglia feudale, le cui memorie risalgono all'anno 962, ed ebbe, caso straordinario, non crudeli costumi. La giurisdizione dei conti di Polcenigo comprendeva, oltre il castello e la sua borgata, otto villaggi all'intorno. Lo statuto è scritto in latino, si divide in 60 capi e non contiene soltanto disposizioni di diritto penale. Se ne

conservano ancora due copie manoscritte, una nella Marciana di Venezia e l'altra presso il museo civico di Udine, la quale servi per collazionare la copia antica che si pubblica e che fu trovata in un granaio dell'editore dott. Pietro Quaglia.

**438.** *Relazione della Patria del Friuli*, del luogotenente ANZOLO I° ZUSTINIAN 1° marzo 1797. (Nozze Di Colloredo-Mels = Manin) — Padova, tip. del Seminario, 1877; in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

Appartiene al penultimo luogotenente, cui sottentrò per pochi mesi Alvise Mocenigo; e fu tratta dall'archivio di Stato di Venezia. Il Friuli, popolato da 400mila abitanti non ricchi « nè con certo impianto per esserlo, » aveva bisogno che se ne migliorassero le triste condizioni, ed era grande in ciò la buona volontà del Giustinian che s'era messo d'accordo con l'Accademia agraria, rinfrescando l'antico progetto « di comunicazione fluviale col mare o direttamente colla dominante, » ma, « oh Dio, egli soggiunge, a quali altri pensieri diversi mi hanno strascinato le tanto ingrate sopravvenienze successive; che tuttavia non finite, ben altro esigono a tali critici momenti! » Prima dell'agosto 1796 tremila austriaci perdenti eransi ritirati a Trieste, a cui successero altri tremila che danneggiavano il paese con requisizioni, specialmente Sacile e Pordenone; e se le esigenze non eccedettero i termini soliti dei tempi di guerra, si dovette all'energia dei capi delle terre e dei comuni e all'attività dei nobili provveditori ai confini, Antonio Antonini e Paolo Fistulario. Il Giustinian, nato il 12 gennaio 1757, morì il 21 marzo 1815; forte uomo che, dopo la luogotenenza in Friuli, come uno dei provveditori straordinari in terraferma, sostenne violenti colloqui col Buonaparte, il quale avendolo minacciato di morte se non abbandonava Treviso, udì rispondergli che riceveva gli ordini dal suo Senato e che la vita non gli era cara che pel servizio della patria. Angelo Giustinian fu dunque fra i *magnanimi pochi*, che assistettero protestando alle esequie della repubblica. — Questa stessa relazione fu ripubblicata, per nozze Manin-Pigazzi, Venezia, tip. Naratovich, 1881; in 8° di pag. 19.

**439.** *Austro-friulana. Sammlung von actenstücken zur Geschichte des Conflictes Herzog Rudolfs IV von Oesterreich mit dem Patriarchats von Aquileia, 1358-1365, mit Einschluss der vorbereitenden Documente von 1250 an*, gesammelt und herausge-

geben von J. VON ZAHN. (Nelle *Fontes rerum austriacarum*, Seconda Serie, Diplomatica et Acta, Vol. 40) — Wien, tip. Gerold, 1877; in 8° gr. di pag. xxxi-386. (R. O-B.)

Notevole raccolta procurata dal cav. Giuseppe Zahn, archivistista provinciale della Stiria. Comprende 236 documenti, dei quali 80 si riferiscono ai tempi anteriori a Rodolfo IV, e servono di preparazione alla contesa tra il duca e il patriarcato, contesa che si inizia dall'uccisione del patriarca Bertrando, quando la carica di capitano generale del Friuli fu conferita ad Alberto II duca d'Austria, invece che ad Enrico conte di Gorizia, anima della famosa congiura. Dalla fatale ingerenza dei duchi austriaci venne la cessione fatta da Nicolò all'Austria della terra di Venzone e della Chiusa, di Vipaco e di altre castella. E nel 1358, morto Nicolò, il nuovo patriarca Lodovico della Torre e il nuovo duca Rodolfo IV d'Austria, sostenuto dall'imperatore Carlo IV, vennero alle armi. Lodovico, minacciato anche da Roma, dove si era pensato di deporlo, si arrese alla discrezione imperiale, ma il duca ne voleva la completa umiliazione obbligandolo a recarsi a Vienna per conchiudervi il trattato vergognoso del 19 aprile 1362, poi revocato per interposizione imperiale. Incerto di unirsi coi veneziani o coi signori da Carrara, si decise il 14 agosto 1364 a quest'ultima alleanza per vincere le rinnovate offese degli austriaci, finchè la lotta terminò nel 1365 per la morte di Lodovico e di Rodolfo. La raccolta è preceduta da una bella prefazione storica ed erudita, in cui si dà conto dei motivi della lotta e si fa la critica delle molti fonti ricercate. — Il dott. Vincenzo Joppi inserì una recensione a questo lavoro nell'*Archivio Veneto*, Tomo xv, pag. 470-3, e nelle appendici al *Giornale di Udine*, 26 e 27 febbraio 1878, n. 51, 52: ne parlò anche la *Revue historique*, Tomo xiii, pag. 368.

440. Nagy Layos magyar kirdly, mint közvettü Ausztria és Aquileja között (1360-1365), közli ZAHN J. (Da *periodico ungherese*) — Budapest, tip. dell'Athenaeum, 1877; in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

Questa pubblicazione in ungherese del direttore dell'archivio stiriano tratta della parte che Lodovico re d'Ungheria ebbe nei conflitti di Rodolfo IV duca d'Austria col patriarca d'Aquileia. Oltre la premessa ungherese contiene l'opuscolo cinque documenti, dei quali il secondo, tratto dalla biblioteca Florio di Udine, è il più importante e contiene una informazione dello stato delle cose, ri-

salendo al 1344. Da essa si vede come gli ungheresi proteggessero i patriarchi contro le intemperanze dei duchi che, dalla parte del canale del Ferro, miravano alla conquista del Friuli, specialmente nelle fazioni del 1361, e prima, in cui essi duchi, d'accordo col conte di Gorizia, avrebbero voluto scemare la giurisdizione patriarcale nel Friuli orientale e nei paesi transalpini.

**441.** *Indice dei documenti per la storia del Friuli, dal 1200 al 1400, raccolti dall'ab. GIUSEPPE BIANCHI*, pubblicato per cura del MUNICIPIO DI UDINE. — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1877; in 8° gr. di pag. 193 a due colonne. (R. O-B.)

L'ab. Giuseppe Bianchi, prefetto del Ginnasio (ora si direbbe preside del Liceo) di Udine, nato nel 1789, morto nel 1868, essendo stato dal 1850 bibliotecario comunale, ha voluto provare coi fatti il suo lungo studio e il grande amore pei patrii monumenti, alla cui ricerca si era rivolto da ben quarant'anni. Egli raccolse le carte di due secoli, ricopiandole di proprio pugno sugli originali degli archivi pubblici e privati. Ne uscirono 61 grossi volumi, contenenti ben 6064 documenti, dei quali, com'è naturale, solo 852 appartengono al secolo XIII. La raccolta è stata donata dal nipote Lorenzo Bianchi al Comune di Udine, il quale osservò il patto che se ne pubblicasse il presente indice già preparato, affinchè gli studiosi di questa nobile parte d'Italia avessero a trovare prontamente il fatto loro. — Intorno all'*Indice* del Bianchi scrisse il Fulin nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIV, pag. 228-9, e lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XIV, pag. 397-8.

**442.** *Saggio storico-critico intorno all'epoca della distruzione di Aquileia*, dell'ab. GIUSEPPE BIANCHI accademico udinese. (Nozze Michieli-Marizza) — Venezia, tip. *del Tempo*, 1877; in 8° di pag. 73. (R. O-B.)

Ristampa di una pregevole lettura fatta nel 1835 all'Accademia di Udine. Lo scrupolo cronologico che non è solo una buona abitudine degli eruditi, ma giova a chiarir meglio la storia, è dall'autore osservato per modo che, coordinando i fatti che precedettero e seguirono la distruzione di Aquileia, crede di portarla dalla primavera del 452 a quella del 453. Questo lavoro minuto, le cui conclusioni sono confortate da una iscrizione sopra un laterizio trovato a Flaibano, che del resto è apocrifia del secolo XVI, prelude



alle infaticabili ricerche che il Bianchi condusse sulla storia e sulla cronologia del Friuli. — Di questo libro scrisse il Fulin nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIV, pag. 230.

**443.** *Triest, Pola, Aquileia*, von D.<sup>r</sup> ENRICO MAIONICA. (Nelle *archaeologisch-epigraphische Mitteilungen aus Oesterreich*, herausgegeben von den Prof. A. Conze und O. Hirschfeld, Vol. I.) — Wien, tip. Gerold, [1877]; in 8° di pag. 27. (R. J.)

La storia del Friuli si giova specialmente dalla terza parte di questo scritto (pag. 11-27), dove si tiene conto di tutte le pubblicazioni fatte su Aquileia per stabilirne la pianta, le strade, le istituzioni dedotte dalle epigrafi. È una sintesi delle ricchezze archeologiche di Aquileia, che apre la via alle scoperte future le quali, per essa, possono collocarsi al posto che loro conviene. Non solo della città, ma del suo agro si occupa a lungo il Maionica, e per completare il suo studio dà notizie della sua visita alle raccolte di Trieste, Gorizia, Buttrio e Udine, dove egli completò utilmente le cognizioni su Aquileia, anche ricercando alcune schede mostrategli dal dott. Vincenzo Joppi.

**444.** A. DE STEINBÜCHEL-RHEINWALL. *Di una pittura in oro sopra un vaso vitreo degli antichi cristiani d'Aquileia*. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 76 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 5, con una tavola. (R. O-B.)

Il vaso di vetro era usato, come bicchiere, nelle agapi, e la pittura in oro rappresenta il Salvatore presso il monte Sinai, circondato dagli astri, ed è probabilmente opera del secolo degli Antonini e fors'anco fabricato nella stessa Aquileia, come si sa di altri simili lavori.

**445.** *Memorie aquileiesi*. (Nella *Madonna delle Grazie*, 7 luglio 1877, n. 31) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1877; in 4° di col. 6. (B. C. U.)

Dedicata la basilica aquileiese da Popone nel 13 luglio 1031, e molti secoli appresso, dopo l'ultimo ristauro, riconsacrata nello stesso giorno del 1876, l'autore di questo manchevole articolo, nel maturarsi del primo anniversario della riconsacrazione, coglie il destro per ricordare in breve i giorni fausti e nefasti della chiesa d'Aquileia, sotto Popone, Sigeardo e Marquardo.

**446.** *IVL. CONCORDIA. COL. e la necropoli cristiana recentemente scopertavi*, per DARIO BERTOLINI. (Nelle *Notizie degli scavi d'antichità*, pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, Anno 1877, pag. 21 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1877; in 4° di pag. 28. (R. O-B.)

È questo il quarto studio sul sepolcreto cristiano di Concordia, che prelude comunicando quali frutti si traessero dalla visita fatta nell'agosto 1876 dal Mommsen, il quale confermò l'opinione del Bertolini che certi frammenti del lapidario Muschietti debbano riferirsi a un'unica epigrafe. Poi lo studio si diffonde sulla epigrafe greca descritta nel 1874 (V. n. 333), il cui senso fu rettificato dal Mommsen, sulle altre nove epigrafi greche trovate a Concordia e su quella esistente nel museo Muschietti. Parlandosi della determinazione dello spazio occupato dal monumento, secondo il consiglio del Bonghi nella sua visita del marzo 1875, si venne a stabilire che la superficie quadrilatera di circa metri  $90 \times 70$  fosse metri quadrati 6359, in cui stanno 230 tombe traversate dalla via Emilia-Altinate, larga sei metri e mezzo. Le iscrizioni nuove latine, compresi pochi frammenti, sommano a 70, la cui illustrazione nulla lascia a desiderare, risultando chiaro da essa il nome di illustri famiglie concordiesi, la importanza della fabbrica sagittaria, la istituzione del *corso pubblico* a uso dei magistrati, che precede di tanti secoli quella dei corrieri. Nella parte meridionale del sepolcreto, forse riservata a cimitero militare, una rappresentazione artistica dà luce sull'argomento dei littori o apparitori. Il Bertolini cominciò a dare proprie comunicazioni alle *Notizie degli scavi*, pubblicate dai Lincei, nel 1876: le trovi a pag. 17, 49, 65, 130-134, 179-181 di quell'anno. Nel 1877, oltre il lavoro qui annunziato, si leggono altre notizie a pag. 4, 5, 120, 240, 295-296.

**447.** *Chronicon glemonense ab anno mccc ad mdxvii* (Nozze Gropplero-Concato) — Udine, tip. Seitz, 1877; in 8° gr. di pag. 27. (R. O-B.)

Il prete Sebastiano Mulioni scrisse questa preziosa cronaca latina del suo paese nativo, cui Vincenzo Joppi estrasse da un codice cartaceo di Giandomenico Guerra, vecchio raccoglitore di cose patrie. La cronaca si occupa dei fatti avvenuti in Gemona durante la dominazione veneta, e in particolare dei movimenti cagionati dalla guerra di Cambrai; nè vi sono taciute le vicende atmosferiche e i terremoti

frequenti, il maggiore dei quali fu del 1511, onde rovinarono due chiese « et non remansit quasi lapis supra lapidem. » — Parla di questa cronaca lo Zahn, nella *Revue historique*, Tomo xiv, pag. 396.

**448.** *Documento gemonese.* (Nozze Gropplero-Concato) — Gemona, tip. Tessitori, in 8° di pag. 8. (R. O-B.)

Atto di vendita di una palude fatta dal comune di Gemona per pagare la taglia di guerra di millecinquecento ducati, imposta dai commissarii di Massimiliano I imperatore, che nel 1514 avevano espugnato la prossima fortezza di Osoppo. Valentino Ostermann tolse questo documento dall'archivio municipale di Gemona, il cui primo rimaneggiamento fu fatto dallo stesso Ostermann; scompigliato poi nel trasporto degli atti, l'archivio medesimo in questi ultimi anni fu ordinato dal prof. A. Wolf nelle pergamene e definitivamente dall'ab. V. Baldissera che ne è il direttore: esso può consultarsi con profitto della storia patria.

**449.** *I francesi a Gorizia nella primavera del 1797.* — Gorizia, tip. Paternolli, 1877; in 16° di pag. 67. (R. O-B.)

La Direzione dell'*Isonzo* pubblicò in appendice al giornale, e nell'opuscolo separato che qui si cita, il presente manoscritto, tolto alla biblioteca del Museo provinciale di Gorizia. L'autore sembra essere Antonio Guliat. Premesse alcune notizie sulla campagna francese in Italia, viene descrivendo la fuga dei goriziani, ospiti e cittadini, all'avvicinarsi dei temuti francesi. Capitano, vescovo, deputati abbandonarono la città e la provincia, altri si ritirarono nei monti di Tolmino. Mentre continuava l'assedio di Gradisca che fu occupata il 19 marzo, i francesi passarono in due luoghi l'*Isonzo*, onde l'esercito austriaco abbandonò in tre schiere Gorizia, che cadde il 20 marzo in potere dei francesi. Il terrore dei rimasti fu al colmo: il generale Buonaparte, preso alloggio in casa De Grazia, ebbe a sè il vicario generale, e disapprovando la fuga del vescovo, promise proteggere la religione, i costumi, le persone e la proprietà di ciascuno. Un editto fissava il nuovo governo centrale di quindici membri, presidente il co. Alfonso di Porcia, e poi il co. Francesco Antonio de Lanthieri; borgomastro fu creato il dott. Paolo Prividali. Nel 24 maggio, dopo 65 giorni dalla occupazione francese, le vicende della guerra, descritte in questo libretto, ricondussero gli austriaci a Gorizia, capitanati dal generale conte di Hohenzollern.

**450.** *Il mosaico di Lucinico*, relazione dell'i. r. conservatore dott. DE BIZZARRO (dal tedesco). — Gorizia, tip. Paternolli, 1877; in 16° di pag. 17. (R. J.)

Con molto riserbo tratta il dott. Bizzarro di questo mosaico scoperto nell'inverno 1877 in un fondo del co. Giovanni Attems; e rinunziando di dare qualche schiarimento storico sulla località di Lucinico, di cui è menzione la prima volta nel 1077, in una donazione fatta da Enrico IV al patriarca Sigeardo, si contenta di riguardarlo per la storia dell'arte musiva, di cui dice alcun che della sua estensione dalle nostre parti. Esso mosaico, composto di una rete di esagoni neri su fondo bianco, mentre ricorda i pavimenti romani, non potè, secondo le conclusioni del De Bizzarro, essere stato costruito prima del secolo settimo, mentre i patriarchi avevano la loro sede a Cormons.

**451.** *Notizie inedite intorno alla presa di Marano in nome del re di Francia.* (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 113 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 6. (R. O-B.)

La trasse il dott. Hortis dal quaderno del vicedomino triestino, Ottaviano de' Cigotti. Questi annunzia come nel 2 gennaio 1542 la cittadella di Marano, ribellatasi a Ferdinando I, venisse per soli tredici giorni in potere di Francesco I, ad opera di Bertrando di Lorenzo Sacchia udinese « homo sane perditissimus, » che si mise a capo di cinquanta uomini e in benemerenza dell'impresa riuscita il re di Francia lo nominò, non conte di Marano, come scrive il cronista, ma solo, giusta il parere di Vincenzo Joppi, cavaliere.

**452.** *Documenti inediti sulla storia di Muggia nel secolo XIV* pubblicati ed illustrati da VINCENZO JOPPI. (Nell'*Acheografo triestino*, Nuova serie, Vol. v, pag. 283 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° di pag. 38 (R. O-B.)

Interessano direttamente la storia friulana, giacchè Muggia, nominata fin dal 931, in cui Ugo e Lotario ne donarono il castello alla chiesa d'Aquileia (V. n. 256) rimase dall'anno 1258 fino all'8 giugno 1420 in potere del patriarca, sebbene talvolta cogliesse il destro di ribellarglisi, per darsi in mano ai veneziani o ad altri, facendo causa comune coi malcontenti del Friuli. Di ciò è discorso nella illustrazione del dott. Joppi, premessa ai ventidue fra docu-

menti originali e copiosi spogli, tratti da archivi pubblici e privati, che vanno dal 1345 al 1410. Tra gli atti ce ne sono due che illustrano la famosa guerra di Chioggia. V'ha in oltre la serie, benchè non completa, dei gastaldi, dei podestà, dei capitani di Muggia, dove, oltre molti nobili friulani, i nomi che vi figurano ripetuti sono di Taddeo e Pertoldo di Manzano. — Di questo lavoro parla il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 151.

**453.** *Alcune notizie intorno alle chiese e pie istituzioni di Portogruaro*, raccolte dal sacerdote E. DEGANI. (Per ingresso di mons. G. Zamper a S. Andrea di Portogruaro) — Portogruaro, tip. Castion, 1877; in 8° di pag. 45 (B. C. U.)

Dagli archivii della curia vescovile di Concordia e delle fabbricere di S. Andrea e di S. Nicolò, tolse il Degani queste notizie che passarono inosservate allo Zambaldi, nella compilazione dei suoi *Annali di Portogruaro*. Questa città, molto prima del 1140, era castello del vescovo di Concordia. I pievani di S. Andrea, la cui origine è ignota insieme alla chiesa di S. Nicolò, risalgono, con serie incompleta, al 1194, ma solo nel 1564, comincia la serie regolare. Ben 25 pie istituzioni si contavano a Portogruaro, secondo il catalogo compilato nel secolo scorso. Della chiesa di S. Giovanni invece si sa che ne fu posta la prima pietra nel 15 giugno 1338; S. Agnese e Lucia *extra muros* era già decrepita nel 1480. S. Luigi, forse cappella domestica dei vescovi, risale al secolo XII: donata ai Crociferi, il monastero di questi fu venduto per concorrere alle spese della guerra di Candia. Son date ancora delle notizie sulla confraternita dei Battuti sotto l'invocazione di S. Tommaso: la loro *Mariegola* fu stampata dai dottori Marcolini e Bertolini nel 1856: la chiesa ebbe, cospicuo ornamento, un quadro di Cima da Conegliano che fu pagato 884 lire e 17 soldi e fu venduto nel 1871 al Museo britannico per 45mila lire in oro. Il libretto termina con un cenno sulle chiese demolite.

**454.** *Cenni storici sulla Loggia comunale di Udine, con 48 documenti inediti*, di V. JOPPI e G. OCCIONI-BONAFFONS. (Publicazione per cura dell'Accademia e a spese del Comune di Udine) — Udine, tip. Seitz, 1877; in 8° gr. di pag. 99. (R. O-B.)

I documenti antichi furono tutti raccolti e ricopiati dal primo

dei due collaboratori; il secondo si occupò degli atti moderni e mise insieme tutto il lavoro, occasionato dal memorabile incendio della Loggia avvenuto il 19 febbraio 1876 e dalla sua patriottica ricostruzione. Anche prima del 24 gennaio 1441, in cui Nicolò Savorgnano propose in Consiglio un nuovo Palazzo del Comune, sorvegliavano altre loggie nella nostra città. La fabrica andò lentamente finchè, in pieno Consiglio, nel 20 maggio 1448, fu ripresa sul disegno presentato il 6 giugno da Nicolò Lionello, e rimase compiuta nel 1456. La memoria letta in una solenne seduta accademica del 19 febbraio 1877 (V. *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, 1876-1877; Udine, tip. Seitz, 1877, pag. 10-11), tien conto minuzioso delle vicende dell'insigne edificio, e per quello che riguarda l'uso, quando cessò di esser sede delle pubbliche rappresentanze, la sala maggiore servi dal 1602 per commedie ed opere: tali notizie sono un curioso e prezioso contributo alla povera storia del teatro in Friuli. — Il *Giornale di Udine*, 20 febbraio 1877, n. 44, tenne discorso di questo lavoro, il quale fu esaminato e così giudicato da due tedeschi in due diverse riviste: « travail très remarquable, pour le fond et pour la forme, qui fait regretter une fois de plus que les études historiques soient placées au Frioul dans des conditions aussi défavorables » ZAHN, nella *Revue historique*, v année, Tomo XIV, 2°, pag. 395-6; e « klar und anziehend geschrieben, ist es eine der besten kunstgeschichtlichen Monographien, die aber auch für Culturgeschichte nicht wenig des Interessanten bietet » MÜLHBACHER, nelle *Mittheilungen des Instituts für Vödi oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 152-3.

**455.** *Il castello di Udine*, spigolature storiche di UN OPERAIO. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 6-8, 10 settembre, n. 213-216) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1877; in fol. di col. 16. (*B. C. U.*)

L'estensore di questo studio, Domenico Del Bianco, si propone dimostrare che il castello di Udine, appartenendo per diritto storico alla provincia, è la naturale residenza del prefetto e della rappresentanza provinciale. Le notizie qui raccolte con discreta parsimonia riguardano specialmente le adunanze più importanti tenute nella maggior sala del palazzo patriarcale dal parlamento della Patria e anche alcuni consigli più ristretti. Lo scritto dell'operaio udinese si presentava opportuno, mentre cominciavasi a parlare da molti del riscatto del Castello; idea che rifulsi qualche mese appresso

in occasione della morte di re Vittorio Emanuele, e poi fu di nuovo messa a dormire.

**456.** *Primo telaio per la seta in Udine*, cenni di G. OCCIONI-BONAFFONS. (Nel *Giornale di Udine*, 5 marzo 1877, n. 55) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1877; in fol. di col. 1. (R. O-B.)

Parlando della monografia di C. Kechler sulle sete, l'estensore di questo articolo accenna essere stato dimenticato che nell'anno 1685 Giacopo Occioni, veneziano, piantò il primo telaio che lavorò drappi di seta in Udine, fabricando per primi i damaschi nel coro della chiesa dell'ospitale maggiore. La notizia è tolta agli *Scritti* del Zanon, edizione Mattiuzzi, 1829, Vol. IV, pag. 267, ed io mi compiaccio di quell'umile ma operoso antenato.

**457.** *Venezia compendiosamente descritto* dal venzone J. C. — Gemona, tip. Tessitori, 1877; in 16° di pag. 20. (B. C. U.)

Il Clapiz, che tale è il cognome dell'autore, divide questo opuscolo in quattro parti. La prima è storica, e risale al 1001, anno in cui Ottone III donò la terra a Giovanni IV patriarca. Dopo la ebbero i Waldsee dal 1200 al 1285, finchè Guglielmo la vendette al conte di Gorizia; ma Raimondo patriarca, disapprovando tal vendita, la diede in feudo a Mainardo di Carinzia, finchè nel 1336 il patriarca Bertrando la ricuperò munendola di fortificazioni, confermandone gli statuti e concedendo ai venzoni la *muta* che prima si pagava a Chiusa e in Tolmezzo. Nella seconda parte trattasi del fenomeno della mummificazione dei cadaveri, avvertita fino dal 1647. La parte terza discorre dei monumenti, quali sono il bellissimo duomo che risale al 1338, il tesoro che, oltre i pezzi di minor conto, racchiude le due croci d'argento dorato cesellato e niellato nel 1412 per opera di Bernardo di Marco Sesto veneziano, e il palazzo pubblico che risale al secolo XV e fu restaurato nel 1872, conservandone il disegno antico. La quarta parte raccoglie le iscrizioni dell'antica città. Ma il libretto ha poco valore.

**458.** *Il confine austro-italiano*, di GIUSEPPE MARCOTTI. (Nella *Rivista europea*, 1° maggio 1877) — Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1877; in 8° di pag. 31. (R. O-B.)

L'autore si sente indotto a trattare la questione della possibilità, anche lontana, che la linea di demarcazione tra l'Italia e

l'Austria-Ungheria abbia ad essere modificata. Dopo di aver dimostrato che il diritto storico deve cedere ad altri elementi più naturali e meno mutevoli, cioè specialmente alle ragioni geografiche e strategiche, viene ad affrontare da vicino il suo soggetto e riesce alle conclusioni stesse a cui vennero l'Antonini e il Bonfiglio (V. n. 84 e 119), dei quali cita una volta per sempre gli scritti. Ma le considerazioni riportate dal Marcotti vanno oltre il confine propriamente detto che comprenderebbe il Friuli orientale e i territori di Rovereto e Trento, e l'Istria, ma toccano tutto il Trentino, Trieste, dacchè quei paesi hanno a considerarsi come una intera unità geografica. D'altra parte egli osserva che nessun vero interesse consiglierebbe l'Italia a pretendere anche il primo tratto della valle del Fella, tra Camproso e Pontebba.

**459.** *Rapporto alla signoria di Venezia nel 1488 per l'alveo del Ledra.* (Nozze Di Colloredo-Mels=Manin) — Sandaniele, tip. Pelarini, 1877; in 16° di pag. 20. (R. O-B.)

Contiene le vive rimostranze degli interessati alla continuazione dell'opera ch'era rimasta sospesa appunto in quest'anno, dopo il voto sfavorevole del parlamento friulano, già accennato a proposito della scrittura di Giulio Savorgnano (V. n. 421). Il dott. Federico Barnaba di Buja trasse questo rapporto dalla sua collezione privata, e Vincenzo Joppi vi mandò innanzi una prefazione. — Ne parlò il *Giornale di Udine*, 29 novembre 1877, n. 285.

**460.** *Una visita alle sorgenti del Livenza e al bosco del Cansiglio e un'ascesa al Cimon della Palantina (monte Cavallo),* per G. MARINELLI. (Nel *Bullettino del Club alpino italiano*, Vol. XI, pag. 14 e segg.) — Torino, tip. Candeletti, 1877; in 8° di pag. 67. (R. O-B.)

Fin dal 923 apparisce il nome del monte Cavallo nella donazione di Berengario ad Aimone vescovo di Belluno, ma sembra che nel 1160 Federico I lo desse per un anno a Peregrino patriarca d'Aquileia, come pertinenza di Polcenigo, a cui, secondo alcuni documenti, sarebbe stato annesso fin dal 973 il versante friulano del monte, forse per concessione di Giovanni vescovo di Belluno al milite Fantuccio, capostipite dei Polcenigo. Molte questioni sorsero però per i confini del monte tra Belluno e i Polcenigo, fino alla determinazione del podestà di Treviso, Pietro Memmo, che intorno



il 1470 decise che il confine passasse per la cima del monte, dividendone nettamente i due versanti. Nel secondo capitolo il Marinelli trova modo di considerare i conti di Polcenigo e il loro castello nella storia friulana, fino alla battaglia dei Camolli, chiamata anche di Fontanafredda, nel 16 aprile 1809, la più memorabile, dopo Marengo, combattutasi in Italia nei tempi napoleonici. In essa il vicerè Eugenio fu vinto dall'arciduca Giovanni con la perdita di 8mila uomini e di due generali: a chi scende dall'acrocoro del Cansiglio verso Sacile il terreno calcare tinto di ferro si presenta come fosse inzuppato di sangue. Il capitolo quarto tocca le vicende storiche del Cansiglio, il cui nome antico (Casillo) appare nella donazione del 923 citata a principio. L'estensione del Cansiglio, bosco e pascolo, è quasi ottomila ettari, dei quali oltre un quinto appartengono alla provincia di Udine.

**461.** *Reiserechnungen Wolfger's von Ellenbrechtskirchen, Bischofs von Passau, Patriarchen von Aquileia, ein Beitrag zur Waltherfrage, mit einen Facsimile, herausgegeben von IGNAZ V. ZINGERLE.* — Heilbronn, tip. di Corte, 1877; in 16° di pag. xxviii-91. (B. C. U.)

Non tanto perchè in questo diario dei viaggi di Volfero in Germania e in Italia sia nominato, senza tema di scambio, il poeta tirolese Gualtiero di Vogelweide, quanto perchè esso appartiene alla storia di un patriarca aquileiese, merita di essere notato il presente libro, additato dal prof. Wolf fra i manoscritti dell'archivio comunale di Cividale, e trascritto nel marzo 1876 dal dott. Gaetano Kofler e da Osvaldo Zingerle figlio dell'editore del diario. Gli undici fogli in pergamena, di cui si compone, sono dall'editore stesso ordinati, secondo le ragioni cronologiche; e colla guida di questo diario il Zingerle ricostruisce nella prefazione la vita agitata di Volfero e la viva parte ch'egli prese ai fatti clamorosi del suo tempo, quando fervevano le famose questioni tra Ottone IV suo protettore e Filippo di Svevia. (V. n. 705).

**462.** *Viaggio ad Abano nel 1817*, del co. PIETRO MANIAGO. (Nozze Tavani-Minisini e Marchesi-Tavani). — Portogruaro, tip. Castion, 1877; in 8° di pag. 40. (R. J.)

Il conte Pietro, avvocato e poeta, naque in Maniago nel 1768, morì in Udine nel 1846. Il presente viaggio, che vorrebbe essere

umoristico e arguto, tocca le cose meno interessanti e più ovvie dei paesi pei quali passa l'autore che, da Udine giungendo ad Abano, si ferma a parlare di Campoformido, Basagliapenta, Zompicchia, Codroipo, Pordenone, Aviano, Sacile. Il co. Pietro Maniago, rispetto allo stile, e toltane la prolissità, è legittimo precursore dell'ab. Tommasino Christ. Questa pubblicazione curiosa è dovuta alle cure di Dario Bertolini.

**463.** *Lettere inedite* di ANTONIO ZANON a monsignor Gerolamo de Renaldis. (Nozze Pari-Pirona). — Udine, tip. Seitz, 1877; in 8° di pag. 15 (R. O.-B.)

Storico e matematico di nome, il conte de' Renaldis fu nel secolo decorso professore di geometria ed analisi all'Università di Padova, ed era in relazione coi primi dei suoi contemporanei e quindi anche col famoso Antonio Zanon agronomo e storico friulano, di cui sono queste quattro lettere. La seconda delle quali ha interesse storico, parlandovisi del Genovesi; le altre tre trattano della moneta e delle industrie paesane del vino e della seta, ma tutte fanno desiderare una scelta pubblicazione dell'epistolario inedito del Renaldis, e degli amici suoi.

**464.** *Die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus*, ein Beitrag zur Geschichte deutscher Historiographie, von D.<sup>r</sup> R. JACOBI. — Halle a/S. tip. Niemeyer, 1877; in 8° di pag. 100. (B. C. U.)

Con più metodico e scientifico ordinamento di altri che lo precedettero, scrisse il Jacobi sulle fonti, donde Paolo Diacono trasse la sua storia dei Longobardi. Gli autori sono disposti in altrettanti capitoli, e si vede che da alcuni Paolo ricavò qualche semplice accenno, mentre altri gli furono di largo sussidio. Lasciando stare le fonti franche, Paolo ebbe ricorso a diciannove autori diversi, cominciando dagli antichi, e specialmente consultò il libro pontificale di Gregorio II, il venerabile Beda, e più di tutto l'opera dell'abate Secondo di Trento. Da vecchie notizie friulane ebbe modo di narrare, nel libro VI, 33, 45, 51, la lotta tra il duca Pemmone e il patriarca Calisto. Il Jacobi si professa debitore, nelle sue ricerche, ai suoi maestri Waitz e Dümmler ed è notevole il capitolo primo che discorre la cosiddetta origine della gente longobarda. Anche W. Wattenbach, nell'opera: *Deutschlands Geschichtsquellen*

in *Mittelalter*, Berlin, 1877, si occupa delle fonti di Paolo Diacono, Vol. I, pag. 134-140.

**465.** *Fonderia di San Pietro presso Gorizia*, di LUIGI PIGORINI. (Nel *Bullettino di Paletnologia italiana*, Anno III, giugno 1877) — Reggio dell'Emilia, tip. degli Artigianelli, 1877; in 8° di pag. 11, con una tavola. (B. C. U.)

In una vigna del sig. Carlo de Mulitsch di Gorizia, situata nel versante occidentale del colle di S. Marco nel comune di S. Pietro, si rinvennero nel 1867 intorno a quattro quintali di rottami di bronzo contenuto entro due vasi d'argilla. Molti andarono dispersi, ma quanto sfuggì alla distruzione è diviso specialmente fra i musei di Schwerin, di Gorizia e il gabinetto imperiale archeologico di Vienna. Tali oggetti furono studiati e riscontrati con quelli di altri depositi dal diligente prof. Pigorini che li divide in ascie ad alette o *pallstaab*, in scuri, alcune singolarissime, in fibule più largamente descritte dal nostro paletnologo, in aghi crimali che il Pigorini non vide e dovrebbero quindi trovarsi a Schwerin, e braccialetti, specchi, forme per fondere, *lingots* che sono pani o sottili verghe spezzate, forse da rifondere. Questi ultimi oggetti, di cui il Pigorini toccò nella sesta seduta, 9 settembre 1876, del Congresso internazionale preistorico di Buda-Pest a proposito della necropoli di Velleia (Vedi *Compte-rendu*, Buda-Pest, tip. Franklin, 1877, Vol. I, pag. 402-3), conducono alla conclusione che il ripostiglio presso Gorizia non fosse altro che un cumulo di metallo riunito da un fonditore. Riferendo le opinioni varie intorno alla derivazione e l'età della fonderia di San Pietro, il Pigorini manifesta l'opinione che essa appartenga alla prima età del ferro, e precisamente alla fase di transizione tra il primo e il secondo periodo di quella età. Il Coronini il Gatti, il Kandler negli *Atti e Memorie della Società agraria di Gorizia*, 1867 e 1868, il Bülow, lo Czörnig nella parte II, cap. 8, pag. 141-144, della sua opera su *Gorizia e Gradisca*, ed altri parlarono di questa scoperta di oggetti preromani, ma tutti con minor competenza del nostro Pigorini.

**466.** *Deutsche und Romanen in Süd Tirol und Venetien*, von CHRISTIAN SCHNELLER, mit Karte. (Nelle *Mittheilungen* ecc. von A. Petermann, Vol. 23, fasc. x, pag. 365 e segg.) — Gotha, Justus Perthes, 1877; in 4° di pag. 21 a due colonne. (B. C. U.)

Partigiano fino all'assurdo, come colui che fa servire la storia alle passioni politiche, si palesa lo Schneller in questo lavoro ove illustra l'elemento tedesco e romano nel Trentino, nel Veronese, nel Vicentino e nel Friuli. Però a quest'ultimo paese egli riserva la parte minore della sua dimostrazione, ma la eccessiva prevalenza che egli, d'accordo con molti altri scrittori, che oramai son divenuti falange, dà all'elemento teutonico, anche fuori delle nostre isole linguistiche, mosse a giusta indignazione i critici italiani, ai quali sembra di vedere in tale tendenza invaditrice una vera minaccia alle nostre stesse istituzioni. — Fra i molti che parlarono del libro dello Schneller, del quale non vuolsi d'altro canto disconoscere il valore, noterò Carlo Cipolla, nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIV, pag. 384-86, il prof. Cegani nella *Gazzetta di Venezia*, 11, 21 e 24 dicembre 1877, n. 330, 339 e 343, e il *Cosmos* di Guido Cora, aprile 1879.

**467.** *Sul Timavo*, trattato di FRANCESCO SAVIO il vecchio. (Nozze Marizza-Michieli) — Gorizia, tip. nazionale [1877]; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Naque il Savio in Farra nel 1754 e morì in Gorizia nel 1839. Amante degli studi patrii, scrisse del misterioso fiume Timavo, mettendo a contribuzione gli antichi e i moderni che ne parlarono. E divise la sua memoria in varii punti che riguardano la topografia del Timavo, il modo della sua nascita, la sua provenienza, le qualità fisiche e igieniche delle aque e così via. Quanto alle sorgenti del fiume, il Savio non si induce a identificarle con la Reca, ma chiede che si facciano studi accurati, dai quali, come si sa, venne più tardi la certezza di un fatto, su cui da gran tempo era caduto il sospetto di molti geologi. Il trattato del Savio fu edito già nel 1850.

**468.** *Sei documenti tratti dall'archivio privato del co. Lodovico della Torre Valsassina*, pubblicati e illustrati da GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 51 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 25. (R. O-B.)

Di questi documenti tre riflettono la storia del patriarcato di Aquileia e il vescovato di Ceneda, tre riguardano cariche e onori conferiti alla famiglia. È il primo un istromento del 22 maggio 1413

con cui Sigismondo imperatore conferma ai conti Enrico e Giovanni di Gorizia il loro diritto di avvocazione del patriarcato di Aquileia, la cui caduta però era imminente.

**469.** *Appunti di bibliografia storica veneta contenuta nei mss. dell'Ambrosiana*, di ANTONIO CERUTI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo x, pag. 394 e segg., Tomo xi, pag. 178 e segg., Tomo xii, pag. 204 e segg., pag. 441 e segg., Tomo xiii, pag. 218 e segg.). — Venezia, tip. del Commercio, 1875, 1876, 1877; in 8° di pag. 174. (R. O-B.)

Il cardinale Federigo Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana, avendo acquistato per essa gli avanzi della grande biblioteca dell'erudito Gian Vincenzo Pinelli e altresì quanto trovarono i suoi inviati nelle città già venete, unite poi alla Lombardia, poté arricchire il deposito milanese di molte cose preziose spettanti alla storia veneta. Questi appunti si distinguono in due parti. Comprende la prima *Cronache, Trattati antichi, Statuti, Relazioni, Corrispondenze e Varietà*; la seconda le cose attinenti a scienza e letteratura. Fin da principio vi figura il Friuli pel *Diario* dal 1508 al 1517, di Leonardo e Gregorio Amaseo fratelli, di famiglia bolognese, ma stabilitisi in Udine. Gregorio poi diede incarico di scrivere gli *Annali* fino al 1510 a certo Giovanni Antonio Azzi od Actio di Udine che fu discepolo del Sabellico e in questa città insegnò belle lettere, professò giurisprudenza ed ebbe cariche pubbliche. Fino al 1517 gli *Annali* sono scritti da Giacomo Amaseo, uno degli undici figli di Leonardo, della cui opera « discorretta e malmenata » lo zio Gregorio si dimostrò affatto scontento. Gregorio continuò da sè il racconto fino al 1541. Tutto il codice in folio è prezioso per gli autori celebri letterati e per essere sincrono, e forse unico. La r. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria stà ora preparando la stampa di questi *Diarii*. Molte delle cronache veneziane, quasi tutte anonime, illustrate qui dal Ceruti prendono le mosse dalla storia di Attila, e si occupano delle città di Concordia, Aquileia, Grado. Fra le *Relazioni* apparisce qui il nome del celebre Giulio Savorgnano conte di Belgrado, che scrisse nel 1578-80 lettere da Osoppo alla Signoria sulle guerre con la Turchia, e di frate Odo-rico del Friuli per la sua descrizione *De pluribus mirabilibus in diversis mundi partibus*. Di grande importanza sono le lettere originali degli Amasei, cioè Gerolamo, Basilio, Gregorio, Romolo, Pompilio, Urbano, Leonardo e Violante, Teofrasto e Celio: qui si

ricopiano non poche iscrizioni relative a quella famiglia. Di Tiberio Deciani è citata la soluzione di un dubbio in materia cavalleresca; così pure vi figurano le lettere che Giulio Savorgnano sopra citato scrisse in materia militare e scientifica; e di Mario Savorgnano havvi un trattato sulla milizia antica e moderna. Tra i lavori oratorii trovansi nell'Ambrosiana l'autografo del panegirico recitato il 19 luglio 1499 da Gregorio Amaseo in lode del cardinale Domenico Grimani patriarca di Aquileia. Finalmente tra le produzioni poetiche torna in campo Gregorio Amaseo, ma principalmente suo fratello Gerolamo, insieme uniti in un codice autografo di 136 fogli.

**470.** *Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria* (1508-1510), tratte da un codice autografo di LEONARDO AMASEO conservato nell'Ambrosiana di Milano, pubblicati per cura di DON ANGELO MARSICH. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. IV, pag. 318 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 15 (R. O-B.)

Le notizie dell'Amaseo, a mo' di diario datato da Udine, dov'era amministratore nel Comune, toccano della guerra sostenuta da Venezia contro Massimiliano re dei Romani, cominciando dall'occupazione di Cormons, Gorizia, Duino e terminando, per effetto della lega di Cambrai, con la perdita di quelle e di altre terre del Friuli e dell'Italia orientale.

**471.** *Le antiche lapidi di Aquileia (Iscrizioni inedite)*, pubblicate per CARLO DOTT. GREGORUTTI. — Trieste, tip. del Lloyd austro-ungherese, 1877; in 4° di pag. VIII-284. (B. C. U.)

Sono qui raccolte e parcamente illustrate 817 iscrizioni inedite, trovate in Aquileia e nel suo agro, tra il 1860 e il 1876, dopo che era uscito il V volume, prima parte, del corpo delle Iscrizioni latine dell'illustre Mommsen, che comprende appunto le aquileiesi. Aveva invero il Gregorutti raccolto 1080 epigrafi e si disponeva a pubblicarle in ordine cronologico di scoperta, quando Tomaso Luciani lo consigliò a cominciar dalle inedite, che avrebbero potuto così trovar posto nell'appendice del Mommsen, di prossima pubblicazione. Il desiderio del Luciani fu secondato. Nella prefazione accenna il Gregorutti agli scavi fatti dal 1860 in poi dal governo e dai privati, fra i quali vanno nominati il barone Ettore de Ritter e il conte Francesco di Toppo. Oltre che delle collezioni pubbliche e private, il

Gregorutti discorre delle fonti che lo giovano nel suo lavoro, il quale trae lustro dalle 104 iscrizioni inedite, raccolte fino allora dal Gregorutti stesso nella sua villa di Paperiano. Il volume si chiude con le correzioni e le note, e vi hanno indici alfabetici pazientissimi che danno lo stillato del volume, sui nomi e cognomi, sulla geografia e topografia, sui nomi e gli attributi delle divinità, sulle cose sacre, gl'imperatori, i consoli, la cosa pubblica, la milizia, i municipii, i collegi sacri, le arti e gli uffici privati, i vari argomenti notevoli specialmente quanto allo stile epigrafico, e i frammenti. — Appunto il tener conto dei menomi frammenti parve soverchio al Mommsen nel suo articolo di piena lode a questa raccolta nel quale dice « avere il Gregorutti fatto più per Aquileia nell'ultimo ventennio che tutti i collettori degli ultimi due secoli. » L'articolo del Mommsen uscì nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* in Roma, in agosto e settembre 1876, e fu riprodotto nella *Gazzetta di Venezia*. Anche Tomaso Luciani, sotto forma di una lettera al Mommsen, in data 1° novembre 1876, e pubblicata nella *Gazzetta di Venezia*, 17 novembre, e nell'appendice del *Giornale di Udine*, 23 novembre, e riprodotta nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. iv, pag. 404-408, designa la raccolta del Gregorutti secondo il molto suo merito.

**472.** *Il museo patrio friulano*, studio di VALENTINO OSTERMANN. (Nell'appendice del *Giornale di Udine* 25-27, 31 ottobre, 2, 8, 9 novembre 1877, n. 255-257, 260, 262, 267, 268) — Udine, tip. Dorretti e Soci, 1877; in fol. di col. 32. (R. O-B.)

Del museo patrio si piglia qui in rassegna la parte numismatica che ne forma il più bell'ornamento, cominciando dalle monete della repubblica romana, e venendo all'impero, specialmente nel periodo della decadenza ricco di monete d'oro genuine. Pel medio evo è copiosa nel museo patrio friulano la raccolta veneta comprendente 277 medaglie, oltre 77 pezzi delle colonie. Solo si desiderano alcune osole di Venezia e molte di Murano. Sonvi pure in ordine cronologico monete delle città venete, Treviso, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo. Entrando poi a discorrere dei nummi aquileiesi, il museo vanta le due serie complete Cigoi e Del Negro, la prima fino alle minime varietà. Si contano altresì monete del Friuli orientale e di molti altri luoghi d'Italia: la descrizione di quest'ultime, che sono numerose, occupano la maggior parte di questo studio che non

manca di qualche accenno storico, per dar ragione dell'importanza della collezione e delle sue lacune. Una breve descrizione è riservata in fine alle medaglie che l'autore farà più tardi soggetto di uno studio speciale. — Di questa pubblicazione parlò il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 59-60.

**473.** *Trieste e Trento*, monete inedite. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 39 e segg.) — Tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 12 con una tavola. (R. O-B.)

Sotto questo titolo non preciso il signor Carlo Kunz pubblica e illustra quattro monete inedite, di Aquileia, dei primi Carraresi, di Trieste e di Trento e ne trova l'analogia: esse sono due grosse e due piccoli battuti nel principio del secolo XIII. Il Kunz piglia occasione da ciò per parlare della zecca di Trieste che, secondo lui, ebbe comune origine con quella di Aquileia, e su questo si diffonde per metà della sua ricerca esaminando due dissertazioni numismatiche del prof. Luschin (V. n. 263 e 264). Il diritto di batter monete esercitavasi a Trento e a Trieste dai vescovi, come in Aquileia dai patriarchi, e in queste due ultime città il lavoro era dato in appalto a zecchieri fiorentini che non avevano ufficio stabile.

**474.** *Illustrazione della moneta longobarda di Pemmone duca del Friuli, ed esame della questione se i duchi longobardi fossero forniti del diritto di coniar monete*, memoria del dott. G. B. ZUCCHERI. (Nozze Michieli-Marizza) — Udine, tip. Seitz, 1877; in 8° di pag. 44, con tavola. (B. C. U.)

Il nipote Paolo Giunio pubblica questa memoria inedita dello zio Giambattista, in cui illustra la moneta unica e singolare di Pemmone duca del Friuli nel secolo VIII. Essa moneta, che lo Zuccheri ignorava fosse falsificata, dà campo a una descrizione minutissima della sua specie, della sua impronta, della qualità e proporzione dei metalli, argento e oro, che la compongono e a un esame storico dei tempi di Pemmone il quale, nel 737, volle, malgrado l'opposizione del patriarca Calisto, residente a Cormons, che i vescovi di Zuglio si trasferissero a Cividale, il che occasionò la cacciata del vescovo Amatore, a cui si sostituì in Cividale il patriarca stesso, cacciato alla sua volta dal duca. Dalla moneta di Pemmone, il Zuccheri trae però la conseguenza che i duchi longobardi in genere e quelli del Friuli in ispecie fossero privi del diritto



regio di batter moneta, e se partecipavano a questa prerogativa, lo facevano come amministratori e rappresentanti del re, in qualità di governatori delle provincie, magistrati e comandanti dell'esercito. Questa opinione, suffragata da buoni argomenti, è in opposizione a quelle, largamente citate, del Muratori che ammetteva nei soli duchi di Spoleto e di Benevento il diritto di zecca, del Liruti che lo estendeva al Friuli, del Carli che lo voleva proprio di tutti i duchi.

**475.** *I baroni di Waldsee o Walsee, i visconti di Mels e i signori di Prodolone e di Colloredo*, accenni genealogici e note storiche di PROSPERO ANTONINI. — Firenze, tip. Galileiana, 1877; in 8° di pag. 168. (R. O-B.)

Libro che completa e corregge quello del Crollanza (V. n. 386), attingendo i documenti o all'archivio di Stato in Venezia a quello privato del marchese Girolamo Colloredo di Udine. La parte storica è narrata con larghezza, giacchè non solo si dice dell'origine della famiglia, della sua venuta in Friuli, ma delle famose discordie suscitate dai partiti cittadini (Savorgnani, contro Colloredo) che travagliarono il primo secolo della dominazione veneta, tanto che l'Antonini opina non giovi scusare quella famiglia, come fece il Crollanza, di soverchia mitezza. È altresì rettificato il fatto dell'uccisione di Antonio Savorgnano commessa in Villacco il 10 giugno 1512, di cui fu complice Girolamo di Colloredo, mentre il fratello Gregorio, benchè innocente fu impiccato. — Io diedi un breve ragguaglio del libro dell'Antonini, nell'*Arch. Stor. Ital.* Terza Serie, Tomo xxv, pag. 328-330, ripetuto negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. II pag. 45-48; e il Franzini ne parlò nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIII, pag. 387: in oltre ne fece un brevissimo cenno il *Nuovo Friuli*, 6 aprile 1877, n. 82.

**476.** *Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee*, pubblicati da ATTILIO HORTIS a proposito delle *Memorie genealogiche ecc. del Crollanza*. — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° di pag. LXX-164, con una tavola (R. O-B.)

Ristampa, con correzioni ed aggiunte, dal Vol. IV e V dell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, dove, a proposito del lavoro del Crollanza (V. n. 386), Attilio Hortis considera le relazioni che i Walsee ebbero con Trieste e l'Istria. Divenuti signori di Duino nel 1418, crebbero le loro brighe con Trieste, col vescovo e col capitolo

della cattedrale. È molto interessante la narrazione di questi litigi in un tempo che, per essere aperto il concilio di Basilea, due apparivano, tra il papa Eugenio IV e il concilio stesso, le autorità discordi fra loro a cui si poteva ricorrere; e così il mondo cattolico aveva due papi e due concilii, Aquileia due patriarchi e due vicarii generali. Le prove recate innanzi abbondano nei trentasei documenti e nelle lunghe citazioni in calce, confrontate fra loro con sana critica, ma i documenti poco o punto interessano la storia friulana. — Su questa raccolta di documenti scrisse il Crollanza stesso nell'appendice del *Giornale di Udine*, 17 agosto 1877, n. 196.

477. *Comparsa conclusionale* dell'avv. CORRADO DOTT. STEFANELLI, avanti il r. Tribunale civile e correzionale di Venezia, pei convenuti nobili conti Sbroiavacca e D. Giacomo Pasqualis contro i signori Sbroiavacca. — San Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1877; in 8° gr. di pag. 65. (R. D.)

In questa scrittura è citato un cumulo di documenti per provare il buon diritto dei conti contro i signori Sbroiavacca che a quelli avevan mosso una lite feudale. La famiglia di cui si parla venne nel 930 dalla Francia a combattere contro i Bavari in difesa dei patriarchi d'Aquileia, i quali le concessero feudi; mentre ebbe dal vescovo di Concordia Volderico nel 1214 quello nobile, retto, legale, giurisdizionale di Sbroiavacca, Villotta, S. Zenon con voto in Parlamento, ed altri dall'abate di Sesto. D. Ernesto Degani, cancelliere vescovile di Concordia, aveva somministrato agli attori otto documenti a schiarimento della difficile questione.

478. *Geschichte der Grafen von Andechs*, von freiherrn EDMUND OEFELE k. k. Archivsekretär. — Innsbruck, tip. Wagner, 1877; in 8° di pag. 249. (B. C. U.)

Questa storia dei conti di Andechs, che estesero i loro feudi in vaste regioni, dal Tirolo alla Dalmazia e Croazia e perfino in Francia, è importante per chi voglia conoscere bene addentro la fortuna della famiglia a cui appartenne Bertoldo patriarca d'Aquileia dal 1218 al 1251, uno dei nove figli di Bertoldo IV di Andechs; ma della biografia del patriarca si fa appena un brevissimo cenno nella illustrazione alla genealogia, e nulla si tocca, nemmeno nel registro, dei casi fortunosi del suo patriarcato, ciò forse essendo fuori del programma dell'autore.

**479.** *Della vita e degli scritti di Giuseppe Pasquale Besenghi degli Ughi istriano*, memoria del prof. GIACOMO ZANELLA (Negli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie V, Tomo III, pag. 711 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1877; in 8° di pag. 20. (R. P.)

Bella ed elegante lettura sul poeta istriano che ebbe lunga dimora ed ispirazione in Friuli (V. n. 525). Il Zanella dà qualche saggio dell'ingegno del Besenghi, afferma essere stato per lui il 1833 il più fecondo di ispirazioni liriche, e offre l'analisi della famosa canzone per nozze Mangilli-Colloredo che «è una delle più belle poesie d'ogni secolo e d'ogni nazione.» La parte biografica della memoria è dovuta alle notizie che l'autore si è procurato da Pierviviano Zecchini di S. Vito al Tagliamento, pegli uffici del prof. G. A. Pirona.

**480.** *Virginio della Forza storico udinese, e una novella del Decameron*. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie Vol. v, pag. 353 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1877; in 8° gr. di pag. 5. (R. O-B.)

Qui si rivedono le buccie a Giandomenico Ciconi che, nella sua *Illustrazione di Udine e provincia*, avendo parlato delle condizioni antiche del *giardino pubblico*, togliendole in parte a Virginio della Forza (di cui è anche il riscontro col giardino della novella v, giornata x, del Boccaccio) non cita l'autore nemmeno nell'Indice degli uomini illustri. L'Hortis trascrive per intero da un codice dell'archivio diplomatico triestino, contenente la storia inedita di Virginio, i due brani sul giardino e sulla origine di Udine, dei quali il Ciconi ebbe a valersi.

**481.** *Il pittore Luca Monverde*, di VINCENZO JOPPI. (Nell'appendice della *Patria del Friuli*, 19 dicembre 1877, n. 61) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1877; in fol. di col. 8. (B. C. U.)

Le notizie contenute in questo articolo, essendo tolte da protocolli di notai, furono fin qua sconosciute. Nel 1522, la fraternita di S. Gervasio, nel rifabricare la chiesa, che da allora si intitolò alla Vergine delle Grazie, commise la pala dell'abside del coro a Luca Monverde, nato sul principiare del cinquecento, da Bertrando di Giacomo, calzolaio di Chiavriis. Tolsè il nome dalla madre, Monvert, figlia di Stefano Polami pellicciaio di Udine. Fu scolare di Pellegrino da S. Daniele, e con lui nel 1517 ebbe parte negli im-

mortali a freschi della chiesa di S. Antonio. Cinque anni dopo abitava in Udine in borgo d'Isola, avendo bottega in Mercatovecchio. Dipinse anche due gonfaloni, ma nel 1526 era morto in giovane età. La sola tavola che di lui ci rimane alle Grazie fu rigenerata nel 1877 dal nob. Valentinis col metodo Pettenkofer, e restaurata dal prof. Antonioli: delle intelligenti e minute loro cure scrisse il co. Fabio Beretta nell'appendice della *Patria del Friuli*, 24 novembre 1877, n. 41.

**482.** *Note cronologiche dell'arcivescovato di mons. Baldassare dei conti Rasponi di Ravenna, arcivescovo di Udine.* (Per ingresso di don Tito Missittini a parroco di S. Giorgio in Udine) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1877; in 8° di pag. 15. (*B. C. U.*)

Procurate dal prete Ferdinando Blasich, queste note vanno dal 1807, in cui il Rasponi, elemosiniere dell'imperatore Napoleone I, mentre trovavasi al quartiere generale di Varsavia, fu nominato prima, l'11 gennaio, vescovo di Novara, poi, il 29 maggio, arcivescovo di Udine. Arrivò in sede nel 15 febbraio 1808, e qui sono descritte le cerimonie e le feste dell'ingresso ed è riferito il discorso in latino del preposito mons. Giovanni Colloredo. Quando, nella campagna del 1809, si diede, il 16 aprile, la battaglia di Sacile, che sembrò vinta dall'arciduca Giovanni, essendo Udine già occupata dai tedeschi, fu cantato in duomo il *Te Deum*, e Napoleone condannò il Rasponi alla fucilazione entro ventiquattro ore se fosse provata la sua partecipazione alla festa. Fu però confinato a Toreano, e poi a Tavagnacco in una casa dei co. di Prampero. Nel 1811 il Capitolo di Udine aderisce per forza alle dottrine galligane professate dal Capitolo di Parigi, e il vescovo Rasponi deve muovere per Parigi al concilio nazionale indetto pel 9 giugno; se non che ammala per via, e torna a Tavagnacco. Il Rasponi morì a Udine nel 14 febbraio 1814, come s'impara dall'atto autentico.

**483.** *Ueber die Frescomalereien Giovanni da Udine's*, von JOSEPH WASTLER, mit Illustrationen. (Nel *Zeitschrift für bildende Kunst*, vol. XII, pag. 161 e segg.) — Leipzig, ed Seemann, tip. Hundertstund, 1877; in 4° di pag. 9. (*R. J.*)

È una propria monografia di Giovanni da Udine, corredata da due disegni, che riproducono alcuni tratti delle sue pitture a fresco nel castello dei conti Colloredo-Mels. L'illustratore però approfitta

della opportunità per dire qual luogo tenga nella storia dell'arte questo discepolo di Raffaello, e suo ausiliario validissimo negli ornamenti pittorici delle Loggie vaticane, ed altrove in Roma. Dice ancora degli ornati condotti da Giovanni da Udine a Firenze e a Venezia, e poco tocca delle opere sue che si trovano a Udine per affrettarsi al castello di Colloredo situato « in einer paradiesischen Gegend, » coronata tutta intorno dalle maestose alpi friulane. Nella parte abitata dal ramo principale della famiglia, sonvi tre stanze dipinte di mano di Giovanni, dov'egli die' prova eccellente negli stucchi e nelle grottesche che lo resero inarrivabile in ogni tempo. Mentre si prepara il centenario di Giovanni da Udine, questa monografia del Wastler meriterebbe di essere tradotta, anche come prova del caso che gli stranieri fanno delle glorie nostre.

**484.** *Titian: his life and times, with some account of his family*, by J. A. CROWE et G. B. CAVALCASELLE. — London, John Murray, 1877; due vol. in 8° gr., con illustrazioni. (B. M. V.)

Nel vol. I, pag. 327-8, si dice del Pordenone fatto alla scuola del Palma, del Giorgione e di Tiziano; nel vol. II, pag. 1-18, è riferita la celebre gara tra il Pordenone e quest'ultimo, donde uscì il famoso quadro di Tiziano « *la Battaglia di Cadore.* » È toccato pure, vol. II, pag. 301-3, di Irene da Spilimbergo e delle sue tre pitture di argomento biblico.

**485.** *Simpatie*, studi letterari di CARLO RAFFAELLO BARBIERA. — Milano, ed. Battezzati, tip. degli Ingegneri, 1877; in 8° di pag. 348. (B. C. U.)

Va citato questo libro per alcuni studi che interessano il Friuli. Il capitolo VII, pag. 235-249, s'intitola: *Voci della montagna e Pietro Zorutti*. Anche il Barbiera crede il Friuli un paese tutto montuoso e colloca il Zorutti in mezzo ai suoi monti, e dice, che se il poeta « non avesse stampato il suo bravo nome ne' suoi versi, il *montanaro* del Friuli non saprebbe nemmeno ch'egli fosse esistito e ripeterebbe quelle cadenze come sue. » Idea non bene espressa e inesatta, dacchè lo Zorutti è notissimo in tutto il Friuli e la sua facilità non vuolsi confondere con la spontaneità popolare delle *vil-lotte*. Però se lo studio sulla poesia *friuliana* (sic) del Zorutti è condotto con acume, erra il biografo dicendolo nato a Cividale. Il capitolo VIII, pag. 253-269, si occupa delle *Lucciole* di Ippolito

Nievo, che il Barbiera stesso pubblicò recentemente insieme ad altre liriche, Firenze, tip. Succ. Le Monnier, 1883; in 32° di pag. 251, eccitano molte recriminazioni da parte della famiglia. Finalmente di Antonio Somma tratta il capitolo IX, pag. 273-302, dove, prese in esame le tre principali tragedie dell'autore, *Parisina*, *Marco Bozzari* e *Cassandra*, stimasi quest'ultima il suo capolavoro. — Su questo libro Pietro Bonini scrisse nel *Nuovo Friuli*, 11 gennaio 1877, n. 10.

---

**486.** *Statuti di Billerio del 1359 e 1362.* (Nozze Valussi-Linussa) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1878; in 8° di pag. 12. (B. C. U.)

Antonino di Prampero dedicava, Vincenzo Joppi ricopiava dall'archivio notarile di Udine e annotava questi statuti, mandando loro innanzi una breve prefazione, dove si dice che la villa di Billerio o Bilirs era fin dal secolo XIII sotto la giurisdizione del capitano di Tricesimo. La polizia rurale, l'annona e le minori contravenzioni erano definite dalle vicinie sotto la presidenza del gastaldo delegato del capitano. Questo è uno dei pochi e più vecchi statuti dei comuni rurali friulani, e appunto si occupa delle materie sopracitate. — Ne parla il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 60.

**487.** *Statuto della abazia di Moggio nel 1337* (Nozze Nais-Franceschinis) — Udine, tip. Delle Vedove, 1878; in 8° di pag. 15. (R. O-B.)

Da alcuni atti della famosa abazia di Moggio, che si conservano nell'archivio di Stato in Venezia, e da una memoria, manoscritta, alla Marciana, sull'origine di quel cenobio benedettino, il dott. V. Joppi tolse i due più antichi statuti che si abbiano di quel luogo, emanati dall'abate Giberto da Marano. Uno riguarda il governo temporale dell'abazia, l'altro gli accattabrighe ed i ladri. Ma a queste stampe accrescono pregio i cenni storici dell'abazia di Moggio che sulle rovine del castello omonimo, abbandonato, per andare in Terrasanta, dal conte Cacellino, signore di tutta la valle del Fella, fu costruita dal patriarca Ulderico d'Aquileia negli ultimi anni del secolo XI, e dedicata il 28 agosto 1129 a S. Gallo, Beolfo essendone primo abate. L'abazia fu soppressa nel 1777, e i suoi beni, già assottigliati, passarono per vendita, alle nobili famiglie Leoni di Padova e Mangilli di Udine che assunsero il titolo di marchesi di Moggio.

**488.** *Uno statutino dei bisnonni ad esempio dei tardi nipoti.* (Nell'appendice della *Patria del Friuli*, 15 marzo 1878, n. 64) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1878; in fol. di col. 8. (B. C. U.)

Stralcio curioso dallo statuto udinese di polizia e sanità fatto nel 1402. Diviso in 68 articoli, si occupa specialmente delle beccarie. I pescivendoli di Udine non possono comprar pesce che in Aquileia e in Marano, e debbono venderlo in mercatenuovo fino a mezzogiorno; dopo, il pesce abbia tagliata la coda e sia proscritto. Nessun forese possa esportare dalla città oltre 25 libbre di formaggio. Solo dopo la campana del fuoco è permesso gettare aqua monda dalle finestre.

**489.** *Aquileia prima dei Romani*, studio del dott. PIETRO PERVANOGU. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 408 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1878; in 8° gr. di pag. 10. (R. O-B.)

È uno fra i prediletti studi mitologico-storici dell'autore. Mancano per questa curiosa ricerca le testimonianze dirette, onde, esaminati i culti e le tradizioni viventi in Aquileia sotto la repubblica e l'impero romano, il disserente indaga la patria originaria e segue il viaggio fino ai lidi d'Aquileia, di Beleno, Nemesi, Diana Etolia ed altre divinità che furono affatto diverse da quelle proprie del Lazio.

**490.** *Začetek svetorni oblasti akvilejskih patriarhov in pokneženje goriških grofov*, di S. RUTAR. (Nell'*Jahresbericht des KK. Staatsgymnasiums in Görz* alla fine del 1878, 28° anno, pag. 19 e segg.) — Gorizia, tip. Mailing, 1878, in 4°, di pag. 20. (B. C. U.)

L'autore offre in queste poche pagine un quadro illustrativo sul principio del dominio temporale dei patriarchi d'Aquileia e del principato dei conti di Gorizia. Tutte le notizie contenute in questa dissertazione sono tratte da altri scrittori e non offrono alcunchè di nuovo allo studioso. Il Rutar, ligio al titolo di questo suo lavoro, dichiara d'interpretare a proprio beneplacito le notizie spigolate dagli autori che diedero alla luce delle opere di storia riferentesi al Friuli, senza polemizzare le opinioni contrarie e senza dichiarare il perchè delle sue asserzioni, e ciò, da quanto esso dice, onde porgere più facile materia in mano agli studenti ginnasiali per poter fornirsi delle necessarie cognizioni sulla storia patria. Per ben capacitarsi delle intenzioni dell'autore, basti il notare la con-



clusione, emessa *ex abrupto* senza previa esauriente dimostrazione, che, cioè: « i conti di Gorizia dopo i conti di Cilli erano nel XIV e XV secolo la famiglia principesca più potente dei paesi sloveni ». (*Blarzino.*)

**491.** *Cividale del Friuli e il suo archivio capitolare*, lettera di PIO RAJNA. (Nel *Giornale di Udine*, 1 ottobre 1878, n. 236) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1878; in fol. di col. 2. (*B. C. U.*)

Riportato dalla *Rassegna settimanale*, 29 settembre 1878, Vol. II n. 13, questo articolo tocca di volo delle antichità di Cividale, ma giudica severamente il modo di conservazione dell'archivio già capitolare, del cui merito intrinseco dice poche parole. La lettera, suscitò una polemica. Vi risposero Giovanni de Portis sindaco di Cividale, nel *Giornale di Udine*, 4 ottobre, n. 239, e più severamente monsignor Jacopo Tomadini, nello stesso foglio, n. 240. Alla prima lettera rispose a sua volta il Rajna, accogliendo le rettificazioni, ma pur mantenendo la giusta osservazione che l'archivio potrebbe essere collocato in luogo migliore (vedi *Giornale di Udine*, 12 ottobre, n. 246); mentre alla seconda lettera aveva risposto il *Giornale* stesso, 7 ottobre, n. 241, sostenendo di aver fatto opera doverosa con accogliere le osservazioni altrui sul nostro paese.

**492.** *Scoperte in Concordia Sagittaria e altrove in Friuli*, relazione dell'ispettore DARIO BERTOLINI. (Nelle *Notizie degli scavi d'antichità* pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, Anno 1878, pag. 46 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1878; in 4° di pag. 14. (*R. B.*)

L'autore offre alcuni nuovi frammenti epigrafici, corregge taluno dei *titoli* editi dal Mommsen, appartenenti a Concordia e pubblica le iscrizioni dell'*instrumentum domesticum* concordiese, le quali non avevano trovato posto nell'insigne lavoro dell'Accademia di Berlino, perchè nessuno aveva avuto la cura di raccoglierle e comunicarle, e chiude con alcune notizie di scavi avvenuti in Friuli, ricavate da un manoscritto del dott. Giambattista Zuccheri.

**493.** *Nuove scoperte in Concordia Sagittaria*, relazione dell'ispettore DARIO BERTOLINI. (Nelle *Notizie degli scavi d'antichità*, pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, sett. 1878, pag. 281 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1878; in 4° di pag. 10. (*R. O-B.*)

È qui data una minuta descrizione di un ponte romano a tre

archi, intraveduto nel 1877 nel fondo del dott. P. Borriero. L'ispettore Bertolini, per conto dello Stato, ebbe incarico di completare la scoperta, e dopo un lavoro diligente nella primavera e nella state 1878, un arco del ponte e gli avanzi dei rimanenti vennero in luce, rivelandone la solidità e la eleganza. Esso dovette attraversare l'antico letto del Lemene. Pensa il Bertolini che il ponte facesse parte di una delle più antiche vie romane che metteva all'oriente, forse anteriore alla deduzione della colonia aquileiese, sebbene della via s'ignorino l'autore ed il nome. Alcuni pesi in pietra, trovati accanto a certe tombe laterizie prima di giungere al ponte, fanno salire a 13 la serie dei pesi concordiesi raccolti dal Bertolini, e descritti in questa relazione, la quale si chiude riportando quattro frammenti d'iscrizione, uno dei quali già posto in opera sulla mensa dell'altare nella chiesa di S. Girolamo a Cordovado.

**494.** *Chronica patriarcharum Gradensium*, edito G. WAITZ (Nel volume dei *Monumenta Germaniae historica* che comprende *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*, *saec. VI-LIX*, pag. 392 e segg.) — Hannover, tip. Culemann, 1878; in 4° di pag. 6 (*B. C. U.*)

Chiunque sia l'autore di questa Cronaca dei patriarchi di Grado, su che vanno discordi le opinioni, il Waitz la pubblicò con prefazione staccandola da un'altra cronaca, con cui è congiunta in un codice barberiniano, e dalla Altinate che trovasi in un codice vaticano. Da Elia, patriarca della nuova Aquileia, « quae Gradensis ecclesia vocatur, » si giunge per 17 capitoli, al patriarcato di Orso che sedette fino al 1045. Nel mezzo la cronaca è abbastanza diffusa, e viene ad illustrare i casi del famoso scisma; ma in principio e sulla fine si riduce a semplice cronologia.

**495.** *Pordenone*. (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, per cura del prof. Amato Amati, Vol. VI, pag. 460 e segg.) — Milano, tip. Vallardi ed. [1878]; in 8° gr. di pag. 7 a due colonne. (*R. O-B.*)

Notizie messe insieme dal cav. Vendramino Candiani, alcuni anni addietro. Tra gli edifizii pubblici è memorabile il duomo fondato nel 1360 da Rodolfo IV duca d'Austria, il campanile a mazza ferrata, costruito in parte nel 1347, compiuto nel 1626 e il bizzarro palazzo comunale inalzato dal comune nel 1291. Pordenone è rammentato dal Candido come se stente nel 452, mentre altra memoria è del-

l'898. Prima i duchi di Carinzia tenevano la corte di Pordenone con esteso territorio fino dal 991: nel 1189 era dominata da Ottocaro di Stiria, ma tre anni dopo passò per testamento al duca Leopoldo V d'Austria. Contrastata fra Treviso che la proteggeva e il patriarca Pellegrino d'Aquileia, fu da questo, nel 1220, abbruciata, finchè, estinta la casa di Babenberg, corse vicende singolarissime, essendo oggetto di cupidigia tra i primi possessori, a cui si aggiunse Ottocaro II di Boemia che nel 1268 la ebbe in vendita dal duca di Carinzia. Vinto Ottocaro, la contea di Pordenone o in titolo o in fatto passò nella casa di Absburgo che la tenne interrottamente, impegnandola parecchie volte, o servendosene come assicurazione di dote principesca. Finalmente nel 1508 passò per guerra ai veneziani che la diedero in feudo nobile e gentile al capitano Bartolomeo di Alviano. Dopo la sconfitta di Ghiaradadda, fu Pordenone riperduta, ma l'Alviano la ricuperò per conto proprio, fino al 1537 in cui la sua famiglia si estinse. Venezia la aggregò a sè nel 1553, staccandola dal Friuli, ma però rispettandone gli statuti. Dei quali statuti e degli uomini illustri di Pordenone si dà speciale notizia sulla fine dell'articolo.

**496.** *Sacile.* (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, per cura del prof. Amato Amati, Vol. VII, pag. 18 e segg.) — Milano, tip. Vallardi ed. [1878]; in 8° gr. di pag. 6 a due colonne. (B. C. U.)

Prima apparisce una specie di guida della piccola città, di cui son notati i principali monumenti; poi si dice della sua storia. Nel 1190 i patriarchi diedero a Sacile la libertà comunale, confermandole, nel 1204, gli statuti. Nel 1411 si alleò per dieci anni alla repubblica veneta, ma, prima che finissero, si diede spontaneamente alla dominante. La notizia più importante di questo articolo riguarda lo statuto, ancora inedito, di Sacile, compilato tra il 1200 e il 1286, corretto nel 1460; ma vi sono di poca importanza le disposizioni civili.

**497.** *Sulle condizioni degli abitanti di Sauris e Collina, sopra 1300 mètri*, nota del prof. G. MARINELLI. (Nel *Pensiero e Meteore* del prof. Cesare Lombroso, in Vol. XVI della *Biblioteca scientifica internazionale*, pag. 213 e segg.) — Milano, ed. Dumolard, tip. Lombardi, 1878; in 8° di pag. 15. (B. C. U.)

Clima, costumi, lingua dei *saurans*, tutto è detto qui in breve

dal prof. Marinelli per rispondere ad esuberanza ad alcuni quesiti propostigli dal Lombroso. Si nota che il più antico documento di Sauris risale al 1280, in cui Avardo, figlio del quondam D. Raypreto di Socchieve riconosce avere in feudo dalla chiesa d'Aquileia: *una airam de Sparaveriis in contrata de Sauris* (V. *Cronaca della Società Alpina Friulana*, Anno I, pag. 163). Del resto, tanto per Sauris che per Collina, questa nota tien conto delle condizioni etnologiche, morali e materiali. Molta superstizione a Sauris, e intelligenza non educata: uno solo, D. Giuseppe Troiero, fu eminente nelle matematiche.

**498.** *Villa Giulia presso Spessa* (Nozze Marcotti-Rubini) — Udine, tip. Seitz, 1878; in 4° di pag. 12, con fotografia (B. C. U.)

Descrizione di villa Giulia, proprietà di P. Rubini, ed escursione erudita de' suoi dintorni, dovuta alla facile penna di Vincenzo Joppi, il quale ricorda ivi presso il bosco del Romagno (anticamente di *Rio magno*, dal ruscello che lo attraversa), e le case incominciate nel 1525 dai Boiani di Cividale, e la rocca Bernarda, edificata nel 1567, malgrado le proteste dei cividalesi, da Giacomo e Bernardo Valvasone di Maniago. Rocca Bernarda, sempre per via di donne, passò del 1762 nei Riccati di Treviso, poi negli Antonini, e in Belgrado. Ora è del Mareschi. Infine tocca della chiesa di S. Giuseppe che risale al 1526, e di Pra' d'Uccello che fu dei de Rubeis fino al 1814.

**499.** *La provincia ed il comune di Udine.* (Nel *Dizionario corografico dell'Italia* per cura del prof. AMATO AMATI, vol. VIII, pag. 734 e segg.) — Milano, tip. Vallardi, ed. [1878]; in 8° gr. di pag. 34 a due colonne. (R. O-B.)

La parte storica e artistica, di cui qui debbo occuparmi, vi è trattata, se non con abbondanza, con esattezza di particolari. E non è meraviglia, dacchè i cenni storici sulla provincia e sulla città furono forniti dal dott. Vincenzo Joppi. Dove si parla delle chiese e dei pubblici edifizii non solo vi sono ripetute le vicende storiche, ma è data notizia dei capi d'arte che li abbelliscono, tanto che la sola lettura di questi cenni dà un'idea sufficiente della importanza che, rispetto alle altre provincie e città italiane, hanno la città di Udine e la sua provincia.

**500.** *Il Palazzo del comune di Udine*, relazione storica artistica illustrata, fatta per cura dell'ing. architetto cav. ANDREA SCALA — Milano, tip. Rechiedei, 1878; in 4° di pag. 50, e 4 di tavole. (R. C. U.)

Studio importante per la sola parte artistica, dacchè la storica era stata svolta ampiamente nell'anno precedente in un volume apposito (V. n. 454). Qui si descrivono minutamente le condizioni anteriori all'incendio del 19 febbraio 1876, mostrandosi come la Loggia fosse costruita a varie riprese. Poi si dà ragione del restauro dell'edificio, eseguito sotto la direzione del relatore, e questa parte tecnica è veramente degna di nota, come pure i giudizi artistici e i confronti che si fanno con altri edifizii che hanno con questo analogie architettoniche. Le tavole hanno interesse, perchè riproducono gli stemmi, non solo del Palazzo e della Loggia, che sono 23, ma quelli sparsi nei varii luoghi della piazza, cioè 7 sulla loggia e chiesa di S. Giovanni, 5 sull'orologio e 4 sulle due colonne della Giustizia e del Leone. Lo stemma di Udine è ripetuto cinque volte. Su questo argomento uscì pure in Udine, nello stesso anno, un opuscolo di pag. 55, dal titolo *Il restauro della Loggia comunale di Udine e gli artisti udinesi*, del quale dà conto l'appendice del *Cittadino Italiano*, 16 luglio 1878, n. 155.

**501.** *Il colle del castello è naturale?*, articolo. (Nel *Giornale di Udine*, 26 gennaio 1878, n. 25) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1878; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Sono qui riportate tutte le tradizioni, che attribuiscono ad Attila la formazione del colle, completate dal Thierry; opinione non meno errata dell'altra del padre Canciani sulla costruzione del colle per opera dei longobardi, e del Fistulario che lo pretendeva di origine romana. Il colle è per la massima parte naturale, così pensano i naturalisti, soli competenti a decidere la questione. Nel presente articolo è riferito diffusamente il parere del prof. Camillo Marinoni.

**502.** *Sunto di un parere sul riscatto del castello, della strada, dei portici, della chiesa e dell'attigua cinta.* (Nella *Patria del Friuli*, 21 febbraio 1878, n. 45) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1878; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Nel parlare di questo argomento, il parere riferisce alcune date o notizie della storia del castello di Udine. Fra le altre più

note, giova sapere che i portici che vi conducono furono costruiti nel 1487; l'arco alla rustica ai piedi del colle fu eretto nel 1557 in onore del luogotenente Bollani.

**503.** *Sulle attuali condizioni di diritto e di fatto delle aque nel Veneto ed in particolare delle rogge di Udine*, proposta di studio all'Accademia del socio G. L. PECILE — Udine, tip. Doretti e Soci 1878; in 4° di pag. 10 a due colonne. (R. O-B.)

Lettura fatta all'Accademia nel 5 aprile 1878. La parte storica di questo lavoro, in cui s'intende rivendicare al consorzio degli utenti la proprietà delle rogge di Udine e il libero uso delle loro aque, è rivolta ad esaminare alcuni atti antichi in argomento, cominciando dalla concessione del 1171, e provando che la Parte 6 febbraio 1556, che dichiarava « tutte le aque di ogni sorta ... di giurisdizione del dominio » veneto, non interruppe l'esercizio del diritto di proprietà del comune di Udine sulle rogge. Fra le moltissime concessioni d'acqua dei secoli passati, il Pecile ne nota 16, compresa quella importante dell'illustre agronomo Antonio Zanon: Udine assenti in oltre, nel principio del secolo xvii, che la fortezza di Palma fosse provvista di aqua. E quando nel 1665 il Senato veneto volle invadere nuovamente i diritti della città di Udine, questa sostenne vittoriosamente le proprie ragioni. Così la città ebbe di fatto diritti di proprietà sulle rogge fino alla creazione del Consorzio roiale nel 1809, diritti che il governo austriaco aveva mantenuti fino al 1834 in cui, per semplici ragioni di finanza, furono imposte delle contribuzioni agli utenti. La parte giuridica della memoria non entra nel subbietto della presente bibliografia. La prima edizione di questo studio del dott. Pecile uscì nel *Giornale di Udine*, 8-13, 15-17 aprile 1878, n. 86-94.

**504.** *Sui nuovi nomi delle vie di Udine*, cenni. (Nell'appendice della *Patria del Friuli*, 6 e 7 marzo 1878, n. 56 e 57) — Udine, tip. Jacob e Colmegna 1878; in fol. di col. 12 (B. C. U.)

Sono brevi cenni biografici di Anton Lazzaro Moro, Tiberio Deciani, Francesco Mantica, Enrico e Gianfrancesco Palladio, Paolo Canciani, Jacopo Marinoni, Erasmo Valvasone, Girolamo Venerio, Antonio Zanon, Francesco Tomadini, Nicolò Lionello. Ma è lavoro incompleto, perchè non comprende nemmeno tutti i nomi illustri friulani apposti di nuovo alle nostre vie, a titolo di onoranza.

**505.** *Venezone.* (Nel *Dizionario corografico dell'Italia*, per cura del prof. Amato Amati, Vol. VIII, pag. 1127 e segg.) — Milano, tip. Vallardi ed. [1878]; in 8° di pag. 7 a due colonne (*B. C. U.*)

Compiuto e diligente articolo, di cui non si cita l'autore, che pure approfittò in parte della nota monografia di V. Joppi sull'argomento (V. n. 253). Si dice prima dei più insigni monumenti di Venezone, il duomo, e il palazzo pubblico di stile archiacuto, eretto tra il 1390 e 1410, e, fra le fondazioni, dell'istituto elemosiniero. Poi l'anonimo viene narrando la storia del luogo, ed entra a dire del governo, dei redditi e degli statuti. La monografia si chiude con cenni biografici di uomini illustri nelle lettere e nelle arti e con qualche nome di famiglia.

**506.** *Il confine orientale d'Italia*, di RICCARDO FABRIS, con una carta della Venezia Giulia — Roma, tip. Ripamonti, 1878; in 16° di pag. 85. (*B. C. U.*)

Accettato il nome di Venezia Giulia, messo innanzi dall'Ascoli, dal Luciani, dall'Amati, per designare il così detto Litorale illirico, il Fabris descrive minutamente il nostro confine orientale dal Brennero al Tricorno. Le parti migliori del libro sono quelle che notano gli errori in cui altri sono caduti, trattando di un argomento consimile, e quelle che, con modi molto vivaci, dimostrano quanto sia irrazionale la linea di confine. Però in questo scritto è dato pochissimo sviluppo alle ragioni storiche, e poco più alle etnografiche.

**507.** *L'Italia ai confini slavi* — [Udine, tip. Jacob e Colme-gna, 1878]; in 8° di pag. 28. (*B. C. U.*)

Opuscolo politico, senz'altra indicazione che il suo titolo. Vi si svelano le mene degli Slavi, per estendersi nel Goriziano, in Trieste e nell'Istria: vi sono ricordate le idrofobe concioni del clero e delle adunanze popolari (*tabor* o *citaoniča*) e le mene per slavizzare il paese, aggiunte alla stolta pretensione di occupare anche i territori del nostro regno ove vivono i parlanti sloveno, e dove la crescente estensione della lingua nostra è un fatto manifesto e costante. L'autore è un istriano, come si deduce dalle seguenti parole che dimostrano altresì lo scopo del discorso; « io parlo *de visu* e non *de auditu*, spinto dall'amore inteso che nutro per l'Italia e per l'Istria mia e dalla cruda apprensione che il Governo del Regno possa lasciarsi scappare l'occasione d'impossessarsi di questi paesi e dei na-

turali confini. » Stava per aprirsi un congresso fra le potenze, dopo l'ultima guerra d'oriente. Noto qui che, *Intorno alla lingua slava parlata sulle alpi del Friuli*, scrisse già alcune osservazioni G. A. (Podrecca), Udine, tip. Seitz, 1864; in 16° di pag. 16.

**508.** *I deportati veneti in Moravia nell'anno 1861*, cenni storici di G. FRANCESCHINIS. (Nozze Nais-Franceschinis) — Castelfranco Veneto, tip. Longo, 1878; in 8° gr. di pag. 64. (R. O-B.)

Benchè questo libro abbia carattere essenzialmente privato, potrà servire al futuro narratore dei modi che tenne l'Austria nel Veneto, per comprimere gli spiriti liberali dopo l'unione della Lombardia al resto d'Italia.

**509.** PAULI *HISTORIA LANGOBARDORUM*, edentibus L. BETHMANN et G. WAITZ. (Nel volume dei *Monumenta Germaniae historica*, il quale comprende *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, pag. 12 e segg.) — Hannover, tip. Culemann, 1878; in 4° di pag. 176. (B. C. U.)

L'illustre G. Waitz, redattore di tutto il volume, associa il proprio nome a quello del Bethmann, morto prima di questa pubblicazione, il quale per quarant'anni si occupò di Paolo Diacono, in patria e fuori, così che « nomen suum cum Pauli nomine ita coniunxit, ut vix unquam divelli posse videantur. » La prefazione latina del Waitz tocca largamente della vita e delle opere di Paolo, intrecciando al racconto lunghi brani dei suoi scritti minori: prendendo in esame i 107 codici più o meno importanti e completi delle storie longobarde, cui sono aggiunti 13 *fac-simili*, ci appare primo di tutti quello di Cividale. La dissertazione occupa 34 pagine. Viene appresso il testo dei sei libri della storia longobarda, condotto con infinita cura, con due serie di annotazioni in calce, che comprendono 1° le varianti e 2° citazioni o identificazione dei nomi. E a questo proposito corse pur qualche errore, scrivendosi, ad esempio, Artegna in Carnia e volendo che l'Ibligine, nominata nel libro IV di Paolo, sia Ippis in vece di Invillino. Questa edizione del Waitz è di gran lunga migliore di tutte le altre che la precedettero che sono 11, cominciando dalla stampa di Parigi, 1514, e terminando con quella nel Vol. xcv della *Biblioteca patristica*, stampata pure a Parigi nel 1861. Sei sono le traduzioni di Paolo, tre italiane, una delle quali inedita, due tedesche e una francese. Anche l'anno innanzi, 1877,



era uscita ad Hannover una nuova edizione della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, nella collana degli scrittori ristampati a parte dai *Monumenta*.

**510.** *Paulus Diakonus und die übrigen Geschichtschreiber der Langobarden* uebersetzt von D.<sup>r</sup> OTTO ABEL; Zweite Auflage, bearbeitet von D.<sup>r</sup> BERNHARD JACOBI. (Nei *Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit*, Anno VIII, Vol. IV) — Leipzig, tip. di Corte, 1878; in 16° di pag. XXXII-260. (B. C. U.)

Il dott. Jacobi presenta al pubblico questa seconda ristampa della fedele traduzione in tedesco che l'Abel fece della Storia dei Longobardi di Paolo Diacono, aggiungendovi le altre versioni dello stesso, rivolte a completare la storia di quel popolo, prima e dopo la conquista, quali sono le notizie tratte dalle *Vite dei papi*, dalla *Cronaca della Novalesa*, dalle *vite di S. Amelio ed Amico*, dalla *cronaca del monaco salernitano* e da quella *del monaco Benedetto di Monte Soratte*, dalla *leggenda di Santa Giulia* e dalle *lettere dei papi*. Le vite e le lettere dei papi sono la più copiosa fonte per gli ultimi tempi del regno longobardo. Vi sono aggiunte, dello stesso Abel, tre dissertazioni sulle migrazioni dei longobardi, sul cristianesimo da loro professato e intorno le stirpi dei loro re e duchi. Quest'ultima è corredata di sette tavole.

**511.** *Due lettere* di GIUSTO FONTANINI di San Daniele. (Nozze Castagna-Ronchi) — Venezia, tip. della *Gazzetta*, [1878]; in 8° di pag. 17. (R. C. U.)

Il comm. Nicolò Barozzi procurò all'editore queste due lettere, mandandovi innanzi un cenno sul Fontanini, arcivescovo di Ancira nato in S. Daniele del Friuli nel 1666 e morto a 70 anni e autore di quella famosa biblioteca comunale. Gli originali di molte sue lettere stanno nel Museo civico di Venezia; queste due, del 1733, son dirette al canonico G. B. Bertoli, e vi si parla di cose erudite, vi si esprime il desiderio che si faccia un catalogo dei *professori pubblici* di buone lettere stipendiati dalla città di Udine dal 1500 al 1600 cominciando del Sabellico, e infine si deplora la rovina e la vendita fatta dai « barbari frati conventuali » dei monumenti del patriarca Nicolò in Udine e di Bartolomeo Piccolomini in Cividale.

**512.** *Delle filande e filatoi a vapore nel Friuli e cenni sulla*

*sericoltura*, monografia di CARLO KECHLER. (Nell'*Annuario statistico per la Provincia di Udine*, pubblicazione dell'ACCADEMIA UDINESE di scienze lettere ed arti, Anno II, pag. 170 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1878; in 8° di pag. 27. (R. O-B.)

Lasciando la parte storica generale e la parte statistica, di che non si occupa la presente bibliografia, mi preme notare che molte notizie storiche del Friuli si contengono in questa pregevole memoria. La piantagione dei gelsi nelle contee di Gorizia e Gradisca, cominciò alla metà del secolo XVI e la produzione della seta crebbe poi in grande misura. Però un documento ci farebbe supporre che fin dal 1405 si producessero sete nel Friuli occidentale; certo la produzione crebbe moltissimo nel secolo dopo, come s' impara da molti registi qui riferiti. La prima filanda a vapore in Friuli, fu stabilita a Zugliano, presso la famiglia Moro, nel 1842. Il primo ricordo storico di filatoi in Udine risale al 1515 quando Domenico Filatogli di Venezia presentava apposita domanda di privilegio per erigere un filatoio e gli fu accordato; ma sembra che il progetto non abbia avuto seguito, se nel 1564 un Martino Marchesi e compagno poterono costruire, come cosa nuova, un primo filatoio da seta nella nostra città. (V. n. 456)

**513.** *Del Timavo*, studio del dott. P. PERVANOGU. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. VI, pag. 16 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer 1878; in 8° di pag. 9. (R. O-B.)

Cita autori antichi e moderni e se stesso, e vuol dimostrare che Diomede trasportò da Trezene, alle foci del singolare Timavo sulle rive adriatiche, il culto di Diana Saronia ed Etolia e che i Bacchiadi di Corinto dovettero venire anch'essi al Timavo dalle spiagge lidie, attraverso la Grecia, per portare la coltura della vite nell'Italia meridionale e nella settentrionale, come apparisce dal nome di Enotri e di Veneti (radicale *oen*). Il sistema del nostro autore merita bensì un serio esame, ma giova aspettare che sia compiuto in tutte le sue parti e che sieno da lui stesso eliminate le molte obiezioni che si potrebbero muovergli.

**514.** *Die Stadt der Gallier bei Aquileia*, ein Beitrag zur Alten Geographie von Aquileia, von CARL Freiherrn von CZOERNIG. (Nelle *Mittheilungen der k. k. geogr. Gesellschaft in Wien*) — Vienna, 1878; in 8° di pag. 9. (B. C. U.)

Presi in esame i passi di Tito Livio, nei libri 39 e 40 delle Istorie, in cui si parla della fondazione di una città gallica nella pianura carnica, nel 186 a. C., tre anni prima che sorgesse Aquileia, lo Czörnig accetta l'opinione espressa dal Ciconi che il sito prescelto fosse la sommità del colle di Medea, distante cinque chilometri a sud-est di Cormons. Lo deduce anche da alcuni scavi di oggetti antichi, ma non del tempo romano, trovati in un fondo del barone de Grazia, ed illustrati dall'archeologo barone von Sacken.

**515.** *Friaulische Studien*, von D.<sup>r</sup> Jos. von ZAHN, corr. mitgliede der k. Akademie der Wissenschaften. (Nell'*Archiv für oesterreichische Geschichte*, Vol. LVII, fasc. II, pag. 277 e segg.) — Vienna, tip. Holzhausen, 1878; in 8° di pag. 122. (B. C. U.)

Questo libro ha in gran parte la mira di dimostrare cose che non si possono sostenere senza un preconetto, cioè l'estendersi della stirpe tedesca sul Friuli nei tempi passati. Dopo aver detto infatti della postura e della condizione del Friuli, tratta lo Zahn dei possessi dei patriarchi nelle terre austriache della Carinzia, della Carniola e della Stiria inferiore e ne deduce, il che è verissimo, che anche principi e signori tedeschi con le loro famiglie vennero a stabilirsi da noi. Ma qui comincia l'eccesso, volendosi dimostrare che avessero carattere tedesco non solo le castella, ma i paesi friulani, quasi il popolo friulano, per la venuta dei signori al seguito dei patriarchi, fosse sparito esso e il nome antico delle terre da lui abitate. (V. n. 622). Questi studii, a cui non si può negare molta abbondanza e franchezza di erudizione, terminano parlando delle relazioni commerciali tra Friuli e Germania: toccano di tutte le terre sulla strada maestra e principalmente di Venzona, avendo lo Zahn consultato all'uopo e completato le notizie di Vincenzo Joppi su quella terra notevole (V. n. 253). Gli studii dello Zahn si aggirano tra il secolo XII e il XIV.

**516.** *Zwei mittelalterliche Archivsanlangen in Italien*, von Prof. D.<sup>r</sup> J. von ZAHN, direktor des steiermärkischen Landesarchiv in Graz. (Negli *Archivalischen Zeitschrift*, Vol. III) — Graz [1878]; in 8° gr. di pag. 19. (B. C. U.)

I due ordinamenti di archivi medioevali esaminati e qui descritti dallo Zahn, sono, il primo del notaio Odorico de Susanna, figlio del cittadino Andrea di Udine, il quale fu segretario di Lodovico della

Torre e cancelliere degli altri due patriarchi, Marquardo e Filippo. Non si sa quando sia cominciata l'opera sua, ma certo essa si chiude nell'ottobre 1376. La sua collezione, intitolata *Thes. Eccl. Aquil.* e *Lucifer Aquil.*, 1847, si distingue in tre capi principali, cioè *Privilegia, Feuda et Certa iura*, suddivisi in sette parti. L'altro contemporaneo di Odorico fu ser Ettore Miulitta che, dal 1371 al 1392 rivestì l'ufficio di cancelliere o protonotario della città di Udine, e in tale qualità, come figura nelle controversie del suo tempo, così fece un piano del modo di ordinare l'archivio del comune di Udine. Di tale scrupolosa esattezza dà piena ragione il prof. Zahn, mostrando il beneficio recato agli studii patrii dalla diligenza del nostro Ettore.

**517.** *Aggiunte inedite al codice diplomatico istro-tergestino del secolo VIII*, per cura di VINCENZO JOPPI. (Nozze Porenta-Totto) — Udine, tip. Seitz, 1878; in 8° gr. di pag. 45. (R. O-B.)

Contiene 20 documenti inediti dal 1210 al 1295, tratti dai due maggiori depositi di Venezia, e da archivii pubblici e privati del Friuli. Questa raccolta interessa il marchesato d'Istria in generale e le singole terre principali di Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola nelle loro molteplici attinenze col patriarcato di Aquileia. — Parlano di questi documenti lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XIV, 2, pag. 398 e il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 150-1.

**518.** *Nuovi documenti dell'Istria (1283-1339)*, raccolti da VINCENZO JOPPI. (Nozze Candussi-Del Bello) — Udine, tip. Seitz, 1878; in 8° di pag. 18. (R. O-B.)

Questi sei documenti in latino medioevale mostrano una volta di più le giurisdizioni che il patriarca d'Aquileia, come prelado e come principe, aveva su Trieste e sull'Istria, e in oltre ci fanno sapere che i signori friulani esercitarono la loro sovranità su tre castelli nei confini dell'Istria.

**519.** *Testi inediti friulani, dal secolo XIV al XIX*, raccolti ed annotati da VINCENZO JOPPI, con nuove annotazioni di G. I. ASCOLI. (Nell'*Archivio Glottologico Italiano*, Vol. IV, pag. 185 e segg.) — Milano, tip. Bernardoni, 1878; in 8° gr. di pag. 184. (R. O-B.)

Faccio posto eccezionale nella bibliografia anche a questa raccolta, perchè essa è un prezioso e abbondante contributo alla storia

della lingua friulana e della sua letteratura. Il dott. Joppi trasse i suoi materiali da parecchi archivi e biblioteche a Udine, Cividale, Sandaniele, Gemona ed Aviano. Nel secolo xiv la poesia sulla morte di Bertrando ha importanza storica ed è annotato in relazione a ciò. Del secolo xvi sono citati il notaio Antonio Belloni di Udine, Nicolò Morlupino di Venzone (1528-1570), Girolamo Sini di Sandaniele (1529-1602), Girolamo Biancone udinese (1571) e Luigi Amalteo di Pordenone. Al secolo xvii appartengono Paolo Fistulario, uno della società di giovani udinesi che si davano bel tempo poetando e avevano mutato in nomi burleschi il loro proprio, e così pure i celebri Eusebio Stella di Spilimbergo e conte Ermes di Colloredo. È del xviii Giorgio Comini di Pordenone morto nonagenario nel 1812. I *testi* di prosa, specialmente dei secoli xiv e xv, danno luce alla storia dei costumi, dell'arte, del commercio e non possono, nemmeno sotto tali aspetti, passare inosservati. Nelle ultime 26 pagine del libro anche l'Ascoli tratta i testi sotto l'aspetto linguistico, facendo, seguito al suo mirabile studio pubblicato nello stesso *Archivio*, col titolo di *Saggi ladini*, Vol. I, di pag. lvi-556, con una carta. I *testi friulani* sono 96 inediti e soli 4 editi, ripartiti in 45 di prosa e 55 di poesia; dei quali ultimi, 4 soltanto sono tradotti. — Intorno a questo libro io feci una lettura all'Accademia di Udine, nel 9 agosto 1878 (V. *Rendiconti*, 1877-1878, pag. 26), la quale uscì nelle appendici del *Giornale di Udine*, 21-24 agosto 1878, n. 201-204, in fol. di col. 16, e fu riprodotta nell'*Archivio Veneto*, Tomo xiv, pag. 352-360. Parlò pure dei *testi inediti friulani* Attilio Hortis nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. vi, pag. 191-2.

**520.** *Lettera sulla lapide aquileiese VENERI AUGUSTÆ* ecc. di mons. GIANDOMENICO BERTOLI. (Nozze Arrigoni-Lucheschi) — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1878; in 8° gr. di pag. 16. (R. J.)

Dal terzo volume autografo ed inedito delle *Antichità aquileiesi* di mons. Bertoli, i conti Rota trassero questa lettera, da cui si ricava avere gli antichi aquileiesi adorato « la più bella fra le Dee. » Passati in rassegna gli epiteti che si solevano dare a Venere, mons. Bertoli conchiude che non doveva offendersi di quello di Augusta, a lei attribuito dalle due donne nominate nella epigrafe, le quali avevano fregiata di ornamenti la statua della dea per ottenere non si sa quali grazie. Altre iscrizioni non aquileiesi sono qui riferite a schiarimento.

**521.** *Le collezioni Cumano*, catalogo illustrato da CARLO KUNZ. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. v, pag. 418 e segg. Vol. vi, pag. 36 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1878; in 8° gr. di pag. 35, con una tavola. (R. O-B.)

Di questa sapiente e accuratissima illustrazione di monete, medaglie, tessere, bolli e sigilli che compongono la collezione Cumano precipuo ornamento del museo di Trieste, una menoma parte interessa il Friuli, essendovi, fra il numero grandissimo delle altre, specialmente venete, cinquantuna monete patriarcali, alcune rare, otto goriziane, qualche medaglia ed alcuni sigilli.

**522.** *I signori di Reifenberg nei secoli XIII e XIV, e più particolarmente di Ulrico di Reifenberg (1307-1384); e Annali dei signori di Reifenberg con documenti e genealogia*, memoria di G. DI SARDAGNA. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo XII, pag. 245 e segg., Tomo XIII, pag. 8 e segg., Tomo XV, pag. 149 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1876, 1877, 1878; in 8° di pag. 75. (R. O-B.)

Il castello di Reifenberg sorge sulla sinistra del Vipaco a dieci miglia da Gorizia. La famiglia omonima, di cui il Della Bona, lo Czörnig e il Manzano ignorano la origine, comparve a Gorizia nel secolo duodecimo e si estinse alla fine del trecento. I conti di Gorizia sottentrarono nella signoria e nel castello che nel 1508 fu conquistato dai veneziani. Ebbe poi quel possesso, per cessione fattagliene da Carlo V, l'arciduca Ferdinando d'Austria che allora (o altri più tardi) lo diede in pegno ai Lanthieri, attuali possessori. Il Sardagna, con la scorta di 15 documenti, uno tolto alla Marciana e gli altri all'archivio di Stato in Venezia, ristabilisce la storia e la confusa geneologia dei Reifenberg, il cui nome ricorre scritto in ben tredici maniere. L'arma dei Reifenberg figura in questa memoria e fu comunicata all'autore dal cav. Luciani che attinse a due fonti le sue notizie. Gli Annali dei Reifenberg, formati diligentemente dagli autori sopra citati, oltre il Chmel, il Kandler, il Carli, il de Rubeis, cominciano nel 1165, ma s'indugiano principalmente sull'importante e lunghissima signoria di Ulrico. In un altro lavoro del Sardagna sul condottiero Armanno II di Wartstein (*Archivio Veneto*, Tomo IX, pag. 1 e segg.) è accennato a questo Ulrico di Reifenberg, condotto ai soldi di Venezia contro gli Ungheri nel 1356.

**523.** *Diploma di nobiltà e genealogia della famiglia Gagliardis Della Volta.* (Per giubileo sacerdotale di mons. Girolamo co. Gagliardis Della Volta) — Portogruaro, tip. Zambaldi [1878]; in 4° di pag. 9. (R. J.)

Il diploma risale al 24 novembre 1484, in cui Federico III imperatore conferiva *motu proprio* ai fratelli Teodoro e Giandomenico, Teoderini Gagliardis Della Volta, di famiglia forse nobile, il titolo di conti palatini con la solita facoltà di creare conti, capitani, cavalieri, notai, insignir lauree, legittimare figli naturali e costituirne di adottivi. Il titolo comitale le fu confermato nel 25 luglio 1817, senza quest'ultima autorità. Il documento è dato per estratto e di esso e della genealogia che segue si fecero editori i sacerdoti Girolamo Zambaldi ed Ernesto Degani.

**524.** *Una questione genealogica sui signori di Duino e sui Walsee,* studio storico-genealogico dell'ab. prof. RODOLFO PICHLER. (Nel *Giornale Araldico di Pisa*) — Rocca San Casciano, tip. Cappelli, 1878; in 8° gr. di pag. 28 a due colonne. (R. O-B.)

Monsignor Pichler si occupa della questione insorta tra il Crollanza e l'Hortis se Ugone VI appartenga alla stirpe dei Walsee o ai Duinati. Infatti, studiate le parentele di Ugone, le sue imprese dopo rinunciata la fede al patriarca d'Aquileia, le attinenze che il grande feudatario ebbe con la storia di Trieste e del Friuli, egli viene nella conclusione che il potente Ugone fosse davvero dei Duinati e morto, tra il 1390 e il 1391, ultimo della sua casa signorile, raccogliesse in sè, pel favore dei duchi d'Austria, gran numero di pegni, di feudi e di beni allodiali. Il Pichler dedica un capitolo apposito a spiegare come si estinguesse poco appresso la sua famiglia e come la casa dei Walsee si estendesse sul castello di Duino e sugli altri possedimenti della famiglia Duinate (V. n. 683). — Di questo opuscolo parlò anche l'Hortis, nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. vi, pag. 189-191 aggiungendovi, come suole sempre, alcuna nuova notizia.

**525.** OSCARRE DI HASSEK. *Besenghi degli Ughi*, 2ª edizione — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1878; in 16° di pag. 133. (B. C. U.)

Giuseppe Pasquale Besenghi degli Ughi, poeta leopardiano, nato in Isola d'Istria nel 4 aprile 1797 dal conte Pietro e da Orestilla dei conti Freschi d'Attems, è in parte friulano sia per la madre,

sia per la lunga dimora che fece in Ramuscello e in Cordovado in casa dei suoi cugini conti Freschi, e in Udine. Famosa per le idee nuove e ardite fu la canzone da lui pubblicata nel 1833, per le nozze Mangilli-Collaredo, e composta a memoria passeggiando fuori la porta Poscolle lungo la via maestra d'Italia; ed è noto che appunto il Besenghi smascherò la ciurmeria dell'abate Quirico Viviani che aveva falsato ad arte qua e là il codice *bartoliniano* della Divina Commedia per dar credito alla sua nuova lezione. Nelle sue relazioni amorose in Friuli, il Besenghi non si comportò con la dovuta delicatezza. Fu in Grecia al tempo della guerra d'indipendenza e morì di colera a Trieste il 24 settembre 1849. L'Hassek in un articolo nella *Nuova Antologia*, 15 giugno 1879, Seconda Serie, Vol. xv, pag. 573-589, compendìo quanto di più notevole aveva già scritto sulla vita e le opere del Besenghi, intorno al quale e al lavoro dell'Hassek parlò anche il *Giornale di Udine*, 9 luglio 1878, n. 164.

**526.** PIETRO BONINI. *Elogio di Carlo Facci*, letto all'Accademia di Udine la sera del 21 dicembre 1877, con ritratto e appendice — Udine, tip. Seitz, [1878]; in 16° di pag. 48. (R. O-B.)

Il nome di Carlo Facci non vuol essere dimenticato fra quelli degli illustri friulani, perchè, sebbene poco abbia scritto, molto operò per la patria e per gli infelici di qualunque maniera essi fossero. L'animo pur mite aveva temprato all'eroismo e alla filantropia; e con la memoria del suo eletto ingegno, vive fra noi quella del buon gusto artistico, della gentilezza squisita, di ogni più eletta virtù. Naque in Udine nel 22 maggio 1842, fu tra i generosi che nel 1866 fecero con Garibaldi la campagna del Trentino, che nell'autunno del 1867 prepararono in Roma la rivoluzione; e morì in patria nel 20 settembre 1877. L'elogio vero e effettoso del Bonini contiene una bella saffica del Facci, e si chiude con una appendice che raccoglie dai giornali cittadini tutti gli scritti e i discorsi in occasione della morte e dei solenni funerali di Carlo Facci. Il lavoro di P. Bonini fu ristampato negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. iv, 1880, pag. 145-161, e accennato nei *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, Anno 1877-78, pag. 7-8.

**527.** *Opere scelte di Antonio Somma*, edite per cura di ALESSANDRO PASCOLATO — Venezia, tip. Antonelli. 1878; in 16° di pag. xxxii-456. (B. C. U.)



Lo studio sulla vita e gli scritti di Antonio Somma udinese (V. n. 105), dettato da Alessandro Pascolato, entra più addentro di altre biografie nell'animo e nella mente del poeta. Questa è la prima edizione che raccoglie le quattro principali tragedie dell'autore: *Parisina*, *Bozzari*, *La figlia dell'Apennino* e *Cassandra*, la novella in sciolti: *La maschera del giovedì grasso* che riporta un caso tragico friulano, e un frammento di storia triestina in ottave: *Filippina de' Ranfi*.

**528.** *Mosaici moderni*, articolo di STEVENS. (Nel *Giornale di Udine*, 31 agosto 1878, n. 210) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1878; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

È fatta in questo articolo la debita lode del cav. Facchina di Sequals che a Parigi rimise in fiore l'arte del mosaico istoriato, così per pavimento, come per decorazione, riproducendo quadri di pregio. Si ammirano al teatro del Louvre, al palazzo delle Belle arti, ed erano esposti al Trocadero e al campo di Marte.

**529.** *Storia di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1084*, di AUGUSTO FR. GFRÖRER tradotta dal prof. PIETRO dott. PINTON. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo XII, pag. 5 e segg., pag. 294 e segg., Tomo XIII, pag. 79 e segg., pag. 291 e segg., Tomo XIV, pag. 251 e segg., Tomo XV, pag. 46 e segg., pag. 287 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1876, 1877, 1878; in 8° di pag. 391. (R. O-B.)

Tradotta dall'originale di Graz, 1872, questa storia, come primo volume di una collana di *Storie bizantine*, lavoro pubblicato da G. B. Weiss, dopo la morte del suo autore, ha un peccato di origine, avendo il Gfrörer creduto dimostrare da dipendenza di Venezia dall'impero d'Oriente, fino alla battaglia di Durazzo del 1084. Mentre si aspetta una dotta ampia e vittoriosa confutazione del libro, la quale faccia tesoro dei nuovi elementi messi insieme dall'autore per giudicare a modo suo, dirò che esso entra largamente nel campo della bibliografia friulana per il periodo delle origini, per i fatti primitivi di Aquileia e di Grado come sede di patriarchi, pel passaggio del Friuli in potere dei Franchi, per i casi particolari del patriarca Fortunato di Grado, e la lite del patriarca Pietro, pure di Grado, contro il doge Orso. Puossi altresì attingere a quest'opera per la storia di Popone, per la lite rinovatasi tra Aquileia e Grado dopo la morte di Popone nel 1042. L'autore fa largo uso special-

mente dei cronisti Dandolo e Giovanni e dei diplomi imperiali, ma sebbene sottilmente ragioni, non sa vedere, oltre la lettera, di cui spesso può dubitarsi, lo spirito che informa le storie, e sotto l'apparenza degli omaggi a un principe lontano, le prove dell'indipendenza politica della repubblica anche prima del 1084. — Scrisse ampiamente di questo lavoro, unito in volume, F. Brunetti nell'*Archivio Veneto*, Tomo VII, pag. 372-393, e lo stesso prof. Pinton nell'*Archivio Veneto*, Nuova Serie, 1883, Tomo XXV, pag. 23 e segg., ha intrapreso un lavoro critico sulla storia del Gfrörer.

**530.** *Relazione del N. U. LODOVICO MANIN* capitano di Vicenza. (Nozze Favaretti-Viola) — Udine, tip. Seitz, 1878; in 8° di pag. 18. (R. O-B.)

Noto per eccezione quest'opuscolo, che pur non tocca cose friulane, perchè scritto e preparato da due friulani, l'ultimo doge di Venezia e il dott. V. Joppi bibliotecario comunale di Udine. Lodovico Manin, prima di cadere poco degnamente con la sua repubblica il 16 maggio 1797, era stato nel 1752-53 capitano di Vicenza, nel 1757 a Verona e podestà di Brescia nel 1764. Nella *Relazione* fatta dopo il suo ritorno da Vicenza si diffonde sull'industria della seta e sull'amministrazione finanziaria, e non crede condannabili « il lusso eccedente e l'ozio perpetuo in cui versa quella nobiltà, » perchè il primo giova al commercio e alle arti ed il secondo è fomentato « dalla mancanza di occasioni onde impiegarsi una numerosa gioventù. » Così Lodovico Manin si preparava con animo pacato agli avvenimenti futuri. (V. n. 666, 390, 611, e ultimo)

**531.** *Aggiunta all'epoca vi degli Annali del Friuli*, compilata dal conte FRANGESCO DI MANZANO, dall'anno 1421 all'anno 1799 dell'E. V. — Udine, tip. Doretta e Soci, 1879; in 8° gr. di pag. 379. (R. O-B.)

L'autore, che da molto tempo aveva in pronto il manoscritto degli *Annali* dalla caduta del potere temporale dei patriarchi alla fine del secolo XVIII, si è indotto a publicarlo per le stampe, parendogli, che l'opera domandasse questo completamento a forma di *Annali*, invece del racconto da lui condotto in un'appendice storica al sesto volume, il quale comprendeva la dominazione veneta in Friuli. Con la perdita dell'autonomia friulana gli avvenimenti storici paesani vanno scemando e di questa maggior povertà si risente anche il lavoro del conte di Manzano, che ha dovuto lasciar luogo a qualche fatto d'indole generale, come elezioni e morti di papi e di dogi, a qualche altro di secondaria importanza, come le somme sborsate dal comune di Udine anche per fatture di poco conto, e ha dovuto altresì, con lodevole intendimento, largheggiare negli avvenimenti che interessano la contea di Gorizia e di Gradisca e il territorio di Monfalcone, parti integranti del Friuli naturale. L'appendice raccomanda questo libro anche all'attenzione dei meno eruditi. — Su questo volume scrisse P. Valussi nel *Giornale di Udine*, 29 novembre 1879, n. 285, e così pure lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XVI, 1, pag. 394.

**532.** *Statuti del Comune di Attimis nel Friuli, del secolo xv e xvi*, editi a cura del MUNICIPIO — Udine, tip. Seitz, 1879; in 8° di pag. XVI-47. (R. O-B.)

Per l'operosità del dott. V. Joppi trovasi raccolto in questo opuscolo quanto riguarda il villaggio di Attimis, in ordine ai suoi statuti. Le pagine con numeri romani contengono un cenno illustrativo della storia e delle leggi del paese, alcune voci friulane italianizzate e cinque documenti del secolo XIV (1330-1379) che

danno, in latino, quanto ci avanza di quel comune e i frammenti degli statuti anteriori a quelli ordinati e pubblicati dopo la caduta del potere temporale dei patriarchi. La prima memoria del castello di Attimis (*Attems* o *Atens*) risale al 3 novembre 1106, in cui esso apparisce donato da Bertoldo vescovo di Salisburgo ai suoi parenti Corrado e Matilde coniugi; più tardi, nel 2 febbraio 1170, il patriarca Ulderico ne investiva Arpone ed Enrico capostipiti delle due famiglie di Attems, tuttora esistenti. Il villaggio dipendeva dal gastaldo di Tricesimo che era nominato dal patriarca e alla sua volta nominava annualmente tre podestà, due giurati e il *mottaro* (esattore) di Attimis. La prima legge scritta di questa villa fu del 1320: ma poco dopo la metà del secolo xv si compilò in 46 capitoli, seguiti da altre disposizioni, un proprio statuto in dialetto italo-veneto che tratta della vendita dei commestibili e specialmente del governo dei boschi, una delle maggiori ricchezze del comune. È notevole che, fino al primo secolo della dominazione veneta, la legge non punisca i colpevoli di omicidio in rissa, se la famiglia dell'ucciso faccia la pace con loro. — Il Mühlbacher si occupa di questi statuti nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung* Vol. I, fasc. I, pag. 149-50; e così pure il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 1, pag. 15-16.

**533.** *Consuetudines gradiscanae nel 1575, con una notizia di Gradisca*, pubblicate da V. JOPPI. (Nozze Braida-Strassoldo) — Udine, tip. Seitz, 1879; in 8° gr. di pag. 59. (R. O-B.)

Da un apografo del co. Francesco di Toppo, confrontato e supplito con un altro presso i fratelli Joppi, fu tratta, a cura del dott. Vincenzo Joppi, questa stampa delle consuetudini di Gradisca, prima cittadella e poi vera fortezza sulla destra dell'Isonzo, che, fondata ed accresciuta dalla repubblica veneta nel 1471, come baluardo contro le scorrerie dei Turchi, fu irremissibilmente perduta nel 1511 nella guerra della lega di Cambrai, e aspetta il maturarsi dei nuovi eventi. Lo statuto gradiscano, benchè non approvato dai sovrani austriaci, fu però osservato fino al principio del nostro secolo in ben sessanta ville del territorio: era stato compilato in latino in 47 capitoli da Girolamo Garzoni da Osimo, giureconsulto, giudice a Trieste, e poi vicario del capitano di Gradisca Giacomo di Attems. — Se ne occupò il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*.

**534.** *Antichi statuti inediti di Sandaniele del Friuli, 1343-1368, con documenti*, pubblicati da V. Joppi. (Nozze Chiozza-De Rosmini) — Udine. tip. Doretto e Soci, 1879; in 8° di pag. 38. (R. O-B.)

Uno statuto di Sandaniele, sotto la dominazione veneta nel 1438, erasi già pubblicato vent'anni sono; ma la presente raccolta si riferisce agli ultimi ottant'anni dell'autonomia di quel comune, il quale, allargatosi prima del 1300 intorno al vecchio castello patriarcale, acquistò notevole importanza, così da opporsi spesso ai signori del castello medesimo, che dal 1250 furono i Varmo, e per acquisto i Concina dal 1754. Alle disposizioni statutarie, con le indicazioni delle singole date in cui furono concesse, sono accompagnati i documenti di approvazione e sono ricopiati altresì nella loro integrità gli statuti che andarono cancellati affatto o sostituiti da altri. La disposizione delle materie è naturalmente saltuaria, perchè vi si segue l'ordine cronologico. Questa pubblicazione va ricca di notizie varie sull'argomento, come della procedura criminale in Sandaniele anche sotto la repubblica, e contiene alcune sentenze pronunziate dal comune libero, con la confessione fatta sul patibolo da Andrea di Sequals, ladro e assassino. — Degli statuti di S. Daniele tenne parola il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. 1, fasc. 1, pag. 149, e il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 61-62.

**535.** *Statuti della comunità di S. Vito dell'anno 1528.* (Nozze Gattorno-Currotto) — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo, [1879]; in 8° gr. di pag. 22. (B. C. U.)

Dieci amici offrono agli sposi questa prima stampa dello statuto che il patriarca d'Aquileia Marino Grimani concesse ai Sanvitesi nel 1528, per compensarli che il suo predecessore Domenico Grimani avesse offeso gli antichi diritti garantiti alla comunità nella transazione corsa nel 1420 tra il patriarca e la repubblica veneta al tempo della dedizione. Gli statuti sono in latino e richiamano i modi di elezione del consiglio e degli ufficiali, l'autorità del consiglio, del podestà, del capitano, dei giudici e degli astanti, i quali ultimi cadevano in una sanzione pecuniaria se non venivano in tempo alle sedute. Le spese e gli utili erano divisi in parti eguali tra il capitano e la comunità. Però S. Vito conserva ancora manoscritto uno statuto patriarcale del secolo precedente.

**536.** *Beiträge zur Geschichte der Leopoldiner*, von D.<sup>r</sup> ARTHUR STEINWENTER k. k. Gymnasialprofessor in Graz. (Nell'*Archiv für oesterreichische Geschichte*, Vol. LVIII, parte II, pag. 389 e segg.) — Vienna, tip. Holzhausen, 1879; in 8° di pag. 120. (B. C. U.)

Le vicende storiche dei quattro figli di Leopoldo III d'Austria, Guglielmo, Leopoldo, Ernesto il ferreo e Federico dalle tasche vuote, che vanno dal 1411 al 1417, sono qui narrate con la scorta di numerosissimi documenti. I due ultimi accettarono l'alleanza degli udinesi e degli altri collegati friulani nella famosa guerra che questi sostennero pel patriarca Pancera, contro Cividale, Gemona, Venzone, Tolmezzo, S. Vito e sette famiglie castellane fautrici di Lodovico di Teck, difeso prima dal conte di Gorizia Federico di Ortenburg e poi dai veneziani. Se non che i duchi d'Austria Ernesto e Federico, avendo alla loro volta conchiuso un'alleanza coi veneziani, Udine e il Friuli si trovarono esposte alla invasione degli ungheresi di Sigismondo che, condotti da Pippo Spano, andavano a portar guerra alla repubblica, e tutto il paese fu in mano degli imperiali. La rivalità tra la casa di Lussemburgo e quella di Absburgo nelle questioni europee è qui nettamente designata, mentre il capitolo secondo tratta delle loro controversie in Friuli. In appendice son citati i passi del Manzano relativi a questa guerra ed è riferito dalla pergamena originale nell'archivio di Innsbruck il giuramento di Tristano Savorgnano ai duchi d'Austria, e dalla *Storia di Sigismondo* dell'Aschbach sono ricopiate le osservazioni dell'imperatore sulla condotta degli Absburgo nella guerra civile in Friuli. Così pure si riferiscono i passi dei cronisti e degli storici sulla successiva alleanza dei duchi con la repubblica veneta per abbattere meglio le forze di Sigismondo e del patriarca eletto, Lodovico di Teck. — Su questo importante lavoro scrisse il D.<sup>r</sup> E. Kümmel nei *Streiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno I, pag. 57-58.

**537.** *Ultime relazioni dei Carraresi col Friuli, documenti dal 1388 al 1421*, raccolti da V. JOPPI. (Nozze Cittadella-Vigodarzere — Valmarana) — Udine, tip. Seitz, 1879; in 4° di pag. 23. (R. O-B.)

Quando la repubblica veneta cominciò a mettere in opera le arti sue per acquistare il Friuli, trovò un potente avversario nei Carraresi, che prima avevano sperato imparentarsi col conte di Gorizia e si erano poi alleati a Cividale, sostenitrice, finchè le fu

dato, dell'autonomia della Patria. Sterminati i Carraresi signori di Padova, Cividale continuò a proteggere i superstiti della famiglia, offrendo asilo nel 1412 a Giacomo e sostenendo Marsilio che si proponeva, ovunque fosse, di ricambiare Cividale, cui riputava sua seconda patria, al segno che, se la città avesse voluto accordarsi coi veneti, «ego caperem ensem in manu pro fiducia et stabilitate illius Comunitatis cum sententia ipsam totam facere sanguineam contra illum Dominium.» Ma l'ardore magnanimo di Marsilio che, dopo il trionfo di Venezia, aveva tentato di venire in persona in Friuli, costò la vita a un suo fautore, a Marco, ultimo dei signori di Moruzzo. Di tali fatti è data notizia nei sei documenti, che furono tolti da quattro fonti diverse. — Parlò dell'opuscolo il prof. Morsolin nell'*Arch. Stor. Ital.*, Quarta Serie, Tomo vi, pag. 512-3, il prof. Zahn nella *Revue historique*, Tomo xiv, 2, pag. 398 e il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. I, pag. 151, e vi accennò appena il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 2, pag. 22.

**538.** *Der Dom von Aquileia*, von J. GRAUS. (Nei *Kirchen-Schmuck, Blätter des christlichen Kunstvereines der Diöcese Seckau*, Anno x, n. 1-5, pag. 1 e segg., 9 e segg., 25 e segg., 33 e segg., 49 e segg.) — Graz, tip. Unione, 1879; in 8° gr. di pag. 27, con due tavole. (R. J.)

Completo studio sull'argomento, che risale alle origini della città, occupandosi specialmente di Aquileia cristiana, di cui accenna quanto si estendesse la giurisdizione, tocca a larghi tratti i fasti divisi per secoli, trattando in principal maniera del *Duomo aquileiese*. Il Graus, che è anche direttore del periodico stiriano sull'arte cristiana, distingue quattro periodi nella storia della fabrica del duomo, e cioè la fondazione fra il 270 e il 275 regnando Aureliano imperatore; l'ingrandimento fatto sotto il patriarca Popone dal 1019 al 1045; il ristaurò sotto Marquardo di Randeck che regnò dal 1365 al 1381, e finalmente la costruzione del coro superiore sotto il cardinale Domenico Grimani, che fu patriarca dal 1497 al 1517. Ma nella descrizione del duomo vanno congiunti questi periodi e così pure l'appendice che riguarda l'ultimo ristaurò, il quale precedette la consacrazione del duomo avvenuta il 13 luglio 1876 (V. n. 401). La descrizione accurata è resa evidente dalle tavole, disegnate da R. Mikovics. — Una lunga rassegna, quasi una traduzione,

di questo bel lavoro del Graus diede Pietro Mugna nell'*Archivio Veneto*, Tomo xxiv. pag. 432-449.

**539.** *La democrazia a Portogruaro nel 1797*, cronaca contemporanea. (Nozze D'Andrea-Salvi) — Portogruaro, tip. Castion, 1879; in 8° di pag. 15. (R. J.)

Cronaca anonima, pubblicata da Dario Bartolini; ma da una indicazione si chiarisce scritta dal canonico Matteo Muschietti, il quale nel 21 maggio 1797 vide giungere a Portogruaro un commissario francese con 900 soldati, che fecero « delle ruberie, delle violenze, delle prepotenze, » e le descrive. Fu piantata la municipalità, ma non l'albero di libertà; il 27 furono levati i Leoni di S. Marco. Molte requisizioni, specialmente di argenteria, cavalli e tende, rendevano uggiosa l'occupazione francese: partita una compagnia, ne veniva un'altra, e portava la spesa ordinaria di 500 ducati al giorno. Si riattò pel passaggio delle truppe la strada da Portogruaro a Fossalta, e poi quella di Bagnaria, Sesto, Settimo per Pravisdomini. Dopo la pace, gli austriaci entrarono in Palma nel 9 gennaio 1798 e nel 12 febbraio il nuovo governo s'insediò anche a Portogruaro, dove i francesi, dice il cronista, lasciarono fama di « ladri tutti, assassini, inimici della vera fede e dei suoi costumi ».

**540.** *Sulla scala Gritti sotto la loggia di S. Giovanni*, relazione della Commissione al Consiglio comunale, composta degli ingegneri SCALA, ASTI, FALCIONI, PUPPATI. (Nella *Patria del Friuli*, e nel *Giornale di Udine*, 19 giugno 1879, n. 145) — Udine tip. Jacob e Colmegna, e Doretti e Soci, 1879; in fol. di col. 3. (B. C. U.)

Le notizie storiche che s'incontrano in questa relazione, ricavate dagli *Atti* dell'archivio comunale, ci dicono che, nel 1584, sul disegno dell'architetto Floreani, fu costruita una scala che dall'estremità settentrionale dei portici conduceva al portone d'ingresso al castello, affinché il luogotenente (che era allora Pietro Gritti) non soffrisse disagio, in tempi di pioggia e di sole, nel trasferirsi quotidianamente dal castello al duomo. La maggior parte della spesa fu sostenuta dal Gritti stesso; ma l'estetica rimanendo offesa dal lavoro, nè essendo provveduto alla piena comodità, nel 1736, si pensò di sopprimere la scala, aprendo, per l'accesso al castello, secondo il progetto Boschetti, un passaggio dall'arcata centrale dell'ala a settentrione della loggia stessa. Però le cose rimasero sospese fino



ai nostri giorni, in cui, per voto 17 giugno 1879 del Consiglio comunale, si tolse via la scala e forse si darà esecuzione al vecchio progetto. È bene notare che il nob. Giuseppe Uberto Valentini spezzò tosto una lancia per la conservazione della scala Gritti. Il suo articolo ardente si legge nel *Giornale di Udine*, 30 giugno 1879, n. 154.

**541.** *Lettere inedite* del can. FRANCESCO TRENTO udinese. (Per ingresso di don Luigi Indri, parroco di S. Quirino) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1879; in 8° di pag. 23. (B. C. U.)

Le lettere non hanno nessun interesse storico, ma le note, appostevi dall'ab. Ferdinando Blasich, dicono della circoscrizione delle otto parrocchie nel 1595, della istituzione, quattro anni dopo, di quella di S. Quirino, allora S. Chiara; del passaggio di Pio VI per Udine a ore 22 del 13 marzo 1782 in viaggio per Vienna; della fondazione del monastero delle cappuccine, che prima vivevano insieme colle Convertite, istituite dal padre Micesio, e poi se ne separarono affatto.

**542.** *Elezione del parroco di S. Quirino in Udine il 15 giugno 1879*, discorso del SINDACO, presidente del Comizio, con aggiunta di una premessa e note — Udine tip. Seitz, 1879; in 16° di pag. 32. (R. O-B.)

Recitato dal sindaco di Udine, Gabriele Luigi Pecile, questo discorso provocò, prima e dopo la sua pubblicazione, le ire del *Cittadino Italiano* (V. 17 giugno, 16-20, 23, 25, 30 luglio, 10-14, 17, 18, 20, 23 settembre 1879 n. 133, 156-160, 162, 164, 168, 202-206, 208, 209, 211, 213) e dell'*Eco del Litorale*. In esso si afferma che nel secolo IX i patriarchi di Aquileia erano scelti da clero e popolo, e così si stabiliva fosse per l'avvenire. Antico e prezioso è dunque il diritto che in sei, fra le dieci, parrocchie di Udine fu mantenuto agli elettori capi-famiglia di scegliersi il proprio pastore. Il suffragio popolare nella elezione dei sacerdoti è di tradizione apostolica, e ove sia esteso a tutta la gerarchia, come per lo passato, sarà la migliore guarentigia di concordia in seno alla chiesa.

**543.** *Ricorso documentato contro la ingerenza governativa sulle roggie di Udine*, presentato a S. E. il Ministro del Tesoro dal Consorzio roiale di questa città ecc. — Udine, tip. Doretti e Soci, 1879; in 8° gr. di pag. 71. (R. J.)

Confortato da cinque documenti e da moltissimi accenni storici nel corpo della scrittura, questo ricorso entra naturalmente nella nostra bibliografia. Con esso si vuol dimostrare, fondandosi sulle testimonianze del passato, che i canali chiamati Roggie di Udine e di Palma nè furono costruiti dallo Stato, nè furono da esso amministrati e conservati, bensì dal comune di Udine. Il ricorso, esteso dall'avv. Arnaldo Plateo, va meditato specialmente da chi si occupi della storia giuridica del Friuli.

**544.** *Attinenze tra casa d'Austria e la repubblica di Venezia dal 1529 al 1611*, cenni storici di ALBERTO PUSCHI. (Nel *Programma del Ginnasio comunale di Trieste*, Anno XVI) — Trieste, tip. Lloyd austro-ungherese, 1879; in 8° di pag. 60. (R. O-B)

Preziosa monografia di un giovane professore triestino intorno a un argomento del più alto interesse, dacchè le questioni sul confine orientale del regno e sulla preponderanza nell'Adriatico non sieno solamente di oggi, ma risalgano ai secoli passati. L'argomento delicatissimo è trattato con maturità di studi e con giudizio spassionato e sincero; e le lunghe pratiche tra le due potenze rivali, Venezia e Austria, pel possesso di Marano e di Aquileia, e il gioco delle due diplomazie, e la guerra contro gli Usocchi, che l'Austria, per danneggiare Venezia, volle di proposito condurre con fiacchezza, riescono al lettore di evidente preparazione alla guerra gradiscana che ne derivò. — Il Puschi, per questo e per altri suoi lavori, meritò dallo Zahn, giudice sottile, il seguente elogio, nella *Revue historique*, Tomo XVI, pag. 170: « langage simple et sensé, qui nomme les choses par leur nom, et ne dissimule pas par des phrases les lacunes ou les vérités peu agréables. » Di questo lavoro parlò anche lo Zwiedinek nei *Steiermärkische Geschichtsblätter*, Anno I, pag. 244-45.

**545.** *Saggio di un programma di studii* dell'ab GIUSEPPE GREATTI. (Nozze Gattorno-Currotto) — Portogruaro, tip. Castion, 1879; in 8° di pag. 19. (R. J.)

Paolo Junio Zuccheri diede fuori dal suo archivio domestico questo programma del Greatti che, contemporaneo del Pestalozzi, ebbe il merito di comprendere e di applicare in pedagogia il metodo naturale, che oggi si richiama a nuova vita. L'abate Giuseppe Greatti, nato in Pasiano Schiavonesco, fu alunno del Cesarotti,

bibliotecario pubblico in Padova, latinista e poeta, traduttore dal francese e dall'inglese. Morì in S. Vito al Tagliamento, rettore di quel collegio, nel 27 febbraio 1812.

**546.** *Lettere inedite* di PAOLO CANCIANI ad Amedeo Svaier, 1785. (Nozze Paccagnella-Pigazzi) — Venezia, tip. Naratovich, 1879; in 32° di pag. 25. (R. J.)

Furono comunicate all'editore dal comm. Nicolò Barozzi, direttore del museo civico di Venezia, dove si conserva il grande epistolario del padre servita Paolo Canciani, insigne legista e teologo friulano, nato in Udine nel 1725 e qui morto nel 1810. Le cinque lettere sono tutte autografe; il Canciani scrive allo Svaier, noto collettore di libri e di codici, offrendogli una Cronaca di Venezia ed altri libri in cambio di certe carte intorno all'abazia di Moggio desiderate dall'arcivescovo di Udine Giangirolamo Gradenigo. — È annunciato l'opuscolo dal Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 2, pag. 32.

**547.** *Neue Arbeiten Ioppis zur Geschichte Friauls und Istriens*, von D.<sup>r</sup> E. MÜHLBACHER. (Nelle *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, pubblicate da E. Mühlbacher Vol. I, fasc. I, pag. 147 e segg.) — Vienna (Innsbruck), tip. Wagner, 1879; in 8° di pag. 7. (B. C. U.)

È lavoro organico che merita di essere citato nella bibliografia non solo perchè torna ad onore di uno fra i più benemeriti ricercatori di cose storiche friulane, ma perchè, movendo dai 13 statuti pubblicati in Friuli dal 1856 al 1878, fra gli anni 1300 e 1438, continua a giudicare largamente altre consimili pubblicazioni, fatte nel 1879, e molti altri lavori che il Joppi diede fuori negli ultimi anni, fermandosi più di proposito sui *Cenni storici della Loggia comunale di Udine*, condotta da lui in unione al compilatore della presente bibliografia. Questo articolo fu tradotto da E. D'Agostini nelle appendici del *Giornale di Udine*, 3, 18, 22, 25 febbraio 1881, n. 29, 42, 45, 48. Secondo il solito, io cito lo scritto originale del Mühlbacher in fine alle singole pubblicazioni friulane delle quali esso tiene parola.

**548.** AVV. D. BERTOLINI. *Le vie consolari e le strade ferrate della provincia di Venezia*, pubblicato a cura della Commissione del

Consiglio provinciale di Venezia, per le ferrovie — Venezia, ed. Segrè, tip. dell'Ancora, 1879; in 8° di pag. 22, con una carta. (R. D.)

Toccando della strada romana da Concordia ad Aquileia, la quale attraversava il Tagliamento presso Latisana, il Bertolini dimostra che la sua costruzione non può attribuirsi a Popilio, come il Mommsen provò di quella tra Concordia e Rimini. Da un frammento di pietra miliare trovato presso Aquileia a Tumbolo, il Gregorutti deduce che Annia fosse il nome di quella via. Da Concordia si staccava la Germanica-Concordiese studiata da G. B. Zuccheri (V. n. 209). Ma, secondo il Bertolini, non è da respingersi che due strade rimontassero il Tagliamento lungo le due rive, sebbene il percorso della internazionale sia segnato, come notò anche il Filiasi, da quattro pietre miliari, trovate a Pieve di Rosa sotto Codroipo, a Fagagna, a Colloredo, a Vendoglio. Quivi è l'incontro della via Julia-Augusta, da Aquileia a Zuglio. Ma la strada germanica continuava pel varco della Pontebba: a questa il Bertolini attribuirebbe il nome di Augusta. In oltre la carta ci presenta il sito dei dodici castrì romani posti nell'agro di Concordia e di Aquileia, e superiormente fino a Giulio Carnico. (V. n. 310)

**549.** *Un documento del 1409* pubblicato da DARIO BERTOLINI. (Nozze Freschi-Perusini) — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1879; in 4° di pag. 12. (R. B.)

Il vescovo Enrico di Strassoldo riconosce a Giovanni di Fagagna per sè e successori il diritto di ritenersi il cavallo sul quale, come palafreniere, aveva condotto il vescovo in Concordia per prendere possesso della cattedrale. Notaio dell'atto è il cancelliere vescovile Francesco de Isnardis di Lendinara. È da notarsi che il documento è esteso « *coram Rev.<sup>mo</sup> in Christo patre, ac dño dño Henrico Dei gratia Episcopo Concord.: sedente super cathedra lapidea super qua pontifices dictae ecclesiae ponuntur ad possessionem eiusdem.* » È dunque fatto nel giorno del suo ingresso, e si dimostra che nella cattedrale di Concordia eravi allora una cattedra di pietra come in quella di Torcello.

**550.** *Iscrizioni inedite aquileiesi istriane e triestine*, di CARLO GREGORUTTI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. iv, pag. 388 e segg.; Vol. v, pag. 331 e segg.; Vol. vi, pag. 26 e segg., pag.

334 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1876-1879; in 8° di pag. 16, 17, 10, 15; compl. 58. (*R. O-B.*)

Continuando l'opera sua sulle antiche lapidi d'Aquileia, il Gregorutti, mano mano che pratica da sè nuovi scavi in quei siti, e talvolta approfittando delle scoperte altrui, mise insieme questi manipoli di nuove iscrizioni che sono successivamente 29, 28, 15, 22; in totale 94, e le illustra con prudente erudizione. Molte di queste lapidi sono frammenti, e la maggior parte appartengono alle onorarie e alle sepolcrali. Due dell'ultima serie sono accompagnate da un disegno. Il lavoro del Gregorutti, per la natura sua, è sempre in via di continuazione, e così va sempre meglio arricchendosi il proprio museo che accoglie anche quasi tutte queste pietre recentemente illustrate.

**551.** *Il museo civico di antichità di Trieste*, informazione di CARLO KUNZ — Trieste, tip. Balestra, 1879; in 8° di pag. 102, con 4 tavole. (*R. O-B.*)

Chi voglia recarsi a visitare con profitto il museo civico di Trieste deve necessariamente consultare questo libretto che non è già una modesta informazione, ma una vera e propria illustrazione. E in copia trovasi da attingere a cose friulane. Dal sommario storico sull'origine e sugli incrementi successivi del museo si rileva che nel 15 giugno 1870 il consiglio municipale di Trieste deliberava l'aquisto della raccolta d'antichità di Vincenzo Zandonati d'Aquileia e che il museo lapidario ebbe perciò miglior forma ed assetto. Nel 1874 le lapidi erano tutte collocate, e insieme fu completata la gliptoteca per le opere plastiche, già raccolte dal Zandonati e dall'accademia degli arcadi sonziaci. Nel museo lapidario, due riparti racchiudono esclusivamente iscrizioni, pietre e figuline aquileiesi: sul vestibolo della gliptoteca stanno esposti i quattro grandiosi frammenti del ponte romano presso Ronchi, disegnati alla tavola seconda. Nel gabinetto in piazza Lipsia si conservano, di oggetti paletnologici, un'ascia dell'epoca neolitica trovata presso Cormons (V. n. 163) e 17 pezzi dell'età del bronzo rinvenuti nella stazione di S. Pietro presso Gorizia (V. n. 465); di oggetti dell'epoca storica, moltissimi cimeli aquileiesi di vario pregio venuti specialmente con la collezione Zandonati. Infine, nella raccolta patria, è di sommo pregio un frammento di a fresco, forse di mano dei maestri Antonio e Domenico da Udine che, intorno al 1422, deco-

rarono l'abside dell'altar maggiore della cattedrale di S. Giusto, oggi demolita.

**552.** *Münzenfund*, von Freiherr von JABORNEGG. (Nella *Carinthia*, Zeitschrift ecc. herausgegebenen von Geschichtsvereine ecc. Landesmuseum in Kärnten, redigirt von Markus Freiherr von Jabornegg, Anno LXIX, n. 1, pag. 31 e seg.) — Klagenfurt, tip. Kleinmayr, 1879; in 8° gr. di pag. 2. (B. C. U.)

Qui si dà notizia di una scoperta di circa mille monete medioevali fatta nel 1877 in Leifling nel distretto di Bleiburg. Appartengono, tra queste, a Gorizia molti solidi dell'ultimo duca Leonardo, fra i quali un pezzo con la data 1458. Così pure vi hanno molti solidi di Massimiliano I e un pezzo grosso del 1518.

**553.** *Alcuni documenti antichi sulla nobile famiglia Strassoldo*, raccolti da V. JOPPI. (Nozze Braida-Strassoldo) — Udine, tip. Seitz, 1879; in 8° di pag. 20. (R. O-B.)

Questi nove documenti non erano propriamente inediti, ma come perduti nel *Codex Wangianus*, pubblicato dall'Accademia di Vienna nel v volume delle *Fontes rerum austriacarum*, e riguardante il Trentino. In questi documenti figura un Lodovico di Lavariano o di Straso, procuratore in una vendita fatta al vescovo di Trento; il che ci fa pensare alla *fara* longobarda stabilita nel pago romano di Lavariano nel medio Friuli, e al castello di Strasho nel basso Friuli, donde la famiglia trasse fin dai secoli XII e XIII il duplice nome, come nel XIV, per aver combattuto Massimiliano, ebbe dalla repubblica veneta la giurisdizione di Soffumbergo presso Cividale, con sette ville. — Discorse di questo libretto lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XIV, 2, pag. 398.

**554.** *Cronologia e genealogia della nobilissima famiglia conti De Portis di Cividale del Friuli* — Napoli [1879]; in 4° bislungo di pag. 87 solo recto, alcune bianche. (B. C. U.)

Preceduta dallo stemma della famiglia e da una cronologia tolta agli *Annali* del Manzano, apparisce questa genealogia, divisa in otto rami. Essa fu compilata da Antonio de Portis, tenero di tali studi, specialmente se mirano ad illustrare, oltre la stirpe, sè stesso. Lo si deduce dalla compiacenza che pone nel ripetere le proprie benemerenze. Si vuole che il più antico conte de Portis fosse un figlio

del duca Berengario I, fu Bernardo, vivente nel 941. Sarà permesso dubitarne. Con maggiore abbondanza, buon metodo e nozioni storiche trattò lo stesso argomento Carlo Padiglione nel volume che esce dai limiti di tempo assegnati a questa bibliografia e fu edito a Napoli, tip. Giannini, 1883; in 4° di pag. VIII-119-IV, con aggiunte, in principio, dei due stemmi dei de Portis e, in fine, di quelli delle famiglie imparentate con essi.

**555.** *Notizie di quattro artisti di S. Vito al Tagliamento*, con cenni e documenti raccolti da V. JOPPI. (Nozze Gattorno-Currotto) — S. Vito, tip. Polo, 1879; in 8° di pag. 35. (R. O-B.)

Il primo artista di cui si parla in questo opuscolo è Andrea Bellunello, dal luogo di nascita di suo padre. Fiorì nella seconda metà del secolo xv, ma il suo stile è duro e angoloso. Delle sue opere molte furono perdute, ma si conserva una bella tavola a otto compartimenti, nella chiesa di S. Floriano a Forni di Sopra in Carnia, illustrata dal nob. cav. G. U. Valentinis. — Il secondo artista è l'intagliatore Bartolomeo di S. Vito, figlio di Biagio barbiere, e, come risulta dall'annesso albero genealogico, padre di molti figli, la maggior parte artisti. Morì di peste a Udine nel 1511, e unico giunse di lui fino a noi un colossale Crocifisso in legno che si conserva nel duomo di Udine. Ma molti furono i lavori ch'egli condusse dal 1475 fino alla vigilia della sua morte. — Pittore insieme ed intagliatore fu Giovanni Pietro da S. Vito della stessa epoca, ma degli intagli suoi non resta nulla, poco degli a freschi di merito mediocre. — L'ultimo artista qui ricordato è il celebre Pomponio Amalteo, il più grande fra gli scolari del Pordenone e suo continuatore in parecchi lavori. Nel 1859 il dott. Joppi aveva raccolti e pubblicati documenti sull'Amalteo; oggi ne aggiunge altri, i quali confermano l'autenticità di cinque opere che si ammirano ancora del valente pittore.

**556.** *Mantegna's Triumphe des Petrarca*, von J. WASTLER. (Nel *Zeitschrift für bildende Kunst*, Vol. xv, pag. 61 e segg.) — Leipzig, ed Scemann, tip. Hundertstund, 1879; in 4° di pag. 12, con incisioni in legno. (R. J.)

Quando il Wastler nel 1877 fu a visitare gli a freschi di Giovanni d'Udine nel castello di Colloredo (V. n. 483) vi scorse ancora sei piccoli quadri, dipinti a tempera sul legno, larghi 53 centime-

tri, alti 51. Essi rappresentano i sei trionfi del Petrarca, e sono di mano del Mantegna, il quale non si tenne sempre rigorosamente ai costumi del secolo XIV. Il Wastler non è pago di descrivere quei quadretti stupendi, ma entra nella loro tecnica, e dice che dai primissimi tempi le sei tavole appartennero alla famiglia Colloredo-Mels, e sempre si ritennero opera del Mantegna. Per dimostrare infine che questi quadri, come altri asserisce, non si trovavano solamente in Mantova, donde vennero trasportati nel castello di Colloredo, il dotto illustratore presenta un elenco cronologico dei luoghi ove esistono altre siffatte rappresentazioni di più trionfi, o di tutti, porgendo incise, a maggior conferma, due diverse riproduzioni dello stesso trionfo dell'Eternità, la prima nel castello di Colloredo, la seconda in rilievo d'avorio nel duomo di Graz.

**557.** *Un quadro del Quaglia nella chiesa parrocchiale di S. Quirino di Udine.* (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 13 aprile 1879, n. 84) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1879; in fol. di col. 6. (*R. C. I.*)

Si dà notizia e descrizione di questo quadro attribuito al Quaglia che esisteva nell'oratorio soppresso, dedicato a S. Pietro apostolo, e fondato sul finire del 1600 presso il palazzo in via Gemona, appartenente già ai conti Polcenigo e Fanna e dal 1792, per acquisto, ai nob. Garzolini. Il quadro, dopo un diligente restauro, fu donato alla parrocchiale da G. B. Job.

**558.** *Antico inginocchiatoio aquileiese* illustrato da ALESSANDRO DE CLARICINI — Gorizia, tip. Seitz, 1879; in 4° di pag. 16, con due fotografie. (*B. C. U.*)

Per descrivere questo inginocchiatoio e segnalarne i pregi tutt'altro che insigni, l'autore si fa a compendiare la storia d'Aquileia dalla sua fondazione, occupando in ciò metà del suo lavoro, poi viene alla cappella dei Torriani nella basilica aquileiese, dove riposano i patriarchi della Torre e quell'Allegrezza Raude, madre del patriarca Gastone, alla quale, secondo il de Claricini, deve aver appartenuto l'inginocchiatoio, che risale così a non più tardi dei primi anni del secolo XIV. Il Kandler invece (V. n. 109) gli assegnò una data ben più recente, non dando valore agli stemmi che vi sono intagliati nè al carattere generale di quell'arnese.



**559.** *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark* bearbeitet von J. ZAHN ecc. (Nei *Förderung* ecc. herausgegeben vom *historischen Vereine für Steiermark*, II° Band, 1192-1246) — Graz, tip. Leykam-Josefsthäl, 1879; in 8° gr. di pag. xxviii-759. (B. C. U.)

Condotto con lo stesso metodo del primo volume (V. n. 394) si presenta questo secondo che contiene, in appendice al primo, 21 documenti, uno de' quali, del 1186, si riferisce all'abazia della Belligna, finora inedito nelle miscellanee della biblioteca Florio, e un frammento relativo al patriarcato. La parte principale dell'opera dà per disteso 470 documenti, de' quali molti inediti, mentre in questo volume sono editi tutti i 98 che trattano la storia dell'abazia di Admont. Oltre gli accennati pel Friuli, ce ne sono, divisi fra i due indici, quattro, dei quali tre inediti. È interessante quello del 1242 che prescrive, sotto pena di scomunica, il ritorno in diocesi d'Aquileia a coloro che, col pretesto della malaria, l'avevano abbandonata. Altri documenti sono datati da Udine, da Manzano, e uno inedito da Cividale, ma interessano il Friuli soltanto pel nome di coloro che apposerò all'atto la loro firma.

**560.** *Cronachetta veneziana dal 1402 al 1415*, pubblicata da VINCENZO JOPPI. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo xvii, pag. 301 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1879; in 8° di pag. 25. (R. O-B.)

Pochissime cose di questa cronaca anonima, originale e contemporanea, tratta dall'archivio privato dei fratelli Joppi, si riferiscono al Friuli. Vi si accenna che Sigismondo re dei Romani nel 1413 fu due volte a Udine, dove ai 17 d'aprile fece tregua per cinque anni con Venezia, [qui rappresentata dai propri ambasciatori. La cronaca, osserva l'Joppi, è un pregevole saggio della lingua parlata in Venezia nel secolo xv. — Ne tocca lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo xiv, 2, pag. 397.

**561.** *L'Istria*, note storiche di CARLO DE FRANCESCHI, segretario emerito della Giunta provinciale istriana — Parenzo, tip. Coana, 1879; in 8° gr. di pag. 508. (R. O-B.)

Non posso lasciar di citare quest'opera generale sull'Istria, se molte notizie si ricavano anche da essa qua e là intorno al Friuli, per la comune dominazione patriarcale sulle due terre, sebbene l'autore non perdesse mai di vista il suo principale obbiettivo. Sono nominati spessissimo luoghi e persone friulane, che verrebbero me-

glio indicate se l'opera non mancasse di un indice. — Il Luciani ha dato breve cenno di questo libro in una lettera inserita nella *Provincia dell'Istria*, Anno XIV, n. 5; e l'autore della presente bibliografia ne ha scritto più a lungo nell'*Arch. Stor. Ital.*, Quarta Serie, Tomo VI, pag. 75-86. Tennero anche parola del libro, lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XVI, 1, pag. 169, il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 1, pag. 16, e il Franzi nello stesso *Archivio Veneto*, Tomo XX, parte I, pag. 151-2.

**562.** *Statuta collegii doctorum patriae forjiulii edita anno 1497.* (Per laurea di Luigi Rossi) — Udine, tip. del Patronato, 1880; in 8° di pag. 47. (R. O-B.)

Questa importante pubblicazione fu suggerita dal dott. V. Joppi agli editori Loschi e Riva. Il 12 febbraio 1440 il Consiglio minore della città di Udine stabiliva che gli avvocati e procuratori si riunissero in un collegio, affinchè fossero ben definite le loro attribuzioni. Solo nel 1497 il collegio potè formarsi con residenza nelle sale del municipio, più tardi forse sopra la *loggetta*, e fu regolato dallo statuto che, il 23 gennaio dello stesso anno, ebbe la superiore sanzione. Dopo una solenne introduzione, in cui hanno larga parte le citazioni erudite sacre e profane, i « doctores qui fulgent velut stellae in firmamento » si pongono sotto la protezione di Dio e del Battista e procedono a compilare lo statuto diviso in 27 rubriche. Ogni cosa è minutamente regolata, perfino la processione da farsi il giorno del Corpus Domini. Ciascun dottore, sotto pena di spergiuo e di 20 soldi di multa, doveva, insieme coi signori canonici, mettersi in fila « cum face cerae albae ponderis ad minus librarum duarum et uno caputeo a varis (bavero di vaio col cappuccio), » e finita la processione offriva mezza torcia all'altare del Santissimo e mezza a San Gio. Battista. Dei 24 o 26 dottori che erano allora nella nostra città, 22 intervennero personalmente per aderire allo statuto. I dottori facevano a riprese letture in materia legale e oltre i propri affari, trattavano la soluzione di questioni giuridiche. — Ne parlò il Luschin-Ebengreuth nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. II, pag. 148.

**563.** *Statuto dei cimatori di panni in Udine, 1453*, pubblicato da A. DI PRAMPERO. (Nozze Sella Giacomelli) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1880; in 4° pag. 11. (R. O-B.)

Breve ma opportuna pubblicazione che arricchisce la serie degli statuti friulani editi. L'arte della lana, introdotta in Udine nel 1348,

diede naturalmente vita e incremento all'industria dei cimatori di panni, i quali solo nel 1453 si riunirono in confraternita, e diedero fuori il presente statuto in latino che si occupa quasi esclusivamente della tariffa ed ebbe vigore per un secolo, finchè fu sostituito da un altro in italiano il quale durò fino alla caduta della repubblica veneta nel 1797. Lo statuto fu ricopiato da V. Joppi. — Di esso scrisse lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 396, e il Luschin-Ebengreuth, nel luogo stesso accennato al numero precedente.

**564.** *Relazione* del N. H. ALVISE RENIER ritornato da luogotenente della Patria del Friuli, letta in Senato nel giugno 1723. (Nozze Zaiotti-Antonini) — Udine, tip. Seitz, 1880; in 8° di pag. 18. (R. O-B.)

Non è vero che queste relazioni dei luogotenenti o rettori, inviati dalla repubblica in terra ferma, si seguano e si rassomiglino, perchè ognuna di esse ha qualche particolare caratteristico che sfugge alla storia e dà prova dell'acclamata perspicacia dei magistrati veneti. Bisogna vedere con che scrupolo vi è condotta l'amministrazione del pubblico erario, e come, ad esempio, si suggerisca senza reticenza che l'unico rimedio per togliere il contrabbando del sale sia quello di abbassarne il prezzo, che era, come oggi, molto più gravoso di quello richiesto dagli imperiali. Così pure il Renier, sapendo quanto grave e intralciata fosse in Friuli la materia dei confini, chiedeva che si facesse un indice delle carte che sessant'anni prima si erano cominciate a raccogliere in argomento. — Ne parlò lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 395.

**565.** *Delle fonti per la storia del Friuli*, discorso del dott. VINCENZO JOPPI. (Negli *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria in Archivio Veneto*, Tomo XX, pag. 116 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 12. (R. O-B.)

Notata la scarsità degli avanzi preistorici in Friuli, scese l'oratore alle immigrazioni degli Euganei o Veneti, dei Carnuti o Carni, dei Galli incalzati molto da presso dai Romani, i quali diedero al paese il primo suo nome storico accertato di *Regio foroiuliensis*. Toccò della grande colonia di Aquileia e delle tre minori al tempo di Cesare e di Augusto, Cividale, Zuglio e Concordia. Gettò uno sguardo sulla storia cristiana, sullo scisma dei *Tre capitoli* che non impedì la grandezza della chiesa aquileiese con giurisdizione spiri-

tuale da Trento a Pola e con dominio temporale sempre crescente. Gregorio da Montelongo scosse la influenza imperiale che tornò potente dopo la morte di Bertrando; ma intanto Venezia, per chiudere ai tedeschi le porte d'Italia, pensava all'aquisto del Friuli. Nelle istituzioni friulane, dai placiti franchi ai parlamenti, s'era fatto strada via via l'elemento popolare. E venendo alle fonti poco copiose, gli scrittori nostri cominciano nel secolo XIII, dal più antico che fu Giuliano canonico di Cividale fino a Quirino e Nicolò Manin, deplorandosi smarrita la cronaca di Domenico notaio di Cividale. Meno remoti furono il Nicoletti, pure notaio di Cividale, che, sebbene scrivesse molto umilmente, merita fede, e Fabio Quintiliano Ermacora che ebbe stile elegante e primo inserì nel testo alcuni documenti. Intanto la coltura, limitata in origine fra notai, avvocati e chierici, si estese; si cominciò a usare un linguaggio neo-latino; ma al risveglio procurato dal Muratori nel secolo XVIII poco poterono contribuire i suoi amici friulani. Finalmente l'impulso venne dato dal celebre Bernardo Maria de Rubeis, vero padre della storia nostra, tanto che in questo secolo si formarono belle collezioni di documenti iniziate dal co. Cinzio Frangipane e dall'ab. Jacopo Pirona, accresciute dall'ab. Giuseppe Bianchi e dai più recenti studiosi, onde il Friuli potrà completare il suo Codice diplomatico.

**566.** *L'arte della stampa in Friuli, con appendice sulle fabbriche di carta*, memoria del dott. VINCENZO JOPPI. — (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. III, pag. 3 e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in 8° di pag. 25. (R. O-B.)

Nuovo contingente alla storia della tipografia in Italia, di cui si stanno dovunque raccogliendo i materiali, in attesa dello storico che vorrà ordinarli e vivificarli. In questa memoria intanto è accertato che Gerardo di Fiandra o di Lisa (da Lys, fiumicello del Belgio) stampatore fiammingo, dopo essere stato a Treviso, a Vicenza, a Venezia, venne nel 1480 a Cividale del Friuli, dove nel 24 ottobre uscì in luce il primo libro qui stampato, dal titolo: *Platyne, de honesta voluptate et valetudine*, e nel 24 novembre il secondo, intitolato: *La cronica di Santo Isidoro minore*. Gerardo passò poi a Udine, dove prese moglie, e nel 1484 vi stampava le *Costituzioni de la patria de Frivoli* e l'anno appresso: *Nicolai Perotti, Rudimenta Gramatices*. Tali sono i quattro incunaboli editi in Friuli senza controversia, giacchè il dott. Joppi dimostra di non

poter acconciarsi all'opinione del Tiraboschi, seguita dal conte Bartolini, che Gabriele di Pietro stampasse in Udine fin dal 1476 una elegia latina di Bartolo Lucano, maestro di scuola. Dopo più di un secolo e dopo molti tentativi falliti e proposte respinte, fu dato a ser G. B. Natolini di ripristinare nel 1594 l'arte tipografica in Friuli, avendo fondata, con l'approvazione del Consiglio della città di Udine, all'insegna dell'Esperienza, un'officina da cui uscì una eletta serie di opuscoli e di libri di grossa mole. Giambattista Natolini, figlio di Bernardino di Sandaniele e di Girolama, fattore e cameriera in casa dei conti Colloredo, fu ascritto alla cittadinanza di Udine, ed era dotto nella lingua patria e nella latina. Morendo a 60 anni nel 1609, raccomandò alla città, come stampatore pubblico, Pietro Lorio, suo coadiutore, ed erede degli strumenti tipografici del Natolini. Il Consiglio cittadino accettò l'offerta del Lorio, che, morto nel 1629, ebbe a successore Nicolò Schiratti, introduttore della calcografia. Alla famiglia Schiratti, che esercitò in Udine con privilegio l'arte della stampa per quasi tutto il secolo xvii, successe la famiglia Murero che la tenne in tutto il secolo passato e in parte del nostro. — La carta di lino, introdotta in Italia due secoli prima dell'invenzione della stampa, e che doveva potentemente contribuire alla sua diffusione, ebbe la più antica fabbrica friulana in Cividale, dove fin dal 1293 si erano stabiliti i fratelli Prospero e Giacomino cartieri di Bologna. Un secolo appresso figura nella stessa città come cartaro Nicolò di ser Guglielmo di Cividale e poi Musolino. Anche Venzone ebbe una fabbrica di carta, e poco appresso Udine, dove questa industria, dopo una lunga tregua, risorse nel secolo xvi per opera di Giulio Lorio libraio, padre di Pietro dianzi ricordato. Tre documenti inediti aggiunti all'appendice e due intercalati abbelliscono questa memoria, dalla quale fu estratto un breve articolo nel *Giornale di Udine*, 14 dicembre 1881, n. 297. — Scrisse di questo lavoro Carlo Cipolla, nei *Steiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno 1, pag. 119.

**567.** *Le campagne di guerra in Friuli, 1797-1866*, memoria di ERNESTO D'AGOSTINI. — Udine, tip. Seitz, 1880; in 8° di pag. 174. (B. C. U.)

È la prima idea della storia militare del Friuli dal 1797, che il d'Agostini crebbe e migliorò nell'altra sua opera (V. n. 617). Qui vi sono descritte in breve le campagne napoleoniche per la parte

che riguarda la nostra regione, più quelle del 1859 e i moti del 1864; più a lungo si è diffuso l'autore sulle campagne del 1848-49 e del 1866. I documenti e le memorie vengono a corroborare quanto si dice nel testo. Il lavoro in qualche punto apparisce affrettato; vi sono bensì in buona copia i dati numerici, ma la parte topografica doveva meritare, ed ebbe dappoi, un più ampio svolgimento. Queste notizie diverranno sempre più preziose in seguito, mano mano che spariscono dalla scena gli attori e i testimonii delle campagne e dei moti di guerra in Friuli.

**568.** *Sulla resistenza al passo della morte in Carnia nel 1848*, lettera di GIO. BATTISTA CADORIN all'egregio capitano sig. Temistocle Mariotti — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 41. (B. C. U.)

In questa lettera Giovanni Battista Cadorin, comandante al *passo della morte* in Carnia, ristabilisce la verità non dei fatti, ma degli apprezzamenti, e documenta, contro le asserzioni del capitano Mariotti, che i difensori non vennero meno al loro onore, quantunque, all'appressarsi dell'esercito austriaco, dovessero, nel 2 giugno 1848, abbandonare finalmente quel forte luogo. Non aspettarono il Calvi, capo della memorabile difesa del Cadore, assentendo invece al volere delle autorità di Forni, cui la resistenza pareva inutile. In questa edizione sono lealmente raccolti tutti gli atti della polemica, e la storia del Friuli se ne giova moltissimo.

**569.** *Unedirte Diplome aus Aquileia (799-1082) mitgetheilt von V. JOPPI, mit einer Einleitung von E. MÜHLBACHER.* (Nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. I, fasc. 2, pag. 261 e segg.) — Innsbruck, tip. Wagner, 1880; in 8° di pag. 39. (R. O-B.)

Sono diciassette documenti pel tempo sopra notato, che interessano la storia del Friuli e del patriarcato d'Aquileia. Il dott. Vincenzo Joppi, nell'estate 1879, li trasse a Venezia da una filza dei *Consultori in iure*, esistenti in copia della fine del secolo xv. Nella certezza che gli originali debbano essere irreperibili, causa le guerre che nel secolo xvi conturbarono il Friuli, questa scoperta è altamente preziosa. Infatti, dei presenti diplomi, due risalgono a Carlomagno, tre a Lodovico il Bonario, uno a Lotario I, cinque a Berengario I, uno a Ugo di Provenza, uno a Ottone II, uno a En-

rico II, tre a Enrico IV. I tre primi diplomi della raccolta trattano del perdono concesso al longobardo Aione, possessore di molti beni nei territori del Friuli, di Vicenza e di Verona, il quale al tempo della invasione franca, era fuggito presso gli Avari. Gli altri diplomi discorrono, per la maggior parte, di donazioni fatte a chiese o a persone ecclesiastiche. I documenti, di cui si parla, parvero a ragione di alto interesse al direttore della nuova rivista tirolese, che vi condusse sopra un lungo, minuzioso ed eruditissimo commento (pag. 3-20) arricchito di numerose note. Alcuni di questi documenti furono posteriormente pubblicati dallo Stumpf (V. n. 651). — Il compilatore di questa bibliografia scrisse già della prefazione e dei documenti nel *Giornale di Udine*, 3 maggio 1880, n. 105.

**570.** *Trento ed Aquileia*, documenti antichi raccolti e illustrati da V. JOPPI. (Per ingresso di Giangiacomo Della Bona a vescovo di Trento) — Udine, tip. Seitz, 1880; in 4° di pag. 27. (R. O-B.)

Sono otto, preceduti da un'erudita nota del dott. Joppi, in cui si afferma come dal tempo che sant'Ermacora, fondatore della chiesa d'Aquileia, ebbe convertita al cristianesimo la città di Trento, frequenti fossero i rapporti reciproci tra i patriarchi di Aquileia e i loro suffraganei di Trento: anche ora la chiesa di Trento è suffraganea dell'arcivescovo di Gorizia. Il più vecchio documento è del 966, già edito dal Mabillon; gli altri sono inediti e il più recente è del 1336. Tutti interessano la storia ecclesiastica; ma il primo ha altresì valore paleografico, e il secondo valore storico, essendovi cenno di un abate Ezelino di Campo, come aderente dello scomunicato Ezelino da Romano. — Ne parlano lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XVI, 1, pag. 169, il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. II, pag. 148, e l'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Vol. I, pag. 322-23.

**571.** *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, von D.<sup>r</sup> FRIEDRICH KENNER. (Nelle *Mittheilungen N. F. der k. k. Central-Commission für Kunst und historische Denkmale*, Vol. VI). — Vienna, tip. di Corte e Stato, 1880; in 4° di pag. 25, con 13 illustrazioni intercalate. (B. C. T.)

Scopertosi in Aquileia nel dicembre 1878 un orologio a sole, che va a collocarsi sesto nel novero dei siffatti, il D.<sup>r</sup> Kenner fu consigliato di scrivere questa importante dissertazione archeologica,



affidando la parte matematica del lavoro al D.<sup>r</sup> Weiss, direttore dell'osservatorio astronomico di Vienna. I due primi orologi a sole erano entrati nel 1828, con la collezione del dott. Salvatore Zannini, nell'imperiale gabinetto viennese d'antichità. La descrizione di questi è nel Catalogo, pubblicato dal barone D'Arneht nel 1866, a pag. 47, n. 214 e 216. Il terzo orologio è nella raccolta del barone Ritter-Zahony in Monastero presso Aquileia; il quarto nella villa (non castello) del co. di Toppo in Buttrio, e questo fu descritto la prima volta dal prof. Maionica di Gorizia, come apparisce dalle *archäologisch-epigraphischen Mittheilungen Oesterreich*, Vol. 1, 1877, pag. 61. Questi quattro sono fra gli orologi ad emisfera. Il quinto è fra quelli piani orizzontali: trovato al nord-ovest della città in un fondo del co. Cassis, fu descritto dal dott. Gregorutti nel *Bullettino*, 1879, pag. 28-30, dell'*Istituto archeologico tedesco* in Roma. Finalmente il sesto orologio, in bronzo, del genere *viatorica, pensilia*, appartiene alla raccolta Gregorutti in Paperiano. Il Kenner si occupa di tutti questi orologi, ma molto diffusamente del quinto, a cui si riferisce in ispecie il lavoro del Weiss; però si è notata qualche lieve inesattezza nella redazione della memoria. — Vedi Zahn, *Revue historique*, Tomo xvi, 1, pag. 170.

572. *Aquileia, das Emporium an der Adria von Entstehen bis zur Vereinigung mit Deutschland*, ein geschichtliches Essay von OTTO VON BREITSCHWERT — Stuttgart, tip. Bonz, 1880; in 8° di pag. 56. (B. C. T.)

Tutta la narrazione della prosperità antica di Aquileia, onde parla questo saggio di nessun valore, è rivolta a mira politica, a dimostrare cioè che la Germania e l'Austria alleate potrebbero trasformare Aquileia, e con essa Grado e Monfalcone, in porti commerciali nell'Adriatico facendo concorrenza ad Amburgo, e frenando così le aspirazioni dell'Italia *irridenta* (sic). Ma il titolo stesso dell'opuscolo dimostra gl'intenti ambiziosi della Germania che vorrebbe cacciare l'Austria dall'Adriatico, sotto il pretesto che i patriarchi di Aquileia estendevano un tempo la loro giurisdizione sulla Baviera. Insiste poi il Breitschwert, citando lo Czörnig e il Mommsen, in uno scritto che non ho potuto procurarmi, sulla possibilità di riabilitare Aquileia altresì nei riguardi igienici, sperando con ciò di richiamarne in vita la grandezza passata, senza pensare che non è sempre dato agli uomini di mutare le leggi che regolano le evo-

luzioni storiche e cosmiche. — Troppo benigno è il giudizio che porge di questo lavoro lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo xvi, 1, pag. 168 e nei *Steiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno 1, pag. 240.

**573.** *La diocesi di Concordia*, notizie e documenti raccolti dal sacerdote ERNESTO DEGANI cancelliere vescovile. — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1880; in 16° di pag. 522. (R. O-B.)

Ognuno sa che Concordia Sagittaria, colonia romana a mezza via tra Altino e Aquileia, risale probabilmente al 42 av. C. e ridestò in questi anni l'interesse degli archeologi per la scoperta del vastissimo sepolcreto, bene illustrato del cav. Dario Bertolini. Monsignor Degani, movendo dal proposito di darci la semplice genealogia delle parrocchie della diocesi concordiese, venne nel divisamento di allargare la sua tela; e infatti nella prima parte del suo lavoro ci presenta con abbondanza le vicende di tutto il territorio diocesano fino al secolo xv, inserendo nel testo, ad ogni piè sospinto, interi documenti inediti tolti principalmente alle pergamene della mensa vescovile e dell'archivio capitolare di Concordia o frammenti di citazioni ricavate dai più credibili autori. Intorno ad alcuni atti, come sulla bolla di papa Urbano III della fine del secolo xii, il Degani fa un pregevolissimo lavoro di correzione dal testo oscuro e inesatto datoci dall'Ughelli. Nè i documenti interpolati turbano l'andamento della narrazione che procede limpida e non inelegante. La seconda parte del volume (pag. 169-500) è destinata allo svolgimento del tema. Tutte le parrocchie della diocesi vi sono distribuite in ordine gerarchico e illustrate copiosamente con notizie storiche, con la serie dei preposti, e tenendo conto degli uomini illustri che vi fiorirono. La maggior copia delle notizie è naturalmente dedicata alla cattedrale stessa, o S. Stefano di Concordia (pag. 169-204), da cui dipendeva S. Andrea di Portogruaro (pag. 208-226), dove per sanzione di Sisto V, nel 1586, passò di fatto la sede del vescovo. È altresì copiosamente discorso di S. Zenone di Aviano (pag. 385-392), di S. Marco di Pordenone (pag. 402-408), dove la sede fu a un punto di essere trasferita, e dell'abazia di Sesto in Silvis (pag. 471-481), di cui l'autore si occupa anche nella prima parte. In quattordici tavole sono ordinate tutte le chiese della diocesi concordiese che sommano, non comprese le demolite, a ben dugentoquattro, bel numero chi pensi che

nessuna città importante si trova inchiusa nel territorio diocesano. In appendice, e prima degli indici, il Degani pose le costituzioni sinodali finora inedite, emanate l'8 dicembre 1275 dal vescovo Alberto de Colle. Questo lavoro meriterebbe di trovare imitatori per altre diocesi, e se ne gioverebbe assai non meno la storia ecclesiastica che la civile. — Esso fu lodato dallo Zahn, nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 383-4, come il più completo uscito in Friuli nel triennio 1880-82; ne parlarono poi lo stesso Zahn nei *Steiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno II, pag. 188, e il *Giornale di Udine*, 27 ottobre 1880, n. 258.

**574.** *Pianta dell'oppido colonico concordiese e oggetti in piombo ivi scavati*, relazione dell'ispettore DARIO BERTOLINI. (Nelle *Notizie degli scavi d'antichità*, pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, anno 1880, pag. 411 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1880; in 4° di pag. 27, con due tavole. (R. B.)

Si occupa questa relazione di determinare la pianta dell'oppido concordiese, segnalando i punti di esso ove avvennero le scoperte più importanti. L'ispettore fa la descrizione dei varii utensili ed oggetti d'altra natura trovati negli ultimi scavi, fra i quali alcune piccole lastre di piombo con iscrizioni qui riportate. Esse lastre devono credersi marche o tessere degli operai della fabbrica sagittaria per ritirare dai magazzini il metallo e le altre materie di cui bisognavano. Descrive poi una serie di pesi di piombo, e prosegue l'epigrafià dell'*instrumentum domesticum* (V. n. 492). In questa è notevole il mattone sul quale, prima della cottura, furono grafiti quattro versi, cioè i 340 e 341 del IV libro dell'Eneide e due di autore ignoto. La interessantissima relazione è corredata da due tavole: una rappresenta la pianta dell'antica Concordia sopra i numeri di mappa attuali, l'altra i *fac-simili* delle tavolette plumbee suaccennate.

**575.** *Julia-Concordia, vetri e gioiello in mosaico*, notizia dell'avv. DARIO BERTOLINI. (Nel *Bullettino d'arti, industrie, numismatica e curiosità veneziane* diretto da G. B. Urbani de Gheltof, Anno III, fasc. 1) — Venezia, ed Ongania, 1880; in 8° di pag. 5. (R. O-B.)

Benchè assai diffusi fossero in Aquileia i vasi di vetro per raccogliere le ceneri dei defunti più agiati, scarsi apparvero in Concordia, e i pochi trovati sono qui descritti, traendosene alcune

modeste conclusioni. Due soli intieri, gli altri sono tutti frammenti di tazze o di lastre, alcune di bella materia e di fine lavoro. La fibula in mosaico, minutamente descritta, è oggetto veramente prezioso e fu scoperta da un contadino nell'ottobre 1879; di questa si desidera un disegno.

**576.** *Arma, sigillo e nobiltà della città di Concordia nel Veneto*, memoria storico-araldica dell'abate VENANZIO SAVI (Nel *Giornale araldico-genealogico di Pisa*, Anno VII, n. 7, 8) — Rocca, tip. Cappelli, 1880; in 4° di pag. 14 a due colonne. (B. C. U.)

A proposito dello stemma che, badando ai colori, vorrebbe significare *gloria in fide*, l'autore si addentra nella storia pacifica della seconda Concordia, la quale apparisce nominata la prima volta nella bolla di Ottone III, nel 983, benchè vi si accenni anche per addietro: questa parte della memoria vorrebbe essere meglio ordinata. Del sigillo il Savi accenna alle molte modificazioni; e quanto alla nobiltà, dopo alcune cose generali, si prova che nel 1337 il Consiglio era insignito della nobiltà di vassallaggio, avendo ricevuta l'investitura di alcuni beni dal vescovo. Era molto apprezzato il titolo di cittadino concordiese, che dava accesso alle pubbliche cariche e a quella, più cospicua, di consigliere del comune. La memoria lascia il desiderio di alcuni disegni di armi e sigilli che mancano.

**577.** *Il castello di Cormons*, studio storico di FRANCESCO DI MANZANO. (Nell'opuscolo dello stesso per nozze Zaiotti-Antonini pag. 13 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 9. (R. O-B.)

Lo studio fu edito altra volta e fa seguito alle notizie biografiche sul Nicoletti (V. n. 612). Si osserva che il castello di Cormons ebbe non ultima parte nelle fazioni combattute in Friuli fino al 20 novembre 1511, in cui Paolo Gradenigo, capitano dell'esercito veneto contro i collegati della guerra cambrese, lo fece demolire. Il più luminoso periodo per la storia del castello di Cormons fu quando, dal 628 al 737, divenne residenza di sette patriarchi aquileiesi.

**578.** *Il mio paese*, cenni storici di CESARE DROSSI. — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in 8° di pag. 13. (R. J.)

Non dice quando sorgesse, intorno alla chiesuola di Colle-villano, l'antico Faedis; ma il nuovo paese naque e crebbe dopo la

distruzione di quello, occasionata dal combattimento 13 giugno 1301, tra i signori di Cividale vincitori e i vinti di Cucagna. Parte dei vinti fondarono all'ombra protettrice dei due castelli il nuovo paese. Il primo dei due castelli sopra Faedis fu costruito intorno al 1100; un secolo appresso il secondo; i Cucagna ebbero statuti propri nel 1326, e si divisero in quattro rami, Zucco, Valvasone, Partistagno e Freschi. Peccato che il libretto, dopo queste notizie, perda affatto il suo carattere storico, e tanto nella conclusione come nell'appendice, assuma il tono di una predica, ben poco atta a solleticare l'amor proprio dei compaesani dell'autore.

**579.** *Memorie di Flambro.* (Per ingresso di D. Pietro Italiano a parroco di Mortegliano) — Udine, tip. del Patronato, 1880; in 8° di pag. 16. (B. C. U.)

Queste memorie, raccolte dall'ab. Giovanni Collini, risalgono al 1252 in cui Flambro inferiore fu retrocesso da Corrado e Rodolfo Savorgnano al patriarca Gregorio che investe poi Flambro superiore a uno di Pocenia\* e a un altro di Ragogna. Il castello di Flambro è demolito dal patriarca Bertrando nel 1346 e due anni dopo distrutto da un terremoto: il paese stesso è incendiato dai Turchi nel 1477, ma prima e dopo questo avvenimento vi sono riferite quasi esclusivamente le vicende della sua chiesa, finchè nel 1515 la repubblica dona Flambro, come dipendenza del castello di Belgrado, a Girolamo Savorgnano e ai suoi discendenti; e anche il beneficio parrocchiale resta quasi sempre in quella famiglia. Sotto l'anno 1324 dovrebbe figurare il nome, che manca, del piovano Nicolò.

**580.** *Documento gemonese, preceduto da una nota storica,* del dott. DOMENICO MILIOTTI. (Nozze Montini-Zimolo) — Gemona, tip. Tessitori, 1880; in 4° di pag. 13. (B. C. U.)

Il documento è del 1350: tratto dall'archivio comunale di Gemona, esso ci dice come gli ambasciatori gemonesi si presentassero in agosto al parlamento della Patria, affinchè i padri li reintegrassero nel diritto che derivava loro dal passaggio dei mercatanti, i quali dovevano ivi con grande disagio scaricare e ricaricare le loro merci (*niderlech*). Questo diritto passò ad Osoppo nel principio del secolo XVI: Gemona lo riebbe nel 1518, ma aperte poi altre vie, il commercio di Gemona venne meno, e oggi è ridotto a nulla.

**581.** *Una gita a Gemona.* (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 31 ottobre 1880, n. 248) — Udine, tip. del Patronato, 1880; in fol. di col. 7. (R. C. I.)

Il signor N., autore di questi appunti storico-religiosi, come li chiama, afferma che Gemona ebbe propri pastori prima del mille col titolo di *Decani Christianitatis*, e avevano giurisdizione sul castello, e la terra di Venzone. Bonifazio IX, con bolla 4 ottobre 1391, eresse Venzone in parrocchia separata. I Paterini fondarono a Gemona nel secolo XIII una occulta congrega. Dopo la metà del secolo XV Pio II chiama la pieve di Gemona « *insignis admodum et populosa*, » e tre secoli appresso contava già alcuni monasteri e 28 chiese. Il titolo dell'articolo non corrisponde affatto alla materia che vi fu condensata.

**582.** *Die Grafschaft Görz und Gradisca unter oesterreichischer Herrschaft 1500 bis 1880*, von KARL FREIHERN VON CZOERNIG. (Nella *Wiener Zeitung*, 22 e 23 ottobre 1880, n. 245 e 246) — Wien, tip. della *Wiener Zeitung*, 1880; in fol. di col. 8. (R. O-B.)

Sebbene l'autore si proponga di presentarci le condizioni, specialmente materiali e morali della contea di Gorizia e Gradisca sotto la dominazione austriaca, esordisce il suo saggio offrendo il carattere della storia di quel luogo sotto la famiglia dei conti di Lurn che cessò il 12 aprile 1500 con la morte di Leonardo. Tocca poi per sommi capi le condizioni fino all'ultimo regno, ma si ferma di proposito, nel secondo articolo, a studiare i progressi della contea negli ultimi due anni, segnalando l'incremento dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, delle scuole, notando come ivi accresca rapidamente la popolazione, allettata dal felice clima, e dai passatempi. A Gorizia, conchiude, si parlano quattro lingue: italiano, friulano, tedesco, sloveno; ma non dissimula gli sforzi che i tedeschi fanno per prevalere con la loro coltura, sebbene non neghi la superiorità dell'elemento italiano, che dà la nota caratteristica alla città, e si manifesta nelle scuole elementari, non ostante la numerosa popolazione tedesca immigrata.

**583.** *L'Accademia degli Arcadi romano-sonziaci* — Gorizia, tip. Ilariana, 1880; in 8° di pag. 22 (B. C. T.)

È questo uno studio del sacerdote Carlo Baubela. Premesse alcune parole sulla coltura a Gorizia nel secolo XVIII, sulla istitu-

zione dell'Accademia dei Filomeleti fondata nel 1744 dal conte Sigismondo Attems e durata pochi anni, viene il Baubela alle origini dell'Arcadia in Roma, e alle sue varie colonie. Quella di Gorizia, col motto *tandem*, sorse appena nel 1780 per opera di Giuseppe de Coletti gesuita che, nato in Roma nel 1744, dopo la soppressione della compagnia di Gesù era passato a Gorizia: ebbe a compagno nell'impresa il conte Guidobaldo Cobenzl. Nel 1791 erano 129 i pastori ascritti all'Accademia goriziana, comprese alcune pastorelle. Il Baubela dà contezza delle undici sedute accademiche consegnate nei protocolli del Coletti, che nel 1782 trasferissi a Trieste, fondando colà una seconda Accademia romano-sonziaca, che fu molto più benemerita della prima per aver raccolta una ricca biblioteca donata al Comune nel 1796. Della primogenita goriziana più non si parla. — Tocca di questo lavoro lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo xvi, 1, pag. 168.

**584.** *Serie dei rettori di Monfalcone del 1269 al 1880* edita da N. MANTICA — Udine, tip. Seitz, 1880; foglio volante. (R. O-B.)

Dedicata al podestà di Monfalcone, questa serie raccolta e completata da Vincenzo Joppi, da Siurido di Toppo, primo capitano pei patriarchi d'Aquileia nel 1269-70, conta 28 capitani; e sotto il governo della repubblica veneta 261 podestà; fra i quali è ignorato il nome di 14. I giudici della comunità sotto il governo austriaco furono 25, divisi in dodici gruppi; 4 sindaci ebbe Monfalcone ai tempi del primo regno italico, e ancora 16 podestà nella rinovata dominazione austriaca. In tutto, 334 rettori la cui notizia sia giunta fino a noi. — Accennò a questa serie il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 60.

**585.** *Mortegliano e la sua pieve, cenni storici.* (Per ingresso del parroco don Pietro Italiano) — Udine, tip. del Patronato, 1880; in 8° di pag. 28. (R. O-B.)

Mortegliano, grosso villaggio del Friuli, ha vera importanza storica, perchè il suo nome ricorre nelle invasioni ungheresi e turchesche e nelle guerre per l'aquisto della terra ferma. Forse deriva da Mortilio, colono romano che ebbe poderi in Friuli. Fu nel medio-evo infeudato dai patriarchi d'Aquileia ai conti di Gorizia, i quali alla loro volta ne investirono la famiglia Strassoldo. Quella terra assai soffersse nel 1309 per le guerre tra il conte Enrico di

Gorizia e il patriarca Ottobono, e nel 1411 fu bruciata dagli ungheresi congiunti a quelli di Cividale contro gli udinesi, e di nuovo dai turchi nel 1499 « che non rimase una stalla e amazzarono homini 29 e una femina, » come è detto nella cronaca di Niccolò Maria Strassoldo. Trent'anni prima Mortegliano erasi staccata dal conte di Gorizia suo signore feudale e dagli Strassoldo suoi giurisdicenti, e aveva ottenuto, come attesta l'atto inedito qui riferito in data 8 giugno 1469, l'aggregazione alla cittadinanza udinese e quindi alla repubblica veneta. Se non che gli Strassoldo, vista la mala parata, si ribellarono al conte di Gorizia per avvicinarsi alla repubblica che li rinvestì di Mortegliano e di altri luoghi quando, cessata l'autonomia della contea goriziana nel 1508, l'Austria, dopo la guerra di Cambrai, ebbe rinunciato a tutti i feudi già tenuti dai conti di Gorizia in Friuli. La seconda parte dell'opuscolo si occupa della pieve di Mortegliano che risale ai primi del 1200. La serie dei pievani ci mette innanzi dei nomi illustri per nascita e per le più alte dignità che ebbero contemporanee alla cura o in appresso. Ci duole soltanto che in questo lavoro, tutto di mano del dottor V. Joppi, gli editori, per convenienze di cui la storia imparziale non dovrebbe tener conto, abbiano tralasciato di apporre una noticina accanto al nome di quel famigerato chierico pre Bortolo da Mortegliano che, nel 1513, avendo tradita agli imperiali la fortezza di Marano fu, come narra il Palladio, condannato alle forche dalla repubblica trionfatrice. — Il Fulin, nel *Bullettino bibliografico, dell'Archivio Veneto* n. 4, pag. 60, si occupò di questo opuscolo, e così pure il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, vol II, pag. 148.

**586.** *Storia del monastero delle R. R. monache salesiane di S. Vito al Tagliamento*, compilata da don GIUSEPPE TREVISAN — S. Vito, tip. Polo, 1880; in 16° di pag. 145. (R. O-B.)

Precedono alcuni cenni su questa grossa terra friulana, dove nel 1704 si dimostrò il desiderio di avere questo monastero, la cui fondazione fu approvata con patente 20 ottobre 1707. Il 1° settembre dell'anno appresso quattro monache, venute da Annecy, occuparono l'edifizio dell'ospitale accomodato ai loro bisogni, sebbene dicessero: « ci parve che Dio l'avesse destinato a nostro grande patimento. » E decisero di non dar segno di malcontento, ma il fatto fu che, ottenuto subito dal magnifico Consiglio della terra un



largo possedimento e altri vantaggi dai privati, poterono fabricare l'attuale monastero, dedicandosi all'educazione delle giovinette.

**587.** *Memorie del santuario di S. Osvaldo in Sauris arcidiocesi di Udine*, pel sac. LUIGI LUCCHINI. (Per messa novella di don Pietro Plozzer) — Udine, tip. del Patronato, 1880; in 8° di pag. 50. (B.C.U.)

A Sauris di Sotto si venera da tempo non indeterminato il dito pollice di S. Osvaldo, re di Nortumbria, che sarebbe stato ivi recato da un cacciatore tedesco, forse da uno dei due fondatori del paese, traendolo dal reliquiario di Bamburgo. Questa è l'opinione di mons. Carlo Camucio, arcidiacono di Tolmezzo nel secolo passato, la quale è seguita dal Lucchini, che confuta lo storico della Carnia Nicolò Grassi e il suo copiatore prof. Arboit, e il biografo Giam-pietro Della Stua e il panegirista ab. Giuseppe Marzuttini. Fin dal 1328 la cappella primitiva di S. Osvaldo erasi trasformata in chiesa, visitata in gran folla da coloro che temevano le malattie contagiose ed epidemiche, cominciando dalla famosa peste del 1348. Questo opuscolo si fregia di due documenti e di venti brani, tolti agli archivii e alla citata biografia del Della Stua.

**588.** *Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul*, von CARL Freiherrn von CZÖERNIG in Triest. (Nei *Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins*, redigirt von Th. Trautwein, Jahrgang 1880, Heft 3, pag. 360 e segg.) — Wien, tip. Zamarske, 1880; in 8° di pag. 21. (S.A.F.)

Interessante memoria sopra una delle due isole linguistiche tedesche esistenti in Friuli (Sappada appartiene da poco a Belluno), dovuta alla visita che il barone Carlo Czörnig *junior* fece a Sauris nel giugno 1880, mentre prima di lui erano stati, fra i tedeschi, lo Schneller e il Mupperg. Egli riesce a persuadersi che il dialetto parlato colà appartenga al gruppo bavarese e francone, e che i primi immigrati risalgano al secolo VII, ma non sieno nè goti nè longobardi. I documenti citati, e non per la prima volta, dallo Czörnig, rimontano all'anno 1328. Lo Czörnig toglie occasione dal proprio scritto per ribadire, però con moderazione maggiore dei suoi compatrioti, a cui, fra gli altri notissimi, devo aggiungere il dott. Giovanni Angerer, l'idea preconcepita intorno alla diffusione dei tedeschi in Friuli nel medio evo: ne trae l'argomento principale dai 220 vocaboli circa di etimologia tedesca che s'incontrano ancora oggi

nella lingua italiana la qual prova vale ben poco da sè, ed è un arme a due tagli per chi sappia osservare come anche moltissimi vocaboli tedeschi sieno derivati dalle lingue neo-latine. — Scrisse di questo lavoro il prof. Marinelli nella *Cronaca della Società Alpina Friulana*, Anno I, 1881, Udine, tip. Doretto e Soci, 1882, pag. 161-163.

**579.** *Sul riscatto del castello di Udine*, rapporto del avv. cav. G. G. PUTELLI. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. iv, pag. 91 e segg.) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1880; in 8° di pag. 7. (R. O-B.)

La Giunta municipale di Udine, con nota 25 gennaio 1878, avendo richiesto l'Accademia del suo parere sulla rivendicazione del castello di Udine ad usi civili, con desiderio che la questione fosse considerata sotto i riguardi storici, artistici ed economici, ne uscì il presente rapporto, a cui, oltre il relatore, specialmente contribuì il dott. Vincenzo Joppi per la parte storica e per le notizie artistiche. Nell'8 marzo 1517, sotto la luogotenenza di Jacopo Cornaro, l'attuale palazzo fu architettato da Giovanni Fontana (V. n. 118). La costruzione durò 40 anni, e nel 1560 i luogotenenti veneti vi posero stabile dimora pel corso di quasi due secoli e mezzo, nel numero di 199 e due vice-luogotenenti. Nella sala maggiore si adunò il parlamento generale. Le notizie delle spese per la prima costruzione, anche dei portici, e i successivi restauri si trassero, comunque incomplete, dagli *Annali civici*. Nel 1819, sotto la dominazione austriaca il castello fu sede di tribunale e delle carceri; dal 1848 fu mutato in caserma. Oltre il Fontana, primo costruttore, gli avevano cresciuto decoro nella porta esterna il Palladio, nello scalone esterno Giovanni d'Udine, nelle pitture l'Amalteo, il Grassi, e G. B. Tiepolo. Il rapporto del Putelli, letto all'Accademia il giorno 8 marzo 1878, fu poco appresso inserito nel *Giornale di Udine*, 12 e 13 marzo, n. 63 e 64.

**590.** *Il quinto centenario di San Bernardino da Siena nel seminario arcivescovile di Udine* — Udine, tip. del Patronato, 1880; in 8° di pag. 148. (B. C. U.)

Alle poesie scritte da varii in onore del santo, va innanzi una monografia (pag. 11-71) sopra S. Bernardino da Siena in Friuli, messa insieme dal sacerdote Ferdinando Blasich, nella quale anzitutto è accolta la tradizione ripetuta da molti, che il santo, nel 1440,

passando per S. Vito (dove venerano il sangue uscitogli dal naso), venisse a predicare in Udine. La canonizzazione di Bernardino fu affidata ad Antonio Altan da S. Vito, vescovo di Urbino. Udine poi, per testamento 18 febbraio 1517, di Giacomo Rainerotto, vide erigersi un monastero di monache osservanti sotto il titolo di S. Bernardino dell'ordine di S. Francesco, « appresso S. Spirito in Grazzano. » Sono dati in questa monografia tutti i particolari cronologici e autentici della fondazione ed incremento del monastero e della chiesa, largamente sussidiati dal comune. Nel 1811 il locale di S. Bernardino fu provvisoria sede del seminario. I conventi maschili e i monasteri femminili dedicati al santo di Siena in Italia fino al 1587 furono ben 51, divisi in quattordici provincie. Sullo stesso argomento del centenario uscirono pure, in tre appendici del *Cittadino Italiano*, 26-28 maggio, n. 117-119, alcuni cenni storici; nell'8 giugno, n. 127, una poesia del parroco G. B. Gallerio; poi la descrizione delle feste in quattro appendici del foglio stesso 12, 13, 15, 17 giugno n. 131-133, 135. — Sul libro annunziato parlò anche il *Giornale di Udine*, 31 agosto 1880, n. 209.

**591.** *La Venezia Giulia*, studii politico-militari di PAULO FAMBRI, già capitano del Genio militare, con prefazione di RUGGIERO BONGHI, aggiuntevi note e carta geografica — Venezia, tip. Naratovich, 1880; in 16° di pag. xxxv-245. (B. C. U.)

La prefazione del Bonghi si riassume in queste sue parole a pag. xxix: « Noi dobbiamo conseguire migliore frontiera che non è ora la nostra (orientale) ed abbiamo diritto di volere che la regione tutta, che senza dubbio è geograficamente italiana, sia politicamente italiana. Ma a ciò occorre che l'influenza dell'italianità progredisca in alcune parti di questa regione: e il fine, ad ogni modo, non deve essere conseguito, se non con intero rispetto delle relazioni internazionali, e senza punto minacciare nè scuotere la potenza dell'Austria. » Gli studii del Fambri, comparsi la prima volta nella *Nuova Antologia*, anno 1879, 1° gennaio, pag. 5-36; 15 marzo, pag. 193-228; 1° giugno, pag. 514-551, con lo scopo di studiar meglio la questione dei nostri confini e di rispondere con ragioni alle sentimentali speranze e ai discorsi caldi ma inoffensivi della Associazione per l'*Italia irredenta*, richiamano ad esame accurato ed arguto gli autori che trattarono della Venezia Giulia, sotto il riguardo storico, politico e militare. Le considerazioni militari però

avanzano le altre per novità e per competenza dell'autore che liberamente le svolge. In una appendice, che appare la prima volta in questo volumetto, il Fambri risponde per le rime alle *Italicæ res* del colonnello barone L. Haymerle, dicendo e provando essere esso un libello senza importanza scientifica. Nelle note havvi l'estratto di una lettera di un publicista ungherese all'autore e per intero due memorie del Combi sull'*Importanza dell'Alpe giulia* (V. n. 121) e sulla *Rivendicazione dell'Istria agli studii italiani*, letta questa all'Istituto veneto nel 16 dicembre 1877. — Di questo lavoro parlò il Franzì nell'*Archivio Veneto*, Tomo xx, parte 1, pag. 152-155.

**592.** MARZIANO CIOTTI. *Alcuni cenni sui moti del Friuli 1864, in risposta all'opuscolo dell'avv. D'Agostini LE CAMPAGNE DI GUERRA IN FRIULI* — Udine, tip. Cosmi, 1880; in 8° di pag. 30. (B. C. U.)

Da chi *pars magna fuit* si narrano alcuni particolari dei generosi moti friulani del 1864. Il comitato d'azione, presieduto dal dott. Antonio Andreuzzi, di Navarons, medico a S. Daniele, e quivi morto nel 20 maggio 1874, si raccoglieva in Villanova nell'abitazione del Perosa. Preparato e diretto dal di fuori, il movimento friulano ebbe in mira di attaccare un grosso posto di truppa austriaca, disarmarne qualche altro di gendarmeria, indi cacciarsi fra i monti e dar molestia, finchè le città iniziassero una rivoluzione. Ma i moti del Friuli furono rovinati dal loro isolamento, sebbene non fossero scoperti i tre depositi di munizioni preparati a Navarons, a S. Daniele, al Pulfero. Il Ciotti tocca la strategia delle bande armate, il loro coraggio, lo scioglimento necessario e la sorte di quelli che le componevano, opponendo le proprie alle asserzioni dell'avv. D'Agostini. (V. n. 567)

**593.** *Alcuni cenni sui moti del Friuli del 1864*, di GIOVANNI FERRUCCI in risposta all'opuscolo del signor Marziano Ciotti. — Senza indicazioni [Sassari, 1880]; in 8° di pag. 11. (R. J.)

Giovanni Ferrucci intende, contro le asserzioni del signor Ciotti, di appurare le verità intorno alla parte ch'egli ebbe nei moti del 1864 contro l'Austria, iniziati dall'Andreuzzi, nei quali si trovarono d'accordo bellunesi e friulani. Sciolta dal tenente Ferrucci la sua banda bellunese « per non compromettere inutilmente i pochi giovani che la componevano, » si unì ad alcuni amici e per Barcis venne in Friuli per unirsi alla banda Andreuzzi. Ma furono circondati e

dopo essersi rifuggiti sulle cime dei monti « Coldagnei », traversato il Trentino, ripararono a Brescia. (V. n. 592)

**594.** *Il Cansiglio, foresta demaniale inalienabile del Veneto*, studio di ROBERTO SORAVIA. (Nella *Nuova Rivista forestale*, Anno II, pag. 67, e segg., 129 e segg., 233 e segg.; Anno III, pag. 137 e segg.) — Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1879-80; in 8° di pag. 95. (U. F. U.)

Lo studio del Soravia, uno dei più completi che si abbiano sull'argomento, si divide in tre parti, storica, statistica e descrittiva, economica. Il bosco del Cansiglio è diviso fra le tre provincie di Treviso, Belluno e Udine; ma la sua storia appartiene di preferenza alla provincia bellunese. Il Sovaria nega che il Cansiglio fosse mai sotto la giurisdizione dei conti di Polcenigo, ai quali invece appartiene il versante friulano del monte Cavallo. Nel 1472 la città di Belluno, impaurita delle scorrerie turchesche, deliberò di « impedire, serrare et rovinar tutte le strade che conducono in Friuli » e che per l'Alpago toccavano il bosco. Nel 1499 si consigliava di fortificare allo stesso scopo il viottolo alpestre del Tremolo, che si attraversa da chi, per Barcis ed Aviano, muove verso Belluno. Il Soravia approfittò largamente, nella parte storica, di uno studio del Marinelli (V. n. 460). — Questi fece del libro un brevissimo accenno nella *Cronaca della Società Alpina Friulana*, Anno I, pag. 167.

**595.** *Discorso del co. ANTONIO POMPEI*. (Negli *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria* in *Archivio Veneto*, Tomo XX, parte II, pag. 407 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 4. (R. O-B.)

Inaugurandosi la seduta della Deputazione, tenutasi in Udine il 7 novembre 1880, il suo presidente conte Pompei disse queste calde parole, e ricordò in breve l'origine e le vicende della città e del Friuli, il posto che spetta loro nella giurisprudenza e nelle arti, conchiudendo, con gentile pensiero, alla benemeranza che le donne friulane ebbero sempre nel conservare intatta la dignità e la grandezza della patria.

**596.** *Spigolature dagli archivi trivigiani*, documenti raccolti da L. BAILO. (Nozze Sella-Giacomelli) — Treviso, tip. Zoppelli, 1880; in 4° di pag. 31. (R. O-B.)

È naturale che, variando nei tempi le circoscrizioni politiche o amministrative d'Italia, molti documenti che interessano una provincia possano trovarsi nell'archivio d'un'altra o fuori di Stato. Infatti queste ricerche che il prof. Luigi Bailo, bibliotecario della comunale di Treviso, fece negli atti del notaio Tidisotto di Marzignano depositati nell'archivio notarile di quella città, illustrano la storia dell'antico Friuli dal 1315 al 1323. Il discorso che il Bailo manda innanzi ai 15 documenti ne dà lo stillato. La qualità della moneta, il modo di pagamento, le usure esercitate, oltre che dai Fiorentini, dai preti, la manumissione di tre schiavi, la vendita del feudo e del castello di Braulins a Enrico Maolo di Oberdrauburg e quella del castello di Gramogliano a Enrico conte di Gorizia, nulla sfugge all'esame dell'illustratore, il quale, tra i documenti più importanti, segnala quello indicatogli dal giovane studioso Girolamo Biscaro, intorno alla data e al modo della morte del predetto conte di Gorizia, vicario di Treviso a nome di Federico re dei Romani dal 1319 al 1323. Leggesi pertanto nel quaderno del notaio Francesco di Lanzenigo che nel giorno 23 aprile 1323 (e non 24 come finora si credette) il conte Enrico « hora nona erat sanus illeris et jocundus . et fuit ad quasdam nucas filii quondam Bindi tuscani et tripudiavit et lusit ad scrimiam cum quodam magistro multum bene et fortiter . et cum luxisset recessit et ivit domum et incontinenti decessit infirmitatis postoyme (ascenso o vaso che fosse) que suffocavit dictum dominum comitem. » La quale notizia, come sembra al Bailo, dà ragione al Villani e ai cronisti citati dal Manzano, i quali appunto sostengono che il conte di Gorizia sia morto improvvisamente a Treviso.

**597.** *Quattro lettere* di ANTONIO ZANON, pubblicate da TULLIO MINELLI. (Nozze Sella-Giacomelli) — Rovigo, r. Stabilimento Minelli, 1880; in 4° di pag. 12 (R. O-B.)

Edizione di gran lusso, quali sogliono uscire da quella insigne tipografia. Queste lettere, dirette al conte Girolamo Silvestri di Rovigo, furono cavate dalla Concordiana e riguardano le discipline naturali ed economiche, nelle quali Antonio Zanon udinese era maestro. Le precede una breve ma succosa biografia del Zanon, compilata per l'occasione dal diligente T. Minelli.

**598.** *Lettere* del cardinale MARINO GRIMANI a Giangiorgio Tris-

sino. (Nozze Papadopoli-Hellenbach) — Schio, tip. Marin, 1880; in 8° di pag. 15. (R. O-B.)

Marino Grimani, ce lo ripete il prof. Bernardo Morsolin che mandò innanzi una breve prefazione a queste lettere, divenne patriarca d'Aquileia e di Costantinopoli dopo la rinunzia fattagli da suo zio cardinale Domenico Grimani ed era più atto alle cose civili che alle ecclesiastiche. Le cinque lettere vanno dal 1525 al 1546 e sebbene non abbiano interesse storico rivelano l'amicizia fraterna che stringeva il cardinale Grimani al letterato vicentino Giangiorgio Trissino il quale, rivolgendosi a papa Clemente VII, parlò sempre con grande favore dell'amico suo. Editori di queste lettere furono i fratelli conti Almerico e Alvise da Schio.

**599.** *Antichità illustri del Friuli*, appunti di A. FIAMMAZZO. (Nell'appendice del *Giornale di Udine*, 6 ottobre 1880, n. 240) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in fol. di col. 8. (B. C. U.)

Esercitazione erudita che riguarda più propriamente Cividale, e tocca le note questioni sul nome della città, la quale, dopo la iscrizione illustrata dal Mommsen, non può più vantarsi di aver dato i natali a Cornelio Gallo che è del *Forumjulii Galliae Transalpinae* (Frejus). Gli appunti si conchiudono riferendo gli studii recenti che a Venanzio Fortunato danno per patria Valdobbiadene e per anno di nascita il 540.

**600.** *Fonti per la storia della regione veneta al tempo della dominazione longobarda (568-774)*, di CARLO CIPOLLA. (Nell'*Archivio Veneto*, Tomo XIX, pag. 404 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 52. (R. O-B.)

Di sommo aiuto allo studioso è questa bibliografia, fatta secondo il metodo discusso nel primo congresso storico italiano, tenutosi in Napoli nel 1879. L'autore si occupò specialmente delle fonti dirette e contemporanee, e portando qualche variazione al metodo seguito nei *Monumenta Germaniae*, distinse il suo lavoro in quattro sezioni: *Scriptores, Leges, Diplomata, Antiquitates*, la terza suddividendo in cinque parti: *Diplomata Imperatorum, Regum, etc., Instrumenta, Epistolae Pontificum et Episcoporum, Epistolae diversorum virorum, Inscriptiones*. Al Friuli interessano le pagine da 409 a 424, che si occupano di Paolo Diacono, nelle quali è dato un esame delle singole opere, citandone i manoscritti, le edizioni e, se ve ne hanno,

le versioni. Ma specialmente altrove, in tutto al lavoro, lo studioso delle cose friulane può attingere un grande frutto, massime per quanto riguarda le vicende delle due chiese di Aquileia e di Grado, dove tutto quanto si sa è disposto, per regesto, in ordine cronologico.

**601.** *Die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus*, von TH. MOMMSEN. (Nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* Vol. v, pag. 51 e segg.) — Hannover, tip. Culemann, 1880; in 8° di pag. 52, con carta. (R. J.)

Qui si passano, con molta erudizione, in rassegna le fonti da cui Paolo Diacono può aver tratti alcuni punti della sua storia dei Longobardi. Le leggende primitive di questo popolo furono ricavate dallo scritto intitolato *Origo gentis Langobardorum* che precedono le leggi di Rotari nei due migliori codici che se ne conservano, a Madrid e a Cava dei Tirreni. Il Mommsen prende su ciò in esame la opinione del Waitz che, intorno alle origini longobarde, sostiene che Paolo abbia ricercate altre fonti oltre le *Origo*. Per il seguito della storia longobarda, e specialmente per quello che si riferisce alla divisione delle provincie, il Mommsen, leggendo il codice di Bamberga, ricerca quanto il suo autore traesse da Isidoro, da Vitto- re, da Festo, da Jornandes, e accenna anche alle notizie di cui non si poterono scoprire le fonti.

**602.** *Lo storico dei Longobardi e la critica moderna*, nota del s. c. prof. PASQUALE DEL GIUDICE. (Nei *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, Serie II, Vol. XIII, pag. 338 e segg., 513 e segg.) — Milano, tip. Bernardoni, 1880; in 8° di pag. 27 (L. A. U.)

Compreso dello sviluppo che presero in questi tempi le questioni attinenti a Paolo Diacono, massime in Germania, l'autore vuol comunicarle all'Italia, e le sue ricerche si aggirano sulla vita di Paolo Diacono e sulla sua storia longobarda. La vita di Paolo ha una parte leggendaria, venuta a noi col primo racconto dell'Anonimo salernitano, sorgente delle notizie posteriori. Il Del Giudice, rifatta in breve la via presa dall'indagine critica in Francia e in Germania sulla biografia paolina, ce la presenta nella parte sua più sicura, per discorrere poi della *Historia Langobardorum*, secondo l'ultima edizione del Waitz (V. n. 509), il quale si valse specialmente dei due manoscritti di Cividale e vaticano, essendo, come sembra, perduto



l'autografo di Montecassino. In questo secondo esame, l'autore restringe lo studio minuto delle fonti paoline, dovuto al Bethmann, al Jacobi (V. n. 464), al Waitz (V. n. 424) e al Mommsen (V. n. 601), non con l'intento di toglier credito al nostro, ma di determinarne la vera importanza, come forse i tedeschi non vollero, rimanendo sempre preziose le informazioni orali di Paolo, la riproduzione della cronaca perduta del vescovo Secondo di Trento, e la duplice impronta che è in lui, come dice il Mommsen, tra la coltura romana e l'amor nazionale.

**603.** *Publications relatives au Frioul*, par J. VON ZAHN. (Nella *Revue historique*, Anno v, Tomo xiv, 2, pag. 391 e segg.) — Paris, ed. Germer Baillièrre et C.<sup>ie</sup>, tip. Daupeley-Gouverneur, 1880; in 8° di pag. 11. (R. O-B.)

Reca lo Zahn un giudizio sulla condizione degli studi storici in Friuli, che ha penuria di annali e di cronache locali, essendovi una lunga lacuna tra il famoso Paolo diacono di Cividale e il suo compatriota della metà del secolo xv, Giuliano canonico. In compenso il Friuli ha grande abbondanza di carte antiche, e queste dal secolo xiii per l'istituzione dei pubblici notai. L'articolo si occupa delle pubblicazioni storiche fatte negli ultimi tre anni in Friuli, lodandosi il costume di mandare in luce documenti per nozze, i quali, se pur non sono coordinati, come dovrebbero, da metodo preciso e comune e da un criterio prestabilito, recano però importanti servigi alla storia. Lo Zahn tiene conto delle qualità e dei difetti di molti collettori friulani durante il triennio, ma del dott. V. Joppi loda particolarmente « le introduzioni storiche chiare e metodiche, lontane dalla fraseologia e dalle digressioni. » Nell'occuparsi dei molti statuti ultimamente pubblicati rileva la differenza tra quelli dei villaggi e delle città industriali, e spera che da essi si possa trarre la storia del diritto in Friuli. — Questo articolo ha dato vita a una interessante e cortese polemica. Il sig. S. (avv. L. C. Schiavi) nel *Giornale di Udine*, 9 dicembre 1880, n. 295, prendendo atto di molti giudizi dello Zahn, e confermandone alcuni, rettificandone altri, crede notare che gli studi tedeschi sull'Italia in generale, e sul Friuli in particolare, quelli specialmente di argomento storico-giuridico, rivelino tendenze politiche, contro le quali è doveroso muover lamento. Lo Zahn stesso, nell'appendice al *Giornale di Udine*, 6 gennaio 1881, n. 5, risponde all'appunto tacciando di

*incompetenza* (sic) il suo contradditore, affermando che molti italiani illustri, senza che altri li accusi di lesa nazionalità, notarono essere state vive in Italia istituzioni e leggi di carattere germanico, e respingendo da sè la taccia, che naturalmente scenderebbe dalle premesse, di approfittare delle mille cortesie che gli studiosi tedeschi trovano in Italia per servire interessi e passioni offensive agli ospiti e contrarie alla serenità della scienza. — Dopo la polemica, era naturale che si desiderasse leggere dai più l'articolo della *Revue historique*, a che sodisfece, traducendolo, l'avv. E. D'Agostini, nelle appendici al *Giornale di Udine*, 10, 11, 14, 18 gennaio 1881, n. 8, 9, 12, 15. La traduzione non è un modello del genere: vi apparisce una magra nota, e nemmeno questa tien conto delle giuste osservazioni dell'avvocato Schiavi.

**604.** *Note paleontologiche friulane*, di LUIGI PIGORINI. (Nel *Bullettino di Paleontologia italiana*, Anno VI, fasc. 7 e 8) — Reggio dell'Emilia, tip. degli Artigianelli, 1880; in 8° di pag. 8. (B. C. U.)

Sono qui descritti alcuni oggetti, forse il residuo di un ustrino o tomba a incenerazione, appartenenti alla prima età del ferro, trovato nel 1880 a S. Pietro al Natisono nella località chiamata *sédla*, presso il ponte di S. Quirino, ed altri ancora donati al Pigorini, pel museo preistorico di Roma, dal sindaco e da altri abitanti del luogo. Anche nel museo di Cividale e più in quello di Udine ci sono avanzi della prima età del ferro, trovati a Planis presso Udine, a Nonta su quel di Ampezzo e avanzi dell'età del bronzo presso Belgrado di Varmo e a Gradisca sul Cosa, questi scavati nel fare i lavori di accesso al nuovo ponte, presso una stazione, reputata da taluno un vallo romano.

**605.** *La leggenda d'Attila FLAGELLUM DEI in Italia*, di ALESSANDRO D'ANCONA. (Negli *Studi di critica e storia letteraria*, dello stesso, pag. 363 e segg.) — Bologna, tip. Zanichelli, 1880; in 8° di pag. 138. (B. C. U.)

Saggio che comparve fino dal 1864 come prefazione a un antico poemetto in tre canti in ottava rima su Attila (Pisa, Nistri; in 8° di pag. xvii-72) e qui uscì la seconda volta accresciuto e modificato, senza che mai il Thierry si facesse carico della leggenda italiana di Attila trattata ben magramente nella sua storia. Il D'Ancona prende in esame le memorie leggendarie di Attila, fiorentine, romane,

ravennati, modenesi, riminesi e ferraresi, e quelle, meglio commiste di storia, che si trovano in Liguria e in Lombardia, per passare ai ricordi sanguinosi lasciati nel Veneto. Ripete le tradizioni sull'origine di Udine, e quanto ad Aquileia passa via via dalla storia alle favole meno credibili, fino a quella, riferitagli dal dott. Cumano, che gli aquileiesi, prima di abbandonare la città, avessero scavato un pozzo e gettatevi tutte le loro ricchezze, onde ivi come altrove, nei contratti di compra-vendita, era espressa la riserva *de iure putei*. La leggenda famosa della generazione di Attila trova qui un largo sviluppo; ma tutto il materiale raccolto anche dai poeti contemporanei intorno alla tradizione italiana di Attila è esaminato al lume della critica più scrupolosa e ridotto al suo vero valore. — Di questo fra i più notevoli studi del D'Ancona scrissero il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio veneto*, n. 3, pag. 39 e l'*Arch. Stor. Ital.*, Quarta Serie, Tomo VII, pag. 413-4.

**606.** *Cenni statistici e condizioni del r. Archivio notarile provinciale di Udine*, memoria di ANTONIO MARIA ANTONINI. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. III, pag. 27 e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in 8° di pag. 14. (R. O-B.)

È una buona guida ai tesori storici del r. archivio notarile. Fin dal 1350 i notai si univano in una scuola sotto la protezione di S. Giovanni Evangelista, e il loro collegio, istituito più tardi, ebbe statuto approvato nel 1484. Nel 1564 la repubblica ordinò la formazione di un archivio per ogni giurisdizione della provincia, e i più antichi furono a Gemona e a Cividale. Concentrati in un solo archivio generale, questo fu aperto il 1° novembre 1807 nelle stanze del castello: la concentrazione si compì nel 1838. Gli atti propriamente notarili, civili o criminali, sommano a circa 35 milioni. Ma alla storia interessano più i 492 atti storici che vanno dal 3 giugno 983, parecchie pergamene e le carte antiche relative a quattordici grandi famiglie nobili del Friuli. Segue un elenco di 23 fra gli atti storici principali. È da notarsi che questi cenni furono comunicati, in compendio, all'archivio di Stato in Venezia, e il prof. Bartolomeo Cecchetti, in una sua memoria sugli *Archivi notarili d'Italia e prima statistica di quelli del Veneto*, pubblicò per esteso il rapporto dell'Antonini, come si legge negli *Atti del R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti*, anno 1868, Terza Serie, Vol. XIII, pag. 1395-1406. Ma la memoria dell'Antonini era stata letta al-

l'Accademia di Udine nella seduta del 27 febbraio 1874 (V. *Rendiconto dell'Accademia di Udine*, tip. Seitz, 1875, pag. 14-15), e poco appresso ne aveva dato cenno Angelo Arboit nell'appendice del *Giornale di Udine*, 10 aprile 1874, n. 85. Poi nella seduta dell'Accademia 28 maggio 1875 il prof. G. A. Pirona propose che fossero trasportati presso la biblioteca municipale i documenti storici dell'Archivio notarile. (V. *Rendiconti* cit., pag. 42-43.)

**607.** *Brevi memorie storiche intorno alla patrizia famiglia Vitturi di Venezia*, raccolte ed ordinate da ALESSIO BESI. (Per le nozze d'oro Vitturi-Ramacci) — Verona, tip. Civelli, 1880; in 8° gr. di pag. 31. (R. D.)

Tra i molti celebri nomi della famiglia che qui appariscono in numero di 82, è ricordato, a pag. 20-21, Giovanni Vitturi, forse il più illustre di tutti, il quale nella guerra contro la lega di Cambrai venuto provveditore in Friuli, combattè valorose fazioni contro gl'imperiali descritte nelle celebri lettere di Luigi da Porto. Nel 1514 fece prigionie il generale Cristoforo Frangipane, ma a sua volta nel 1531, mentre era di nuovo provveditore nel Friuli, cadde negli agguati degli imperiali che lo condussero prigionie in Germania.

**608.** *Commemorazione in onore di Giambattista Cella*. — Udine, tip. Cosmi, 1880; in 16° di pag. 48. (B. C. U.)

Raccolta di scritti in occasione della morte immatura e violenta dell'eroe friulano che, nato in Udine nel 5 settembre 1837, si spense nel 16 novembre 1879. Giambattista Cella, soldato di Garibaldi, uomo di principii incrollabili, valorosissimo insieme e modesto, combattè audacemente per la indipendenza della patria, fra i Mille, al Volturno, al Caffaro, a Mentana, sui monti del Friuli, cioè in quella spedizione preparatoria per la liberazione del Veneto che ebbe fra i suoi obbiettivi S. Daniele e Venzona. La raccolta fu pubblicata nel primo anniversario dalla morte del Cella, nel giorno stesso che dalla associazione dai Reduci si poneva una lapide alla casa ove nacque e abitò il « prode fra i prodi. » Nello stesso anno, Udine, tip. Cosmi, in 8° di pag. 13, Luigi Centazzo scrisse alcuni sciolti in morte del Cella. Intorno ai funerali di G. B. Cella è da vedere la relazione inserita nel *Giornale di Udine*, 19 novembre 1879, n. 276, e nel trigesimo, 16 dicembre, n. 299; la cerimonia dello scoprimento della lapide, è descritta nella *Patria del Friuli*

17 novembre 1880, n. 274 e nel *Giornale di Udine*, sotto la stessa data, n. 276. Anche il *Tagliamento* di Pordenone, 20 novembre 1880, n. 47, contiene particolari di tal cerimonia. Nel secondo anniversario dalla morte del Cella ne fu scoperto il busto, come è narrato nel *Giornale di Udine*, 17 novembre 1881, n. 274. Aggiungo che le prodezze di G. B. Cella al Caffaro, il tentativo di insurrezione contro Roma nel 1867, e i fatti contro Villa Santucci si ricordano dal GUERZONI nel suo *Garibaldi*, Vol. II, pag. 426, 503 e 542.

**609.** *Giovanni Antonio Licinio da Pordenone e altri pittori del Friuli.* (Nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* scritte da GIORGIO VASARI pittore aretino, con nuove annotazioni e commenti di GAETANO MILANESI, Tomo V. pag. 103 e segg.) — Firenze, ed. Sansoni, tip. Carnesecchi, 1880; in 8° gr. di pag. 19. (B. M. V.)

In questa stupenda edizione critica delle opere del Vasari è riportato l'articolo segnato qui in fronte, ma con molte annotazioni del valente cav. Milanese, il quale fa suo prò di documenti inediti e degli ultimi studi dei sigg. Crowe e Cavalcaselle. Anche in queste annotazioni è citato il nome del nostro Vincenzo Joppi, ma s'intende che esse chiose si tengono nella ristretta proporzione del lavoro originario di Giorgio Vasari, più e più volte pubblicato.

**610.** *Di Giovanni Battista Locatelli*, commemorazione del dott. GEROLAMO PUPPATTI (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. IV, pag. 165 e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in 8° di pag. 4 (R. O-B.)

Breve ricordo, letto all'Accademia nel 7 giugno 1878, intorno ai meriti di questo perseverante ingegnere-capo municipale, che, nato l'8 dicembre 1809, morì il 22 maggio 1878, dopo aver principalmente ideato progetti e atteso a lavori stradali ed idraulici nella provincia. Il suo nome va principalmente raccomandato al progetto di irrigazione, mediante il Ledra, ch'egli cominciò a studiare nel 1839, compilandolo fino agli ultimi dettagli prima che lo cogliesse la morte, che gli invidiò la gloria di metterlo in esecuzione.

**611.** *Il doge Lodovico Manin*, di ATTILIO SARFATTI. (Nozze Sarfatti-Levi) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 19. (R. J.)

Scopo di questo scritto è riabilitare la memoria dell'ultimo doge di Venezia Lodovico Manin, che riuscì, fra sette aspiranti, alla suprema dignità, onde Pier Gradenigo, suo rivale, esclamò: *i ga fato doxe un furlan, la republica xe morta*. Le cerimonie della sua elezione costarono 47,298 ducati. Il Sarfatti mostra le qualità del Manin, come capitano di Vicenza, di Brescia e specialmente di Verona, e nella catastrofe del 12 maggio 1797 ce lo fa vedere poco atto a resistere da solo, mentre tanti patrizii erano disposti all'obediienza verso il Buonaparte. Esamina in oltre le *Memorie del Dogado* e le cita per dedurne che non ebbe responsabilità alcuna nella caduta della republica, che anzi prevedeva la trista memoria che sarebbe fatalmente rimasta di lui, il quale non accettò gli onori offertigli dall'Austria, e si ritrasse in Friuli fino alla morte.

**612.** *Marcantonio Nicoletti*, studio bibliografico di FRANCESCO DI MANZANO. (Nell'opuscolo dello stesso per nozze Zaiotti-Antonini pag. 3 e segg.) — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. 8. (R. O-B.)

Il Nicoletti, nato in Cividale intorno il 1536, fu raccoglitore assiduo di memorie storiche, risguardanti in ispecie i patriarchi di Aquileia nei secoli XIII e XIV, e di memorie biografiche copiosissime. Gli autografi delle sue opere edite ed inedite si conservano per la massima parte nell'archivio privato del conte di Manzano, suo discendente. A questo studio già edito, ne segue un altro sul castello di Cormons. (V. n. 577)

**613.** *L'apostolo di Hou Quang*, cantico del sac. GIAMBATTISTA CESCA. (Per ingresso di Giuseppe Callegari a vescovo di Treviso) — Venezia, tip. Emiliana, 1880; in 8° di pag. 72. (R.J.)

L'apostolo è mons. Domenico Rizzolati il quale, secondo i cenni che precedono la cantica, nato in Clauzetto nel 31 ottobre 1790, divenne francescano riformato col nome di fra Giuseppe e fu missionario in Cina, donde, sofferte persecuzioni, passò a Hong-Kong. Quivi scrisse in cinese l'*Apologia del Cristianesimo* ed altri lavori. Morì in Roma il 16 aprile 1862.

**614.** *Della vita e delle poesie di Pietro Zorutti*, discorso letto all'Accademia dal socio avv. G. G. PUTELLI. (Nelle *Poesie edite ed inedite di Pietro Zorutti*, pubblicate sotto gli auspici dell'Accademia

di Udine, Vol. 1, pag. xxi e segg.) — Udine, tip. Bardusco, 1880; in 16° di pag. 15. (R. O-B.)

Nato a Lonzano sul Collio da Ettore, nobile cividalese, e da Giacinta Bonini, il 27 dicembre 1792, Pietro Zorutti studiò grammatica, poesia e retorica sotto i Padri somaschi di Cividale; mortogli il padre, venne a Udine con la famiglia. Coscritto sotto Napoleone nei granatieri, il vicerè Eugenio lo ridonò, come figlio unico, alla madre; e nel 1814 entrò come scrivano all'Intendenza di finanza, e quarant'anni appresso ebbe pensione come ufficiale di finanza. Nel 1817 aveva sposato Lucia Campanili: morì in Udine nel 23 febbraio 1867. Gli fu eretto un busto nell'atrio del palazzo Bartolini, e il vicolo dello Spagnolo, ove abitava, prese nome da lui. Pietro Zorutti fece immortale il suo nome, coltivando la musa vernacola friulana in modo non superato e forse non superabile. Ebbe spontaneità di poeta, sentimento d'artista, profondità di filosofo, fantasia festiva, e il modo di verseggiare rispose in lui sempre al concetto. Abbiamo delle *Poesie di Pietro Zorutti* quattro edizioni, due esaurite prima della sua morte, due postume, di cui l'ultima è ancora in corso di stampa. Questo discorso fu letto all'Accademia nella seduta 2 febbraio 1877, come risulta dai *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, 1876-1877, Udine, tip. Seitz, 1877, pag. 8-9.

**615.** *Cose d'arte*, memoria del nob. G. U. VALENTINIS. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Seconda Serie, Vol. iv, pag. 101, e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1880; in 8° di pag. 8. (R. O-B.)

Lettura fatta in seno all'Accademia nel 21 giugno 1878 e compendiata da prima nei *Rendiconti dell'Accademia di Udine*, 1877-1878, Udine, tip. Doretti e Soci, 1878, a pag. 21-22. Da alcune considerazioni generali, l'autore discende a parlare dei 13 reliquiari, proprietà della fabbriceria della chiesa di S. Marco in Pordenone, che sarebbero stati venduti, se il governo non ci avesse posto il veto, e per la qualità del contratto e perchè non si togliessero all'Italia dei preziosi oggetti d'arte. Il capitano Francesco Ricchieri, morto nel 1419, aveva riconquistate queste reliquie dagli Ungheri che, nelle loro scorrerie del principio del secolo xv, le avevano rubate a Serravalle. — Sui reliquiari di Pordenone aveva già tenuto discorso l'appendice del *Giornale di Udine*, 3 aprile 1878, n. 82; poi, nelle appendici 26-28 giugno 1878, n. 153-155, era uscita la prima volta per intiero la lettura accademica del Valentinis.

**616.** *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati* (milizia di terra) negli anni 1848-1849, con elenco nominale cronologico dei morti e feriti in guerra per la difesa di Venezia, di EDOARDO JÄGER, ufficiale nell'Archivio di Stato. — Venezia, tip. del Commercio, 1880; in 8° di pag. xv-468. (B. C. U.)

Riservando ad altro tempo la pubblicazione del volume riguardante le milizie di mare, Edoardo Jäger ha fatto opera nuova e utilissima col preparare questo volume, edito dal signor Bartolomeo Calore. L'archivio di Stato di Venezia dà garanzia di autenticità ai documenti qui raccolti e prudentemente elaborati dall'Jäger. Il volume comprende le due fasi del movimento nazionale veneto 1848-49, cioè dallo scoppio della rivoluzione alla occupazione del Veneto, Venezia eccettuata, e dalla rioccupazione parziale alla caduta di Venezia. Alcuni corpi appartengono al primo periodo, altri al secondo, altri in fine partecipano di tutti e due. Naturalmente fin dal principio dell'opera sono dedicate bellissime pagine alla parte che ebbero allora i corpi friulani. Si notano, nel primo periodo, il reggimento di infanteria di linea friulana in Friuli, i corpi franchi della Carnia, l'artiglieria friulana in Palmanova, la guarnigione friulana del forte di Osoppo; nel secondo, la legione friulana in Venezia. Ma anche fuori di questi corpi speciali appaiono molti friulani, senza dire che questa regione fu campo di lotte, intraprese con onore dai propri figli e dagli altri fratelli venuti contro il comune nemico. Di queste fazioni si occupa altresì il libro dell'Jäger, che va ricco di un indice copiosissimo. — Ne scrisse il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 3, pag. 44.



**617.** *Ricordi militari del Friuli (1797-1870)*, raccolti da ERNESTO D'AGOSTINI e messi in relazione alle vicende politiche del paese. Due Volumi, con tavole topografiche — Udine, tip. Bardusco, 1881; in 16° di pag. compl. 1010. (R. O-B.)

In ragione del merito, puossi dire che questa pubblicazione passasse quasi inosservata in Friuli, e si che, parlando di fatti contemporanei, essa contribuirebbe ad eccitare utilmente l'amor proprio di molti. Però non sta in questo la sua maggiore importanza, chè oltre procurarci una buona e curiosa lettura, essa entra in molti particolari sfuggiti ad altri lavori. Nè si occupa solo della minuta strategia dei fatti d'armi che si svolsero in Friuli in un periodo più che settantenne, ma ci dà documenti inediti di grande rilievo, fra cui notansi due frammenti di diarii, scritti in S. Daniele, il primo da un patrizio, pei fatti del 1797, l'altro da un fattore per la guerra del 1809 e per le vicende del 1813 e 1814, bello quest'ultimo per ingenua vivacità di descrizione. Il primo volume si chiude al 1847; il secondo, più copioso, comprende i nostri fatti fino al 1870. Un ultimo capitolo tratta degli episodi e delle azioni valorose a cui parteciparono molti prodi friulani: anche il secondo volume racchiude frammenti e diarii inediti e la parte ufficiale vi è raccolta con cura. Diciannove sono le tavole topografiche, che contengono, oltre un autografo del generale Zucchi, piani di fortezze, di battaglie e di altre operazioni belliche ad illustrazione del lavoro, nel quale ai molti fatti militari si intrecciano parcamente i casi politici. Solo resta il desiderio di un indice più copioso, corrispondente almeno alle suddivisioni che s'incontrano nel corpo dell'opera. — Anche P. Valussi scrisse di quest'opera nel *Giornale di Udine*, 22 ottobre 1881, n. 252: lo stesso *Giornale*, 21 novembre 1881, n. 277, riportò il giudizio della *Rivista militare italiana*.

**618.** *Statuti della terra di Monfalcone del 1456* pubblicati a spese del MUNICIPIO — Udine, tip. Seitz, 1881; in 4° di pag. xxiii-40. (R. O-B.)

È forse la più bella pubblicazione d'indole statutaria che siasi fatta in questi anni in Friuli, non solo per le qualità tipografiche del libro, ma per il merito delle notizie autentiche dovute al dott. Vincenzo Joppi. Fin dal secolo xi il territorio di Monfalcone appartenne ai patriarchi d'Aquileia, poi passò, fino alla pace di Campoformio, nella repubblica veneta. Ivi era la stazione, dove le merci pagavano la muta per la via che dal Friuli metteva a Trieste, in Istria, in Croazia. Il capitanato di Monfalcone, venduto annualmente per 70 marche di danari offriva al capitano il modo di rimborsarsi. Il Consiglio della terra fu riformato dai veneziani, ma i membri delle principali famiglie vi potevano intervenire, appena compiuti diciotto anni. In un atto del 5 ottobre 1336 si parla primamente di statuti di Monfalcone; ma essendosi disperso nei tempi andati l'archivio comunale, la traccia di alcune antiche rubriche rimane nello statuto riformato del 1456 che si conserva, forse originale, nell'archivio del comune di Monfalcone, il quale provide alla stampa del medesimo. Lo statuto è in latino: le sue 98 rubriche vanno divise saltuariamente in trenta argomenti diversi; miti ne sono le pene. A cura dello stesso dott. Joppi è pur dato un saggio copioso di effemeridi di Monfalcone dal 1261 al 1314 ed è ristampato corretto l'elenco dei rettori (V. n. 584). — Di questi statuti disse brevi parole Vincenzo Joppi nella *Patria del Friuli*, 1 settembre 1881, n. 208, e parlarono pure il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. II, fasc. IV, pag. 630, il Fulin nel *Bullettino bibl. dell'Archivio Veneto*, n. 6, pag. 93-4, e l'*Archivio stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Vol. I, pag. 323.

**619.** *Capitoli dell'arte della lana in Pordenone, (1516-1529).* (Nozze Kechler-Rossi) — Torino, tip. Bona, 1881; in 8° di pag. 25. (R. O-B.)

Il senatore G. L. Pecile, sindaco di Udine, consegnò a questo elegante libretto i *Capitoli* che ebbe da V. Joppi, tratti da un manoscritto nell'archivio municipale. Li precede una breve notizia, scritta dalle stesso Joppi, su Pordenone e sull'industria della lana che ivi esercitavasi fin dal 1430. Quando la signoria di Pordenone passò a Livio d'Alviano figlio di Bartolomeo, sotto la tutela di sua madre Pantesilea Baglioni, questa approvò che i fabricatori di panni di Pordenone si unissero in fraternita o scuola con uno statuto in 68 articoli, che, oltre i titoli per entrare nella comunità, contiene molte

disposizioni tecniche riguardanti la filatura, la tessitura e la tintoria dei panni, e molte sanzioni contro i contraventori. — Tenne conto di questa pubblicazione lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 397, il *Giornale di Udine*, 9 giugno 1881, n. 136 e il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung*, Vol. II fasc. IV, pag. 130-31.

**620.** *Il dazio dei panni e l'arte della lana in Udine dal 1324 al 1368*, documenti editi per cura di ANTONINO DI PRAMPERO. (Nozze Rossi-Kechler) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1881; in 8° di pag. 31. (R. O-B.).

Prezioso contributo alla storia di un'industria che diede, anche nei tempi andati, grandezza economica e potenza politica all'Italia. Come le altre città, Udine si risentì dello sviluppo che prese l'arte della lana; questo si deduce dalle varietà delle stoffe e dai dazi sempre crescenti, i quali, mentre nel principio del secolo XIV erano di solo 1200 delle nostre lire, nel 1372 giunsero a 6800. All'incremento contribuì l'opera del patriarca Bertrando che nel 1348 sussidiò largamente il comune per indurlo a favorire maestro Tizio Nerasi fiorentino nell'introduzione in Udine dell'arte della lana. Così pure avvenne, nel 1368, che il comune stesso concedesse di esercitare questa industria a ser Bernardo da Como. Il libretto del conte di Prampero racchiude 21 documenti annotati, fra i quali interessano moltissimo le disposizioni statutarie fatte a più riprese sui dazi delle drapperie, e sui cimatori di lana. — Di questa pubblicazione discorse G. B. Salvioni in un articolo non breve, nell'*Archivio Veneto*, Vol. XXII, pag. 351-355; in oltre il *Giornale di Udine*, 8 giugno 1881, n. 135, lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 396, il Mühlbacher nelle *Mittheilungen für oesterreichische Geschichtsforschung* Vol. II, fasc. IV, pag. 630, e il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 5, pag. 80.

**621.** *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la repubblica di Venezia negli anni 1616 1617*, di ALBERTO PUSCHI. (Nell'*Archeografo triestino* Nuova Serie, Vol. VII, pag. 159 e segg., 394 e segg. e Vol. VIII, pag. 61 e segg.) — Trieste tip. Herrmanstorfer, 1880-81; in 8° gr. di pag. 150. (R. O-B.)

Narrazione di grande interesse per la storia friulana, essendo in essa completamente discusso della guerra gradiscana tra la re-

pubblica di Venezia e Ferdinando dell'Austria interiore, sconfessato dal cugino imperiale Mattia che pure aveva mandato i suoi soldati all'impresa. La guerra si ristinse al territorio tra i fiumi Isonzo e Judri, il Carso e i monti friulani e fu singolare per la varietà dei popoli e il numero dei principi e dei generali che vi presero parte. L'autore, compendiando il Moisseo, il Rith, il Morelli, e il Palladio storici locali, tiene conto delle altre narrazioni per completare la sua, ma, ciò che più monta, si occupa delle trattative diplomatiche con l'aiuto delle più recenti raccolte. Ricopiò anche di suo un documento dall'archivio di Graz, nel quale il supremo generale imperiale, Adamo di Trautmannsdorf, si lagna che la fuga degli abitanti campagnuoli gli impedisse di giovare dell'opera loro nelle fortificazioni. Il racconto del Puschi essendo ridotto alle giuste proporzioni, si prova nel leggerlo il desiderio di seguire sui luoghi i casi della guerra gradiscana. — Lo Zwiedinek parlò brevemente di questo lavoro, prima che fosse completamente uscito, nei *Steiermährische Geschichtsblätter*, Anno 1, pag. 244-45.

**622.** *Die deutschen Burgen in Friaul*, von J. von ZAHN. (Nel *Literarische Beilage der Wiener «Montags Revue.»* Anno 1881, n. 10-14) — Wien, tip. Stein, 1881, in fol. di col. 25 circa. (B. C. U.)

La tesi sostenuta in quest'opera sui castelli tedeschi in Friuli è che il nostro paese, fino al secolo XIII, si presentò storicamente sotto l'aspetto di una colonia tedesca, o meglio bavarese, e che da quell'epoca in poi sia stato invaso dal romanesimo in modo così prepotente da ridiventare un paese del tutto italiano. « Nel processo di assimilazione, dice l'autore, a cui andarono soggette le propaggini del popolo tedesco nell'Italia superiore, il Friuli fu l'ultimo paese in cui esso si compisse. » I castelli che l'autore descrive e di cui studia l'origine appartengono a famiglie bavaresi, e coloni bavaresi si saranno certamente stanziati in quei luoghi coi loro signori. Però ci pare che non sia stato in questo lavoro tenuto conto di uno degli elementi essenziali per un sicuro giudizio, vogliamo dire il linguaggio. Non fu infatti ancora dimostrato quale influenza abbia avuto la lingua tedesca sul friulano, ma, per quanto apparisce fino ad oggi, gli elementi germanici sarebbero pochi, e potrebbero essere anche posteriori all'epoca succitata, derivati cioè, in un tempo a noi più vicino, dal frequente commercio con la finitima Carinzia. S'aggiunga che l'estensione di questo linguaggio che oggi ancora,

dice l'illustre Ascoli, presenta una florida « ladinità » era tale prima di essere sopraffatto del veneto, da comprendere una regione più vasta dell'odierna, dal fiume Piave al golfo del Quarnero; che le vallate delle alpi carniche, come tutti sanno, furono per così dire il serbatoio della popolazione friulana, e quindi della lingua, e che infine la pianura, ove esistettero le antiche colonie di Roma, si conservò sempre latina. L'elemento bavarese dunque si sarebbe trovato in un campo troppo ristretto da poter esercitare tutta quella influenza che lo Zahn credette, sia pure in buona fede, di potergli ascrivere. (V. n. 515) Del resto l'autore di questa operetta è non soltanto un dotto e paziente indagatore delle memorie antiche, ma in pari tempo un uomo di garbo il quale descrive con eleganza e con libero affetto il paese nostro e ne ama la storia. Il lavoro uscì in seconda edizione elegante, con caratteri e carta a uso antico, in Graz, tip. Leykam-Josefsthal, 1883; in 16° di pag. 68. Dedicata al Friuli, questa ristampa col titolo: *Die deutschen Burgen in Friaul, Skizzen in Wort und Bild*, contiene, disegnati di mano dello stesso Zahn, due prospetti del castello di Spilimbergo e uno per ciascuno dei seguenti: Ravistagno e Prampergo presso Artegna, Partistagno presso Attimis, Guspergo e Gronunbergo o Purgessimo presso Cividale, Solimbergo presso Spilimbergo. (*Murero.*)

**623.** *Breve prospetto preparatorio ad una storia dei castelli friulani*, per FRANCESCO DI MANZANO. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. VIII, pag. 115 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1881; in 8° gr. di pag. 29. (*R. O-B.*)

In sette capitoli l'autore presenta lo schema di un'opera da farsi sui castelli friulani che, illustrata anche dal disegno, sarebbe molto importante. Ma il vero prospetto sta nelle ultime pagine dove i 147 castelli antichi, posti entro i confini naturali del Friuli, sono divisi in due serie, cioè di 92 conservati in tutto o in parte o restaurati, e di 55 totalmente demoliti. Accanto al nome del castello havvi quello dei signori che già lo avevamo in giurisdizione e ora ne sono proprietari. Corsero nella edizione alcuni errori di stampa. — Vedi il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 6, pag. 93.

**624.** *Aquileia zur Römerzeit*, mit einer Tafel, von prof. H. MAIONICA. (Nel XXXI° *Programma annuale dell'i. r. Ginnasio di*

*Stato di Gorizia*, pag. 1 e segg.) — Görz, tip. Paternolli, 1881; in 8° di pag. 30. (R. O-B.)

Con la scorta degli autori latini e delle iscrizioni, il Maionica rifà la storia di Aquileia sotto i romani, entrando nelle questioni della sua importanza militare, della superficie, e degli istituti civili e religiosi. Parla altresì delle strade, e sempre con tale abbondanza di citazioni da rendere completa, nella sua concisione, la presente monografia. — Ne trattò brevemente V. Joppi nella *Patria del Friuli*, 1 settembre 1881, n. 208.

**625.** *Antichi vasi fittili di Aquileia* raccolti e illustrati dal dott. CARLO GREGORUTTI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. VI, pag. 392 e segg., Vol. VII, pag. 115 e segg., 221 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1880-81; in 8° gr. di pag. 56. (R. O-B.)

In questa prima serie si comprendono ben 680 pezzi, di molti de' quali si danno, oltre la iscrizione che porta il nome del figulino, il contorno e i disegni eventuali. Grande è la varietà delle marche da fabrica, e non è da stupire per un emporio come Aquileia, a cui affluivano i prodotti di luoghi lontani. La maggior parte dei frammenti è color rosso cupo, rarissimi sono neri e bruni. Si distinguono i più fini dagli ordinarii pel colore più vivo e per la consistenza dello smalto. Il benemerito e operosissimo dott. Gregorutti lavora con alacrità alla illustrazione di altre scoperte consimili cioè dei sigilli aquileiesi che si ritrovano su anfore, lucerne, embrici, tegole e mattoni.

**626.** *La pieve e il castello di Buia*, cenni storici di C.... (Nel *Cittadino Italiano* 29 giugno, 2 e 3 luglio 1881, n. 143, 145, 146) — Udine, tip. del Patronato; in fol. di col. 12. (B. C. U.)

L'ab. Luigi Camavitto raccoglie qui le notizie più strane intorno al suo soggetto, risalendo alla supposta origine di Buia che sarebbe derivata dai Bovii, famiglia romana; ma egli non crede a questa etimologia, e la trarrebbe piuttosto dalle voci slave *Bugva* (faggio) o *Bujan* (rigoglioso, applicato a bosco). L'autore, incerto del nome, pensa che il castello probabilmente romano, sia stato costruito per fronteggiare i Carni e a sussidio della via da Concordia a Gemona. Venendo al medio evo, la pieve buiese si trova ricordata la prima volta nel diploma di Carlomagno, 4 agosto 802, come possesso donato al patriarca Paolino; e il castello, ognun sa, è nominato nel famoso diploma, 11 giugno 983, di Ottone II a Rodoaldo (non Rolando).

I patriarchi lo tennero fino al 1420, col mezzo di un loro rappresentante annuale chiamato *Capitaneus Bugie*: il primo noto fu Enrico di Tricano nel 1265. Dal 1293 ebbero la signoria di Buia i signori di Varmo, e dall'11 novembre 1312 quelli di Prampero, non però incontrastati a cagione delle guerre a cui presero parte i conti di Gorizia, che per le vicende delle armi divennero a forza signori di Buia, prima e dopo la ricostruzione del castello fatta dal patriarca Bertrando nel 1335. Lo ebbero anche i Colloredo, i Brugni, i Savorgnani, i comuni di Venzone e di Gemona, sotto il quale ottenne una lunga pace, finchè cadde per sempre nel 1513, nella guerra della lega di Cambrai. Era stato riattato una seconda volta nel 1366.

**627.** *Documenti inediti del secolo xv, esistenti nell'archivio municipale di Cividale del Friuli*, pubblicati dal sac. LUIGI COSTANTINI. (Per messa novella di don Giacomo Bront) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in 8° di pag. 15. (R.J.)

Papa Gregorio XII nel 1409 manda al comune di Cividale il conte Guido di Porcia a comunicargli alcune cose, che dovettero riferirsi alla elezione di Antonio Panciera o di Portogruaro a patriarca d'Aquileia, caldeggiata dal papa, contro Antonio II, Da Ponte. Tutti sanno che le questioni sorte nel concilio di Pisa trovarono eco in Friuli, e questi documenti, che assumono forma di Annali di Cividale dal 1408 al 1418, ne dicono qualche cosa. Deposti Gregorio XII dal concilio di Pisa, Alessandro V nomina il Da Ponte a patriarca, ma non cessano le brighe di Gregorio; finchè, morto Alessandro, papa Giovanni XXIII favorisce finalmente l'elezione del patriarca Lodovico di Teck. — Di questi documenti, compendiate e tradotti, parla lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 303.

**628.** *Evangeliarium Cividalense*, articoli del dott. ENRICO TORRI di Parma. (Nel *Giornale di Udine*, 3 giugno 1881, n. 131 e nell'appendice al *Giornale di Udine*, 7 luglio 1881, n. 160) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1881; in fol. di col. 7. (B.C.U.)

Accenna il primo articolo ai nomi illustri tedeschi, longobardi e slavi scritti nei margini di questo codice insigne, specialmente nei primi nove fogli, e illustrati già dal Bethmann nel 1851 e più tardi (V. n. 402). Ora il dott. Palm di Breslavia trasse, per incarico di quel municipio, la fotografia delle tre prime pagine dell'Evangelario, le quali proverebbero l'esistenza antica di quella città,

dedotta dalle firme di pellegrini appartenenti a famiglie che oggi ancora vivono nella capitale della Slesia prussiana o nei suoi dintorni. Nel secondo articolo del Torri è tradotto dalla *Schlesische Zeitung* del 5 giugno (Beilage) un articolo del dott. Palm che, trattando appunto la curiosa coincidenza, definisce la questione. L'Evangeluario, ms. del V o VI secolo, venne nel 1409 a Cividale da Aquileia, dove, pel pericolo di guerra imminente, i canonici lo credevano poco sicuro. — Noto che il dott. Josef von Zahn, in un articolo in fol. di col. 3, intitolato: « *Deutsche Personennamen in Italien*, » uscito negli *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, XXX° anno, febbraio 1883, n. 2, Nürnberg, tip. Sebald, ha fatto un lavoro analogo a quello del Palm, ricopiando i nomi propri e di famiglia, quasi tutti friulani, che egli trovò in due codici in pergamena dell'archivio capitolare di Cividale, contenenti due necrologi, uno con la più antica data del 1204, l'altro del 1314.

**629.** *Di un sepolcro scoperto in Cividale di Friuli*, di M. LEICHT. (Nell'*Ateneo Veneto*, Serie Quarta, n. 3, pag. 145 e segg.) — Venezia, tip. Fontana, 1881; in 8° di pag. 19. (B. C. U.)

Fra i due polemisti dott. De Bizzarro e prof. Arboit, dopo più di sette anni dalla scoperta del sarcofago, si pone per terzo il dott. Michele Leicht, mostrando dubitare anch'esso dell'autenticità del grafito, il quale poi non proverebbe che nella tomba fosse sepolto il primo duca del Friuli. Egli accostasi all'opinione del De Bizzarro che fosse quella la tomba di un romano, ma non di uno dei fratelli arvali. Bensi, data l'importanza di Cividale all'epoca romana, e la posizione della tomba a tre metri sotterra e a un livello che risponde alla strada di porta Bressana, cioè entro la cerchia del vallo antico; esaminati inoltre gli oggetti racchiusi nella tomba, specialmente l'anello d'oro, il Leicht, con la scorta delle leggi, viene nella conclusione che il seppellito fosse un cavaliere romano di famiglia equestre, forse prefetto di campo della « civitas Forijulii. » Il *Giornale di Udine*, 22 agosto 1881, n. 199, discorre di questo libretto; ma più è notevole che lo Zahn, nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 390-92, chiami questo del Leicht uno studio del più grande interesse archeologico, sebbene non giudichi il valore della ipotesi messa innanzi.

**630.** D. BERTOLINI. *Scavi d'antichità nell'area dell'antica JULIA*



*CONCORDIA COLONIA.* (Nelle *Notizie degli Scavi*, pubblicate dalla R. Accademia dei Lincei, novembre 1880) — Roma, tip. Salviucci 1881; in 4° di pag. 28, con due tavole. (R. J.)

Notevolissimo saggio di ricostruzione della pianta dell'antica Concordia, sopra un disegno offerto in origine al Bertolini dall'operaio Giacomo Stringhetta, uomo di felice memoria, e amante delle antichità del suo paese. Il Bertolini illustra completamente la pianta stessa. Lo scavo sul fondo Frattina, nel febbraio 1879, venne a confermare coi fatti la topografia; e qui largamente il Bertolini dice degli oggetti trovati nel fondo stesso sotto il ponte scoperto per primo, cioè bronzi, ambre, pezzi di ferro, di osso, di piombo. Le lastre di piombo contengono iscrizioni spiegate dal prof. de Petra. Poi si rinvennero pesi, oggetti di marmo, terrecotte, coi nomi dei figli ed altri scritti che si trovano in tutte le varietà di tegole, anfore, lucerne, patere, mortari ed altre, e qualche avanzo di vetro. Il Bertolini mostra anche in questo lavoro una larga coltura archeologica e confronta le proprie con le scoperte e le descrizioni fatte dal Gregorutti e da altri.

**631.** *Documenti inediti della diocesi di Concordia riferibili all'anno 1849.* (Per ingresso di mons. Rossi a vescovo di Concordia) — Portogruaro, tip. Castion, 1881; in 8° di pag. 31. (R. J.)

Lionello Chiericato, patrizio vicentino, era da poco vescovo di Concordia, quando Innocenzo VIII lo mandò a Carlo VIII re di Francia in missione straordinaria perchè le armi d'Europa si rivolgessero contro il Turco. Nel lasciare la sede concordiese al suo procuratore Domenico Lotaringio, il Chiericato ebbe cura di far redigere nel 1489 gli otto elenchi che qui si pubblicano, i quali comprendono i vassalli nobili e ministeriali della chiesa concordiese, le pievi e le cappelle del territorio diocesano, i castelli che ne dipendevano, le decime, i livelli, le rendite del mercato, e mobili, libri e codici conservati nella residenza vescovile. Monsignor Degani raccolse questi documenti. — Ne parlarono brevemente V. Joppi nella *Patria del Friuli*, 1 settembre 1881, n. 208, e lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 393.

**632.** *Note cronologiche inedite spettanti alla chiesa di Gemona.* (Per ingresso di don Antonio Bazzara a parroco di Vendoglio) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in 8° di pag. 22. (B. C. U.)

Queste copiose note cronologiche furono raccolte da Ferdinando Blasich dagli archivii, di cui manca l'indicazione, e riferite o a modo di regesto o trascrivendone i più interessanti passi latini o volgari. Vanno dal 1265 al 1848. Grande oppressione esercitavano i pievani di Gemona sui preti di Venzone prima del 1391, in cui per bolla di Bonifazio IX le due chiese rimasero separate, senza che cessassero al tutto i litigi, i quali anzi rinaquero più tardi nel secolo XVII. Sul clero di Gemona sonvi qui molte notizie di conto, o si riferisca che il sacrestano Leonardo Farlatti fu nel 1461 cacciato e sospeso dalla messa per la « inhonesta vita, » o che il pievano Alessandro Lionello non voleva adattarsi alla residenza, adducendo a scusa l'esempio dei predecessori. Nel 1564, partiti da Gemona i francescani, Jacopo Maracco vicario patriarcale ottenne che fossero sostituiti gli agostiniani; e qui se ne leggono le pratiche. Fu anche curiosa la questione, durata oltre un secolo e provocata dal decreto del patriarca Gradenigo nel 1651, che disponeva, sotto pena di scomunica, che le donne, in chiesa, fossero separate dagli uomini. — Vedi Zahn, *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 392.

**633.** *Cenni cronistorici sul teatro di Società di Gorizia*, pubblicati per cura del segretario teatrale ALBERTO PLANISCIG. (Pel primo centenario della fondazione del teatro) — Gorizia, tip. Paternolli, 1881; in 8° di pag. 126. (R.J.)

Il sig. Planiscig, nello sperpero del vecchio archivio teatrale, raccolse da molti egregi le notizie che rendono interessante questo volume. Le notizie risalgono al 1740 in cui si rappresentò il *Siface* nella Sala del palazzo provinciale, mentre prima a Gorizia si davano spettacoli a cielo scoperto sulle pubbliche vie o nei cortili delle case patrizie. Nello stesso anno aprivasi dal nobile Giaco Bandeu un teatro col dramma *Arsace*: il teatro Bandeu rimase preda delle fiamme nel marzo 1779. Filippo Bandeu ebbe la concessione di costruirne uno nuovo che si aperse al pubblico alla fine di giugno 1781: è questo il teatro vecchio che venne rifatto nel 1862.

**634.** *Quadro storico delle vicende politiche, commerciali e morali di Latisana e dell'attuale suo fisico stato (1807)*, memoria inedita di FILIPPO DONATI, con prefazione e note di VIRGILIO dott. TAVANI. — Latisana, tip. Orlandi, 1881; in 8°, di pag. 21, non numerate. (R.O.B.)

Le interessanti notizie offerte dal Donati che, per invito del prefetto del dipartimento di Passeriano, imperante Napoleone, stese questa Relazione sul passato e sul presente della sua Latisana sono completate dall'editore dott. Tavani, con squarci tratti dalla monografia speciale del Barozzi e dal noto libro di Giandomenico Ciconi. Seguono la Relazione alcune note dello stesso Donati su Latisana e dell'editore che conduce la storia del paese fino ai nostri giorni tenendo conto delle virtù patriottiche dei suoi conterranei. Ma la pubblicazione sarebbe riuscita ben più utile se l'editore non avesse lasciato al pubblico di raffrontare il misero stato del distretto di Latisana nel 1807 con le sue prospere condizioni attuali; argomento di legittimo orgoglio, da essere trattato con serio proposito. — Parlò di quest'opuscolo il *Giornale di Udine*, 2 novembre 1881, n. 261, e con qualche abbondanza lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2. pag. 395.

**635.** SEBASTIANO MANTICA. *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori.* (Nozze Wiel = Montereale-Mantica) — Senza indicazioni [Pordenone, tip. Gatti, 1881]; in 8° di pag. 30. (R. J.)

Il dott. Vincenzo Joppi trascrisse dall'originale esistente nella collezione Montereale-Mantica in Pordenone questa cronaca, che fu pubblicata dal sac. Gaetano figlio del raccoglitore di quell'archivio. L'autore della cronaca, Sebastiano Mantica, naque nel 23 settembre 1477 da Giandaniele e dalla nobile Caterina Ragogna di Torre, e morì poco dopo l'anno 1553: fu dunque testimone oculare od auricolare di quasi tutti i fatti che narra, dalle scorrerie dei turchi, nel 1477 e nel 1499, ai casi generali d'Italia nel principio dell'èvo moderno, o speciali della repubblica veneta e della sua terra in occasione della guerra di Cambrai. Gli avvenimenti del 1514, raccontati a lungo, trovano una conferma nel *Diario di Pordenone* già pubblicato (V. n. 29). C'è qualche inesattezza, come che Massimiliano imperatore sia morto nel 1517. Si ricorda che Carlo V, di passaggio pel Friuli nel 1532 con parecchie migliaia di armati, di ritorno dalla sua impresa contro i turchi, alloggiasse in Porcia in casa del conte Venceslao. Questa pubblicazione si completa di aggiunte che vanno, in tre pagine, dal 1490 al 1757; uccisioni, meteore, e il passaggio e l'alloggio a Sacile nel 20 dicembre 1581 di Maria d'Austria, designata da Filippo II suo fratello al governo del Por-

togallo, ecco i fatti principali inseriti nell'appendice. — Toccò della cronaca del Mantica il prof. Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 392.

**636.** *Cronaca udinese dal 1532 al 1616*, di MARCANTONIO e LAPRO EMILIANI. (Nozze Sartorelli-Bergamo) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1881; in 8° di pag. 49. (R. O-B.)

Marcantonio Emiliani condusse le sue note fino al 1576; suo cugino Lapro fino al 1616. Le seconde hanno molto maggiore interesse delle prime, anche per gli avvenimenti che s'incontrano nel secolo XVII. Quanto è riferito sotto l'anno 1607 interessa la questione dell'interdetto e le minacce di guerra, onde il luogotenente Francesco Erizzo fece stare preparate le milizie della città e dei castellani, ma essendo sorta una contesa di precedenza, la mostra, per comando della repubblica si tenne il 20 gennaio, sul prato di S. Caterina fuori della porta Poscolle, con gran disgusto del luogotenente. È accennato ancora alle prime mosse della guerra gradiscana. Curioso per la storia dei costumi è quanto riferisce Lapro all'anno 1609 dei disordini nel convento di S. Chiara in Udine, e all'anno 1615 del duello nel cortile di Girolamo Sbruglio tra due giovani e 15 donne, per vedere se gli uomini avessero la forza negata loro da alcune gentildonne a veglia. La singolare tenzone durò tre ore, con la peggio delle signore « che furono strapazzate in più modi, ligate e seppellite nella neve, e bagnate, e peggio. » La vedova di Federico Strassoldo ebbe a soffrire più di tutte. La cronaca fu edita dal prof. G. A. Pirona. — Essa non sfuggì alle ricerche dello Zahn che ne parla, con qualche inesattezza, nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 393; la accennò pure il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 6, pag. 94.

**637.** *Sopra l'origine e il nome di Udine*, note dell'ab. C.... — Udine, tip. del Patronato, 1881; in 16° di pag. 27. (B. C. U.)

Mancando ogni monumento e documento attendibile in proposito dell'origine e del nome di Udine, l'ab. Luigi Camavitto, che dettò queste note, ricorre alle congetture. Dimostrato anch'esso spuria per più ragioni l'iscrizione che Gianfrancesco Palladio disse ritrovato nel disfare le muraglie del vecchio castello, e che ebbe interprete troppo arguto nel Camilli, vorrebbe provare, non ostante, che il primissimo castello fosse costruito contro i Carni, dai Romani,

sopra l'altura, che è un posto avanzato molto acconcio a tenerli in freno. Anche il nome di Udine, secondo il Camavitto, è romano, derivando dalla tribù *Vetina* (Vetinum, Utinum) a cui appartenevano le città della nostra regione, da Aquileia a Giulio Carnico. Ma l'autore poco appresso si combatte da sè sostenendo che l'origine del castello e del nome possa ascriversi, esclusi i romani, ai carni o gallo-carni. Torniamo dunque nel buio, tanto più fitto, se qui si ripete l'opinione, già vittoriosamente combattuta dai geologi, che il colle su cui sorge il castello sia artificiale. Le note del Camavitto furono tratte a parte dal *Cittadino Italiano*, 1-6 marzo 1881, n. 49-54, ma mancano affatto di critica. — Di questo lavoro parla lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 385, ed è incline a ritenere slavo il nome di Udine.

**638.** *Udine e la sua sede.* (Nel *Cittadino Italiano*, 19 maggio 1881, n. 112) — Udine, tip. del Patronato, 1881: di col. 1. (B. C. U.)

In questo foglio, stampato per onorare il 50° anno sacerdotale e il 25° episcopale dell'arcivescovo Casasola, havvi un cenno sull'origine di Udine, probabilmente molto anteriore all'espresso ricordo del 983, e sulla sua sede che, eretta in arcivescovado nel 1751, si mantenne tale fino al 1818, in cui l'Austria volle che ci fosse un solo metropolita nella Venezia. L'arcivescovato, dopo molte pratiche, fu però rimesso in piedi nel 1847, essendo morto da due anni l'*unico vescovo* Emanuele Lodi.

**639.** *Il nostro castello*, di ANTONIO PICCO. (Nell'appendice della *Patria del Friuli*, 28, 30 luglio, 1 agosto 1881, n. 178, 180, 181) Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1881; in fol. di col. 15. (B. C. U.)

Havvi qui, con un cenno di descrizione artistica, e con la ripetizione delle antiche date sulla ricostruzione del castello e sugli usi a cui servi nel passato, qualche richiamo ai tempi anteriori al 1848. L'articolo ha per iscopo di consigliare il riscatto del monumento, assegnandolo specialmente a grande deposito degli archivi, del museo, e di altre raccolte cittadine e provinciali. È l'espressione del sentimento comune nei giorni in cui fu scritto.

**640.** *Museo civico*, di V. J. (Nel *Giornale di Udine*, 30 marzo 1881, n. 76) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1881; in fol. di col. 1. (B. C. U.)

Qui è data notizia da Vincenzo Joppi delle due medaglie identiche trovate, nelle demolizioni pel restauro della Loggia di S. Giovanni sotto il grande pilastro a destra dell'atrio. Gli udinesi le avevano fatte coniare in memoria della pace di Bologna del 1530 che definì anche in Friuli alcune questioni tra la repubblica di Venezia e l'imperatore. Erano state deposte dal luogotenente Marcantonio Contarini, di cui portano il ritratto, nel 14 giugno 1530, inaugurandosi i nuovi lavori di allargamento della piazza Contarena, cominciata nel 1485 sotto il luogotenente Girolamo Contarini che le diede il nome. È riferito il documento tratto dagli *Annali civici*, XLVI, 320. Una delle due medaglie fu deposta al museo, l'altra riposta nel sito di prima con una breve iscrizione ricordante l'ultimo ristauro pur ora compiuto in maggio 1883. Le medaglie sono rare, e di esse parla il Cicogna nelle *Iscrizioni*. La stessa notizia è riferita in compendio nel *Cittadino Italiano*, 31 marzo 1881, n. 73.

341. *Il Ledra*, pubblicazione del CIRCOLO ARTISTICO UDINESE, 6 giugno 1881. — Udine, lit. Passero e tip. Bardusco, 1881; in folio di pag. 4. (R. O-B.)

Numero unico, uscito in occasione dell'inaugurazione del canale Ledra, festa descritta nel *Giornale di Udine*, 6 giugno 1881, n. 133. Vi figurano i ritratti dei promotori vecchi e nuovi dell'opera, e, su documenti comunicati da V. Joppi, è ripetuta la storia degli sforzi che dal 1487 si fecero per condurre a buon fine il progetto, finchè nell'anno 1829, dopo la famosa lettura accademica del prof. Bassi, esso entrò nel periodo dei fatti concreti. Un articolo separato narra il lavoro continuo di propaganda e di preparazione, che dal 1829 e più propriamente dal 1869 ci condusse fine al 17 luglio 1880, giorno in cui le aque del Ledra arrivarono sotto le mura di Udine. A completamento di altri articoli sulla bella impresa (V. n. 126, 421, 459), noto qui che nel *Giornale di Udine* 18, 20 e 21 agosto 1868, n. 196, 198, 199, si legge la Relazione dell'ingegnere Tatti sulla convenienza di irrigare la pianura friulana tra il Tagliamento e il Torre con le aque congiunte del Ledra e del Tagliamento; e che nel *Bullettino della Associazione agraria friulana*, Anno xv, 1870, pag. 482-86, è riportato il parere 5 dicembre 1869 dell'ingegner Bucchia sulla relazione stessa. Anche il *Cittadino Italiano*, 5 giugno 1881, n. 126, a proposito dell'inaugurazione del Ledra, fa un po' di storia antica e moderna di quella impresa.

**642.** *Sui minerali del Friuli*, per CAMILLO MARINONI professore di storia naturale nel r. Istituto tecnico di Udine. (Nell'*Annuario Statistico per la Provincia di Udine*, pubblicazione dell'Accademia Udinese, di scienze, lettere ed arti. Anno Terzo, pag. 82 e segg.) — Udine, tip. Seitz, 1881; in 8° di pag. 116. (R. O-B.)

Accoglie questa memoria, pag. 89-94 dell'*Annuario*, molte notizie storiche sull'argomento, comunicate all'autore dal prof. A. Wolf e del dott. V. Joppi. Il più antico documento in proposito è un atto del 778, col quale il duca Mastellione dona al monastero di Sesto il castello e il villaggio di Forni, con tutti i diritti sulle rendite, sui molini, e sulle miniere *di ferro e di rame*. Fra Chiusa e Pontebba, fin dal 1347, esistevano alcune fucine per la lavorazione del ferro; e ferro e rame erano lavorati nella stessa valle dai signori di Brazzà nel 1486 e 1488. Per impedire gli abusi in materia mineraria, la repubblica di Venezia pubblicò pel Friuli il regolamento 13 maggio 1488, e a poco prima, al 1470, risale il documento noto più antico che concede scavar miniere nel gruppo dei monti di Timau. Nello stesso tempo era lavorata la miniera di rame argentifero di Avanza, e di nuovo più tardi nel 1545; mentre nel 1497 Virgilio Formentini, nobile cividalese, scopriva la miniera di mercurio di Idria, nel territorio della gastaldia di Tolmino, e il giudicente comune di Cividale presiedeva al suo lavoro. L'autore viene così fino ai nostri giorni, traendo le sue notizie anche da fonti edite.

**643.** *Viaggio di GIOVANNI DA SCHIO nel Feltrino e nel Friuli, l'anno 1824.* (Nozze Lampertico-Balbi) — Vicenza, tip. Burato, 1881; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Almerico da Schio e Gaetano di Thiene pubblicarono questi ricordi di viaggio, vivaci se non sempre precisi, che, alla distanza di oltre mezzo secolo, hanno qualche interesse. Vi è ricordato Cividale, dove allora viveva il dotto archeologo Michele Della Torre, al quale un ufficiale francese al tempo delle invasioni napoleoniche aveva rubato molti manoscritti, cui lasciò poi a Vicenza in casa Piovone in cambio di biancheria: si loda l'archivio e l'incipiente museo. Fuori di Cividale, le osservazioni fatte dall'autore a Palma, ad Aquileia, a Strassoldo, a Sacile, a Porcia non meritano di essere rilevate; bensì una bella voce patriottica esce dall'animo virile di Giovanni da Schio, quando parla del confine: «una maledetta linea ideale più che il zenit ed il nadir o il meridiano, che tirasi

dopo Palma, divide i due paesi a dispetto delle Alpi.» — Annunziarono questo libretto Bernardo Morsolin nell'*Arch. Stor. Ital.*, Serie Quarta, Tomo XI, pag. 133, e il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 5, pag. 74-75.

**644.** *Eine Reise nach Rom, unternommen im Jahre 1625*, von HERONYMUS MARCHSTALLER, Abt des Benedictiner-Stiftes St. Paul in Kärnten, bearbeitet von P. BEDA SCHROLL. (Nella *Carinthia, Zeitschrift ecc.*, Anno LXXI, n. 6-12, pag. 129 e segg. 165 e segg., 197 e segg., 229 e segg., 265 e segg., 297 e segg., 329 e segg.) — Klagenfurt, tip. Kleinmayr 1881; in 8° gr. di pag. 140. (B. C. U.)

Curioso ragguaglio, tradotto dal latino in tedesco, che può servire alla storia della vita e dei costumi in Friuli nel secolo XVII, quali sono apprezzati da un viaggiatore affrettato, che nota ovunque le diverse abitudini tra il suo paese e l'Italia, giudicando meno favorevolmente le nostre. Le pagine che a noi più interessano sono soltanto delle 197 alle 202. Nel viaggio di andata a Roma, il Marchstaller passò per Pontebba « che si può dire una città, » Chiusa, Venzone « grande e bella città, la prima del dominio veneto, » Gemona, Sandaniele, Rauscedo, Sacile, « lungo forte; » nel ritorno prese la via bassa di Caorle, Portogruaro, Codroipo, rifacendosi di nuovo per la pontebbana e toccando San Tomaso presso San Daniele.

**645.** *Un palombaro friulano nel secolo XV*, cenno del dott. D. MILIOTTI. (Nel *Giornale di Udine*, 26 dicembre 1881, n. 306) — tip. Udine, Doretta e Soci, 1881; in fol. di col. 1. (B. C. U.)

Antonio Bartolini, nel *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV*, riportando le parole dello storico Monticoli, afferma che Bartolo Lucano, maestro di scuola nato in Carnia, scoprisse il modo di « poter star sotto aqua ed oprar de liberar una nave o gallea sommersa », vestito « di una vesta integra de corame cum li occhiali di vetro et cum uno spiraio in capo de la testa a modo de una tromba. » Così sarebbesi trovato il precursore di Edmondo Halley inglese, nato appena due secoli dopo, al quale è attribuito un vestito completo di materia impermeabile, mentre l'apparato di Leonardo da Vinci, contemporaneo di Bartolo, non avviluppava più che la testa e una piccola parte del petto.

**646.** *Lettere* del P. FULCHERIO SPILIMBERGO d. C. d. G., missio-



nario nelle Filippine (1717-1741). (Per ingresso di mons. Rossi a vescovo di Concordia) — Portogruaro, tip. Castion, 1881; in 8° di pag. 48. (R.J.)

Come si ricava dalla notizia premessa a queste 16 lettere, naque il padre Fulcherio nel 17 dicembre 1682 da Antonio e da Caterina Savorgnana; ascrittosi alla Compagnia di Gesù, nel 10 agosto 1718, giungeva, come missionario, a Manilla. Restò sempre alle Filippine, e arrivato alla carica di provinciale, ivi morì di epidemia nel 1750. Le lettere, conservate dalla nob. famiglia Gorgo di Udine, passarono per eredità al conte Carlo di Maniago. Quasi tutte sono dirette ai suoi di famiglia e vi si danno notizie interessanti del viaggio e dei luoghi ove i missionari gesuiti avevano loro stanza. — Tenne breve discorso di queste lettere Vincenzo Joppi nella *Patria del Friuli*, 1 settembre 1881, n. 208.

647. *La legge romana udinese*, memoria del socio FRANCESCO SCHUPFER. (Nelle *Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia dei Lincei*, Anno 1880-81, Serie Terza, Vol. VII, Seduta del 16 gennaio 1881) — Roma, tip. Salviucci, 1881; in 4° di pag. 58. (B. C. U.)

La legge romana, che è un compendio e insieme un rimaneggiamento del breviario alariciano, ricevette dal Savigny e dal Betmann-Hollweg il nome di udinese da uno dei tre codici in cui si contiene, il quale appartenne all'archivio della cattedrale d'Aquileia, passò alla metropolitana di Udine, fu pubblicato dal Canciani nelle *Barbarorum leges antiquae*, Venezia 1789, fu riprodotto da Walter, Berlino 1824, nel *Corpus iuris germanici antiqui*, si credette perduto, poi, ritrovato, lo esaminarono l'Haenel, il Bonturini, nella *Rivista Euganea*, Padova, 1857, e ne parlarono, con altri, lo Stobbe nel 1853 e nel 1860, e il Pertile nella *Storia del Diritto*, Padova 1873, pag. 102 e segg. Questa importante memoria del Schupfer mira a dimostrare l'origine italiana della legge udinese, contro il concorde giudizio degli stranieri che le danno a patria la Rezia curiense o paese dei Grigioni. La questione è trattata dal Schupfer sotto il duplice aspetto del tempo e del luogo: quanto al primo, egli colloca la legge non al secolo VIII, ma al IX, e le attribuisce carattere feudale; rispetto al luogo, la ricerca entra in studii minuti sulla lingua, sulle classi sociali e sui giudici, sulla diversità del diritto espresso dalla legge udinese da quello vigente nella Rezia,

sull'analogia di essa con le leggi longobarde e la diversità assoluta dalla legge alemanna, sull' parola *Rex* che ricorre nella legge in esame, i quali argomenti ed indagini dimostrebbero, secondo il Schupfer, che si tratti appunto di legge italiana. Con la presente memoria l'autore richiama in vita una controversia, già discussa or sono più di trent'anni, e posta da lui stesso nelle sue *Istituzioni politiche longobardiche*, Firenze 1863, e nella *Società milanese all'epoca del risorgimento del Comune* in *Archivio Giuridico*, Vol. III, 1869, pag. 252. La *Rassegna settimanale*, in una recensione, nel Volume IX, n. 209, 1 gennaio 1882, pur lodando il prof. Schupfer, non soscrive alle sue conclusioni. Ma già, in data 13 dicembre 1881, erano uscite, contro la memoria del Schupfer, le osservazioni del prof. Antonio Pertile, nell'*Archivio Veneto*, Tomo XXII, pag. 368-384. In esse si riconferma appartenere la legge romana udinese alla Rezia curiense, ma, cosa curiosa, si indicano non ostante quali maggiori argomenti avrebbe potuto invocare il Schupfer per sostenerne l'italianità. Il fondo dell'articolo del Pertile è polemico, e mira a ribattere gli attacchi mossigli dal prof. Schupfer; però ha importanza scientifica nella questione tanto dibattuta. — Tra i molti, parlò della memoria del Schupfer la *Nuova Antologia*, 15 ottobre 1881, pag. 756; più a lungo C. Nani nell'*Arch. Stor. Ital.*, Quarta Serie, Tomo IX, pag. 198-202 e l'*Archivio storico per Trieste, l'Istria, e il Trentino*, Vol. I, pag. 400 e segg.

**648.** *Bronzi preistorici del Friuli*, nota del dott. prof. CAMILLO MARINONI. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine per triennio 1878-1881*, Seconda Serie, Volume V, pag. 7 e segg.) — Udine, tip. Dorretti e Soci, 1881; in 8° di pag. 35, con una tavola. (R. O-B.)

Nel 10 gennaio 1879, il prof. Marinoni teneva una lezione all'Accademia di Udine su questo argomento, e il suo lavoro era dapprima stampato negli *Atti della Società italiana di scienze naturali*, Milano, luglio 1879, Vol. XXI, pag. 485-519. I primi arnesi di bronzo trovati recentemente in provincia e riferibili ai tempi remotissimi preromani appartengono, per la pianura e la parte pedemontana, a Cividale e dintorni, a Castel Porpetto, a Belgrado di Varmo, a Cavasso nuovo, e per la regione alpestre a Imponzo nel distretto di Tolmezzo, a Esemont di Sotto e a Giaveada nel distretto di Ampezzo. Gli oggetti, accolti nei musei di Cividale e di Udine, si dividono in armi, utensili e ornamenti: ne furono trovate

5 delle prime, 18 dei secondi (fra cui ben 13 *palstaab*) e 1 sola fibula. La illustrazione di questi cimelii è veramente esauriente, anche per lo studio e il confronto di altri oggetti paleontologici sparsi per l'Italia: quanto al Friuli, essi si aggiungono alle tracce della palafitta, sospettata dal prof. Taramelli dell'epoca neolitica (V. n. 343,) e agli avanzi della prima epoca del ferro, trovati a San Pietro di Gorizia.

**649.** *Le tradizioni storiche, fiabe e superstizioni popolari friulane*, memoria del prof. VALENTINO OSTERMANN. (Negli *Atti della Accademia di Udine pel triennio 1878-1881*, Seconda Serie, Vol. v, pag. 51 e segg.) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1881; in 8° di pag. 20. (R. O-B.)

Anche questo saggio accurato di tradizioni, di fiabe e di superstizioni friulane, letto in seno all'Accademia di Udine nel 7 marzo 1879, merita di essere accennato nella bibliografia, sapendosi quanto giovamento tragga la storia dei costumi da simili lavori che oggi sono la delizia dei raccoglitori. Le tradizioni raccolte in buon dato dal prof. Ostermann, specialmente dalla bocca dei vecchi, riguardano Osoppo, Gemona e i pressi del Tagliamento, e i famosi ladroni Pagnutti sbaragliati nel secolo scorso dal luogotenente Giustinian. Quanto alle fiabe, esse si aggirano su streghe, diavoli, dragoni, e sugli ossessi di Clauzetto, e i dannati della cima del Canino. L'Ostermann distingue le leggende in cinque gruppi: *religiose*, di cui parecchie ne pubblicò Caterina Percoto; *morali*; *burlesche e satiriche*; *critiche* meno numerose di tutte; *romanzesche* che sono in copia maggiore: l'autore della memoria dà qualche saggio di tutti i generi, ed è desiderabile che la sua curiosa raccolta manoscritta veda presto la luce. — Su questo opuscolo un anonimo scrisse nell'appendice della *Patria del Friuli*, 7 ottobre 1881, n. 239.

**650.** *Saggio di cartografia della regione veneta*. (Nei *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria*, Serie Quarta, Miscellanea, Vol. 1) — Venezia, tip. Naratovich, 1881; in fol. di pag. XLV-444. (R. O-B.)

Preziosa raccolta descrittiva di ben 2196 tra carte geografiche e piante, disposte in ordine cronologico, e concernenti la regione veneta dal secolo XI e più minutamente dal XVI ai nostri giorni, le quali si conservano manoscritte o stampate nei pubblici e privati

depositi. Fu preparata e messa in luce nell'occasione del III Congresso Geografico internazionale di Venezia, ed egregi uomini vi collaborarono per le otto provincie venete e per l'Istria e Trieste. Ad illustrare la cartografia friulana concorsero il dott. V. Joppi e specialmente, in larghissima misura, il prof. Giovanni Marinelli che, come ispiratore del lavoro, ne ebbe la direzione e si assunse di scriverne l'introduzione. Nella quale è detto assai largamente e con grande dottrina delle rappresentazioni grafiche della terra dall'antichità fino ai tempi in cui ebbero insieme carattere pratico e scientifico. Tanto è più pregevole questo *Saggio*, considerata la mancanza di un manuale completo e metodicamente uniforme di bibliografia cartografica moderna, anche ristretto, come questo, a una sola comunque importante regione, la quale, per trovarsi ai confini del regno, si lega in ispecie colle terre finitime dell'Austria. I pregi di tutto il volume vanno ripetuti per la parte di esso che riguardano il Friuli, il che si può dedurre dall'indice alle voci speciali del Friuli, come dai nomi *Alpi, Germania, Illiria, Istria, Italia superiore, Litorale austriaco, Lombardo-Veneto, Veneto* ed altri. Il prof. Marinelli elaborò ben 850 bibliografie. La più antica carta friulana notata nel *Saggio* è un disegno planimetrico di Dignano (ant. Ingam o Ignano), che si riferisce al secolo XIV. — A questo lavoro fa un bell'elogio, tra i molti che ne scrissero, lo Zahn nella *Revue historique*, Tom. XXI, 2, pag. 397-8.

**651.** *Die Reichskanzler, vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts, nebst einem Beitrage zu den Regesten und zur Kritik der Kaiserurkunden dieser Zeit*, von D.<sup>r</sup> KARL FRIEDRICH STUMPF, professor an der k. k. Universität zu Innsbruck. — Innsbruck, tip. Wagner, 1865-1881. Tre volumi in 8° di pag. VIII-128 inc., XVI-468, XXXV-887. (B. C. U.)

Gli *Acta Imperii adhuc inedita*, raccolti dallo Stumpf nel secondo volume in un accurato indice, risalgono al numero di 5100 dal regno di Enrico I a quello di Enrico VI, cioè dal 920 al 1197, e per essere tutti anteriori al secolo XIII hanno grandissimo pregio, avendo il collettore cercati all'uopo gli archivii e le biblioteche d'Europa, e specialmente di Germania e d'Italia. Qui a Udine gli valse l'aiuto del Wolf e di V. Joppi. Il primo volume si occupa anche delle fonti merovingie e carolingie, ma stà da sè e non fu completato; in quella vece il terzo volume più prezioso di tutti, che ha pro-

priamente il nome messo in testa a questo articolo, raccoglie per esteso 533 atti di questo periodo, la maggior parte inediti. Il solo Friuli, non compresi Trieste, l'Istria, la marca trivigiana, che con esso ebbero tante relazioni, è rappresentato con 14 documenti in questa collezione dello Stumpf, sì per la storia del patriarcato, figurandovi gli imperatori quali donatori in tutto o in parte del Friuli ai patriarchi, come per la conferma delle donazioni fatte agli abati di Sesto e di Moggio. Anche gl'indici sono degni della nota pazienza tedesca. È da avvertirsi il fatto scoperto dallo Stumpf che nei documenti per l'Italia, e quindi anche pel Friuli, il cancelliere appaia sempre italiano, come fu borgognone per gli atti della Borgogna, tedesco per quelli della Germania. Lo Stumpf-Brentano, nato a Vienna il 13 agosto 1829, morì, in età ancora fresca, nel 12 gennaio 1882 in Innsbruck, dove fin dal 1861 professava in quella università scienze ausiliarie della storia, nella quale ebbe a maestro il Böhmer.

**652.** *Inventario delle cose preziose lasciate dal patriarca d'Aquileia Nicolò di Lussemburgo*, documenti del dott. V. JOPPI. (Nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, Vol. 1, fasc. 2, pag. 95 e segg.) — Roma, tip. Artero, 1881; in 8° di pag. 12. (R. J.)

La premessa storica c'istruisce che il patriarca Nicolò, avendo dovuto sostenere grosse spese per mandar a fine la vendetta contro gli uccisori di Bertrando, non aveva pagato alla curia romana le gravissime tasse di sua elezione ed era debitore di grandi somme verso alcuni mercanti e prestatori di Udine. Gli incaricati del papa chiesero al comune la consegna degli oggetti preziosi appartenenti al patriarca, e, non avendo ottenuto l'intento, nell'aprile 1359 comunicarono la città, che fu liberata soltanto qualche mese dopo, essendo patriarca Lodovico della Torre. All'abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia, collettore papale, furono consegnati, secondo il presente inventario, i ricchi oggetti del patriarca Nicolò, contenuti in sei casse; il loro valore fu calcolato ducati 4539, ma tutto rimane oggi perduto, o almeno fra i tesori di Roma, non è facile identificare i preziosi arredi sacri, gli ori e gli argenti, e perfino i quindici anelli che potrebbero essere appartenuti al patriarca. Lo stesso Vincenzo Joppi, nell'anno 1883 dell'*Archivio*, proseguì l'utile pubblicazione di altri inventarii, offrendo così una vera storia del Tesoro della basilica patriarcale di Aquileia. — Lo Zahn, nella

*Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 393-4, fa intanto grande stima di questa pubblicazione.

**653.** R. SOVRINTENDENZA AGLI ARCHIVI VENETI. *Gli Archivi della regione veneta*. — Venezia, tip. Naratovich, 1881; Tre volumi in 8° di pag. CIV-480, II-561, VII-296, o compl. 1450, con cinque chiavi di cifre. (B. C. U.)

La parte riservata al Friuli, in questa notevole opera statistica, si incontra nel primo volume ed è dovuta alla diligenza del dott. Vincenzo Joppi, bibliotecario della Comunale di Udine. Fattasi una inchiesta sugli archivi delle provincie venete, tra gli anni 1820-28, la provincia di Udine diede nel 1820 un prospetto di tutti gli archivi politici, amministrativi, giudiziari e notarili sparsi allora in numero di 59 per 36 località. Le buste e i registri degli atti, quasi tutti moderni, giudiziari, amministrativi e finanziari, rilevati per la provincia di Udine dall'inchiesta del 1874, ascendono a 36208, mentre il totale delle otto provincie venete è poco più di trecentomila. L'inchiesta archivistica 1879-1880, dà un prezioso elenco, con l'indicazione degli anni, degli *Atti* conservati nell'archivio notarile di Udine, e rogati in quei luoghi delle attuali provincie di Udine, Treviso, Venezia e Gorizia dove giungeva il dominio patriarcale. Questi, e gli archivi dei feudi, abazie, corporazioni religiose, e gli statuti, gli alberi genealogici, perfino i copialettere, tutti conservati nel museo e nella biblioteca comunale sono dati in ordine alfabetico dei paesi, e la storia può trarne immenso vantaggio. Cividale e Udine vi figurano in più larga misura. Termina l'elenco cogli atti che si conservano nei singoli comuni. In totale ci sarebbero in 122 dei 181 comuni della provincia oltre 120mila tra buste, registri e mazzi. Le rettificazioni e le aggiunte alla statistica si trovano nel terzo volume. — Quanto al distretto di Portogruaro, i dati furono raccolti da Dario Bertolini, e sono nel terzo volume, pag. 22-36. Nel 1453 un incendio distrusse l'archivio antico del comune di Portogruaro e i pochi documenti, qui elencati, sfuggiti al disastro, non furono salvati per l'incuria dei preposti al comune. Solo nel secolo scorso il co. Giovan Antonio Pelleatti raccolse in 29 volumi ogni vecchia carta di carattere publico, facendone dono nel 1829 al municipio. Di questo e di altri documenti anteriori alla caduta della repubblica, il Bertolini fece un diligente catalogo, distribuendolo in leggi, ducali, atti del podestà, atti del comune, miscellanee ed ap-

pendici. Sono in tutto 210 numeri tra libri, registri e filze. — Di questa pubblicazione tenne parola il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 6, pag. 87.

**654.** *Sopra una lapide romana esistente in Fauglis e sull'origine del vico e del nome di Fauglis*, di C... (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 9 gennaio 1881, n. 6) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in fol. di col. 7. (B. C. U.)

Si descrive qui e s'interpreta una lapide, che fu già scoperta a Villa Vicentina, l'antico vico Camartius, presso Aquileia. Il Mommsen la riporta, con qualche inesattezza, al n. 1134 del Vol. v dell'opera sua. L'autore di questo articolo, che è l'ab. Luigi Camavitto, crede poi derivata Fauglis da una selva di faggi e conforta il suodire con citazioni, conchiudendo essere quel villaggio di origine longobarda.

**655.** *Numismatica friulana. Le Medaglie*, memoria del prof. VALENTINO OSTERMANN. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Serie Seconda, Vol. v, pag. 115 e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1881; in 8° di pag. 73. (R. O-B.)

Questa importantissima memoria fu letta dapprima nell'8 agosto 1879 in seno all'Accademia di Udine e poco appresso pubblicata in appendice al *Giornale di Udine* e separatamente, tip. Doretti e Soci, 1879; in 4°, pag. 17 a due colonne. Ma la seconda edizione, di cui qui si tiene conto, vantaggiasi grandemente sulla prima. Dopo alcune notizie generali, il prof. Ostermann discende a parlare dell'arte del conio in Friuli, toccando delle scoperte di nummi fatte nel secolo passato e nel nostro a Zuglio, a Cornino, a Osoppo, a Moggio, a Gemona ed altrove e promettendo uno studio sulle zecche patriarchine. I 139 pezzi diversi qui descritti ricevono vivo lume dalla storia edita, da memorie inedite e sono divisi in serie, tenendosi conto dei mancanti nel museo di Udine. Prime appariscono le medaglie del periodo patriarcale e sono 18, cominciando da S. Ermacora. Vengono poi i sacri encolpi, in numero di 28, che appartengono alcuni a Sauris, uno alla confraternita del Rosario e parecchi alla Madonna delle Grazie di Udine, poi a S. Maria di Barbana, al Monte Santo presso Gorizia e così via. Le vicende politiche del Friuli, da Attila alla partenza del Somenzari nel 1811, sono rappresentate da 13 medaglie; mentre i fatti civili e i casi memorabili della città e provincia, trovano illustrazione in 9 medaglie. Vengono

appresso le otto medaglie dei luogotenenti, cominciando da quella di Marcantonio Contarini, scoperta nel 1881, restaurandosi la Loggia di San Giovanni: solo è da notare che il doge Manin non fu mai luogotenente di Udine. Gli illustri friulani sono ricordati in 36 medaglie, e qui il nostro nummografo ha campo di entrare nella loro biografia; ma è da escludere dalla serie il cardinale d'Altems che non è friulano. 21 medaglie sono delle Accademie o, come dice l'Ostermann, « segnano le diverse stazioni della patria nostra sulla via del progresso. » Finalmente gli ultimi conii accennati nella memoria sono sei tessere delle fabbriche di tessuti Linussio ed Antivari. Un indice opportuno rende agevole lo studio di questa diligente illustrazione del patrio medagliere. — Di questo lavoro disse breve il Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 4, pag. 60.

**656.** *Genealogia della famiglia Deciani* pubblicata da NICOLÒ MANTICA. (Nozze Deciani-Ottelio) — Udine, tip. Doretti o Soci, 1881; in 4° di pag. 2. (R. O-B.).

Preceduta da un breve cenno illustrativo, in cui si tocca dei due famosi Tiberio e Gian Francesco professori di diritto allo studio di Padova, e il primo anche consulente di gran nome, merita un ricordo questa genealogia per la diligenza con cui fu condotta su documenti sinceri.

**657.** *Genealogia della nobile famiglia dei conti Ottelio.* (Nozze Simonutti-Ottelio) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in 4° di pag. 2. (B. C. U.)

Autore conosciuto di questa famiglia fu Zuanne Ottelio da Basano, il cui figlio Alvisè venne in Udine poco dopo il 1500. Camillo pronipote fu aggregato nel 1609, come dottore, al Consiglio nobile di Udine, e Lodovico nipote di Camillo ebbe nel 1703 titolo di conte in benemerite dei servigi suoi e di suo padre Alvisè che fu il noto provveditore ai confini, di cui parla molto a lungo l'Antonini nella sua seconda opera sul Friuli. Ma i tre più famosi Ottelio furono valenti professori di legge nella università di Padova, nel secolo XVII.

**658.** *Annuario della nobiltà italiana, Anno 1-IV. 1879-1882* — Rocca S. Casciano, tip. Cappelli; Pisa, Direzione del *Giornale Araldico*, 1878-1881; Volumi quattro in 32° di pag. 455, 596, 645, 658. (R. M.)



Tra le famiglie friulane, contenute in questa pubblicazione foggia sulla *Almanach de Gotha*, appaiono, nel volume I, le seguenti: Bresciani, Colloredo-Mels, Manzano (di), Porcia, Savorgnan, Spilimbergo, Strassoldo. Si aggiungono, nel volume II, Altan, Concina (de), Coronini-Cronberg; nel III, Mels-Albana, Puppi, Richieri, Torre (della); nel IV, Claricini (de). Lo stato presente di ogni famiglia è preceduto da brevi notizie storiche, e molte armi nobiliari sono artisticamente condotte a più colori. Però il libro non può lodarsi di soverchia esattezza, e nemmeno va immune da censura l'aver preso a trattare di alcune famiglie, omettendo di altre non meno degne di storia. — Di questa pubblicazione parlarono l'*Arch. Stor. Ital.* Quarta Serie, Tomo VI, pag. 148, e il De Gubernatis nell'*Annuario della letteratura italiana*, Anno I, pag. 242-243, a cui rispose a lungo, nella prefazione al IV volume, la Direzione dell'*Annuario*.

**659.** *Ainçili*, von D.<sup>r</sup> J. VON ZAHN. (Nel *Literarische Beilage der «Montags Revue,»* 14 novembre 1881, n. 46) — Wien, tip. Stein, 1881; in fol. di col. 5. (R. W.)

Nel mostrare le tendenze tutt'altro che austere del patriarca Bertoldo di Merania, il quale accoglieva con predilezione a Cividale e a Soffumbergo la nipote Agnese di Merania, moglie del duca Federico, viene l'autore, colla scorta di documenti inediti, a dedurre che *Anselin*, fin qui creduto un personaggio favoloso, altro non fosse che *Ainçili* (piccolo Enzo) figlio naturale di Bertoldo stesso e di una dama, Bettina, da lui conosciuta a Cividale. Il figliuolo dotato dal patriarca di molte terre in Friuli, e posto sotto la protezione della duchessa Agnese predetta, fu, per salvare le apparenze, dichiarato cognato del duca Federico. Quando poi nel 1245 a Verona l'imperatore conferì a Federico la corona dell'Austria e della Stiria, la Carniola fu inalzata a ducato, « per alzare sempre più la dignità del regno » e investita al piccolo Enzo. L'autore conchiude che i documenti cividalesi potrebbero offrire maggior luce sull'argomento.

**660.** *Giambattista Bassi*, commemorazione letta da G. A. PIRONA. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine pel triennio 1878-1881*, Seconda Serie, Vol. V, pag. 305 e segg.) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1881; in 8° di pag. 5. (R. O-B.)

Letta nella seduta 27 giugno 1879 dal prof. Pirona, allora presidente dell'Accademia di Udine, questa commemorazione dice i meriti letterari e scientifici di G. B. Bassi nato in Pordenone addì 3 giugno 1792, morto in S. Margherita nel 19 maggio 1879. Fu il Bassi mecenate degli artisti Fabris e Giuseppini; dal 1821 al 1846 tenne l'ufficio di professore di matematica e di disegno nelle scuole reali inferiori di Udine; ornò dei suoi lavori architettonici Pordenone, Palmanova, Paularo, Udine; coltivò la meteorologia, e pubblicando le osservazioni del Venerio, venne a conclusioni importanti; finalmente nel 1829, in una lettura accademica, richiamò a nuova vita il progetto di costruire un canale navigabile da Udine al mare, mediante il Ledra e il Tagliamento, progetto da lui stesso modificato nell'altro, oggi compiuto, di dissetare con le aque del Ledra la popolazione di 72 villaggi e di irrigare i campi posti nella pianura tra Tagliamento e Torre. — Poco dopo la morte del Bassi era uscita nel *Tagliamento* di Pordenone, 24 maggio 1879, n. 21, una bella e diffusa necrologia.

**661.** *Del padre Jacopo Belgrado, e specialmente della di lui opera intitolata: I FENOMENI ELETTRICI ecc.*, cenno del dott. DOMENICO MILIOTTI medico in Gemona. — Udine, tip. Doretta e Soci, 1881; in 8° di pag. 33. (R. O-B.)

Non tanto per l'opera che il Miliotti prende accuratamente in esame, quanto per le brevi notizie sulla vita del padre Belgrado della compagnia di Gesù, questo scritto, che comparve dapprima in sei appendici del *Giornale di Udine*, 14-21 luglio 1866, n. 166-172, trova posto in una bibliografia storica friulana. Nato Jacopo Belgrado a Udine nel 1704 passò da Padova a Bologna a studiarvi filosofia e matematiche, le quali discipline professò a Venezia, e la seconda, dal 1738, all'università di Parma ove stette fino al 1768, in cui i Gesuiti furono cacciati da quella città. Di là venne a Bologna, indi a Modena, e soppressa la compagnia passò a Udine nel 1774, e qui visse fino al 1789. Don Ferdinando di Parma nel 1775 lo nominò conte, titolo che il senato veneto confermò a lui e ai discendenti di suo fratello Alfonso. Fu Jacopo Belgrado teologo, poeta, archeologo, matematico, fisico. Bisogna dire che lo spazio sia mancato all'autore della memoria, se non diede il promesso catalogo delle opere del padre Belgrado e nemmeno si occupò delle altre che trattano di fisica. Solo merita incoraggiamento la sua proposta che

fra i busti degli illustri friulani abbia un giorno a trovar posto quello del suo lodato.

**662.** *Parole sulla vita di D. Giambattista Gallerio parroco di Vendoglio*, lette in quella chiesa parrocchiale il trigesimo della sua morte. — Udine, tip. del Patronato, 1881; in 8° di pag. 15. (R.J.)

Nato a Tricesimo nel 1812, G. B. Gallerio fu uomo non digiuno di buone lettere, a cui attese con lode specialmente nei quaranta anni del suo ufficio parrocchiale di Vendoglio: ebbe eloquenza semplice e persuasiva. Fu gentilissimo poeta vernacolo, come lo attesta il volumetto, pubblicato dopo la sua morte in occasione dell'ingresso del nuovo parroco di Vendoglio, Udine, tip. del Patronato, 1881; in 16° di pag. 39, nel quale si accolgono nove graziose poesie ispirate dai costumi degli animali.

**663.** *Giovanni da Udine, pittore.* (Nelle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori* scritte da GIORGIO VASARI pittore aretino, con nuove annotazioni e commenti di GAETANO MILANESI, Tomo IV, pag. 549 e segg.) — Firenze, ed. Sansoni, tip. Carnesecchi, 1881, in 8° gr. di pag. 21. (B.M.V.)

A questo notissimo articolo del Vasari reca pochi commenti in calce il Milanese, ma a compenso abbiamo in seguito l'alberetto della famiglia comunque breve e incompiuto, e il prospetto cronologico della vita e delle opere del grande maestro.

**664.** *Giovanni Grimani patriarca d'Aquileia*, memoria del prof. GIUSEPPE DE LEVA. (Negli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Quinta, Tomo VII, pag. 407 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1881; in 8° di pag. 48. (R.O-B.)

Di capitale interesse è questo studio compiuto che l'illustre mio maestro condusse sopra quel punto saliente della vita del patriarca Giovanni Grimani che riguarda la infondata accusa di eresia, e la sua lotta con l'inquisizione di Roma. Un codice miscelaneo irreperibile, perchè forse sepolto in una biblioteca fratesca del Belgio, avrebbe dato luce piena sull'argomento; nè per questo il De Leva si perdette d'animo, e consultando i documenti dell'archivio di Stato in Venezia e una scrittura dello stesso patriarca che si conservava sconosciuta nella biblioteca dell'università di Padova, rifece, col metodo critico, condotto fino allo scrupolo nella

sua opera maggiore, l'episodio delle persecuzioni sofferte dal nostro Grimani, che, succeduto al fratello Marino nel patriarcato, il 3 ottobre 1546, morì lo stesso giorno del 1593. Ecco l'origine dell'accusa. Nella quaresima 1549 maestro Leonardo Locatelli il iunior, predicando nella collegiata di Udine, aveva conchiuso come certo, secondo la dottrina di S. Tommaso, « che il predestinato da Dio non può dannarsi nè il proscritto salvarsi. » Il canonico Giambattista Liliano di S. Daniele, già vicario generale del patriarca e rimosso d'ufficio, sparse querela al vicario attuale Giacomo Maracco, che ne scrisse al Grimani, allora a Venezia. E questi, sulla informazione del vicario, approvò il predicatore con lettera in latino del 17 aprile, convalidandone la sentenza sulla fede di s. Paolo e di santo Agostino. La cosa sarebbe rimasta sopita, se il Grimani, avendo, come si usava nella forma di regresso, designato a successore al patriarcato Daniele Barbaro in luogo di Pietro III Querini, vescovo di Concordia suo parente, non avesse destato un vespaio. Il vescovo di Concordia fece sparger voce che il Grimani fosse imputabile in materia di fede, e il Santo Ufficio ad arrestare Lapo della Mirandola, già medico del patriarca, per scavar terreno. Il papa Giulio III, nulla potendo di fronte all'inquisizione, dovette anzi sospendere di promuovere il Grimani al cardinalato, secondo la proposta del 24 maggio 1550. Successo a Giulio il fero Paolo IV, ad ogni nuova istanza della repubblica per la promozione del Grimani ripeteva: « per adesso quei Signori saranno contenti che soddisfacciamo a noi soli. » Ma quando il nuovo papa Pio IV parve sul punto di nominare il Grimani cardinale in occasione del rinovato concilio di Trento, gli avversari di questo, per rovinarlo, spedirono a Roma la lettera 17 aprile 1549; al quale tradimento non fu estraneo l'ambasciatore veneto in Roma Marcantonio da Mula inalzato, invece del patriarca, alla prima dignità della chiesa insieme con Bernardo Navagero. Oltre il papa era propizio al Grimani il cardinale inquisitore di S. Clemente che disse « voler perdere un braccio se il patriarca non fosse espedito come desidera e non fosse cardinale. » Invano; specialmente il cardinale Ghislieri, anima della inquisizione, voleva vincere il punto e, condotte le cose in lungo, si arrivò all'infamia di alterare la lettera, perchè le proposizioni sospette riuscissero più ambigue, e ancora si volle obbligarlo a rispondere improvvisamente alla accusa, in una delle stanze del papa sotto gli occhi di due testimoni teologi. E si che la lettera 17 aprile erasi

giudicata ortodossa dal celebre domenicano Pietro de Soto confessore di Carlo V, e dal cardinale Seripando e da altri teologi che furono stretti al silenzio; mentre altri spingeva la bassezza o l'insidia a promettere al Grimani sarebbe subito spedito e pubblicato cardinale, ove dicesse non essere sua la lettera 17 aprile. La Signoria lo richiamò a Venezia, e intanto a Roma sparsero voce della sua fuga. La causa fu deferita al concilio di Trento che aveva già condannato Lucano Monaco per aver esposto un'opinione contraria a quella del Grimani; onde la piena assoluzione di questo era assicurata. E dopo vari contrasti, essendosi il patriarca in persona recato a Trento, la causa, trattata da ventitrè prelati, oltre i legati del papa, ebbe il 13 agosto 1563 decisione favorevole al Grimani, il quale non ottenne più il cappello, perchè ridestatesi le antiche accuse, il papa, avvicinandosi una nuova creazione di cardinali, fece sentire avrebbe portata ancora innanzi al Sant'Ufficio la causa definita a Trento. La Signoria indignata non volle si parlasse più della dignità promessa al suo protetto, e dal loro canto i nuovi papi già avversari del patriarca non cessarono di perseguitarlo; Pio V, col tentare che l'eletto Daniele Barbaro andasse a governare il patriarcato, il che il nobile uomo non volle; Sisto V col negargli solennemente la porpora. — Di due lettere dirette dal cardinale di Trani al Grimani, come appendice alla memoria, è cenno negli *Atti stessi del R. Istituto*, Serie Quinta, Tomo VII, pag. 647-49.

**665.** *Il conte Leonardo Manin*, cenni biografici con annotazioni storiche. (Nozze Manin-Pigazzi) — Venezia, tip. del Commercio, 1881; in 8° di pag. 18. (R. J.)

Figlio di Giovanni del fu Lodovico Manin, che fu luogotenente di Udine nel 1772, naque Leonardo il 1 maggio 1771 a Venezia, dove morì il 7 aprile 1853. Era nipote del doge. Creato conte dell'impero, fu il primo presidente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti dal 1840 al 1843, e per parecchi anni presidente dell'Ateneo, cioè dal 1833 al 1842 e dal 1846 in poi. Molte opere dettò di storia patria, fra cui primeggia quella sulle *Relazioni degli ambasciatori veneti*; e fu tra i primi membri della commissione di pubblica beneficenza, fondata dal patriarca Francesco Milesi con lettera pastorale 14 febbraio 1817. La presente biografia del conte Leonardo Manin è una ristampa di quella scritta nel 1853 dal consigliere Ignazio Neumann-Rizzi. Un'altra biografia del conte

Leonardo era stata letta dal dott. Gerolamo Venanzio nella tornata 14 agosto 1853 dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; subito stampata in quegli Atti, fu poi riprodotta per nozze De Contin-Paulucci, Venezia, tip. Antonelli, 1865; in 8° di pag. 16. Finalmente l'ab. Giuseppe Veronese scrisse una biografia del conte Leonardo Manin, pubblicata per nozze Dondi Dall'Orologio-Grimani, Venezia, tip. Merlo, 1862; in 8° di pag. 15.

**666.** *Gratulazione dei Deputati della Città di Udine a S. E. Lodovico Manin, procuratore di S. Marco nel 1764.* (Nozze Manin-Pigazzi) — Udine, tip. Doretto e Soci, 1881; in 8° di pag. 19. (R. J.)

Quando Lodovico Manin futuro doge, fu eletto procuratore di S. Marco, i deputati della città di Udine, nel congratularsene, richiamarono alla memoria le benemerenzze di lui e de' suoi antenati, fino da quando, cinque secoli innanzi, la famiglia erasi trasferita da Firenze in Friuli. Dalle ampollosità e dalle fronde di questa scrittura può trarre vantaggio la storia, non fosse altro come indice ai fasti della famiglia. La mira dell'editore dott. Giambattista Di Varmo è inalzare il nome del casato a cui egli stesso è congiunto e di difendere, con questa prova della gratitudine friulana, il nome del doge Lodovico Manin « insultato inopportunaemente dalla facile maldicenza di alcuni scrittori. » Nella storia si vede sempre che le polemiche lasciano il tempo che trovano. È strano che anche il Varmo nella sua dedica faccia risalire la caduta della repubblica altresì a cause troppo remote, come alla Serrata del Maggior Consiglio. Allo stesso nobile intento apologetico serve l'altro opuscolo pubblicato, per le medesime nozze, dal fratello dello sposo. Sebbene esso non entri direttamente nella presente bibliografia, ne cito il titolo: *Relazione del capitano Lodovico Manin, ritornato dal reggimento di Vicenza, dicembre 1753, e sua elezione a procuratore di S. Marco, 26 novembre 1763.* Venezia, tip. Naratovich, 1881; in 8° di pag. 19. Sono tre documenti, tolti all'archivio di Stato in Venezia, *Cancelleria Secreta e Senato Terra*, preceduti da una lettera, in cui, citando dall'autografo del Manin, *Memorie del Dogado*, si attribuisce la caduta della repubblica alla inettitudine dei consiglieri che circondavano il doge. Nella stessa occasione, Venezia, tip. Naratovich, 1881; in 8° di pag. 24, uscì pure la *Relazione di Lodovico Manin al senato Veneto, nel ritorno della sua carica di podestà di Padova, li 19 marzo 1742.*

**667.** *Sopra la vita e i viaggi del beato Odorico da Pordenone dell'ordine dei minori*, studi con documenti rari ed inediti del chierico francescano fr. TEOFILO DOMENICHELLI sotto la direzione del p. MARCELLINO DA CIVEZZA m. o. — Prato, tip. Guasti, 1881; in 8° di pag. 410, con una carta illustrativa dei viaggi. (R. O-B.)

Il p. Marcellino da Civezza, autore della *Storia universale delle missioni francescane*, in corso di pubblicazione, presenta al lettore il frate Teofilo Domenichelli come solo autore di questi studi importanti, messi insieme per l'inaugurazione del busto del beato Odorico che si fece in Pordenone nel settembre 1881, in occasione del III Congresso geografico internazionale di Venezia. A una lunga introduzione sui viaggiatori francescani segue la storia del Beato e dei suoi viaggi, mostrandosi il biografo assai esperto delle fonti e della critica storica e sostenendo, contro il Venni (*Elogio storico*, Venezia 1761) e il Yule (*Cathay* ecc. London 1866) (V. n. 128) che gli appunti autentici fatti dal beato Odorico durante il viaggio, i quali servono alla compilazione del suo racconto, dovessero essere scritti in friulano, e sieno ora perduti o smarriti. Diligente è la parte bibliografica che nota 48 opere dove si parla espressamente o per sommario del beato Odorico. Sono citati in ispecie tra i moderni il Da Civezza nelle due opere: *Storia e Cronaca delle missioni francescane*, il Fremant, Bockdrukkery 1867; il Guérin, Bar-Le-Duc 1875; il Largaiolli, Catania 1876; e da alcuni di questi autori e da altri, anche inediti, il Domenichelli trae molte illustrazioni al viaggio del Beato, che egli pubblica per intero nel testo latino procurato dal padre Marcellino, con molte varianti a piè di pagina, fra le quali dal codice Concina in S. Daniele del Friuli. Il testo italiano del *Viaggio* è quello della Marciana, Cl. vi, n. 102, ora pubblicato per la prima volta con varianti. Segue l'elenco dei 59 codici, tra editi e inediti, che si conoscono dei *Viaggi* del Beato, fra i quali quattro appartengono al Friuli; ma qui corse un errore, giacchè il Domenichelli di un solo codice cartaceo de' viaggi del B. Odorico, posseduto dal Capitolo di Udine, ne fa due, di cui uno presso la biblioteca comunale. Il volume si chiude con un capitolo sulle lingue indiane e con altri documenti risguardanti il famoso missionario e i suoi devoti, tratti dai documenti del Bianchi o dovuti a comunicazioni di Vincenzo Joppi. Da quest'opera tolse alcuni appunti il *Tagliamento*, 17 settembre 1881, n. 27, riportati nella *Patria del Friuli*, 19 settembre, n. 223. — Ne parlarono Vincenzo Joppi,

nella *Patria del Friuli*, 16 settembre 1881, n. 221; il Franzi nell'*Archivio Veneto*, Nuova Serie, Tomo xxv, pag. 176-178; ma molto più a lungo lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo xxi, 2, pag. 286-390, togliendo occasione per insinuare, secondo il suo metodo, che l'epiteto di *boemus*, dato a Odorico dall'*Anonymus*, ci obblighi, a pensare che il frate non appartenga nè alla famiglia Mattiussi, nè a Villanova (meno male), ma non sia nostro che per accidente come nato a Pordenone. In questa speranza tanto si compiace lo Zahn da prendere in canzone il curato di Villanova, lasciando a lui la ricerca dell'epoca, comparativamente recente (secolo xvi), in cui vengono in campo i Mattiussi e si scopre la casa di Odorico e il letto dove fu dato alla luce. Le tradizioni sono talvolta ridicole, ma chi ripete sempre agli oppositori di non ricercare altro che la verità dovrebbe farlo senza preconcetti nella sostanza, senza ironia nella forma. E dopo ciò convengo con lui che le *otto* pagine del Yule valgono più delle *settanta* del Domenichelli.

**668.** *Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi*, cenni dettati dal colonnello ENRICO YULE, presidente della Società Halkuyt di Londra. — Londra [1881]; in 8° di pag. 8. (R. O-B.)

Questo elogio del beato Odorico da Pordenone, pronunciato in inglese dal colonnello Yule per l'inaugurazione del busto al grande viaggiatore, fatta il 23 settembre 1881 in occasione del III Congresso geografico internazionale di Venezia, fu tradotto in italiano e dedicato a Vincenzo Joppi e a Lorenzo Bianchi. In esso si toccano succintamente i precursori di Odorico e i casi della sua vita e si dà la giusta misura del valore dei suoi viaggi, imperocchè se è « assurdo parlare della dottrina e della scienza sua, è del pari assurdo ed ingiusto rimproverarlo di mendacità abituale... Odorico ha molto da narrarci che perfino è sfuggito all'illustre Marco (Polo)... Egli è il primo europeo che menzioni chiaramente il nome di Sumatra... Il suo racconto diviene man mano intelligibile col progredir della scienza. » Questo è il più grande elogio che si possa fare di lui, giacchè la critica moderna spesso dà ragione agli ingenui racconti dei narratori antichi o contemporanei ai fatti. — Ne scrisse Vincenzo Joppi nella *Patria del Friuli*, 16 settembre 1881, n. 221; e lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo xxi, 2, pag. 388.

**669.** *Il Tagliamento, periodico settimanale, Anno xi, Porde-*



none, 23 settembre 1881, n. 38 — Pordenone, tip. Gatti, 1881; in fol. di col. 12. (R. O-B.)

Mi compiaccio di collocare in questa bibliografia tutto il presente numero del *Tagliamento*, dedicato agli ospiti illustri del III Congresso geografico internazionale di Venezia che, nel 23 settembre, vennero a Pordenone per inaugurare il busto del beato Odorico. Il numero contiene il manifesto del municipio in data 20 settembre, l'elenco degli ospiti che fecero adesione alla festa. Havvi poi una guida della città, segnandosi in essa i capi d'arte che si accolgono nel palazzo municipale e nelle due principali chiese, le industrie varie e fiorentissime. Il foglio si chiude con diffusi cenni storici, tolti alle notizie, già pubblicate da Vendramino Candiani nel *Dizionario corografico* del Vallardi (V. n. 495), con l'elenco cronologico degli uomini illustri, e con un cenno degli antichi statuti, editi la prima volta nel 1609. Gli ospiti ebbero in dono il catalogo degli oggetti d'arte che sono in Pordenone e l'opera del Domenichelli sulla vita del Beato (V. n. 676, 667). I particolari della cerimonia augurale del busto al beato Odorico sono specialmente riferiti nel *Cittadino Italiano*, 25 settembre 1881, n. 215.

**670.** *Il beato Odorico Mattiussi.* (Nel *Tagliamento*, 14 maggio 1881, n. 19) — Pordenone, tip. Gatti, 1881; in fol. di col. 2. (R. O-B.)

Breve cenno di cronaca, poco seria, sulla vita e i meriti del beato Odorico, come primo preludio alla festa che Pordenone avrebbe preparato al suo figlio, in occasione del III° Congresso geografico internazionale di Venezia. Nel numero precedente, 7 maggio, n. 18, il *Tagliamento* stesso, annunciava che il consiglio comunale, in seduta 4 maggio, aveva deliberato, a voti unanimi, di collocare un busto del beato Odorico nella sala comunale, affidandone l'esecuzione allo scultore Luigi Minisini, e inaugurandolo solennemente nel settembre prossimo.

**671.** *Beato Odorico Mattiussi, cenni storici.* (Nel *Cittadino italiano*, 23 settembre 1881, n. 213) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in fol. di col. 8, con ritratto. (R. O-B.)

La invasione dei Tartari Mongoli nel secolo XIII, avendo messa l'Europa in iscompiglio, fu istituita una congregazione speciale di *frati viaggianti fra gl'infedeli*, e dopo cessato il breve ma tremendo danno, continuarono nell'opera loro i missionarii, tra i quali

figura nel secolo XIV il beato Odorico Mattiussi, che, disceso da un soldato lasciato a guardia di Pordenone da Ottocar di Boemia, naque intorno al 1286 a Villanova, e la sua famiglia si estinse nel 1708. Entrò nel convento dei francescani *ab intra*, ora ospitale civile di Udine; e nel 1314 pensò e intraprese il famoso viaggio traverso tutta l'Asia, compresa la Cina, probabilmente fino al Giappone. Interessante è il sunto che se ne dà in questo articolo. Reduce in Italia e a Udine nel 1330 dettò la sua relazione la quale, benchè disordinata, resta famosa, comunque il beato Odorico non proponesse al suo viaggio uno scopo scientifico, ma *ut fructus aliquos facerem animarum*. Mori il 14 gennaio 1331, dicono nella stanza a sinistra di chi entra nella chiesa dell'ospitale. Il culto che il popolo tributò sempre al frate ebbe sanzione da papa Benedetto XIV nel 1775. L'itinerario, raccolto dalla viva voce del b. Odorico, fu scritto da fra Guglielmo di Solagna, ma l'originale non è giunto fino a noi, bensì i due codici più antichi di Montegnacco e Irtutiano. Fra editi ed inediti se ne contano però ventisei. L'articolo termina con una diligente bibliografia dei viaggi e della vita del beato Odorico e uscì in opuscolo separato, Udine, tip. del Patronato, 1881; in 8° di pag. 23. — Ne parla lo Zahn, nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 289, notando come questi cenni accordino fra loro la leggenda del nome Mattiussi e la nascita di Odorico a Villanova.

**672.** *Notizia biografica di Jacopo conte di Porcia e Brugnera*, del dott. V. JOPPI. (Nozze Sellenati-di Porcia) — Udine, tip. Doretti e Soci, 1881; in 8° di pag. 12. (R.O-B.)

Nato nel 1462 dal conte Artico e della nobildonna Francesca di Colloredo, Jacopo di Porcia e Brugnera è annoverato fra gli umanisti friulani, discepolo di Francesco Mottense da Pordenone e di Benedetto da Legnago, ambi umanisti. Fu colonnello delle *cernide* al tempo della guerra di Cambrai e morì nel 1538 nel suo castello. L'Italia e il Friuli o parlarono inesattamente o si dimenticarono del Porcia: ma il Cristgau e il Vogel tedeschi ne dissero i meriti. Havvi inedita nella biblioteca civica di Udine una sua biografia scritta dall'ab. Domenico Ongaro, e qui il dott. Joppi dà l'esatta bibliografia delle opere edite, inedite e perdute del nostro Jacopo. Le prime sono sei, sei le seconde nella biblioteca di S. Daniele, e sei le perdute. — È citato dallo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 290, e dal Fulin nel *Bullettino bibliografico dell'Archivio Veneto*, n. 6, pag. 94.

**673.** *Di Eustachio Rudio, nobile di Udine*, documenti di FRANCESCO PELLEGRINI. (Nozze Piloni=Grini-Sartori) — Belluno, tip. Cavessago, 1881; in 8° di pag. 12. (R. J.)

Il prof. Francesco Pellegrini e il dott. Antonio Bazolle prepararono i quattro documenti di questa pubblicazione, pei quali si rende manifesto che il bellunese Eustachio Rudio, illustre professore di medicina all'università di Padova, figlio del giureconsulto Giambattista, era ascritto con tutta la sua discendenza fra i nobili di Udine; che nel 1611 ebbe dall'arciduca d'Austria l'investitura della villa di Gorizzia in quel di Codroipo, e di metà delle ville di Virco (Bertiolo) e di Gradiscutta (Varmo) acquistate da Raimondo della Torre signore di Duino; che a questi possessi era annesso il titolo di conte, confermato a Ercole Rudio nel 1781. Il terzo documento ammette Nicolò Rudio nel consiglio dei nobili di Belluno.

**674.** *Della patria di Jacopo Stellini*. (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 1, 2, 4, 5 ottobre 1881, n. 220-223) — Udine, tip. del Patronato, 1881; in fol. di col. 16. (B. C. U.)

Cividale si vantò fino a questi ultimi anni di aver dato i natali a Jacopo Stellini, famoso filosofo morale e scienziato, professore dell'università di Padova e gloria dei chierici regolari somaschi. Ma nel 1871 l'ab. dott. Antonio Podrecca pubblicava in Padova, tip. Prosperini, una memoria, che, sulla scorta dell'atto autentico di nascita, tolto alla parrocchia di S. Leonardo, nel distretto di S. Pietro al Natisone, stabilisce essere Jacopo Stellini nato nel 19 luglio 1688 nella frazione di Tribil Superiore da Canziano e da Margherita Dugar. L'atto stesso autentico fu fatto conoscere all'Accademia di Udine da G. B. Cucavaz nella seduta 17 aprile 1874 (Vedi *Rendiconti ecc.* Seitz, 1875, pag. 19). Se non che la scoperta, fatta nel giugno 1881, a Cormons, del ritratto autentico di Jacopo Stellini, acquistato presso un rigattiere, e accompagnato da una scritta, posta appiedi del ritratto stesso, ha rimesso in campo la questione sul luogo di nascita del filosofo. L'articolo presente vuole pertanto dimostrare, con altri documenti, che lo Stellini naque appunto a Cividale del Friuli nel 27 aprile 1699, nella parrocchia del duomo, da Mattia Rodaro detto Stellini e da Andriana Peretti. Giusta la prima versione, Stellini è cognome; secondo l'altra, soprannome; ma gli elementi per giudicare che ci sono forniti dal presente articolo sono invero di decisiva importanza.

**675.** *Commemorazione di Giovanni Tomasoni*, letta il 14 giugno 1881, nella chiesa del B. Pellegrino in Padova, dal consigliere di ammin. della casa di ricovero Pio PALAZZI. — Padova, tip. Salmin, 1881; in 8° di pag. 39. (R.J.)

Giovanni Tomasoni udinese, naque da Francesco e da Regina Bevilaqua, pure udinesi, il 7 giugno 1821; morì in Padova nel 12 maggio 1881, dopo essere stato a Venezia docente privato di legge prima del 48. In quest'anno ritorna a Udine, inviato dal governo provvisorio di Venezia, per conoscere lo stato del Friuli. Caduta Venezia, il Tomasoni si dà all'avvocatura, ma coltiva oltre gli studii legali gli agromici e i geografici, anzi questi ultimi gli mettono nell'animo l'amore ai viaggi che intraprende fino in Giappone e in America. Lasciò un lauto censo, alla cui distribuzione ben provide per testamento; lasciò per le stampe alcuni libri ed articoli. In questo volumetto si legge la relazione diretta al Governo di Venezia, in data 29 marzo 1848, intorno ai risultamenti della sua missione.

**676.** *Catalogo degli oggetti d'arte comunali e di altri non comunali in Pordenone*. — Pordenone, tip. Gatti, 1881; in 8° di pag. 32. (R. O-B.)

Per incarico del municipio, Vendramino Candiani compilò questo catalogo, corredato da note, che mette in evidenza la raccolta iniziata col lascito fatto alla sua città natale dal pittore Michelangelo Grigoletti, e continuata con doni ed acquisti, il che viene a completare i preziosi oggetti posseduti dal comune ben prima della morte del Grigoletti. Il catalogo contiene 121 numeri: oltre il Grigoletti, vi figurano, fra i pittori, il grande Pordenone, e Alessandro Varottari detto il Padoanino che per commissione del comune del 15 marzo 1623, qui riferita, aveva dipinto, per sessanta ducati, il quadro famoso rappresentante la Vergine, S. Marco e la Giustizia. Tra gli scultori, appaiono principali Antonio Marsure e i viventi Minisini e Marsili. La seconda parte del catalogo tien conto degli oggetti artistici distribuiti nelle sette chiese della città e dei dintorni e in alcune case particolari: anche in questa parte vi è ripetuto otto volte il nome del Pordenone, e si notano Giambellini, l'Amalteo, il Calderari, il Balestra, il Narvesa pordenonese figlio di un sartore del secolo XVI, e fra i moderni il Da Rif e di nuovo il Grigoletti e il Marsure.

**677.** *La scoltura in Friuli*, articoli di A. Picco. (Nella *Patria del Friuli*, 24-27 gennaio 1881, n. 20-23) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1881; in fol. di col. 4. (B. C. U.)

Nell'intento polemico di dimostrare che il monumento a Vittorio Emanuele II poteva sicuramente affidarsi a un artista friulano, il Picco ripete il nome degli scultori che, dopo il grande Canova, onorarono e onorano il Friuli, dove son nati e dove non sempre han professato; ma fra i 14 nomi di artisti mesce ai morti i viventi, recando di tutti qualche cenno sulle opere, però senza valutarne con giusto rigore i meriti comparativi.

**678.** *Un capolavoro di orificeria di Nicolò Lionello in Gemona*, ricerche del prete VALENTINO BALDISSERA e di VINCENZO JOPPI. (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 4 dicembre 1881 e nella *Patria del Friuli*, 8 dicembre 1881, n. 292) — Udine, tip. del Patronato, e tip. Jacob e Colmegna, 1881; in fol. di col. 6 e di col. 1. (B. C. U.)

Provato che l'insigne ostensorio che si conserva nel Tesoro della chiesa arcipretale di Gemona, è creduto a torto dono del patriarca Bertrando, l'autore lo dice opera del famoso Nicolò Lionello, come risulta da un *Inventario* del 1446 e dagli stralci tolti dall'archivio dei camerari della chiesa di Gemona. Il pregio storico e artistico si può dedurre dall'offerta di 25mila lire fatta in quest'anno da alcuni tedeschi. L'articolo si chiude con la descrizione dell'ostensorio medesimo. Le cose dette dal Baldissera sono confermate da un *Atto* scoperto da Vincenzo Joppi nell'archivio notarile di Udine, del quale si dà notizia nel secondo articolo qui sopra annunziato. La trattazione uscì poco appresso per intero in un opuscolo separato, Udine, tip. del Patronato, 1881; in 16° di pag. 13. — Sull'articolo del Baldissera parlò il *Giornale di Udine*, 6 dicembre 1881, n. 290.

**679.** *Cose d'arte antica in S. Daniele*, di A. Picco. (Nel *Giornale di Udine*, 13 dicembre 1881, n. 296) — Udine, tip. Doretta e Soci, 1881; in fol. di col. 1. (B. C. U.)

Breve articolo che si occupa principalmente dei recenti restauri, pur allora compiuti da Antonio Bertoli di Padova, sotto la direzione del nobile G. U. Valentinis degli a freschi famosi che Martino d'Udine, detto Pellegrino da San Daniele, condusse in quella chiesa di Sant'Antonio. Mirabile riuscì il San Sebastiano, e così

pure il quadro del quattrocento rappresentante Gesù fra i Dottori. Gli stucchi e le riquadrature che chiudono i capolavori di Pellegrino furono restaurati da Giacomo Monaglio, modellatore di Udine. Si aspetta che il Bertoli riproduca in un album tutti i dipinti da lui restaurati in detta chiesa.

**680.** *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381*, saggio storico documentato di GIOVANNI dott. CESCA. — Verona, ed. Drucker e Tedeschi, 1881; in 16° di pag. 241. (B. C. U.)

La storia friulana, al di qua e al di là dell'Isonzo, entra in gran parte a completare il soggetto del presente studio che il Cesca scrisse per tesi di laurea. Interessano specialmente nel testo le lotte tra Grado e Aquileia e la guerra di Chioggia: ma i 101 documenti di questa pubblicazione, comunque scorretti, sono di capitale importanza, specialmente i 94 inediti tratti dall'archivio di Stato in Venezia e dalla biblioteca comunale di Udine, sebbene fra i 94 una parte esigua si riferisca al patriarca d'Aquileia, a Gorizia, e al signore di Duino. — Il volume del Cesca fu lodato nella *Nuova Antologia*, 15 gennaio 1882, pag. 369-9, nell'*Arch. Stor. Ital.* Serie Quarta, Tomo IX, pag. 418-419, ma più ampiamente da Alberto Puschi nell'*Archeografo triestino*, Vol. VIII, pag. 379-385.

**681.** *Francesco Berni*, per ANTONIO VIRGILI, con documenti inediti. — Firenze, tip. succ. Le Monnier, 1881; in 8° di pag. VII-625. (R. O-B.)

A pag. 200-205 di questa pregevolissima ed esauriente monografia è detto che il Berni, come segretario del vescovo di Verona Gianmatteo Giberti, si recò in Friuli nel 1528 ed era a Udine il 1 giugno donde scrisse al vescovo di Urbino Jacopo Narducci (sic) di Cividale del Friuli una lettera di poca importanza, che il raccogliatore della presente bibliografia collazionò sull'autografo esistente nella biblioteca arcivescovile. Il motivo della gita fu questo che il Giberti, essendo da poco tempo abate commendatario di Rosazzo, voleva sapere dal Berni in che stato si trovasse la badia che il cardinale Domenico Grimani, come scrive il Vasari nella *Vita di fra Giocondo*, aveva « empivamente lasciata in rovina e atteso a trarne l'entrata, senza spendervi un picciolo in servizio di Dio e della chiesa. » Lo stato di abbandono è descritto mirabilmente nel « Soneto di Rosazzo » del Berni. Più in là, pag. 223-227, 411-412,

dalle sei lettere che il Berni scrisse a Venceslao Boiano di Cividale, conservate in copia nella collezione Guerra di quell'archivio comunale, si ricava che il Giberti provvedesse al completo restauro dell'abazia di Rosazzo, di cui aveva dato incarico al Boiano stesso.

**682.** *La provincia di Venezia*, monografia statistica-economica-amministrativa, raccolta e ordinata dal conte LUIGI SORMANI-MORETTI, regio prefetto. — Venezia, tip. Antonelli. 1880-81; in fol. di pag. VIII-603. (R. O-B.)

Nella terza parte di questo grande lavoro, degno di imitazione, dove si dice dei comuni, sotto la voce: Distretto di Portogruaro, sono accennate le origini e la importanza storica di Caorle e di Concordia Sagittaria, pag. 371 e 372. Più in là, parlando dei monumenti e delle antichità, è accennato che la cattedrale e il battistero di Concordia, la cattedrale e il campanile di Caorle sono riconosciuti edifizii monumentali, è data una breve notizia del sepolcreto di Concordia, anteriore al 426-27 di Cr. recentemente scoperto, e del museo omonimo di nuova formazione, dove si andranno raccogliendo, secondo un progetto prestabilito, le arche più singolari e gli altri oggetti ivi scoperti, intieri e in frammenti.

**683.** *Il castello di Duino*, memorie di *Rodolfo Pichler*, direttore del Ginnasio Superiore di Trento ecc. — Trento, tip. Seiser, 1882; in 8° gr. di pag. viii-469, con una veduta, tre tavole genealogiche e sette armi intercalate nel testo. (*R. O-B.*)

Preceduto da alcuni lavori preparatorii sull'argomento, uscì questo splendido volume nobilmente scritto dall'ab. Pichler e da lui dedicato alla principessa Teresa della Torre di Hohenlohe signora di Duino, il quale contiene quanto fu dato raccogliere da fonti edite e inedite sul castello, sui suoi dintorni, sulle due famiglie sovrane dei Duinati (1139-1399) e dei Walsee (1399-1472), sui provveditori e capitani austriaci di Duino (1472-1586). Duino passò finalmente in pegno all'ultimo capitano, Mattia Hofer, e, dopo alcune vicende e contestazioni, ai conti Della Torre loro parenti, col titolo di capitani perpetui ed ereditarii. Queste memorie entrano largamente a discorrere della storia del Friuli, e mi piace vedervi ricordate le vicende dei quattro patriarchi Torriani sebbene ciò possa sembrare fuori dell'assunto dell'autore, che ha collocato la sua breve esposizione fra le notizie generali. Nel 1363 apparisce la prima distinzione tra il castel vecchio o basso, chiamato anche rocca dei Duinati, e il castel nuovo o alto che oggi si ammira. Il nome di Duino, secondo il Pichler, probabilmente deriva dal nome di un eroe, scolpito in una lapide, scoperta nel 1830 a Castel Porpeto dal conte Cintio Frangipane. Parlando di Ugone VI di Duino illustra la guerra civile combattuta in Friuli per l'elezione di Filippo d'Alençon (pag. 211-217); come parlando dei Walsee si diffonde sulle relazioni ch'essi ebbero col Friuli (pag. 243-251). Oltre la parte storica, è largamente discorsa in questo volume la genealogia, e vi sono trattate le controversie a cui essa diede luogo pei tempi degli ultimi Duinati, mentre procede non meno abbondante ma più sicura quando si occupa dei conti Della Torre-Hofer-Valsassina a Duino. Francesco Uldarico I, nato a Sagraado nel 1629, fu capitano di Gradisca sotto i principi d' Eggenberg; vi costruì un palazzo che fu poi di Filippo Giacomo, capostipite della linea, detta



di Gradisca. In fine al volume appaiono 44 epigrafi, ricopiate a Duino e altrove, che illustrano, tranne le antiche, la famiglia Della Torre. Insomma questo libro va tra i più importanti della bibliografia storica ed è tra i pochi cui giovi aver sempre a mano, chi voglia conoscere addentro le vicende del Friuli. Nè dissimula l'autore gli aiuti che gli vennero da altri, fra i quali rende grazie al dott. Joppi « costante sostenitore delle sue ricerche. »

**684.** *Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia, 1450*, del sac. ERNESTO DEGANI. (Nei *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria*, Vol. VIII, Serie Quarta, Miscellanea, Vol. II) — Venezia, tip. del Commercio, 1882; in fol. di pag. 124. (R. O-B.)

Gli *Statuta episcopatus Concordiensis*, approvati dalla sinodo 4 agosto 1450, inediti e tolti a un codice membranaceo della mensa vescovile, comprendono ben 275 rubriche e sono preceduti da due capi dei giorni feriali introdotti *in honorem Dei*, e *ob necessitatem hominum*, in cui, assolutamente nel primo caso, e restrittivamente nel secondo, erano sospese le cause e i giudizi. Ma cresce pregio a questa bella pubblicazione la prefazione del Degani (pag. 3-41), che è una storia ristretta della diocesi di Concordia, illustrata da 13 documenti in fine e da altri in calce. Estesi erano i limiti territoriali della signoria vescovile e gli avvocati della chiesa di Concordia, conti di Prata, prima protettori, divennero in breve padroni, tanto che le loro usurpazioni dovettero essere limitate dal placito di S. Odorico, 13 maggio 1192, in cui si fissò, l'avvocato decidesse da solo le colpe minori ma le maggiori in concorso col vescovo; però, nella seconda metà del secolo XIII, i di Prata, continuando nelle molestie, furono privati dell'autorità. Allora il dominio temporale di Concordia fu diviso in gastaldie, prima tre, Concordia, Portogruaro, castello di Medun, cui prima del 1336 si aggiunse quella di Cordovado: e ognuno di questi luoghi ebbe podestà, consoli, capitano e propri statuti, dei quali soltanto quello di Medun non fu ancora edito. Il Degani si indugia alquanto più su Portogruaro, per dire poi delle condizioni di Concordia sotto la repubblica veneta, risalendo infine ai bassi tempi, e offrendo un'idea compendiosa ma esatta del presente statuto, sì nella parte civile che nella criminale. Il Degani nel dimostrare che le origini di Portogruaro risalgono a tempi di molto anteriori al 1140, non tenne conto che tale fu già il pensiero del Bertolini. (V. n. 339 e 371)

**685.** *Relazione al Senato Veneto*, di GIROLAMO LIPPOMANO, ambasciatore straordinario a Gorizia presso l'arciduca Carlo d'Austria nell'aprile 1567. (Nozze Stefanelli-Baldassi) — Udine, tip. Seitz, 1882; in 8° gr. di pag. 40. (B. C. U.)

Vincenzo Joppi ricopiò questa relazione dalla biblioteca marciana, accompagnandola di un'avvertenza e di poche annotazioni. Girolamo Lippomano, famoso per frequenti ambascerie, con le quali la repubblica di Venezia sostenne al di fuori prima il prestigio della grandezza e più tardi quello del nome, fece le sue prime armi diplomatiche come oratore straordinario a Gorizia, per complimentare l'arciduca Carlo, terzogenito di Ferdinando I, venuto a visitare anche questa parte degli Stati a lui assegnati dal padre. La repubblica voleva quietare con tal mezzo i malumori dell'Austria, e condurla così ad un'azione comune contro il Turco. Il Lippomano trattò il delicato negozio con abilità. Gli austriaci volevano comporre la differenza per iscritto, dicendo che « *scripta manent*, et che le parole vanno al vento, scusandosi anco di non haver uomini esercitati nella lingua italiana. » Dal suo canto l'ambasciatore temeva che, non seguendo l'accordo, gli scritti potessero accumular odio sopra la repubblica. Si diffonde poi sugli Usococchi protetti sotto mano dall'Austria, nè « l'imperatore darà mai tutti quei buoni ordini che bisogna. » Rammenta altresì che il vicario del patriarca d'Aquileia, venuto anch'esso a Gorizia, stava per essere licenziato avendo nominato il suo signore Principe d'Aquileia: l'ambasciatore Lippomano si mostra persuaso che un tale titolo fosse legittimo. Il Lippomano dice poi, con la consueta perspicacia e abbondanza veneziana, della persona, della corte, degli Stati di Carlo. Quanto a Gorizia, nota l'obediienza che già il conte Ernesto, come vassallo d'Aquileia, rese alla repubblica, essendo stato investito a Venezia della sua dignità sotto il dogado di Tomaso Mocenigo. Ma dopo il 1460 il conte Enrico si tolse dalla obediienza; Venezia riebbe Gorizia nel solo anno 1508. Gradisca è debole, ma potrebbe fortificarsi di più, mentre « non potria fare così Udene per essere nel centro della Patria. » Finalmente la *Relazione* si diffonde sulle amicizie di Carlo verso gli altri principi d'Europa, sulle condizioni politiche e specialmente sulla questione di Marano che, nel 1542, era stata ritolta ai tedeschi per l'opera astuta di Bertrando Sacchia di Udine, « ad istanza della corona di Francia et senza consenso et licenza di Vostra Serenità » come consta da moltissime prove, che il Lip-

pomano ebbe cura di mettere in sodo discorrendone con l'arciduca. — Della presente *Relazione* parla con qualche ampiezza lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 394, e nei *Steiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno III, pag. 233-34.

**686.** *Lettere storiche sulla guerra del Friuli 1616-1617*, raccolte da V. JOPPI. (Nozze Stefanelli-Baldassi) — Udine, tip. Seitz, 1882; in 8° gr. di pag. 33. (B. C. U.)

Contributo importante alle minuta guerra gradiscana. Sono ben otto documenti, preceduti da un'avvertenza, i quali furono tratti, a Udine, dall'archivio municipale, dalla biblioteca civica e dall'archivio notarile, a Venezia dalla marciana. Però le lettere v, vi e vii erano uscite per le stampe in un'altra occasione (V. n. 244). Darò breve notizia delle altre. Appare prima la lettera di Daniele Antonini alla città di Udine, datata da Medea 30 gennaio 1616, nella quale, narrando di aver rotto gli austriaci sotto Gradisca, stima a 120 i morti nemici, mentre egli ebbe tre morti e tre feriti. Segue la conferma del fatto, contenuto nella lettera indirizzata dal provveditore generale Francesco Erizzo al luogotenente della Patria, Silvestro Morosini. Col terzo documento Pietro Tritonio, luogotenente del capitano Antonini partecipa la morte gloriosa di questo avvenuta nel 10 marzo sotto Gradisca, a cui fa seguito la lettera ducale di condoglianza, con l'aggiunta che sia data ai fratelli del defunto una catena d'oro di ducati 400 per cadauno, e sia speso in un monumento da farsi in qualche chiesa fino alla somma di 300 ducati. Finalmente l'ottava lettera, che è la più diffusa (pag. 22-33), diretta da don Giovanni de Medici alla signoria di Venezia, da Farra 29 agosto 1617, notifica il cattivo stato delle truppe, dopo la morte di un altro fra i capi, Orazio Baglioni, e propone molti minuti provvedimenti. — Ne parla lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo, XXI, 2, pag. 396.

**687.** *Del castello e del nome di Artegna*, di C... (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 25 e 26 maggio 1882, n. 117 e 118) — Udine, tip. del Patronato, 1882; in fol. di col. 10. (B. C. U.)

Secondo lo stile usato dall'ab. Luigi Camavitto anche in altre di queste brevi monografie sui castelli friulani, si fa risalire molto addietro l'origine di Artegna e del suo castello, ai celti o agli etruschi. Esso però è ricordato positivamente la prima volta da

Paolo Diacono, in occasione delle invasioni degli Avari nel 610 o 611 dopo Cristo. I conti d'Artegna furono più tardi ribelli ai patriarchi e per un secolo, a varie riprese combattendo fiere fazioni, si allearono coi conti di Gorizia, ma nel 1299 la plebe artenate fece strage dei signori. Finalmente, nel 1349, il patriarca Bertrando uni in una gastaldia Artegna e Buia con soggezione a Gemona, investendone i Brugni, nobili di Tolmezzo. Dopo altri casi, nel 1412, anno della guerra tra Sigismondo e Venezia, il castello d'Artegna rimase distrutto da Pandolfo Malatesta generale per la repubblica. Fra i nobili di Artegna si nota l'illustre cherico Guarnerio letterato che, fatto piovano di S. Daniele, contribuì alla fondazione di quella biblioteca. L'autore fa derivare Artegna dal tedesco *Hart* (forte, attribuito a luogo), o piuttosto da *Artena*, città etrusca. — Di questo studio parla lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 385, aggiungendo che l'autorità dell'erudito Lazio, più volte citato, non è da accogliersi.

**688.** *Una pagina di storia cividalese.* (Nozze Arrigoni-Nussi) — Cividale, tip. Fulvio, 1882; in 8° di pag. 29. (B. C. U.)

Il sacerdote Giovanni Zarli, ambasciatore del conte Federico di Cilli cognato del re d'Ungheria e capitano generale dell'esercito ungherese infesto alla repubblica, invita, nel 1° agosto 1426, il comune di Cividale, se voglia sfuggir peggio, ad arrendersi al conte. Cividale alla sua volta mandò tosto due persone al luogotenente, e il giorno dopo, in pieno consiglio, fu risposto dignitosamente all'oratore che la comunità si era data a Venezia e che intendeva mantenere inviolati i patti *usque ad mortem*; che se poi i nemici passavano alle offese, essa comunità si difenderebbe *viriliter*, e i nemici, *ita tractabuntur, quod vellent non venisse*. Questo contengono i due documenti tolti dall'archivio comunale di Cividale, ai quali si aggiunge una lettera ducale di elogio a Cividale, emanata da Francesco Foscari, nel 4 agosto 1426. I documenti sono tradotti in fine al libro e la traduzione fu riportata nel *Giornale di Udine*, 18 aprile 1882, n. 90.

**689.** DARIO BERTOLINI *Scoperte di antichità in Concordia.* (Nelle *Notizie degli scavi d'antichità*, pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, dicembre 1882, pag. 425 e segg.) — Roma, tip. Salviucci, 1882; in 4° di pag. 7. (R. O-B.)

Nei due anni 1881 e 1882, se furono sospesi gli scavi nel sepolcreto concordiese, in compenso fu determinata nelle linee principali la topografia dell'antica città, *intra muros*, lunga metri 853, larga 518, perimetro chil. 2.50, superficie ett. 41.81; e specialmente la pianta del foro, che risultò lungo metri 130, largo 100, ed è qui descritto nei suoi particolari, messi in luce dallo Stringhetta, provetto e diligente escavatore. I varii oggetti minuti scoperti sono distinti in serie, e numerati. I marmi letterati vanno dal n. 10 al 15; le tegole dal 53 al 56; le anfore dal 38 al 40; le lucerne dal 37 al 41; i vaselli dal 47 al 50, a cui se si aggiungano un sigillo e una lettera di piombo scritta a grafiti, le iscrizioni o meglio i frammenti nuovi sommano a 25. Di oggetti artistici ne apparvero molti di ambra, di vetro, di osso, di bronzo, di ferro, di marmo lavorato, anche appartenenti ai tempi cristiani.

**690.** *Federico III a Gemona*, dell'abate VALENTINO BALDISSERA, archivista comunale. (Nozze Billiani-Nicoletti) — Gemona, tip. Bonanni, 1882; in 8° di pag. 12. (R. C. U.)

Nel 1452, dovendo Federico III venire in Italia per la incorazione, fin dall'anno innanzi il luogotenente della patria ne diede avviso alla comunità di Gemona perchè si preparasse a riceverlo al passaggio. Le strade dovevano trovarsi in buon assetto, e pronti i viveri presso tutti gli ostieri si di Gemona che di Ospedaletto: mancando i danari da ciò, si fece un prestito di tremila delle nostre lire. L'imperatore alloggierebbe in casa di ser Daniele de Cramis, di cui fino al 1880 si vedevano alcune vestigie. Il dono della comunità a Federico, consistente in cere, confetti e pani di zucchero, superò le 800 lire odierne: e il celebre Nicolò Lionello fece un cucchiaino del prezzo di settanta lire. Non è detto con precisione, ma sembra che l'imperatore, aspettato da circa un mese, giungesse finalmente in Gemona il 1° gennaio 1454: aveva al seguito « ventidue vescovi, molte baronie e duemila cavalli ben montati ma mal vestiti. » Di ritorno dall'incoronazione, Federico ripassò per la *strada di campo*, senza toccare Gemona e sostò a Venzona, essendo stato incontrato il 5 giugno a S. Daniele dai due oratori gemonesi di prima, Leonardo Franceschinis e Daniele de Cramis. Il Baldissera conchiude il suo racconto, tolto a fonti inedite, con una noterella sui prezzi delle derrate nel 1451. Sull'argomento dell'incoronazione di Federico III scrissero molti, ma ultimamente il barone Carlo Hauser

nel periodico mensile *Carinthia*, Anno LXX, n. 4-7. pag. 113-126, 145-161, 178-207, Klagenfurt, tip. Kleinmayr, 1880; in 8° gr. di pag. compl. 61. La memoria è intitolata: *Die letzte deutsche Kaiser-Krönung in Rom*, e oltre che della cerimonia si occupa molto del viaggio imperiale; ma ignorando naturalmente i documenti trovati poi dal Baldissera, si contenta di dire che Federico III varcò nel 1° gennaio 1452 i confini d'Italia, che a Venzone, primo luogo murato, gli vennero incontro i messi veneziani, e aggiunge altre cose, ma in modo poco determinato, e tocca appena del rapido ritorno della coppia imperiale, visitatrice di Pordenone e di Cividale. — Lo Zahn disse alcune parole intorno al libretto del Baldissera nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 384-5, e nei *Steiermärkische Geschichtsblätter* di Graz, Anno III, pag. 233.

**691.** *La demolita chiesa di S. Leonardo a Gemona*, notizie raccolte da don VALENTINO BALDISSERA. — Udine, tip. del Patronato, 1882; in 16° di pag. 23. (R.O-B.)

Estrate dal *Cittadino Italiano*, 20-23 luglio 1882, n. 160-163, di col. 18, queste notizie, nel solito stile spigliato dell'ab. Baldissera, non fanno rimontare oltre il 1405 la costruzione di questa chiesa, che cadde per un tremuoto e fu riedificata nel 1511. Spogliando i vecchi quaderni dei camerari della confraternita di S. Leonardo, il Baldissera trovò molti cenni di opere d'arte che da essa istituzione furono ordinate, fra le quali una croce, e nel 1499, un gonfalone dipinto e dorato per 22 ducati dal famoso Martino da Udine. Anche dopo la ricostruzione si continuò nei lavori artistici, alcuni condotti da un maestro Daniele di Sebastiano da Gemona, nome nuovo, e dall'Amalteo un S. Marco, forse a tempera. Dalle notizie d'arte, passa a dire dei riti e dei costumi, più importante dei quali la *settimana*, ossia convito funebre da farsi entro la settimana del decesso. La confraternita di S. Leonardo ne aveva per legato due di queste settimane. Abolita la confraternita pel noto decreto vicereale 25 aprile 1806, la chiesa fu abbandonata e demolita intorno al 1815.

**692.** *Le terme di Monfalcone prima dei romani*, del dott. PIETRO PERVANOGU. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. VIII, pag. 275 e segg.) — Trieste, tip. Hermanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 11. (R. O-B.)

Per testimonianza degli antichi, la pianura tra Monfalcone e

S. Giovanni del Timavo era già un vasto lago, formato forse dalle aque dell'Isonzo, del Timavo e da altre fonti sotterranee. Sorgevano dal lago due isolette, le odierne colline di Sant'Antonio e di Punta, e al loro piè sgorgava l'acqua termale di Monfalcone. Ora quelle colline, cui Plinio denomina *insulae clarae*, erano certo dedicate al culto di Apollo *claris*, sotto il qual nome era venerato a Colofone, nell'Asia minore, donde vennero a noi moltissime tracce di divinità doriche e driopiche. Anche le sette fonti del Timavo, numero sacro ad Apollo, offrono il destro di troppo sottili argomentazioni al Pervanoglu, il quale pensa che il sito delle *aquae gradatae* debba cercarsi presso le terme di Monfalcone, il cui uso, per insegnamento dei Dori immigrati, risalirebbe all'ottavo secolo, av. C. Altri contradisse al luogo dove sarebbe stato il lago del Timavo, portandolo alquanto più a settentrione. Sullo stesso argomento delle terme di Monfalcone scrisse di fresco un libro l'inglese Burton.

**693.** *Del castello di Osoppo e del suo nome*, di C.... (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 24 marzo 1882, n. 69) — Udine, tip. del Patronato; in fol. di col. 6. (B. C. U.)

Non castello, ma piuttosto rocca (*arx*), fu quella di Osoppo, e risale forse ai tempi romani. Lo citano Venanzio Fortunato e Paolo Diacono. Dai longobardi e dai franchi, passato agli imperatori di Germania, questi ne investirono i Ragogna, i Toppo, i Pinzano, poi i patriarchi d'Aquileia, che dal loro canto ne investirono i Savorgnani a cui poi lo vendettero, e questi lo tennero fino al cadere della repubblica veneta. Grandi e varie e notissime vicende ebbe a durare il castello di Osoppo. La sua chiesa, Santa Maria delle Nevi, è fra le più antiche del Friuli. Il nome di Osoppo, secondo l'ab. Camavitto, estensore di questo articolo, deriverebbe dagli Ossubii, galli, liguri o carni immigrati in Friuli prima dei romani, e in ciò lo confermerebbe lo stesso nome friulano di Osoppo. Lasciamo a lui la responsabilità della scoperta.

**694.** *La bandiera dei difensori di Osoppo*, articolo di A. Picco. (Nella *Patria del Friuli*, 15 luglio 1882, n. 167) — Udine, tip. Barbusco, 1882; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Ricordando qui il Picco che la bandiera dei difensori di Osoppo era stata consegnata al municipio di Udine nel 17 novembre 1866,

ripete alcuni particolari della memorabile difesa del 1848, deducendoli da scritti già editi.

**695.** *Cronachetta de' parrochi di Rive d'Arcano.* (Pel 50° anniversario sacerdotale del parroco G. B. Piccini) — Udine, tip. Barbusco, 1882; in 8° di pag. 8. (*B. C. U.*)

Le notizie, procurate da D. Ferdinando Blasich vanno dal 1390 al 1844. La cappellania di Arcano è istituita da Odorico quondam Pantaleone di Tricano o d'Arcano con istrumento 4 giugno 1390 presso l'antico castello, e distrutto questo dagli ungheresi è trasportata nel secolo xv entro il recinto nel nuovo castello d'Arcano superiore. Però la pieve di Rive d'Arcano risale al 1162: ma molti dei suoi titolari rinunciarono al beneficio che doveva avere ben pochi vantaggi.

**696.** *San Giovanni in Antro,* di MICHELE LEICHT. (Nell'*Ateneo Veneto*, Serie Quinta, n. 2, pag. 86 e segg.) — Venezia, tip. Fontana, 1882; in 8° di pag. 10. (*S. A. F.*)

La presente breve monografia ricorda questa grotta che già diede nome a un intero circondario, e a una gastaldia medioevale, di tanto conto da essere impegnata molte volte dal patriarca a pagamento di debiti. Gli sloveni di quella regione si mantennero spesso fedeli alla repubblica che li assolse, a più riprese, dal pagamento del campatico. Descrivesi poi l'imboccatura della grotta che ebbe già il nome di *fortezza degli Slavi*, ma il Leicht si contenta di citare Giacomo di Valvasone che la stimò già « assai spaziosa che non ha uscita; » ricopia una iscrizione della chiesa e ne addita un'altra con la data 1208. Due tradizioni riguardano questo luogo, cioè che, all'appressarsi di Attila, fosse rifugio alla signora del castello d'Antro, e vi fosse confinato Pemmone duca del Friuli da re Liutprando per aver maltrattato il patriarca Calisto. Biacis fu la sede ufficiale del giudizio civile e criminale, o banca di Antro.

**697.** *Saggio di dialettologia sauriana,* pel sac. LUIGI LUCCHINI. (Per messa novella di don Pietro Antonio Troiero) — Udine, tip. del Patronato, 1882; in 8° di pag. 30. (*B. C. U.*)

Non citerei questo pregevole libretto, che non entra nei limiti della presente bibliografia, se non fosse ripetuta la tradizione dei due tedeschi venuti primi a stanziare nella valle del Lumiei (V.



n. 587) e data la notizia che i Sauriani facevano ad Heiligenblut (Sagritz) in Carinzia una processione annuale di cui è ancor fresco il ricordo. Il Lucchini ne deduce che quest'ultimo fatto possa dar lume sull'origine di Sauris, il cui dialetto si avvicina moltissimo a quelli di Möllthal e di Lesachthal in Carinzia. Riporta anche le opinioni altrui, e specialmente del Bergmann, del Mupperg, dello Czörnig, mostrandone i difetti. Ma la parte principale e più interessante del libro racchiude (pag. 15-18) i cenni gramaticali sul dialetto di Sauris, come chiave alla spiegazione della ballata riferita nel dialetto stesso a pag. 21-30. — Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 10 agosto 1882, n. 178, si legge un articolo su questa pubblicazione.

**698.** *I Summaquensi, Guido de Guisis e Trieste*, di ATTILIO HORTIS. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. ix, pag. 364 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 41. (R. O-B.)

Da collezioni manoscritte di Udine, di Trieste e di Concordia trasse il dott. Hortis i 12 documenti che accompagnano un suo lavoro sull'argomento, nel quale appaiono citati con onore i nostri moderni eruditi. Il monastero benedettino di S. Maria di Summaga, su quel di Concordia, aveva prima del 1277 dei tenimenti in Trieste, che erano stati dati in affitto non perpetuo dall'abate Desiderio a Pellegrino di Trieste figlio di Ranieri di Cordovado. E i suoi discendenti si godevano tali vantaggi in santa pace, senza curarsi di rinnovarli, quando nel 1345 l'abate Tomaso, fosse per eccitamento di Guido de Guisis vescovo di Concordia, da cui dipendeva spiritualmente l'abazia di Summaga, intentò lite ai Pellegrini e le cose si misero in regola. La persona del vescovo Guido è qui posta in piena luce dall'Hortis, che comenta anche e sfata l'errore di chi lo confonde con l'altro vescovo di Concordia, Guido Baisio.

**699.** S. RUTAR. *Zgodovina tolminskega to je zgodovinski dogodki sodnijskih okrajev, Tolmin, Bolc, in Cerčno z njih prirodno-znanski in statističnim opisom.* — Gorizia, tip. Ilariana, 1882; in 8° di pag. 336. (M. P. G.)

Il circolo di Tolmino, che comprende gli odierni distretti giudiziari di Tolmino, Plezzo e Circhina presenta già da per se solo una storia ricca di vicende interessantissime, tanto più che il me-

desimo formava fino a tempi non remoti un corpo separato della contea di Gorizia. L'autore, che è professore ginnasiale a Spalato, ha impresso di illustrare con tutta cura la storia del Tolminese ed invero ciò gli è riuscito, poichè se togliamo l'evidente spirito di parte slavofilo, che anima da cima a fondo tutta l'opera sopraccennata, essa dimostra ciononostante molti pregi e meriti veri, oltre essere compilata con chiarezza, esattezza e scritta con critica. L'opera è divisa in tre parti, la prima delle quali contiene le vicende storiche, e illustra esaurientemente gli avvenimenti, gli usi e i costumi del paese dall'epoca romana sino alla immigrazione degli slavi; indi da questo tempo sino al dominio dei patriarchi aquileiesi, del capitolo cividalese e dei conti di Gorizia e finalmente dal principio della dominazione austriaca fino al tempo recente, cioè al 1880. Alla parte storica è premesso un breve cenno dell'epoca romana, nel quale l'autore, senza cercare di costruire una storia o cronaca continuata fondandosi su ipotesi non documentabili, si limita di accennare quanto ne dicono in proposito gli altri storici ed enumera con esattezza tutti gli scavi praticati e le antichità romane rinvenute nel distretto di Tolmino. La seconda parte dell'opera che tratta della descrizione geografica e geologica, e la terza che presenta i dati statistici non sono nemmeno esse prive di merito; senonchè questo e l'interesse che offrono sono indubbiamente di molto inferiori a quelli della parte storica. (*Blarzino.*)

700. *L'istituto pio di Venzone*, descritto dal suo segretario-ra-gioniere FERRARIO PIETRO. — Udine, tip. Bardusco, 1880; in 8° di pag. 52, con una tabella (*R. O-B.*)

Come l'istituto elemosiniero di Venzone fu riordinato, il signor Pietro Ferrario ne compilò questa nuova storia compiuta (V. n. 418), che ne tocca con ogni particolare le vicende, traendole da antichi documenti. Anche le notizie storiche sull'amministrazione, quelle cioè che riguardano la parte attiva del patrimonio e dei mobili e gli oneri passivi e specialmente le liti, sono tratte da vecchie carte, sulle quali, benchè sieno scarse, si esercita la pazienza del Ferrario, che ne compila diligenti tabelle sulle condizioni finanziarie dell'istituto nei tempi passati. È corso però qualche errore d'interpretazione. Per la storia dei valori giovano finalmente alcuni spogli di spese riferiti alla fine del fascicolo.

701. *L'antichità del castello di Udine*, articolo di V. OSTERMANN. (Nella *Patria del Friuli*, 3 agosto 1882, n. 183) — Udine, tip. Barusco, 1882; in fol. di col. 1. (B. C. U.)

Nei recenti lavori di demolizione di opere in muratura fu, tra altro, rinvenuto un bellissimo mezzo bronzo di Graziano, imperatore romano dal 375 al 383. Il nostro numismatico prof. Ostermann, ricordando il ritrovo del tremisse di Giustiniano I, passato al museo di Vienna, ne deduce che « il colle fosse abitato all'epoca romana e probabilmente fortificato ai tempi di Graziano. » Questo articolo fu riprodotto nel *Cittadino Italiano*, 4 agosto 1882, n. 173.

702. *Folium periodium Archidioceseos Goritiensis*. — Goritiae, e typographia Mailing, 1875-1879; in 4° gr. di pag. 960; e typis Hilarianis, 1880-1882; in 8° gr. di pag. 1170; Vol. Otto, di compl. pag. 2130. (B. C. U.)

Merita di esser notato il caso abbastanza singolare di un foglio in lingua latina che, fino dal gennaio 1875, esce regolarmente ogni mese dal seminario arcivescovile di Gorizia, in sedici pagine a due colonne. Ne fu redattore fino al 1879 il canonico Eugenio Valussi, e nei tre ultimi anni il dott. Giovanni Flapp. Il periodico intende di giovare le discipline ecclesiastiche, dedicando gli utili eventuali ad incremento della biblioteca arcivescovile. È un foglio, si sa bene, tutt'altro che liberale, anzi si compiace singolarmente nell'ascetismo e nella polemica, e pure vi sono degli articoli che interessano anzitutto la storia generale ecclesiastica e quella sacra e profana del Friuli. Nei suoi otto anni di vita, v'ha, dello stesso autore anonimo, a cui « quae historica sunt magis arident, » un prospetto della storia dell'arcidiocesi goriziana dal 1500, epoca della sua istituzione, fino ai giorni nostri, a cui fa seguito una serie ragionata degli arcidiaconi goriziani, istituiti dal patriarca d'Aquileia Giovanni Grimani dal 21 dicembre 1574, per trattar delle liti tra l'Austria e Venezia. Il foglio contiene altresì una notizia degli antichi monasteri dell'arcidiocesi fino al tempo di Giuseppe II e storie molto interessanti e copiosamente documentate delle parrocchie goriziane di Capriva, Canale, Romans, San Pietro di Gorizia, Sempass, Lonch, Fiumicello, Prevacina, S. Giorgio di Lucinico, Gradisca, Vogorsko o Vogrisca (e nei documenti Ungrispach), S. Lucia al Ponte, Villèsse, Batuie. Leggesi infine una breve memoria sul soggiorno di Sant'Antonio da Padova in Gorizia, di che l'autore è tanto per-

suaso per le prove che ne ha date, da fargli dire con sicurezza e quasi in tono di sfida: « Ostendat, qui potest, S. Antonium Patavinum temporis intervallo 1226-1230 alibi, et non Goritiae fuisse, et a sententia mea libenter desistam. » Lo stile di questo periodico è semplice, facile e qualche volta elegante.

**703.** *Diritti di Aquileia nel marchesato d'Istria*, del dott. ANTONIO JOPPI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. IX, pag. 195 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 6. (R. O-B.)

Lo noto, non perchè spetti propriamente alla bibliografia, ma perchè viene a completare le notizie offerte nel *Lucifer Aquileiensis*, appendice al *Thesaurus*, redatta dal cancelliere Odorico de Susanna. Da queste notizie, ricavate dall'archivio di Stato in Venezia, e riferentesi all'anno 1381, si impara in che modeste condizioni vivessero le popolazioni dei paesi ivi nominati.

**704.** *Antonio Burlo e i Turchi in Friuli (1500)*, di VINCENZO dott. JOPPI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. IX, pag. 300 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 9. (R. O-B.)

Tre lettere, qui riportate ed esistenti in copia antica nella raccolta dei fratelli Joppi, diedero argomento a questa nota, che ci dimostra come Antonio Burlo nobile triestino, indicato come quello che aveva condotto i turchi in Friuli nell'ultima incursione dell'anno precedente, fosse incarcerato in Udine dal luogotenente Antonio Loredan, agli ultimi di giugno o ai primi di luglio 1500. Le due prime lettere contengono le rimostranze, datate da Cormons e da Gorizia, del capitano di Trieste Simone di Ungrispach, il quale scagiona il Burlo dell'accusa, dicendolo ammalato durante l'invasione turchesca e insinuando che fosse stato arrestato per estorcergli i segreti dell'imperatore. Ma l'accusa è riconfermata dal luogotenente stesso nella terza lettera. Si sa in oltre che i turchi poco avevano danneggiato, nel loro passaggio, gli stati imperiali, e anche i cronisti contemporanei asseriscono che il re dei romani e il duca di Milano avessero istigato i turchi a scendere ai danni della repubblica veneta. Sebbene il Burlo fosse dal processo, oggi perduto, dimostrato colpevole, la Signoria, *pro bono pacis*, comandò, nel 7 settembre, al Loredan che lo rilasciasse.

**705.** *Wolfger von Passau (1191-1204)*, eine Untersuchung über den historischen Werth seiner *REISERECHNUNGEN*, nebst einem *Beitrag zur Waltherchronologie*, von PAUL KALKOFF. — Weimar, Hermann Böhlau, tip. di Corte, 1882; in 8° di pag. VIII-149. (B. C. U.)

Queste ricerche si dividono in due parti: la prima considera Volchero di Ellenbrechtskirchen come vescovo di Passau, e serve d'introduzione alla seconda che discorre più propriamente la vita agitatissima di quel prelato, tanto addentro nelle gare politiche del suo tempo, sia in Germania che in Italia, finchè riuscì alla morte di Pellegrino II nel 1204 ad ottenere il patriarcato. Ma lo studio diligente del Kalkoff è inteso anche a ristabilire la difficile cronologia di Volchero, prima della sua assunzione alla sede aquileiese e ciò con la scorta dei *Conti di viaggio*, già pubblicati con alquanto disordine dal Zingerle (V. n. 461). In oltre sono presi in esame gli studi di altri che si occuparono dell'argomento, come, tra i più moderni, il Buttazoni e il Grion e il Zarncke.

**706.** *Il cappuccino S. Lorenzo da Brindisi e la sua religiosa provincia di Venezia*. (Nell'*Eco di S. Francesco*, Anno IX) — S. Agnello di Sorrento, tip. di S. Francesco, 1882; in 8° di pag. 16, con ritratto. (R. D.)

Oltre la vita del Santo, qui si contengono molte notizie cronologiche dei cappuccini che s'introdussero in Venezia nel 1532 fondando nella provincia ben 52 conventi, primo a Verona nel 1536. Si estesero a Udine nel 1564, a Pordenone l'anno appresso, a Portogruaro nel 1570, vent'anni dopo a Gorizia, a Sacile nel 1611, a Cividale nel 1614, finalmente a Gemona nel 1657. Gli ospizi pel solo passaggio dei frati erano stabiliti a Caorle dal 1665, a Marano dal 1668, a Grado dal 1675, a Sedegliano dal 1710. Dopo la generale soppressione, fatta da Napoleone con decreto 12 maggio 1810, furono ripristinati soltanto a Udine nel 1831, ma non nell'antico convento, bensì in quello delle cappuccine, in gran parte demolito. Tra provinciali e guardiani apparisce che molti abbiano appartenuto alla nostra provincia e a Portogruaro. Così, tra i nobili che vestirono l'abito sono registrati un Sorio, due Dalla Porta, due Lovaria da Udine, un Bertoli e un Fabrizio da S. Daniele, un Ovio da Sacile, un conte da Prata e uno da Pers.

**707.** *Wälsche Gäste*, von Landesarchiv-Director von ZAHN. (Nel

*Literarische Beilage der Wiener «Montags Revue,»* 20, 20 (recte 27), novembre, 4 dicembre 1882, n. 47-49) — Wien, tip. Stein 1882; in fol. di col. 23. (R. W.)

Con minuziose ricerche viene il dott. Zahn informandoci in questo lungo articolo quali fossero nel secolo xv e xvi gli ospiti italiani della Stiria, recatisi per esercitarvi arti e mestieri diversi. Fra questi ospiti non è trascurato di dar notizia di molti friulani, anche nobili, che, soli o con le proprie famiglie, vennero a stabilirsi a Graz, e bazzicarono in corte di Ferdinando II non ancora divenuto imperatore. Fino ai nostri giorni continuò il costume di emigrare dal Friuli occidentale e dalla contea di Gorizia nelle limitrofe provincie austriache, arricchendo col proprio lavoro molto ricercato al di fuori.

**708.** *Von St. Michael nach Udine*, ein kurzer Führer ecc., von MARKUS FREIHERR VON JABORNEGG-GAMSENEGG, mit einer Karte. — Klagenfurt, tip. Kleinmayr, 1882; in 16° picc. di pag. 112. (R. O-B.)

Come guida speciale esce dal numero di siffatti lavori, e può trovar luogo in questa bibliografia, contenendo alcuni principali accenni storici: peccato che alla lodevole diligenza delle notizie, specialmente topografiche, non corrisponda quasi mai l'esattezza dell'ortografia nei nomi italiani. Ad ogni modo questa guida, pel Friuli, è assai migliore dell'altra pubblicata da L. F. Bolaffio, *Venezia, il Veneto, il lago di Garda, Trieste, Trento ed Istria*, Milano, tip. Treves, 1881; in 16° di pag. 160, con carta, la quale, per la parte storica, si occupa più della contea di Gorizia che del Friuli occidentale. — Il libro del Jabornegg, essendo uscito in data anticipata, ne parlò il *Giornale di Udine*, 7 settembre 1881, n. 215, e fu pure annunziato nella *Carinthia*, Anno LXXI, 1881, pag. 127-128.

**709.** *Nuovi studi sulla Legge romana udinese*, memoria di FRANCESCO SCHUPFER. (Nelle *Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia dei Lincei*, Anno 1881-82, Serie Terza, Vol. x, Seduta del 18 giugno 1882) — Roma tip. Salviucci, 1882; in 4° di pag. 60. (B. C. U.)

Lo Schupfer non volle lasciare al Pertile l'ultima parola sulla importante questione (V. n. 647), ma tornando al suo proposito ricerca di nuovo il tempo, il luogo, la patria della legge, molte cose ripetendo che aveva prima asserite, molte altre avanzandone contro

le asserzioni dei suoi contradditori. Per dimostrare italiana la legge egli pone in campo le considerazioni sulla lingua, sui caratteri estrinseci dei codici, sull'analogia tra essa e le leggi e le consuetudini longobarde, sì nel diritto di successione, come nella emancipazione dei figli. Per nuove ragioni esclude poi che appartenga alla Rezia Curiense, la quale, contro le indicazioni della legge romana udinese, era una provincia ristretta, priva di propri re. — Scrisse di questi nuovi studi G. Salvioli nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Vol. II, pag. 109-111.

**710.** *Fonti edite della storia della regione veneta, dalla caduta dell'impero romano sino alla fine del secolo X*, di CARLO CIPOLLA. (Nei *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria*, Vol. VIII, Serie Quarta, Miscellanea, Vol. II) — Venezia, tip. del Commercio, 1882; in fol. di pag. 164. (R. J.)

Questa diligentissima bibliografia, secondo il voto preso dalla R. Deputazione nell'assemblea generale tenuta in Udine il 7 novembre 1880, si completa da quella pubblicata due anni innanzi dal medesimo autore (V. n. 600). Meglio ordinata, come suole in lavori consimili, vi apparisce la parte spettante a Paolo Diacono. Di Paolino patriarca d'Aquileia, è detto più largamente, mentre la parte nuova e più abbondante del lavoro va dal 774 al 1000. Anche in questa è illustrata copiosamente la storia del patriarcato, come apparisce dai numerosi diplomi, strumenti ed epistole: basti il dire che in questa bibliografia e nell'appendice si contano ben 868 numeri, dei quali alcuni con indicazioni e suddivisioni copiosissime, come, ad esempio, quelli che trattano dei ritmi di Paolo Diacono e dei carmi di S. Paolino. Federico Stefani e Vincenzo Joppi diedero all'autore molte nuove notizie per la compilazione del lavoro, la cui ricchezza, anche pel Friuli, si può subito dedurre dall'indice diligente.

**711.** *Publications relatives au Frioul*, par G. VON ZAHN. (Nella *Revue historique*, Anno VII, Tomo XXI, 2, pag. 383 e segg.) — Paris, ed. Germer Baillièrre et C.<sup>ie</sup>, tip. Daupley-Gouverneur, 1882; in 8° di pag. 17. (R. J.)

Considerando i nuovi lavori pubblicati in Friuli nell'ultimo triennio, lo Zahn, in questo secondo articolo critico (V. n. 603), nota che molti si distinguono per la loro originalità e sono, quasi a dire, le prime manifestazioni che gli studi storici si avviano anche

da noi per una buona strada. Sono sforzi degni di lode, sebbene non appariscano che come saggi. L'articolo discorre principalmente delle pubblicazioni fatte da Vincenzo Joppi, dal Baldissera, dal Camavitto, dal Domenichelli, dal Leicht e da altri; ma più si indugia sul lavoro del Degani intorno alla *Diocesi di Concordia*, che dice più completo di tutti, sulla questione della patria di Odorico da Pordenone dove fanno capolino i soliti preconetti dello scrittore, sul *Saggio di cartografia della regione veneta* e sul *Saggio di un glossario geografico friulano* del co. di Prampero. Anche questo scritto aquista importanza dal suo complesso tanto che giova tenerne conto; ma nel corso della presente bibliografia io vengo citando, alla fine dei singoli articoli, il primo e il secondo scritto dello Zahn, oltre a pochi altri cenni da lui fatti su pubblicazioni friulane nella *Revue historique*, del 1881, Anno VI, Tomo XVI, 1, pag. 168-170. L'articolo dello Zahn fu tradotto nella *Patria del Friuli*, 27, 28 aprile, 1, 3, 5, 11, 14, 15 maggio 1883, n. 100, 101, 103, 105, 107, 112, 114, 115.

**712.** *Die Adria*, von AMAND von SCHWEIGER-LERCHENFELD. — Vienna, tip. Iasper, 1882; in 8° di pag. 800, con 200 illustrazioni, 6 piani e una gran carta dell'Adriatico. (B. C. T.)

Lo Schweiger, in quest'opera illustrata, discorre tutte le coste dell'Adriatico, e partendo da Trieste s'incontra nel Timavo di cui narra diffusamente le favolose tradizioni, e poi parla di Duino e di Ronchi e si ferma più a lungo in Aquileia, tenendo conto delle antichità ivi trovate e descrivendone parte a parte parecchie, anzi ricostruendo col loro aiuto la storia passata. Dieci sono le illustrazioni sul Friuli, di cui nove riguardano Aquileia e la più curiosa è la casa che ha incrostati sulla facciata degli antichi avanzi. Interessano questa bibliografia le pagine 45-72. Lo Schweiger ha dovuto compendiare il suo lavoro nella elegante guida anonima dal titolo *Illustrirte Führer durch Triest und Umgebungen*, che venne a luce con la data anticipata del 1883.

**713.** *Timavo*, di BERNARDO dott. BENUSSI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. IX, pag. 109 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 3. (R. O-B.)

Negli studi del dott. Benussi su *L'Istria sino ad Augusto*, che l'*Archeografo triestino* non ha ancora finito di pubblicare, fra alcune



allusioni al Friuli, quali sono richieste dal tema, si studiano i nomi dei luoghi, come corollario della immigrazione celtica lungo le alpi orientali. Mentre il Kandler interpretava Timavo al confine del Friuli e Timau in Carnia per « aqua uscente da rupe, » il Benussi vuole significhi « fiume caldo » perchè stanno ivi presso le sorgenti termali di Monfalcone. Tutti e due pensano che la derivazione sia celtica.

**714.** *Il Tagliamento.* (Nel *Giornale di Udine*, 23 settembre 1882 n. 227) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1882; in fol. di col. 1 (B.C.U.)

Stralciato da un volume uscito in Roma sulla *Storia dei fiumi*, questo articolo dice delle maggiori piene del Tagliamento avvenute nel 589, nel 1409, quando forse correva insieme al Meduna, nel 1446 che isolò il colle di Osoppo, nel 1571, nel 1574, nel 1597 che rovinò i castelli di Varmo e di Madrisio, e demolì la chiesa e lo spedale di Ronchis, nel 1752, quando precipitò il monte Uda in Carnia, schiacciando il villaggio di Porta. Nel nostro secolo, dice l'articolo, il Tagliamento schiantò i villaggi di Biauzzo e di Rosa; ma questa rovina la trovo annotata sotto il 1743, mentre la maggiore inondazione recente in Friuli fu del 1851. L'articolo era scritto prima delle ultime inondazioni in provincia.

**715.** *Saggio di un glossario geografico friulano del VI al XIII secolo*, del conte ANTONINO DI PRAMPERO. (Negli *Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Serie Quinta, Vol. VII-VIII) — Venezia, tip. Antonelli, 1881-82; in 8° di pag. 235. (R. O-B.)

Questo glossario, come parrebbe dal titolo, non giova solo alla geografia del Friuli in generale, ma sovente altresì alle minute ricerche topografiche, e per esse si ricongiunge alla storia. Il nome di saggio, che l'autore gli ha dato, disarmava al tutto la critica, che non dissimula la difficoltà dell'impresa, specialmente di un primo tentativo di questo genere fatto in Italia. Tenendo conto delle date che pur sono aggiunte scrupolosamente ad ogni citazione, si potrebbe, con la scorta di questo libro, completato con le ricerche dei luoghi che mancano e con lo spoglio di altri importanti documenti antichi, costruire delle utilissime carte storiche del Friuli. In una parola, l'opera faticosa del Prampero merita, per molti motivi, di essere incoraggiata. — Ne parlarono, fra altri, lo Zahn nella *Revue historique*, Tomo XXI, 2, pag. 378-79 e il *Giornale di Udine*, 19 aprile

1882, n. 91. Giova infine ricordare che nel III Congresso Geografico internazionale di Venezia fu lodato questo lavoro del Prampero, considerandolo come contributo a un futuro *Dizionario storico-geografico universale del medio-evo*.

**716.** *Viaggi ladini fatti e narrati* dal dott. TEODORO GARTNER, con un saggio statistico ed una carta geografica. — Linz, tip. Wimmer, 1882; in 8° di pag. 45. (B. C. U.)

Ingenuo racconto di alcuni viaggi fatti dal dott. Gartner nei paesi ladini, negli anni 1879, 1880 e 1881, a scopo linguistico. Una gran parte del volumetto è consacrata al Friuli, che egli visitò minutamente, aiutato dalla cortesia de' suoi ospiti: bisogna udire con quale riconoscenza egli parla dei nostri che gli furono maestri, spesso senza saperlo, e come si occupi di certe cose minute e puerili che poteva lasciar nella penna. Speriamo che i suoi viaggi abbiano giovato le ricerche del Gartner sull'estensione della lingua friulana, cui egli suddivide in vari gruppi, de' quali il più numeroso è naturalmente quello della pianura, con differenze poco sensibili. Benchè questo opuscolo riguardi solo indirettamente la storia, ho voluto citarlo in prova dell'interessamento che prendono gli stranieri alle cose nostre, a costo anche di tenersi a leggere impressioni. — Di questo libro è detto con giusta severità nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Vol. II, pag. 116-118.

**717.** *Archiv für Heimatkunde*, von FRANZ SCHUMI. (Periodico mensile, con appendice di documenti) — Lubiana, tip. del « Narodna Tiskarna », 1882; in 8° gr. di pag. 208 e 192. (R. J.)

È compiuto il primo anno dell'*Archivio di storia patria della Carniola*, ma non è ancora finito l'indice della raccolta in appendice separata che sarà intitolata *Diplomatario carniolico*. Ciò nullameno piace segnalar ambidue i lavori all'attenzione degli studiosi, come quelli che contengono molti documenti non solo dell'autorità che i patriarchi esercitavano nella Carniola, e in quella parte di essa, già chiamata marca dei Vendi, ma ancora altri che riflettono più direttamente il Friuli. Di questi parecchi erano inediti. Tra le forme da aggiungersi, con la scorta del nuovo *Diplomatario*, al *Glossario* del Prampero (V. n. 715) noto *Atenis* (Attimis) *Bertenstein*, *Berthenstaine* (Partistagno) *Bellenia*, *Belinia* (Belligna), *Cavorjac* (Caporiacco), *Gorth*, *Gorce* (Gorizia), *Iracco* (Ziracco), *Lunzaniga* (Lu-

cinico), *Mensan*, *Merisan* (Manzano), *Mosacum* (Moggio), *Tercent* (Tarcento), mentre tra le voci nuove figurerebbe *Cerclara* (Cerclaria) e *Livina* nel Tolminese. Però alcuni di questi nomi, come molti di quelli annotati dal Prampero, possono derivare da sbagli di copisti inesperti e lontani dai siti. Il nuovo archivio dello Schumi, però con tendenza slava, continua regolarmente le sue pubblicazioni. I documenti sono per la massima parte in latino, i registi in tedesco.

**718.** *Unedierte Inschriften aus Aquileia*, von H. MAJONICA. (Nelle *archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, herausgegeben von den Professoren A. Conze und O. Hirschfeld, Vol. VI, fasc. 1) — Wien, tip. Gerold, 1882; in 8° di pag. 16. (R. O-B.)

Il Maionica, che si dedica specialmente all'epigrafia di Aquileia, del cui nuovo museo è stato eletto conservatore, ha illustrato qui ben 31 iscrizioni, i frammenti raccogliendo, come il solito, sotto un solo numero. Però alcune di esse furono già edito altrove. Discorre separatamente della via Annia, illustrando le iscrizioni che ne stabiliscono la direzione, e facendosi carico di citare i nostri Bertolini e Vincenzo Joppi. Del resto il Maionica, sempre sotto il titolo surriferito, ha mandato larghe contribuzioni al nuovo periodico epigrafico viennese, il quale è l'organo del seminario archeologico-epigrafico dell'università di Vienna, e fino dal 1867, anno della sua fondazione, si propose tra altro, di completare la grande opera del Mommsen *Corpus Inscriptionum latinarum*. (V. n. 571)

**719.** *Alcune nuove iscrizioni miliarie del Friuli*, comunicazione di VINCENZO JOPPI. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. VIII, pag. 444 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 4. (R. O-B.)

È data notizia illustrata di quattro colonne onorarie miliarie, con epigrafe, ma senza indicazione di miglia, trovate lungo la via Annia tra Concordia e Aquileia (V. n. 720), le due prime finora inedite, le altre due inserite nella gran raccolta del Mommsen; tutte però qui ricopiate dal dott. Joppi. Le tre prime sono collocate nel museo di Udine, la quarta è perduta, ma si completa con la seconda.

**720.** DARIO BERTOLINI. *Iscrizioni della Via Annia nella x Regione*. (Nelle *Notizie degli scavi*, pubblicate dalla Reale Accademia dei Lincei, aprile 1882) — Roma, tip. Salviucci, 1882; in 4° di pag. 7. (R. O-B.)

Col mezzo di due iscrizioni, apposte a due cippi, uno trovato al casale la Zellina, presso S. Giorgio di Nogaro, l'altro a Chiarisacco, ambi divenuti proprietà del museo di Udine, Dario Bertolini fissa il tracciato della via Aquileia-Concordiana, o Annia, nel tratto da Aquileia al Tagliamento, passando essa, pel fondo Tumbolo, pel gran bosco di Zuino al ponte d'Orland, per Malisana e Chiarisacco a S. Giorgio, donde si identifica con la strada nazionale fino a Latisana. In questo senso corregge il tracciato creduto vero per innanzi e segnato nella carta del *C. I. L. V.* (*Corpus inscriptionum latinarum-Viae*), e in oltre, con molta dottrina e contro la lettura del Mommsen e del Gregorutti, attribuisce non a Julio Vero Massimino, ma a Licinio, la tavola 7989 delle *Iscrizioni*, Vol. v.

**721.** *Lapide scoperta a S. Martino di Terzo.* (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, Vol. ix, pag. 200). — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882; in 8° gr. di pag. 1. (*R. O-B.*)

È funeraria: fu trovata presso molte urne di pietra e di terra cotta in un fondo della casa delle Zitelle di Udine, e la illustra brevissimamente il dott. Antonio Joppi.

**722.** *D'una lapide romana a Gonars*, articolo di C... (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 19 ottobre 1882, n. 236) — Udine, tip. del Patronato, 1882; in fol. di col. 4. (*B. C. U.*)

È la nota iscrizione, riportata anche dal Mommsen al n. 1461 degli *Additamenta*, nel Vol. v, del *C. I. L.* Il Camavitto, per la purezza dello stile, la riferisce ai primi tempi dell'impero, e la illustra argutamente ne' nomi dei due liberti che essa ci tramanda. Conchiude ritenendo che, per la piccola importanza di Gonars ai tempi romani, essa lapide o vi fosse importata dai dintorni di Aquileia o appartenesse alla via romana che rasentava Gonars.

**723.** *Un privilegio della famiglia Dal Torso nobile udinese.* (Nozze Dal Torso-Marcotti) — Udine, tip. Bardusco, 1882; in 8° di pag. 12 non num. (*B. C. U.*)

Chiamavansi in origine di *ser Zanni* o *de burgo superiori*, poi S. Lucia e ora Giuseppe Mazzini, e nel 9 novembre 1365 l'imperatore Carlo IV diede loro un feudo di abitanza equivalente a un diploma di nobiltà. Ebbero parte nelle prime dignità e nelle faccende municipali, e intorno il 1400 assunsero il cognome Dal

Torso dallo stemma che era un torso in campo azzurro. Nel 1407, essendosi Nicolò Dal Torso recato a Venezia ambasciatore degli udinesi in pro del patriarca Panciera, ebbe dal doge Steno, in uno ai suoi discendenti, il privilegio di cittadino veneto originario, che ora si pubblica illustrato da Vincenzo Joppi, tratto dalla sua privata collezione. Nel 1519 furono scritti nel libro d'oro della nobiltà udinese.

724. *Pietro Conti*, di GIOVANNI MAJER. (Nella *Patria del Friuli*, 19 maggio 1882, n. 118) — Udine, tip. Bardusco, 1882; in fol. di col. 2. (B. C. U.)

Si parla qui con intelletto d'amore di Pietro Conti, nato da Luigi Domenico e da Anna Pilinini il 10 marzo 1846, morto immaturamente il 17 maggio 1882. Fu valentissimo nella oreficeria e tutti ricordano i premi che egli conseguì: due medaglie d'argento a Treviso e a Vienna, la gran medaglia d'oro nell'esposizione vaticana di Roma. Molti giornali avevano già discusso dei lavori di Pietro Conti, fra i quali il *Cittadino Italiano*, 17 maggio e 19 agosto 1881, n. 110 e 184.

725. *Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del secolo XVI*, memoria di PROSPERO ANTONINI. (Nell'*Archivio Storico Italiano*, Seria Quarta, Tomo VIII, pag. 19 e segg., pag. 335 e segg.; Tomo IX, pag. 20 e segg., pag. 296 e segg.) — Firenze, tip. Galileiana, 1882; in 8° di pag. 158.

Bella per abbondanti e svariate notizie è questa biografia di Cornelio Frangipane, nato in Tarcento nell'8 settembre 1508 da Pietro signore di Castello e Tarcento e da Giulia di Giorgio Neyhaus. Nel 10 febbraio 1534 Cornelio ebbe laurea *in utroque iure*, e professava di essersi dato allo studio delle leggi « non per vender parole, nè per esercitar vilmente la nobil arte, ma per difendere le cause et giudicar huomini ». La memoria del senatore Antonini aquista interesse per la pubblicazione di un diario del Frangipane stesso, quasi tutto inedito (V. n. 380) e accompagnato di copiose annotazioni, il quale va dal gennaio 1536 al novembre 1543. Intorno al 1539 Cornelio, facendo buon viso a una tradizione corrente e pur mantenendo il cognome avito, assunse quello di Frangipane, mentre è dimostrato chiaramente che i signori di Porpeto non discendevano affatto dai Frangipani di Roma, ma erano un ramo dei signori di Caporiacco, che vennero nel secolo XII in Friuli da

oltremonti, forse dalla Carinzia. Un secolo appresso questa urrogazione fruttò ai Frangipane di succedere nel feudo romano di Nemi. La duplice qualità che aveva Cornelio, come avvocato e come oratore, alquanto ridondante, si manifestò in molte arringhe e specialmente nel 1550 nella celebre difesa latina, fatta a Vienna, di Mattia Hofer, capitano di Duino, cui è fama re Ferdinando I assolvesse dicendo, rivolto al Frangipane: « lo dono alla vostra eloquenza. » Cornelio s'intendeva anche di cose militari, come lo prova l'arringa per le fortificazioni di Udine (V. n. 372). Del Frangipane letterato, filosofo e poeta, l'Antonini esamina parte a parte i lavori, offrendone abbondanti saggi, e ponendo massima fra le prose il *Dialogo d'amore*, sebbene altri si annoverino fra i testi di lingua. Orsa, maggiore delle figlie di Giovanni Hofer, nata a Duino, e sposa di Giulio Manino « donna di rara bellezza, e di soavissimi costumi ornata » dice il Liruti (V. n. 97), era la dama platonica dei suoi pensieri; Cornelio scrisse le sue lodi specialmente in versi italiani. Un episodio notevole della vita di Cornelio Frangipane già vecchio è la sua prigionia di otto mesi da lui sofferta nel 1580, in Udine, sotto l'accusa di aver fatto mozzare il naso e le orecchie a un contadino di Tarcento, ma venne assolto; al quale proposito figura qui una lettera inedita di Giulio Savorgnan. Sdegnato della calunnia e della ingratitudine degli udinesi, Cornelio ritirossi in villa, ma per poco; chè, rabbonito colla gente nuova, tornò a dimorare nella città di Udine, dove morì di febbre pestilenziale nel 25 agosto 1588.

**726.** *Paolo Diacono*, di C.... (Nell'appendice del *Cittadino Italiano*, 13, 18-20, 26, 30 agosto 1882 n. 181, 184-186, 188, 194) — Udine, tip. del Patronato, 1882; in fol. di col. 25. (B. C. U.)

L'autore, ab. Luigi Camavitto, rifà con accuratezza in questa monografia la storia della vita del Varnefrido, opponendosi giustamente al Liruti sull'epoca della sua assunzione al diaconato della chiesa di Aquileia, che vuol ritenersi anteriore al patriarca Sigardo. Così pure non ammette, contro il De Rubeis e il Candido, che Paolo Diacono ricevesse in dono da Carlomagno la villa di Laveriano in Friuli, avendo esso scambiato il nostro storico con S. Paolino patriarca d'Aquileia. Finalmente, contro il Mabillon, l'estensore della presente memoria sostiene che veramente Paolo cadesse in disgrazia di Carlomagno e fosse relegato nelle isole Diomedee, ora di Tremiti. Ma con queste considerazioni l'ab. Ca-

mavitto sfonda una porta aperta, non avendo egli tenuto conto dei lavori critici, usciti ultimamente su Paolo Diacono, dei quali si dà breve conto anche in questa bibliografia. Paolo passò poi alla corte di Benevento, e finalmente, pronunciati i voti religiosi, nel convento di Montecassino, dove è tradizione morisse nel 13 aprile 799, quasi ottantenne, se vuol riferirsi al 720 la sua nascita a Cividale. L'autore chiude il suo lavoro con l'elenco delle 25 opere di Paolo, distinguendo le edite, che sono 18, dalle altre manoscritte; e riportando gli elogi eccessivi che di lui fece Pietro da Pisa.

**727.** *Agostino Stefani.* (Nel *Tagliamento*, 30 dicembre 1882, n. 52) — Pordenone, tip. Gatti, 1882; in fol. di col. 1. (*R. O-B.*)

Qui è meritamente ricordato il nome di Agostino Stefani, muratore di Budoia, che, nel 1849, mentre si appressava a dar fuoco alla mina del ponte sulla laguna di Venezia, occupato dagli austriaci, ebbe rovesciata da una palla la barchetta, e, reduce fra i suoi, creduto un esploratore nemico, fu ucciso dagli stessi comilitoni.

**728.** *Le RELAZIONI del P. Antonio Zucchelli di Gradisca, missionario al Congo*, memoria del socio prof. GOTTARDO GAROLLO. (Negli *Atti dell'Accademia di Udine*, Serie Seconda, Vol. vi [in corso] pag. 25 e segg.) — Udine, tip. Doretti e Soci, [1882]; in 8° di pag. 25. (*R. O-B.*)

Naque il padre Zucchelli in Gradisca dal barone Aurelio e dalla signora Orsola Gentile Baio: ivi stesso fu battezzato nel 18 marzo 1663. Nel 1697 fu destinato alla missione del Congo, e causa l'inferma salute ritornò in patria nel 1704. Le memorie dei suoi viaggi, raccolte in ventitrè relazioni, furono stampate in Venezia un'unica volta nel 1712 e subito tradotte in tedesco in due edizioni. Il Garollo le riassume in questa lettura, tenuta all'Accademia di Udine il 17 febbraio 1882, dividendo l'ampia materia in 16 paragrafi. Nel libro del Zucchelli si esprime la convinzione che nei paesi da lui visitati le missioni non porteranno alcun frutto durevole, perchè i negri nulla imprendono di quello che i missionari si affaticano a insegnar loro; ma per noi l'interesse della memoria sta nel conoscere molti particolari curiosi di quegli stessi paesi, a cui si rivolgono l'attenzione e gli studi dei viaggiatori moderni, e il possesso dei quali è nuovo fomite di rivalità tra le potenze di Europa.

729. P. G. MOLMENTI. *Vecchie storie*, con disegni di G. Favretto. — Venezia ed. Ongania, tip. Kirchmayr e Scozzi, 1882; in 16° di pag. 338. (S. A. F.)

In tre di questi dodici quadri interviene il nome e la storia dell'ultimo doge di Venezia Lodovico Manin. Nello studio più importante del volume su Luigi Ballarini, agente generale e procuratore di Andrea Dolfin ambasciatore a Parigi e a Vienna dal 1780 al 1792, sono riferite quattro lettere del Ballarini stesso sulla elezione del doge e sulle munificenze che l'accompagnarono, mentre la dama moglie Elisabetta Grimani, non partecipa alle feste « e guarda di mal occhio d'essere dogaressa. » Le ultime due storie sono intitolate: « *Due viglietti da visita* » e « *Le MEMORIE dell'ultimo doge di Venezia.* » Nell'illustrare per la seconda volta (V. *Fanfulla della Domenica*, 7 dicembre 1879, n. 21) il viglietto allegorico di Lodovico Manin (l'altro è di Giorgio Pisani), rappresentante un Adone ignudo dormente sotto una quercia con accanto due colombe amoreggianti, il Molmenti conchiude che a tal doge conveniva tale emblema. Di che lo rimproverò il conte Lodovico Giovanni Manin, pronipote del doge, affermando che le *Memorie* autografe lasciate dal suo antenato potevano dimostrare la stoltezza delle accuse. Ma invece l'ultimo studio del volume dimostra il contrario, giacchè le *Memorie* non valgono a reintegrare la fama del doge, benefico, gentile, mite uomo, ma pusillanime cittadino, benchè sapesse che cosa la posterità avrebbe giudicato di lui. Il Molmenti, nel riportare moltissimi squarci delle *Memorie*, non solo giova al proprio intento, ma altresì alla storia, la quale, aggiungendo alle altre fonti queste delle *Memorie*, ne ritrae la dolorosa prova autentica che l'ex-doge, invece di chiudersi in un dignitoso silenzio, rese umile omaggio ai nuovi padroni francesi ed austriaci. Il Molmenti scrisse di Lodovico Manin anche nella sua *Storia di Venezia nella vita privata* ecc. Torino, Roux e Favale, 1880. Finalmente, nella vecchia storia intitolata *Una condanna capitale*, pag. 135-148, è narrata la fine che Domenico Altan di S. Vito al Tagliamento, figlio naturale di Nicolusio di Porcia fece sul patibolo, a Venezia, il 6 novembre 1727, dopo essere stato due volte accusato, prima come baro di carte, poi come uccisore del marito di una sua amante. Fuggito dal carcere la prima volta, condannato in contumacia la seconda, ritornò mascherato in Venezia e si lasciò pigliare « come un topo alla schiaccia. » La narrazione è rifatta da una lettera di un prigioniero, trovata nell'archivio di Stato.



## INDICE (1°) DEGLI AUTORI, EDITORI E CRITICI

NB. I numeri corrispondono agli articoli.

- A**BEL OTTONE: Paolo Diacono, versione *Stor. long.* 510  
ACCADEMIA UDINESE: Annuario statistico 512, 642; Atti, seconda serie, *passim*,  
prospetto Friuli Veneto 398  
ACCADEMICO UDINESE: estensione Istria 254  
AGOSTI-PASCOTTINI MARIA: prigionia in Udine ecc. 149  
AGOSTINI (d') Vedi D'AGOSTINI  
ALBÈRI EUGENIO: lettere Galilei 99  
ALMERIGOTTI F.: estensione Istria 254  
ALTAN (d') ANTONIO: Moro Anton Lazzaro 103  
ALTAN (d') CESARE: Carraresi 45  
ALVIANO (d') BARTOLOMEO: lettere 11  
AMALTEO MARC'ANTONIO: lettere 257  
AMASEO LEONARDO: Trieste, Gorizia, Istria 470  
AMATI AMATO: confini 120, 316, 506  
ANDREIS SILVIO: Paolo Diacono 173  
ANGERER GIOVANNI: tedeschi in Italia 588  
ANONIMI: Annuario nobiltà italiana 658; Aquileia 88, id. scavi 361, id. gite 363,  
id. memorie 445; Barbana, santuario 44; biografie: Francesconi Ermenegildo 35,  
Gallerio G. B. 662, Grigoletti Michelangelo 270, Mantica Francesco 432, Mar-  
chi Giuseppe 272, Odorico da Pordenone 669, Ongaro Luigi 130, Stellini  
Jacopo 674; Cividale, documenti 688; Concordia, diocesi 278; confini 32, 229,  
507; Friuli, corografia 187; Gemona, gita 581; genealogia Ottelio 657; Go-  
rizia 116, id. memorie 195, id. ospiti 226, id. pellegrinaggio 279, id. statuti  
donzelle 3; Grado 168; guerra del 1866 124; Moggio, abazia 197; Pordenone  
669; Sacile 496; S. Vito 535; Rosa, madonna 281; Rosazzo 340; Udine, colle e  
riscatto castello 501, 502, id. collegio Uccellis 143, id. commemorazione Cella  
608, id. immagini di Maria 414, id. madonna delle Grazie 205, 227, id. memorie  
patrie 413, id. nomi vie 504, id. parlamento e città 20, id. passaggio Pio VI 172,  
id. processione del 1698 16, id. quadro Quaglia 557, id. statuti polizia e sa-  
nità 488; Venzona 505  
ANONIMO GRADENSE: cronaca 168  
ANONIMO SALERNITANO: Paolo Diacono 602  
ANTONINI ANTON MARIA: Udine, archivio notarile 606  
ANTONINI DANIELE: lettere 99  
ANTONINI PROSPERO: Carnia 113

- ANTONINI SEN. PROSPERO: confini 119, 458; Fontanabona (signori di) 225, Frangipane Cornelio 725; Friuli orientale 78, id. e sua dualità 303, 657; relazione anonima 6; Walsec-Mels-Collaredo 475
- ARCHINTI LUIGI: Cividale, sarcofago 364
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO: art. crit. 605, 658, 680
- ARCHIVIO STORICO PER TRIESTE L'ISTRIA E IL TRENTINO: art. crit. 570, 618, 647, 716
- ARBOIT ANGELO: Aquileia 194; art. crit. 606; Carnia, memorie 250, 587; Cividale, sarcofago 326 a 328, 364, 629; Nievo Ippolito 297; Resia 202
- ARNDT GUGLIELMO: Friuli, annali 111
- ARRIGONI: Cividale, sarcofago 322
- ARRIGONI FRANCESCO: Soffumbergo 87
- ARRIGONI G. B.: Udine, fortificazioni 372
- ASCOLI GRAZIADIO: confini 316, 506; lingua friulana 519, 622; nomi geografici 120
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ AGRARIA DI GORIZIA: art. crit. 163, 193
- AURELIO VITTORE: Paolo Diacono 318
- AVOGADRO ACHILLE: Udine, guida 412
- B**AILO LUIGI: documenti friulani a Treviso 596
- BALDISSERA VALENTINO: 448; Gemona, Federico III 690, id. S. Leonardo 691  
Lionello Nicolò 678
- BANCHI LUCIANO: Volchero 267
- BARBARO FRANCESCO: visita apostolica 36
- BARBARO GIUSEPPE: S. Daniele, cronaca 94
- BARRIERA CARLO RAFFAELLO: Nievo Ippolito, Somma Antonio e Zorutti Pietro 485
- BARICHELLA VITTORIO: Udine 415
- BARNABA FEDERICO: Ledra 459
- BAROZZI GIUSEPPE: Gerio Pietro 298
- BAROZZI NICOLÒ: Donato Leonardo 59; Concordia, scavi 307; Latisana 634; lettere Canciani 546, id. Fontanini 511; Palma 199
- BASSANI CARLO: Cividale, sarcofago 328, 331
- BASSI G. B.: Cellina 378; Ledra 126, 421, 641; Sellenati Nicolò 23; Marsure Antonio 72
- BAUBELA CARLO: Aquileia 361; Gorizia, arcadi-sonziaci 583
- BAUCH GUSTAVO: Paolo Diacono 313
- BAUDOIN DE COURTENAY J.: Resia 202, 408
- BEDA: Paolo Diacono 318
- BENUSSI BERNARDO: Timavo 713
- BERCHET GUGLIELMO: Palma, relazione Michiel 396
- BERETTA FABIO: Monverde Luca 481
- BERGMANN: Sauris 697
- BERNARDI JACOPO: lettera pedagogica 291
- BERTOLI GIANDOMENICO: epigrafi 520; lettere inedite 50; Pers (di) Ciro 387
- BERTOLINI DARIO: Concordia 308, 309, 332, 333, 365 a 367, 403, 446, 492, 493, 573, 574, 629, 689; documento del 1409 549; Portogruaro 684, id. archivi 635, id. democrazia 539, id. origine e nome 339, id. stemma e sigillo 371; viaggio ad Abano 462; vie romane 548, 718, 720
- BERTOZZI GIULIO CESARE: Ledra 126

- BESI ALESSIO: Vitturi, famiglia 607
- BETHMANN C. L.: Cividale, codice Paolo Diacono 173, id. ms. degli evangelii 402, 628; Paolo Diacono, *Storia long.* 509
- BETHMANN-HOLLWEG: legge romana udinese 647
- BIANCHI GIUSEPPE: Aquileia, distruzione 442; Fistulario Paolo 7; Friuli, documenti 184, 441, 667
- BIANCHI NICOMEDE: Zucchi Carlo 24
- BIBLIOFILO: Udine, arch. munic. 375
- BINI GIUSEPPE: Aquileia, crisi patriarcato 277; Gemona, chiese e arcipreti 335, 336; lettera al Frangipane 48
- BISCARO GIROLAMO: Enrico II di Gorizia 596
- BIZZARRO (DE) PAOLO: Aquileia 360; Cividale, sarcofago 325 a 327, 364, 629; Lucinico, mosaico 450.
- BLASICH FERDINANDO: s. Bernardino da Siena 590; Gemona, chiese 632; lettere Trento 541; Rasponi Baldassare 482; Rive d'Arcano 695
- BOLLAFFIO L. F.: Veneto, guida 708
- BOLLANI VINCENZO: Cividale, relazione 83
- BONFIGLIO SIGISMONDO: confini 47, 316; Italia e confederazione germ. 84, 458
- BONGHI RUGGERO: Veneto, acquisto 125; Venezia Giulia 591
- BONINI PIETRO: art. crit. 485; Facci Carlo 526; Giovanni da Udine 351; Grovich Giacomo 178; Nievo Ippolito 180
- BONDÈ FAUSTO: Venanzio Girolamo 300
- BONTURINI GIUSEPPE: Aquileia, potere temporale 158; legge romana udinese 647; Spilimbergo (da) Irene ecc. 213
- BORDIGNONI QUIRINO: Palmanova 338
- BORGHESI BARTOLOMEO: Concordia, lapide 61
- BORGOGNONI ADOLFO: Gentile da Ravenna 295
- BRAGADIN LORENZO: Friuli, relazione 37
- BRASUGLIA FAUSTINO: commercio di Venezia, 229
- BREITSCHWERT OTTONE: Aquileia 572
- BRUNETTI FAUSTINO: Gfrörer Augusto 529; Mocenigo Gerolamo 4
- BUCCHIA GUSTAVO: Ledra 641
- BÜLOW: S. Pietro presso Gorizia, fonderia 465
- BURTON: Monfalcone, terme 692
- BUTTAZZONI CARLO: Carnia, corografia 188; Friuli, corografia 187; governo provinciale romano 218; Muggia 256; Palma 200; Trieste e i patriarchi, 232 269; Turchi, incursioni 248; Ugone di Duino, rescritto 224; Venezia ed Istria, traduzione 230; Volfero di Colonia 222, 273, 705
- CADORIN G. B.: Carnia, resistenza *passo della morte* 568
- CAIMO POMPEO: lettere 381
- CALORE BARTOLOMEO: corpi militari veneti 1848-49 616
- CALUCI GIUSEPPE: feudi 139
- CAMAVITTO LUIGI: Artegna 687; Buia 626; Fauglis 654; lapide Gonars 722; Osoppo 697; Paolo Diacono 726; Udine, origine e nome 637.
- CAMILI: epigrafe 637
- CAMPORI GIUSEPPE: Licinio Giannantonio 133; Pellegrino da S. Daniele 434

- CANCIANI PAOLO: legge romana udinese 647; lettere 546; Udine, colle 501
- CANCIANINI MARCO: Duodo Luigi 350
- CANDIANI VENDRAMINO: Pordenone 495, 669, id. oggetti d'arte 676
- CANDIDO GIOVANNI: Paolo Diacono 726; Pordenone 495; *Storie* 225; Udine 353
- CANDOTTI G. B.: Tomadini Jacopo 430
- CANDOTTI LUIGI: Bianchi Giuseppe 176; Cassetti Gianfrancesco 177; Pirona Gianiacopo 241
- CANESTRINI GIUSEPPE: Guicciardini Francesco 122
- CANTÙ CESARE: art. crit. 302, 305; documenti 346; illustraz. Lomb-Veneto 25
- CAPELLO VINCENZO: Friuli, relazione 38
- CARDAZZO ANTONIO: moneta romana 410
- CARLI GIAN RINALDO: Reifenberg (signori di) 522; zecca 474
- CAROLDÒ GIACOMO: guerra di Trieste coi Veneziani 355
- CASATI LUIGI AGOSTINO: guerra di Chioggia ecc. 138
- CASOLA NICOLÒ: Attila 33
- CASSETTI GIOVANNI: Linussio Jacopo ecc. 179
- CASSIODORO: Paolo Diacono 318
- CATANZARO CARLO: Ciconi Teobaldo 240
- CECCHETTI BARTOLOMEO: archivi comunali 150; Carnia 304, 305; Palma 199; Udine, archivio notarile 606
- CEGANI PIETRO: art. crit. 466
- CENTAZZO LUIGI: Cella G. B. 608
- CERUTI ANTONIO: ms. Ambrosiani 469
- CESCA GIOVANNI: Trieste e Venezia fino al 1381 680
- CESCA GIAMBATTISTA: Rizzolati Domenico 613
- CHINAZZI DANIELE: guerra di Chioggia 110
- CHMEL: Reifenberg (signori di) 522
- CICOGNA EMANUELE: *Iscrizioni* 640, Strassoldo e della Torre 51, Valvasone di Maniago Jacopo 397
- CICONI GIANDOMENICO: Aquileia, patriarchi 10; Della Forza Virgínio 480; Giustiniani Alvise Giustinian, relazione 81; Pellegrino da S. Daniele 100; Udine e sua provincia 25, 514, 634, id. palio 15
- CICUTO ANTONIO: San Vito 204
- CIOTTI MARZIANO: Friuli, moti del 1864 592
- CIPOLLA CARLO: art. crit. 466, 566; fonti storia regione Veneta 600, 710
- CIRCOLO ARTISTICO UDINESE: Ledra 641
- CITTADELLA GIOVANNI: Pinali Vincenzo 392
- CITTADINO ITALIANO: art. crit. 500, 542, 590, 697
- CLAPIZ I.: Venzone 457
- CLODIG GIOVANNI: Magrini Luigi 389
- COLLINI GIOVANNI: Flambro 579
- COLLOREDO-MELS G. B.: orazioni 258
- COLLOTTA GIACOMO: ferrovia pontebbana 259; Friuli, duchi 41; Memmo Marcan-tonio 40; Veneto, archivi 653
- COMBI CARLO: alpe Giulia e Istria 121, 591; Friuli, passi e fortezze 397; Istria, bibliografia 56
- COMELLI FEDERICO: fra Paolo Sarpi 10

- CONCINA (DE) GIACOMO: Caroldo, cronaca 355; Pellegrino da S. Daniele 131; S. Daniele, cronaca 30
- CORNER BERNARDO: Friuli, relazione 57
- CORONINI FRANCESCO: Aquileia, tombe patriarchi 140; Gorizia 64, id. fonderia S. Pietro 465
- CORONINI RODOLFO: Gorizia, fasti 166
- CORSI CARLO: venticinque anni in Italia 243
- CORTENOVIS ANGELO MARIA: Zuglio 376
- COSMI ANTONIO: Udine, guida 412
- COSTANTINI LUIGI: Cividale, documenti 627
- CRISTGAU: Porcia (di) Jacopo 672
- CROLLALANZA G. B.: art. crit. 476; Colloredo (di) famiglia 386, 475, 524; Manzano (di) famiglia 347
- CRONACA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA: art. crit. 497, 588, 594
- CROWE I. A. et CAVALCASELLE G. B.: Friuli, pittura 274, 434, 609; Nicolò da Gemona 136; Tiziano 484
- CUCAVAZ G. B.: lettura accademica 379; Stellini Jacopo 674
- CUMANO COSTANTINO: Cormons, ricordi 163
- CZOERNIG CARLO: città dei Galli (Medea) 514; Gorizia e Gradisca sotto l'Austria 582; id. id. e Aquileia 302, 337, 465, 522, 572; Isonzo 425
- CZOERNIG CARLO, *uniore*: Sauris 588, 697

- DA CASTELLO ANTONIO: Tagliamento 96
- DA CIVEZZA MARCELLINO: Odorico da Pordenone 667
- D'AGOSTINI ERNESTO: Friuli, 567, 592, id. ricordi militari 617; traduzione Zahn 547; Zucchi Carlo 24
- DAHN FELICE: Paolo Diacono 423
- DALLA CA STEFANO: Udine, prigionia 208
- DALL'OSTE LUIGI: San Paolo 354
- D'ANCONA ALESSANDRO: Attila 605
- DANDOLO: cronaca Venezia 529
- DANDOLO GIROLAMO: Friuli, relazione Corner 57
- DA PONTE LORENZO: Gorizia, fasti 166
- DA PORTO LUIGI: lettere 607
- DA SAN VITO GIOVANNI: cronaca 86
- DA SAN MICHELE MICHELE: Tagliamento 96
- DA SCHIO FRATELLI: lettere Grimani 598
- DA SCHIO GIOVANNI: Viaggio Feltrino e Friuli 643
- DA VENEZIA PIETRO ANTONIO: Brollo Basilio 268
- DE' CIGOTTI OTTAVIANO: Marano 451
- DE CLARICINI ALESSANDRO: Aquileia, inginocchiatoio 558; Gorizia 311
- DE FIORI: Gorizia e Gradisca 117
- DE FRANCESCHI CARLO: Istria 561
- DE FRANCESCHI MICHELE: Palma 313
- DEGANI ERNESTO: Concordia, diocesi 573, id. documenti inediti 631, id. statuti 684; Gagliardis Della Volta 523; Portogruaro, chiese 453; Rufino Turannio 299; Sbroiavacca 477

- DEGUBERNATIS ANGELO: art. crit. 658; scrittori contemporanei 428  
 DEL BIANCO DOMENICO: Udine, castello 455  
 DE LEVA GIUSEPPE: Grimani Giovanni 664  
 DEL GIUDICE PASQUALE: Paolo Diacono e la critica moderna 602  
 DELLA BONA GIUSEPPE DOMENICO: Gorizia, *Storie* 522  
 DELLA GIACOMA SIMONE: Fortunato, patriarca di Grado 388  
 DELLA GIUSTA PAOLO: famiglia Manin 390  
 DELLA MARTINA GIORGIO: Tricesimo 411  
 DELLA STUA GIAMPIETRO: Brollo Basilio 268; Carnia 587  
 DE LUCA GABRIELE ARCANGELO: Candotti G. B. 429  
 DE NARDO GIOVANNI: feudi 139  
 DE PETRA: epigrafi 630  
 DE PORTIS ANTONIO: famiglia De Portis 554  
 DE PORTIS GIOVANNI: Candotti G. B. 430; Cividale, archivio 491 Zanon Antonio 53  
 DE RITTER ETTORE: Aquileia, scavi 471  
 DE ROSSI: Concordia 367  
 DE RUBEIS BERNARDO MARIA: documento feudale 71; Giuliano e Giovanni, cronaca 111; Paolo Diacono 726; Reifenberg (signori di) 522  
 DE TORRES LODOVICO: Pietro II Gerio 298  
 DI GASPERO ANTONIO: canale del Ferro 404; Chiusa di Venzona 417  
 DIMITZ AUGUSTO: archivio Della Bona 174  
 DI PERS CIRO: genealogia Varmo e Pers 307  
 DI PRAMPERO, FRATELLI: Gemona, statuti 186  
 DI PRAMPERO ANTONINO: Billerio, statuti 486; Friuli, glossario geografico 715, 717; Udine, statuto cimatori panni 563, id. id. dazi panni e arte lana 620  
 DI SARDAGNA G.: Reifenberg (signori di) 522  
 DI TOPPO FRANCESCO: Aquileia, scavi 223, 435, 471; Udine, collegio Uccellis 374  
 DI VALCAMONICA COSTANTINO: arti belle 137  
 DOMENICHELLI TEOFILO: Odorico da Pordenone 667, 669  
 DONATI FILIPPO: Latisana, vicende e stato 634  
 DONATO LEONARDO: Palma, relazione 40; viaggio in Friuli 59  
 D'ORLANDI LORENZO: Cividale, carceri 93; id. documento 46, id. tempietto 63; feudi 71  
 DROYSEN HANS: Paolo Diacono 342  
 DÜMLER ERNESTO: Berengario I 244; Paolo Diacono 464
- E**CATEO: Aquileia 60  
 ECO DEL LITORALE: art. crit. 542  
 EMILIANI MARCANTONIO e LAPRO: cronaca 636  
 ERMACORA FABIO QUINTILIANO: Carnia 43  
 ESAMINATORE FRIULANO: Cividale, sarcofago 324  
 EUSEBIO: Paolo Diacono 318  
 EUTROPIO: Paolo Diacono 318, 342
- F**ABRICH DOMENICO: S. Daniele, madonna di Strada 182  
 FABRIS LUIGI: Aquileia, chiesa 306, 376; Brollo Basilio 268; Odorico da Pordenone 102; Rufino Turannio 299

- FABRIS RICCARDO: confini 506  
 FABRIZI GIOVANPIETRO: Rizzolati Giuseppe 74; Sabbadini Mattia 75  
 FACCIOLI GIAN TOMASO: Udine, *illustrazione* 314  
 FAGNANI LUIGI: Gisulfo 323  
 FAMBRI PAULO: Venezia Giulia 591  
 FANFANI PIETRO: Attila 33  
 FERRARIO PIETRO: Venzone, istituto pio 700  
 FERRUCCI GIOVANNI: Friuli, moti nel 1864 593  
 FESTARI GIROLAMO: Friuli, viaggio 26  
 FIAMMAZZO ANTONIO: Friuli, antichità 599  
 FIDUCIO MARCO ANTONIO: Udine, suo governo 31  
 FISTULARIO PAOLO: Aquileia, patriarchi; 7 Udine, colle 501  
 FLAPP GIOVANNI; Gorizia, *folium periodicum* 702  
 FLORIO FRANCESCO: epigrafa 50  
 FONTANA GIOVANNI: Udine, castello 188  
 FONTANINI GIUSTO: Conegliano, documento 368; lettere 511  
 FORZA o DELLA FORZA VIRGINIO: Strassoldo e Della Torre 51  
 FRANCESCHINIS GIACINTO: Antonini Alfonso 87; Accademia equestre 87; deportati veneti 508; Fiducio Marc'Antonio 87; luogotenenti 87; Marone Andrea 87; Osoppo 406  
 FRANGIPANE CORNELIO: Udine, fortificazione 372; viaggio 380  
 FRANZI C.: art. crit. 386, 475, 561, 591, 667  
 FREMANT: Odorico da Pordenone 667  
 FRONTINO: Paolo Diacono 318  
 FRYDMANN M: Aquileia 361  
 FULIN RINALDO: art. crit. 370, 387, 405, 441, 442, 472, 486, 532, 534, 537, 546, 561, 584, 585, 605, 616, 618, 620, 623, 636, 643, 653, 655, 672
- G**ALATEO: S. Daniele, cronaca 94  
 GAROLLO GOTTARDO: Zucchelli Antonio 728  
 GARTNER TEODORO: viaggi ladini 716  
 GARZONI GIROLAMO: Gradisca, statuto 533  
 GATTI: S. Pietro presso Gorizia, fonderia 465  
 GAZZETTA DI VENEZIA; art. crit. 154  
 G. B.: Grimani Giovanni e Deciani Tiberio 22  
 GERÖRER AUGUSTO FRANCESCO: Venezia 529  
 GIACOMELLI GIUSEPPE: Linussio Jacopo 179  
 GIORNALE DI PADOVA: art. crit. 180.  
 GIORNALE DI UDINE: art. crit. 73, 78, 90, 126, 132, 139, 185, 186, 199, 208, 233, 242, 250, 282, 303, 314, 317, 358, 374, 375, 387, 401, 459, 491, 525, 573, 590, 615, 617, 619, 620, 629, 708, 715  
 GIOVANNI: cronaca di Venezia 529  
 GIROLAMO (SAN): Paolo Diacono 318, 342  
 GIULIANO E GIOVANNI: Friuli, annali 111  
 GIUSSANI CAMILLO: art. crit. 34, 123, 149, 163, 225, 386, 499; Friuli, istituti beneficenza e previdenza 221  
 GIUSTINIAN ANGELO I: Friuli, relazione 438

- GIUSTINIANI ALVISE GIUSTINIAN: Friuli, relazione 81  
 G. M.: feudi 139
- GOMIRATO GIOVANNI: Somma Antonio 105
- GORTANI GIOVANNI: Zuglio 341, 420
- GRASSI NICOLÒ: peste 8, 587
- GRAUS G.: Aquileia, duomo 538
- GREATTI GIUSEPPE: programma di studi 545
- GREGORUTTI CARLO: Aquileia, iscrizioni inedite 435, 471, 548, 550, 719; id. vasi fittili, 625, 630; id. orologio solare romano 571
- GRIGNANI LUIGI: Forni Avoltri 164
- GRIMANI MARINO: lettera 598
- GRIMANI PIETRO: genealogia Varimo e Pers 387
- GRION GIUSTO: Aquileia e Udine 60; Cividale, sarcofago 330, 331; Fridanc o Volfero 231, 705
- GRITTI PIETRO: Friuli, relazione 82
- GROPLERO GIOVANNI: Savorgnan Mario 49
- GUÉRIN: Odorico da Pordenone 667
- GUERNIERI ANGELO: Osoppo 406; volontarii bellunesi in Friuli 285
- GUERRA GIANDOMENICO: Gemona, cronaca 447
- GUERZONI GIUSEPPE: Cella G. B. 608
- GUICCIARDINI FRANCESCO: Friuli 122
- GULIAT ANTONIO: francesi a Gorizia 449
- G. V.: relazione anonima 6
- H**AENEL: legge romana udinese 647
- HARTEL GUGLIELMO: Eutropio e Paolo Diacono 288
- HASSEK (dt) OSCARRE: Besenghi degli Ughi 525
- HAUSER CARLO: Federico III 690
- HAYMERLE L.: *Italicæ res* 591
- HELFFERT: giornale archeologico 360
- HENZEN G.: Concordia, scavi 333, 367
- HERRMANN B. F.: Gorizia e Gradisca 117
- HIRSCHLER MICHIELE: Zanon Antonio 152
- HOLD ALESSANDRO: guerra del 1866 243
- HONSTEIN FERDINANDO: cerimoniali 19
- HORTIS ATTILIO: art. crit. 140, 519, 524; Della Forza Virginio 480; Giovanni Boccacci e Pileo da Prata 391; Marano 451; Summaga, abati 698; Trieste e i Walsee 476, 524
- HÜFFER ERMANNO: Leoben e Campoformio 159
- I**NDRI DOMENICO: Candotti G. B. 429
- ISIDORO: Paolo Diacono 318.
- J**ABORNEGG GAMSENEGG MARCO: guida da S. Michele a Udine 708; scoperta monete 552
- JACOBI BERNARDO: Paolo Diacono 464, 510, 602
- JÄGER EDOARDO: corpi militari veneti 1848-49 616



JOPPI ANTONIO: Aquileia 703; Belligna, abazia 142; Chiusa 251; Cividale 382, Istria, estensione 254, id. governatori 255; Terzo, lapide 721; ritmo barbarico 191; Trieste, patriarchi 269; Udine, guida Faccioli 314; Zuglio 341, 382

JOPPI, FRATELLI: Cormons 163; Tomasino da Circlaria 214; Zuglio 376

JOPPI VINCENZO: Amalteo Pomponio 210; Antonini Daniele, lettere 99; Aquileia 443, id. diplomi inediti 569, id. e Trento 570, id. inventario patriarcale 652, id. iscrizioni miliarie 718, 720; art. crit. I, 439, 618, 624, 631, 646, 667, 668; Barbaro Francesco 36; Bragadin Lorenzo, relaz. Friuli 37; Burlo Antonio 704; Carnia 43; Carrara (signori da) 45, 537; Conegliano 368; Dal Torso, famiglia 723; D'Àlviano Bartolomeo, lettere 11; Da S. Vito Giovanni, cronaca 86; Duino 683; Fiducio Marc'Antonio 31; Florio Giacomo 34; Friuli, archivii 653, id. bibliografia 710, id. cartografia 650, id. donne illustri 97, id. fonti storiche 565, id. minerali 642, id. peste 8, id. pittura 274, id. prospetto economico 398, id. stampa 566, id. testi inediti 519; Gemona 447; Giustinian Alvise, relaz. Friuli 81; Gradisca, guerra 247, 686; Istria 517, 518; Ledra, canale 421, 459, 641; Licinio Giannantonio 609; Lionello Nicolò 675; Lippomano Girolamo, relaz. Gorizia 685; Liruti Giangiuseppe 97, 211; Longo Marco, relaz. Marano 58; Marano 451; Memmo Marcantonio, relaz. Palma 40; Michiel Francesco, relaz. Friuli 358; Mocenigo Alvise, relaz. Friuli 39; Mondino da Cividale 319; Monfalcone, documenti 370; id. rettori 584; Monverde Luca 481; Mortegliano 585; Muggia 256, 452; Muratori L. A., lettere 291; Nicoletti Marcantonio, annali 27, 62; Odorico da Pordenone 128, 667; Palma, fortificazioni 169, id. distretto 199; Pellegrino da S. Daniele 131; Porcia (di) e Brugnera Jacopo 672; Pordenone, cronaca 635; Prata (di) Pileo 391; S. Vito, artisti 555; Savorgnan Girolamo, 65, id. lettere a lui dirette 257; Savorgnan Giulio, discorso 207; id. confini 17, 284, id. Ledra 421; Savorgnan Mario, lettere 70; Spessa (villa Giulia) 498; Spilimbergo 282; Statuti: Attimis 532, id. Billerio 486, id. Buia 436, id. Cordovado 356, id. Gradisca 533, id. Moggio 487, id. Monfalcone 618, id. Montenars 357, id. Pordenone, arte lana 617, id. S. Daniele 534, id. Udine, *collegii doctorum Forijulii* 562, id. id. cimatori panni 563, id. Valvasone 156; Strassoldo, famiglia 553; Strassoldo (di) Nicolò Maria, cronaca 400; Tagliamento, ripari 96; Trento e Aquileia 570; Udine, archivii 150, 151, 651, id. castello 118, id. id. suo riscatto 589, id. collegio Uccellis 374, id. corse 373, id. fortificazioni 169, id. loggia comunale 454, id. museo 640, id. e provincia 499, id. reggimento 31, id. relazioni con Trieste 286; Venezia, cronachetta 560; Venzone 253, 505, 515; Zoppola 419; Zuino 206.

JORNANDES: Paolo Diacono 318

**K**AFFOL FILIPPO GIACOMO: Gorizia 18

KALKOFF PAOLO: Volfero 705

KANDLER PIETRO: Aquileia, genuflessorio 109, 558, id. romana 89, 190, id. scavi 360, 361; art. crit. 209, 220; Carni 160; Dante Allighieri 95; epigrafi 238; estuario 141, 235; Friuli, topografia 234; Giulia, alpe e regione 95, 144; S. Pietro presso Gorizia, fonderia 465; Reifenberg (signori di) 522; Timavo 68, 95, 261, 713; Trieste, moneta 239

- KARAJAU: Gradisca 65  
 KECHLER CARLO: filande e filatoi in Friuli 456, 512  
 KENNER FEDERICO: Aquileia 90, 361, id. orologi solari 571  
 KOFLER GAETANO: Volfero 461  
 KÜMMEL E.: art. crit. 536  
 KUNZ CARLO: Aquileia, zecca 263, id. monete 153, 264, 473; Bottacin, museo 266;  
 Cumano, collezioni 521; Volchero, denari e sigillo 267; Trieste, museo 551.

- L**ANZI LUIGI: Cortenovis Angelo Maria 376  
 LARGAIOLLI DIONIGIO: Odorico da Pordenone 433, 667  
 LAZARI VINCENZO: indice ms. Malvezzi 21  
 LAZZARINI GIUSEPPE EDGARDO: Pico Luigi 73  
 LECOMTE: guerra del 1866 243  
 LEFORT L.: Concordia 366  
 LEICHT MICHELE: Cividale, latomie 12, id. sarcofago 364, 629, id. statuti 185,  
 id. tempietto longobardo 13; età del bronzo 344; giurati 317; nomenclature  
 territoriali 171, 233; S. Giovanni in Antro 696  
 LIBERI LIBERO: confini 316  
 LIND CARLO: giornale archeologico 360  
 LIPPOMANO GIROLAMO: Gorizia, relazione 685  
 LIRUTI GIANGIUSEPPE: autobiografia 211; donne illustri 97; Ermacora Fabio  
 Quintiliano 43; lettera 317; Luisino Francesco 271; Paolo Diacono 726;  
 zecca 474  
 LIVERANI FRANCESCO: Cividale, sarcofago 330; Concordia 367, 403  
 LONGO MARCO: Marano, relazione 58  
 LORENZI: Gradisca 65  
 LORINI BONAIUTO: Palma, fortificazioni 169  
 LUCCHINI LUIGI: Sauris, S. Osvaldo 587, id. dialetto 697  
 LUCIANI TOMASO: art. crit. 471, 561; confini 316, 506; Reifenberg (signori di) 522  
 LUPIERI G. B.: Carnia 43  
 LUSCHIN-EBENGREUTH ARNOLDO: Aquileia, monete 263, 264, 473; art. crit. 562,  
 563; Friuli, artisti 293; Venezia, marche 265

- M**ABILLON GIOVANNI: Aquileia, documenti 570; Paolo Diacono 726  
 MACTEROPIO MICHELE: peste 8  
 MADONNA DELLE GRAZIE: art. crit. 128, 281  
 MAGGI PIER GIUSEPPE: Tomasino da Circlaria 294  
 MAIER GIOVANNI: Conti Pietro 724; disegni oggetti preistorici 343  
 MAINI LUIGI: Gorizia 165, id. fasti 166; polemica 167  
 MAIONICA ENRICO: Aquileia, epigrafi 435, 443, 718, id. orologio solare romano  
 571, id. sotto i romani 624  
 MALACRIDA FRANCESCO: Udine, fortificazioni 169  
 MANFROI GIUSEPPE: Amalteo Pomponio 98; Giovanni da Udine 107; Licinio  
 Giannantonio 104; Pellegrino da S. Daniele 101, Politi Odorico 132; Spi-  
 limbergo (da) Irene 106  
 MANIAGO FABIO: *Storia delle belle arti friulane* cit. 54, 135  
 MANIAGO PIETRO: viaggio ad Abano 462

- MANIN LODOVICO: Vicenza, relazione 530
- MANTICA NICOLÒ: Deciani, famiglia 656; Monfalcone, rettori 584; Udine, corse cavalli 373
- MANTICA SEBASTIANO: Pordenone, *Cronaca* 635, id. *Diario* 29
- MANZANO (DI) FRANCESCO: Cormons, castello 577; Friuli, *Annali* 155, 409, 522, 536, 554 596, id. id. aggiunta epoca vi 531, id. *Annali Nicoletti* 27, id. castelli 623, id. compendio storia 399; Nicoletti Marcantonio 612
- MANZANO (DI) SIGISMONDO: famiglia di Manzano 348
- MANZONI ALESSANDRO: codice Paolo Diacono 173
- MARCHSTALLER GIROLAMO: viaggio a Roma 644
- MARCOTTI GIUSEPPE: confini 458
- MARELLO GIACOMO: Treppo Grande 283
- MARINELLI GIOVANNI: Alpi carniche e giulie, toponimia 289; art. crit. 466, 588, 594; Canino 408; Cansiglio e Cavallo 460, 594; Friuli, passi e fortezze 397; Resia 202; Rocca Moscarda 409; Sauris e Collina 497; Veneto, cartografia 650; Zuglio 341
- MARINONI CAMILLO: Friuli, bronzi preistorici 648, id. minerali 642; Udine, colle 501
- MARSICH ANGELO: Muggia 287; spogli codice Amaseo 470
- MARTINENGO MARCANTONIO: Palma 313
- MASUTTO GIOVANNI: Candotti G. B. 421
- MATSCHEG ANTONIO: belle arti 216
- MEILLER: Gradisca 65
- MEMMO MARCANTONIO: Palma, relazione 40
- MENABREA FEDERICO: confini 146
- MENIN LODOVICO: Aquileia 91
- MERLATO GAETANO: Kandler Pietro 296
- MICHIEL DOMENICO: Palma, relazione 396
- MICHIEL FRANCESCO: Friuli, relazione 358
- MIKELI ANTONIO: Moro Anton Lazzaro 352
- MIKOVICS R.: Aquileia, tavola duomo 538
- MILANESI GAETANO: Giovanni da Udine 663; Licinio Giannantonio 609
- MILIOTTI DOMENICO: Belgrado Jacopo 661; Gemona, documento 580; Friuli, palombaro 645
- MINELLI TULLIO: lettere Zanon 697
- MINOTTO ANTONIO STEFANO: Friuli, registi 220
- MOCENIGO ALVISE: Friuli, relazione 39
- MOCENIGO GIROLAMO: Friuli, relazione 4
- MOCK D.: Paolo Diacono 423
- MOLMENTI POMPEO GHERARDO: Altan Domenico 729; Manin Lodovico 729; Nievo Ippolito 180
- MOMMSEN TEODORO: art. crit. 471; Bianchi Giuseppe 176; Concordia 367, 446; *Iscrizioni X Regione* 276, 435, 492, 548, 572, 654, 718 a 720, 722; Paolo Diacono 424, 601, 602; Toppo (di) Francesco 223
- MORO GIOVANNI: Friuli, relazione 80
- MOROSINI TOMASO: Friuli, relazione 112
- MORSOLIN BERNARDO: art. crit. 397, 415, 537, 643; lettere Grimani 598
- MUGNA PIETRO: Aquileia, duomo 538

- MUHLBACHER E.: art. crit. 400, 419, 452, 454, 517, 532 a 534, 537, 570, 585, 618 a 620; esame lavori Joppi 547; prefazione diplomi id. 569
- MULIONI SEBASTIANO: Gemona, cronaca 447
- MUNICIPIO DI ATTIMIS: Attimis, statuti 532
- MUNICIPIO DI CIVIDALE: Cividale 162
- MUNICIPIO DI MONFALCONE: Monfalcone, statuti 618
- MUNICIPIO DI PORTOGRUARO: sede vescovile 115
- MUNICIPIO DI UDINE: indice documenti Bianchi 441; loggia comunale 454
- MUPPERG: Sauris 588, 697
- MURATORI LODOVICO ANTONIO: lettere al Bertoli 291; zecca 474
- MUSCHIETTI F.: cronaca Strassoldo 400
- MUSCHIETTI GIOVANNI: Concordia, lapide 61
- MUSCHIETTI MATTEO: Portogruaro, democrazia 539
- N**ANI CESARE: legge romana udinese 647
- NARDUCCI LUIGI: San Daniele, biblioteca 385
- NEUMANN-RIZZI IGNAZIO: Manin Leonardo 665
- NICOLETTI MARCANTONIO: Cividale, *Annali*, 27, 62; Friuli, costumi e leggi 2; Volfero di Colonia 222
- NOCHER ROMANO: Venezia e Istria 230
- NODARI SANTE: Osoppo 406
- NUOVA ANTOLOGIA: art. crit. 647, 680
- NUOVO FRIULI: art. crit. 475
- NUSSI A.: Cividale, carceri romane 93
- O**CCIONI ONORATO: Basaiti Marco 175
- OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE: Aquileia 569; Berni Francesco 681; Friuli, confini 303, id. documento 262, id. orientale 78, id. passi e fortezze 397, id. testi inediti Joppi 519; Gentile da Ravenna 294; guerra di Chioggia 138; Istria 561, id. bibliografia 56; Manzano (di), *Annali* 155; Minotto, *registi* 220; Pordenone 79; Udine, loggia comunale 454, id. primo telaio seta 456, id. rendiconti Accademia 202, 375, 379, 389, 454, 519, 526, 606, 614, 615, 674; unità d'Italia 154; Venzone 253; Walsee-Mels-Colloredo 386, 475; Ziracco, archivio privato della Torre 237, id. id. documenti 468
- ODORICO DA PORDENONE: viaggi 128, 129, 667
- OECHSLI D.<sup>RA</sup>: Paolo Diacono 318
- OEFELE EDMONDO: conti di Andechs 478
- ONGARO DOMENICO: Porcia (di) Jacopo 672
- ORLANDI LORENZO Vedi D'ORLANDI
- ORLANDINI GIOVANNI: Zuccheri G. B. 215
- OROSIO: Paolo Diacono 318, 342
- OSTERMANN VALENTINO: Friuli, numismatica-medaglie 655, id. tradizioni storiche ecc. 649; Gemona, documenti 405, 448; Udine, castello 701, id. museo friulano 472
- OSWALD EUGENIO: Tomasino da Circlaria 214
- OTTONE DI FRISINGA: Udine, origine 353
- OVIO ANDREA: Sacile 170

- P**ADELLETTI GUIDO: Leoben e Campoformio 159  
 PADIGLIONE CARLO: famiglia de Portis 554  
 PALAZZI PIO: Tomasoni Giovanni 675  
 PALLAVERI DANIELE: Campoformio 77  
 PALM: Cividale, *evangelium* 628  
 PAOLO DIACONO: codice bamberghese 173; peste 8; *Scritti* 423; *Storia long.* 424, 464, 509, 510, 601, 637, 693; *Storia romana* 288, 318, 342  
 PARTENIO BERNARDINO: istituto dell'Accademia 422  
 PASCOLATO ALESSANDRO: Somma Antonio 527  
 PASCOLI LEONARDO: Udine, patti con Venzone 416; Venzone, istituto pio 418.  
 PASSERINI PIETRO: Friuli, annali 111  
 PASINI: Gradisca 65  
 PATRIA DEL FRIULI: art. crit. 90, 481, 649, 667  
 PECILE LUIGI GABRIELE: Concordia, agro 310; Pordenone, statuto arte lana 619; Udine, collegio Uccellis 143, id. roggie 503, id. S. Quirino 542  
 PELLEGRINI FRANCESCO: nomi propri orografici 289; Rudio Eustachio 673  
 PERCOTO CATERINA: leggende 649  
 PERS CIRO. Vedi DI PERS CIRO  
 PERTILE ANTONIO: legge romana udinese 647, 709  
 PERVANOGLU PIETRO: Aquileia prima dei romani 489; Monfalcone 692; Timavo 513  
 PESCOLO LUIGI: Friuli, relazione Morosini 112  
 PICCARDI ALDRAGO: illustrazioni ad epigrafi 50  
 PICCO ANTONIO: Grovich Giacomo 178; Friuli, scoltura 677; Osoppo 694; S. Daniele, arte 679; Udine, castello 639  
 PICHLER RODOLFO: Duino 683; id. questione genealogica 524  
 PIETRO DA PISA: Paolo Diacono 726  
 PIGORINI LUIGI: Friuli, palenologia 604; S. Pietro presso Gorizia, fonderia 465  
 PINTON PIETRO: Venezia 529  
 PIRONA GIULIO ANDREA: antichità 382, Bassi G. B. 660; Besenghi degli Ughi 479; Carnia 113; Friuli, museo 134; id. *Vocabolario* 241; Udine, archivio notarile 606; id. cronaca Emiliani 636  
 PIRONA JACOPO: Friuli, museo 181, id. *Vocabolario* 241; Tomadini Francesco 76  
 PISANI FRANCESCO: Palma, relazione 41  
 PITTIANO G. B.: Chiusa 251  
 PLANISCIG ALBERTO: Gorizia, teatro 633  
 PLATEO ARNALDO: Udine, roggie 543  
 PLINIO: Isonzo 425; Monfalcone 692  
 PODRECCA ANTONIO: Stellini Jacopo 674  
 PODRECCA CARLO: Cividale, sarcofago 328  
 POGNICI LUIGI: Spilimbergo 282  
 POLIDORI FILIPPO: Manzano, *Annali*, 155  
 POMPEI ANTONIO: discorso 595  
 PORTIS. Vedi DE PORTIS  
 PRAMPERO. Vedi DI PRAMPERO  
 PREDELLI RICCARDO: ferrovia pontebbana 259  
 PRIULI DANIELE: Friuli, relazione 395  
 PROSPERO: Paolo Diacono 318

PROVINCIA DEL FRIULI: art. crit. 303

P. S. V.: Resia 202

PUPPATI GEROLAMO: Locatelli G. B. 610; Udine, scala Gritti 540

PUSCHI ALBERTO: art. crit. 680; Austria e Venezia dal 1529 al 1611 544; Friuli, guerra del 1616 e 1617 621

PUTELLI GIUSEPPE GIACOMO: Udine, riscatto castello 589; Zorutti Pietro 614

**Q**UAGLIA PIETRO: Polcenigo, statuto 437

**R**AJNA PIO: Cividale, archivio 491

RAUTENBERG OTTONE: Berengario I 245

RENALDIS (DE) GIROLAMO: arti belle 54

RENIER ALVISE: Friuli, relazione 564

RIVISTA CONTEMPORANEA: art. crit. 180

RIVISTA FRIULANA: art. crit. 25, 37, 60, 102

ROCCA ADRIANO: feudi 139

RODOLFI RODOLFO: Moggio 198

RONCHINI AMADIO: Amaseo Romolo 293; Luisino da Udine 271

ROTA, CONTI: lettera Bertoli 520

ROSANELLI CARLO: Pinali Vincenzo 392

R. T.: Aquileia 361

RÜCKERT ENRICO: Tomasino da Circlaria 214

RUFFINI G. B.: Strassoldo, famiglia 384

RUTAR S.: Aquileia e Gorizia 490; Tolmino 18, 699

**S**ABRADINI DOMENICO: Friuli, musica 55

SACKEN (VON): Medea, scavi 514

SAGREDO AGOSTINO: art. crit. 39, 43, 57, 59, 62, 69, 70, 99, 103, 175

SAGREDO PIETRO: Friuli, relazione 5

SALVIOLI G.: legge romana udinese 709

SALVIONI G. B.: art. crit. 620

SANUDO FRANCESCO: Friuli, relazione 157

SANUDO MARINO: Savorghano Mario 70

SARFATTI ATTILIO: Manin Lodovico 611

SARPI PAOLO: Venezia, giuridizione temporale 10, 69

SAVI VENANZIO: Concordia 576

SAVIGNY FEDERICO CARLO: legge romana udinese 647

SAVIO FRANCESCO: Timavo 467

SAVORGNAN GIROLAMO: Gradisca 65

SAVORGNAN GIULIO: confini 17; Friuli, difesa 207; Ledra 421

SAVORGNAN GIUSEPPE: feudi 139

SAVORGNAN MARIO: governo della sua famiglia 49; lettere 70

SCALA ANDREA: Udine, palazzo comunale 500

SCARAMUZZA SEBASTIANO: Friuli orientale 78

SCHIAVI LUIGI CARLO: polemica 603; Udine, archivio municipale 375

SCHNELLER CRISTIANO: Sauris 588; tedeschi e romani in Italia 466

SCHREINER G. F.: Gradisca 65, id. guerra 66; Grado 67

- SCHROLL BEDA: viaggio a Roma 644  
 SCHUMI FRANCESCO: Carniola, documenti 717  
 SCUFFER FRANCESCO: legge romana udinese 647, 709  
 SCHWEIGER-LERCHENFELD AMAND: Adria 712  
 SEIBERT A. E.: Gorizia 312  
 SELLENATI ANDREA: Mangilli, famiglia 427  
 SELLENATI VINCENZO: confini 119  
 SELVATICO PIETRO: etimologia 183  
 SICCORTI PIETRO: San Pietro in Carnia 280; Zuglio, vescovi 376  
 SINI GIROLAMO: S. Daniele, cronaca 30, 94  
 SMANIA AVV.: feudi 139  
 SOLIMBERGO GIUSEPPE: Rizzi Domenico 242  
 SONZOGNO EDOARDO: Ciconi Teobaldo 52  
 SORAVIA ROBERTO: Consiglio 594  
 SORMANI-MORETTI LUIGI: Venezia 682  
 SPILIMBERGO FULCHERIO: lettere 646  
 STANCILE OTTAVIO: Gemona 369  
 STATO MAGGIORE AUSTRIACO: guerra del 1866 243  
 STATO MAGGIORE ITALIANO: guerra del 1866 243  
 STEFANELLI CORRADO: feudi 139; Muzzana 384; Sbrojavacca, famiglia 477  
 STEFANI FEDERICO: Friuli, bibliografia 710, id. duchi e marchesi 42, 320; Prata  
 (da) Guacelletto 426  
 STEFANO BIZANTINO: Aquileia 60  
 STEINBÜCHEL-REINWALL (DE) ANTONIO: Aquileia 92, 444  
 STEINWENTER ARTURO: figli di Leopoldo III 536  
 STEVENS: Friuli, mosaici 528  
 STOBBE: legge romana udinese 647  
 STOPPITI G.: Businelli Francesco 428  
 STRAMBERG: Gorizia 14  
 STRASSOLDI (DI) NICOLÒ MARIA: Cronaca 400, 585  
 STREFFLEUR (DE) V.: Aquileia 9  
 STUMPF CARLO FEDERICO: *Acta imperii ecc.* 569, 651

- T**AGLIAMENTO: art. crit. 392, 660, 667  
 TANO FURLANO: Luccardi Vincenzo 431  
 TARAMELLI TORQUATO: Concordia, scavi 334; Friuli, preistoria 343  
 TATTI LUIGI: Ledra 641  
 TAVANI VIRGILIO: Latisana 634  
 THIERRY AMEDEO: Attila 353, 501, 605  
 TIVARONI CARLO: bande armate nel 1864 123  
 T. N. E.: Belgrado Carlo 127  
 Toderini Teodoro: Strassoldo e Della Torre 51  
 TOMADINI JACOPO: Candotti G. B. 429; Cividale, archivio 491  
 TOMASO D'AQUILEIA: Attila 33  
 TOPPO. Vedi Di Toppo  
 TORELLI LUIGI: antichità 382  
 TORRI ENRICO: Cividale, *evangelarium* 628

TORRIGIANI PIETRO: valico alpi orientali 228

TRENTO FRANCESCO: lettere inedite 541

TREVISAN GIUSEPPE: S. Vito, monastero 586

TRIEPI LUIGI: S. Pio I 212

**U**RBANETTI GIUSEPPE: Aquileia 161

**V**ALENTINELLI GIUSEPPE: Friuli, bibliografia 1; Gradisca 65; Mondino da Cividale 319; Pordenone, diario 29, id. diplomatario 79; Strassoldo e Della Torre 51

VALENTINIS GIUSEPPE UBERTO: Carnia, S. Floriano 555; Cividale, tempietto long. 13; Friuli, conservazione monumenti 135, id. opere d'arte 54; Pordenone, cose d'arte 615; Udine, scala Gritti 540

VALUSSI EUGENIO: Aquileia, basilica 401; Gorizia, *folium periodicum* 702

VALUSSI PACIFICO: Adriatico 260; art. crit. 531, 617, 634; Carnia, valli 188; confini 145; ferrovia pontebbana 259; Friuli, studi 85; Rizzi Domenico 242

VALVASONE DI MANIAGO JACOPO: Carnia 113, 188; Friuli, passi e fortezze 397, 696

VARMO (DI) GIAMBATTISTA: Manin Lodovico 666

VASARI GIORGIO: Giovanni da Udine 663; Licinio Giannantonio 609; Rosazzo 681

VATRI TEODORICO: *Almanacco* 87; Ciconi Teobaldo 52; Osoppo 27, 406

VECCHIO SOLDATO ITALIANO: guerra del 1866 243

VELUDO GIUSEPPE: Gradisca 65; Venanzio Girolamo 301

VENANZIO FORTUNATO: Osoppo 693

VENANZIO GIROLAMO: Concordia, trasferimento sede 115; Manin Leonardo 665

VENNI GIUSEPPE: Odorico da Pordenone 667

VENOSTA FELICE: campagna del 1866 125

VERONESE GIUSEPPE: Manin Leonardo 665

VIANELLO MARCO: Grigoletti Michelangelo 108

VIANELLO PIETRO: Valvasone, statuti 156

VIARIO STEFANO: Friuli, relazione 359

VIRGILI ANTONIO: Berni Francesco 681

VITTORELLI CARLO: bande armate nel 1864 123

VOGEL: Porcia (di) Jacopo 672

VORAIO GIOVANNI: Venzone statuti 246

**W**AITZ GIORGIO: Grado, cronaca 494; Paolo Diacono 424, 464, 602, id. *Storia long.* 509, 601, 602

WALTER: legge romana udinese 647

WASTLER GIUSEPPE: Giovanni da Udine 483; Mantegna Andrea, a freschi 556

WATTENBACH W.: Paolo Diacono 464

WEISS DOTT.: Aquileia, orologi solari romani 571

WEISS G. B.: Venezia 529

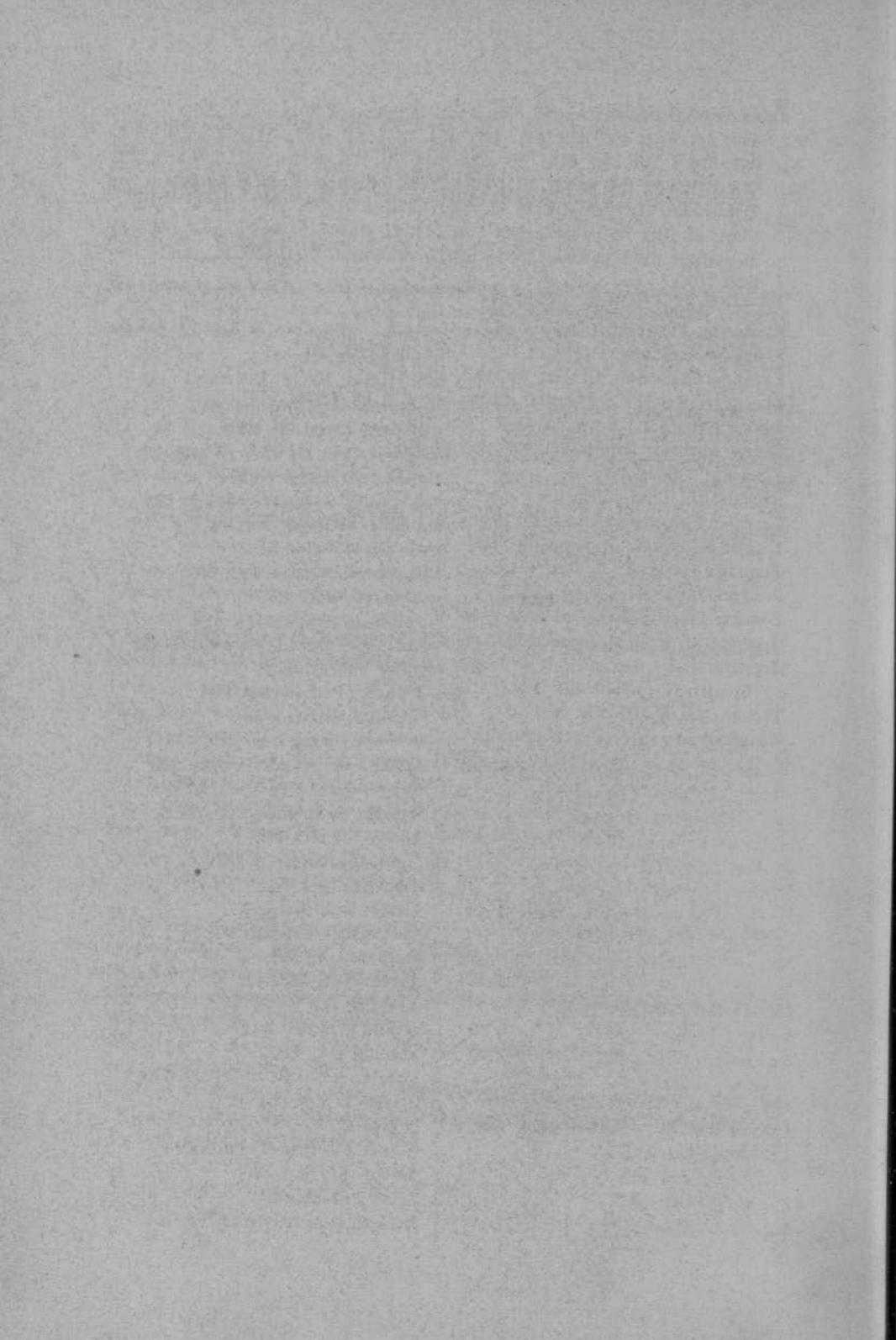
WOLF ALESSANDRO: 448; Carnia 305; Cividale 324; Friuli, minerali 642; Gemona, statuti 185; Odorico da Pordenone 433; Venzone, inventario 345;

Volfero 461; Udine, archivio 651

**Y**ILE ENRICO: Odorico da Pordenone 128, 667, 668



- ZAHN (VON) GIUSEPPE:** Ainçili 659; Aquileia patr., sua lotta con Rodolfo IV 439, 440; art. crit. 400, 439, 441, 447, 454, 517, 531, 537, 544, 553, 561, 563, 564, 570 a 573, 583, 619, 620, 627, 629, 631, 632, 634 a 637, 650, 652, 667, 668, 671, 672, 685 a 687, 711, 715; Barbaro Francesco, visita apostolica 36; Friuli, castelli tedeschi 622; id. ricerche archivi 236, 290, 393, id. ordinamenti id. 516, id. pubblicazioni 603, 711, id. studi 515; Italia, nomi tedeschi di persone 628; polemica 603; Stiria, documenti 394, 559, id. ospiti italiani 707
- ZAIOTTI PARIDE:** Pulfero, strada 377
- ZAKRAJSÈK FRANCESCO:** Gorizia 64
- ZAMBALDI GIROLAMO:** Gagliardi Della Volta, famiglia 523
- ZAMBRIANI FRANCESCO:** Odorico da Pordenone 129
- ZANDONATI VINCENZO:** Aquileia, distruzione 193, id. lettera 114
- ZANELLA GIACOMO:** Besenghi degli Ughi 479
- ZANON ANTONIO:** lettere 463, 597; *Scritti* 456
- ZARNCKE:** Volfero 705
- ZECCHINI G. B.:** Aquileia 9
- ZECCHINI PIERVIVIANO:** Besenghi degli Ughi 479; Moro Anton Lazzaro 103
- ZINGERLE IGNAZIO:** Volfero 461, 705
- ZINGERLE OSVALDO:** Volfero 461
- ZORATTI GIOVANNI:** Gorizia 165
- ZORUTTI PIETRO:** Tomadini Francesco 76
- ZUCCHERI G. B.:** Friuli, scavi 492; moneta Pemmonne 474; via Giulia 209, 548
- ZUCCHERI PAOLO GIUNIO:** lettere inedite 50; moneta Pemmonne 474; programma Greatti 545; via Giulia 209
- ZUCCHI CARLO:** *Memorie* 24
- ZWIEDINECK:** art. crit. 544, 621



## INDICE (II<sup>a</sup>) DELLE PERSONE STORICHE E DEI POPOLI

NB. Tutti i numeri corrispondono agli articoli; ma quelli principali, in carattere più marcato, richiamano l'intestazione degli articoli stessi.

Sono segnati in corsivo i nomi delle persone che spettano indirettamente al Friuli; in maiuscolo quelli dei popoli.

- Adelperga*, duchessa 318, 423  
*Adriano*, imp. 89, 218, 329, 365  
*Agostino* (sant') 664  
*Aimone*, vescovo 460  
 Ainçili (piccolo Enzo) **659**  
 Aione 569  
 Alberico, abate di Belligna 142  
*Alberto II*, duca d'Austria 439  
*Alberto III*, duca d'Austria **224**  
 Alberto II di Gorizia 263  
*Aldobrandini*, cardinale 381  
*Alessandro V*, papa 527  
 Altan, famiglia 658  
 Altan Antonio 590  
 Altan Domenico 729  
 Alviano (d') Bartolomeo 11, 29, 495, 619  
 Alviano (d') Livio 619  
 Amalteo Gianflaminio 292  
 Amalteo Girolamo 210  
 Amalteo Luigi 519  
 Amalteo Marcantonio 292  
 Amalteo Pomponio, pittore **98**, 210, 274, 555, 589, 676, 691  
 Amaseo Basilio 469  
 Amaseo Celio 469  
 Amaseo Giacomo 469  
 Amaseo Girolamo 469  
 Amaseo Gregorio 469  
 Amaseo Leonardo 469, 470  
 Amaseo Pompilio 293, 469  
 Amaseo Romolo, umanista **293**, 469  
 Amaseo Teofrasto 469  
 Amaseo Urbano 469  
 Amaseo Violante 469  
 Amatore, vescovo 376
- Anastasio* (sant'), papa 299  
*Andechs* (conti di) **478**  
*Andechs* (di) *Bertoldo IV* 478  
 Andervolti Leonardo 282  
 Andrea di Sequals, assassino 534  
 Andrea da Udine, pittore 434  
 Andrea di Udine 516  
 Andreuzzi Antonio 592, 593  
 Antivari Pietro 655  
 Antonini, famiglia 171, 498  
 Antonini Antonio, provveditore 438  
 Antonini Alfonso 87  
 Antonini Daniele **99**, 686  
 Antonini Girolamo 99  
*Antonini*, imperatori 239, 444  
 Antonio da Firenze, pittore 393  
 Antonio (sant') da Padova 702  
 Antonio da Udine, pittore 551  
*Apollo*, divinità 692  
 Aquilio, quinqueviro 365  
 Arcelli Filippo 158  
 Arcoloniana Giulia 97  
 Arcoloniana Ortensia 97  
*Ariberto I*, re 191  
*Arichi*, duca 318, 423  
*Ario* 192  
*Ariosto Lodovico* 434  
*Arnolfo*, imp. 330  
*Arnolfo II*, arciv. di Milano 173  
*Arrigo I*, imp. 651  
*Arrigo II*, imp. 659,  
*Arrigo IV*, imp. 7, 450, 569  
*Arrigo VI*, imp. 651  
 Arrio Antonino 61  
 Artegna (signori di) 687

Asquini Fabio 211  
*Assamberg*, capitano 400  
 Attems (di) Arpone 532  
 Attems (di) Carlo Michele 196  
 Attems (di) Enrico 532  
 Attems (di) Giacomo 533  
 Attems (di) Luicarda 347  
 Attems (di) Sigismondo 583  
 Attems (di) Ulrico 347  
 Attila **33**, 88, 91, 193, 306, **353**, 360,  
 420, 469, 501, **605**, 655, 696  
 Attimis (signori di) 4  
*Augusto*, imp. **218**, **230**, 239, 565, 713  
*Aureliano*, imp. 218, 538  
*Austria* (duchi di) 253, 495, 524, 536  
 Avarado di Raypreto 497  
 AVARI 43, 379, 569, 687  
 Azzi od Actio Giannantonio 469  
*Azzo*, marchese d'Este **383**

**B**  
*Babanic*, conte croato 225  
*Babenberg* (casa di) 495  
 BACCHIADI 513  
 Baglioni Orazio 686  
 Baglioni Pantesilea 619  
 Baietti, pittori 419  
 Baio Orsola Gentile 728  
 Baisio Guido, vescovo 698  
 Baldrico, duca 48, 320  
*Balestra Antonio*, pittore 676  
*Ballarini Luigi* 729  
 Bandeu Filippo 633  
 Bandeu Giaco 633  
 Barbaro Daniele, patriarca 664  
 Barbaro Francesco, patriarca 36  
 Barbaro Marcantonio 59, 199  
*Barbaro Josafat* 219  
 Bartolini Antonio 397, 566, 645  
 Bartolini Teresa 181  
 Bartolo Lucano, maestro 566, 645  
 Bartolomea, moglie di Mondino 319  
 Bartolomeo di S. Vito, intagliatore 555  
 Bartolomeo da Udine, incisore 393  
*Basaiti Marco*, pittore **175**, 274  
 Bassi Giambattista **660**  
 Battista, pittore 100  
 Bauffremont (duchessa di) 252

Beda (il venerabile) 464  
 Beer Guglielmo, padre di Meyerbeer 226  
*Beveno*, divinità 142, 489  
 Belgrado, famiglia 498  
 Belgrado Alfonso 661  
 Belgrado Carlo **127**  
 Belgrado Jacopo **661**  
*Bellini Giovanni*, pittore 100, 676  
 Bellinzani Benedetto, musicista 55  
 Belloni Antonio, notaio 519  
 Bellunello Andrea, pittore 555  
 Bembo Gianmatteo 37  
*Benedetto XII*, papa 368  
*Benedetto XIV*, papa 48, 385, 671  
 Benoni Giuseppe, ingegnere 421  
 Benzon Giambattista, castellano 112  
 Berengario I, duca e re 7, 155, **211**,  
**215**, 320, 417, 460, 554, 569  
 Beretta Francesco 211, 291  
 Bernardino, frate **201**  
 Bernardino (san) da Siena **590**  
 Bernardo, cesellatore 457  
 Bernardo da Como, lanaiuolo 620  
*Berni Francesco* **681**  
*Bertarido*, re 191  
 Bertoldo, arciprete 336  
 Bertoldo di Andechs, patriarca 31, 225,  
 262, 263, 266, 304, 478, 659.  
*Bertoldo*, vescovo di Salisburgo 532  
 Bertoli, famiglia 706  
 Bertoli Antonio, restauratore 679  
 Bertoli Giandomenico 211, 291, 511  
 Bertrando da S. Genesio, patriarca 8,  
 31, 225, 253, 266, 304, 368, 370, 409,  
 439, 457, 519, 565, 579, 620, 626, 652,  
 678, 687  
 Bertrando di Giacomo, calzolaio 481  
 Besenghi degli Ughi Giuseppe Pasquale  
**479**, **525**  
*Besenghi degli Ughi Pietro* 525  
 Bethmann C. L. 423, 424  
 Bettina, amante del patriarca Bertoldo  
 659  
 Bevilaqua Regina 675  
 Biagio, barbiere 555  
 Bianchi Giuseppe **176**, 565  
 Bianchi Lorenzo 184

- Biancone Girolamo, poeta 519  
 Bidernuccio Antonio 251  
*Bindo toscano* 596  
 Bissonne Bernardino, scultore 54  
*Boccacci Giovanni* **391**  
 Boezio, famiglia 349  
*Böhmer* 651  
 Boiani, famiglia 498  
 Boiani Corrado 46  
 Boiani Venceslao 681  
 Bollani Domenico, luogotenente 502  
 Bollani Vincenzo, provveditore 83  
*Bona*, divinità **238**  
*Bona Sforza*, regina di Polonia 213, 253,  
*Bonifazio VIII*, papa 298  
*Bonifazio IX*, papa 340, 391, 581, 682  
 Bonifazio d'Este 383  
 Bonini Giacinta 614  
*Bonghi Ruggero* 366, 446  
 Borromeo san Carlo 113, 197  
*Borromeo Federico*, cardinale 469  
 Bortolo di Mortegliano 199, 585  
 Boschetti, ingegnere 540  
*Bovii*, famiglia romana 626  
 Bragadin Lorenzo, luogotenente 37  
 Brazzà (di), famiglia 642  
 Bresciani, famiglia 653  
 Brollo Basilio **268**  
 Brollo Valerio 268  
 Brugnera, famiglia **426**  
 Brugni, famiglia 357, 626, 687  
*Brunswick* (duca di) 251  
 Bucchia Gustavo, ingegnere 126  
 BULGARI 48  
 Burlo Antonio **704**  
 Businelli Antonio 428  
 Businelli Francesco **428**
- C**  
 Cacellino, conte e abate 197, **198**, 417,  
 487  
 Cadolao, duca 320  
 Calderari, pittore (V. Zaffoni Gianmaria)  
 Calisto, patriarca 13, 464, 474, 696  
*Calvi Anastasio*, ingegnere 126  
*Calvi Fortunato* 568  
 Camino (da) (V. Da Camino)  
 Campanili Lucia, 614
- Camucio Carlo, storico 587  
 Canciani Paolo 504  
 Candotti Giambattista, musicista 283,  
**429, 430**  
 Canonici d'Aquileia 157  
*Canova Antonio* 132, 677  
 Capello Vincenzo, luogotenente 38  
 Caporiacco (signori di) 725  
 Caporiacco (di) Federico 383  
 Caporiacco (di) Francesco 225  
 Cappellani, parroco 23  
 Cappellari Pietro 336  
*Caracalla*, imp. 360  
 Caracciolo Corrado 336  
*Carinzia* (duchi di) 225, 253, 262, 495  
*Carlomagno*, imp. **42**, 173, 257, 388, 423,  
 436, 569, 626, 726  
*Carlo III*, il Grosso, imp. 245  
*Carlo IV*, imp. 439, 723  
*Carlo V*, imp. 253, 257, 260, 271, 282,  
 522, 635, 664  
*Carlo VI*, imp. 163, 258, 266  
*Carlo VIII*, re 631  
 Carlo, arciduca d'Austria 685  
 CARNI o CARNUTI (V. Carnia, indice III\*)  
**160**, 230, 285, 565, 626, 637  
 Carrara (da) (V. Da Carrara)  
*Casanova Giacomo* 226  
 Cassetti Gianfrancesco 177  
 Castello e Tarcento (signori di) (V. Di  
 Castello e Tarcento)  
 Castelnuovo (signori di) 282  
*Castruccio Castracani* 225  
 Cavalcanti, abate di Moggio 417  
*Cavalletto Alberto*, ing. 123  
 Cavedalis Giambattista, ing. 126, 282  
 Cella Giambattista 178 **608**  
*Cerutti Giovanna* 296  
*Cesare*, dittatore 89, 162, 565  
 Cesare da Roma 346  
*Cesarotti Melchiorre* 545  
 Chiarissimo, vescovo 278  
 Chiericato Lionello, vescovo 631  
 Christ Tomasio 462  
*Cialdini Enrico* 123, 243  
*Cicognara Leopoldo* 72  
 Ciconi Teobaldo **52, 240**

Cigoj Luigi, numismatico 472  
 Cilli (conti di) 490  
 Cilli (di) Federico 688  
*Cima da Conegliano*, pittore 453  
 Circlaria (da) Tomasino **214**, 231, **291**  
 Ciriani Anna 241  
 Claricini (de) famiglia 658  
*Clemente VII*, antipapa 391  
*Clemente VII*, papa 598  
*Clemente VIII*, papa 432  
 Cobenzl Guidobaldo 583  
 Cobenzl (von) Luigi 159  
 Codroipo, famiglia 4  
 Colao Lucia 97  
*Colle Ignazio* 208  
 Colloredo (signori di) 4, 157, **386**, **475**,  
 483, 556, 566, 626, 658  
 Colloredo (di) Ermes 519  
 Colloredo (di) Giambattista 346  
 Colloredo (di) Giovanni 482  
 Colloredo (di) Girolamo 475  
 Colloredo (di) Giulia 97  
 Colloredo (di) Gregorio 475  
 Comini Giorgio 519  
 Concina (de), famiglia 534, 658  
*Contarini Ambrosio* 219  
*Contarini*, famiglia 203  
 Contarini Giambattista, luogotenente 188  
 Contarini Girolamo, luogotenente 640  
 Contarini Marcantonio, luogotenente 640  
 655  
 Contarini Zaccaria, provveditore 199  
 Conti Luigi Domenico 724  
 Conti Pietro **724**  
 Cordans Bartolomeo, musicista 55  
 Cornaro o Corner Bernardo, luogotenente 57  
 Cornaro Giacomo, luogotenente 118, 589  
*Cornaro Giorgio* 118  
*Cornaro Giovanni* 133  
 Cornaro Nicolò, provveditore 21  
*Cornegliani Giuseppe* 392  
*Cornelio Gallo* 599  
 Coronini-Cronberg, famiglia 174, 658  
*Corrado II*, imp. 7  
 Corrado di Polonia 298  
 Corrado e Matilde, coniugi 532

Correr, famiglia 203  
 Corvetta Giovanni, ingegnere 126  
*Costantino I*, imp. 218, 239  
*Costantini*, avversario di A. L. Moro 103  
 Costanza, moglie di Giovanni da Udine  
 351  
*Costanzo II*, imp. 420  
 Cucagna (signori di) 578  
*Cuniberto*, re 191

**Da** Camino (signori) 399  
 Da Camino Gerardo 298  
 Da Camino Riccardo IV 225  
 Da Carrara (signori) **45**, 46, 62, 162,  
 356, 391, 439, 473, **537**  
 Da Carrara Giacomo 537  
 Da Carrara Marsilio 537  
*Da Casabregio Bernardo* 355  
 Da Lusa Vittorio 292  
*Da Mosto Alveise* 219  
*Da Mula Marcantonio*, cardinale 664  
 Daniele di Sebastiano, pittore 691  
 Da Novate Gubertino, notaio 290  
*Dante Allighieri* 95, 226, 525  
 Da Ponte Antonio, patriarca 627  
*Da Ponte Giampaolo* 213  
 Da Ponte Giulia 97, 106  
*Da Ponte Lorenzo* 226  
 Da Ponte Nicolò, luogotenente 96  
 D'Arcano (Vedi Tricano (di))  
 Da Rif, pittore 676  
 David Daniele 337  
 Deciani, famiglia 656  
 Deciani Gianfrancesco 656  
 Deciani Tiberio **22**, 469, 504, 656  
 De Coletti Giuseppe 583  
 De Colle Alberto, vescovo 573  
 De Cramis Daniele 690  
 De Franceschinis Martino, vescovo 336  
*De Gallo*, ambasciatore 159  
 Del Colle Albertone 418  
 Delfino Daniele, patriarca 140  
 Delfino Giovanni, patriarca 151  
 Della Bona Giuseppe Domenico, storico  
 174  
 Della Forza o Forza Virginio **480**  
 Della Mirandola Lapo, medico 664

Della Motta Leonardo 210  
 Della Porta, famiglia 706  
 Della Scala (signori) 368  
 Della Torre, conti 37, 41, **51**, 68, 109,  
 157, **237**, 255, **468**, 658, 683  
 Della Torre, patriarchi 140, 558, 683  
 Della Torre Elena 315  
 Della Torre Francesco 346  
 Della Torre Francesco Ulderico 683  
 Della Torre Filippo Giacomo 683  
 Della Torre Gastone, patriarca 553  
 Della Torre Lodovico, patriarca 185, 237,  
 291, 439, 440, 516, 652  
 Della Torre Luigi 346.  
 Della Torre Michele, canonico 376, 643  
 Della Torre Nicolò 346  
 Della Torre Pagano, patriarca 225  
 Della Torre Raimondo, patriarca 51, 225,  
 263, 298, 315, 457  
 Della Torre Raimondo, signore di Duino  
 673  
 Del Negro Giambattista, numismatico 472  
 Del Negro Maria 179  
 Del Torso, famiglia **723**  
 Del Torso Nicolò 723  
 De Nanni (V. Giovanni da Udine)  
 De Portis, famiglia **554**  
 De Portis Nicolò 46  
 De Renaldis Girolamo 463  
 De Rubeis, famiglia 498  
 De Rubeis Bernardo Maria 211, 565  
 Desiderio, abate 698  
*Desiderio*, re 318  
*De Soto Pietro*, confessore 664  
*D'Este Ippolito*, cardinale 434  
 De Susanna Odorico, notaio 290, 516,  
 703  
*Diana Etolia e Saronia*, divinità 489, 513  
 Di Castello e Tarcento Pietro 725  
 Diomede 513  
 Di Pers (signori) **387** 706  
 Di Pers Ciro 387  
 Di Prampero (signori) 251, **357**, 417, 626  
 Di Prampero Gotschal 357  
 Di Toppo (signori) 282, 693  
 Di Toppo Siurido 584  
*Dolfin Andrea* 729

Domenico da Cividale, notaio 565  
 Domenico da Tolmezzo, pittore 54, 274  
 Domenico da Udine, pittore 393, 551  
 Donato Leonardo 40, 199  
 DORI 692  
 Dorimbergo (di) Beatrice 97  
 Dugar Margherita 674  
 Duino (signori di) 51, **206**, **524**, 680

**683**

Duino (di) Rodolfo 206  
 Duino (di) Ugone VI **224**, 524, 683  
 Duodo Alessandro, luogotenente 21  
 Duodo Francesco, luogotenente 397  
 Duodo Luigi, ingegnere 126, **350**

**E**ggenberg (principi di) 683  
 Egidio di Borgo di Ponte (Cividale) 46  
*Ehrard*, avversario di A. L. Moro 103  
*Eleonora d'Austria* 70  
 Elia, patriarca 168, 275, 278, 494  
 Eliodoro 362  
 Engelberto, conte 48  
 Engelfredo, patriarca 340  
 ENOTRI 513  
*Enrico*, imp. (V. *Arrigo*)  
 Enrico, duca 48, 320  
 Enrico II, duca 320  
*Enrico II*, re di Francia 271  
*Enrico III*, re di Francia 253  
 Enrico II di Gorizia 325, 337, 585, 596  
 Enrico III di Gorizia 439  
 Enrico IV di Gorizia 468  
 Eppenstein (conti di) 302  
 Eppone, preposto 280  
*Ercole II*, d'Este 133  
 Erizzo Francesco, luogotenente 636  
 Erizzo Francesco, provveditore 686  
 Erizzo Paolo, luogotenente 19  
 Ermacora (sant') 570, 655  
 Ermacora Fabio Quintiliano 565  
 Ermanno Teutonico 42  
 Ermeto 212  
*Ernesto il ferreo*, d'Austria 536  
 Ernesto, conte di Gorizia 685  
*Estensi* 434  
 EUGANEI 230, 565  
*Eugenio*, vicerè 460, 614

*Eugenio IV*, papa 115, 158, 476  
*Eutropio* **288**  
 Everardo, duca 320  
 Ezelino di Campo 570  
*Ezelino III da Romano* 570

**F**  
 Fabris Antonio, incisore 72, 660  
 Fabris Domenico, pittore 182  
 Fabrizio, famiglia 706  
 Facchina di Sequals, mosaicista 528  
 Facci Carlo **526**  
 Fagagna (di) Giovanni 549  
 Fanna (signori di) 557  
 Fannio Gianfrancesco 282  
 Fantuccio 460  
 Farlatti Leonardo 632  
*Farnese*, famiglia 271, 293  
*Farnese Alessandro* 271  
 Farnese Ottavio 271  
 Federico, patriarca 7  
*Federico I*, imp. 460  
*Federico II*, imp. 222  
*Federico III*, imp. 158, 523, **690**  
*Federico II*, duca d'Austria 659  
*Federico il Bello* 596  
*Federico, dalle tasche vuote* 536  
*Ferdinando I*, imp. 70, 451, 522, 685, 725  
*Ferdinando di Stiria* (II come imp.) 621, 690.  
*Ferdinando di Parma* 661  
*Ferrari Luigi* 216  
*Festo* 601  
 Fidenzio, vescovo 376  
 Fiducio Marcantonio, cancelliere **31**, 87, 375  
*Filatogli Domenico* 512  
*Filiusi Giacomo* 548  
*Filippo II*, re 271, 635  
 Filippo d'Alençon, patriarca 110, **232**, 266, **269**, 356, 357, 370, 391, 516, 683  
*Filippo di Svevia* 222, 461  
 Filomeleti, accademici 583  
 Filomelo Francesco 432  
 FIORENTINI **391**, 596  
*Firmian*, conte 48  
 Fistulario Paolo, poeta 519  
 Fistulario Paolo, provveditore 438

Flagogna (signori di) 232  
 Floreani, architetto 540  
 Florilegio Sebastiano, pittore 274  
 Florio Francesco 291, 314  
 Florio Giacomo **31**, 421  
*Fonione*, divinità **238**  
 Fontana Giovanni, architetto **118**, 589  
 Fontanabona (signori di) **225**  
 Fontanabona (di) Dietrico 225  
 Fontanabona (di) Fontana 225  
 Fontanabona (di) Francesco 225  
 Fontanabona (di) Giovanni, giureconsulto 225, 432  
 Fontanabona (di) Jacopo Giovanni 225  
 Fontanini Carlo 385  
 Fontanini Giusto 211, 212, 385  
 Forghia (signori di) 282  
 Formentini Virgilio 642  
 Fortunato, patriarca di Grado 67, **388**, 529  
*Foscari Francesco*, doge 688  
*Foscarini Jacopo* 199  
*Fracastoro Girolamo* 271  
*Francesco I*, re di Francia 451  
*Francesco di Lanzenigo*, notaio 596  
 Francesco di Tolmezzo, giureconsulto 257  
 Franceschinis Leonardo 690  
 Francesconi Ermenegildo **35**  
 FRANCHI O FRANCESI (V. Francia, Indice III) 155, **449**, 529, 693  
 Frangipane, famiglia 4, 48, 683  
 Frangipane Anteo 97  
 Frangipane Cinzio 565  
 Frangipane Cornelio **725**  
 Frangipane Cristoforo 29, 607  
 Frangipane Leone 48  
 Freschi, signori 578  
 Freschi d'Attems Orestilla 525  
 Fridanc o Volchero 231

**G**  
 Gabriele di Pietro, stampatore 566  
*Gabrielli*, famiglia 354  
 Gagliardis Della Volta, famiglia **523**  
 Gagliardis Della Volta Giandomenico 523  
 Gagliardis Della Volta Teodoro 523  
*Galilei Galileo* **99**  
 Gallerio Giambattista **662**



GALLI (V. Gallia, Indice III<sup>o</sup>) 162, **172**,  
**514**, 565  
*Ganarino Giulio* 422  
*Gar Tomaso* 230  
*Garibaldi Giuseppe* 130, 180, 526, 608  
*Garzolini, famiglia* 557  
*Genovesi Antonio* 463  
 Gentile da Ravenna **295**  
 Gerardo di Fiandra o di Lisa 566  
 Gervino, vescovo 371  
*Ghislieri Michele*, cardinale (più tardi  
*Pio V*) 664  
 Giacomuzzo Filippo 281  
 Giacomuzzo Giovanni 281  
 Gianfrancesco da Tolmezzo, pittore 54,  
 247  
*Giano*, divinità 410  
 Giberti Gianmatteo, abate 681  
 Giberto da Marano 487  
*Giorgione*, pittore 104, 107, 133, 484  
*Giovanni*, arciduca 460, 482  
 Giovanni Mainardo, conte di Gorizia 468  
*Giovanni*, doge 388  
 Giovanni, maestro architetto 253  
*Giovanni XXIII*, papa 627  
 Giovanni IV, patriarca 7, 253, 457  
 Giovanni di Moravia, patriarca 31, 391  
*Giovanni*, vescovo di Belluno 460  
 Giovanni, vescovo di Concordia 278  
*Giovanni II*, vescovo di Trieste 337  
 Giovanni da Ravenna 295  
 Giovanni da Udine, pittore e architetto  
**107**, 135, 282, **351**, 415, 431, **483**,  
 589, **663**  
 Giovanni Battista, maestro 405  
 Giovanni Pietro, pittore e intagl. 555  
 Girolamo da Ferrara 346  
 Girolamo da Udine, pittore 274  
 Gisella, duchessa 320  
 Gisulfo, duca **322** a **331**, **364**, 402  
 Giuliano, canonico 565, 603  
*Giulio III*, papa 664  
 Giupponi, maggiore 178  
*Giuseppe I*, imp. 163  
*Giuseppe II*, imp. 142, 279, 702  
 Giuseppe (fra) da Clauzetto (V. Rizzo-  
 lati Domenico)

Giuseppini Filippo, pittore 660  
 Giustinian Angelo I. luogotenente 438  
 Giustinian Giovanni, luogotenente 16  
 Giustinian Marcantonio, luogotenente 649  
 Giustiniani Alvisè Giustinian, luogote-  
 nente 81  
*Giustiniano I*, imp. 701  
 Godofredo o Gottofredo, patriarca 170, 264  
*Goldoni Carlo* 167, 226  
*Gonzaga Ferrante* 346  
*Gonzaga Luigi* 346  
 Gonzaga Paolo 195  
 Gorizia (conti di) 14, 64, 140, 158, 162,  
 195, 225, 253, 304, 340, 399, 440, 457,  
 490, 522, 537, 585, 626, 687, 699  
 Gradenigo Alvisè, luogotenente 87  
 Gradenigo Giangirolamo, arcivescovo 546  
 Gradenigo Paolo, capitano 577  
*Gradenigo Pietro* 611  
 Gradenigo Marco, patriarca 182, 632  
*Graziano*, imp. 420, 701  
 Grassi G. B., pittore 274, 589  
*Gregorio II*, papa 464  
*Gregorio XI*, papa 391  
*Gregorio XII*, papa 627  
 Gregorio da Montelongo, patriarca 71,  
 263, 565, 579  
 Grigoletti Michelangelo, pittore **108**,  
 137, **270**, 676  
 Grimani Domenico, patriarca 107, 434,  
 469, 535, 538, 593, 681  
*Grimani Elisabetta*, dogaresa 729  
 Grimani Francesco, provveditore alla sa-  
 nità 119  
 Grimani Giovanni, patriarca 21, **22**, 36,  
**664**, 702  
 Grimani Marino, patriarca 199, 413, 535,  
**598**, 664  
 Grimoaldo, duca 42, 379  
 Gritti Pietro, luogotenente 82, **540**  
 Grovich Giacomo **178**  
 Guarnerio di Pietro, letterato 385, 687  
*Guglielmo d'Austria* 536  
 Guglielmo da Bergamo 319  
 Guisè (de) Guido, vescovo **698**

**H**alley Edmondo 645

*Heller*, tenente maresciallo 223

Hoffer Giovanni 725

Hoffer Mattia 51, 380, 725, 683

*Hohenzollern*, generale 449

**I**nnocenzo VIII, papa 631

*Innocenzo XI*, papa 268

Isnardis (de) Francesco, notaio 549

Isidoro 601

**J**anis (V. Francesco di Tolmezzo)

Jazil, assassino tedesco 156

*Jornandes*, storico 601

*Julio Vero Massimino*, imp. 719

**K**ändler Paolo 296

*Kandler Pietro* 296

*King Edoardo* 103

**L**anthieri, conte 226, 522

Lanthieri (de) Francesco Antonio 449

Lavariano (di) Lodovico 553

Legnago (da) Benedetto 672

Leonardo, conte di Gorizia 64, 195, 266,  
302, 552, 582

Leonardo tedesco, incisore 393

Leonardo da Udine, predicatore (V. Locatelli Leonardo)

*Leonardo da Vinci* 645

*Leone X*, papa 107

*Leone XI*, papa 381

*Leoni*, famiglia 487

*Leoni Pietro* 292

*Leopoldini*, arciduchi 536

*Leopoldo I*, imp. 163

*Leopoldo III d'Absburgo* 224, 232, 536

*Leopoldo*, figlio di Leopoldo III 536

*Leopoldo V di Babenberg* 495

Leupichis, avo di Paolo Diacono 422

*Lichtenstein* (di) *Maria Teresa* 196

*Licinio*, imp. 719

Licinio Bernardino 274

Licinio Giannantonio, detto il Pordenone,  
pittore 98, 101, 104, 133, 274, 282,  
555, 448, 609, 676

Licinio Giulio 274

Licinio Graziosa 98, 210

Liliano Giambattista, canonico 664

Linussio Jacopo 179, 655

Linussio Pietro 179

Lionello Alessandro, pievano 632

Lionello Nicolò, architetto e orefice 454,  
504, 678, 690

*Liutprando*, re 696

Locatelli Giambattista, ingegnere 126,  
**610**

Locatelli Leonardo iuniore, o Leonardo  
da Udine, predicatore 22, 664

Lodi Emanuele, vescovo 638

*Lodovico il Bonario*, imp. 569

Lodovico di Teck, patriarca 158, 536, 627

*Lodovico*, re d'Ungheria 440

Longo Marco, provveditore 58

LONGOBARDI 162, 327, 600, 602, 693

Loredan Antonio, luogotenente 704

*Lorenzo (san) da Brindisi* 706

Lorini Bonaiuto 169, 199

Lorio Giulio, cartaro 566

Lorio Pietro, stampatore 566

Lotaringio Domenico 631

*Lotario*, re d'Italia 256, 452, 569

Lovaria, famiglia 706

*Lucano Monaco* 664

Luccardi Giuseppe 431

Luccardi Vincenzo 431

Luint (di) Enrico 304

Luint (di) Ermanno 304

Luisino Francesco, umanista 271

Lupo, duca 379

Lurn e Pusterthal (signori di) 64, 302, 582

*Lussemburgo* (casa di) 536

**M**adrisio Lucrezia 210

Magrini Luigi 389

Mainardo di Carinzia 457

Mainardo III, conte di Gorizia 262

Malacrida Francesco 169, 199

Malatesta Pandolfo 687

Manasse, duca 42

Mangilli, famiglia 427, 487

Maniago (di) Nicolò 421

Manin, famiglia 390

Manin Dionora 97

Manin Giacomo 390

- Manin Giovanni 665  
 Manin Giulio 725  
 Manin Leonardo **665**  
 Manin Lodovico, doge 390, **530, 611,**  
 655, **666, 729**  
 Manin Nicolò 565  
 Manin Orsa 97, 725  
 Manin Quirino 565  
 Manin Simone 390  
 Manina-Arrigona Ortensia 97  
*Mantegna Andrea* **556**  
 Mantica Andrea 225  
 Mantica Francesco, cardinale 381, **432**  
 Mantica Francesco, giureconsulto 225,  
 504  
 Mantica Giandaniele 635  
 Mantica Sebastiano **635**  
 Mantova o Mantovani, famiglia 211  
 Manzano (di), famiglia **347, 348,** 658  
 Manzano (di) Canciano 347  
 Manzano (di) Corrado 347  
 Manzano (di) Enrico 347  
 Manzano (di) Ermanno 347  
 Manzano (di) Marcantonio 247  
 Manzano (di) Pertoldo 452  
 Manzano (di) Taddeo 452  
 Maolo Enrico 596  
*Maometto II* 400  
 Maracco Jacopo 632, 664  
*Marcantonio*, triumviro 308  
 Marcario, duca 320  
*Marcello Francesco* 203  
 Marcelliano, vescovo 142  
 Marchesi Catella 97  
 Marchesi Martino 512  
 Marchi Giuseppe **272**  
*Marco Aurelio*, imp. 61, 218  
*Marco Polo* 219, 433, 668  
 Mareschi, famiglia 498  
*Margherita d'Austria* 271  
*Maria d'Austria* 635  
*Maria*, imp. vedova di Germania 253  
*Maria di Portogallo* 271  
*Maria Teresa*, duchessa di Savoia 196  
 Marino 367  
 Marinoni Jacopo 504  
 Marone Andrea 87  
 Marquardo di Randeck, patriarca 110,  
 138, 140, 153, 158, 370, 391, 445, 516,  
 538  
 Marsili Emilio, scultore 676  
*Marsilio*, professore 404  
 Marsure Antonio, scultore 72 676  
 Martilutti Francesco, pittore 393  
*Martino V*, papa 115  
 Martini Giovanni, pittore 101, 274  
 Martino da Udine (V. Pellegrino da S.  
 Daniele)  
 Marzini, pittore 163  
 Marzuttini Giuseppe, storico 587  
 Masselione, duca 320, 642  
 Massenzio, vescovo 376  
*Massimiano*, imp. 218  
*Massimiliano I*, imp. eletto 257, 337,  
 448, 470, 552, 553, 635  
*Massimiliano II*, imp. 253  
*Massimino*, imp. 68, 163  
*Matteini*, pittore 132  
*Mattia*, imp. 621  
 Mattioli Pier Andrea 167, 226  
 Mattiussa di Pellegrino 319  
*Maurizio*, imp. 376  
*Maurizio II*, doge 388  
 Mauro Felicia 352  
*Medici (de) Giovanni* 686  
*Medici (de) Giulio*, cardinale 107  
 Meduno (signori di) 282  
*Melania* 299  
 Melchiorre tedesco 404  
 Mels (di), famiglia (V. Colloredo (di))  
 253, **386, 475,** 658  
 Memmo Marcantonio, provveditore 40  
*Memmo Pietro* 400  
 Merania (di) Agnese 659  
*Merveldt*, ambasciatore 159  
 Micesio Giovanni 541  
 Michiel Domenico, provveditore 396  
 Micossi Giorgio Bernardo 404  
*Milesi Francesco*, patriarca di Venezia  
 665  
 Milone, duca 42  
 Minisini Luigi, scultore 281, 670, 676  
 Missoni Tomaso 404  
 Miulitta Ettore, notaio 516

Mocenigo Alvise, luogotenente 39, 438  
*Mocenigo Giovanni*, doge 400  
 Mocenigo Girolamo, luogotenente 4  
 Mocenigo Tomaso, doge 246, 685  
 Moisseso Faustino, storico 621  
 Monaglio Giacomo, modellatore 679  
 Mondino da Cividale, medico **319**  
*Montalto*, cardinale 381  
 Monticoli Giovanni, legista e storico 645  
 Monverde Luca, pittore 274, **481**  
 Morelli di Schönfeld Carlo, storico 621  
*Morelli Jacopo* 422  
 Morlupino Nicolò 519  
 Moro Anton Lazzaro **103, 352, 504**  
 Moro Domenico 352  
 Moro Giovanni, luogotenente 80  
 Moroldi, famiglia 351  
 Morosini Angelo, provveditore 21  
 Morosini Silvestro, luogotenente 686  
 Morosini Tomaso, luogotenente 112  
*Mortilio* 585  
 Moruzzo (di) Carlo 97  
 Moruzzo (di) Conone 71  
 Moruzzo (di) Marco 537  
 Mottense Francesco 672  
 Musolino, cartaro 566  
*Muratori Lodovico Antonio* 565  
 Murero famiglia, tipografi 566  
 Muzio, musicista 31

**N**  
*Napoleone Buonaparte* o *Napoleone I* 32, 77, 84, 121, 159, 203, 350, 396, 418, 438, 449, 460, 482, 507, 611, 614, 634, 643, 706  
 Narducci (o Nordis?) Jacopo 681  
 Narvesa Gasparo, pittore 676  
 Natolini Bernardino 566  
 Natolini Giambattista, stampatore 566  
 Natolini Girolama 566  
*Navagero Bernardo*, cardinale 664  
*Nemesi*, divinità 489  
 Nerasi Tizio, lanaiuolo 620  
*Nerone*, imp. 218  
 Neyhaus Giulia 725  
 Niceta (san), arcivescovo 275  
 Nicoletti Marcantonio 565, **612**  
*Nicolò IV*, papa 158

Nicolò, parroco di Flambro 579  
 Nicolò da Gemona, pittore 136  
 Nicolò di ser Guglielmo, cartaro 566  
 Nicolò di Lussemburgo, patriarca 439, 511, **652**  
 Nievo Ippolito **180, 297, 485**

**O**  
 Obelerio, doge 388  
 Occioni Giacomo 456  
 Odorico da Pordenone **102, 128, 129, 433, 469, 667, 668, 670, 671, 711**  
 Ongaro Luigi **130**  
*Origene* 299  
 Orsetti Cristoforo, notaio 405  
*Orso*, doge 529  
 Orso II, patriarca 256, 494  
 Ortenburg (conti di) 158  
 Ortenburg (di) Federico 536  
 Osanna di Dionisio 319  
 OSSUBI 693  
*Osvaldo* (sant') 587  
 Ottelio, famiglia 657  
 Ottelio Alvise 657  
 Ottelio Camillo 657  
 Ottelio Zuanne 657  
 Ottobono dei Razzi, patriarca 225, 374, 386, 585  
*Ottocaro II di Boemia* 495, 671  
*Ottocaro di Stiria* 495  
*Ottone I*, imp. 245  
*Ottone II*, imp. 436, 569, 626  
*Ottone III*, imp. 7, 253, 457  
*Ottone IV*, 222, 461  
 Ottoni, imperatori 155  
*Otvino di Lurn* 64  
 Ovio, famiglia 706

**P**  
 Pace Alessandro 247  
 Pagnutti, ladroni 649  
*Palladio Andrea*, architetto 118, 415, 589  
 Palladio Enrico 504, 585, 621  
 Palladio Gianfrancesco 504, 637  
*Palma il Vecchio*, pittore 484  
 Panciera o Pancera Antonio, patriarca 153, 419, 536, 627, 723  
 Paolino (san), patriarca 190, 306, 436, 626, 710, 726

- Paolo* (san) 664  
*Paolo II*, papa 197  
*Paolo III*, papa 293  
*Paolo IV*, papa 664  
*Paolo V*, papa 381  
 Paolo Diacono, storico e letterato 8, **173**,  
**288**, **318**, **342**, 379, **423**, **424**,  
 425, **464**, **509**, **510**, 600, **601**, **602**,  
 603, 687, 693, 710, **726**  
 Paolo di Gemona 349  
 Paolo di Germania 418  
 Partistagno (signori di) 578  
 Pastore 112  
*Paterini* 581  
 Patriarchi d'Aquileia **2**, **7**, **10**, **69**, 95,  
 109, 140, 153, 155, **158**, **192**, 199, 224,  
 236, 253, **255**, **256**, 259, 263, 265, 269,  
**287**, 302, 312, 320, 340, 354, 355, 374,  
**383**, 385, 393, 394, 399, 417, 426, **439**,  
 450, 468, 473, 476, 477, 515, 517, 518,  
 524, 542, 561, 570, 572, 577, 584, 585,  
 612, 618, 680, 685, 687, 693, 696, 699,  
 717  
 Pavona Pietro, musicista 55  
*Pelagio II*, papa 168  
 Peleatti Giannantonio 653  
 Pellegrino I, patriarca 460  
 Pellegrino II, patriarca 225, 495, 705  
 Pellegrino, notaio 319  
 Pellegrino da S. Daniele o Martino da  
 Udine, pittore **100**, **101**, **131**, 133,  
 182, 274, 393, 401, **434**, 481, 679, 691  
 Pellegrino di Trieste 698  
 Pembone, duca 13, 464, **474**, 696  
 Percoto Elisabetta 143  
 Percoto Sofonisba 99  
 Peretti Andriana 674  
 Perosa (di) Giacomo 340  
 Pers (signori di) (V. Di Pers)  
*Pestalozzi Enrico*, istitutore 545  
*Petitti Agostino*, generale 125  
*Petrarca Francesco* **556**  
 Piccolomini Bartolomeo 225, 511  
 Pico Luigi 73  
 Pietro, patriarca di Grado 529  
 Pietro XIV, duca 63  
*Pietro d'Abano* 319  
 Pietro II, Gerio, patriarca **298**  
 Pietro da S. Vito, pittore 274  
 Piliini Anna 724  
 Piltrude o Geltrude 13, 63  
 Pinali Damiano 392  
 Pinali Vincenzo **392**  
*Pinelli Gianvincenzo* 469  
 Pinzano (signori di) 282, 693  
 Pinzano (di) Federico 71  
*Pio I* (san), papa **212**  
*Pio II*, papa 581  
*Pio IV*, papa 664  
*Pio V*, papa 374, 664  
*Pio VI*, papa **171**, 541  
*Pio IX*, papa 431  
*Pipino*, figlio di Carlomagno 388  
 Pippo Spano o Scolari Filippo 536  
 Pirona Giambattista 241  
 Pirona Gianiacopo o Jacopo **241**, 565  
 Pisani Francesco, provveditore 41  
*Pisani Giorgio*, 729  
 Pittino Pietro 404  
 Pocenia (signori di) 579  
 Polami Monvert 481  
 Polcenigo (signori di) 70, 170, 437, 460,  
 557, 594  
 Polcenigo (di) Giorgio 170  
 Politi Giacomo 132  
 Politi Odorico, pittore **132**  
*Popilio* 548  
 Popone, patriarca 7, 30, 91, 92, 142, 386,  
 401, 445, 529, 538  
 Porcia (signori di) 71, 170, 404, **426**,  
 658  
 Porcia (di) Alfonso 449  
 Porcia (di) Federico 138  
 Porcia (di) Guido 627  
 Porcia (di) Jacopo, umanista **672**  
 Porcia (di) Nicolusio 729  
 Porcia (di) Venceslao 635  
 Pordenone, pittore (V. Licinio Giannan-  
 tonio)  
 Portis (de) (V. De Portis)  
 Portonieri Daniele 100  
 Portonieri Elena 100  
 Prampero (signori di) (V. Di Prampero)  
 Prata (conti di) 684, 706

Prata (di) Creusa 97  
 Prata (di) Federico 426  
 Prata (di) Gueccelletto **426**  
 Prata (di) Pileo, cardinale 340, **391**  
 Priuli Daniele, luogotenente 395  
 Priuli Giovanni, abate 142  
 Privaldi Paolo 449  
 Prodolone (signori di) 419, **475**  
 Prospero e Giacomino, cartari 566  
 Puppi (de), famiglia 658

**Q**  
 Quaglia Giulio, pittore **557**  
 Querini Pietro 219  
 Querini Pietro III, vescovo 664  
 Querini Tomaso, luogotenente 16

**R**  
 Raffaello Sanzio 107, 483  
 Ragogna (signori di) 579, 693  
 Ragogna (di) Andriana 392  
 Ragogna (di) Caterina 635  
 Ragogna (di) Giovannino 79  
 Raimondo Della Torre, patriarca (V. Della Torre)  
 Rainerotto Giacomo 590  
 Rampini Giacomo, musicista 55  
 Ranieri di Cordovado 698  
 Rasponi Baldassare, arcivescovo **482**  
 Raude, nobili 109  
 Raude Allegranzia 558  
 Ray, geologo inglese 103  
 Reichenbach (di) Artuico 410  
 Reifenberg (signori di) **522**  
 Reifenberg (di) Ulrico **522**  
 Renier Alvise, luogotenente 564  
 Ricamatore Francesco 107  
 Ricamatore Giovanni (V. Giovanni da Udine)  
 Ricasoli Bettino **147**  
 Riccati, famiglia 498  
 Ricchieri, famiglia 658  
 Ricchieri Francesco 615  
 Rith Biagio, storico 621  
 Rizzano, capitano 29  
 Rizzardis Elisabetta 374  
 Rizzi Domenico **242**  
 Rizzi Lorenzo, pittore 217  
 Rizzi Regina 428

Rizzolati Domenico, detto fra Giuseppe da Clauzetto **74, 613**  
 Rizzotti Teresa 105  
 Rodaro Mattia 674  
 Rodoaldo, patriarca 7, 340, 436, 626  
 Rodolfo, duca 30  
 Rodolfo IV d'Austria **439, 440**, 495  
 Rodolfo di Sigismondo 418  
 Rodisea Giovannina 268  
 ROMANI 565, 637  
 Romilda, duchessa 43  
 Rondolo Girolamo, notaio 118  
 Rotari, re 601  
 Rudio Ercole 673  
 Rudio Eustachio **673**  
 Rudio Giambattista 673  
 Rudio Nicolò 673  
 Rufino, padre di S. Pio I 212  
 Rufino Turannio **299**

**S**  
 Sabbadini Mattia **75**  
 Sabellico Marcantonio, 469, 511  
 Sacchia Bertrando di Lorenzo 451, 685  
 Sacchiense Giovanni Antonio, detto il Pordenone (V. Licinio Giannantonio)  
 Sagrado (signori di) 51  
 Sagredo Nicolò, doge 20  
 Sagredo Pietro, luogotenente 5  
 San Clemente (di), cardinale 664  
 Sanudo Francesco, luogotenente 157  
 Sarpi fra Paolo 10  
 Sassi-Marchesi Lidia 97  
 Saturnino di Aquileia 68  
 Saturnino di Concordia 367, 403  
 Savorgnan, famiglia 49, 157, 436, 475, 626, 658, 693  
 Savorgnan Antonio 257, 475  
 Savorgnan Corrado 579  
 Savorgnan Caterina 646  
 Savorgnan Federico (sec. xiv) 158, 206, 368  
 Savorgnan Federico (sec. xv) 315  
 Savorgnan Federico (sec. xvii) 143  
 Savorgnan Felice Faustino 197  
 Savorgnan Filippo 315  
 Savorgnan Francesco 206, 355  
 Savorgnan Giovanna 295

- Savorgnan Girolamo 65, **257**, 284, 292, 421, 579
- Savorgnan Giulio **17**, 40, 199, **207**, 248, 257, 284, **421**, 459, 469, 725
- Savorgnan Mario **49**, **70**, 469
- Savorgnan Nicolò 454
- Savorgnan Rodolfo 579
- Savorgnan Tristano 158, 315, 346, 536
- Savorgnano Della Bandiera Chiara 397
- Savorgnano Della Bandiera Pierantonio 397
- Sbroiavacca, signori e conti **477**
- Sbruglio Girolamo 636
- SCAPZIA, tribù 162
- Scarampo - Mezzarota, patriarca 10, 30, 158
- Schender*, capitano 400
- Schiavi Lucia 431
- Schiratti Nicolò, stampatore 566
- Secondo*, vescovo di Trento 464, 602
- Sella Quintino 126, 134, 220
- Sellenati Nicolò, parroco **23**
- Sello Giambattista 217
- Serafino 157
- Seripando*, cardinale 614
- Severo, patriarca 199
- Sigeardo, patriarca 7, 445, 450
- Sigismondo*, imperatore 158, 468, 536, 560, 687
- Silvestri Girolamo* 597
- Simonetti Chiara 132
- Sini Girolamo 519
- Sisto IV*, papa 203
- Sisto V*, papa 115, 432, 573, 664
- SLAVI o SLOVENI **18**, **61**, 83, 116, 145, 154, 499, **507**, 690, 699
- Solagna (di) Guglielmo 671
- Solimbergo (signori di) 282
- Somenzari, prefetto 655
- Somma Antonio **105**, **485**, **527**
- Somma Jacopo 105
- Soncino Girolamo*, stampatore 129
- Sorio, famiglia 706
- Spilimbergo (signori di) 282, 658
- Spilimbergo (di) Adriano 97, 106, 213
- Spilimbergo (di) Antonio 646
- Spilimbergo (di) Bernardo 282
- Spilimbergo (di) Emilia 97
- Spilimbergo (di) Fulcherio 646
- Spilimbergo (di) Irene 97, **106**, 213, 282, 484
- Spilimbergo (di) Tolomeo 282
- Spilimbergo (di) Tomaso **232**
- Spinelli Giangiacomo, disegnatore 119
- Sponheim - Ortenburg* (di) *Ulrico* 262
- Stadion Francesco Saverio* 67
- Stanca Enrico, detto Uccelluto 315, 374
- Stefani Agostino **727**
- Stella Eusebio 282, 519
- Stellini Canziano 674
- Stellini Jacopo **674**
- Steno Michele*, doge 153, 723
- Strassoldo (signori di) 4, **51**, 384, **553**, 585, 658
- Strassoldo (di) Alda 97
- Strassoldo (di) Enrico 549
- Strassoldo (di) Federico 636
- Strassoldo (di) Nicolò 46
- Strassoldo-Gräfenberg (conti di) 51
- Strassoldo-Gräfenberg Francesco 51
- Strassoldo-Gräfenberg Giovanni 51
- Strassoldo-Gräfenberg Ugo 51
- Stringhetta Giacomo, operaio 630
- Strozzi Pietro* 199
- Susanna (de) Odorico (V. De Susanna)
- Svaier Amedeo **546**
- SVEVI 140
- T**ARTARI-MONGOLI 671
- Tebaldi*, residente 133
- TEDESCHI **466**
- Teodorico*, re 64
- Thugut*, ministro austriaco 159
- Tidisotto di Marzonago, notaio 596
- Tiepolo Nicolò*, ambasciatore 70
- Tiepolo Giambattista*, pittore 589
- Tintoretto Maria* 213
- Tiorli Giacomo 364
- Tiraboschi Girolamo* 566
- Tiziano*, pittore 104, 106, 132, 213, **484**
- Tolentini*, famiglia 354
- Tomadini Francesco **76**, 504
- Tomadini Giambattista, musicista 55
- Tomaso, abate 698

Tomaso, pittore 393  
*Tomaso (san) d'Aquino* 664  
 Tomasoni Francesco 675  
 Tomasoni Giovauni **675**  
 Tonali Domenico 396  
 Toppo (signori di) (V. Di Toppo)  
 Torre (della) (V. Della Torre)  
 Tosolini, pievani 411  
*Traiano*, imp. 89, 329  
*Trani* (di), cardinale 664  
*Trautmannsdorf* (di) *Adamo* 621  
*Trevisan Angelo* 203  
 Trevisan Antonio, luogotenente 31  
 Tricano (di) o D'Arcano Enrico 626  
 Tricano (di) o D'Arcano Odorico 695  
*Trissino Giangiorgio* **598**  
 Tritonio Pietro 686  
 Troiero Giuseppe, matematico 497  
 Trussio, famiglia 282  
 TURCHI 17, 86, 200, 207, **248, 249**, 400,  
 469, 533, 579, 585, 594, 631, 635, 685,  
**704**

**U**ccellis Bartolomea 143  
 Uccellis Lodovico 143, 374  
 Uccellis Margherita 143  
 Uccellis-Savorgnan Federico 374  
 Ucelli (degli) Uccelluto 315, 374  
*Ughelli Ferdinando*, storico 573  
*Ugo*, re d'Italia 256, 452, 569  
 Ulrico o Ulderico, patriarca (V. Volderico)  
 UNGHERI o UNGHERESI 86, **353**, 440, 522,  
 536, **585**, 615, 695  
 Ungerspach (di) Simone 704  
*Urbano III*, papa 573  
*Urbano V*, papa 391  
*Urbano VI*, papa 391  
 Uscocchi 544, 685

**V**alentinis Giuseppe Uberto, rigenera-  
 tore di dipinti 481, 557, 679  
 Valfredo, duca 42  
 Valvasone (signori di) 578  
 Valvasone (di) Bernardo 182  
 Valvasone (di) Erasmo 97, 504  
 Valvasone (di) Lodovico 171  
 Valvasone (di) Riccardo 46

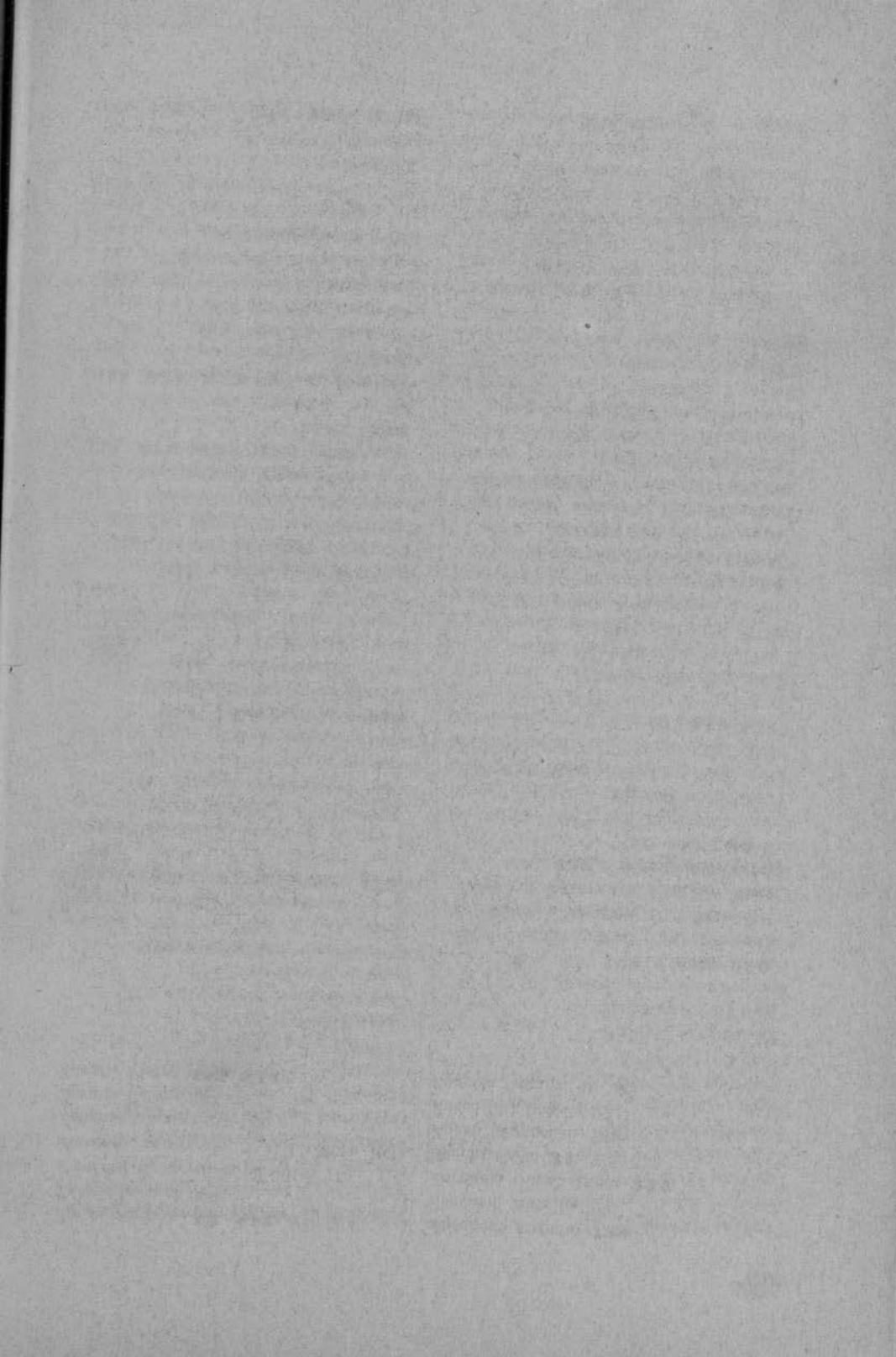
Valvasone di Maniago Bernardo 498  
 Valvasone di Maniago Jacopo **397**, 498  
 Valvasone di Maniago Ippolito 397  
 Varmo (di), famiglia **387**, 524, 626  
 Varnefrido, padre di Paolo Diacono 423  
 Varnefrido (V. Paolo Diacono)  
 Varnefrido, figlio del duca Lupo 379  
*Varottari Alessandro*, detto il Padova-  
 nino 676  
 Vattolo Gaspare, giurisperito 317  
 Venanzio Fortunato 599  
 Venanzio Girolamo **300, 301**  
*Venere*, divinità 520  
 Venerio Girolamo 504, 660  
 VENETI (V. Venezia, Indice III<sup>o</sup>) 230, **247**,  
 513, 565  
 VENEZIANI (V. Venezia, Indice III<sup>o</sup>) **10**,  
**355**, 400, 409, 495, 522, 536  
 Venier Jacopo, luogotenente 400  
*Vespasiano*, imp. 410  
 Villalta (signori di) 206  
 Villalta (di) Enrico 71  
*Visconti*, signori di Milano 225  
 Vittore, storico 601  
 Vitturi, famiglia 607  
 Vitturi Giovanni, provveditore 607  
 Viviani Quirico 525  
*Vogelweide* (di) *Gualtiero* 461  
 Volderico I, patriarca 340, 347, 487  
 Volderico II, patriarca 264, 347, 532  
 Volderico, vescovo di Concordia 477  
 Volfero o Volchero di Ellenbrechtskir-  
 chen **222, 231, 267, 273**, 383,  
**461, 705**

**W**alsee (baroni di) **386, 475, 476**,  
**524**  
 Walsee (di) Guglielmo 457  
 Walsee (di) Liabordo 386  
 Wan-der-Nüll, tenente colonnello 28  
 Wartstein (di) Armanno II 522  
 Wolkenstein, famiglia 195  
**Z**affoni Gian Maria, detto il Calderari  
 274, 676  
 Zandonati Vincenzo 551  
 Zannini Licurgo 28



Zanon Antonio **53**, **152**, 503, 504  
Zarli Giovanni 688  
*Zendrini Bernardino*, idraulico 170  
*Zolmann*, avversario di A. L. Moro 103  
Zoppola (signori di) 419  
Zorutti Ettore 614  
Zorutti Pietro **485**, **614**

Zucchelli Antonio **728**  
Zucchelli Aurelio 728  
Zuccheri Giambattista **215**  
Zucchi Carlo **24**, 285, 617  
Zucco (signori di) 578  
Zucco (di) Lucella 97  
Zuccola (signori di) 282



## INDICE (III°) DEI LUOGHI

NB. Tutti i numeri corrispondono agli articoli; ma quelli principali, in carattere più distinto, richiamano l'instestazione degli articoli stessi.

Sono segnati in corsivo i nomi dei luoghi oltre Livenza e Timavo.

### **Abano** 462

*Adelsberg* 160

*Adige*, fiume 172

Adriatico, mare 203, **260**, 544, **572**,  
**712**

*Admont* 394, 559

*Agordo* 26

Aiello 284

Albana 83

*Alpago* 594

Alpi 95, **121**, **228**, 229, 243, **289**,  
316, 643, 650

*Altino* 209, **310**, **382**, 435, 573

Amaro 123

*Amburgo* 572

Ambuluzza (canal di Gorto) 8

*America* 675

Ampezzo 54, 161, 604, 648

Ancona 121, 130

*Anneçy* 586

Annia, via 548, 718, **719**, **720**

Antro 83, **696**

Aquario, monte 279

Aquileia **9**, 59, **60**, 119, **194**, 318, 425,  
488, **489**, 544, **572**, 573, 605, 643

Aquileia romana e scavi **9**, 33, 78, **88**  
a **92**, 93, **114**, **141**, 144, **161**, 162,

**190**, **193**, 209, 212, **223**, **235**, 238,  
**261**, 266, 276, 291, 296, **302**, **321**,

343, 353, **360** a **363**, **382**, 435, **442**,  
**443**, 469, **471**, 473, **514**, 520, 548,

**550**, 565, **571**, 575, **624**, **625**, 637,  
712, 718 a 720, 722

Aquileia patriarcale (V. Patriarchi d'A-  
quileia, Indice II°) 7, 10, 30, 68, 78,

**92**, **109**, 110, 138, **140**, 142, 151,

158, **161**, 168, **191** a **193**, **220**,

**222**, 275, 276, **277**, 278, 291, 298,

299, **302**, **306**, **321**, 388, **391**, 394,

**401**, 434, **440**, **444**, **445**, 476, **490**,

529, **538**, **558**, 559, 565, **569**, **570**,

598, 600, 628, 647, 652, 680, **703**

### *Aradia* 74

Arcano o Tricano 624, 695

Ariis 49, 80, 207

*Arsia*, fiume 254

Artegna 357, 385, 509, 622, **687**

*Ascoli Piceno* 127

*Asia minore* 692

Attimis **532**, 622, 717

*Augusta* (Baviera) 222

Ausa o Alsa, fiume 169, 284

*Austria* 17, 47, 51, 65, 77, 84, 124, **147**.

154, 159, 200, 208, 228, 243, 259, 359,

386, 406, 428, 438, 439, 458, 508, **544**,

572, **582**, 584, 585, 591, 593, 611,

**621**, 638, 650, 659, 673, 685, 702, 727

Avanza, miniera **164**, 642

Aviano 334, 378, 462, 519, 573, 594

*Avignone* 368, **391**

*Azio* 218

### **B**agnara 59, 539

Bagnarola 59, 209

*Bamberga* **173**, 602

Barbana **41**, 67, 655

Barbeuno 209

*Barcellona* 257

Barcis 593, 594

Basagliapenta 462

*Basilea* 476

*Bassano* 183, 268, 657

- Batavia* 268  
*Batuie* 702  
*Baviera* 38, 348, 477, 572  
*Belgio* 566, 664  
 Belgrado di Varmo 49, 469, 579, 604, 648  
 Belligna 99, **142**, 349, 558, 717  
*Belluno* 26, 123, 274, 344, 406, 417, 460, 594  
 Belvedere presso Aquileia 90, 235  
 Belvedere presso Sacile 35  
*Benevento* 127, 474, 726  
 Bertiole 673  
 Biacis 696  
 Biauizzo 714  
 Billerio **486**  
*Bistoiizza* 249  
*Bleiburg* 552  
*Boemia* 495, 671  
*Bologna* 99, 293, 319, 432, 566, 640, 661  
*Borgogna* 651  
*Bosnia* **249**  
 Braulins 596  
 Brazzano 34, 83, 261, 284  
*Brennero*, monte 506  
*Brenta*, fiume 350  
*Brescia* 313, 405, 421, 530, 593, 611  
*Breslavia* 628  
*Brindisi* 706  
*Brugg*, castello 195  
 Brugnera 170, 426, **672**  
 Bruma 261  
*Brusselles* 70, 271  
*Buda-Pest* 465  
 Budoia 170, 727  
 Buia 285, **436**, **626**, 687  
 But, torrente 341  
 Butrio (Judri), fiume (V. Judrio) 144  
 Butrio 443, 571  
*Cadore* 26, 35, **123**, 274, 568  
*Caffaro* 608  
*Cambanau* **129**  
*Cambrai* (V. Guerra di Cambrai, Indice IV°)  
 Camolli 460  
 Campoformio **77**, **159**, 462, 618  
 Campolongo 59  
 Camporosso 84, 228, 316, 458  
 Canale 144, 702  
*Candia* 429, 453  
 Caneva di Carnia 177  
 Caneva di Sacile 170  
 Canino, monte 121, **408**, 649  
 Cansiglio, bosco **460**, **591**  
*Canton* 268  
*Caorle* 59, 278, 644, 682, 706  
*Capodistria* 175, 254, 517  
 Caporiacco 717  
 Capriva 702  
*Capua* 298  
*Carinzia* **36**, 144, 197, 225, 264, 457, 515, 622, 697, 725  
 Carnia (V. Carni, Indice II°) 5, 8, 23, 38, **43**, 54, 80, **113**, **179**, **188**, **189**, **250**, 276, **280**, **304**, **305**, 359, 398, 409, 509, 555, **568**, 587, 616, 622, 645, 713, 714  
*Carniola* 7, **36**, 172, 214, 263, 515, 659, 713  
 Carso, monti 9, 68, 200, 621  
 Casa Bianca 90, 179  
*Castelfidardo* 130  
 Castellero 310  
 Castelnovo 49, 282  
 Castel Porpeto 199, 648, 683, 725  
 Castions di Strada 59, 199  
*Cataio* 128  
*Catalano*, monte 168  
*Cava dei Tirreni* 601  
*Cava Zuccherina* 59  
 Cavallico 34  
 Cavallo, monte **460**, 594  
 Cavasso Nuovo 428, 648  
 Cellina, fiume **378**  
*Ceneda* 336, 468  
*Cenomani* 230  
 Cervignano 119  
*Cesano* 159  
 Chiarisacco 720  
 Chiavriis 481  
 Chioggia 350 (V. Guerra di Chioggia, Indice IV°)  
 Chiusa, fortezza e paese 5, 41, 80, 112, **251**, 305, 358, **417**, 439, 457, 642, 644

- Cilli* 490  
*Cina* **74, 128, 268**, 613, 671  
 Cinto 209  
 Circhina 699  
 Circlaria **214**, 231, **291**, 717  
 Cividale 4, **11, 27**, 34, 45, 46, 55, **62**,  
 71, 80 a 82, **83**, 100, 107, 111, 131,  
 144, 158, **162, 185**, 190, 207, 221,  
 225, 261, 276, 287, 294, 295, 318, **319**,  
 340, 351, 359, 370, 376, 377, **382**, 392,  
 423, 425, 429, 434, 461, 474, 485, 498,  
 511, 519, 536, 537, 553, 554, 559, 565,  
 566, 578, 585, 599, 612, 614, 622, **627**,  
 642, 659, 674, 681, **688**, 690, 706, 726  
 Cividale: archivio e museo 184, 236,  
**402**, 424, **491**, 509, 602, 604, 606,  
**628**, 643, 648, 653  
 Cividale: fortificazioni 27  
 Cividale: latomie **12, 93**  
 Cividale: scavi **322** a **331**, 343, 344,  
**364**, 435, **629**, 648  
 Cividale: tempietto longobardo **13, 63**  
 Clauzetto 74, 613, 649  
 Clinis 83  
 Codroipo 59, 176, 207, 429, 462, 548,  
 644, 673  
 Colle - Villano 578  
 Collina **497**  
 Collio, monti 614  
 Colloredo di Montalbano 107, 386, 548  
 Colofone 692  
 Colombara 90  
 Colonia 70, **222**  
 Comeglians 276  
 Como 620  
 Concordia 33, **61, 115**, 161, **209**, 276,  
**278**, 299, **310**, 336, 340, 356, 371,  
**382**, 383, 453, 469, 477, 548, 549,  
 565, **573, 576**, 626, **631**, 664, 682,  
**684**, 698, 719, 720  
 Concordia: scavi **307** a **309, 332** a  
**334, 365** a **367, 403, 435, 446**,  
**492, 493, 574, 575, 630**  
 Conegliano 59, **368**, 453  
 Confinella (canal di Gorto) 8  
 Congo 268, **728**  
 Corbolone 352  
 Cordenons 219  
 Cordovado 183, 207, 221, **356**, 493, 525,  
 684, 698  
 Corfù 268  
 Corinto 513  
 Cormons 119, 124, 125, **163**, 225, 243,  
 247, 261, 310, 343, 414, 450, 470, 474,  
 514, 551, **577**, 674, 704  
 Cornino 655  
 Corno, fiume e valle 126, 421  
 Corona 261  
 Corte 350  
 Cosa, fiume 604  
 Costa (canal di S Pietro) 8  
 Costantinopoli 598  
 Costanza **42**  
 Cricoli 422  
 Cristinizza 119  
 Croazia 478, 618  
 Cucagna 578
- D**  
*Dalmazia* 478  
 Dignano 241, 650  
*Diomedee*, isole 726  
 Doberdò 261  
 Dogna 57, 404  
 Drenchia 83  
*Duino* 51, 84, 206, 225, 237, 380, 470,  
 476, 673, **683**, 712, 725  
*Durance*, fiume 425  
*Durazzo* 529
- E**  
*Edolo* 130  
*Egitto* 362  
*Eraclen* **310**  
 Esemon di Sotto 648  
*Este* 105  
*Europa* **353**, 631, 651, 671
- F**  
*Fadalto* 334  
 Faedis **578**  
 Fagagna 347, 395, 548, 549  
 Farra 686  
 Fauglis **653**  
 Felettano 411  
 Fella, fiume e valle (V. Chiusa) 84, 251,  
 253, 316, **404**, 409, 417, 440, 458, 487

*Feltre* 26, 352  
*Ferentino* 298  
*Fermo* 127  
*Ferrara* 104, **133**, 434, 605  
 Ferro (canale del) (V. Fella, fiume e valle)  
*Fianora* 271, 566  
*Fianona* 120, 121  
*Filippine*, isole 646  
*Firenze* 129, 225, 389, 431, 483, 605, 620, 666  
*Fiume* 68, 400  
 Fiumicello 702  
 Flagogna 282  
 Flaibano 442  
 Flambro 243, **579**  
 Flambruzzo 123  
 Fogliano, monte 41  
*Fontainebleau* 119, 146  
 Fontanabona **225**  
 Fontanafredda 460  
 Forgaria 282  
*Formione*, fiume 230, 254  
 Forni-Avoltri **161**  
 Forni di Sopra e di Sotto o Forni Savorgnani 54, 555, 568, 642  
*Fossalovara* 350  
 Fossalta 539  
 Francia (V. Franchi o Francesi, Indice II°) 129, 388, 423, 425, **451**, 477, 478, 602, 685  
 Frigido, fiume (V. Vipaco, valle o fiume) 144, 361  
*Frisacco* 264  
 Friuli **2**, **7**, **17**, **19**, **25**, **26**, **42**, 48, 51, **55**, **59**, **78**, 84, **85**, 86, **87**, 95, **97**, 110, **111**, 122, 123, **126**, 128, **134**, **135**, 136, **139**, **146**, 150, 154, **155**, 161, 172, 175, **181**, **181**, **187**, **207**, **220**, **221**, **231**, **236**, 243, **247**, 248, **249**, 260, 264, **271**, 276, **284**, **285**, 287, 289, **290**, 296, 298, 302, **303**, 304, 305, 316, **320**, **323**, **343**, **345**, 354, 455, 370, 383, **393**, 394, **397** a **399**, 400, 426, 435, **439**, **441**, 452, 466, 469, 470, **472**, 474, 475, 490, **492**, **512**, **515**, 519, 521, 524, 529, **531**, 536, **537**, **547**, 559,

561, **562**, **565** a **567**, 569, 577, 585, 588, **592**, **593**, 595, 596, **599**, 600, 603, 608, **609**, 611, 616, **617**, 618, 621, **622**, **623**, 627, 635, 640, **642**, 644, **648**, **649**, 650 a 652, 655, 659, 666, 672, 675, **677**, 681, 683, **686**, 693, 702, 704, 708, 710 a 714, 716, 717, **719**, 725

Friuli: bibliografia 1

Friuli: peste **8**, 359, 395

Friuli: popolazione 5, 358, 359, 395, 438

Friuli: relazioni luogotenenti **4**, **5**, **37** a **39**, **57**, **80** a **82**, **112**, **157**, **358**, **359**, **395**, **438**, **564**

Friuli: serie luogotenenti **87**

Gallia Cisalpina (V. Galli, Indice II°) **276**, **435**

Galliano 261

Gemona 6, 17, 40, 57, 64, **65**, **66**, 78, 99, **117**, 119, 161, 200, 225, **252**, **268**, 269, 280, **335**, **336**, 349, 357, **369**, **377**, **405**, 421, 431, 435, **447**, **448**, 519, 536, **580**, **581**, 606, 626, **632**, 644, 649, 655, **678**, 687, **690**, **691**, 706

Genova 219

Germania **84**, **122**, **209**, 214, 253, 259, 398, 461, 515, **572**, 602, 607, 650, 651, 693, 705

Gerusalemme 299

Ghiaradadda 495

Giai 371

Giappone 671, 675

Giaveada 648

Giulia, regione (Vedi Venezia Giulia)

Golobrida 83

Gonars **722**

Gorgazzo, fiume 170

Gorizia **3**, 6, **14**, 17, **18**, 36, 44, 57, **61**, 65, 78, 84, 91, 111, **116**, **117**, 142, 144, **149**, 154, 161, **165** a **167**, **171**, 187, 193, **195**, **196**, 200, **220**, 225, **226**, 236, 239, 259, 266, 268, **279**, **302**, **311**, **312**, 321, **337**, 338, 346, 350, 360, 394, **425**, 443, **449**, 465, **470**, **490**, 507, 512, 521,

522, 531, 536, 551, 552, 570, **582**, 583, 596, **633**, 653, 680, **685**, 699, **702**, 704, 706 a 708, 717.

Gorizzza presso Codroipo 673

Gorto, canale 305, 398

*Gozia* 219

Gradisca 6, 17, 40, 57, 64, **65**, **66**, 78, 79, **117**, 119, 161, 200, 225, 247, 261, 284, **302**, 338, 346, 417, 449, 512, 531, **533**, **582**, 621, 683, 685, 686, 702, 728

Gradisca sul Cosa 310, 604

Gradiscutta presso Varmo 673

Grado 44, **67**, 78, 110, 119, **141**, 158, **168**, 192, **235**, **275**, 278, 302, 306, 379, **388**, 425, 469, **494**, 529, 572, 600, 680, 706

Gramogliano 596

*Graz* 270, 529, 556, 621, 707

*Grecia* 350, 362, 513, 525

*Grigioni* 647

Grisinan 347

Gronunbergo o Purgessimo, castello 622

Gruaro 371

Guspergo, castello 622

**H**

*Heiligenblut* 697

*Hong - Kong* 613

*Hou Quang* **74**, **613**

**I**

*Idria* 642

*Illiride o Illiria* 60, 650

Imponzo 648

Incaroio, valle 23, 179, 305

*Indie* **129**, **219**

*Inghilterra* 181

Ipplis 509

*Innsbruck* 536, 651

Invillino 509

*Isola (Istria)* 525

*Isole del Capo Verde* 219

Isonzo, fiume 17, 32, 47, 119, 121, 144, 200, 207, 229, 235, 243, 254, 302, 361, **425**, 449, 533, 621, 680, 692

*Istria*. 7, 32, 48, **56**, 84, **121**, **218**, **220**, 222, **230**, 238, **254**, **255**, 256, 275, 276, 296, 302, 316, **380**, 388, 394, 400, 458, **470**, 476, 479, 507, **517**,

**518**, **517**, **550**, **561**, 618, 650, 651, **703**, 713

Italia **32**, **81**, **119**, **120**, **122**, 124, 129, **145**, **147**, **154**, 208, 214, **229**, **230**, **243**, **260**, 268, **274**, **316**, 359, 423, 425, 435, 458, 461, 470, 472, **506**, **507**, 508, 513, 516, 565, 572, 590, 596, 603, **605**, 615, 620, 622, 635, 648, 651, 672, 690, 705, 715

**J**

Jalmico 285

*Japigia* 60

*Josefstadt* 24

Judrio, fiume (V. Butrio) 284, 425, 621

**L**

*Lanische* **263**

*Lanzenigo* 596

Latisana 57, 161, 221, 243, 548, **634**, 720

Lavariano 243, 553, 726

*Lazio* 489

Ledra, fiume e canale **126**, 350, 397, **421**, 436, **459**, 610, **641**, 660

*Leifling* 552

Lemene, fiume 334, 339, 356, 493

*Lendinara* 549

*Leoben* 77, **159**

*Lesachthal* 697

Lestans 209

*Liens* 195

*Liguria* 605

Lini, valle 126

*Lisa* (Fiandra) 566

*Lissatz*, monte 68

Livenza, fiume 207, 230, 352, 437, **460**

Livina 717

*Lombardia* 225, 421, 432, 469, 508, 605, 650

Lonch 702

*Londra* 70, 103, 271

Lonzano 614

*Loreto* 227

*Lubiana* 35, **149**

Lucinico 247, **450**, 702, 717

Lumici, valle 697

Luvich, passo 83

**Macon** 365  
**Madrid** 601  
**Madrisio** 714  
**Magred** 347  
**Malisana** 720  
**Maniago** 106, 333, 334, 428, 462, 646  
**Manilla** 646  
**Mantova** 556  
**Manzano** 83, 347, 348, 397, 559, 717  
**Marano** 4, 5, **58**, 59, 110, 138, 157, 199, 397, **451**, 487, 488, 544, 585, 685, 706  
**Marche** 344  
**Marengo** 460  
**Marghera** 59  
**Marzonago** 596  
**Mazzorbo** 59  
**Medea** 514, 686  
**Meduna, fiume** 714  
**Meduno** 282, 684  
**Mels, castello** 386  
**Mentana** 608  
**Meretto di Tomba** 310  
**Merse** 83  
**Messina** 299  
**Milano** **52**, 173, 346  
**Mincio, fiume** 47  
**Modena** 428, 605, 661  
**Moggio, abazia e ville** 112, 113, 161, 179, **197**, **198**, 251, 276, 404, 408, 417, 427, **487**, 546, 651, 655, 717  
**Möllthal** 697  
**Monastero** 90, 194, 571  
**Monfalcone** 4, 5, 17, 57, 78, 80, 84, 157, 161, 249, 358, 361, **370**, 397, 531, 572, **584**, **618**, **692**, 713  
**Monreale** 297  
**Montasio, monte** 417  
**Montecassino** 423, 602, 726  
**Montecroce** 276  
**Montenars** 356, **357**  
**Monte Santo sopra Gorizia** **279**, 655  
**Moravia** **508**  
**Mortegliano** 199, **585**,  
**Moruzzo** 537  
**Moyen-Moutier** 388  
**Muggia** **256**, 286, **287**, **452**, 517  
**Munkatz** 24

**Mura** 209  
**Murano** 472  
**Muzzana** **384**

**Nabresina** 383  
**Napoli** 173, 180, 600  
**Natisone, fiume e valle** 144, 190, 235, 344, 377, 379, 425  
**Natissa, fiume** 425  
**Navarons** 592  
**Nebula** 83  
**Nemi** 725  
**Neumaso** 379  
**Nikolsburg** 124  
**Nogaredo di Torre** 171  
**Noncello, fiume** 378  
**Nonta** 604  
**Norico** 435  
**Nortumbria** 587  
**Novara** 482

**Oberdrauburg** 596  
**Oderzo** 203, 435  
**Oriente** 128, 529  
**Orsaria** 347  
**Osimo** 533  
**Osoppo, comune** 96, 209, 257, 292, 358, 469, 580, 649, 655, 714  
**Osoppo, fortezza** 5, **28**, 29, 30, 49, **148**, 157, **406**, 448, 616, **693**, **694**  
**Ospedaletto** 690  
**Ovaro** 54

**Paciana, isola** 256  
**Padova** 34, **45**, 46, 99, 180, 183, 222, 225, **266**, 282, 293, 300, 313, 319, 383, 389, 391, 392, 404, 428, 432, 463, 472, 537, 545, 656, 657, 661, 664, 666, 673 a 675, 679  
**Palermo** 180  
**Palma o Palmanova** 5, 19, 24, 32, **40**, **41**, 59, 77, 78, 105, 161, **169**, 193, **199**, **200**, 206, 221, 243, 266, 284, **313**, **338**, **396**, 503, 539, 543, 616, 643, 660  
**Palmada** 59, 313  
**Pani (canal di Socchieve)** 8



- Panio, fiume 170  
 Paperiano 471, 571  
*Parenzo* 517  
*Parigi* 70, 425, 431, 482, 509, 528, 729  
*Parma* 271, 293, 661.  
 Partistagno, castello 622, 717  
 Parvisdomini 539  
 Pasiano Schiavonesco 545  
*Passavia* 461, **705**  
 Passeriano 77, 143, 159, 390, 634  
 Passo della Morte **568**  
 Paularo d'Incaroio 23, 660  
*Pavia* **191**, 391  
 Pecina (distretto di Tolmino) 18  
*Pedena* 50  
 Pers, castello 387  
 Persereano 34, 347  
*Persia* 219  
*Perugia* 127, 391  
*Pesaro* 129  
*Piave*, fiume 59, 622  
 Piemonte 172  
 Pieve di Rosa (V. Rosa) 548  
 Pinzano 282  
*Pirano* 517  
*Pisa* 627  
*Pisino* 400  
 Piuca, valle **160**  
 Planis 604  
 Plezzo 39, 78, 259, 408, 699  
*Po*, fiume 243  
 Pocenia 579  
*Pola* 352, 388, **443**, 517, 565  
 Polcenigo 170, 207, 333, **437**, 460  
*Polonia* 35  
 Pontebba 35, 39, 113, 230, 259, 377, 404,  
 417, 458, 548, 642, 644  
 Porcia 170, 426, 635, 643, **672**  
 Pordenone 4, **29**, 51, 57, 59, 72, **79**,  
 87, 102, 104, 128, 135, 221, 242, 243,  
 270, 369, 392, **407**, 432, 433, 438, 462,  
**495**, 573, 615, **619**, **635**, 660, **667**  
 a **671**, 672, **676**, 690, 706  
 Porpeto (V. Castel Porpeto)  
 Porta 714  
 Portis 261  
*Portogallo* 635  
 Portogruaro 4, 34, 57, 59, **115**, 161, **201**,  
 207, 209, 300, 301, **339**, 352, **371**,  
**435**, **539**, 573, 644, 682, 684, 706  
 Porto Romatino 371  
 Pozzuoli 7, 310  
 Pra d'Uccello 498  
 Prampergo, castello 622  
 Prata **391**, 426  
 Prato 54  
*Prediel* 144, 259  
 Prevacina 702  
 Prodolone 209  
 Provesano **75**, 209  
*Prussia* 359  
 Pulfero 39, 83, 144, 259, **377**, 592  
 Purgessimo o Gronunbergo, castello 622  
  
**Q**  
 Quarnero 47, 120, 400, 622  
  
**R**  
 Raccolana 5, 41  
 Ragogna presso Sacile 79  
 Ragogna presso S. Daniele 579  
 Ramuscello 525  
*Ravenna* **295**, 391, **482**, 605  
 Ravistagno, castello 357, 622  
*Reca*, fiume 467  
*Reggio d'Emilia* 24  
 Reifenberg, castello 160  
 Remanzacco 82, 83  
 Resia **202**, 251, 404, **408**  
 Resiutta 251, 276  
*Rezia curiense* 647, 709  
 Ribis 19  
 Rigolato 54  
*Rimini* 548, 605  
 Rive d'Arcano **695**  
 Rivignano 242  
 Rivolto 59  
 Rocca Bernarda 498  
 Rocca o Chiusa Bertranda 409, 417  
 Rocca Moscarda **409**  
*Rodano*, fiume 425  
*Roma* 7, 48, 51, 72, 74, 89, 93, 107, 127,  
**191**, 218, 272, 293, 299, 360, 368, 385,  
 388, 391, 428, 431, 439, 483, 526, 583,  
 602, 604, 605, 608, 613, 622, **644**, 652,  
 664, 714, 724, 725

Romagno, bosco 498  
 Romans 702  
 Ronchi di Monfalcone 68, 89, 234, 361,  
 551, 712  
 Ronchis di Latisana 59, 714  
 Rorai **108**  
 Rosa (V. Pieve di Rosa) **281**, 714  
 Rosazzo 25, 261, **310**, 681  
 Rovereto 458  
 Rovigo 472, 597  
 Rubbia 247

Sacile 4, 24, 29, 57, 59, **170**, 171, 207,  
 221, 298, 320, 438, 460, 462, 482, **496**,  
 635, 643, 644, 706

Sacileto 59

Sagrado 683

Sagritz 697

Salisburgo 532

San Canciano all'Isonzo 256

*San Canziano* 68

San Daniele del Friuli 10, **30**, 52, **94**,  
 100, **131**, 158, 161, **182**, 221, 236,  
 251, 276, 290, 368, 383, **385**, 387, 434,  
 481, 511, 519, **534**, 566, 592, 608,  
 617, 644, 664, 667, 672, **679**, 687,  
 690, 706

*San Donà di Piave* **203**

San Foca 397

San Giorgio di Nogaro 720

San Giorgio sopra Resia 408

San Giorgio alla Richinvelda 209

San Giovanni in Antro (V. Antro)

San Giovanni di Casarsa 209

San Giovanni al Timavo 692

San Gottardo presso Udine 8, 24

San Leonardo 83, 674

Sau Lorenzo 59, 313

San Marco, colle 465

San Martino d'Asio 74

San Martino della Belligna 142

San Martino di Terzo **721**

*San Michele in Isola* 349

*San Michele* (Stiria) **708**

San Michele al Tagliamento 243

San Nicolò 83

San Pietro in Carnia **280**, 305

San Pietro presso Gorizia **465**, 468,  
 551, 702

San Pietro al Natisone 344, 674

*San Polo* **354**

San Quirino presso Cormons 225

San Quirino sul Natisone 379, 604

*San Servolo* 95

San Stefano 347

Santa Lucia al Ponte (Isonzo) 702

Santa Margherita 660

Sant'Odorico 684

San Tomaso 644

San Tomè, valle 410

San Valentino 361

San Vito al Tagliamento 10, 30, 59, 98,  
 103, 158, 161, **204**, 207, 209, **210**,  
 215, 221, 225, 257, 274 **281**, 291, 343,  
 352, **535**, 536, 545, **555**, **586**, 590,  
 729

San Zenon 477

Salto, abazia 305

*Sappada* 305, 588

*Sassari* 428

Sauris 305, **497**, **587**, **588**, 655, **697**

Savorgnan 59, 209

Sbroiavacca **477**

Schiavonia 83

*Schwerin* 465

Scodovacca 92

Sdricca 347

Sdobba, fiume 425

Sedegliano 310, 706

Selz, colli 89

*Semmering* 35

Sempass 702

Sequals 528, 534

*Serravalle* 274, 615

Sesto (al Reghena), abazia 175, 305, 477,  
 573, 642, 651

Sesto al Reghena, paese 209, 539

*Sette Comuni* 26

Settimo 539

*Siam* 268

*Sicilia* 350

*Siena* 590

*Singan* 268

*Siria* 362

Socchieve 305, 497  
 Soffumbergo, castello 87, 553, 659  
 Solimbergo, paese e castello 282, 622  
 Sora 268  
 Sotto Selva 59  
 Spagna 257, 271  
 Spalato 34, 699  
 Spessa (Villa Giulia) **498**  
 Spilimbergo 57, 97, 106, 157, 161, 207,  
 213, 221, 232, **282**, 292, 422, 622  
 Spoleto 474  
 Sterpo 343  
 Stiria **36**, **394**, 515, **559**, 659  
 Stolizza 408  
 Strà 350  
 Strasburgo 183  
 Strassoldo 59, 199, 207, 284, 346, **384**,  
 397, 400, 549, 553, 643  
 Studena 404  
 Sumatra 668  
 Summaga **698**  
 Surate 268  
 Svizzera 172

**T**agliamento, fiume **96**, **126**, 171, 209,  
 243, 278, 281, 334, 350, 397, 421, 548,  
 641, 649, 660, **714**, 720  
 Taid **129**  
 Tana **219**  
 Tarcento 161, 357, 717, 725  
 Tarvis 84, 112, 259  
 Tauriano 209  
 Tavagnacco 482  
 Terrasantà 487  
 Terzo 234, **721**  
 Thiene 392  
 Timau 305, 642, 713  
 Timavo, fiume **68**, 95, 234, **261**, 302,  
 425, **467**, **513**, 692, 712, **713**  
 Tissano 347  
 Tolmezzo, 43, 54, 80, 82, 161, 179, 221,  
 257, 272, 274, 305, 409, 457, 536, 587,  
 648, 687  
 Tolmino 18, 62, 78, 95, 226, 347, 449,  
 642, 699  
 Tolosa 429  
 Toppo 282

*Torcello* 549  
 Toreano di Mortegliano 482  
 Torino **52**, **138**, 232  
 Torre, borgata 79, 635  
 Torre, fiume 124, 125, 144, 199, 243,  
 425, 641, 660  
 Torre di Zuino 199, **206**, 720  
 Toscana 233, 347  
 Tournai 391  
 Tremolo, viottolo 594  
 Trento e Trentino 84, 111, 122, **146**,  
 147, 167, 172, 316, 383, 411, 458, 464,  
**466**, **473**, 478, 526, 553, 565, **570**,  
 593, 602, 664  
 Treppo Grande **283**  
 Treviso 48, 59, 123, 153, 222, 225, 285,  
 300, 304, 313, 350, 368, 438, 460, 472,  
 495, 498, 566, 594, **596**, 651, 653, 724  
 Trezene 513  
 Tribil Superiore 674  
 Tricano o Arcano 624, 695  
 Tricesimo 54, 276, 395, **411**, 435, 486,  
 532, 662  
 Tricorno, monte 506  
 Trieste 9, 32, 67, 68, 84, 90, 91, 95, 105,  
 132, 144, 167, 193, **220**, **224**, **232**,  
**239**, 256, 263, **269**, 276, **286**, 296,  
 337, **355**, 361, 380, 385, **388**, 417,  
 438, **443**, 458, 470, **473**, **476**, 507,  
**517**, 518, 521, 524, 533, **550**, **551**,  
 583, 618, 650, 651, **680**, **699**, 704,  
 712  
 Trivignano 199  
 Tumbolo, fondo 548, 720

**U**da, monte 714  
 Udine **16**, **20**, 27, 28, 30, 40, 52, 53,  
 76, 77, 82, 104, 111, 124, 128, 131,  
 140, **149**, 150 a 152, 158, 159, 162,  
**171**, **178**, 181, 184, 193, **217**, 227,  
 243, 251, 257, 259, 298, 310, 313, **314**,  
 321, 370, 390, 397, 400, **412** a **416**,  
 421, **427**, 428, 431, 434, 441, **456**,  
 460, 462, 469, 470, **482**, **488**, **503**,  
**504**, 512, 516, 525, 531, 536, 541,  
**542**, **543**, 551, 555, 559, 560, 562,  
 563, 566, 585, 590, 595, 614, **620**,

**636, 638**, 641, 652, 657, 660, **665**,  
666, **673**, 679, 681, 694, 704, **708**,  
709, 721, 725

Udine e provincia **25, 499**, 594, 653

Udine: accademia di scienze, lettere ed  
arti 107, 126, **134, 135**, 142, 155,  
181, **223**, 297, **314, 311**, 351, **374**,  
375, **379, 389, 398**, 421, 438, **442**,  
**454, 503, 512**, 519, **526, 566**,  
**589, 606, 610, 614, 615**, 641,  
**642, 648, 649, 655, 660**, 674,  
**728**

Udine: archivi, musei e biblioteche (V.  
archivi, musei, biblioteche ecc., Indice  
IV°) **151**, 236, 290, **375**, 385, 441,  
443, 475, 519, 604, **606, 610, 647**,  
648, 651, **653**, 655, 667, 672, 678, 680,  
681, 698, 718 a 720

Udine: castello e colle **118**, 178, 208,  
227, 436, **455, 501, 502, 589, 639**,  
**701**

Udine: chiese I<sup>a</sup> Duomo 16, 19, 31, 55,  
99, 171, 208, 482, 555, 664; II<sup>a</sup> San  
Giacomo 137; III<sup>a</sup> San Giovanni 413,  
500, 540, 562; IV<sup>a</sup> Madonna del Car-  
mine 102; V<sup>a</sup> Madonna delle Grazie 16,  
**205, 227**, 481, 655; VI<sup>a</sup> San Quirino  
541, **542**, 557

Udine: conventi **315**, 706

Udine: corse **15, 373**

Udine: dazi 5, 8, 38, 81, 157, **620**

Udine: fortificazioni 4, 59, 80, 157, **169**,  
207, **372**, 397, 685, 725

Udine: governo **31**

Udine: milizie 83, 87, 157, 285, **286**

Udine: monumenti 107, 412, 413, 415,  
**454, 500**, 511, **540**, 547, 640, 655,  
677

Udine: origini **60**, 227, 353, 412, 480,  
605, **637**, 638

Udine: peste 8, 87, 413, 555

Udine: popolazione 5, 38, 87, 359

Udine: scuole, collegi e istituti 34, 127,  
**143**, 176, 177, 221, 241, **374**, 511,  
562, **590**, 660, 671

Udine: statuti **488, 562, 563, 620**

Udine: uomini illustri **34, 53, 76, 99**,

**100, 101, 105, 107, 127, 132**,  
225, **271**, 274, **293, 350, 389**,  
**432, 481, 526, 546**, 597, **608**,  
**661, 675**

Urbino 590, 681

*Valdobbiadene* 599

Valeriano 310

Valvasone 59, **156**, 207, 210, 221

Vaprio 225

Varmo 673, 714

Varsavia 482

Velleia 465

Vendi (marca dei) 717

Vendoglio 548, **662**

Veneto (V. Veneti, Indice II°) **123**, 130,  
146, **150, 406, 503**, 508, **594, 600**,  
605, 608, 616, 638, **650, 653, 710**

Venezia (V. Veneziani, Indice II°) **6**, 9, 10,  
30, 40, 49, 59, 62, 65, 100, 104, 105,  
110, 121, 132, 133, 138, **151, 158**,  
159, 162, 163, 170, 175, 178, 181, 183,  
188, 189, 199, 200, 207, 209, 213, **218**,  
**219**, 220, 222, 225, **230**, 232, **236**,  
246, 253, **254**, 257, 259, 268, 270, 275,  
278, **287**, 346, **349**, 350, 368, 385,  
388, 390, 421, 431, 434, 439, **459**,  
470, 472, 483, 495, 512, 522, **529**,  
531, 533, 537, **544**, 546, 548, **560**,  
565, 566, 569, 585, 610, **616, 621**,  
635, 640, 642, 650, 652, 653, 661, 664,  
665, 667, 668, 675, **680, 682**, 684 a  
688, 702, 706, 715, 723, 727 a 729

Venezia Giulia **144**, 506, **591**

Venzone 30, 39, 54, 80, 82, 136, 221,  
**246**, 251, **253**, 259, 345, **416 a 418**,  
432, 439, **457**, 505, 515, 536, 566, 581,  
608, 626, 632, 644, 690, **700**

Vernasso 379

Verona **42**, 48, 181, 313, **320, 383**,  
396, 466, 475, 530, 569, 611, 659, 681

Versa, fiume 144

Versa, paese 125, 243

Veza 130

Vicenza 313, 383, 415, 422, 466, 472,  
**530**, 566, 569, 611, 643, 666

Vienna 9, 35, 49, 90, 149, 171, 183, 196,

243, 302, 385, 428, 431, 439, 465, 541,  
553, 571, 651, 701, 718, 724, 725, 729  
*Villacco* 179, 475  
*Villafredda* 211  
*Villa di Mezzo* 179  
*Villanova del Judri* 347  
*Villanova presso Pordenone* 667, 671  
*Villanova di Sandaniele* 592  
*Villa Raspa* 90  
*Villa Santucci* 608  
*Villa Vicentina* 654  
*Villesse* 702  
*Villotta* 477  
*Vipaco, castello* 439  
*Vipaco, valle e fiume (V. Frigido, fiume)*  
144, **160**, 425, 522  
*Virco presso Bertiole* 673  
*Visco* 124, 285  
*Vito d'Asio* 75, 216

*Vogrisca* 702  
*Vormanzia* 200  
*Volturno, fiume* 608

*Weissenfels* 84

*Xensì* 268

*Zellina, casale* 720

*Ziracco* **237**, 262, 717

*Zirklach* 214

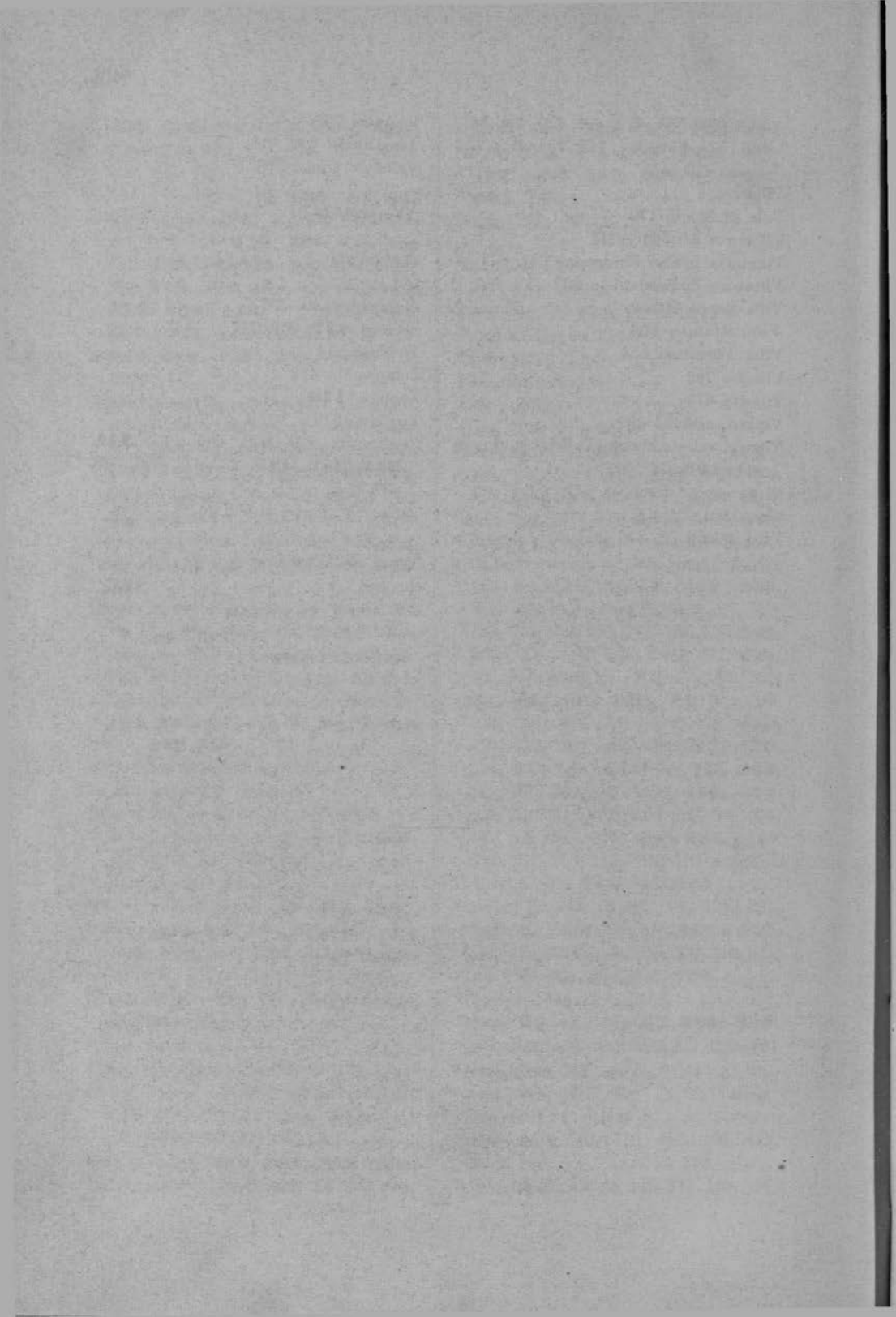
*Zompicchia* 462

*Zoppola* **419**

*Zugliano* 512

*Zuglio* 43, 230, 276, 280, 305, **341**,  
**376**, **382**, **420**, 435, 474, 548, 565,  
637, 655

*Zuino (V. Torre di Zuino)*



## INDICE (IV°) DELLE COSE

NB. Tutti i numeri corrispondono agli articoli; ma quelli principali, in carattere più distinto, richiamano l'intestazione degli articoli stessi.

- A**bazie 113, **142**, **197**, 340, 388, 408, 434, **487**, 559, 573, 653, 681
- Accademie 87, 107, 126, **134**, **135**, 142, 155, **175**, 181, **223**, **276**, 297, **311**, **341**, 351, 373, **374**, 375, 379, **389**, 398, 421, **422**, **435**, 438, **442**, **454**, 492, **503**, **512**, 519, **526**, 551, 553, **566**, **583**, **589**, 597, **606**, **610**, **614**, **615**, 641, **642**, **648**, **649**, **655**, **660**, 674, **728**
- Aggiudicazioni **206**
- Aggiunte **517**, **531**, **635**
- Agricoltura 6, 75, 257, 398, 512, 582
- Agronomia 242
- Alleanze 45, 262, 286, 304, 536
- Alpinismo 251, **408**, **460**, **497**, **588**
- Ambasciatori 138, 258
- Amministrazione 87
- Aneddotica storia **125**
- Anfiteatri 360
- Annali (V. Cronache, Diarii) **27**, **62**, **111**, 150, **155**, 259, 282, **522**, **531**, 589
- Anniversarii **270**
- Annona 37, 61, 82, 112
- Annuarii **642**, **658**
- Antichità **43**, 60, 67, 89 a 93, **114**, 134, 141, 161, 194, 209, 220, 223, 234, 261, 272, 291, 296, **304**, 321 a 334, 341, 343, 344, 360 a 363, 365 a 367, 376, 382, 404, 420, 435, 443, 446, 450, 491, **551**, 574, **599**, 600, **625**, **630**, **689**, 712
- Apologetici scritti **167**, **611**, **666**
- Appunti e Accenni **131**, **139**, **469**, **599**
- Arcadi-Sonziaci Accademici **583**
- Arcadia 167
- Architettura 13, 63, 107, 118, 168, 253, 351, 454, 457, 495, 496, 500, 505, 540, 600
- Archivi pubblici e privati (V. Biblioteche, Raccolte, Fonti di storia, ecc.) 11, 15, 21, 30, 51, 59, 79, 111, **150**, 159, 162, **174**, 181, 184, 188, 203, 236, **237**, 259, 262, 285, 290, 291, 313, 351, 357, 368, 375, 381, 383, 387, 400, 416, 419, 438 a 440, 448, 453, 459, 461, **468**, 475, 487, **491**, **516**, 517, 519, 533, 540, 560, 569, 587, **596**, **606**, 612, 616, **627**, **653**, 678, 686, 705, 729
- Arcipreti **336**
- Arengo 31
- Armi 365
- Armistizio (V. Tregue) 124
- Arsenale 188
- Arti Belle (V. Pittura, Scultura, Intaglio, Architettura, Ornato, Stucchi, Mosaico, Musica ecc.) 85, **109**, 132, **135**, **137**, 162, 275, 333, 363, 366, **393**, 398, 499, 528, **555**, **615**, 669, **676**, **679**, 689, 691, 707
- Articoli **375**, **501**, **528**, **628**, **677**, **701**, **722**
- Arvali 61
- Astanti 31
- Autobiografia (V. Biografia) 149, **208**, **211**
- Autografi (V. Manoscritti) 251, 402, 546, 612, 617, 666, 729
- Avvedimenti **158**
- Avvocato **562**
- Avvocazia 468

**Bande armate** (V. Guerre) **123**, 225, **592**, **593**, 608

**Beneficenza** **221**

**Bibliografia** **1**, 25, **56**, 128, 129, 161, **165**, **166**, **469**, 600, 612, 667, 671, 672

**Biblioteche** (V. Archivi, Raccolte, Fonti di Storia) 94, 99, 176, 181, 184, 196, 203, 257, **266**, 314, **385**, 419, 436, 437, 441, **469**, 487, 511, 519, 559, 583, 606, 672, 685 a 687

**Biografia** (V. Autobiografia) **23**, 25, **34**, **35**, **52**, **53**, **73** a **76**, 94, **97** a **107**, **127**, 128, **130** a **133**, **152**, 161, **175** a **180**, **210**, **212** a **215**, **240** a **242**, 257, **268**, 270, **271**, **272**, 274, 282, **293**, **295** a **301**, **319**, 349, **350** a **352**, 376, 386, **388**, **389**, **391**, **392**, 397, 400, 404, **423**, **428** a **433**, **434**, 438, 462, 467, **479**, **481**, 495, 504, 505, 510, 511, **525** a **527**, 545, **602**, **608** a **614**, 635, 646, 651, 655, **660** a **665**, **667**, **668**, **671**, **672**, 724, **725**, 726 a 728

**Boschi** **189**

**Canali** 113, **126**, 169, 190, **251**, 305, 350, 378, **404**, **421**

**Canonicati** 434

**Carta** **566**

**Carta monetata** 406

**Cartografia** (V. Geografia, Superficie ecc.) **78**, **84**, **90**, 119, **120**, **126**, **128**, **170**, **199**, 360, **406**, **408**, **425**, 506, **518**, **591**, **617**, **650**, **667**, **682**, **712**

**Castellani** 81, 157, 304

**Castelli** (V. Rocche) 118, 163, 224, **225**, 226, 278, 282, 340, 370, 386, 413, **419**, **436**, 437, 439, 452, 453, 460, 483, 487, 502, 515, 522, 524, 532, 534, 553, 556, **577**, 579, 581, **589**, 596, **622**, **623**, **626**, 631, 636, **639**, 642, **683**, 684, **687**, **693**, 695, **701**

**Catacombe** 272

**Cataloghi** **521**, 669, **676**

**Catasto** 39

**Cavalli da guerra** 49

**Cenni storici** **44**, **160**, **170**, **281**, **349**, **354**, **401**, **404**, **417** a **419**, **454**, **508**, **544**, **578**, **585**, **606**, **626**, **633**, **644**, **661**, **668**

**Centenarii** **590**

**Cerimoniali** (V. Etichetta) **19**

**Cernide** (V. Milizie) 82, 83, 358, 672

**Chiese** (V. Templi) 43, 44, 57, 67, 83, 102, 108, **137**, 140, 142, 163, 182, 203, 210, **252**, 253, 275, 279 a 282, **283**, 311, 315, **335**, 336, 339, **349**, 369, 376, **401**, 411, 419, 436, 445, **453**, 456, 481, 499, **538**, 541, 549, 558, 569, **573**, 579, 581, 590, 615, **632**, **638**, 667, 676, 678, **691**, 693, 726

**Cimiteri** 272

**Città** 122, 129, 514

**Cittadini** 81, 157

**Codici** (V. Manoscritti, Documenti ecc.) 128, 129, 151, **173**, 185, 222, 288, 295, 345, 385, 402, 469, **470**, 480, 494, 509, 517, 664, 667, 671, 684

**Collegi** **143**, **374**

**Collezioni** (V. Archivi, Biblioteche, Musei, Raccolte ecc.) **521**

**Colonie** 95, 144, 145, 162, 493

**Coltura** 167, 511

**Commemorazioni** 176 a 178, **180**, **300**, **389**, **608**, **610**, **660**, **675**

**Commercio** 6, 53, 144, **219**, 253, 259, 377, 391, 398, 515, 572, 580, 582, 618, **634**

**Comparsa** **384**, **477**

**Compendio** **193**, **399**

**Comunicazioni** **223**, **314**, **341**

**Concili** 158

**Confini** 6, **32**, 39, 41, **47**, 57, 78, 84, 113, 116, **119**, **120**, 121, **122**, 123, 124, 145 a 147, **229**, 254, 260, **284**, **303**, 305, 316, 358, 377, 398, 438, **458**, 460, **506**, **507**, 544, 564, 591, 643, 657, **671**

**Confraternite** 221, 453, 462, 463, 619, 655

**Consuetudini** (V. Statuti) **533**

**Contadini** 4



Conti di viaggio **461, 705**  
 Contrabbando 564  
 Contraffazioni 266  
 Conventi o Monasteri o Ordini religiosi  
 83, 97, 142, 143, 163, 170, 205, 227,  
 252, 268, 305, **315**, 340, **349**, 352,  
 369, 374, 394, 418, 453, 541, **586**,  
 590, 636, 653, 671, 698, 702, 706  
 Corografia **187, 188**  
 Corse (V. Palio) **373**  
 Costumi **2**, 85, 155, 340, 356, 413, 415,  
 488, 497, 636, 644, 691  
 Crisi **277**  
 Cristiani 93  
 Critica (V. Paolo Diacono, Indice II°) **602**  
 Cromolitografia **183**  
 Cronache (V. Annali, Diarii) **30, 86, 91,**  
**110**, 168, 282, 355, **400, 407, 447,**  
 469, **494**, 510, **539, 560**, 602, **635,**  
**636, 695**  
 Cronologia (V. Date) **87**, 104, 111, 155,  
 163, 190, **192**, 193, 198, 210, 212, 225,  
 245, 259, 282, 287, 312, 320, **336**, 388,  
 442, 461, 472, **482**, 494, 534, **554,**  
**616, 632, 633, 650**, 663, 705, 706  
 Curiosità 253, 728  
**D**  
 Date (V. Cronologia) 715  
 Dazi (V. Dogane) 5, 38 a 41, 81, 83, 157,  
 369, 417, **620**  
 Delitti 157, 346, 356, 534  
 Democrazia **539**  
 Descrizioni **113, 117, 251, 397**  
 Dialetto (V. Lingua)  
 Diarii (V. Annali, Cronache) **29**, 70, 257,  
 461, 469, 470, 617, 725  
 Difesa (V. Guerra) **121, 118, 207,**  
**338, 406**, 568, 591, **649**  
 Diocesi **278, 573**  
 Diplomi (V. Privilegi) **79, 262, 517,**  
 523, 529, **569**, 600  
 Diritto (V. Giurisprudenza) **317, 503,**  
 580, 703  
 Discorsi (V. Orazioni, Parole) **68, 102,**  
**135, 144, 175, 207, 216, 352,**  
**374**, 469, **542, 565, 595, 614,**  
**725**

Disegni 483, 550, 622  
 Dissertazioni (V. Trattati) 218, **230**, 245,  
**426**, 509, 510  
 Dizionarii (V. Enciclopedie) **161, 162,**  
**168**, 241, 268, **495, 496, 499**  
 Documenti (V. Manoscritti ecc.) **45, 46,**  
**50**, 51, 71, **79**, 84, **115**, 136, 138,  
**159**, 163, 172, **184**, 196, 203, 206,  
**210, 220**, 231, 244, **247**, 253, 259,  
**262**, 269, 273, 303, **319**, 345, **346,**  
**356, 357, 368**, 369, **370**, 373, **378,**  
**394, 405**, 409, 414, **416**, 419, 436,  
**439, 441, 448, 452, 454**, 460,  
**468, 476**, 477, 497, 503, 517, **518,**  
**522, 534**, 536, **537, 543, 549,**  
**553, 555, 559**, 565, 566, 569, **570,**  
**573, 580**, 587, **596, 616, 620,**  
**627, 631**, 640, 642, **651, 652,**  
**667, 673, 680, 681**, 684, **688,**  
 691, 700, **717**  
 Dogane (V. Dazi) 68  
 Domande **148**  
 Donazioni **256**, 460, 651  
 Donne friulane **97**, 595  
 Duelli 636  
**E**  
 Economia 53  
 Edifici 253  
 Educazione 3  
 Elenchi 631  
 Elezioni 542  
 Elogi **100, 105, 127**, 130, **213**, 376,  
**429, 432, 526, 668**  
 Emblemi 307  
 Enciclopedie (V. Dizionarii) **65** a **67,**  
**321**  
 Epigrafia 26, 30, 50, **61**, 67, 76, 107,  
 114, 130, 171, 178, **201**, 203, 209, 211,  
 218, 230, **238**, 241, 270, 272, **276,**  
**291**, 307 a 309, 330 a 234, 340, 351,  
 361, **362**, 363, 365, 366, **367**, 378,  
 386, **403, 435**, 442, **443**, 446, 457,  
 469, **471**, 492, 493, **520**, 548, **550,**  
 574, 600, 608, 624, 625, 630, 637, **640,**  
**654**, 683, 696, **718** a **722**  
 Epistolarii (V. Lettere) **291**, 292, 423,  
 546

Erbatico 253  
 Eresie (V. Scisma) 664  
 Errori 228, 299  
 Esame (V. Indagini, Ricerche) 173  
 Estratti **27, 62**  
 Estuario **141, 235**  
 Etichetta (V. Cerimoniali) **20**, 636  
 Etimologia 60, 588  
 Evangelii **402, 628**  
**F**  
 Fabriche **365**, 566  
 Famiglie (V. Genealogia) **49, 51**, 155, 302, **387, 390**, 468, 606, 607, 658  
 Ferrovie 35, 228, 234, **259, 548**  
 Feste 283  
 Feudatarii 6  
 Fendi 71, **139**, 158, 359, **384**, 427, 477, 478, 495, 497, 524, 596, 653, 723, 725  
 Fiabe **649**  
 Filande **512**  
 Filosofia 300, 301  
 Finanze 4, 38, 157, 564  
 Fiumi 68, 141, 144, 425  
 Fonderia antica **465**  
 Fonti di storia (V. Archivi, Biblioteche, Musei, Raccolte ecc.) 155, 276, 318, 423, 424, **464**, 471, **565, 600, 601**, 667, 683, 690, **710**  
 Foreste **594**  
 Fortezze e Fortificazioni 4, 5, **28**, 40, 41, 58, 59, 80, 91, 99, 112, 115, **169**, 199, 200, **251**, 284, 305, **313**, 338, 372, 377, 396, **397**, 406, 408, 409, 417, 457, 503, 533, 594, 617, 621, 696, 701, 725  
 Frammenti **388**  
 Frati (V. Conventi) 201, 632  
 Funebri **52, 127, 130, 176** a **178, 241, 300, 608, 662**  
 Furti 396  
**G**  
 Gabelle 251  
 Gastaldia 696  
 Gastaldi 31, 83, 305, 532  
 Genealogia (V. Famiglie) 14, 48, 174, 191, 210, 225, 251, **347, 348**, 354, **386, 387**, 391, **426, 427, 475**, 478, **522**

a **524, 553, 554**, 555, 653, **656, 657**, 663, **673**, 683  
 Genuflessorio (V. Inginocchiatoio) **109**  
 Geografia (V. Cartografia, Idrografia, Orografia, Topografia, Piante, Viaggi, Passi, Toponimia, Confini, ecc.) 85, **144, 160, 176, 209, 230, 254, 302**, 316, **397**, 409, **425**, 433, 458, 466, 467, 514, **591, 650, 667** a **671**, 692, 696, 699, 715  
 Geologia **103**, 163, 215, 289, 334, 342, 352, 467, 501, 637, 699  
 Giornali (V. Periodici) **124, 669**, 702  
 Giostre (V. Corse) 373  
 Gite **363, 581**  
 Giurati 317  
 Giurisdizioni **69**, 81, 83, 157, 225, 358, 359, 436, 486, 518, 553, 623, 696  
 Giurisprudenza (V. Diritto) 317, 432, 503, 543, **725**  
 Giudicenti 82  
 Glossario **715**  
 Governatori **255**  
 Governo **31, 218**, 253, **369**, 449, 505  
 Gratulazioni **666**  
 Guerra di Cambrai 29, 30, 40, 87, 162, 163, 340, 447, 448, 470, 533, 577, 585, 607, 626, 635, 672  
 Guerra di Chioggia 27, **110, 138**, 224, 232, 400, 452, 680  
 Guerre (V. Bande armate) 27 a 29, **66**, 99, **123**, 124, **125**, 130, 162, 163, 225, **243, 247**, 248, 253, 262, **285**, 286, **355**, 356, 370, 400, 438, 439, 449, 451, 460, 482, 539, **567, 568**, 577, 585, 607, **608, 616, 617, 621**, 626, 635, 636, 686  
 Guerre civili 83, 475, 536, 578

**I**  
 Iconoclasti 414  
 Idraulica o Idrografia **96, 126, 234**, 350, 378, 421, 425, **503, 543**, 610  
 Igiene 572  
 Illustrazioni **25, 61, 314, 474, 483, 538**  
 Imposte (V. Muda) 5, 39, 57, 82, 259  
 Inaugurazioni 641, 667, 668, 670

Incunabuli 566  
 Incursioni **218, 219**, 400, 585, **704**  
 Indagini (V. Ricerche) **89, 141, 233**  
 Indici **21**, 155, **192**, 302, **411**, 471,  
 559, 564, 573, 616, 651  
 Industrie (V. Seta, Lana, Panni, Tessi-  
 tura ecc.) 53, 91, 190, 223, 407, **456**,  
**463, 512, 563**, 566, 532, **619**,  
**620**, 642  
 Informazioni **69, 96**, 551  
 Ingincchiatoio (V. Genuflessorio) **558**  
 Inquisizione (sacra) 22, 185, 664  
 Intaglio **109**, 555, **558**  
 Interdetto (V. Scomuniche) 636  
 Inventarii 345, **652**, 678  
 Investiture 576  
 Irrigazione (V. Idraulica ecc.) **378**  
 Istituti o Istituzioni (V. Scuole) **221**,  
 253, **311, 374, 418, 422, 453**,  
**700**  
 Itinerarii (V. Cartografia) 360

**L**  
 Lana (V. Industrie) **619, 620**  
 Latomie o carceri cividalesi **12, 93**  
 Lavori pubblici 228  
 Lazzaretto 8, 315  
 Leggende (V. Tradizioni) 33, 202, 227,  
 279, 281, 302, **353**, 414, 501, 510, 601,  
 602, **605**, 671  
 Leggi **2**, 93, 155, **156**, 185, 136, 251,  
 398, 562, 600, 602, 629, **617, 709**,  
 725  
 Letteratura 52, 73, 74, 105, 151, 180,  
 214, 240, 270, 271, 288, 293 a 295,  
 297, 300, 301, 583  
 Lettere (V. Epistolarii) **11, 17, 48** a  
**50, 70, 71, 74, 95, 99, 114, 118**,  
**141**, 177, **193, 231, 235, 238**,  
**239, 257, 261, 267, 284, 291**,  
**292**, 296, 314, **317, 329** a **331**,  
**334**, 376, **381, 383, 403, 463**,  
 469, 510, **511, 520, 541, 546, 568**,  
**597, 598**, 600, **616**, 664, 681, **686**,  
 704, 725, 729  
 Letture (V. Accademie ecc.) 34, **134**,  
**291, 379**  
 Lingue e dialetti 156, 202, 233, 305, **345**,

362, 367, 403, **424**, 497, 507, **519**,  
 532, 560, 565, 582, **588**, 614, 622,  
 667, **697**, 709, 716  
 Livelli 405  
 Luogotenenti (V. Friuli, relazioni luo-  
 gotenenti) **19, 87**, 589, 655

**M**  
 Macinato (V. Imposte) 39, 81  
 Manoscritti (V. Documenti, Codici ecc.)  
**6, 21**, 29, 96, 128, **151**, 174, 200,  
 207, 214, **402**, 407, 410, **424**, 434,  
 449, **469**, 619, 698  
 Medicina **319**, 392, 428, 673  
 Memorie **24, 142, 150, 195, 203**,  
**219, 233, 250, 277, 282, 293**,  
**298, 308, 332, 338, 347, 365**,  
**371, 380, 386, 406, 445, 474**,  
**479, 522, 536, 566, 567, 576**,  
**579, 587, 607**, 611, **615, 634**,  
**647, 649, 655, 664**, 683, **725**,  
 729  
 Mercati 94  
 Mestieri 707  
 Meteorologia 87, 660  
 Milizie (V. Cernide) 2, 4, 6, 31, 38, 40,  
 45, 46, 57, 58, 80, 82, 83, 91, 112,  
 123, 157, 178, 185, 199, 366, 395, 396,  
**616, 617**, 725  
 Miniere e Minerali **164**, 404, **642**  
 Miscellanea **153**  
 Missioni **74**, 128, 268, **613, 646, 667**  
 a **671**  
 Mitologia 142, **238, 489, 513**, 520,  
 605  
 Monache (V. Conventi) 204, 586  
 Monasteri (V. Conventi)  
 Monografie **140, 382, 404, 512, 590**,  
**624, 681, 682**, 696  
 Monti di Pietà 621  
 Monumenti (V. Udine, monumenti ecc.  
 Indice III<sup>o</sup>) 220, 253, 682  
 Mosaici **450, 528, 575**  
 Muda, pedaggio (V. Imposte) 251, 259,  
 417, 457, 618  
 Mummie 457  
 Musei (V. Raccolte) 90, **134, 181**, 194,  
 220, 238, **266**, 272, 341, 361, 397, 437,

446, 465, **472**, 511, **521**, 550, **551**,  
604, **610**, 648, 682, 718 a 720  
Musica **55**, 283, 429, 430

**N**azionalità **145**, 154

Necrologi 628

Necropoli (V. Tombe) 307, **308**, **309**,  
**332**, **367**, **446**, 573, 682

Nobiltà 83, 156, 157, **658**

Nomi 402, 628

Nomi vie **504**

Notai 83, 603, 606

Note 128, 155, 156, **248**, 273, 277, 289,  
302, **326**, **314**, 388, **482**, **497**,  
**561**, 569, **591**, **602**, **604**, **632**,  
**637**, **648**

Notizie **42**, **151**, **185**, **237**, **249**,  
**253**, **285**, **287**, **319**, **373**, **385**,  
**387**, **393**, **451**, **453**, **555**, **573**,  
**575**, **672**, **691**, 725.

Numismatica (V. Zecca) 2, 134, **153**,  
172, 199, 211, 215, **239**, **263** a **265**,  
**267**, 272, 376, **410**, 420, **463**, 472,  
**473**, **474**, **521**, **552**, 596, **610**,  
**655**, 701

**O**noranze 608, 614, 661

Onorificenze **148**

Orazioni (V. Discorsi, Parole) **74**, **258**,  
**372**

Ordinamenti d'archivio **516**

Ordinazioni **437**

Ordini religiosi (V. Conventi)

Oreficeria **54**, **275**, 457, **652**, **678**,  
690, 691, **724**

Origini 172, 253, **371**, **674**

Ornato 107, 351

Orografia **289**

Orologi **571**

Ospitali 221, 586

Ospiti **226**, 669, **707**

Osservazioni **328**

**P**ace (V. Trattati di pace) **138**, 159,  
200, 225, 232, 640

Palafitte (V. Preistoria) 648

Palazzi 557

Paleografia 424, 470

Palio (V. Corse) 15

Palombari **645**

Panni (V. Industrie) **620**

Par eri 69 **169**, **313**, **502**

Parlamento della Patria **20**, 142, 340,  
387, 397, 421, 427, 455, 477, 580

Parole (V. Discorsi, Orazioni) **176**, **182**,  
**241**, **300**, **662**

Parrocchie o pievi 115, 541, 542, 573,  
**585**, 626

Parroci o pievani 94, 163, **411**, 453,  
**542**, 579, 581, 585, 632, **695**

Passaggi di sovrani **171**, 253, 541, 635,  
690

Passi (V. Valichi) 82, 83, 112, **397**

Patti **416**

Pedaggio (V. Muda, Pontasio ecc.)

Pedagogia **292**

Pegni 683

Pellegrinaggi 227, **279**

Pene 186, 246, 585, 619, 632, 729

Periodici (V. Giornali) **229**

Pesi 493

Peste **8**, 83, 87, 359, 395, 406, 406, 413,  
725

Piante **574**

Piène fluviali 714

Pittura **54**, **98**, **100**, **101**, **101**, **106**  
a **108**, **131** a **133**, **135**, **136**,  
**175**, **182**, **210**, **213**, 227, **274**,  
351, 393, 401, 419, 434, **444**, 453,  
**481**, **483**, **484**, **555** a **557**, **609**,  
**663**, **676**, **679**, 691

Poesia 130, **214**, 244, 257, **294**, **295**,  
**297**, 423, 469, **479**, **485**, 525, 526,  
**527**, 605, 608, **613**, **614**, 662, 681,  
**725**

Polemica **390**, 568, 592, 593, **603**,  
**611**, 647, **666**, 677, 729

Politica 147, 154, 159, 260, **273**, 303,  
**316**, 406, 466, 507, 508, 591, 603,  
**617**

Pontasio, pedaggio (V. Imposte) 251

Ponti 234, 235, 396, 493, 551

Popolari 83, 156, 157

Popolazione 5, 8, 38, 82, 83, 87, 89, 253,

358, 359, 369, 395, 398, 404, 438, 582, 703  
 Porti 121, 261, 398  
 Potere temporale dei Patriarchi **7**, 155, **158**, 222, 225, 253, 277, 287, 302, 304, 306, 399, 436.  
 Preistoria **343**, **344**, **465**, 551, 565, **604**, **618**  
 Preliminari (V. Pace) 159  
 Preposti **280**, 573  
 Previdenza **221**  
 Prezzi 690  
 Prigionia **149**, **208**, **508**, 725  
 Privilegi (V. Diplomi) **723**  
 Processi 156  
 Processioni **16**  
 Professori 511  
 Progetti 350, **421**  
 Proposte **254**, **373**, 661  
 Prospetti **398**, 623  
 Prospettiva 133  
 Protocolli 393, 481  
 Pubblicazioni storiche **547**, **603**

**Q**  
 Quadro storico **634**  
 Questioni **146**

**R**  
 Raccolte (V. Archivi, Biblioteche, Musei, Fonti di storia ecc.) 12, 50, 90, 114, 133, **155**, 184, 215, 375, 394, 397, 443, 516, 551, 571, **651**, 704, **717**  
 Ragionamenti **137**  
 Regesti 118, **220**, **302**, 600, **651**  
 Reggimenti municipali **31**  
 Relazioni **4**, **5**, **36** a **41**, **57**, **58**, **80** a **83**, **112**, **115**, **126**, **157**, **181**, **259**, **358**, **359**, **395**, **396**, **438**, **459**, **459**, 469, **492**, **493**, **509**, **530**, **540**, **564**, **574**, **589**, 675, **685**, **728**  
 Reliquiari **275**, **615**  
 Reliquie 102, 587  
 Rendite 345, 359, 395, 398, 505, 681  
 Rescritti **224**  
 Rettori **584**, **618**  
 Ricerche (V. Indagini) **236**, **290**, **376**, **678**

Ricordi **76**, **163**, **227**, **306**, **409**, 413, 415  
 Ricorsi **543**  
 Riflessioni **325**, **327**, **376**  
 Ritmi **191**  
 Ritratti **74**, **296**, **428**, **526**, **614**, **641**, **671**, **706**, **712**  
 Rocche (V. Castelli) **409**  
 Roggie **503**, **543**  
 Rovine (V. Scavi) **420**

**S**  
 Saggi **1**, **56**, **138**, **255**, **287**, **442**, **545**, **572**, **650**, **680**, **697**, **715**  
 Santuarii **44**, **182**, **205**, **227**, **281**, **587**  
 Scala Gritti in Udine 31, **540**  
 Scavi 67, 88, 90, **91**, 92, 114, 163, **223**, 263, 266, 291, **307** a **309**, **322** a **334**, **341**, **343**, **344**, **360**, **361**, 362, 364, 365, **366**, 367, 382, **410**, **420**, **446**, **471**, **492**, **493**, 514, 550, **571**, **574**, 604, **629**, **630**, 689, 699  
 Schiavi 596  
 Scisma (V. Eresie) 191, **192**, 278, 494, 565  
 Scomuniche (V. Interdetto) 253, 652  
 Scrittori 600  
 Scritture **369**, **377**, **421**  
 Scultura **54**, **72**, **216**, 281, 431, 551, **677**  
 Scuole (V. Istituti) 34, 241, 274, 292, 299, 352, 369, 582, 606, 614  
 Seminari **196**  
 Sentenze **232**  
 Serie **87**, **255**, **280**, **287**, 320, **336**, 410, 452, 453, 573, **584**, 585, **618**, 623, 625, 655, 702  
 Sete (V. Industrie) **456**, **512**  
 Sfragistica **267**, **339**, **521**, **576**, 625, 689  
 Spese **15**, 700  
 Spigolature **455**, **596**  
 Spogli **470**  
 Stampa **566**  
 Statistica 78, 302, **606**, 653, 699  
 Statuti **3**, 79, **156**, 157, 162, 163, 170,

**185, 186, 246**, 253, 282, 305, 311,  
317, **356, 357**, 369, 370, **436, 437**,  
457, 469, **486** a **488**, 495, 496, 505,  
**532** a **535**, 547, **562, 563**, 578,  
603, 606, **618** a **620**, 653, **684**  
Stemmi 311, **339**, 340, 348, 386, 500,  
522, 554, 558, **576**, 658, 723  
Stipendii 31, 618  
Storia naturale 134  
Stornelli 130  
Strade 251, 358, **377**, 397, 398, 417,  
515, 539, 548, 594, 690  
Strade romane 68, 96, **144, 209**, 223,  
234, 235, 259, 261, 310, 361, 366, 435,  
446, 493, **548**, 624, 626, 718, **719**,  
**720**, 722  
Strategia 47, 121  
Strenne 64  
Stucchi 679  
Studii **47, 78, 84, 85, 145, 154**,  
**159, 212, 228, 260, 305, 320**,  
**472, 485, 489, 513, 515, 545**,  
**577, 591, 594, 612, 667, 709**  
Superficie **254**  
Superstizioni **649**  
**T**  
Taglie 51  
Tavole (V. Vignette, Ritratti, Genealogia)  
**23, 89, 90, 93, 99, 136, 140**,  
**223, 264, 266, 274, 313, 344**,  
**348, 362, 364, 386, 402, 406**,  
**425, 444, 454, 465, 473, 474**,  
**476, 483, 484, 498, 500, 521**,  
**538, 551, 556, 558, 574, 601**,  
**617, 622, 624, 642, 648, 653**,  
**658, 683, 700, 712**  
Teatri **217**, 454, **633**  
Tempi o chiese 13, 63, 142  
Teodosiana tavola 68  
Terme **692**  
Terremoti 87, 118, 413, 447, 579, 691  
Tessitura (V. Industrie) **179**, 655  
Testi **345, 519**

Tombe (V. Necropoli) **140, 322** a **331**,  
**364**, 365, 366, 604, **629**, 689  
Topografia 85, 89 a 94, 121, **170**, 190,  
**219, 234**, 249, 253, 305, 334, 360,  
361, **397**, 406, 467, **574**, 624, **630**,  
**650**, 689, 715  
Toponimia **120, 172**, 188, **233**, 282,  
289, 344, **371**, 397, 404, **466, 489**,  
498, **626, 637, 654**, 683, **687, 693**,  
713  
Tradizioni (V. Leggende) **649**, 696, 697,  
712, 725, 726  
Traduzioni 509, **510, 529**, 600, 603  
Trattati (V. Disertazioni) **467**  
Trattati di pace (V. Pace) 77, 119, 138,  
158, 159, 303  
Tregue (V. Armistizio) 370, 560  
Tribunali 83

**U**  
umanisti **271, 293, 672**

Unità d'Italia **154**

Usura 79, 186, 391, 596

**V**  
alichi (V. Passi) 228

Valli 188, 316, **408**, 622, 629

Valli romani 310, 604

Varietà 469

Vasi fittili **625**

Vescovile sede o vescovi **115, 239**,  
**376**, 453, 473

Viaggi **26, 59**, 102, 128, 129, 171, 219,  
271, 363, **380, 433, 461, 462, 643**,  
**644**, 646, **667** a **671**, 675, 705, **716**,  
728

Vignette **125, 136, 274, 339, 484**,  
**571, 576, 683, 729**

Visita apostolica **36**

Volontarii (V. Bande armate) 123, **285**,  
592, 593, 608

**Z**  
ecca (V. Numismatica) 114, **239**, 263,  
264, 266, 473, **474**, 655

## INDICE GENERALE

	PREFAZIONE . . . . .		Pag. III - XVII
<b>Bibliografia storica friulana</b>			
ANNO	1861 dal n.º	I al 24 . . . . .	Pag. 1
	» 1862 » »	25 » 36 . . . . .	» 13
	» 1863 » »	37 » 55 . . . . .	» 20
	» 1864 » »	56 » 77 . . . . .	» 29
	» 1865 » »	78 » 110 . . . . .	» 38
	» 1866 » »	111 » 138 . . . . .	» 53
	» 1867 » »	139 » 154 . . . . .	» 66
	» 1868 » »	155 » 183 . . . . .	» 74
	» 1869 » »	184 » 219 . . . . .	» 88
	» 1870 » »	220 » 243 . . . . .	» 104
	» 1871 » »	244 » 275 . . . . .	» 116
	» 1872 » »	276 » 301 . . . . .	» 130
	» 1873 » »	302 » 319 . . . . .	» 142
	» 1874 » »	320 » 355 . . . . .	» 152
	» 1875 » »	356 » 394 . . . . .	» 168
	» 1876 » »	395 » 434 . . . . .	» 189
	» 1877 » »	435 » 485 . . . . .	» 208
	» 1878 » »	486 » 530 . . . . .	» 235
	» 1879 » »	531 » 561 . . . . .	» 255
	» 1880 » »	562 » 616 . . . . .	» 271
	» 1881 » »	617 » 682 . . . . .	» 301
	» 1882 » »	683 » 729 . . . . .	» 340
	INDICE (Iº) degli autori, editori e critici . . . . .		» 365
	INDICE (IIº) delle persone storiche e dei popoli . . . . .		» 383
	INDICE (IIIº) dei luoghi . . . . .		» 399
	INDICE (IVº) delle cose . . . . .		» 411
	Indice generale . . . . .		» 419

ERRATA - CORRIGE.

Articolo	18	linea	2	aggiungi	1861
»	20	»	3	»	1861
»	215	»	2	correggi	1869
»	269	»	4	»	1871
»	290	»	6	»	236
»	317	»	5	»	Vattolo
»	395	»	2	»	1573
»	517	»	2	»	<i>secolo XIII</i>
»	539	»	14	»	Bagnara
»	589	»	1	»	<b>589</b>
»	613	»	5	»	1799
»	631	»	5	»	1489
»	642	»	9	»	Massellione
»	685	»	31	»	Ernesto
»	686	»	8	»	247
»	725	»	5	aggiungi	<i>(R. O-B.)</i>
Pagina	368	»	21	correggi	GIACOMO
»	370	»	22	»	387
»	373	»	8	»	miliarie 718, 719
»	374	»	31	»	artisti 393
»	644	col.	2	aggiungi	Rauscedo 644







